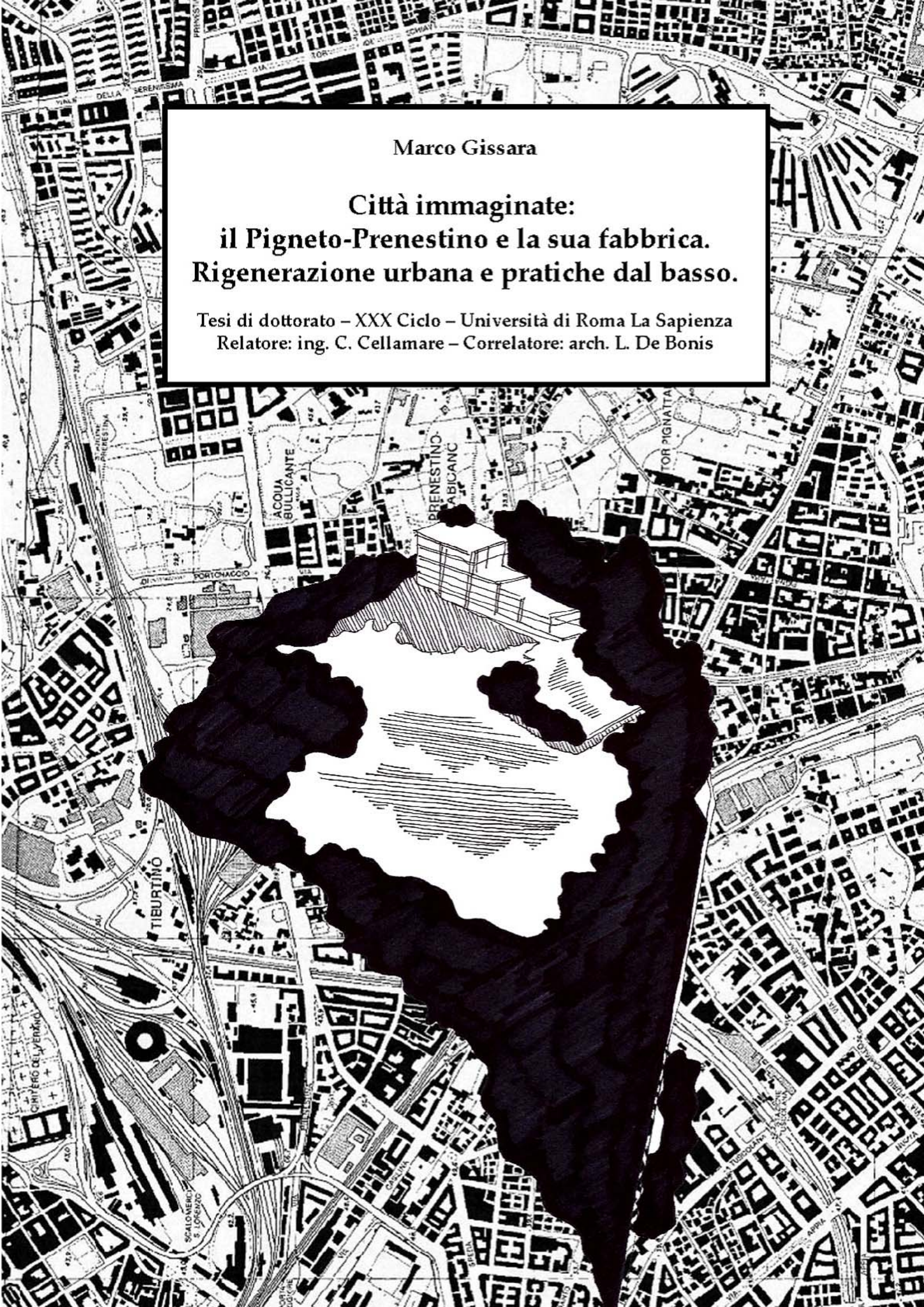




Marco Gissara

**Città immaginate:
il Pigneto-Prenestino e la sua fabbrica.
Rigenerazione urbana e pratiche dal basso.**

Tesi di dottorato – XXX Ciclo – Università di Roma La Sapienza
Relatore: ing. C. Cellamare – Correlatore: arch. L. De Bonis

Marco Gissara

**Città immaginate:
il Pigneto-Prenestino e la sua fabbrica.
Rigenerazione urbana e pratiche dal basso.**

Relatore: ing. Carlo Cellamare

Correlatore: arch. Luciano De Bonis

Tesi di dottorato in Tecnica Urbanistica – XXX Ciclo

Università di Roma La Sapienza

Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale

Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica

Città immaginate: il Pigneto-Prenestino e la sua fabbrica.

Rigenerazione urbana e pratiche dal basso.

5 **Introduzione.**

11 **1. Dall'urbanizzazione planetaria alle 'città immaginate'.**

13 Vertigini interpretative/1. La città che muore.
21 Dinamiche globali: la catastrofe climatica incombente rende necessario un cambiamento.
27 Vertigini interpretative/2. Il ruolo decisivo del fenomeno urbano.
34 Il ritorno del diritto alla città.
44 L'importanza della scala locale per l'azione diretta degli abitanti.
48 Vertigini interpretative/3. La necessaria ricostruzione del territorio.
55 Le 'città immaginate', come anticipazioni di possibili 'utopie concrete'.
58 Roma.

65 **2. Roma, rovesciare il piano.**

69 Le migliori intenzioni: la narrazione ufficiale del piano e della sua gestione.
92 Continuità e discontinuità: dalla costruzione del piano, all'approvazione e alla gestione.
96 Paradossi: se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi?
101 Tante questioni problematiche, dentro e oltre la materia urbanistica.
107 Il nodo delle centralità: dalla retorica della riqualificazione all'impatto distruttivo
sull'esistente.
115 Spunti: rovesciare il piano vuol dire riprendere la questione del policentrismo a partire dal
basso.

127 **3. Il Pigneto-Prenestino e la sua fabbrica.**

129 Un patrimonio genetico di lotte sul lavoro e per il 'diritto alla città'.
132 La grande fabbrica della Viscosa, vista in retrospettiva.
135 La Snia torna ad essere una centralità per il quartiere.
141 L'archivio della fabbrica e il ruolo della memoria storica.
145 La dialettica dell'informalità: il centro sociale e il forum territoriale.
153 Una ricca quotidianità: infanzia, gioco, sport, arte, cultura.
156 La natura 'contesa' dei luoghi...
160 ...vista da un punto di osservazione privilegiato.
166 La 'centralità' dell'ex Snia: un angolo di mondo.

175 **4. Il 'lago che combatte'.**

- 177 Un periodo molto intenso: cronologia recente del 'lago che combatte'.
186 I frutti inattesi di un conflitto tra ambiente urbano e naturale.
192 Da una logica urbana autoreferenziale, a una logica ambientale integrata.
196 Un'amalgama di saperi, il progetto come 'ritornello' e l'azione diretta.
200 Succede nei dintorni: il 'lago che combatte' come caleidoscopio.
211 Costruendo spazi per un pensiero alternativo.
219 Le relazioni come base: gli orizzonti collettivi nascono un cuore alla volta.

231 **5. Conclusioni.**

- 235 Alcuni spunti, tra 'città immaginate' e 'utopie concrete'.
241 Una lezione, tra contributi disciplinari e 'scienza del fenomeno urbano'.
246 Possibili prospettive, tra 'rigenerazione urbana' e 'pratiche dal basso'.

253 **Bibliografia**

Allegati

- 263 A – Appunti sulle centralità urbane e metropolitane del nuovo piano
285 B – Connessioni urbane
299 C – Appunti sulla storia urbanistica del Pigneto-Prenestino
317 D – Cronistoria della lotta
327 E – Iniziative
337 F – Relazione ambientale e storico-urbanistica
347 G – La lotta locale contro il supermercato della multinazionale

SABATO 9 APRILE #famoacapisse

APERTURA DALLE 10 ALLE 18

RIAPPROPRIAZIONE

AUTOGESTIONE!

Tante le idee per vivere questo luogo in modo compatibile con l'ecosistema,
ripensando ad un altro modello di benessere a partire dalla condivisione
e dall'autogestione di una "vera ricchezza" fatta di natura,
storia e relazioni sociali fuori dalle logiche del profitto.

PER IL LAGO OGNI GIORNO! TU CHE FARAI?

La Primavera è arrivata e le aperture regolari nei fine settimana hanno visto
centinaia di persone godere finalmente del lago: ma per arrivare ad un'apertura quotidiana
e ad una fruibilità reale e in sicurezza c'è bisogno dell'energia e del tempo di ciascun* di noi
e delle tante competenze e capacità che possiamo mettere in gioco.

Tutt* insieme stiamo costruendo gli arredi, la cartellonistica del parco,
abbiamo portato l'acqua corrente...e il cantiere continua!
Vogliamo piantare gli alberi, costruire un capanno per l'osservazione
degli uccelli e dare spazio alle altre idee che verranno.

Tu che sai fare?

Falegnameria
Carpenteria
Edilizia
Arte
Didattica
Comunicazione
Diritto
Ricerca scientifica storica naturalistica
Saper condividere l'entusiasmo
....

*dal comunicato diffuso dal Forum territoriale permanente
in occasione dell'apertura autonoma del parco del lago ex Snia*

aprile 2016

Introduzione

Tu che sai fare? Tu che farai?

Queste domande, che hanno accompagnato l'apertura autonoma di un lago naturale nel centro di Roma più di un anno fa, sono alcune delle questioni che mi sono posto nell'affrontare il mio percorso di tesi. Il successo di questa esperienza, con la riappropriazione e restituzione all'uso pubblico di un luogo importante, mi ha rinforzato un convincimento: se è evidente il fatto che nella realtà quotidiana ci siano tanti problemi, d'altro canto non ho dubbi che all'interno della società ci sarebbero le capacità necessarie a superarli. È stridente la visione delle tante cose 'da aggiustare' e, nello stesso tempo, delle tante persone senza occupazione. Similmente, le tante conoscenze presenti dentro le mura universitarie, o stampate sui libri, contrastano con la loro scarsa applicazione.

Alla base della ricerca c'è sempre stata un'ambizione: contribuire, nel mio piccolo, alla ricomposizione delle tante fratture tra pensiero comune, visioni disciplinari e accademiche, retoriche politiche. Ho cercato di farlo muovendomi in più direzioni, evidenti nella suddivisione dei capitoli.

Nel primo capitolo ho voluto approfondire alcune interpretazioni teoriche della realtà urbana odierna, intercettando differenti percorsi disciplinari con la volontà di comprenderli abbandonando visioni e lessici consolidati, per poi sottoporle alla lente critica. Il tentativo è stato quello di esplorare le possibili interazioni tra queste letture, cercando di intersecarle con la coscienza delle grandi problematiche ecologiche che caratterizzano i nostri tempi, con alcune parole d'ordine che si riaffacciano – in particolare, il 'diritto alla città' – e, soprattutto, con gli spazi di azione che si prospettano all'orizzonte. Da qui è emersa una maggiore coscienza dei grandi cambiamenti avvenuti nell'organizzazione degli insediamenti umani sul territorio e, soprattutto, della necessità di (ri)trovare nuove modalità di interazione tra

uomo e natura – e tra gli stessi esseri umani – che possano essere adeguate alla realtà odierna. Alla luce dell'approfondimento, mi appare evidente la necessità di andare controcorrente rispetto a modelli di sviluppo che hanno avuto e continuano ad avere effetti catastrofici. L'interfaccia che ho voluto individuare fra pensiero comune e ricerca teorica è stata quello di un costrutto, le 'città immaginate', intese come 'desideri di città' che emergono nella realtà metropolitana, ambizioni comuni a tante persone e allo stesso tempo variegate. Ritengo, infatti, che queste immagini, per la loro capacità di aprire orizzonti, possano essere utili ai fini della trasformazione dei contesti esistenti, contribuendo alla realizzazione di 'utopie concrete'.

Il secondo capitolo riguarda la città – se ha ancora senso definirla così – di Roma e affronta tematiche che hanno fatto parte della mia precedente esperienza di studi, finalmente approfondite in maniera sufficiente a sottoporle ad un'analisi critica. Ne viene fuori una grande complessità, da cui però emerge con forza la distanza tra le retoriche politiche e la realtà dei fatti, in particolare andando ad approfondire la questione delle 'centralità' del recente piano regolatore. Quest'ultima tematica, affrontata in un'ottica 'dal basso', è particolarmente importante per la tesi, in virtù della natura dell'area studiata, vera e propria centralità locale e non solo.

Il terzo e il quarto capitolo rispondono a una interazione con l'ambiente del dottorato, caratterizzato da una forte attenzione ai singoli contesti, alle pratiche degli abitanti, alla costruzione di una conoscenza 'meticcias'. Ho adottato quindi, come caso-studio, un contesto in cui ero già inserito, la lotta di riappropriazione dell'ex fabbrica Snia Viscosa e del suo lago, cercando di darne una lettura molteplice senza pretendere di utilizzare strumenti concettuali di altre discipline.

Le conclusioni cui giungo vogliono inserirsi nel dibattito sulle possibilità di trasformazione dell'esistente e sul ruolo della conoscenza urbanistica in tal senso, lasciando dei margini di apertura per immaginare sviluppi e traiettorie future. Le ultime pagine vanno lette in relazione ai primi due capitoli, come un esito dell'incontro fra questi approfondimenti e gli insegnamenti tratti dal caso-studio: riprendono infatti l'importanza delle 'città immaginate' nel contesto odierno e, soprattutto, la necessità di mettere insieme le tante conoscenze, non solo disciplinari, per pervenire ad una 'scienza del fenomeno urbano' – intesa come sapere risultante dalla cooperazione tra punti di vista frammentari, ognuno utile e necessario – e ragionare adeguatamente sulla situazione odierna e sulle trasformazioni auspicabili in futuro. Le conclusioni sono dunque un piccolo tentativo di rispondere a domande fondamentali, che mi hanno sempre accompagnato durante il percorso di studi, ponendo, accanto alla questione delle competenze, il tema delle responsabilità che ne derivano.

Il testo ha più livelli di lettura, *layers* differenti cui attingere, costruire una molteplicità di fili narrativi, con legami reciproci non sempre espliciti. Oltre alla suddivisione per capitoli, che pur facendo parte di un unico discorso hanno una loro dignità e completezza autonoma, vi

sono i singoli allegati, ognuno su di un tema specifico. Le note, con la loro forte presenza, possono essere lette come elementi utili all'approfondimento o come estensioni del corpo principale, secondo una logica propria di un ipertesto più che di uno scritto classico. Infine, l'ultimo livello è quello evocativo, che rimanda maggiormente al pensiero creativo del lettore, costituito dalle immagini, dalle loro didascalie, dalle citazioni introduttive dei capitoli e di alcuni specifici paragrafi.

Molteplicità, autonomia, relazioni, connessioni esplicite e implicite: queste le parole d'ordine. Una scelta stilistica che non è fine a se stessa ma, come cercherò di illustrare, rappresenta un tentativo di costruire un contenitore appropriato per il suo contenuto.



Fiano Romano

Appennino abruzzese

Monterotondo

Guidonia

Tivoli

Centro storico

Eur

Ciampino

Castelli romani

Colli Albani

Colleferro

Cisterna di Latina

Aprilia

Pomezia

Lido di Ostia

Fiumicino

Mar Tirreno

Ladispoli

Lago di Bracciano

0 10 km

1

Dall'urbanizzazione planetaria alle 'città immaginate'

*Definire è rinchiudere in recinti di parole.
Se non lasci uno spiraglio, elimini la vita.*

(anonimo, 2012)

‘Città immaginate’.

Il titolo della tesi si apre con un'espressione volutamente evocativa, che mette insieme un oggetto, la città, e un processo, quello dell'immaginare. Si tratta di una formula che ha bisogno di un percorso di lettura per essere definita, e questa è proprio l'intenzione del primo capitolo.

Se entrando in un bar si chiedesse ad un avventore 'che cos'è la città?', si rischierebbe di passare per matti. È infatti un'immagine fortemente presente nel discorso comune, che non ha neanche bisogno di essere spiegata. D'altra parte, per motivi opposti, la stessa sensazione di straniamento si potrebbe avere utilizzando questa parola (o quella di 'quartiere') in ambito accademico. Qui infatti la ‘città’ è spesso considerata come qualcosa che non esiste più o, se non altro, è un termine riferibile a un discorso articolato, frutto di una definizione più circostanziata dell'oggetto concettuale ad esso associato, dell'approfondimento sulla sua evoluzione e delle implicazioni che ne derivano.

Il testo che segue vuole proprio rendere conto di alcune fra le tante letture (Koolhaas 2006; Choay 2006; Brenner 2016a; Lefebvre 1973; Magnaghi 2010), che vanno oltre le definizioni consolidate e riguardano invece le caratteristiche recenti e i possibili destini degli insediamenti umani, illustrandone i caratteri principali, mettendole in relazione e sottoponendole in ogni caso ad un approccio critico. Le ‘città’, per come si sono affermate

nella storia, sono infatti molto lontane dalla realtà odierna del fenomeno urbano. Sembrano indirizzate verso la scomparsa, in virtù di come si sono evolute nell'ultimo secolo, e di come possono essere immaginate semplicemente leggendo le tendenze insite nei processi di urbanizzazione contemporanea. La loro nuova forma, definita in tanti modi – conurbazioni, aree metropolitane e addirittura spazi post-metropolitani alla scala regionale ed oltre – è la negazione del loro modello storicamente affermatosi.

Oltre a constatare lo stato attuale, attraverso un approccio complesso ottenuto mediante l'interazione tra i punti di vista di differenti studiosi del fenomeno urbano, sono qui esplorate brevemente le gravi dinamiche ambientali in corso a livello planetario, condizionate proprio da questi modelli di sviluppo. Di conseguenza, nonostante (e contro) i fenomeni individuati, ritengo utile in ogni caso ricorrere criticamente all'idea di 'città', consolidata nell'immaginario comune, per riconoscere a livello teorico e pratico le traiettorie alternative.

In tal senso, anche in virtù di una personale e spontanea empatia, attingerò a parte della letteratura sul tema del 'diritto alla città' (Lefebvre 2012 [1968]; Marcuse 2011; Mayer 2011; Harvey 2013), e ad altre riflessioni (Bookchin 2006 [1989]; Magnaghi 2010) che hanno origine da una necessaria critica allo sviluppo capitalista. Questi riferimenti teorici sono utili, a mio avviso, per argomentare delle ipotesi trasformative, direzioni verso le quali tendere, possibili esiti combinati del diffondersi di pratiche di vita quotidiana alternative e dell'esplosione di movimenti politico-sociali di opposizione a tale 'sviluppo'.

L'orizzonte ritenuto auspicabile dalla tesi, anche alla luce dell'analisi di caso, prevede la (ri)costruzione, o il mantenimento, di un rapporto tra abitanti e luoghi, la realizzazione delle condizioni favorevoli per l'incontro e il confronto tra le persone, l'importanza della tematica ecologica negli studi urbani. Dunque, in primo luogo e per quanto possibile, la configurazione di ambienti di vita migliori, realizzati mediante l'esercizio della libertà di ognuno nell'azione diretta di trasformazione, e la diffusione sempre maggiore di organismi decisionali democratici fondati sulla scala locale e sul principio di autogoverno. Con i piedi ben piantati nel presente, prendendo spunto dal passato senza troppa nostalgia, cercando di materializzare un futuro auspicabile tra i tanti possibili.

Per realizzare queste 'utopie concrete', ritengo che il punto di partenza possano essere proprio le 'città immaginate'. D'altra parte, la produzione di immaginario riveste un ruolo importantissimo nella società in cui viviamo, che dichiara continuamente le sue basi nell'immaginazione e nella capacità di rendere reali le idee attraverso il dominio della tecnica e lo sviluppo incessante di strumenti sempre più avanzati, rendendo possibile ogni desiderio umano. Cibernetica, genetica, robotica, sono solo alcuni dei campi affiorati nella cultura popolare attraverso la letteratura di fantascienza e poi, man mano, resi sempre più concreti attraverso progressive sperimentazioni.

L'avvenire radioso immaginato da scienziati e imprenditori, come frutto di queste discipline avanzate, poco assomigliava allo scenario distopico prefigurato nel frattempo da scrittori e artisti. Si trattava in ogni caso di 'immagini', idee di futuro incapaci di materializzarsi da sé, ma in grado di mobilitare energie e influenzarne la direzione. Le 'città immaginate', presenti nella mente di tante persone, cos'altro sono se non questo?

Vertigini interpretative /1. La città che muore.

Sono tante le letture, e le interpretazioni, dei nuovi organismi urbani che si manifestano in diversi luoghi del pianeta. Si vuole qui partire da una di quelle più provocatorie, per cogliere spunti di riflessione da utilizzare nel seguito.

Rem Koolhaas (2006 [1995]) definisce la 'Città Generica'¹, una nuova forma emergente che uccide la città tradizionalmente intesa, rifiutandone in particolare la chiusura. Caratterizzata, all'opposto, da una condizione di apertura, essa è frutto del trionfo delle periferie, quali massa critica da cui si genera il nuovo, e della rottura col concetto di identità, ormai ridotta alla semplice ridondanza iconografica con funzioni perlopiù 'pubblicitarie'. Il suo centro storico, quando esiste, è poco più che un feticcio: le maggiori trasformazioni – modernizzazioni, possibilmente poco evidenti – avvengono qui, col pretesto della sua conservazione, e le ondate di turisti in cerca di una supposta 'autenticità' consumano progressivamente l'oggetto dei loro desideri.

Al massimo della provocazione, Koolhaas arriva a dire che i maggiori veicoli di differenziazione di tali organismi urbani sono i suoi aeroporti, sempre più autonomi, assimilabili a quartieri per la completezza delle loro attrezzature, perfino necessari (centrali!) data l'importanza odierna della condizione di transito. Il grattacielo è ritenuto la tipologia definitiva ("l'ideale è la densità nell'isolamento"), dominio dei ricchi, compresente con altre tipologie destinate ad alloggi per i ceti meno abbienti: gli edifici in linea e torri, 'legali', o le complementari distese di baracche e abitazioni, 'illegali', in rapporto a quanto la questione dell'abitare sia stata affrontata, e risolta, o semplicemente lasciata al destino.

In questa 'Città Generica' la storia in quanto tale è superflua, al di là del 'servizio' turistico: il nuovo organismo urbano scaturisce dalla *tabula rasa* o, altrimenti, rimpiazzando ciò che c'era in precedenza, ed ambisce all'efficienza, all'abbandono senza rimpianti o alla sostituzione di ciò che non funziona². Quando è presente, la stratificazione è semplicemente frutto del caso.

¹ I testi citati a seguire sono tratti dal testo del 1995, contenuto in origine nel libro *S M L XL*, nella sua traduzione in italiano presentata più di dieci anni dopo all'interno di *Junkspace* (Koolhaas, 2006).

² "La grande originalità della Città Generica sta semplicemente nell'abbandonare ciò che non funziona (ciò che è sopravvissuto al suo proprio uso), spezzando l'asfalto dell'idealismo con il martello pneumatico del realismo, e nell'accettare qualsiasi cosa cresca al suo posto".

Lo spazio pubblico è in gran parte abbandonato, non più caratterizzato dalla concentrazione delle persone ma dallo scorrere di flussi prevalentemente automobilistici, e non più destinato a tenere insieme le parti. Quest'ultimo ruolo è ora interpretato dal 'residuo': non più semplicemente verde destinato ad una cura controllata, ma "un ibrido di politica e paesaggio. Contemporaneamente rifugio di ciò che è illegale, incontrollabile, e soggetto di manipolazioni infinite, rappresenta il trionfo simultaneo dell'azzimato e del primitivo". La forma urbana varia tra due poli, che l'autore colloca cronologicamente mettendoli in relazione al diluirsi della forte concentrazione di potere presente nelle fasi iniziali: zone caratterizzate da un rigido ordinamento spaziale e aree dalle sistemazioni sempre più libere. Una scrittura della città impossibile da decifrare con le lenti tradizionali, che necessita un rilevamento paziente per essere compresa, e la cui estetica può essere semplicemente definita come *free style*.



Figura 1.1 – Lo *sprawl* di Città del Messico. Fonte: Urban Hell (2017)

“La tensione della Città Generica verso il carattere tropicale implica automaticamente il rifiuto di ogni riferimento residuo alla città come fortezza, come cittadella; è aperta e accogliente come una foresta di mangrovie”.

A livello sociale, questo nuovo organismo urbano è multirazziale e multiculturale, caratterizzato dal fatto che una “proliferazione di comunità – uno zapping sociologico – impedisce che una singola interpretazione abbia il sopravvento”, dotato di una ricchezza che ne stempera però le possibilità di strutturarsi in maniera unitaria. Le funzioni prevalenti sono gli uffici, lo *shopping* e gli alberghi. Per ognuno di essi l'autore ha qualcosa da dire: i primi, potenzialmente sempre più smaterializzati e diffusi, potrebbero essere in via di estinzione; il secondo, lo *shopping*, può anche essere considerato come un uso temporaneo, in

attesa di qualcosa di meglio; l'ultimo, sempre più diffuso, con l'espansione e la sempre maggiore completezza delle sue attrezzature che rende ridondanti altri edifici, descrive un imprigionamento volontario, una sorta di 'densità implosa'.

L'architettura, qui per definizione bella, climatizzata e soprattutto veloce (nei tempi di progettazione ed esecuzione) per tenere il passo del suo contesto, come in altri tempi e luoghi è composta tanto da edifici interessanti, quanto da edifici noiosi. Un'architettura malleabile e flessibile "non più attraverso l'applicazione dei principi ma attraverso l'applicazione sistematica di ciò che principi non ha", capace con la sua mediocrità di rappresentare la sovversione e l'ideologia sottesa alla Città Generica³, postmoderna nello stile e tendente ad una (ossimorica) condizione di 'normalità della varietà', rispetto alla quale è la ripetizione ad essere insolita.



Figura 1.2 – Veduta di Singapore, con in primo piano 'The Interlace', edificio residenziale firmato dallo studio OMA⁴ di Rem Koolhaas. (foto © Iwan Baan)
In alcuni punti del testo, Koolhaas afferma che la Città Generica è principalmente asiatica.

³ "Il fatto curioso è che in questo modo la Città Generica raggiunge la sua valenza più sovversiva, più ideologica; eleva la mediocrità a un livello superiore; è come un *Merzbau* di Kurt Schwitters su scala urbana: la Città Generica è una *Merzcittà*".

⁴ Office for Metropolitan Architecture, uno dei più affermati studi di architettura del pianeta, fondato nel 1975 da Rem Koolhaas, Madelon Vriesendorp, Elia e Zoe Zenghelis.

La lettura data dall'architetto olandese, ormai più di vent'anni orsono, contiene sicuramente elementi condivisibili e non, nonostante sia presentata narrativamente come una verità pressoché indiscutibile. A seguire, proverò a mettere a fuoco alcuni aspetti.

Il primo è quello della pretesa di generalizzazione: veramente quanto descritto esiste, con le sue differenze, ovunque? In America come in Asia, Europa, Australia, Africa, citando le prime pagine del saggio? Forse sì, come tendenza. L'autore non è però soddisfatto di questa affermazione e si spinge oltre, dicendo che questa forma urbana o nasce dal nulla o rimpiazza una città esistente, sostituendosi ad essa: "la Città Generica è quel che rimane di quel che la città era una volta. La Città Generica è la post-città in corso di allestimento sul sito dell'ex-città". Il contesto però c'è ancora, nonostante Koolhaas abbia ragione nel rilevare una tendenza predominante che relega la storia al ruolo di feticcio, strumentale al solo *marketing* turistico. Esiste, che piaccia o meno, anche volendolo intendere riduttivamente come "sito dell'ex-città". Questo aspetto implica che, al giorno d'oggi, la situazione sia differente da un luogo all'altro, con buona pace dell'asintoto costituito dal realizzarsi della tendenza descritta, cioè la fine del processo con cui muore la città e si realizza la 'post-città'.

I sistemi metropolitani europei, per fare un esempio, formati sul sedime di una rete strutturata di città di diverse dimensioni, in un continente già da tempo prevalentemente urbano, sono oggi ben diversi dai loro omologhi nelle altre aree del pianeta. Le caratteristiche diversificate dell'urbanizzazione odierna forniscono dunque un appoggio piuttosto instabile per proiettare nel futuro, in maniera generalizzata, le tendenze descritte, al di là che questa approssimazione possa essere necessaria all'autore per interpretare le caratteristiche dei nuovi sistemi urbani emergenti.

Un altro, e ancor più importante, aspetto critico, riguarda proprio l'evoluzione futura e il suo rapporto con il presente: dal testo di Koolhaas emerge un futuro inevitabile, un sistema le cui caratteristiche sono ritenute né positive né negative, ma semplicemente un dato di fatto già evidente⁵. Per quanto banale, credo sia necessario rivendicare perlomeno il ruolo dell'azione politica, individuale e collettiva, nel dar forma al domani. Rispetto ai conflitti di diverso tipo presenti nella società, la prefigurazione di un orizzonte già definito sulla base della semplice evoluzione della realtà odierna, non è un'operazione neutra⁶.

⁵ Insieme alla critica dell'immagine di metropoli pacificata, è questo il fulcro della lettura della raccolta *Junkspace* (Koolhaas, 2006) fatta da Massimo Ilardi (2007), che definisce l'architetto olandese "garante dello status quo" e, ancora, come "una specie di cospiratore in favore dell'ordine costituito".

⁶ Trovo molto significative, nuovamente, le parole di Ilardi (2007): "Il bello è che Rem Koolhaas spaccia tutto questo per realismo. Ma se realismo, come sostiene lo stesso Koolhaas, è accettare qualunque cosa purché cresca al posto dell'idealismo, allora lo stesso realismo si traduce solo in subordinazione allo status quo, svilendosi in una esaltazione dell'esistente e delle sue regole. Ed è esattamente quello che avviene quando si teorizza una Architettura Generica per una Città Generica abitata da Gente Generica. E così il mercato, che vuole ridurre la metropoli a scintillanti e colorate superfici, l'architettura alla costruzione di un mondo di immagini che facciano spettacolo e pubblicità e l'architetto a uomo mediatico che deve imbonire la gente, ha trovato il suo profeta. Ora, niente di scandaloso se tutto questo venisse tradotto solo nel fare architettonico [...].

Per finire, un elemento interessante del testo citato è proprio quello che contrasta con la generalizzazione di cui si è detto precedentemente: l'impossibilità di fornire ipotesi interpretative univoche della Città Generica, ad eccezione forse proprio di quella che ne individua la ricchezza appunto nelle sue contraddizioni senza fine. Koolhaas afferma che "è più intelligente di ogni critica istituzionale. Di ogni ipotesi fornisce prove a favore in quantità straordinaria e, in quantità anche più impressionanti, prove in contrario", facendo seguire a questa frase un elenco che esplicita come le stesse condizioni siano interpretabili diversamente, addirittura all'opposto, nelle diverse città⁷.

Circa trent'anni prima, Francoise Choay (2000 [1965]) aveva cercato di rintracciare le ragioni alla base delle diverse articolazioni del pensiero urbanistico, delle sue realizzazioni e delle critiche ad entrambe. Aveva posto l'attenzione su quelli che considerava gli scritti più significativi pubblicati negli ultimi due secoli, approfondendoli uno ad uno, evidenziando i momenti di cesura e sottolineando l'esistenza e la permanenza di due filoni principali⁸. L'autrice riconosceva, malgrado le opposizioni fra le diverse linee di pensiero, una tendenza comune a quasi tutti gli autori (perfino i critici): quella ad analizzare i problemi dell'esistente, contrapponendogli un modello astratto, e tentando poi di mettere in pratica quest'ultimo. La conclusione cui arrivava la sociologa francese, sulla scorta delle poche eccezioni alla procedura descritta, era radicalmente opposta a questa tendenza: la necessità di abbandonare le concezioni basate esclusivamente sui modelli astratti.

Ma teorizzarla addirittura questa subordinazione al sistema, assumendo i fatti e i fenomeni economici passivamente, come dati sovrani, legittimati da sé stessi, fonte di legale obbligazione per riallineare il progetto di architettura al processo di normalizzazione e all'"epoca della facilità e della volgarità" quale quella che viviamo, questo sì dovrebbe suscitare scandalo".

⁷ Ad esempio, usando delle lettere per indicare i diversi luoghi, Koolhaas scrive: "[...] Ad A i complessi residenziali a torre portano al suicidio, a B alla felicità duratura [...]" o "[...] A V la religione perde seguito, a W sopravvive, a X si trasforma".

⁸ Si tratta delle opere di trentotto autori, di provenienze diverse, non limitate a quella tecnica e professionale. Queste vengono suddivise temporalmente: inizialmente, il manifestarsi della città industriale e le sue conseguenze ispirano riflessioni, descrittive o critico-polemiche, e lo sviluppo di proposte immaginarie (città ideali), riunite in quella che l'autrice chiama 'preurbanistica'; abbiamo poi l'urbanistica vera e propria, opera di specialisti (principalmente architetti), depoliticizzata, disciplina pratica ma comunque fortemente fondata nell'immaginario; infine, la 'critica di secondo grado' che mette sotto la lente l'urbanistica stessa e le sue realizzazioni. Nella 'preurbanistica' si incontrano i germi dei due principali 'modelli' (utopie) riscontrabili nuovamente in seguito, basati su una concezione della città industriale come 'caos' cui rimettere ordine. Si tratta di quello 'progressista', centrato sull'individuo (uomo-tipo) e fiducioso nel futuro alla luce della frattura storica costituita dalla rivoluzione industriale, e di quello 'culturalista', centrato sulla comunità umana e nostalgico del passato e dell'unità organica dei suoi insediamenti. Sfuggono a questi due modelli solo Marx e Engels, che riconoscono il nuovo ordine capitalista e si prefiggono di distruggerlo attraverso un'azione rivoluzionaria e trasformatrice: secondo loro non c'è un modello, l'avvenire è indeterminato. A seguire, nell'urbanistica, si ritroveranno questi due modelli, ed in particolare quello progressista, come matrici di pensiero alla base di numerose realizzazioni. Inoltre, a partire dai modelli antiurbani, sarà individuata anche una corrente 'naturalista'. Infine, nella critica delle realizzazioni urbanistiche, essi corrisponderanno a due atteggiamenti: un primo (denominato 'tecnopia') fondato su quella che è ritenuta una rivoluzione tecnologica mancata anche dai modelli urbanistici progressisti, con un utilizzo integrale delle possibilità fornite dalla tecnica; un secondo ('anthropopoli'), fortemente variegato e basato su di un approccio umanistico.

Nell'anno in cui Koolhaas pubblica il suo scritto, d'altronde, la stessa Choay affronta da una prospettiva differente la tematica della 'fine della città', in un saggio caratterizzato da maggior rigore e sistematicità in luogo dell'estro letterario dell'architetto olandese. Il testo, elaborato per accompagnare una mostra ospitata al Centre Pompidou di Parigi (*La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*), si apre con un'affermazione perentoria: "l'Europa è oggi trionfalmente urbana"⁹. Nelle stesse prime righe, si trova una domanda che farà da innesco alle riflessioni successive: "ma 'urbanizzazione' è sinonimo di 'produzione di città'?"¹⁰



Figura 1.3 – La 'città' di Roma oggi: la celebre mappa di Giovan Battista Nolli del 1748, inserita in uno stralcio della Carta Tecnica Regionale del 2003 (Marco Gissara, 2017).

*"Gli storici ci hanno tuttavia fatto apprendere che «gli uomini non hanno la tradizione, ogni volta che cambiano usanze, di cambiare il vocabolario» e che la permanenza delle parole contribuisce alla lunga durata dei nostri quadri mentali, sarebbe a dire, all'occorrenza, al loro anacronismo"*¹¹.

La risposta, negativa, è dedotta a partire dallo stimolo contenuto in una parte della mostra stessa: le rappresentazioni degli artisti che "registrano la metamorfosi dell'ambiente urbano con la sensibilità di un sismografo"¹². Analizzando la mutazione avvenuta negli ultimi

⁹ "L'Europe est aujourd'hui triomphalement urbain" (Choay F., 2006 [1994]). I brani citati sono frutto di una traduzione mia, a partire dal testo francese originale. Nelle note sono riportati i brani originali.

¹⁰ "Mais «urbanisation» est-il synonyme de «production de ville»?"

¹¹ "Les historiens nous ont pourtant appris que «les hommes n'ont pas coutume, chaque fois qu'ils changent de moeurs, de changer de vocabulaire» et que la permanence de mots contribue à la longue durée de nos cadres mentaux, c'est-à-dire, en l'occurrence, à leur anachronisme" (Choay, *ibid.*).

¹² "[Les secondes] enregistrent la métamorphose du champ urbain avec une sensibilité de sismographe".

centocinquant'anni, si nota come la stessa ancora faccia fatica ad essere riconosciuta, in quanto nascosta dalla resistenza del termine 'città' e delle sue espressioni locali (i toponimi storici dei singoli insediamenti).

L'autrice inizia perciò con un'analisi lessicale¹³, per poi guidarci in un percorso storico tra la metà dell'Ottocento ed oggi. Limitandosi al territorio ed alla tradizione urbanistica europea, ricostruisce le tappe che hanno portato contemporaneamente alla diffusione generalizzata della condizione urbana e alla mutazione e scomparsa della 'città', quale elemento discreto e caratterizzato dal legame tra due dimensioni – fisica e sociale – compresenti.

Innanzitutto, la sociologa francese individua un punto di avvio del processo: la 'regolarizzazione' urbanistica della Parigi ottocentesca¹⁴ operata del prefetto Haussmann, "culmine di una tradizione e punto di partenza di un'altra"¹⁵. La nuova 'metropoli' conserva ancora un legame con la città preindustriale: è infatti dotata di una sua, seppur inedita, 'urbanità', definibile come "sistemazione reciproca di una forma di tessuto urbano e di una forma di convivialità"¹⁶. Allo stesso tempo, tuttavia, essa apre le porte al processo di decostruzione della città europea il quale, anticipato da alcuni progetti e realizzazioni¹⁷, arriverà a compimento con l'ulteriore sviluppo tecnologico avvenuto nel secondo dopoguerra.

¹³ Françoise Choay analizza i termini francesi *ville*, *urbanisme* e *technique*, traducibili – ovviamente senza pretese di esattezza – con 'città', 'urbanistica' e 'tecnica'. Il primo termine, nella sua etimologia, mette in luce le sue caratteristiche: lo scambio di beni, informazioni ed affetti, che nel linguaggio comune rimanda ancora ad una unione di *urbs* (territorio fisico) e *civitas* (comunità di abitanti); il legame ormai rescisso con la campagna. Il secondo termine, secondo quanto già esposto, caratterizzato da due metodi differenti (definiti 'culturalista' e 'progressista') che hanno in comune la costruzione di modelli astratti. Il terzo, infine, si focalizza sullo sviluppo dei trasporti e delle telecomunicazioni, che ha trasformato il rapporto delle persone con gli spazi ed i tempi.

¹⁴ L'autrice vi vede un approccio globale, portato avanti attraverso tre realizzazioni principali: l'aver reso la città intera un sistema di comunicazioni (rete viaria gerarchizzata e sistema delle stazioni ferroviarie); l'averne ingrandito la scala; l'aver dotato la stessa di un'attrezzatura igienica (reti tecnologiche e sistema dei parchi).

¹⁵ "[La Paris d'Haussmann a valeur de limite:] aboutissement d'une tradition et point de départ d'une autre".

¹⁶ "[...] l'ajustement réciproque d'une forme de tissu urbain et d'une forme de convivialité". Secondo l'autrice, contribuiscono a questo risultato (la costruzione di una inedita urbanità), la continuità del tessuto urbano e soprattutto, parallelamente al tessuto urbano principale, la realizzazione di una struttura alla piccola scala. La stessa nuova urbanità metropolitana, e le stesse caratteristiche strutturali, sono riconoscibili nella Vienna di Wagner e della Barcellona di Cerdà.

¹⁷ "Depuis le début du siècle, cependant, les signes annonciateurs d'une déconstruction imminente de la ville européenne n'avaient pas manqué" ("Dopo l'inizio del secolo, tuttavia, i segni annunciatori di una decostruzione imminente della città europea non erano mancati"). L'autrice approfondirà: la *ciudad lineal* di Soria y Mata che, nel contrastare la disseminazione sul territorio, annientava la concentrazione e la densificazione urbana; la *ville radieuse* di Le Corbusier, quale emblema dell'urbanistica del Movimento moderno, che decostruiva ogni forma di agglomerazione continua ed articolata, sostituendola con un assemblaggio di funzioni alla scala territoriale; la *garden-city* di Howard che reagiva alla disgregazione, riproponendo il modello della città preindustriale e riabilitando la piccola scala di pianificazione locale; la lucida riflessione di Gustavo Giovannoni, che coniugava più di una scala di pianificazione e dava un ruolo al patrimonio urbano antico.

Le innovazioni nel campo dei trasporti e delle comunicazioni a distanza¹⁸, infatti, comprimono la durata necessaria per gli spostamenti e aboliscono alcuni degli antichi vincoli e servitù spaziali. “L’era delle entità urbane discrete è terminata”¹⁹, e con essa l’antico legame tra insediamento spaziale e collettività, divenute ormai astratte ed instabili.

Il riconoscimento della mutazione intercorsa, dunque dei cambiamenti illustrati, è secondo l’autrice il punto di partenza imprescindibile per operare nel contesto odierno: “pensare l’urbano è oggi una necessità”²⁰.

Il testo si conclude con una questione, quella della scala locale e della sua compatibilità con la pianificazione reticolare che caratterizza l’urbanizzazione contemporanea. Questa compatibilità si pone come un orizzonte auspicabile, dipendente da una consapevole scelta collettiva, che permetterebbe di “immaginare dei nuclei di urbanità, di taglie e forme multiple, suscettibili di entrare con l’urbano in una dialettica omologa a quella che legò un tempo la città e la campagna”²¹.

La riflessione di Françoise Choay è dunque lontana dall’esaltazione dello *status quo* operata da Rem Koolhaas. Alla luce del riconoscimento delle caratteristiche specifiche della mutazione intercorsa, mira ad elaborare traiettorie di uscita dalle problematiche odierne dell’ambiente urbano, con la consapevolezza dei limiti di tale proposito²².

A mio avviso, tanto a livello analitico quanto politico-progettuale, questo è un ottimo punto di partenza: la città quale entità chiusa e discreta non esiste più, tuttavia è possibile immaginare, o scovare, all’interno dell’urbanizzazione diffusa e molteplice, ambiti in qualche modo accumulabili ad essa, con simili caratteristiche di relazione e adattamento reciproco tra tessuto urbano e forme di convivialità.

¹⁸ L’autrice si riferisce da un lato ai TGV e ai cargo, dall’altro alle reti telefoniche e informatiche.

¹⁹ “[...] l’ère des entités urbaines discrètes est terminée”.

²⁰ “Penser l’urbain est aujourd’hui une nécessité”.

²¹ “[...] imaginer des noyaux d’urbanité, de tailles et de formes multiples, susceptibles d’entrer avec l’urbain dans une dialectique homologue de celle qui liait autrefois la ville et la campagne”.

²² Da un lato, come detto, la riflessione non ambisce ad essere totalizzante ma si limita al contesto europeo. Dall’altro nelle ultime righe del testo, parlando del recupero del patrimonio storico, l’autrice francese mette in guardia: “Mais il ne faut pas se leurrer. La ville européenne [...] ne survivra que sous forme de fragments, immergés dans la marée de l’urbain, phares et balises d’un chemin à inventer” (“Ma non bisogna illudersi. La città europea [...] non sopravviverà che sotto forma di frammenti, immersi nella marea dell’urbano, fari galleggianti di un cammino da inventare”).

Dinamiche globali: la catastrofe climatica imminente rende necessario un cambiamento.

Al fine di validare maggiormente le letture fin qui sintetizzate, penso sia utile presentare un quadro quantitativo riferibile alle dinamiche globali che interessano gli ambienti urbani, nella loro evoluzione cronologica. Alcuni autori²³, come vedremo, ritengono che la rappresentazione della 'città ipertrofica', centrata esclusivamente sulle agglomerazioni urbane, costituisca una visione fortemente limitata, poiché tralascia le altre forme variegata assunte dal fenomeno dell'urbanizzazione, nonché i processi correlati che interessano gli ambienti un tempo definiti 'non-urbani'. Lungi dal negare queste questioni, che saranno approfondite maggiormente in seguito, ritengo che l'utilizzo di questi dati abbia comunque senso e rilevanza, tornando peraltro utile nell'economia del discorso.

Assumono grande interesse, in particolare, le dinamiche di sviluppo urbano ed esodo dalle campagne, che hanno avuto una forte accelerazione a partire dal XX secolo. Per analizzarle, a livello internazionale è stato fatto riferimento alla divisione in classi dimensionali degli agglomerati, al loro numero ed alla percentuale di popolazione urbana insediata.



Figura 1.4 – William Ibbitt, “South East View of Sheffield from Park Hill”, 1854.
L'industrializzazione è stata l'innesco dell'esodo dalle campagne verso le città, ancora in corso.

Secondo le Nazioni unite²⁴, ad eccezione delle piccole e medie città (meno di 500.000

²³ In particolare, il riferimento è a Neil Brenner, il cui pensiero sarà approfondito in seguito.

²⁴ La fonte dei dati successivi è il Dipartimento di affari sociali ed economici delle Nazioni unite (UN-DESA). In

abitanti)²⁵, tutte le altre classi dimensionali (maggiori di essa) hanno visto un aumento in numero²⁶ e quota di popolazione²⁷ nel periodo 1950-2010, e le proiezioni al 2025 confermano questa tendenza²⁸. Rispetto all'inurbamento di una larga fetta di popolazione, si ritiene sufficiente citare alcune stime: all'inizio del XIX secolo, la popolazione urbana era compresa tra il 2 ed il 3% del totale; nel 1950, era già stimata tra il 25 ed il 28%; nel 2010, si raggiunge il 50%. In sintesi, in poco meno di due secoli (e con una particolare accelerazione, presente tutt'ora, nell'ultimo), gli abitanti delle aree urbane sono passati dal rappresentare una percentuale minima ad essere più della metà degli abitanti del pianeta.

Ovviamente, la situazione globale non è omogenea: ad esempio, come accennato in precedenza, il continente europeo è stato caratterizzato storicamente da una fitta rete di città di diverse dimensioni. Limitatamente a questo contesto specifico, il superamento della popolazione urbana rispetto a quella rurale è avvenuto ben sessant'anni prima. D'altro canto, ai fini del discorso è necessario trattare i fenomeni nel loro complesso, mettendo tra parentesi i necessari approfondimenti ed i relativi distinguo.

Quale evoluzione, nel rapporto tra essere umano e ambiente, abbiano comportato questi cambiamenti è sotto gli occhi di tutti, anche se serve uno sforzo interpretativo per metterne in luce le conseguenze. Più di tutto è significativo evidenziare come tale evoluzione – l'incessante inurbamento degli abitanti del pianeta – sia avvenuta parallelamente ed in conseguenza dello sviluppo industriale. Accanto ad esso si sono manifestate nel tempo altre dinamiche, decisamente allarmanti: in particolare, il quadro che emerge dall'analisi dei cambiamenti climatici in corso, proiettando nel futuro le dinamiche sociali ed ambientali in rapporto a quelle economiche e produttive, diventa disastroso.

Nei documenti ufficiali²⁹ si parla di una variazione delle temperature della Terra causata, al contrario di quanto successo in passato, dall'uomo e dalle sue attività. Questa variazione prende il nome di surriscaldamento globale (*global warming*)³⁰, ed è solo l'aspetto più

particolare, cfr. UN-DESA (2011).

²⁵ Nel mondo, le piccole e medie città sotto i 500.000 abitanti ospitavano nel 1950 il 67% della popolazione urbana, a fronte del 51% nel 2010.

²⁶ Le città oltre i 10 milioni di abitanti nel mondo sono passate da 2 a 23, quelle tra i 5 e 10 milioni da 4 a 38, quelle tra 1 e 5 milioni da 69 a 388. Infine, quelle con popolazione compresa tra 500.000 ed un milione di abitanti sono quintuplicate (da 102 a 513).

²⁷ Città oltre i 10 milioni di abitanti: dal 3 al 10% della popolazione urbana; tra i 5 e 10 milioni di abitanti: dal 3 al 7%; tra 1 e 5 milioni di abitanti da 17 a 21%; tra 500.000 ed un milione di abitanti da 9 a 10%.

²⁸ Le proiezioni degli sviluppi futuri, per le diverse classi dimensionali, sono le seguenti: città oltre i 10 milioni di abitanti: 14% (37 città); tra i 5 e 10 milioni di abitanti: 9% (59 città); tra 1 e 5 milioni di abitanti 24% (572 città); tra 500.000 ed un milione di abitanti 11% (750 città); sotto i 500.000 abitanti, 42%.

²⁹ Si fa qui riferimento ad uno dei documenti più conosciuti in materia, pubblicato ormai dieci anni fa: il quarto rapporto (IPCC, 2007) dell'Intergovernmental Panel for Climate Change, gruppo di ricerca istituito dalle Nazioni Unite per indagare il fenomeno dei mutamenti climatici.

³⁰ Gli effetti sul clima dei cambiamenti in atto, in estrema sintesi, sono costituiti da: aumento del numero di giorni e notti caldi e riduzione di giorni e notti freddi sulla maggior parte delle terre emerse; aumento del numero di giorni e notti caldi e della frequenza di giorni e notti torridi sulla maggior parte delle terre emerse;

inquietante e più citato, capace di conseguenze in termini di scioglimento di ghiacciai e calotte polari, innalzamento del livello dei mari (e conseguente diminuzione delle terre emerse), aumento del fenomeno della desertificazione.

Il modello di sviluppo degli insediamenti umani sul territorio è tutt'altro che ininfluente, contribuendo a determinare i mutamenti in atto. Gli insediamenti umani stessi, come è abbastanza intuitivo osservare, subiranno gli effetti di ritorno dei fenomeni descritti. La prospettiva evocata, frutto di cambiamenti climatici per la prima volta nella storia fortemente condizionati dall'attività antropica, è senza dubbio, insieme a quella di una guerra nucleare, la minaccia più distruttiva che incombe sul futuro del genere umano.⁰

Per dare uno sguardo d'insieme alle questioni sociali, ambientali ed economiche, si utilizza la parola 'sostenibilità', talvolta abusandone, per esprimere un concetto emerso numerosi decenni fa e fattosi strada nel tempo attraverso la sua definizione e formalizzazione in campo internazionale. Le sue definizioni più celebri l'hanno sempre vista associata, in termini di aggettivo, ad un altro termine: 'sviluppo'. Nella formula più conosciuta, lo 'sviluppo sostenibile' è tale da soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri³¹. Il termine 'sviluppo', o per lo meno la sua lettura all'interno del contesto socio-economico odierno (l'inevitabile necessità di una crescita economica infinita propria del sistema capitalista), sembra essere il punto critico della nozione complessiva e, di conseguenza, è stato oggetto nel tempo di forti contestazioni³².

Pressoché negli stessi anni in cui vede la luce tale definizione, nel primo capitolo del suo libro *Per una società ecologica*, nel quale esporrà un'alternativa decisamente più radicale rispetto a quelle prospettate dalle istituzioni internazionali, Murray Bookchin (2006 [1989]) esprimerà con estrema chiarezza le criticità odierne:

intensificazione dei periodi caldi e delle ondate di calore sulla maggior parte delle terre emerse; aumento della frequenza (o dell'entità delle precipitazioni complessive dovute a piogge intense) sulla maggior parte delle terre emerse; aumento delle aree colpite da fenomeni di siccità; intensificazione dell'attività dei cicloni tropicali; aumento dell'incidenza di eventi estremi di innalzamento del livello del mare (IPCC, *ibid.*).

³¹ Si tratta della definizione contenuta nel documento "Il comune futuro di tutti noi", elaborato dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (United Nations World Commission on Environment and Development), istituita nel 1983 dalle Nazioni Unite per elaborare un'agenda globale per il cambiamento. Il documento, anche detto 'rapporto Brundtland' (dal nome della presidente della commissione, la norvegese Gro Harlem Brundtland) fu presentato nel 1987, e all'interno delle sue pagine recita appunto: "Humanity has the ability to make development sustainable to ensure that it meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs" (UN-WCED, 1987).

³² Ad esempio, Serge Latouche (2008) la considera semplicemente un ossimoro. Alberto Magnaghi (2010), quando affronta le 'nuove povertà da sviluppo' (in particolare, la povertà di qualità dell'abitare) indotte dai modelli di crescita quantitativi, cita gli scritti di altri pensatori quali Ignacy Sachs, Vandana Shiva, Samir Amin, lo stesso Latouche, Wolfgang Sachs. Sullo stesso argomento, egli fa riferimento agli andamenti divergenti tra gli indicatori della produzione economica (Pil) e del benessere (Isew) in alcuni stati oggetto di analisi (Usa, Gran Bretagna, Germania): a partire dal 1975, al crescere della produzione di merci diminuisce il benessere.

[...] non ultimo dei nostri problemi, ci sta davanti l'apocalisse ecologica, la distruzione catastrofica del sistema che garantisce la stabilità del pianeta. Viviamo sotto la minaccia costante che il mondo vivente possa irrevocabilmente essere compromesso da una società votata a uno sviluppo folle, una società che sostituisce sempre di più l'organico con l'inorganico, il suolo con il cemento, le foreste con il deserto, la ricca diversità delle forme di vita con ecosistemi semplificati, in breve una società che sta «mettendo indietro» l'orologio dell'evoluzione, riportandola a un passato più inorganico, minerale, incapace di offrire sostentamento a forme di vita complesse, esseri umani inclusi. [...]

La conclusione del periodo è molto importante, in quanto mette in luce che le conseguenze dell'agire umano nei confronti dell'ambiente naturale hanno a che fare con la stessa prospettiva di sopravvivenza della nostra specie. D'altro canto il testo evita esplicitamente, ritenendola dannosa ed inutile alla riflessione, la visione di una "semplicistica contrapposizione tra «società» e «natura», tra «umanità» e «biosfera», tra «ragione», «tecnologia», «scienza» e le forme di relazione umana con il mondo naturale meno sviluppate o addirittura primitive" (Bookchin, 2006). Secondo l'autore, che rintraccia l'origine dei problemi ecologici nei problemi sociali³³, il punto critico non è la 'società umana' in astratto, dunque in qualsiasi sua manifestazione, ma una determinata società emersa storicamente e basata su rapporti di tipo gerarchico: è nel dominio dell'uomo sull'uomo che ha origine il dominio dell'uomo sulla natura. È da questa constatazione, dunque, che secondo l'autore può partire la costruzione di nuovi modelli e, di conseguenza, di un nuovo equilibrio tra l'uomo e l'ambiente.

Quanto citato è un esempio di pensiero radicale che mette efficacemente in connessione le tematiche sociali e quelle ecologiche, individuando la sostanza dei problemi: una catastrofe climatica imminente ed un modello di società, da cui essa ha origine, da ripensare alla radice. D'altra parte non è da sottovalutare l'importanza di altri approcci, la cui radicalità è senza dubbio 'diluata', in grado di esprimere simili questioni con altri linguaggi. È il caso, ad esempio, dell'elaborazione di criteri per mettere in luce, prescindendo dai rapporti di potere e dalle altre caratteristiche intrinseche alle società analizzate, la compatibilità ambientale dei modelli di sviluppo.

Circa vent'anni fa, ad esempio, è stato proposto un interessante parametro per misurare, e rendere subito comprensibile, l'impatto delle attività umane sul pianeta e la 'sostenibilità' (in particolare, ambientale) delle stesse: l'impronta ecologica. Si tratta della somma delle superfici fisiche necessarie a soddisfare un determinato livello di benessere (o, più precisamente, di consumo) presente in un luogo ed in un determinato periodo storico. La considerazione di fondo è che, in un sistema finito quale è il pianeta Terra, occorra

³³ Si tratta dell'"ecologia sociale", che "capovolge radicalmente l'equazione dell'oppressione umana e amplia enormemente il proprio orizzonte, rivolgendo la sua indagine sui sistemi istituzionali di coercizione e di comando/obbedienza, che sono venuti prima dell'emergere delle classi economiche, ovvero non hanno unicamente motivazioni economiche" (Bookchin, 2006).

relazionare le risorse impiegate con quelle effettivamente disponibili. Gli elementi che costituiscono il sistema (quali le risorse cui attingiamo) sono infatti, logicamente, a loro volta finiti e limitati³⁴.



Figura 1.5 – “Fattori di produzione” (Marco Gissara, 2017).

*“Quando avranno inquinato l’ultimo fiume, abbattuto l’ultimo albero, preso l’ultimo bisonte, pescato l’ultimo pesce, solo allora si accorgeranno di non poter mangiare il denaro accumulato nelle loro banche”
(frase attribuita al celebre capo indiano Toro Seduto).*

In quest'ottica, una volta individuata l'impronta ecologica massima 'sostenibile' per abitante³⁵ (in relazione alla 'biocapacità'³⁶ complessiva del pianeta), può essere valutato

³⁴ Facendo l'esempio degli idrocarburi, da cui derivano i combustibili fossili: la loro accumulazione è frutto di periodi lunghissimi di tempo, mentre il loro rapido consumo è facilmente definibile come dissipazione.

³⁵ Secondo i calcoli effettuati l'impronta ecologica massima sostenibile, equivalente alla 'biocapacità' media mondiale, consiste in poco meno di 1,8 ettari a persona. In realtà si tratta di ettari globali (*global hectares*, gha), ovvero il rapporto tra quantità di beni consumati e costanti di produttività per ettaro di terreno. La definizione

l'impatto del modello di sviluppo dominante, e delle sue manifestazioni specifiche all'interno dei singoli paesi, anche estremamente diverse in quanto dipendenti dalla distribuzione ineguale di ricchezza e potere a livello mondiale. Questo dato può inoltre essere messo a confronto con la specifica 'biocapacità' di ogni territorio analizzato. È piuttosto evidente, al giorno d'oggi, che lo standard di consumi proprio del mondo occidentale³⁷ vada molto oltre questo limite, ed è impossibile immaginare una generalizzazione di questo standard all'intero pianeta³⁸ senza gravi conseguenze.

Naturalmente, essendo un indicatore sintetico che rappresenta un problema complesso, vi sono numerose convenzioni ed approssimazioni dietro il calcolo³⁹, il quale ha dei significativi limiti⁴⁰ rispetto alla valutazione che si propone di operare, oltre a correre il rischio di dare adito a discorsi 'eco-coloniali'⁴¹. Nonostante ciò, con la semplicità e l'immediatezza comunicativa che sicuramente sono state determinanti nella sua genesi, il parametro dell'impronta ecologica è ritenuto anch'esso utile in quanto razionalizza ed esplicita, in termini numerici, un fatto evidente: c'è qualcosa che non funziona nel modello di sviluppo odierno, frutto del capitalismo e dell'industrializzazione.

usata (impronta ecologica 'sostenibile') non è, in ogni caso, completamente corretta, dal momento che questo indicatore ha ovviamente i suoi limiti (vd. altre note). La letteratura in materia è ampia, perciò mi limiterò a citare i documenti del Global Footprint Network, un'organizzazione internazionale attiva nella raccolta, interpretazione e monitoraggio di dati sul tema.

³⁶ La 'biocapacità' o 'capacità biologica', anch'essa espressa in ettari globali, è definita come capacità degli ecosistemi di rigenerare ciò di cui le persone necessitano, caratteristica variabile nel tempo e riferibile alla produzione di materiali biologici ed all'assorbimento dei rifiuti.

³⁷ In base ai dati più recenti, i picchi sono costituiti da Lussemburgo (13,1 gha/ab) e Qatar (12,3 gha/ab) i cui livelli di consumo, se generalizzati, avrebbero bisogno di circa sette pianeti per essere soddisfatti. Tra i paesi di dimensioni rilevanti, quelli con i consumi più alti in termini di impronta ecologica sono Canada, Australia (entrambi 8,8 gha/ab), e Stati Uniti d'America (8,6 gha/ab), corrispondenti se generalizzati alla superficie di circa cinque volte il pianeta Terra. L'impronta ecologica dell'Italia è pari a 4,5 gha/ab. Fonte: Global Footprint Network (2017).

³⁸ I valori inferiori all'intero si riscontrano principalmente in paesi asiatici e africani. L'impronta ecologica è infatti pari a: 0,9 gha/ab in Nepal, Tajikistan, Gambia, Afghanistan, Ruanda; 0,8 gha/ab in Mozambico, Malawi, Repubblica Democratica del Congo; 0,7 gha/ab in Bangladesh, Timor Est, Pakistan; 0,6 gha/ab in Burundi, Haiti; infine, 0,5 gha/ab in Eritrea. Fonte: Global Footprint Network (2017).

³⁹ Una di esse è particolarmente evidente: la produttività per ettaro di terreno (alla base del calcolo degli 'ettari globali') è definita tramite una media globale, dunque una forte approssimazione indifferente ai contesti specifici e alle variazioni che possono verificarsi in diversi periodi temporali.

⁴⁰ In particolare, oltre all'ambivalenza teorica della riduzione operata rispetto alla complessità dei problemi, questa determina la non considerazione di alcuni fattori impattanti sull'ambiente (riguardanti in particolare la produzione di determinati rifiuti, emissioni e scorie). Di conseguenza, nonostante l'utilità, non è affatto scontato che il ridimensionamento dell'impronta ecologica entro i valori massimi sia indice di modelli di sviluppo sostenibili.

⁴¹ Intendo qui, semplicemente, il concentrarsi sul tema ecologico vedendo un 'pericolo' nelle ricadute materiali del legittimo aumento di benessere delle vaste popolazioni mondiali in condizioni di povertà estrema o relativa, perdendo di vista la questione delle enormi disuguaglianze e dunque della redistribuzione della ricchezza a livello planetario.

Alcuni autori si servono di analisi approfondite per affermare in maniera esplicita ciò che, nel libro citato, Bookchin riassume in poche parole, constatando l'esistenza di limiti ecologici non ignorabili e spingendosi ancora oltre:

"[...] Il capitalismo non può essere «persuaso» a porre un freno al suo sviluppo, proprio come un essere umano non può essere «persuaso» a smettere di respirare. [...] In effetti, i precetti di base dell'ecologia, come l'attenzione all'equilibrio, lo sviluppo armonioso verso una maggiore differenziazione e l'evoluzione verso una migliore soggettività e consapevolezza, si contrappongono radicalmente a un'economia che omogeneizza città, natura e individuo, e che mette gli esseri umani gli uni contro gli altri e contro la natura, con una ferocia che finirà per distruggere il pianeta." (Bookchin, 2006)

Vertigini interpretative/2. Il ruolo decisivo del fenomeno urbano.

L'umanità è dunque minacciata dalla catastrofe climatica, a causa di modelli di sviluppo dissennati. Gli insediamenti umani e le loro caratteristiche, in questo ambito, hanno un ruolo importantissimo.

Un punto di contatto tra queste due questioni può essere offerto da una analisi dei consumi energetici: a tal fine, ci possono essere utili i dati elaborati dall'International Energy Agency (IEA, 2016). La loro lettura e interpretazione⁴² mette in luce che più della metà dei consumi energetici sia riferibile ad usi domestici, trasporti, agricoltura, commercio e servizi⁴³, mentre la restante fetta riguarda consumi per l'industria e usi non energetici. Queste percentuali vanno considerate con tutte le precauzioni necessarie⁴⁴, dovute alla pretesa di rappresentare fenomeni riguardanti l'intero pianeta. Va detto poi che vi sono teorizzazioni, quali quelle di Neil Brenner sull'urbanizzazione planetaria espresse nel seguito, che rendono inutile il ricorso a questi dati, sostenendo che tutte le attività umane siano ormai da correlare alle caratteristiche spaziali del modello di sviluppo ed al sistema che lo produce.

È il caso allora, alla luce dei ragionamenti svolti, di riprendere il discorso avviato inizialmente. Negli ultimi decenni si sono succedute numerose ipotesi interpretative,

⁴² È necessario rielaborare i dati (riferiti all'anno 2014), in quanto i consumi costituiscono solo un capitolo del rapporto, che è mirato a comprendere tutte le tematiche inerenti l'energia: dalla produzione alla trasformazione, dal consumo alle emissioni, passando per bilanci energetici, prezzi, indicatori e giudizi di valore. La parte dedicata ai consumi li suddivide in primo luogo per fonti: petrolio, carbone, elettricità, gas naturale, rifiuti e biomasse, altri. Le prime quattro di esse (84,5% del totale) sono poi suddivise per settori: industria, trasporti, altro (agricoltura, servizi e usi residenziali), usi non energetici.

⁴³ Rispetto ai consumi di petrolio, carbone, elettricità e gas naturale (costituenti come detto l'85% del totale), pesando i valori si registra un 32% dei consumi per trasporti (prevalentemente petrolio) e un 27% dei consumi per gli altri settori (agricoltura, commercio, servizi pubblici) raccolti sotto la dicitura 'altro'.

⁴⁴ Come termine di paragone, si prendono i dati Eurostat riguardanti gli usi finali in Italia nel 2015 (Enea, 2017). In questo caso, la quota parte di trasporti (32,1%), agricoltura (2,3%), servizi e usi residenziali ('usi civili', 39,3%), è ancora maggiore, arrivando a quasi i tre quarti del totale.

finalizzate a comprendere le principali caratteristiche dei fenomeni di urbanizzazione che ci troviamo di fronte. Le abbiamo definite, nei titoli dei paragrafi, 'vertigini interpretative'. Sono infatti visioni che, dall'alto, si sbilanciano nella lettura dei cambiamenti in corso, muovendosi a volte su crinali che separano condizioni nettamente differenti: il 'nuovo' che ha già iniziato, da più o meno tempo, a svilupparsi; il 'vecchio', residuo, che contemporaneamente ha cominciato a sparire ed essere sostituito.

Proprio nell'ottica di trovare degli accessi a quello che venne definito un 'campo cieco'⁴⁵, si sono susseguite nel tempo numerose teorizzazioni, fra le quali ritengo utile usarne alcune per mettere in discussione i possibili assunti di base, piuttosto che provare a fornirne un elenco esaustivo, seppur ragionato. Alcune questioni appaiono infatti problematiche, ed in particolare: la ricerca di un modello in luogo dell'analisi dei processi, e l'attenzione quasi esclusiva ai territori dell'agglomerazione, virtualmente isolati dal loro 'contorno'. Approfondendo questi ultimi due aspetti, le concettualizzazioni più diffuse sono costrette a fare i conti, in maniera ancor più esplicita, con una realtà fortemente eterogenea come quella costituita dall'urbanizzazione odierna.

Il sociologo statunitense Neil Brenner ha focalizzato la questione, portandola all'estremo. Egli evidenzia infatti come le dinamiche di urbanizzazione, figlie delle logiche di accumulazione del sistema economico capitalista, abbiano finito per coinvolgere 'tutto' lo spazio del pianeta. Tuttavia, egli afferma: "la nostra tesi *non* è [...] che le città (o, più precisamente, le zone di agglomerazione) si stanno dissolvendo in una società senza luoghi costituita da flussi globali" (Brenner, 2016e).

L'autore non avverte infatti l'urgenza di abbandonare il termine 'città', semmai quella di rinnovare il contesto in cui si inserisce, rimpiazzando un'immagine precostituita ormai poco utile⁴⁶. In luogo di un modello non più corrispondente alla realtà, consistente in un'unità spaziale delimitata rispetto ad un suo 'fuori costitutivo' (il territorio 'non-urbano'), propone di considerare "la possibilità che le geografie dell'urbanizzazione trascendano le città, la metropoli e la regione" (Brenner, 2016d).

⁴⁵ "[...] I campi ciechi? [...] ciò che non si sa e ciò che non si può chiarire. Ciò che sul campo cieco c'è, è l'*insignificante*, che la ricerca chiamerà al senso. [...] i campi ciechi sono insiemi mentali e sociali. Per capire la loro esistenza bisogna fare riferimento alla potenza delle ideologie (che illuminano altri campi e fanno sorgere campi fittizi), e d'altro canto alla potenza del linguaggio. Non v'è forse 'campo cieco' sia quando manca il linguaggio, sia quando v'è abbondanza e ridondanza di metalinguaggio (discorso sul discorso, significanti galleggianti lungi dai significati)? Siamo ricondotti così al contrasto fra l'accecente e l'accecato. L'accecente è la sorgente luminosa (conoscenza e/o ideologia) che proietta il fascio di luce, che illumina *altrove*. L'accecato è lo sguardo abbagliato; ed è anche la zona lasciata in ombra. Da una parte si apre una via all'esplorazione; dall'altra v'è una chiusura da infrangere, una consacrazione da violare" (Lefebvre, 1973).

⁴⁶ Occorre, secondo Brenner (2016e), una "rottura radicale con il *dispositivo* urbano ereditato", "abbiamo bisogno di nuovi modi di interpretare e cartografare la varietà dei territori del pianeta, le ecologie e i paesaggi dell'urbanizzazione che non si oppongono in modo binario alle città".

Brenner non nega che le città si siano notevolmente ampliate in dimensioni, spalmandosi su territori sempre più ampi e ponendosi come un *continuum* indifferenziato di strade ed edifici. Ritiene però quest'ultima lettura, come già accennato, limitata (e limitante), osservando il fatto che, d'altra parte, le aree cosiddette 'esterne' non siano certo indipendenti nel tracciare le loro traiettorie evolutive. Egli le definisce con espressioni quali 'paesaggi funzionali' e 'spazio operativo', volte ad evidenziare come anch'esse, nella loro trasformazione, siano in stretti rapporti con quelle che chiamiamo 'città'.



Figura 1.6 – La stazione di McMurdo (Isola di Ross, Antartide), scenario del film documentario *Encounters at the end of the world* (2007, regia di Werner Herzog).

“Vaste zone del pianeta – incluse l’atmosfera, gli oceani, le catene montagnose, i deserti e molte altre aree che sembrano ‘remote’ – sono ora sfruttate e rese operazionali per sostenere gli agglomerati, le grandi città e il modo di vita che esse stanno producendo e generalizzando” (Brenner, 2016f)

In definitiva, lo studioso statunitense mette in dubbio “l’interpretazione dominante dell’urbano come condizione socio-spaziale rinchiusa entro confini, nodale e relativamente autosufficiente, e questo in favore di concettualizzazioni territorialmente differenziate, morfologicamente variabili, multi-scalari e processuali” (Brenner, 2016e). Egli si muove alla luce dell’approfondimento preventivo (Brenner, 2016c) sulla tematica dell’evoluzione dell’organizzazione territoriale e dunque sulla questione della ‘scala’⁴⁷, definita come esito instabile di processi sociali conflittuali⁴⁸ su cui l’autore ritiene sia preferibile concentrarsi, e del processo di implosione-esplosione⁴⁹ della città mutuato da Lefebvre (1973). Partendo da

⁴⁷ “[...] l’esigenza di ricorrere alla questione della scala si lega direttamente ai cambiamenti di organizzazione e configurazione territoriale intervenuti nella più recente fase dello sviluppo capitalista” (Brenner, 2016c).

⁴⁸ “[...] le scale geografiche – ossia i livelli discreti all’interno delle gerarchie interscalari – non costituiscono proprietà stabili e permanenti delle istituzioni politico-economiche o delle spazialità sociali” ma “dimensioni socialmente costruite e, di conseguenza, intrinsecamente plastiche e malleabili, di specifici processi sociali”; “le scale costituiscono gli esiti provvisoriamente stabilizzati dei processi di *scaling* e *rescaling* e possono essere colte solo attraverso l’analisi di questi ultimi” (Brenner, 2016c).

⁴⁹ Il filosofo francese ravvisa nelle dinamiche urbane il realizzarsi di un “[...] processo storico: l’implosione-esplosione [...] cioè l’enorme concentrazione (di persone, di attività, di ricchezze, di cose e di oggetti, di

qui, si spinge, come detto, a parlare di ‘urbanizzazione planetaria’, ed immagina l’utilità di una ‘teoria urbana senza un fuori’, che finalmente superi le letture precedenti.

Dal momento che “il discorso sui temi urbani dell’inizio del XXI secolo [...] è diventato una delle metanarrazioni dominanti” (Brenner, 2016d), ritiene infatti necessario guardare ‘altrove’, invertire la centralità analitica. Piuttosto che avallare una lettura fondata sull’evocazione di un’era urbana’, peraltro alla base dei documenti delle maggiori istituzioni internazionali, ne cerca le cause, partendo dall’analisi dei processi in corso, messi in luce anche attraverso la chiave di lettura illustrata⁵⁰.

La sua tesi è che “la forma capitalista di urbanizzazione continua a produrre percorsi di agglomerazione specifici ai contesti, ma al contempo trasforma senza sosta gli spazi non cittadini in zone di infrastrutture industriali ad alta densità e di larga scala – *paesaggi operazionali*”, che “si consolidano attraverso l’attiva produzione di configurazioni spaziali urbano-industriali di larga scala che sono state progettate per accelerare e intensificare l’accumulazione di capitale sul mercato mondiale” (Brenner, 2016f).

Si tratta di qualcosa di simile a quanto già avvenuto in passato, quando “la delimitazione, lo sfruttamento e la permanente riorganizzazione di questi paesaggi è stata cruciale nella storia del capitalismo in termini di espropriazione, spostamenti forzati e proletarianizzazione delle stesse popolazioni che sono spesso ghettizzate all’interno dei grandi centri urbani” (Brenner, 2016e)⁵¹. Oggi assistiamo però a un notevole salto di scala: i ritmi di sviluppo di questi ‘paesaggi’ sono “legati in modo ancora più diretto a quelli dei principali centri urbani attraverso una divisione spaziale del lavoro su scala mondiale” (Brenner, 2016f). La globalizzazione neoliberista, d’altro canto, si materializza come un enorme processo di riorganizzazione scalare (*rescaling*) dei processi produttivi, portato avanti dal capitalismo internazionale.

strumenti, di mezzi e di pensiero) nella realtà urbana, e l’immensa esplosione, la proiezione di frammenti multipli e slegati (periferie, sobborghi, abitazioni secondarie, città satelliti, ecc.)” (Lefebvre, 1973).

⁵⁰ “[...] è tempo per gli urbanisti di abbandonare la ricerca di un’essenza nominale che possa distinguere l’urbano come un tipo di insediamento [...] e le concezioni ad esso associate degli altri spazi (suburbano, rurale, territori selvaggi) come non-urbani a causa della loro supposta separazione dalle condizioni, dalle tendenze e dagli effetti urbani”; “la teoria urbana deve dare priorità all’analisi delle essenze costitutive – i processi attraverso i quali i variegati paesaggi del capitalismo moderno sono riprodotti” (Brenner, 2016d).

⁵¹ Qui Brenner fa riferimento alla dinamica dell’accumulazione primitiva analizzata da Marx ne *Il Capitale*. Ribadisce poi il concetto, riprendendo anche altri autori: “[...] i percorsi di sviluppo degli agglomerati capitalisti sono stati sempre associati intimamente con trasformazioni di larga scala degli spazi non-cittadini”; “Mumford ha descritto questa relazione come uno scambio tra *up-building*, raggruppamenti di infrastrutture industriali verticali, orizzontali e sotterranei, e *un-building* (*Abbau*), il degrado dei panorami di periferia attraverso il loro ruolo sempre più intenso di fornitori per le città di benzina, materiali vari, acqua e cibo, e di gestori della loro produzione di rifiuti”; “la crescita delle città è stata direttamente facilitata attraverso rivoluzioni industriali e ambientali attraverso l’intero pianeta, anche se distribuite in modo ineguale”; “gli spazi della non-città sono stati continuamente resi operativi per sostenere l’urbanizzazione del capitale” (Brenner, 2016e).



Figura 1.7 – Il ‘paesaggio funzionale’ di Chiomonte, Val di Susa.

*“Comincia tutto sempre / con la città che impone / parola sguardo senso legge / la voce del padrone
la campagna e la montagna / senza alcuna condizione / si immolino al progresso / alla sua grande ragione
all’immensa megamacchina / che non si ferma ad aspettare / chi perde tempo a far domande”
(dalla canzone “Libera Val Susa – 27 giugno 2011” di Marco Rovelli)*

L’argomentazione che conduce alla tesi, cioè il disvelamento dell’asservimento generalizzato del territorio alle esigenze della realtà urbana presa in considerazione dall’analisi dominante (città, megacittà, ecc.), ha un’enorme utilità per i movimenti antisistemici. Evidenzia i nessi – “le reti onnipresenti, ma di solito invisibili, che legano il nostro stile di vita urbano alla violenza silente dell’accumulazione per espropriazione e alla distruzione dell’ambiente negli hinterland del mondo e nei paesaggi operazionali” (Brenner, 2016f) –, ponendo così la base per la connessione tra le lotte portate avanti nei diversi territori. La proposta di spostare il punto di vista nei territori di margine, da cui far scaturire ipotesi di alter-urbanizzazione⁵² anche attraverso l’impegno di urbanisti e architetti⁵³, può dare nuova linfa ad istanze di trasformazione allo stesso tempo locali e globali. In maniera più diretta rispetto al testo di Choay⁵⁴, e differentemente dalla (apparente) neutralità di Koolhaas, Brenner afferma il ruolo

⁵² “[...] queste tesi mettono in discussione il dogma della città ipertrofica – l’idea prevalente che città sempre più vaste rappresentino il futuro inevitabile dell’umanità – esse aprono anche un orizzonte per immaginare diverse forme di urbanizzazione, un’alter-urbanizzazione” (Brenner, 2016e).

⁵³ “[...] forse il ruolo del design negli spazi del mondo non-cittadini è proprio quello di facilitare l’immaginazione e la produzione di queste e di molte nuove alter-urbanizzazioni” (Brenner, 2016e).

⁵⁴ Nello stesso testo precedentemente preso in considerazione (Choay, 2006), parlando – cfr. nota 26 – dell’importanza della scala locale, e della possibilità di immaginare nuclei di ‘urbanità’ immersi nell’urbanizzazione complessiva: “Mais cette hypothèse est aléatoire. Elle dépend d’une prise de conscience

determinante della politica: “i progetti di urbanizzazione sono scelte politiche collettive, un mezzo e un prodotto del potere, di immaginazione, di lotta e di sperimentazione” (Brenner, 2016b).

La concettualizzazione di Brenner, d'altro canto, non può che essere assunta in termini provocatori, in quanto nel suo affermare la trasformazione di tutto il pianeta in spazi funzionali ai grandi agglomerati, realizza dei nessi concettuali che portano all'esasperazione della condivisibile ipotesi di base. Se, con le parole di Bookchin (2006), “in realtà non possiamo dominare la natura proprio come non possiamo sollevarci tirandoci su per le stringhe”, meno che meno tale illusorio dominio può essere inteso in maniera assoluta, includendo perfino l'atmosfera, i deserti, gli oceani e le catene montuose all'interno degli ‘spazi operazionali’.

Il modello di ‘urbanizzazione planetaria’ si presta, infatti, a una critica analoga a quella rivolta alla ‘Città Generica’ di Koolhaas: la generalizzazione del fenomeno, al fine di affermare con maggior forza la tesi, può apparire come una forzatura. Come detto, c'è però una differenza sostanziale: la teoria proposta da Neil Brenner non mira a mantenere ed assecondare l'esistente. Nelle intenzioni espresse dall'autore c'è piuttosto un rovesciamento, un'emersione delle alternative latenti alla realtà capitalista dominante⁵⁵. C'è da evidenziare però che una rappresentazione quale quella data, consistente in un assetto onnipresente e pervasivo, rischia di scoraggiare l'azione collettiva, cioè la forza che può intervenire e fare leva, nonostante la vistosa tendenza all'omologazione globale, sulla sostanziale indefinitezza delle traiettorie di sviluppo dei singoli luoghi, influenzandone le trasformazioni.

La sua analisi, come quella di altri autori⁵⁶, si ricollega esplicitamente e ripetutamente all'opera di Henri Lefebvre. In particolare, affermando la realizzazione della tendenza prevista da quest'ultimo, la ‘rivoluzione urbana’ (Lefebvre, 1973) come materializzarsi progressivo di un'urbanizzazione completa della società⁵⁷. Il filosofo francese individuava i germi di tale tendenza in tempi molto lontani, illustrando le evoluzioni e le costrizioni subite durante il cammino attraverso alcune tappe storiche: dalla società rurale, amministrata dalla città politica, alla concentrazione degli scambi all'interno di quest'ultima e dunque alla

collective, d'un choix de société; mieux, d'une option philosophique” (“Ma questa ipotesi è aleatoria. Essa dipende da una presa di coscienza collettiva, da una scelta di società; meglio, da una opzione filosofica”).

⁵⁵ Questo concetto è espresso chiaramente nella definizione della teoria critica urbana (Brenner, 2016b), che ha in comune con la teoria critica (Scuola di Francoforte) alcuni elementi-chiave: la necessità di astrazione (“la teoria critica è teoria”); le radici nei conflitti sociali (“la teoria critica è riflessiva”); il contrasto coi poteri esistenti, il rifiuto della separazione dall'oggetto della riflessione, l'esplicitazione delle preferenze pratico-politiche e normative (“la teoria critica implica la critica della ragione strumentale”); l'analisi le forme di dominazione finalizzata all'affermazione delle possibilità di liberazione umana e di trasformazione sociale (“la teoria critica enfatizza la disgiunzione tra l'attuale e il possibile”).

⁵⁶ Vedi i paragrafi seguenti.

⁵⁷ Nelle prime pagine del libro, Lefebvre (1973) dichiara: “[...] Partiremo da una ipotesi: *l'urbanizzazione completa della società* [...]. Chiameremo ‘società urbana’ la società che risulta dall'urbanizzazione completa, oggi virtuale domani reale”.

fioritura della città commerciale, fino all'inversione del rapporto tra città e campagna con l'affermarsi della città (e della società) industriale.

L'analisi comparativa tra i testi dei due autori, se portata in profondità, potrebbe condurre ad altri dubbi interpretativi e a considerazioni teoriche⁵⁸, nonché a contraddizioni. È importante, a mio avviso, sottolineare una differenza: il fatto che Lefebvre indicasse la prospettiva di urbanizzazione completa come tendenza. La 'società urbana' come ipotesi teorica, espressa utilizzando il procedimento filosofico definito 'trasduzione': la costruzione di un oggetto virtuale (possibile), da mettere poi in relazione con un processo e una prassi⁵⁹. Resta il dubbio se, al giorno d'oggi, egli avrebbe convenuto con la tesi dell'avvenuto compimento di tale prospettiva. In un caso o nell'altro, il procedimento utilizzato ormai quarant'anni fa da Lefebvre sembra preferibile, in quanto delinea la possibilità futura al fine di illuminare il presente, invece che unicamente affermare, in modo perentorio, l'avvenuto cambiamento.

L'illustrazione e il confronto tra alcune ipotesi interpretative riguardanti la realtà odierna non è finalizzata a metterle in competizione, per poi sposare compiutamente un'unica tesi, né a cercare una sintesi. Riprendo qui le loro parole, i loro concetti, le loro visioni, per mettere in luce alcuni aspetti della realtà, ragionare su di essa in maniera critica, esplorare i nessi fra visioni differenti. Di fronte alla differente provenienza scientifica degli autori fin qui citati, il pensiero tende alla cooperazione interdisciplinare (a certe condizioni)⁶⁰ individuata dallo stesso Lefebvre come necessaria per cogliere la problematica complessiva

⁵⁸ Uno spunto potrebbe essere quello per cui, a supporto della tesi dell'urbanizzazione planetaria, Brenner porta alcuni esempi riguardanti gli 'spazi funzionali' (agro-business, infrastrutturazione, ecc.), che si riferiscono a trasformazioni complesse, frutto di un mutuo appoggio fra le logiche commerciali, industriali ed urbane illustrate come distinte e interagenti nel testo di Lefebvre.

⁵⁹ "[...] riserveremo il termine 'società urbana' alla società che nasce dall'industrializzazione [...] originata da questo processo, quest'ultimo dominando e riassorbendo la produzione agricola. Questa società urbana non si concepisce che alla fine di un processo nel corso del quale esplodono le antiche forme urbane, ereditate da trasformazioni *discontinue* [...]. Per dar nome alla società post-industriale, cioè quella che nasce dall'industrializzazione e le succede, si propone qui questo concetto: *società urbana*, che designa la tendenza, l'orientamento, la virtualità, piuttosto che un fatto compiuto [...]" (Lefebvre, 1973).

⁶⁰ Nell'affrontare la complessità del 'fenomeno urbano' nel capitolo ad esso dedicato, Lefebvre (1973) scrive: "[...] Questa complessità rende indispensabile una cooperazione interdisciplinare [...]. Pur se viene posto come principio metodologico che nessuna scienza non debba rinunciare a sé stessa, ma al contrario ogni specialità debba spingere fino in fondo l'utilizzazione delle proprie risorse per raggiungere il fenomeno globale, nessuna di queste scienze può pretendere di esaurirlo. Né di controllarlo. Ammesso o stabilito ciò, cominciano le difficoltà [...] ognuno cerca la sintesi e si erige a 'uomo di sintesi'. Talvolta la ricerca detta interdisciplinare resta aperta, o piuttosto spalancata e vuota, senza conclusione. [...] Ogni scienziato si figura le altre 'discipline' come sue ausiliarie, vassalle, serve. [...] Il fenomeno urbano manifesta la sua *universalità*. Questo basterebbe a giustificare la creazione di una *universalità* per il suo studio analitico. [...] Molto paradossalmente, una certa unità della conoscenza non può oggi ricostituirsi che intorno ad un insieme coordinato di problemi". Nello stesso libro, dopo aver affrontato altri temi, tornerà sul tema fugando i dubbi sulle basi necessarie per istituire la cooperazione interdisciplinare auspicata: "[...] ogni scienza può considerarsi parte in causa della conoscenza del fenomeno urbano, a due condizioni: che essa contribuisca con concetti e un metodo specifici, e che rinunci all'imperialismo" (Lefebvre, 1973).

nella sua totalità e complessità: ogni disciplina è infatti ritenuta capace di coglierne analiticamente un frammento⁶¹. Nell'esprimere l'importanza dei singoli contributi e l'esigenza di pervenire ad una 'scienza del fenomeno urbano'⁶², egli metteva in luce l'impossibilità di un accordo 'teorico' che definisca l'oggetto di studio⁶³, mettendo al centro invece la costruzione di una strategia condivisa⁶⁴. Ciò che serviva allora, e che serve ancora oggi, è una conoscenza viva e in movimento, 'praticata', che nasca in relazione con e in funzione delle trasformazioni, piuttosto che un semplice esercizio intellettuale, peraltro difficilmente praticabile.

Il ritorno del diritto alla città.

Le linee di ricerca ('vertigini interpretative') tratteggiate hanno messo in evidenza che a livello planetario la città come oggetto discreto, delimitato, dunque nella sua accezione storica, non esista più. Ancora meglio, hanno messo in luce, da diversi punti di vista, quanto abbia poco senso riferirsi con questo termine alle tante e variegate espressioni odierne dell'urbano. La dissoluzione della città veniva colta da Henri Lefebvre che, alcuni anni prima di ipotizzare la 'rivoluzione urbana', indicava nello Stato e nell'impresa le forze artefici della sua progressiva distruzione. Per contrastarla, Lefebvre (2012 [1968]) allo stesso tempo apriva una prospettiva: il 'diritto alla città'.

L'espressione 'diritto alla città' ha un suo respiro, un'anima, anche quando rischia di essere un 'significante vuoto': perfino se indefinita, espressa come semplice *slogan*, catalizza quelli che il suo stesso autore, in altre occasioni, definisce 'significati galleggianti'. Ammetto di provare, proprio per questa ragione, una naturale empatia per tale formula. È un riflesso naturale quello di includerla tra le rivendicazioni di tante battaglie portate avanti dai

⁶¹ "[...] Si può affermare che ogni scienza particolare, più spinge la sua analisi, più mette in evidenza un *residuo*. Questo residuo le sfugge. Esso si rivela essenziale; pertiene ad altri metodi. [...] Il problema resta: come passare dai saperi frammentari alla conoscenza totale? Come definire questa esigenza di totalità?" (Lefebvre, 1973).

⁶² "[...] Senza i passi progressivi e regressivi (nel tempo e nello spazio) dell'analisi, senza questi molteplici ritagli e frammentazioni, è impossibile concepire la *scienza del fenomeno urbano*. Ma i frammenti non costituiscono una conoscenza. Ogni scoperta in queste scienze parcellari permette un'analisi nuova del fenomeno totale" (Lefebvre, 1973).

⁶³ Proseguendo la citazione della nota precedente: "Si può anche supporre che la complessità del fenomeno urbano non è quella di un 'oggetto'. [...] L'oggetto si dà o viene dato come *reale*, prima e per lo studio. [...] Sarebbe concepibile che la conoscenza del fenomeno urbano, o dello spazio urbano, consista in una collezione di *oggetti* [...] No. [...] volontà semplificatrice che nasconde [...] una strategia di frammentazione, che mira alla proclamazione di un Modello unitario e sintetico, dunque autoritario" (Lefebvre, 1973). Più avanti, l'autore conclude: "Un solo punto è acquisito: è impossibile riunire gli specialisti (delle scienze parcellari) intorno ad un tavolo sul quale viene posto un 'oggetto' da conoscere o da costruire" (Lefebvre, 1973).

⁶⁴ "[...] Che fare? Avanziamo fin d'ora, per poi ritornarci, la nozione di strategia urbana. Questo implica delle distinzioni tra pratica politica e pratica sociale, tra pratica quotidiana e pratica rivoluzionaria, altrimenti detto una struttura della prassi" (Lefebvre, 1973).

movimenti sociali e politici, anche in casi in cui la sua presenza è stata esclusivamente implicita⁶⁵, non dichiarata.

Margit Mayer (2012) evidenzia le radici dell'emergere, tanto nei movimenti quanto in contesti più istituzionali, della rivendicazione del 'diritto alla città'. Tratta infatti le grandi tendenze socio-economiche degli ultimi quarant'anni nei paesi occidentali, mettendo in luce le traiettorie dei movimenti sociali urbani di resistenza: a partire dagli anni Settanta, con la centralità dei conflitti riguardanti la sfera riproduttiva (servizi sociali, partecipazione alle decisioni) come reazione alla crisi del fordismo, passando poi per le diverse fasi nelle quali si afferma l'ideologia e la pratica neoliberista, cui corrisponde un ritorno delle lotte sociali su temi classici (disoccupazione e povertà) e una successiva frammentazione tra gruppi emarginati e organizzazioni coinvolte in strategie di rigenerazione urbana (in ogni caso legate alla cornice dominante di crescita economica e competitività). A valle delle ultime evoluzioni di questi processi, e in maniera ovviamente complessa e non linearmente causale, secondo l'autrice la questione emerge in due modalità opposte. Da un lato come appropriazione diretta e creazione del 'diritto alla città' da parte degli abitanti, dunque in termini lefebvriani. Dall'altro, come formalizzazione di specifici 'diritti alla città' all'interno di documenti istituzionali a differenti scale (dal locale al globale), con una evidente depoliticizzazione e un rischio di svolgere una funzione ancillare all'ideologia dominante. Oltre a mettere in fila le occasioni in cui emergono tali parole d'ordine⁶⁶, Mayer riflette sulle connessioni possibili fra le lotte in corso all'interno delle metropoli dei paesi ricchi, e fra queste e quelle nel Sud del mondo.

⁶⁵ Cito qui, a titolo di esempio, alcuni episodi significativi inseriti in una trama più ampia e ricca, quella della storia dell'Italia repubblicana: lo sciopero generale per la casa e per l'urbanistica nell'autunno del 1969; le rivolte del sottoproletariato urbano nel 1977; la diffusa occupazione (riappropriazione, 'liberazione'), temporanea o permanente, di spazi lasciati all'abbandono, a partire dai primi anni Novanta. Essi fanno parte di una costellazione di eventi, sono inseriti in un contesto da cogliere nelle sue relazioni con trasformazioni più ampie, difficilmente riducibili ai confini nazionali. Negli ultimi cinquant'anni si può rintracciare infatti una continuità, con i relativi salti e punti di rottura, nei movimenti politici e sociali della penisola: dallo straordinario ciclo di lotte degli anni Sessanta e Settanta, alla repressione e al 'riflusso' nel decennio successivo, fino all'emergere dirompente della galassia dei centri sociali occupati e autogestiti, che ha condotto alle contestazioni globali a cavallo del millennio (il 'movimento dei movimenti', cosiddetto noglobal, e le manifestazioni contro la guerra). La forza delle (auto)rappresentazioni fornite da queste stesse lotte è tale da permettere agevolmente, senza troppi rischi, questa operazione di attribuzione di significato (o, più semplicemente, di rappresentazione dall'esterno e a posteriori).

⁶⁶ Vedi note successive (in particolare, 67-69).



Figura 1.8 – Reclaim the Streets⁶⁷, festa sull’autostrada M41, Londra 13 luglio 1996 (foto © Nick Cobbling).
“Il concetto di riunirsi in strada è in netto contrasto con il modo in cui la nostra cultura tende a immaginare la libertà [...], libertà significa di solito abbandonare la dimensione claustrofobica della città. [...] Rts [Reclaim the Streets], al contrario, non cancella la città o il presente ma imbriglia il desiderio di divertimento (e il suo lato oscuro, ovvero il desiderio di follie e tumulti) e lo incanala in un atto di disobbedienza civile che è nel contempo una festa. Per un giorno il desiderio di spazi liberi non si identifica con la fuga, ma con la trasformazione della città e del presente” (Klein, 2000).

Le esperienze di costruzione e gestione dal basso degli spazi pubblici e comuni sono sempre esistite nella storia della città, costituendone forse lo stesso fondamento. L’emergere dello stato, con la sua pretesa di ergersi al di sopra della società⁶⁸ (in questo caso, degli abitanti dei

⁶⁷ Dal celebre *No Logo* di Naomi Klein (2000): “[...] i legislatori britannici, con il Criminal Justice Act del 1994, stabilirono in sostanza che i rave erano illegali. [...] Dall’incontro-scontro culturale di dee-jay, attivisti antiaziendali, artisti politici e New Age ed ecologisti radicali è nato quello che può a ben ragione essere definito come il più vivace e rigoglioso movimento politico dopo quello di Parigi del 1968, il movimento noto come Reclaim the Streets (Rts) – Riprendiamo le strade. Dal 1995, Rts ha occupato strade trafficate, incroci chiave e perfino tratti autostradali mediante raduni volontari. In pochi attimi, una folla di partecipanti apparentemente casuali trasformano un’arteria stradale in un surreale box per bambini. [...] Quando il traffico è fermo, la carreggiata viene dichiarata ‘Strada finalmente libera’. [...] Gli organizzatori descrivono questi furti stradali come qualcosa che va dalla realizzazione di un ‘sogno collettivo ad occhi aperti’ a un ‘incontro casuale su vasta scala’”; “[...] l’impresa più teatrale di Rts è stato il raduno di 10.000 partecipanti sull’autostrada londinese a sei corsie M41. In quest’occasione, due persone vestite con sofisticati costumi carnevaleschi se ne stavano sedute su impalcature alte circa nove metri ricoperte con enormi gonne di crinolina. I poliziotti presenti non immaginavano neppure che sotto le gonne fossero all’opera ‘eco-guerriglieri’ che muniti di martelli pneumatici foravano la pavimentazione stradale e piantavano alberelli nell’asfalto”.

⁶⁸ Il ‘mondo alla rovescia’, già descritto da Marx, che la ‘rivoluzione urbana’ si propone di ribaltare, consiste in “una società: *a.* in cui l’intermediario soppianta il produttore (lavoratore) e il creatore (artista, inventore, produttore di conoscenze e di idee), in cui egli può arricchirsi alle loro spese [...]; *b.* in cui lo stato [...] rinforza lo sfruttamento dell’insieme della società, si erige al di sopra di essa ed afferma di essere l’essenziale della vita sociale e la sua *struttura*, mentre non è che un accidente (una *sovrastruttura*); *c.* in cui la burocrazia può acquistare interessi propri e i mezzi per servirli [...]; *d.* in cui di conseguenza l’effetto passa per causa, dove il fine diventa mezzo e il mezzo fine” (Lefebvre, 1973).

singoli luoghi) piuttosto che esserne uno strumento, ha portato la popolazione a porre le proprie istanze sempre più in maniera rivendicativa, di pari passo con l'aumento della delega alle istituzioni. In controtendenza, negli ultimi decenni, all'interno dei movimenti dal basso si diffondono pratiche e pensieri che mirano a costruire ambiti di autonomia e autogestione: da semplici mezzi, questi si affermano come finalità coscienti, proiettandosi sul territorio.

L'emergere recente, in diverse aree urbane del pianeta, di movimenti legati implicitamente⁶⁹ o esplicitamente⁷⁰ alla questione del 'diritto alla città', evidenzia un terreno di unione tra le tante esperienze diffuse in maniera molecolare ('germi di autogestione'), le lotte contro la nocività che negli ambiti urbani prendono sempre più piede e le parallele battaglie per la salvaguardia dei residui del *welfare* urbano, minacciate a tutti i livelli da governi ancora intrisi dall'ideologia neoliberista⁷¹. La forza e l'attualità di questa rivendicazione, a dispetto

⁶⁹ Limitando la visuale a Europa e Nordamerica, nel 2011 il movimento spagnolo 15M, variegato e di massa, affianca l'azione diretta di riappropriazione di spazi pubblici ed immobili, agli esperimenti di 'democrazia radicale' e alle questioni socio-economiche più ampie (l'impatto del capitalismo finanziario, la sua crisi, e le responsabilità del sistema politico spagnolo). Lo stesso farà, nello stesso periodo, il movimento *Occupy*, che prenderà piede negli Stati Uniti e avrà una maggiore risonanza internazionale. Entrambi terranno insieme le differenti articolazioni specifiche locali con un coordinamento a scala maggiore (nazionale).

⁷⁰ La coalizione di numerose organizzazioni statunitensi sorte negli ultimi decenni in un'ottica di ricomposizione della classe operaia (*New Working Class Organizations*), genera nel 2007 la 'Right to the City Alliance'. "Le richieste politiche delle 40 organizzazioni che ora sono membri della RTTC Alliance sono concentrate sulla riproduzione sociale, ovvero, sulle necessità e i desideri collettivi associati con il sostentamento e la crescita dei lavoratori. Molte delle nostre lotte sono per preservare ed espandere l'appoggio collettivo (sociale) per la riproduzione sociale. Questo include le lotte per l'edilizia pubblica ed accessibile, scuole efficaci così come una serie di salari sociali come i sussidi familiari e l'accesso allo spazio pubblico e ricreativo" (traduzione mia, dal testo originale in lingua inglese: "The political demands of the 40 organizations that are now members of the RTTC Alliance are centered around social reproduction, that is, around collective needs and wants associated with sustaining and raising working people. Many of our struggles are to preserve and expand collective (societal) support for social reproduction. This includes fights for affordable public housing, high-performing schools as well as a range of social wages such as childcare subsidies and access to public and recreational space"; Liss, 2011).

⁷¹ Nella città di Roma, questa convergenza si rivelerà, in particolare, con la grande manifestazione "Roma non si vende" del 19 marzo 2016, in risposta alle politiche del commissario straordinario governativo, Francesco Tronca, nominato in seguito alla caduta della giunta di centrosinistra del sindaco Marino. In particolare, ne venivano contestati i provvedimenti lontani dall'esercizio di una semplice amministrazione transitoria. Da un lato, la giunta commissariale aveva minacciato una campagna di sgomberi di esperienze sociali, culturali e associative, in base ad un provvedimento dell'amministrazione precedente (la delibera 140 del 2015) e nell'ottica di una 'valorizzazione' economico-finanziaria del patrimonio immobiliare comunale. Dall'altro, era stato approvato un documento di programmazione per il triennio successivo (2016-2018) all'interno del quale si prospettavano tagli ai servizi pubblici, in particolare con la chiusura di numerosi asili comunali. Queste due politiche, d'altro canto, si ricollegavano alle politiche di austerità promosse a livello europeo, e ad una più longeva tendenza neoliberista di dismissione e/o privatizzazione del patrimonio e dei servizi pubblici. La manifestazione, che riuscì ad ottenere (informalmente) il blocco degli sgomberi, portò in piazza più di 10.000 persone. La sua preparazione fu caratterizzata dalla convergenza di tante organizzazioni differenti, fra le quali, con un ruolo decisivo, la 'Rete per il diritto alla città', denominazione sotto la quale dal 2014 si raccoglievano alcune componenti dei movimenti sociali romani.

dei cambiamenti intercorsi nei cinquant'anni passati dalla sua formulazione originaria, è proprio questa: la capacità di riunire e dare spazio alle diversità, nella dimensione futura e possibile, analogamente a quanto fatto, in quella storica e concreta, dalla 'città' stessa.



Figura 1.9 – L'acampada di Puerta del Sol, Madrid, maggio 2011 (foto © Mikel Prádanos)

"La città si colloca tra le due dimensioni, a metà tra ciò che chiamiamo ordine prossimo (relazioni degli individui in gruppi più o meno vasti, più o meno strutturati, e relazioni tra questi gruppi) e ordine remoto, quello della società, regolato da grandi e potenti istituzioni (Chiesa, Stato) per mezzo di un codice giuridico più o meno formalizzato, di una "cultura" e di un insieme di significati." (Lefebvre, 2012)

Nella definizione di Henri Lefebvre (2012 [1968]), il 'diritto alla città' è visto come un'espressione molteplice:

"Il diritto alla città si presenta come forma superiore dei diritti, come diritto alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'habitat e all'abitare. Il diritto all'opera (all'attività partecipante) e il diritto alla fruizione (ben diverso dal diritto di proprietà) sono impliciti nel diritto alla città."

Tra gli autori che hanno recentemente ripreso in mano tale concetto, Peter Marcuse spiega questa molteplicità a partire dai diritti reclamati da un'alleanza di soggetti: "il diritto all'acqua pulita, all'aria pulita, all'alloggio, a condizioni igienico-sanitarie decenti, mobilità, educazione, assistenza sanitaria, partecipazione democratica alle decisioni, ecc. – le necessità per una vita dignitosa. [...] Ma questa risposta non è sufficiente. [...] il diritto alla città è un diritto unitario, un solo diritto che pretende una città in cui sono impiantati tutti i diritti

separati e individuali così spesso citati nelle carte e nelle agende e nelle piattaforme. È Il diritto alla città, non i diritti alla città”⁷².

David Harvey (2013) suggerisce questa convergenza con una frase decisamente evocativa, che mette in luce, come aspetto più importante, la decisione sulle sorti del proprio ambiente di vita: “il diritto a cambiare e reinventare la città in base alle nostre esigenze”.



Figura 1.10 – Il ‘diritto alla città’ al CSOA Forte Prenestino per ‘Babel2 – Abitare critico’ (Roma, 2012).

“Volevamo un altro ruolo nella politica culturale della città e ogni primo maggio risalivamo via Federico Delpino verso la Festa del Non Lavoro cercando un parco dove sentirci liberi, un luogo dove essere comunità e la comunità si doveva vedere in ogni gesto: aperta, inclusiva, solidale, capace di governare un territorio, di combattere le speculazioni e migliorare la vita” (Militant A, 2016)

Le pratiche e le teorie alle quali abbiamo accennato, influenzano le mobilitazioni e confluiscono nel dibattito interno ai movimenti sociali e per osmosi, in assenza di una separazione netta, in quello scientifico⁷³. Il ‘diritto alla città’ si insinua perfino nel dibattito culturale *mainstream* e in quello istituzionale, anche qui in maniera implicita⁷⁴ o esplicita⁷⁵. In

⁷² Traduzione mia, dall’originale in lingua inglese: “[...] the right to clean water, clean air, housing, decent sanitation, mobility, education, health care, democratic participation in decision making, etc. - the necessities for a decent life. [...] But that answer is not enough. [...] the right to the city is a unitary right, a single right that makes claim to a city in which all of the separate and individual rights so often cited in charters and agendas and platforms are implanted. It is The right to the city, not rights to the city” (Marcuse, 2011).

⁷³ In particolare, oltre ai numerosi articoli e monografie, si segnala il volume collettivo *Cities for people, not for profit: Critical Urban Theory and the Right to the City* (Brenner, Marcuse & Mayer, 2011).

⁷⁴ Ne sono un esempio, in Italia, la nascita nel 2011 della Biennale dello Spazio Pubblico, promossa dall’Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) in collaborazione con altre istituzioni (locali, nazionali e internazionali), e la scelta, per la 13a Biennale di Architettura di Venezia (2012) curata dall’architetto inglese David Chipperfield, dal tema *Common Ground*.

ogni caso, aldilà della sua diffusione e del dibattito più recente, è interessante attingere allo scritto originale di Lefebvre (2012 [1968]), una vera e propria miniera di riflessioni che appaiono tutto fuorché datate.

Un primo tema su cui l'autore torna più volte, mettendo in luce la sua appartenenza alla tradizione marxista, è quello della distinzione tra valore d'uso e valore di scambio, evidenziando l'importanza del primo⁷⁶. Egli lega infatti il valore d'uso al concetto di opera e di creazione, mentre associa il valore di scambio al prodotto, la merce inserita in un circuito di valorizzazione. A dispetto della razionalità economicista e produttivista⁷⁷, afferma che l'urbano si fonda sul valore d'uso, trovandone le tracce passate e le prospettive future⁷⁸, precorrendo così la tematica principale del suo scritto successivo: la 'società urbana'.

Altra tematica importante è quella dell'abitare, che Lefebvre (2012) definisce così: “‘abitare’ significava partecipare alla vita sociale, fare parte di una comunità, di una città o di un villaggio. Tra le altre cose, la vita urbana possedeva proprio questa qualità, questo attributo. Si prestava all'abitare, permetteva ai ‘cittadini’ di abitare”.

Egli usa il passato, in quanto mette a fuoco la crisi della città come effetto di una strategia di riorganizzazione più generale, relazionandola alla parcellizzazione delle diverse funzioni urbane: si perde il significato d'insieme dell'abitare, come complesso di differenti attività sociali, a favore del concetto di *habitat*, come funzione a sé stante.

Questa contrapposizione tra 'abitare' e 'habitat', porta l'autore a una critica più ampia riguardante la razionalità moderna 'organizzatrice'⁷⁹, e la sua applicazione all'interno

⁷⁵ Ad esempio, il concetto di 'diritto alla città' ha trovato ospitalità nel contesto di UN-Habitat (programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti urbani), nell'agenda urbana emersa dal suo terzo congresso svoltosi a Quito, (Ecuador) nel 2016, e in altre iniziative collaterali allo stesso.

⁷⁶ All'inizio del libro, a proposito dell'ascesa del capitalismo industriale e del legame tra industrializzazione ed urbanizzazione, l'autore introduce una tesi fondamentale: “[...] la città e la realtà urbana dipendono dal valore d'uso. Il valore di scambio e la generalizzazione della merce prodotta dall'industrializzazione tendono a distruggere, subordinandole a sé, la città e la realtà urbana [...]” (Lefebvre, 2012).

⁷⁷ “[...] Il mondo della merce ha la sua logica immanente, quella del denaro, del valore di scambio generalizzato e illimitato. Una simile forma [...] è indifferente alla forma urbana [...]. La società urbana [...] manifesta una logica diversa da quella del mercato. È un altro mondo. L'urbano si fonda sul valore d'uso. Il conflitto non può essere evitato” (Lefebvre, 2012).

⁷⁸ Lefebvre (2012) fa riferimento alla città del passato ed agli investimenti improduttivi che le classi dominanti vi operavano. Guardando al futuro, afferma: “[...] Se vogliamo superare il mercato, la legge del valore di scambio, il denaro e il profitto non è forse necessario definire il luogo di possibilità di tale superamento: la società urbana, la città come valore d'uso?”.

⁷⁹ Si tratta di un tema dalla portata enorme, rispetto al quale si esplorano a seguire, senza alcuna pretesa di esaustività, due letture ritenute significative. Sulle radici epistemologiche di tale razionalità, si sofferma Lidia Decandia (2000): il testo individua nel passaggio alla modernità un punto di rottura nel modo, da parte di comunità ed individui, di esperire tempi e luoghi, che si riflette nella pratica della costruzione e dell'organizzazione dello spazio urbano e nella relazione tra questo ed il suo ambiente naturale. Leonie Sandercock (2004), nel suo libro *Verso Cosmopolis*, dedica grande spazio alla critica al paradigma in questione (analizzando le teorie di pianificazione che nel tempo si sono scostate da quello che definisce il modello razionale comprensivo), ed alle sue radici epistemologiche illuministe (raccolgendo critiche femministe,

dell'urbanistica del Movimento Moderno⁸⁰. Quest'ultima tende infatti a operare separazioni, le quali hanno delle conseguenze: la parcellizzazione delle funzioni urbane⁸¹ si traduce, a livello sociale, nella segregazione, il cui caso limite (il 'ghetto'⁸²) è solo l'apice di una tendenza in atto e molto diffusa. Egli ne cerca le cause e, con i dovuti distinguo⁸³, le trova nelle spinte contemporanee provenienti dall'alto (lo Stato) e dal basso (l'impresa)⁸⁴. Di conseguenza, come detto in apertura del paragrafo, identifica in queste due forze, convergenti nella direzione della segregazione, le ragioni della crisi della città.

La crisi in questione riguarda le istituzioni della città, la sua giurisdizione e l'amministrazione urbana, non esclusivamente le forme. Nella visione dell'autore, la città è infatti un luogo di mediazione tra 'ordine remoto' e 'ordine prossimo', cioè tra i processi più ampi, che coinvolgono la società, e le relazioni immediate tra gli individui. Questo ruolo è messo però pesantemente in dubbio dai cambiamenti avvenuti e dalle forze in atto: la crisi della città si accompagna a quella delle sue istituzioni, svuotate e ricostituite come semplice ingranaggio esecutivo⁸⁵.

postmoderniste e postcoloniali). Auspicandone un superamento, nell'ottica di tendere ad una moderna utopia urbana multiculturale (la Cosmopolis citata nel titolo), definisce la base in un'epistemologia della molteplicità fondata su modi di conoscere altri e finalizzata ad una pianificazione basata sul concetto di differenza, in contrasto con quella fondata sulle paure, e composta di tanti episodi di *empowerment* delle comunità.

⁸⁰ Lefebvre (2012) contesta il pensiero del principale esponente del Movimento Moderno, Le Corbusier, ed i documenti del Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM). A suo parere, l'accento sull'organizzazione pianificata del territorio e sulla dimensione dell'abitazione, astratti ed universali, perdono di vista il livello intermedio: "[...] La società urbana, con la dissoluzione della città sottoposta a pressioni che non può sopportare, tende dunque a fondersi, da un lato, nella sistemazione pianificata del territorio, nel 'tessuto urbano' determinato dai vincoli della circolazione, e dall'altro nelle unità di abitazione come i quartieri di villette unifamiliari e i grandi complessi residenziali".

⁸¹ La 'separazione' individuata si concretizza con diversi mezzi: dalla creazione dei sobborghi operai nelle periferie, fatti di case unifamiliari, fino agli interventi statali del secondo dopoguerra, con il sorgere dei complessi residenziali pubblici. L'idea di fondo espressa da Lefebvre (2012) è che "[...] la coscienza della città e della realtà urbana si affievolisce negli uni e negli altri, fino a scomparire [...]".

⁸² Parlando di ghetti, l'autore porta come esempi non solo quello degli ebrei o dei neri, ma anche quelli degli intellettuali e degli operai, quelli residenziali e quelli della ricchezza e del tempo libero.

⁸³ "Non possiamo affermare che la segregazione dei gruppi, delle etnie, degli strati e delle classi sociali dipenda da una strategia costante e uniforme portata avanti dai poteri, né che essa sia l'effettiva proiezione delle istituzioni e della volontà dei dirigenti. Anzi, vi sono volontà e azioni concertate che cercano di combatterla" (Lefebvre, 2012).

⁸⁴ Nel primo caso, la spinta dall'alto dello Stato, l'autore si riferisce proprio alla pianificazione. Nel secondo, la spinta dal basso dell'impresa, formula ulteriori domande di ricerca. In particolare, si chiede quali siano i rapporti tra la pianificazione razionale della città e la gestione delle grandi imprese (dove viene portata all'estremo l'analisi delle mansioni, delle operazioni e delle concatenazioni e la cui tendenza è dunque alla segregazione estrema), e quali conseguenze sociali possano avere.

⁸⁵ Lefebvre (2012) riprende questo tema più volte affrontando aspetti differenti. Ad esempio: "[...] La gestione centralizzata delle 'cose' e della 'cultura' cerca di fare a meno del livello intermedio costituito dalla città. Del resto, lo Stato, i centri decisionali e i poteri ideologici, economici e politici non possono che considerare con crescente diffidenza una forma sociale che tende all'autonomia, che può vivere solo specificatamente, che si frapponne tra loro e l'abitante"; "[...] La crisi della città è accompagnata, un po' ovunque, da una crisi delle istituzioni urbane (municipali), dovuta alla duplice pressione dello Stato e dell'impresa. Lo stato o l'impresa

Un ultimo spunto interessante, che conduce poi alla prospettiva futura, viene dalla constatazione di come l'urbano sia prima di tutto opera dei cittadini⁸⁶, e non imposizione da parte di un sistema esterno, per quanto abbia luogo una inevitabile interazione tra queste due sfere. Dunque, nonostante la base pratico-sensibile della città come l'abbiamo conosciuta si dissolva, una tendenza opposta è sempre in atto e ricrea contestualmente nuove forme⁸⁷. L'urbano non cessa perciò di essere ricreato, nonostante se ne possano perdere le tracce.

Le conclusioni cui Lefebvre (2012) arriva sono focalizzate sul rimettere al centro la città, recuperando il suo ruolo di mediazione⁸⁸, e sull'importanza dell'urbanistica come pratica che "supera il problema speculativo o i dati parziali del problema reale e tende a una prospettiva globale", da sottoporre tuttavia a un esame critico, individuando delle proposte a breve, medio e lungo termine⁸⁹. Nelle ultime pagine del libro, definisce il socialismo come "produzione orientata verso i bisogni sociali e, quindi, verso i bisogni della società urbana", aprendo la porta alle teorizzazioni degli anni seguenti.

La prospettiva futura della 'società urbana' appare, infatti, come il principale ponte fra le due opere prese finora in considerazione (Lefebvre, 2012; 1973), che presentano in ogni caso molteplici rimandi reciproci. Alcuni concetti vengono ripresi ed inquadrati in una teoria

[...] tendono a impossessarsi delle funzioni, degli attributi e delle prerogative della società urbana [...]; "[...] Quando ciò che era di sua competenza (municipalità, spese e investimenti locali, scuole e programmi scolastici, università ecc.) passa sempre più sotto il controllo dello Stato istituzionalizzandosi nel quadro globale, allora la città tende a scomparire come istituzione specifica. [...] le istanze e i poteri superiori possono fare a meno di questa istanza di trasmissione, di questa mediazione, ovvero della città? Possono sopprimere l'urbano? [...] Dopo averla rimossa a livello delle decisioni globali, i poteri la ricostituiscono a livello esecutivo, applicativo". Cinquant'anni dopo, Brenner (2016c) confermerà quest'ultima tesi, indicando la "scala urbana [...]" come una coordinata strategica di regolazione operante all'interno della presente ristrutturazione della spazialità dello Stato (nazionale)". Individuerà, tra i punti in comune alle diverse ricerche sulla questione urbana, la proliferazione delle strategie per riorganizzare le configurazioni scalari ereditate dal passato: "le città e le città-regione divengono sempre più siti strategici per la sperimentazione regolatoria, l'innovazione istituzionale e la contestazione politica e sociale".

⁸⁶ "[...] la città è opera, più simile a quella artistica che al semplice prodotto materiale. [...] La città ha una storia, è l'opera di una storia, cioè di persone e gruppi ben definiti che la realizzano in determinate condizioni storiche" (Lefebvre, 2012).

⁸⁷ Da un lato, Lefebvre (2012) afferma che "[...] La vita urbana, la società urbana, in una parola l'urbano, non possono fare a meno di una base pratico-sensibile, di una morfologia". Dall'altro, che "[...] La forma dell'urbano, la sua ragione suprema, cioè la simultaneità e l'incontro, non possono scomparire". La conclusione è dunque che "[...] Gli abitanti [...] ricostruiscono centri, utilizzano i luoghi per ripristinare gli incontri, anche se insignificanti. L'uso (il valore d'uso) dei luoghi, dei monumenti, delle differenze, sfugge alle esigenze dello scambio e del valore di scambio".

⁸⁸ "Oggi, il pensiero sociologico e la strategia politica, come la riflessione cosiddetta 'urbanistica', tendono a saltare dal livello dell'habitat e dell'abitare (livello ecologico, quello dell'alloggio, dell'edificio, del vicinato e, di conseguenza, ambito di pertinenza dell'architetto), al livello generale (dell'organizzazione del territorio, della produzione industriale pianificata, dell'urbanizzazione globale) passando sopra la città e l'urbano. Si mette da parte la mediazione, si omette il livello specifico" (Lefebvre, 2012).

⁸⁹ Si tratta di un programma di riforma urbanistica, da proporre alle forze politiche accettando il rischio che sia modificato, e dei progetti urbanistici che propongano dei 'modelli'.

rinnovata, in particolare l'importanza attribuita all'abitare⁹⁰ e la concezione di 'separazione' e 'segregazione' come antagoniste dell'urbano e dei suoi fondamenti⁹¹. La 'rivoluzione urbana' mette in discussione le questioni centrali del testo precedente: il ruolo dell'urbanistica, messa pesantemente sotto accusa⁹²; il ridimensionamento del 'diritto alla città' (e della 'città' stessa). A ben vedere però proprio in queste discontinuità esplicite, all'opposto, si nascondono dei tratti di continuità: la ricerca di una pratica globale passa dal precedente sforzo di recupero dell'urbanistica all'ipotesi, già menzionata, di costruzione di una 'scienza del fenomeno urbano'; la sostituzione lessicale del 'diritto alla città' con il 'diritto alla centralità' ne muta il contesto, più che i contenuti, aprendo una prospettiva che, con tutti i distinguo del caso, ha delle analogie con quella di Françoise Choay descritta in precedenza (i 'nuclei di urbanità' immersi nell'urbanizzazione).

Ho dunque evidenziato il perché ritengo le tematiche affrontate da Lefebvre ancora feconde, capaci di offrire spunti analitici e pratici, nonostante la distanza temporale e la conseguente differenza con la realtà odierna.

Quali sono, invece, i temi affrontati dagli autori che, oggi, riprendono le parole d'ordine del filosofo francese? Quali continuità e quali discontinuità vi sono fra le loro formulazioni e quelle originarie? La trattazione esaustiva di queste questioni rischierebbe di essere fuorviante rispetto alle intenzioni del capitolo, ma si ritiene in ogni caso utile accennare brevemente ad alcune di esse.

Innanzitutto, nell'identificare il soggetto che deve mettere in campo queste proposte, Lefebvre si riferiva alla classe operaia. Nel rileggere il concetto di 'diritto alla città' alla luce della realtà odierna, invece, Peter Marcuse segmenta la società secondo criteri materiali (economici) e culturali, ed individua un'alleanza tra due categorie di persone per le quali tale diritto può costituire un orizzonte auspicabile, nei termini di "un'urgente rivendicazione delle persone private dei fondamentali diritti materiali e legali, e un'aspirazione per il futuro

⁹⁰ Lefebvre (1973) afferma infatti che "[...] L'essenziale, il fondamento, il senso, vengono dall'*abitare*. E non dagli altri livelli"; "[...] all'interno di quest'ultima [fase critica industriale] avviene un sovvertimento: il livello considerato come minore fin dalle origini diventa quello essenziale, cioè l'*abitare*. [...] Nella prospettiva qui proposta, vi è *primato dell'urbano* e *primato dell'abitare*".

⁹¹ Lefebvre (1973) evidenzia la "confusione fra *differenza*, *distinzione*, *separazione*, *segregazione*. La differenza è incompatibile con la segregazione, che ne fa la caricatura. Chi dice 'differenze', dice rapporti [...]. La segregazione e la separazione rompono il rapporto. [...] La segregazione complica e distrugge la complessità".

⁹² "[...] Che cos'è l'urbanistica? Una sovrastruttura della società neocapitalista, detto altrimenti del 'capitalismo di organizzazione', [...] della *società burocratica di consumo pilotato*. L'urbanistica organizza un settore che sembra libero e disponibile, aperto alla azione razionale: lo spazio abitato. Pilota il consumo dello spazio e dell'habitat. [...] L'urbanistica appare così come il veicolo di una razionalità, limitata e tendenziosa di cui lo spazio neutro e non politico, costituisce l'oggetto (obiettivo)". Lefebvre (1973) gli dedica un intero capitolo ("L'illusione urbanistica"), dal quale prendiamo due periodi esemplari in cui ribalta alcuni assunti presentati in precedenza: "[...] l'urbanistica si proclama dottrina. Tende verso l'unità: teoria, logica, strategia. Ma quando una funzione unitaria si manifesta e diventa efficace, questa non è la sua. È la strategia del profitto"; "[...] Tutto ciò non toglie che l'urbanista ostruisca la via mettendo sul cammino l'ostacolo dei suoi *modelli*. [...] [C'è un] conflitto tra *via* e *modello*. Per sgombrare la via, bisogna infrangere i modelli".

da parte delle persone insoddisfatte della vita come la vedono intorno a loro e percepita come una limitazione delle loro potenzialità di crescita e creatività”⁹³. Dunque, pur ponendo come priorità la questione della povertà e dei bisogni materiali, questa non viene vista in contrasto con altre problematiche che concorrono alla soddisfazione delle basilari necessità umane.

David Harvey (2013), come detto, si concentra su un'interpretazione del diritto alla città come possibilità degli abitanti di dar forma al processo di urbanizzazione. Da un punto di vista marxista, centrato sugli aspetti economici, propone l'ipotesi (già presente, in forma differente, nella critica lefebvriana dell'urbanistica⁹⁴) che l'urbanizzazione giochi un ruolo di rilievo nell'assorbimento del surplus di capitale accumulato, trasferendolo nella sfera finanziaria e rimandando le conseguenze delle crisi economiche. Egli riconosce oggi, come nel passato, la presenza di un'opposizione alle dinamiche di espropriazione conseguenti al rinnovamento urbano ed alla costruzione di nuove infrastrutture. La trova nella diffusione sul pianeta di movimenti sociali urbani e, inoltre, propone come punto di convergenza tra gli stessi l'obiettivo di un maggiore controllo democratico sulla produzione e sull'uso del surplus assorbito attraverso l'urbanizzazione.

L'importanza della scala locale per l'azione diretta degli abitanti.

Ci sono dunque spazi di azione per individui e comunità interessati al miglioramento del loro ambiente di vita, ad esercitare il loro 'diritto alla città'? La domanda assume ancor più rilievo a fronte di una crisi del modello di sviluppo attuale, fondato sull'espansione urbana illimitata, e alla luce della lenta maturazione di nuove logiche centrate sulle aree urbane esistenti. Harvey (2013) mette in evidenza come questi spazi di intervento siano condizionati dagli interessi e dai poteri in gioco, ed in particolare dalle dinamiche economico-finanziarie, di carattere globale, relazionate alle trasformazioni urbane. Di conseguenza, le possibilità di azione sono fortemente relazionate al nodo del conflitto che si genera tra i diversi modi di intendere le trasformazioni stesse.

⁹³ Traduzione mia, dall'originale inglese: “[...] an exigent demand by those deprived of basic material and legal rights, and an aspiration for the future by those discontented with life as they see it around them and perceived as limiting their potentials for growth and creativity” (Marcuse, 2011).

⁹⁴ Anche Lefebvre (1973) affermava similmente, all'interno della sua critica radicale della disciplina urbanistica, che “[...] L'immobiliare, come si suol dire, recita la parte di un secondo settore, di un circuito parallelo a quello della produzione industriale [...]. Questo secondo settore assorbe gli urti. In caso di depressione, i capitali affluiscono verso di esso. [...] In questo settore gli effetti 'moltiplicatori' sono deboli [...]. Il capitale si immobilizza nell'immobiliare. L'economia generale (detta nazionale) presto ne soffre. [...] Può persino accadere che la speculazione fondiaria diventi la fonte principale, il luogo quasi esclusivo di 'formazione del capitale', cioè di realizzazione del plusvalore. [...] Or dunque l'urbanistica come ideologia e come istituzione (come rappresentazione e come volontà) maschera questi problemi. [...] Poiché l'urbanistica si situa alla cerniera fra i due settori (produzione dei beni 'mobili' e dei beni 'immobili'), essa la nasconde [...] Così l'urbanistica è un'urbanistica di classe, senza saperlo”.

Lefebvre (2012) evidenziava come le dinamiche correlate di industrializzazione ed urbanizzazione avessero portato alla crisi della città tradizionale e della sua ricchezza, e dunque delle caratteristiche proprie della vita urbana (valore d'uso, abitare). Harvey (2013), tornando al tema più ampio oggetto della presente trattazione, mette in luce gli analoghi processi odierni che, sotto la spinta degli investimenti transnazionali nell'urbanizzazione, hanno determinato l'enorme espansione globale della stessa e la contemporanea distruzione di realtà sociali esistenti.

La sua analisi si concentra, come accennato, sul legame tra crisi economiche ed investimenti nell'urbanizzazione, sulle dinamiche di distruzione creatrice e di espropriazione del diritto alla città nei confronti delle masse, attraverso l'*urban renewal* o semplicemente la rendita immobiliare monopolistica e lo sfruttamento turistico, e sulle risposte messe in campo dai movimenti sociali urbani. Egli rileva nella realtà odierna una molteplicità di movimenti diffusi sul pianeta ma mancanti di punti di convergenza, offrendone uno proprio nella rivendicazione del diritto alla città quale possibilità degli abitanti di dar forma al processo di urbanizzazione.

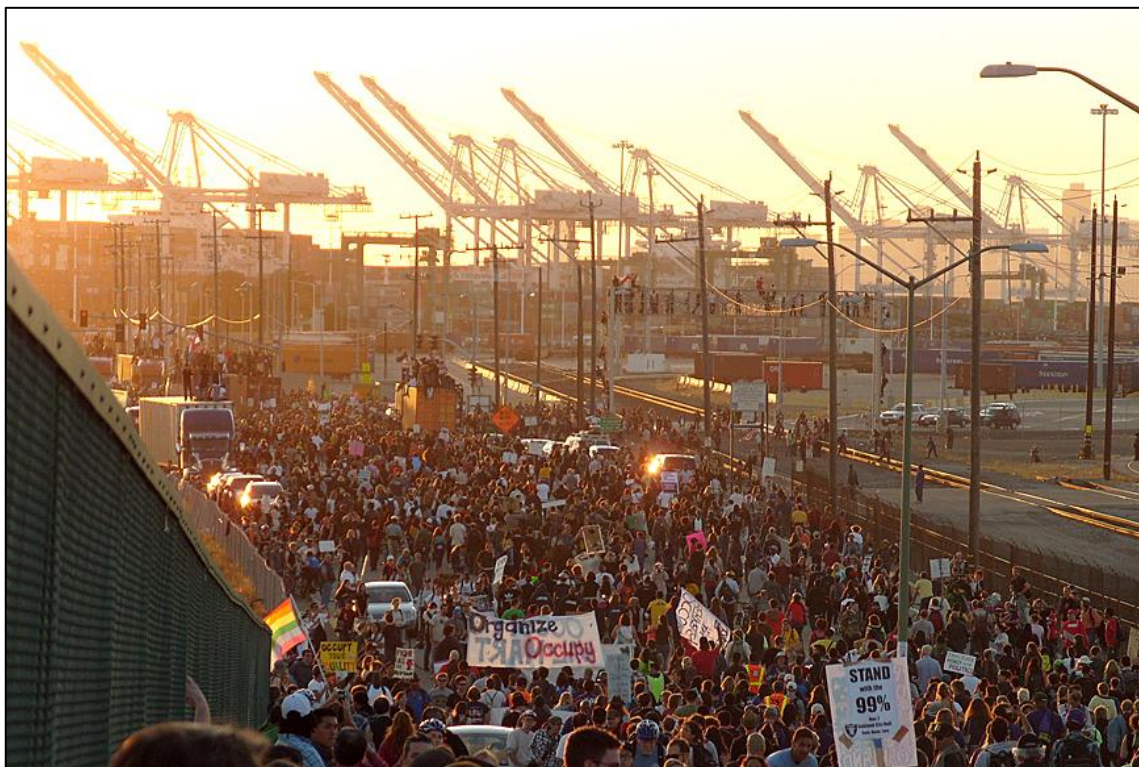


Figura 1.11 – Lo sciopero generale lanciato da Occupy Oakland, novembre 2011 (foto © Luke Hauser).

"[...] mi sembra abbia un certo valore simbolico il fatto che i primi due atti della Comune di Parigi siano stati l'abolizione del lavoro notturno nei forni (una questione lavorativa) e l'imposizione di una moratoria sulle rendite (una questione urbana)" (Harvey, 2013)

In un'ottica marxista, l'autore assume in ogni caso la centralità della questione lavorativa, proponendo però di affiancarvi le questioni urbane, ed aggiungendo come il riconoscimento

delle catene produttive che alimentano la costruzione ed il funzionamento della città, porti a legare la questione dei diritti di cittadinanza nello spazio urbano a quella del lavoro. La possibilità di intervento della popolazione nelle scelte è dunque correlata, secondo il geografo statunitense, alle dinamiche di resistenza e di costruzione portate avanti dai movimenti sociali urbani che, nel loro contemporaneo opporsi allo sfruttamento del lavoro ed alla rendita, mettano in pratica rapporti sociali differenti da quelli capitalisti dominanti. Nel conflitto inevitabile tra queste due visioni, si aprono spazi di intervento da parte delle comunità locali per riconfigurare i propri ambienti di vita.

La prospettiva aperta da Harvey di rompere la scissione tra questioni lavorative e questioni urbane, comporta un accrescimento dei margini di azione di individui e comunità, tanto più ampi quanto riescono ad elaborare modelli di sviluppo alternativi per i territori interessati. Questo passa necessariamente da un ripensamento da un lato degli spazi di vita e dell'aggregazione sociale, dall'altro del lavoro come mezzo per soddisfare bisogni ed esigenze individuali e collettive.

Il limite principale nella sua teorizzazione sembra essere quello di affrontare, diversamente da quanto fatto da Lefebvre, la realtà urbana principalmente in termini economicisti, mutuati dall'analisi con la quale punta a costruire connessioni, quella marxista della contraddizione fondamentale tra capitale e lavoro. Con un criterio che mira a evidenziare la distinzione tra le questioni 'strutturali' da quelle 'sovrastrutturali', egli rinnova una tradizione che storicamente ha dimostrato la sua grande utilità per le lotte politiche e sociali. Osservare la realtà con queste lenti comporta, però, il perdere per strada alcuni aspetti importanti, riguardanti la vita che quotidianamente popola i luoghi, cioè proprio le relazioni reali che, con il loro sviluppo nel tempo, materializzano le connessioni analitiche individuate.

D'altro canto, è anche grazie a questo approccio che Harvey individua e analizza criticamente alcune problematiche, quali ad esempio l'esistenza di questioni strategiche di livello maggiore (l'uso delle risorse naturali, l'organizzazione generale del territorio), che necessitano di un 'salto' verso scale più ampie, fino a quella globale. Queste questioni rendono decisivo affrontare il nodo dell'integrazione tra modelli organizzativi orizzontali e verticali, andando oltre le ipotesi di azione diretta e riproponendo la tematica delle istituzioni. Lefebvre aveva evidenziato la necessità di attuare un rovesciamento rispetto alle logiche globali, applicate dall'alto al basso, dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione: ripartire dando priorità e riconoscimento al livello più basso, quello dell'abitare. Harvey, fondamentalmente, riporta l'attenzione sui passi successivi, ritenendo insufficiente ogni approccio che concentri l'attenzione unicamente sulla scala locale.

La scala locale, secondo il geografo americano, è in ogni caso dirimente: concepita come luogo decisionale di tipo orizzontale radicato nei territori, rende possibile affrontarne determinate problematiche e gestirne determinate risorse, anche attraverso il ricorso

all'azione diretta da parte degli interessati. Choay (1994) riteneva decisiva proprio l'interazione fra scale e, come detto, per delineare una prospettiva a valle della sua analisi, si chiedeva principalmente se la scala della pianificazione reticolare (infrastrutture tecnologiche) fosse compatibile con la scala locale, nella quale si materializza l'urbanità. Qui si svolge la vita urbana, giorno dopo giorno, attraverso le pratiche portate avanti direttamente dalla popolazione.

L'accresciuta consapevolezza dell'importanza delle pratiche di abitanti e comunità, oltre a mettere al centro la scala locale, spinge ad approfondire altre questioni. È il caso, ad esempio, delle cosiddette pratiche informali attraverso le quali spesso il tema della casa esce dalla dimensione dell'habitat e riguadagna la complessità dell'abitare, fondendosi con quello della costruzione della città e delle sue parti. Il riconoscimento recente dell'importanza di tale tematica, come fulcro di riflessione nella ricerca⁹⁵ in campo architettonico ed urbanistico, è testimoniato anche dalla sua presenza nel dibattito *mainstream*⁹⁶. Un'altra questione che si può sollevare è quella dell'impatto di queste pratiche, e di quanto il loro svilupparsi possa costituire di per sé un'alternativa. In generale, si può dire che le pratiche in questione rimettano in discussione il concetto di pubblico, anche se non è scontato che l'esito sia l'ampliamento dello stesso⁹⁷. Ancora, in relazione alla scala locale e alle pratiche degli abitanti, meritano approfondimento tanti altri argomenti tra cui: il ruolo fondamentale dell'autogestione⁹⁸; la necessità di una 'cultura delle differenze'⁹⁹; il significato di 'comunità'¹⁰⁰; le rivendicazioni dal basso e il loro esito istituzionale¹⁰¹.

⁹⁵ Portando ad esempio il caso romano, è significativa la ricerca portata avanti dal gruppo interdisciplinare Self Made Urbanism Rome (SMUR, 2014), in cui vengono offerti degli scorci su quella che viene definita l'urbanistica autoprodotta della capitale, esponendo esperienze molto diversificate: dalle lotte dei migranti ai cambiamenti sociali profondi con l'insediamento di nuove popolazioni in quartieri storici, dal protagonismo dei comitati di quartiere alla costruzione della città informale su larga scala, fino alle pratiche portate avanti dalle popolazioni rom all'interno dei campi e all'evoluzione nel tempo della segregazione nei loro confronti.

⁹⁶ Ad esempio, la Biennale di Architettura di Venezia, evento di portata internazionale, nel 2012 ha premiato con il Leone d'oro lo studio svizzero Urban Think Tank, per una ricerca riguardante la Torre David, *slum* verticale cresciuto all'interno di un grattacielo incompleto ed abbandonato a Caracas. Quattro anni dopo, in occasione della 15a edizione della stessa Biennale, è stato incaricato come curatore l'architetto cileno Alejandro Aravena, famoso per aver unito nel progetto *Elemental* un intervento pubblico di *housing* con la tematica dell'autocostruzione (e della conseguente personalizzazione) da parte degli abitanti.

⁹⁷ Riprendendo ad esempio il contesto romano, l'esperienza di maggior impatto, che travalica la scala locale, appare quella della proliferazione urbana spontanea/abusiva. Gli autori ne evidenziano la derivazione da semplici dinamiche di lottizzazione le quali, seppur innervate dalle esperienze di solidarietà tra gli abitanti e dalla gestione comune delle risorse attraverso le associazioni consortili, hanno dato forma ad un'agglomerazione centrata sulla dimensione privata della casa in cui "il pubblico, inteso semplicemente come ciò che appartiene a tutti, non esiste" (Lanzetta, Perin A. & Perin S., 2014).

⁹⁸ Lefebvre (2012) ne parla a proposito di quella che definisce ossessione della 'partecipazione': "Un altro tema che emerge continuamente è quello della *partecipazione* [...]. Nella pratica, l'ideologia della partecipazione consente di ottenere a minor prezzo possibile l'acquiescenza delle persone interessate. [...] "Non è forse chiaro che la partecipazione reale e attiva ha già un nome? Si chiama *autogestione*".

⁹⁹ Significativo, in tal senso, è il contributo di Leonie Sandercock (1998) che evidenzia, riflettendo sulla pianificazione, come le odierne aree urbane non siano concepibili come abitate da una massa omogenea di

Individuato il fatto che alla scala locale vi possano essere spazi di azione diretta, al di fuori di meccanismi istituzionali, e preso atto non solo delle loro virtù ma anche dei loro limiti, la problematica si articola nella lettura critica delle singole esperienze e nella capacità di riconoscere e alimentare quell'insieme di rapporti e scambi, reti e relazioni, meccanismi di autogoverno ed autogestione, che continuano a riprodursi nonostante le avversità ambientali. Per esserne in grado, è necessario nuovamente richiamarsi a ciò che è proprio della vita urbana, la creazione e restituzione di valore d'uso ai luoghi, mettendolo in relazione alle differenze ed alla complessità sociale che vi si manifesta, in opposizione alle dinamiche di esclusione e segregazione.

Vertigini interpretative/3: la necessaria ricostruzione del territorio.

A conclusione della rassegna di 'vertigini interpretative', voglio brevemente presentare una posizione critica dai forti risvolti operativi, quella dell'approccio di Alberto Magnaghi e della 'scuola territorialista', che costituirà un riferimento importante negli sviluppi della tesi. Le 'vertigini interpretative' illustrate in precedenza, avendo delineato i contorni della realtà in cui questa posizione si inserisce, consentiranno di coglierne i limiti. Si ritiene che la forza di tale teorizzazione si trovi proprio in una delle sue caratteristiche più criticabili: la

persone con gli stessi obiettivi, bisogni ed esigenze. Questo alla luce del fatto che a partire dalla seconda metà del XX secolo, le società occidentali hanno visto cambiamenti culturali importanti quali l'emergere delle istanze femministe e di altri gruppi storicamente oppressi, le grandi migrazioni ed il conseguente confronto/conflitto quotidiano tra differenti culture. L'urbanista australiana propone perciò un contributo fortemente radicale: mettere in luce la diversità che compone lo spazio urbano e considerarla una ricchezza, permette di elaborare una 'cultura della differenza' (una cultura di inclusione e non di esclusione) che contrasti con quella della paura: "le città e le regioni del futuro devono alimentare la differenza e la diversità attraverso un pluralismo culturale democratico". La costruzione delle città plurali del futuro poggia sui processi di *empowerment* di soggetti e gruppi storicamente marginalizzati, nonché sull'autonomia culturale di cui questi soggetti sono portatori (o riescono a dotarsi), lo sviluppo di capacità politiche, il riconoscimento che ottengono all'interno dei processi decisionali, e l'eliminazione delle condizioni sociali, politiche, economiche e culturali che contrastano con questi obiettivi.

¹⁰⁰ Si ritiene utile riprendere il filo del discorso della nota precedente. Al fine della costruzione di una cultura delle differenze, Sandercock (2004) ritiene di fondamentale importanza il ruolo delle comunità, termine che va però smitizzato riconoscendo in esso la presenza di potenzialità repressive (di chiusura e allontanamento del diverso): non comunità generiche dunque, ma dotate di spinte emancipatorie. "Quel che distingue queste comunità di resistenza è il loro rifiuto dell'omogeneità e la ricerca di una politica di coalizione".

¹⁰¹ Riferendosi al contesto italiano, Paolo Berdini (2014) auspica che, in controtendenza rispetto ad istituzioni sempre meno votate all'interesse pubblico ed al conseguente venir meno di un governo pubblico del territorio, si concretizzi un'alternativa attraverso la messa a sistema, e il conseguente sbocco politico, dei tanti comitati ed associazioni sorti negli anni per la salvaguardia dei territori, contro la speculazione edilizia e le grandi opere inutili. A livello teorico, nel descrivere una strategia emergente dalla riflessione sul fenomeno urbano (indirizzata alla pratica e 'sdoppiata' in strategia della conoscenza e strategia politica "senza che vi sia separazione"), Lefebvre (2012) mette in guardia dal perdere di vista il livello politico-istituzionale: "La strategia della conoscenza [...] non può non tener conto delle strategie politiche [...], l'abbandono da parte della conoscenza del suo diritto di critica sulle decisioni e sulle istituzioni le sarebbe fatale".

costruzione retorica che la sorregge. Quest'ultima è infatti uno strumento politico potente, che può essere assai utile alle istanze di trasformazione della realtà presente.

L'ipotesi illustrata da Alberto Magnaghi (2010) nel suo libro *Il progetto locale*, definisce il 'territorio' come "organismo vivente ad alta complessità",

"[...] prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata tra insediamento umano e ambiente, natura e cultura e, quindi come esito della trasformazione dell'ambiente a opera di successivi cicli di civilizzazione".

Questa concezione, secondo l'autore, negli ultimi secoli è stata soppiantata da quella che lo intende come puro supporto tecnico di attività e funzioni economiche localizzate secondo razionalità interne al contesto socioeconomico e tecnologico. Si tratta di una vera e propria 'liberazione dal territorio', conseguente alla (presunta) costruzione di una 'seconda natura artificiale'. In sostanza, da molto tempo è in corso un processo di 'deteritorializzazione'¹⁰²: l'urbanizzazione contemporanea, diffusa e pervasiva come descritto in questo capitolo, secondo Magnaghi si distingue dalla città storica e dalla città moderna proprio per questo processo di totale sganciamento dalle regole costitutive dell'identità di un luogo. Al rapporto uomo-ambiente-natura è sostituita una regola insediativa astratta, un rapporto uomo-macchinario-funzioni economiche, sovrapposta ai luoghi ormai visti come semplici sfondi, supporti, vincoli spaziali, ostacoli da superare o risorse da sfruttare.

La 'forma metropoli' è ciò che risulta da questa mutazione. Essa è caratterizzata dall'ipertrofia, conseguente a logiche che l'autore descrive e non esita a condannare, evidenziandone le conseguenze: la liberazione dai vincoli di luogo e di dimensione della città comporta dipendenza e fragilità territoriale, distruzione della memoria e della biografia di un territorio, sradicamento; il dominio delle funzioni economiche (produzione, circolazione, riproduzione e consumo) sull'organizzazione dello spazio, determina l'affermarsi della 'perifericità' come condizione dominante, e la distruzione della qualità

¹⁰² Secondo Magnaghi (2010), il fordismo ha determinato il passaggio dalla città (evento complesso, culturale dotato di identità storica, che risiede in atti costitutivi non esclusivamente economici ma nel mito, nel progetto sociale, negli eventi simbolici, negli archetipi, nella costruzione di spazio pubblico) al sistema economico-produttivo localizzato nello spazio (siti funzionali collegati insieme), fatto di parti che non si autoriproducono, non sono autosufficienti. Egli evidenzia le caratteristiche della mutazione esplorando il caso italiano: l'esodo dai sistemi urbani pedemontani e vallivi alpini, l'abbandono dell'Appennino, la marginalizzazione dell'armatura urbana delle piccole e medie città, l'esodo dal sud; la costruzione delle aree metropolitane della pianura padana come esito del processo di massificazione del lavoro. Scompaiono i 'luoghi' e le identità locali come valori utilizzabili nel modello di sviluppo economico e della 'modernizzazione'. A differenza del passato, la deteritorializzazione non si configura come una fase di transizione ad una nuova territorialità, ma continua nel passaggio dalla città fabbrica, caratterizzata da un'organizzazione lineare di spazi e tempi, alla città postfordista. Nell'era telematica e della città dell'informazione postfordista, che introduce nel processo produttivo i modelli reticolari e non gerarchici dell'informatica distribuita, la diffusione produttiva e la molecolarizzazione del lavoro autonomo sono avvenute attivando forme di comando della produzione completamente aspatializzate, atemporalizzate, fondate su sistemi reticolari non lineari. Lo spazio materiale risulta sempre più appendice, povera di segni e significati, rispetto allo spazio virtuale, dove migra l'immaginario ora che la rappresentazione sociale, simbolica ed estetica non è più nello spazio urbano.

dell'abitare; la dissoluzione dello spazio pubblico è causa di un'ipotrofia nelle relazioni sociali; l'applicazione delle tecnologie industriali e l'uso di materiali standardizzati per la costruzione della città e del territorio, va di pari passo con la serialità e l'omologazione delle tipologie, dunque la distruzione delle forme locali dell'abitare, nonché l'omologazione e la riduzione della complessità del paesaggio agrario e la perdita di sapienza ambientale, direttamente correlabili con le criticità ecosistemiche; il territorio concepito come merce fa sì che la costruzione dell'insediamento umano sia subordinata alle leggi della produzione, del mercato e del capitale finanziario.

Nell'ottica di un superamento strategico del catastrofico modello dell'urbanizzazione metropolitana contemporanea, l'autore evidenzia e analizza in particolare alcune problematiche, che riconosce come chiavi progettuali di una nuova cultura urbana. Si tratta dei bisogni che nascono dalle nuove 'povertà da sviluppo': una povertà di qualità dell'abitare¹⁰³, da cui consegue la necessità di riqualificazione urbana e bonifiche territoriali, ed una povertà di identità¹⁰⁴, ragione della nascita di movimenti etnico-linguistici e movimenti urbani multiculturali per la ricostruzione delle identità locali.

Magnaghi si inserisce così nel dibattito sulla sostenibilità, proponendo una critica ed un superamento sia dell'approccio funzionalista, basato sull'ecocompatibilità della crescita economica, che di quello ambientalista, definito 'biocentrico'. Egli definisce 'antropobiocentrico' l'approccio territorialista: la sostenibilità è infatti intesa come attenzione all'ambiente dell'uomo, riferita alla costruzione di relazioni virtuose tra ambiente naturale, costruito e antropico. Si cercano nuovi rapporti coevolutivi tra uomo e ambiente piuttosto che equilibri naturali astratti dalla presenza dell'uomo, la questione ambientale è affrontata come problema relazionale e non settoriale, e in definitiva il riferimento è al territorio come frutto delle relazioni tra cultura, natura e storia. Sostenibilità è un sostantivo coniugato al plurale: sostenibilità politica, come elevata capacità di autogoverno di una comunità insediata rispetto alle relazioni con sistemi decisionali esogeni e sovraordinati; sostenibilità sociale, come elevato livello di integrazione degli interessi degli attori deboli nel sistema decisionale locale, equità sociale e di genere; sostenibilità economica, come capacità di un modello di crescita di produrre valore aggiunto territoriale; sostenibilità ambientale, come

¹⁰³ Un abbassamento generale della qualità della vita sul territorio, che riguarda la stragrande maggioranza della popolazione caratteristica, che comprende ma non coincide con la povertà estrema.

¹⁰⁴ Un argomento decisamente scivoloso, al pari della questione della 'comunità' già trattata in precedenza, che però l'autore ritiene fondamentale, proprio per sposarlo a cause solidali e non lasciarlo in mano a visioni di destra, caratterizzate da chiusura e razzismo. Magnaghi riconosce come l'emergenza identitaria sia un problema rilevante, e si propone di volgerla in energia positiva per la ricerca di processi di riterritorializzazione, attraverso la ricerca di forme di autodeterminazione e di riconoscimento delle differenze, di scambio multiculturale contro la "guerra di tutti contro tutti". Sono infatti tappe della crisi del pensiero della crescita illimitata, a suo parere, la riapparizione della cultura dei valori territoriali e identitari 'locali' (con la rivitalizzazione delle economie a base territoriale), e l'affermazione del 'locale' nel ripensamento dei modelli societari (non solo il dispiegamento della questione ambientale, ma anche l'insorgenza della dimensione identitaria, etnica, linguistica nei conflitti mondiali).

prodotto dell'attivazione di regole virtuose dell'insediamento umano; sostenibilità territoriale, come capacità di un modello insediativo, con le sue regole produttive e riproduttive, di favorire e sviluppare riterritorializzazione.

L'identificazione di regole, requisiti, relazioni e limiti capaci di produrre di per sé insediamenti ad alta qualità ambientale, introiettabili nei progetti, e la realizzazione di modelli insediativi che si autosostengano, per i quali è necessaria la diffusione di una cultura di autogoverno, sono dunque gli esiti auspicati. Alla base vi sono la lettura dei processi di formazione del territorio nella lunga durata, e gli 'atti territorializzanti' realizzati da società locali che riconoscono il proprio territorio e lo valorizzano costruendo socialità. Il protagonismo delle comunità insediate è fondamentale: lo 'sviluppo locale autosostenibile' basato sulla valorizzazione (incremento) del patrimonio territoriale¹⁰⁵, sulla riunificazione tra abitante e produttore¹⁰⁶ e sulla finalità del benessere in alternativa alla crescita economica, è innanzitutto sviluppo di una società locale sufficientemente articolata, tanto da essere in grado di avere cura del territorio.

Alla costruzione, tentata a cavallo del nuovo millennio, di un movimento di 'globalizzazione dal basso' come rete lillipuziana tra i tanti, variegati e diffusi movimenti di risposta alle leggi dell'economia mondiale e della globalizzazione, si aggiunge la connessione con le numerose forme di costruzione di società locali, il rafforzamento societario e comunitario dei nodi della rete. Questo è il passaggio necessario a consolidare le pratiche insorgenti portate avanti da un variegato mondo di soggetti emergenti, frutto delle cosiddette 'energie da contraddizione' generate dalla deterritorializzazione, intese come comportamenti, conflitti,

¹⁰⁵ Questo tema è ritenuto meritevole di approfondimenti e precisazioni. Al pari di Harvey (2012), Magnaghi riconosce il 'locale' come elemento conteso, terreno di scontro odierno tra diversi interessi. Le possibili modalità di gestione delle risorse locali e della loro appropriazione disegnano i possibili modelli futuri di società. A partire da questa constatazione, egli riconosce tre atteggiamenti principali rispetto al rapporto locale-globale: l'approccio funzionale alla globalizzazione economica (o *top-down*), basato sulla competizione tra città, regioni o aree produttive, e sullo sfruttamento delle risorse fino ad esaurimento; la ricerca di equilibri tra locale e globale ('glocale'), in cui si afferma la necessità di connessione con le reti "lunghe" del globale, sottovalutando gli squilibri nella relazione locale-globale; sviluppo locale *versus* globale (o *bottom-up*, globalizzazione dal basso), dove i valori patrimoniali locali sono l'elemento principale per l'attivazione di modelli di sviluppo autosostenibili, ed un patto socialmente esteso per la valorizzazione del patrimonio territoriale è alla base del raggiungimento delle diverse dimensioni della sostenibilità. L'autore ritiene l'ultimo atteggiamento come l'unico praticabile e definisce la valorizzazione del patrimonio locale, come creazione aggiuntiva di risorse attraverso nuovi atti territorializzanti e ridefinizione dei contenuti della produzione economica in relazione all'obiettivo della valorizzazione delle risorse ambientali e territoriali, atteggiamento alternativo alla dissipazione/distruzione (abbandono/atti deterritorializzanti) e alla semplice conservazione per le generazioni future. Infine distingue esplicitamente il patrimonio (esistenza) e risorsa (specifica interpretazione del patrimonio per il suo uso).

¹⁰⁶ L'accento è sul passaggio dalla partecipazione alla produzione sociale del territorio, cioè nel superamento della delega totale, nella costruzione e manutenzione dell'ambiente urbano e rurale, ai sistemi funzionali e tecnologici). La separazione radicale tra abitante e produttore-consumatore comporta infatti una partecipazione che può essere solo rivendicazione, e limitatamente produzione.

movimenti ed attori sociali, culturali, istituzionali ed economiche che reagiscono alle nuove povertà.

Gli attori del cambiamento, i nuovi movimenti, sono concepiti come 'multiverso' complesso di differenti componenti sociali, caratterizzato non solo dalla critica e dal conflitto verso il modello dominante, ma dalle pratiche quotidiane progettuali, di vita e di consumo, da attività produttive, alternative a livello locale, e da reti solidali a livello globale. L'autore ritiene fondamentale il passaggio dalle tante forme di partecipazione in atto verso il loro coagularsi in nuovi istituti di autogoverno della società locale. L'identità locale è perciò intesa come progetto, attraverso cui possano nascere comunità aperte, che si sviluppino nella riappropriazione cooperativa di spazi per l'abitare e per il produrre, stando attente ad evitare l'idea regressiva di comunità chiuse e blindate. Il luogo appartiene a chi se ne prende cura ed è perciò fondamentale la 'coscienza di luogo', come consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale.

L'ipotesi territorialista consiste, dunque, in una visione politica di sintesi, basata sul progetto locale e finalizzata a una globalizzazione dal basso¹⁰⁷, antitetica ai rapporti di dominio imposti dalle reti finanziarie ed economiche globali. Magnaghi, da urbanista, esplora le possibilità del progetto locale nei termini di un processo di pianificazione territoriale, identificando alcuni strumenti¹⁰⁸ funzionali alla produzione sociale di piani e progetti, attraverso il coinvolgimento dei soggetti interessati, verso l'autogoverno e la gestione sociale del territorio. Identifica poi alcuni temi progettuali: innanzitutto gli spazi aperti, luogo di una nuova multifunzionalità dell'agricoltura, per poi arrivare ai sistemi insediativi alternativi alla città metropolitana e ai loro centri. Si tratta di 'città di villaggi', 'città di città' e

¹⁰⁷ Magnaghi pone fortemente l'accento sulla necessità di non fermarsi alla centralità del 'locale', espressa già nelle motivazioni alla base dell'ipotesi territorialista, riassumibili nell'insostenibilità del modello di sviluppo odierno. Approfondisce infatti il tema della costituzione di una rete policentrica e non gerarchica, un federalismo municipale solidale costruito dal basso a partire dall'autogoverno delle comunità locali (il 'nuovo municipio'). Compie poi un salto ancor maggiore verso il 'globale' quando, pur ammettendo che l'ipotesi sviluppo locale 'autosostenibile' sia riferita al territorio storico europeo, analizza come le trasformazioni concettuali ed operative ad esso correlate abbiano riflessi (cambiamenti e nuovi problemi) nell'ambito della cooperazione internazionale, che rendono necessaria una completa revisione culturale e operativa dei modelli, dall'esportazione di ricette per lo sviluppo alla ricerca comune di vie d'uscita alla crisi dell'ecosistema planetario, attraverso la crescita di reti di scambio fra progetti locali.

¹⁰⁸ Gli 'atlanti identitari del patrimonio', come descrizione, interpretazione e rappresentazione del territorio. Lo 'statuto dei luoghi', documento socialmente condiviso, 'atto costituzionale' che definisce le regole ('invarianti strutturali') da cui conseguono le scelte progettuali. Gli scenari strategici, visioni del territorio con tensione utopica, multiscalari e multisettoriali, da cui discendono infine i piani territoriali, i piani di settore e urbanistici, ed i processi di valutazione, come elementi del processo di realizzazione dello scenario strategico verso lo sviluppo locale autosostenibile. Affinché vi sia una gestione sociale del processo di piano, è inoltre necessaria la costruzione di un sistema comunicativo alternativo al linguaggio progettuale, dando importanza alla dimensione estetica del messaggio (*vision ability*) e attribuendogli un carattere euristico in modo di sollecitare l'immaginario collettivo.

‘reti di città’, sistemi reticolari multipolari i cui nodi sono ‘limitati’ e connessi tra loro, dotati di una complessità e di una differenziazione interna che si concretizza nella moltiplicazione delle centralità e nell’autogoverno del territorio.

Sono evidenti molti nessi con gli autori e le tematiche esplorate all’interno di questo capitolo: l’importanza della scala locale e dell’azione diretta degli abitanti costituisce il fondamento teorico, e va di pari passo con la lettura della cesura storica costituita dal modello di sviluppo urbano prevalente, con le sue caratteristiche di pervasività e insostenibilità nel lungo periodo. Il riferimento alla *mort de la ville* di Choay è esplicito, con l’autore che si chiede se tale processo sia reversibile e, pur riconoscendo la difficoltà di rispondere affermativamente, dedica un intero libro ad esplorare le possibilità in tal senso. I limiti sistemici globali, di carattere socio-economico, sono gli stessi riconosciuti da Harvey, anche se qui i due autori divergono: il *focus* è sulle ‘nuove povertà’ da sviluppo, e alla coscienza di classe è sostituita la ‘coscienza di luogo’. Con il geografo statunitense, Magnaghi condivide anche l’individuazione del ‘locale’ come terreno di valorizzazione conteso, dove si scontrano due visioni: la socializzazione di questo valore, o l’appropriazione privata. Il pensiero territorialista si concentra, oltre che sulla giustizia sociale, sugli esiti di tali visioni sul patrimonio territoriale, inteso come presupposto di vivibilità dei luoghi: nella prima ipotesi (socializzazione), esso può essere progressivamente incrementato; nella seconda (privatizzazione), frutto delle logiche dominanti caratterizzate dalla tendenza alla deterritorializzazione, nel lungo termine esso viene distrutto. Infine, come anche l’autore dichiara, le visioni globali di reti di città sostenibili e autogovernate sono chiaramente correlate agli scritti di Murray Bookchin e, più in generale, al pensiero anarchico federalista.

Vi sono poi alcuni problemi aperti, fra i quali ne annoto alcuni che trovo significativi per il mio lavoro di tesi. Tali questioni, più che con gli orizzonti trasformativi verso i quali tendere, hanno a che fare con la situazione presente e con i passi da compiere: in particolare, l’applicazione di questo orientamento negli ambienti metropolitani, dove la nozione di limite spesso è difficile anche solo da concepire, e la costruzione di ‘nuovi municipi’ e reti avviene in rapporto con le realtà istituzionali esistenti, difficilmente isolabili in quanto interconnesse a diverse scale con altri livelli spesso ordinati gerarchicamente.

La ricostruzione del territorio in ambito urbano, a mio parere, ha molto a che fare con il ‘diritto alla città’, con la resistenza all’espropriazione e alla mercificazione dei luoghi, volta alla riappropriazione da parte di individui che si concepiscono come abitanti. È difficile però inquadrare queste azioni all’interno di confini territoriali ben definiti, dal momento che l’ambiente urbano è caratterizzato da una sua continuità, per quanto a volte minima, e la scala locale che troviamo al suo interno è un ambito aperto. Stesso dicasi dei protagonisti di queste lotte: la densità presente in alcune aree urbane fa sì che i numeri in gioco possano essere molto grandi, e allo stesso tempo sia le pratiche di azione diretta che gli istituti decisionali democratici sono, e necessitano di essere, aperti a chiunque voglia parteciparvi.

Molte realtà urbane e metropolitane, ad eccezione forse di quelle piccole e medie che originano storicamente da una struttura reticolare e ne conservano ancora in parte le caratteristiche, hanno maggiori difficoltà, dunque, ad adattarsi alla modellizzazione operata da Magnaghi. All'interno di questi contesti, la già citata ipotesi di Françoise Choay – nuclei di urbanità all'interno di un'urbanizzazione indistinta – sembra avere maggiori risvolti operativi immediati, pur nella consapevolezza della necessità di tendere ad ipotesi complessive di 'federalismo municipale solidale', articolando ('scomponendo') le metropoli in ambiti alla scala umana, adeguati all'autogoverno e il più possibile intrinsecamente sostenibili.

Nell'asserire la centralità del progetto degli spazi aperti, lo stesso Magnaghi riconosce l'impossibilità di visioni di autosostenibilità dell'ecosistema urbano, per sua natura alimentato dall'esterno, e decide perciò di fare riferimento all'ecosistema territoriale della bioregione. La necessità dell'intersezione con questioni più ampie, dunque di una visione multiscalare, compare fin da subito specialmente in questi contesti.

Quanto detto finora si può tradurre anche a livello istituzionale: le isole di autogoverno che possono nascere nell'ambiente metropolitano, hanno molto presto la necessità di agire a livello multiscalare, ancora prima di proliferare e, in una ipotesi felice, di diventare solo uno di tanti elementi diffusi e capaci di connettersi reciprocamente.

L'autore identifica la necessità di 'fare società locale', definendola come un'idea che si basa su embrioni esistenti, un progetto politico con una duplice finalità: rispondere alla sfida della globalizzazione neoliberista e superare allo stesso tempo la resistenza autoescludente di comunità locali, che difendono la propria identità attraverso la chiusura, e la corsa competitiva dei sistemi locali e delle città. In tal senso egli parla di una densità di interazione nel progetto locale tale da costituire la sufficiente chiusura del sistema rispetto alle sollecitazioni della globalizzazione, pur garantendo l'apertura necessaria a non decadere per isolamento, evitando che il sistema locale possa essere destrutturato per sfruttamento e omologazione o, all'opposto, per marginalizzazione. Da questo punto di vista, le caratteristiche socio-spaziali degli ambienti urbani e metropolitani, con la difficoltà di realizzarvi una chiusura isolante, possono essere interpretate quali garanzie della comparsa di ulteriori e inedite risorse.

Le 'città immaginate', come anticipazioni di possibili 'utopie concrete'.

Fin qui ho discusso i grandi cambiamenti avvenuti in tempi più o meno recenti: la scomparsa della città tradizionalmente intesa, le traiettorie dell'urbanizzazione, i rapporti tra i modelli di sviluppo e le dinamiche di distruzione dell'ambiente dell'uomo, le resistenze e la crescente importanza delle questioni urbane per i movimenti politici e sociali. Ho voluto osservare, in controtendenza, la persistente rilevanza della scala locale quale livello al quale continuano a materializzarsi le pratiche diversificate connesse all'abitare.

Ritengo che i contributi illustrati siano appropriati a tratteggiare le caratteristiche e le evoluzioni degli insediamenti umani, e permettano allo stesso tempo di costruire delle maglie interpretative non troppo rigide: essi forniscono un quadro di riferimento formato da più filoni teorico-interpretativi, aventi punti in comune e differenze reciproche. La conclusione a cui giungo è che, in ogni caso, essi sono poco utili se non si proiettano dall'analisi del reale a quella del possibile, se non si configurano come strumenti per individuare opportunità per trasformare la realtà, immaginando un futuro migliore.

Penso che, proprio per la sua permanenza nell'immaginario comune, il concetto di 'città', idoneamente definito – luogo d'interazione della diversità, non riducibile al solo mercato – ed adattato alla realtà odierna, sia ancora valido, alla luce della necessità di far fronte ad importanti problematiche sociali, politiche, ambientali.

Sono necessarie città 'altre', differenti, che attingano dalle tante possibili 'città immaginate'. Pensieri e pratiche di libertà nei confronti delle pervasive costrizioni imposte dal sistema dominante. Espressioni dissonanti, parole sussurrate o urlate, che squarciano il velo costituito dal silenzio assordante o dall'omogeneo rumore di fondo della narrazione *mainstream*. Prospettive che da un lato siano funzionali alla resistenza contro le logiche di sfruttamento del territorio e dei suoi abitanti, dall'altro siano capaci di produrre esiti materiali, attraverso percorsi che sfuggono tali logiche. Manifestazioni individuali e soprattutto collettive di evasione rispetto a traiettorie prefissate, imposte dai vincoli politico-istituzionali e dalle pressioni economico-finanziarie.

'Città immaginate', dunque, come ambienti aperti alla diversità: luoghi di riunione, incontro e scontro, che producono relazioni sociali e si traducono in rinnovate configurazioni fisiche del territorio. Visioni di città che si concretizzano nella ricostruzione di un rapporto tra abitante e luoghi, alternative ad un modello di sviluppo basato principalmente sulla 'valorizzazione' economica dello spazio. Organismi urbani perennemente in costruzione, frutto di una creatività diffusa e orientata a mettere in dubbio la mancanza di alternative alle trasformazioni dettate dalle dinamiche di mercato. Territori ricostruiti e resi capaci di ospitare allo stesso tempo fantasie di futuri possibili e trasformazioni reali, talvolta clandestinamente, in silenzio, sottotraccia, talvolta in maniera eclatante, rumorosa, evidente.



Figura 1.12. I ‘semi dell’ecologia urbana’ piantati nel 1993 a Claremont road¹⁰⁹, Londra: la protesta contro le demolizioni e la costruzione dell’autostrada urbana M11 (foto © David Salomon).
“Quando fu rasa al suolo nel novembre 1994, Claremont Road era diventata la strada più creativa, celebrativa e vitale di Londra [...]. Prima che tutti gli attivisti venissero portati via dalle case sugli alberi e dalle fortezze, il principio ispiratore dell’azione, ovvero l’idea secondo cui le tangenziali e le autostrade prosciugano lo spirito vitale delle città, non avrebbe potuto essere espresso in modo più convincente e scenografico” (Klein, 2000)

¹⁰⁹ “[...] «La tangenziale M11», spiega John Jordan di Rts [Reclaim the Streets], «doveva collegare Wanstead ad Hackney nella zona orientale di Londra. Per costruire questa tangenziale, il dipartimento dei Trasporti doveva demolire 350 case, far traslocare migliaia di persone, passare attraverso una delle più antiche foreste londinesi e devastare un’intera comunità per far spazio a una lingua di cemento a sei corsie del costo di 240 milioni di sterline, il tutto per poter risparmiare sei minuti di viaggio in macchina». Dato che la città aveva ignorato le violente proteste della comunità locale, contraria alla costruzione della strada, un gruppo di artisti attivisti cercarono di fermare i bulldozer e trasformarono Claremont Road in una fortezza culturale vivente. Portarono i divani nelle strade, appesero i televisori ai rami degli alberi, dipinsero una scacchiera gigantesca in mezzo alla carreggiata e collocarono falsi tabelloni sullo sviluppo delle aree periferiche davanti agli edifici destinati alla demolizione con la scritta: ‘Benvenuti a Claremont Road. Case ideali’. Molti di loro erano andati ad abitare sui castagni, avevano occupato le gru e di qui mandavano musica a tutto volume e lanciavano baci ai poliziotti e agli operai di sotto. Le case ormai vuote erano state trasformate, collegate tra loro con tunnel sotterranei e riempite di opere artistiche. Nelle strade, le automobili in disuso erano state dipinte a strisce, coperte di slogan e trasformate in fioriere: in questo modo non solo erano belle a vedersi ma formavano anche efficaci barricate di protezione. Un castello di impalcature alto circa trenta metri arrivava fino al tetto di una delle abitazioni. La strategia di questi attivisti, spiega Jordan, non consisteva nell’utilizzare l’arte per raggiungere obiettivi politici ma nel trasformare l’arte stessa in uno strumento politico concreto che fosse al contempo ‘bello e funzionale’” (Klein, 2000).

Queste suggestioni mettono così in luce l'importanza delle persone e delle loro aspirazioni, dell'immaginario, della fantasia, della creatività e dell'esercizio della libertà. Possono senza problemi tradursi in spazi dell'abitare dove si configura il primato del valore d'uso, riallacciandosi al 'diritto' di Henri Lefebvre, o ancora come 'centralità' per riprendere le sue teorizzazioni successive, o corrispondere a tante altre descrizioni ancora. Nell'ottica di una futura società ecologica, potrebbero infatti rappresentarsi come nodi di quella "rete di municipalità di dimensioni contenute, ciascuna delle quali formata da comunità più piccole, o anche da insediamenti individuali, tutte in stretta sintonia con l'ecosistema in cui si trovano" (Bookchin, 2006).

Le 'città immaginate' si ritrovano, assumendo concretezza, in quei luoghi cui alludono le parole evocative di Lidia Decandia (2000):

"[...] Lontano dall'ordine dei piani, dalle atmosfere armoniose delle città antiche, cominciano ad emergere, in maniera brulicante, segnali di una creatività dispersa e diffusa, molecolare che sa opporsi attraverso il fare alle logiche tecnicistiche dell'ordine stabilito; spazi vissuti e usati, che si inventano e si trasformano, di cui ci si appropria nelle pratiche dinamiche del quotidiano. È qui che prendono forma nuove centralità dinamiche, spazialità frammentate, luoghi complessi, sfondamenti improvvisi e vertiginosi, sospensioni di senso, elementi estraniati; è qui che fioriscono, nella contraddizione e nella conflittualità, forze positive e costruttive, "ambienti vitali di straordinaria forza e comunicazione, forze ed emozioni, storie spesse ed intriganti" (Borri, 1997¹¹⁰); è qui che si dischiudono nuove maniere di fare società; è qui ancora che il disagio e l'insofferenza nei confronti dei modelli insediativi e delle tipologie proposte dalla cultura ufficiale producono crogiuoli di idee, sperimentazione di nuovi modelli di vita, laboratori di nuove immagini di città [...]".

Si percepiscono poi forti legami tra ciò che può emergere dalle 'città immaginate' e le visioni di scenario strategico elaborate dalla 'scuola territorialista': soprattutto la loro natura di ipotesi riguardanti futuri possibili, utilizzabili come strumenti di azione nel presente, ed il recupero del ruolo dell'utopia, come antidoto contro il realismo emergenziale. Per evitare il rischio, presente nell'approccio territorialista, di operare forti astrazioni e ridurre la tensione utopica alla semplice elaborazione di modelli, come descritto da Françoise Choay (1965), le 'utopie concrete' che possono derivare devono conservare sempre l'adesione alla scala locale descritta in precedenza ed essere il più possibile 'opera' diretta degli abitanti dei luoghi, di tutti coloro che li conoscono in quanto li vivono e li hanno a cuore. Perciò, le concretizzazioni delle 'città immaginate' possono anche essere definite come 'nuclei di urbanità' immersi nell'oceano urbano, come negli orizzonti prefigurati dalle parole di quest'ultima autrice (Choay, 2006).

¹¹⁰ La citazione usata di Lidia Decandia è di Dino Borri (*Pluriworld*, Relazione presentata al convegno "Le scienze della città e del territorio. Percorsi meridiani", Palermo 12-13 giugno 1997).



Figura 1.13 – Tavola da *Favola di Venezia*, avventura a fumetti di Corto Maltese (Hugo Pratt, 1976).

"Ci sono a Venezia tre luoghi magici e nascosti [...]. Quando i veneziani (qualche volta anche i maltesi...) sono stanchi delle autorità costituite, si recano in questi tre luoghi segreti e, aprendo le porte che stanno nel fondo di quelle corti, se ne vanno per sempre in posti bellissimi e in altre storie" (testo di un'altra tavola). Mi sembra che la sensazione di 'sogno' che può suscitare l'abbinamento tra l'immagine e le parole di Pratt, abbia a che fare col senso profondo, difficile da definire razionalmente, dell'espressione 'città immaginate'.

Roma.

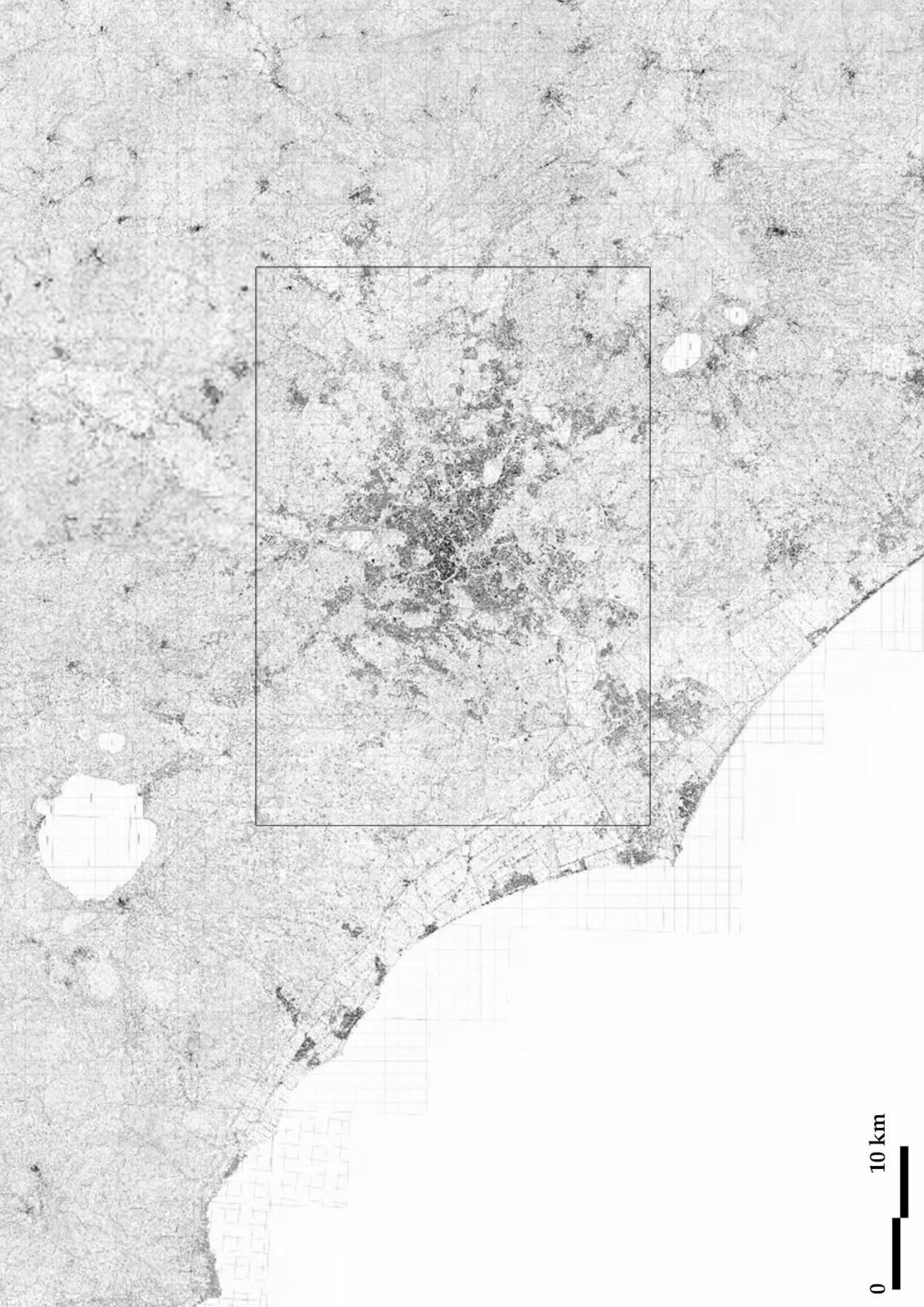
C'è una presenza che non ho ancora esplicitato, un 'convitato di pietra', sottesa a tutto quanto tratteggiato finora: la città in cui vivo e ho sempre vissuto, Roma. Nel contesto metropolitano romano è difficile rintracciare il concetto di città che la storia ci ha consegnato, quello che si respira in ogni angolo attraversando il suo centro storico. Quell'insieme strutturato di spazi privati, pubblici e comuni appare infatti solo in alcuni punti dell'attuale agglomerato urbano, ed i confini amministrativi di quest'ultimo sono quasi totalmente sganciati dalla vita quotidiana e dalla possibilità di partecipazione.

Eppure l'idea di città si può ritrovare nell'essere 'abitante', immergendosi nell'azione diretta di trasformazione dei luoghi e partecipando alle discussioni riguardanti scelte collettive, come cercherò di mettere in luce analizzando il caso studio del lago e della ex fabbrica Snia

nel quartiere semicentrale del Pigneto-Prenestino. L'approfondimento farà emergere una caratteristica che penso sia riscontrabile anche altrove: l'immagine della città, non più coincidente con la sua forma concreta e materiale, che si materializza e diffonde nell'aggregazione sociale, quando l'azione delle persone crea spazi pubblici, permanenti o effimeri, in maniera pressoché indipendente dalla loro definizione giuridico-proprietaria.

È anche per questo motivo, a mio parere, che l'immagine globale della città di Roma, anche se molto idealizzata e poco definita, permane nell'immaginario collettivo, nonostante a comporla e sentirsene parte siano spesso gli abitanti di insediamenti semi-autonomi dal contesto in cui sorgono, localizzati a grandi distanze da quelli che erano (e sono tutt'ora) i suoi centri nevralgici. Permane l'identificazione con la città di Roma e quella con i singoli luoghi e quartieri, costituenti tante isole di un potenziale arcipelago urbano.

Non è certo questa la prima volta che viene menzionata una visione dell'area metropolitana romana come costituita da una rete di città e quartieri, anche se spesso è stata concepita dall'alto e con rapporti di dominio tra le sue parti, e nei confronti di altri luoghi. L'idea di città policentrica, che ha trovato grande diffusione nei decenni scorsi, si configurava proprio come distribuzione di attività (funzioni) caratteristiche del centro cittadino nella infinita periferia della capitale, ed il 'policentrismo' stesso ha contribuito fortemente alla retorica del piano regolatore vigente, strumento di traduzione in termini spaziali del progetto di città delle recenti giunte di centrosinistra. Il prossimo capitolo affronterà proprio questo tema, cercando di operare alcuni disvelamenti, decostruendo quella stessa retorica, e individuando le contestuali possibilità, sfruttate o latenti, per concretizzare una visione di Roma come 'arcipelago urbano'.



0 10 km



Nomentum

Inviolata

Fiume Aniene

0 4 km

Marcigliana

Aguzzano

Valle dell'Aniene

Ciampino

Appia Antica

Villa Ada

Centro storico

Parco di Veio

Insugherata

Montemario

Pineto

Vaticano

Villa Pamphilij

Parco dei Casali

Eur

Laurentino
A. Acetosa

Decima
Malafede

Tenuta
Acquafredda

Tenuta dei
Massimi

Tenuta di
Caselporziano

Fiume
Tevere

FCO

2

Roma, rovesciare il piano

*Una città è in grado di dare qualcosa a tutti
solo perché è stata costruita da tutti.
E così dovrebbe essere anche per il futuro:
architetti e urbanisti possono dare un contributo essenziale,
ma anche più vitale è quello del cittadino.
Dopo tutto, è la sua città.
Il suo ruolo non è semplicemente quello di
accettare i progetti degli altri,
ma di mettere direttamente le mani in pasta.
(Jacobs, 1958)*

Nel capitolo precedente ho analizzato alcune ipotesi interpretative della realtà odierna, letture di fenomeni conseguenti all'affermazione e al dispiegamento di un modello di sviluppo che tende ad un'urbanizzazione planetaria' (Brenner, 2016a; Lefebvre, 1973), senza esterno e senza fine. Ho inoltre tratteggiato delle traiettorie alternative, possibilità centrate sulla 'ricostruzione del territorio' (Magnaghi, 2010), riconoscendone i germi nelle numerose pratiche 'dal basso' diffuse nella realtà romana. Si tratta di ipotesi di riconnessione tra abitanti e luoghi, materializzazioni di quelle che ho voluto chiamare 'città immaginate'.

In un'ottica di esercizio pieno, da parte delle persone, del loro ruolo di abitanti, attraverso la riappropriazione e la trasformazione dei propri ambienti di vita, può l'area metropolitana romana costituirsi come un arcipelago, fatto di tanti quartieri e città differenti tra loro, capaci di porsi in una reciproca interazione? Forse succede già, parzialmente e in maniera poco visibile, e forse è proprio per questo che altri in passato hanno già posto domande simili. Una risposta recente e rilevante è stata quella dell'ultimo piano regolatore, preceduto e accompagnato da una marcata enfasi sulla visione di un assetto policentrico.

In questo capitolo voglio analizzare questa risposta istituzionale: provare a comprendere la logica del nuovo piano, e più in generale dell'urbanistica romana recente; analizzarne l'efficacia attuativa, confrontando a posteriori le intenzioni e i risultati parziali; individuare le problematiche, i paradossi, le correlazioni con aspetti esterni al campo disciplinare. Per far ciò, mi servirò di una letteratura variegata, ed in particolare alcuni dei testi pubblicati sul tema, a partire dalla documentazione ufficiale relativa alla costruzione del piano. Saranno importanti, poi, le 'voci' degli autori organici a questo processo (Tocci, 1993; 2009; Cecchini, 1996; Marcelloni, 2003) e, ancor di più, le riflessioni critiche pubblicate nel corso degli anni (Archibugi, 2002; Berdini, 2000; 2008; Berdini & Nalbone, 2011; Scandurra et al, 2007; Insolera, 2011; Moini & D'Albergo, 2015; Cellamare, 2016a; De Lucia & Erban, 2016).

La conclusione che emerge è che, pur proclamando il 'policentrismo', le politiche portate avanti nel tempo, e le stesse linee direttrici del piano, hanno spinto nella direzione opposta, rendendo peraltro possibile un'ulteriore gigantesca espansione del territorio urbanizzato, contribuendo – in particolare, attraverso la diffusa realizzazione di centri commerciali – alle dinamiche, già in atto, di distruzione del tessuto sociale esistente.

Perché questa analisi del piano? Ritengo che, come detto nel capitolo precedente, anche ponendo come questione centrale quella della scala locale e del ruolo degli abitanti, sia sempre necessario analizzare il livello d'intervento di chi governa (pretende di governare?), poiché agisce sugli stessi luoghi su cui insistono le pratiche 'dal basso'. Innanzitutto, attraverso la conoscenza è possibile operare disvelamenti, evidenziare le contraddizioni, decostruire le retoriche. Inoltre, si possono individuare dei punti su cui 'fare leva', possibilità che superano la demarcazione netta fra politiche e pratiche 'dal basso' e 'dall'alto'.

L'espressione presente nel titolo di questo capitolo, 'rovesciare il piano', sta a significare proprio questo. Il tentativo che farò in conclusione, infatti, è quello di individuare delle tensioni verso le possibilità alternative latenti, a partire dal precedente approfondimento critico. Cercherò di rintracciare alcuni di questi indizi, senza la pretesa di costituire un modello complessivo, utili a orientare la pianificazione verso ipotesi di 'produzione e gestione sociale del piano'. L'attenzione, dunque, sarà data in particolare a proposte e suggestioni focalizzate sul ruolo locale delle 'centralità', sulla riconnessione tra abitanti e luoghi e sulle iniziative di autogoverno.

Penso che questa analisi del contesto sia necessaria per l'economia della tesi, proprio in virtù delle caratteristiche proprie del caso-studio analizzato, la fabbrica Snia Viscosa al Pigneto-Prenestino. Il processo di riappropriazione e restituzione all'uso pubblico dell'area dismessa in questione, come illustrerò nei prossimi capitoli, è stato contraddistinto da una forte azione 'dal basso', in cui individui e associazioni si sono relazionati in maniera significativa ed efficace proprio con rappresentanti e politiche istituzionali, senza mai smettere di portare avanti i loro percorsi autonomamente. Questa interazione è avvenuta in un tempo lungo, ultradecennale, ha riguardato un enorme numero di attori ed è stata di volta in volta collaborativa o conflittuale. Lentamente e un passo alla volta, come illustrerò in seguito, la battaglia per la restituzione all'uso pubblico dell'area ha condotto a un esito chiaro: il soddisfacimento delle esigenze espresse dalla popolazione, con la progressiva – e ancora in divenire – realizzazione di una nuova centralità locale, a partire proprio dal legame degli abitanti con questo luogo e del loro protagonismo nella gestione dello stesso.

Nell'analisi delle politiche urbanistiche portate avanti a livello istituzionale nel frattempo, in ragione dei propositi fin qui delineati, mi concentrerò in particolare sul supposto 'policentrismo', senza però tralasciare completamente le altre questioni. Al di là delle semplificazioni, infatti, il nuovo Piano Regolatore Generale di Roma è uno strumento che possiede tante sfaccettature, è frutto di un processo di elaborazione decennale, con una sua storia ancor più lunga alle spalle, e nonostante i recenti mutamenti (socioeconomici, politici, istituzionali)¹¹¹ continua tutt'ora a definire il tracciato regolatore e le norme specifiche della trasformazione urbana della capitale.

In primo luogo è necessario farsi un'idea complessiva del nuovo piano, che comprenda i passaggi che hanno portato alla sua adozione (2003) e approvazione (2008), e quelli che l'hanno seguito, per poterne poi metterne in crisi alcuni aspetti e conservarne altri. È d'obbligo una premessa: le questioni da approfondire sono molte e lo spazio a disposizione non è certo sufficiente per trattarle esaurientemente, poiché alcune di esse costituiscono veri e propri temi di ricerca a sé stanti.

Questa complessità si avverte già cercando di comprendere la genesi del piano, partendo dalle condizioni (economiche, sociali, politiche, culturali)¹¹² alla base di quella che i

¹¹¹ Ci si riferisce: alla crisi economico-finanziaria globale; alla rottura dello schema del bipolarismo centrodestra-centrosinistra della cosiddetta 'seconda Repubblica', con l'emergere a livello nazionale di un nuovo partito politico, il Movimento Cinque Stelle, largamente vittorioso alle elezioni comunali di Roma del giugno 2016; al processo di istituzione delle Città metropolitane, giunto dopo quasi trent'anni ad un esito istituzionale concreto (vedi note 152 e 153).

¹¹² Tra le questioni che sono correlabili con l'azione urbanistica del primo governo cittadino di centrosinistra successivo alla scomparsa del Partito Comunista Italiano vi sono avvenimenti di enorme portata quali quelli correlati al passaggio nei paesi occidentali da un'economia basata sull'industria ad una basata sui servizi avanzati e sulla conoscenza, l'affermarsi della globalizzazione neoliberale, la caduta del muro di Berlino e del blocco sovietico. A livello locale, lo spegnersi dei grandi movimenti politici e sociali che avevano animato il paese negli anni '60-'70, e la dissoluzione del sistema di partiti della prima Repubblica a partire dall'inchiesta Tangentopoli.

protagonisti hanno definito la ‘ricostruzione’ della disciplina urbanistica a Roma¹¹³. Era l’inizio degli anni Novanta, il momento in cui si verificò una convergenza di idee verso la necessità di dare alla città un nuovo tracciato di sviluppo che avrebbe sostituito quello elaborato a partire dal dopoguerra ed approvato nel 1965, soggetto nel corso di quarant’anni ad un buon numero di varianti.

Sono cambiate molte cose dagli anni Sessanta. La gran parte del territorio di quella che era la ‘città’ di Roma fatica sempre più ad essere riconosciuto in quanto tale, per la sua forma storica, alla luce del crescere disordinato lungo le direttrici radiali di un’urbanizzazione fatta di frammenti, spesso autoreferenziali e poco connessi gli uni con gli altri, difficilmente identificabili per un particolare rapporto col *genius loci*.

Il territorio romano, e la città nel suo complesso, faticano ad essere conosciuti e riconosciuti in primis dai loro abitanti o, meglio (sic), residenti. Nell’introduzione all’ultima edizione di *Roma moderna*, Italo Insolera e Paolo Berdini si soffermano sul ruolo fondamentale che la cultura potrebbe avere nell’immaginare una città migliore, evidenziano il rapporto tra questa e la conoscenza, e pongono una serie di interrogativi, arrivando a delle conclusioni riguardanti la realtà sociale, politica e culturale della capitale:

“[...] Quanti sono i suoi abitanti che, un’occasione dopo l’altra, l’hanno percorsa tutta? Quanti sono gli abitanti della periferia che sono stati almeno una volta in centro? E viceversa? Quanti hanno una conoscenza del rapporto tra il quartiere dove abitano, la zona dove lavorano e il resto della città?

Ignoriamo Roma, la vita delle persone che vi abitano, il rapporto di queste con l’ambiente. Ignorano Roma i romani e ignorano quindi se stessi come gruppo sociale. Questa ignoranza condiziona anche la posizione di ogni individuo e genera quella esasperazione dell’individualismo che sembra essere a Roma l’unico modo di sentirsi presenti e riconoscersi esistenti. [...]” (Insolera, 2011)

È naturale porsi anche altre domande, ed in particolare una: è questo un fenomeno che riguarda solo Roma? È la domanda alla base del capitolo precedente e, come in quella sede, anche qui emerge un nodo problematico, seppur implicito: quello della conoscenza, della necessaria riproduzione o ricostruzione di una specifica ‘coscienza di luogo’ (Magnaghi, 2010). La scomparsa della città tradizionalmente intesa è un fenomeno globale, come abbiamo visto, connesso alle caratteristiche dell’urbanizzazione contemporanea. Per quanto riguarda la capitale, una serie di processi differenti – dinamiche di crescita diffusa, rapporto con i comuni circostanti, diversità delle sue parti, importanza dei flussi materiali e

¹¹³ L’assessore alle politiche del territorio delle due giunte Rutelli (1993-2001), Domenico Cecchini, comunica sin da subito come la prospettiva politica del nuovo corso del centrosinistra contenga “l’ambizione di restituire rilievo civile e dignità morale ad una disciplina del cui rinnovamento si sentiva bisogno da tempo che invece è stata avvilita, negli anni della cosiddetta deregulation, dell’illegalità direi io, ricordando il condono edilizio dell’85 e quello che abbiamo dovuto subire sotto il governo Berlusconi” (Cecchini, 1996).

immateriali – rendono molto difficile, se non impossibile, offrirne un quadro di insieme. È utile allora guardare al contesto romano odierno come sistema metropolitano emergente o, come in una proposta di definizione contenuta in una recente ricerca¹¹⁴, ‘post-metropolitano’, piuttosto che nei termini classici della città.

Secondo i loro estensori, gli atti urbanistici avviati a metà anni Novanta, che hanno portato al licenziamento del nuovo Piano Regolatore Generale, sono stati sempre concepiti proprio nell’ottica del passaggio alla scala metropolitana. A livello di discorso pubblico, quanto fatto dalle giunte di centrosinistra era finalizzato a costruire e mettere in pratica una strategia urbanistica, una nuova prospettiva adeguata ai tempi per la capitale, ‘rimettendo in ordine’ un’urbanizzazione cresciuta disordinatamente e frammentariamente. Roma era concepita, secondo la classica analogia ‘medica’ della cura, come un sistema di cui correggere il funzionamento, così da renderla più vivibile nelle sue parti e nelle relazioni tra le stesse. In fin dei conti, la vera sfida era quella di attrezzare la capitale per la competizione globale.

Le cosiddette ‘migliori intenzioni’: la narrazione ufficiale del nuovo piano e della sua gestione.

Nel dicembre 1993, Francesco Rutelli viene eletto direttamente sindaco, e forma la sua giunta di centrosinistra che si propone di cambiare volto alla città. In uno dei campi decisivi, quello della pianificazione urbanistica, inizierà un processo che porterà, passando per la delibera di adozione del 2003, all’approvazione del nuovo piano regolatore generale nel 2008, ultimo atto del consiglio comunale con sindaco Walter Veltroni.

Innanzitutto, quindi, il nuovo piano regolatore si presenta come culmine di un processo più che decennale¹¹⁵, che ha avuto le sue tappe fondamentali nell’approvazione del *poster plan* del 1995, il manifesto urbanistico delle nuove giunte di centrosinistra, e del ‘piano delle certezze’ del 1997, la variante al piano del 1965 con la quale si aprì la questione delle compensazioni: la sospensione delle previsioni edificatorie negli ambiti inedificati ritenuti meritevoli di tutela, trasferite altrove.

¹¹⁴ Il riferimento è al Progetto di ricerca di interesse nazionale “Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità”. Al lavoro dell’unità di ricerca romana, e non solo, è associabile una successiva pubblicazione (Cellamare, 2016a). La definizione di tale sistema ‘post-metropolitano’ è un tema che porterebbe fuori strada: per approfondire la questione si rimanda al dibattito tra la tesi del libro appena citato ed i contributi presenti nel capitolo finale del libro stesso, “Una discussione su Roma” (Caudo, 2016; Piccioni, 2016; D’Albergo, Moini, Pizzo, 2016).

¹¹⁵ Vezio De Lucia, nella prefazione a un libro di Paolo Berdini (2000), ne racconta le radici: dopo la sconfitta elettorale delle sinistre nel 1985, nel Pci e poi nel Pds “fiorirono discussioni appassionate e senza fine [...]. Di quel percorso furono tappe importanti i convegni «Roma da slegare», «Le città della metropoli», il dossier dal titolo *Chi comanda a Roma* e tante altre iniziative. [...] Chiedevamo che si mettesse mano, contemporaneamente, a tre diversi piani urbanistici: una variante di salvaguardia, per confermare gli interventi già decisi e sospendere le altre previsioni del Prg allora (e oggi) vigente; il piano dell’area metropolitana, per definire le scelte strategiche a scala provinciale; il nuovo piano di Roma”.

“[...] Il poster plan ha fissato all’inizio i principi e alcune scelte fondamentali. Il principio di coniugare insieme ‘storia e natura’ come criteri ispiratori; il principio del nuovo modello di assetto policentrico e del recupero della ‘città esistente’; il principio del ritorno (massimo possibile) della rendita alla città; le scelte, di respiro metropolitano, in merito al sistema ambientale e al riuso delle ferrovie per il trasporto pubblico di massa; le scelte degli ambiti di recupero e di riqualificazione legati a programmi attuabili, anche per la parte pubblica essendo privati. [...]”¹¹⁶

Questo processo, che ha portato all’individuazione dei contenuti del nuovo piano della capitale, è definito ‘nuova urbanistica romana’ dai suoi fautori. I principi e le scelte fondamentali, citate, rimandano a quelle che sono poi diventate i principali contenuti del piano:

- il disegno di un assetto policentrico, con la redistribuzione delle funzioni ‘centrali’ attraverso la creazione delle centralità metropolitane – dunque relazionate anche alla corona dei comuni contermini, e non solo –, ed urbane in aree periferiche;
- l’ottica di recupero della città esistente, in virtù della quale è stato realizzato il passaggio dallo *zoning* monofunzionale alla classificazione in sistemi – e, in particolare, in componenti del sistema insediativo¹¹⁷, tessuti ed ambiti –, nonché il mutamento del concetto di ‘centro storico’ verso il più ampio ambito della ‘città storica’, con le corrispondenti prescrizioni e strumenti attuativi;
- l’obiettivo di realizzare le opere di urbanizzazione attraverso quote della rendita fondiaria ed immobiliare realizzata dai privati, con la predisposizione di oneri aggiuntivi per gli interventi privati e col ricorso alle partnership pubblico-privato cioè

¹¹⁶ La fonte di questa citazione è ‘Città sostenibili’, il sito del corso di Urbanistica II tenuto dal prof. ing. Domenico Cecchini, assessore all’urbanistica delle giunte Rutelli, dal 1993 al 2001. Il testo è estratto dalla scheda 22 (“Il nuovo piano: contenuti strutturali e operativi. La dimensione strutturale e la sua articolazione”).

¹¹⁷ Nel piano, il sistema insediativo, interagente con altri sistemi (ambientale; delle infrastrutture e dei servizi), comprende quattro sottosistemi:

- ‘Città storica’, che ospitava il 22,9% della popolazione (ca. 630.000 abitanti al 2003) nel 3,9% del territorio (ca. 5.000 ha), comprendendo l’ambito interno alle mura – il centro storico delimitato come Patrimonio dell’Umanità dall’UNESCO – e le espansioni otto-novecentesche consolidate (Garbatella, Città giardino Montesacro, E42/Eur, Ostia, ecc.);
- ‘Città consolidata’, che ospitava il 47% della popolazione (ca. 1.320.000 abitanti) nel 9% del territorio (ca. 11.600 ha), comprendendo prevalentemente gli ambiti di attuazione dei due precedenti PRG (1931 e 1962-65) dalla morfologia ormai definita e consolidata;
- ‘Città da ristrutturare’, che ospitava il 17,7% della popolazione (ca. 500.000 abitanti) nel 7% del territorio (ca. 9.000 ha), comprendendo le vecchie zone F1, G4 ed L del PRG 1962-65 (aree di ristrutturazione urbanistica parzialmente edificate, aree di case unifamiliari con giardino, aree per attività industriali) solo in parte morfologicamente e funzionalmente configurate
- ‘Città della trasformazione’, che ospitava il 7,9% della popolazione (ca. 210.000 abitanti) nel 6,8% del territorio (ca. 8.500 ha), comprendendo la parte di città di nuovo impianto.

Fonte dei dati su territorio e popolazione (al 2003) è la delibera di approvazione del Piano Regolatore Generale (D.C.C. n.18 del 12.02.2008).

la contrattazione tra amministrazione comunale, proprietà fondiaria ed immobiliare, costruttori ed altri attori;

- la volontà di riconnettere sistema insediativo, ambientale e delle infrastrutture, in virtù del quale sono state definite una rete ambientale strutturata, con un corrispondente regime vincolistico, ed il criterio guida della 'cura del ferro' il quale, a partire dal riuso delle ferrovie regionali, mirava a riconnettere le parti di città esistenti e previste attraverso ferrovie, linee metropolitane e tramviarie;
- l'attivazione di programmi complessi di diverso tipo (principalmente rimandabili alle già citate partnership pubblico-privato ed alle procedure di urbanistica 'contrattata'), individuati in relazione alle necessità locali.

Mi sembra interessante, inizialmente, approfondire criticamente il piano seguendo la traccia di tali scelte fondamentali ed evidenziando le 'falle' in fase attuativa. Tornerò in seguito sul ruolo di 'storia e natura', ritenendolo utile per individuare orizzonti possibili. L'analisi che esporrò, invece, è doppiamente utile, anche nella convinzione che le problematiche siano 'a monte' dell'attuazione del piano, al fine di articolare le critiche più ampie: da un lato, per gli spunti forniti dalle stesse problematiche emerse 'a valle', dall'altro, semplicemente perché 'pulisce il campo'.

"Il principio del nuovo modello di assetto policentrico e del recupero della 'città esistente'": gli interessi degli operatori ed il naufragio delle centralità.

Il nuovo modello di assetto policentrico, e il relativo recupero della 'città esistente', ha avuto una rapida evoluzione verso il semplice perseguimento degli interessi degli operatori privati. Data l'importanza attribuita alle 'centralità urbane e metropolitane' nella retorica del piano, il loro fallimento è particolarmente significativo.

La strategia dichiarava la volontà di attuare un decentramento funzionale, in particolare dal centro storico¹¹⁸, nell'ottica di arricchire le esistenti aree periferiche costituite principalmente da residenze (i cosiddetti 'quartieri dormitorio'), riqualificandole attraverso il perseguimento di quella che viene definita *mixité* sociale e funzionale, caratteristica fondamentale dei contesti urbani. L'effetto a cascata avrebbe dovuto essere quello di alleggerire il centro storico diminuendo i flussi in direzione dello stesso (in particolare, quelli carrabili lungo le strade consolari), provenienti dalle aree periferiche e dai comuni esterni che gravitano sulla città di Roma. Una strategia al contempo finalizzata ad arricchire le realtà locali e ad indirizzare il contesto metropolitano verso un nuovo assetto (equilibrio?) policentrico.

¹¹⁸ Storicamente, il centro storico è stato il coagulo delle funzioni direzionali pubbliche – ministeri, enti di diverso tipo – e private. La realizzazione, a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, del quartiere dell'E42/Eur, ha fatto da contraltare allo stesso, accogliendo molte nuove sedi direzionali. Altri progetti finalizzati al trasferimento verso Est delle funzioni direzionali, susseguendosi dalla proclamazione di Roma Capitale del Regno d'Italia (1871) fino ad oggi, non hanno mai visto la luce.

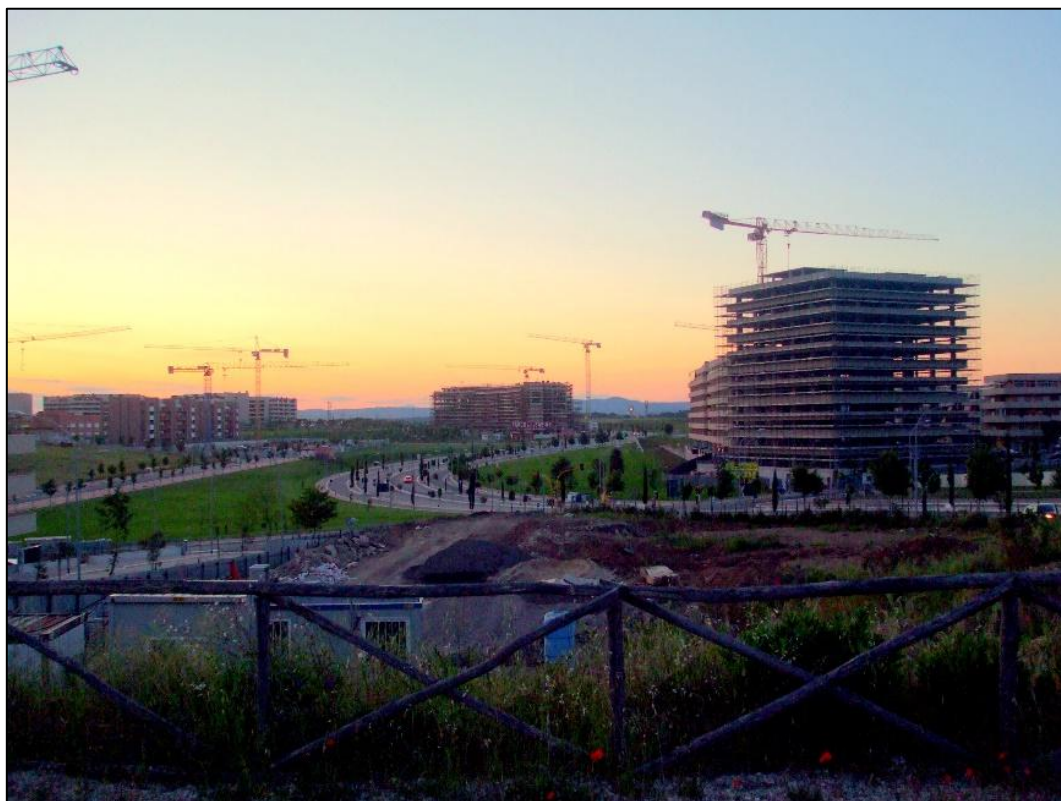


Figura 2.1 – “Sublime 2011”.

Centralità metropolitana Bufalotta, vista verso via Carmelo Bene (foto: Marco Gissara, 2011).

Al momento dell’adozione del piano (2003), vi erano otto centralità urbane e metropolitane già pianificate¹¹⁹ su diciotto complessivamente previste. In sintesi, in base ai dati comunali¹²⁰, la gestione e attuazione del piano nei dieci anni successivi è stata tale da poter essere definita ‘fallimentare’. Infatti, è consistita: nella definizione di due nuove centralità¹²¹ nei cinque anni tra la delibera di adozione e quella di approvazione, e nel blocco totale di tale attività negli anni successivi; in un aumento delle quantità edificatorie da realizzare¹²², localizzato

¹¹⁹ Al 2003, erano ‘a pianificazione definita’: le centralità metropolitane di Eur Sud Castellaccio, Ostiense, Tor Vergata, Pietralata, Polo Tecnologico, Ponte di Nona-Lunghezza e Bufalotta; la centralità urbana di Alitalia-Magliana.

¹²⁰ Per il 2003, la fonte è indicata nell’elaborato D5 (“Centralità e funzioni”) del PRG adottato. L’altra fonte è il “Monitoraggio sulle centralità urbane e metropolitane” elaborato da Risorse per Roma nel dicembre 2013 e che comprende anche i dati parziali al 2008. Le quantità edificabili sono misurate in ‘superficie utile lorda’, ovvero la somma delle superfici lorde di tutti i piani degli edifici. La definizione esatta è contenuta nell’art. 4 delle Norme Tecniche di Attuazione del PRG.

¹²¹ Si tratta della centralità metropolitana di Fiera di Roma (prima denominata Fiumicino-Magliana) e di quella urbana di Massimina.

¹²² Circa il 20% della superficie utile lorda, passando da 2.846.666 a 3.402.763 mq, con un aumento netto di 556.097 mq.

principalmente nelle centralità prossime al centro storico¹²³ dunque in contraddizione con la strategia complessiva; in un mutamento di funzioni da insediare, che ha caratterizzato principalmente le centralità più periferiche, da direzionale pubblico-privato e cultura e servizi congressuali, verso residenziale (con dinamiche di sovrapproduzione), commercio (già presente, ma a scale minori), università e ricerca (con fondi pubblici), e sport e tempo libero¹²⁴.

Per completare il quadro, le due centralità pianificate nel corso dei dieci anni hanno mantenuto invariate nel tempo le quantità complessive¹²⁵, così come le otto centralità rimaste ad oggi da pianificare.

Gli spostamenti di superfici – o, più classicamente, di ‘cubature’ – tra una funzione e l’altra, rappresentano una delle questioni più significative rispetto alla strategia ‘annunciata’, che prevedeva l’innesto in periferia di funzioni ‘centrali’. Uno dei protagonisti della nuova stagione del centrosinistra romano, Walter Tocci¹²⁶, in un suo scritto di poco successivo all’approvazione del piano, riconosce in queste dinamiche una vera e propria regola del settore delle costruzioni italiano, tracciandone una storia recente:

“[...] per prima cosa il costruttore cerca interlocutori nelle burocrazie pubbliche per realizzare sedi di uffici o servizi. [...] Quando la domanda pubblica è assente i costruttori ricorrono a generiche destinazioni funzionali, procedendo a ondate successive che di solito saturano la domanda di un settore prima di passare ad un altro. Negli anni ottanta tutti si misero a costruire uffici fino ad arrivare a rilevanti quote di invenduto, per poi chiedere ai Comuni di cambiare la destinazione degli immobili terziari a uso residenziale. Negli anni novanta c’è stata la moda dei centri commerciali, e non è escluso che anche in questo caso si raggiunga la saturazione in seguito al raffreddamento dei consumi. La più grave patologia dell’offerta si è però verificata nelle abitazioni. Con la bolla immobiliare, infatti, era piuttosto facile collocare sul mercato case per i redditi medio alti, trascurando completamente l’offerta per i ceti più bassi. Appena il meccanismo si è inceppato i

¹²³ Ci si riferisce alle centralità metropolitane di Ostiense e Pietralata, che sorgono in prossimità del centro delimitato dalle mura storiche, in cui le superfici utili lorde sono aumentate di 413.295 mq (+61%), in una dinamica che ha coinvolto in proporzioni diverse tutte le funzioni previste. Nelle altre centralità a ridosso del Grande Raccordo Anulare (Eur Sud Castellaccio e Bufalotta, metropolitane, e Alitalia-Magliana, urbana), o esterne ad esso (Tor Vergata, Polo Tecnologico e Ponte di Nona-Lunghezza, metropolitane), l’aumento complessivo di 142.802 mq (+7%) si è caratterizzato per un netto travaso di funzioni, principalmente da direzionale pubblico-privato e, in misura minore, da cultura e servizi congressuali e generico ‘non residenziale’, verso altre destinazioni (residenziale, università e ricerca e, in misura minore, commercio, sport e tempo libero, polo tecnologico), in sintonia con quanto riportato nei dati complessivi della nota successiva.

¹²⁴ Nello specifico, gli aumenti di superficie utile lorda, suddivisi per destinazione d’uso, sommano: 152.874 mq residenziali (+33%), 118.342 mq per commercio (+39%), 514.182 mq per università e ricerca (+123%), 27.269 mq per sport e tempo libero (+85%), 24.225 mq per il polo tecnologico (+9%) e 42.821 mq di generico ‘non residenziale’. Le diminuzioni di superficie utile lorda contano invece 294.644 mq per direzionale pubblico-privato (-28%), 20.770 mq per cultura e servizi congressuali (-20%), 5.549 mq per turismo e ricettività (-6%).

¹²⁵ Vd. nota 120.

¹²⁶ Walter Tocci, vicesindaco e assessore alla mobilità del comune di Roma (1993-2001), oggi senatore PD.

costruttori hanno scoperto una forte sensibilità popolare e sono corsi a chiedere aiuto al governo per costruire case per l'affitto. [...]” (Tocci, 2009)

Se la seconda fase del *modus operandi* descritto attiene pienamente a quanto appena evidenziato, in relazione alla prima fase è il caso di segnalare una questione dirimente rispetto alla strategia di alleggerimento del centro storico connessa alla realizzazione delle centralità. Si tratta dell'ipotesi dello spostamento fuori dal centro di Roma delle sedi esistenti dei ministeri e, più in generale, del settore terziario pubblico¹²⁷. Dato per necessario nelle varie formulazioni dell'idea di città policentrica succedutesi nel tempo¹²⁸, questo cambiamento, se coerentemente realizzato, avrebbe un ruolo significativo rispetto all'organizzazione della capitale. Negli anni, il trasferimento di uffici ministeriali in nuove sedi è stato annunciato, comparando nei progetti delle centralità¹²⁹ e dando così una concretezza alle astratte quantità edificatorie classificate come 'servizi pubblici', in alcune occasioni ratificato¹³⁰, e in piccola parte realizzato¹³¹. Eppure, nel complesso, tale intenzione

¹²⁷ L'assessore all'urbanistica Morassut (2002) scriveva: “[...] dopo tanti anni di ipotesi, scenari e dibattiti, il sistema amministrativo pubblico avrà tre nuovi poli direzionali (Pietralata-Stato, Ostiense-Comune, Regione-Colombo) [...]”. Il riferimento era all'insediamento di alcune grandi strutture pubbliche nella centralità urbana Pietralata (vd. anche nota 129), al 'nuovo Campidoglio' a Ostiense in cui accorpare gli uffici comunali, al trasferimento del Consiglio Regionale nella ex Fiera di Roma (che in ogni caso non ha nulla a che con l'alleggerimento del centro storico). A distanza di quindici anni restano progetti sulla carta, al massimo quantità non meglio definite di 'servizi pubblici' all'interno del piano. Continuava poi con un'altra intenzione realizzata solo parzialmente, anch'essa poco legata al decongestionamento del centro: “[...] molti nuovi Municipi troveranno nelle centralità metropolitane e locali, le loro sedi rappresentative”. Chiosava infine con una frase che oggi può essere letta con una certa ironia: “Chi vorrà obiettare al nuovo Piano l'assenza di un disegno di riorganizzazione funzionale e territoriale delle funzioni pubbliche ed amministrative dovrà fare i conti con questi dati reali”.

¹²⁸ Agli albori delle giunte di centrosinistra, Walter Tocci (1993) scriveva che gli obiettivi del Sistema Direzionale Orientale (il cosiddetto Sdo) definito nei decenni precedenti erano molto chiari, e uno di essi era di “liberare il centro storico dal soffocante peso terziario per rilanciarne la funzione culturale”. Affermava poi che “se nei terreni dello Sdo si localizzassero nuove attività terziarie senza alleggerire il centro storico, il risultato finale sarebbe di ulteriore concentrazione urbanistica, con tutte le prevedibili conseguenze sull'ingorgo quotidiano”, aggiungendo in nota che “non vi possono essere dubbi sull'impraticabilità dello Sdo in assenza di una decisione sul trasferimento dei ministeri; in tal caso infatti il terziario nuovo si andrebbe ad aggiungere a quello esistente in una zona ancora molto centrale, aumentando così l'ingorgo e il soffocamento del sistema urbano”. Andava poi oltre, preannunciando un'ipotesi policentrica più ampia rispetto a quella dello Sdo: “l'operazione di svuotamento del centro storico andrebbe ripensata con più ambizione. [...] per alleggerire l'area centrale, occorre comunque pensare a spostare i ministeri nell'hinterland”.

¹²⁹ Così come a Pietralata, anche in tutte le versioni del progetto elaborato da Manuel Salgado per la centralità urbana Romanina compare il Ministero dell'Ambiente, insieme a quello della Sanità.

¹³⁰ Nella centralità urbana Pietralata è stato definito il trasferimento del Ministero dell'Ambiente e di quello delle Politiche Agricole, oltre ad altre sedi della pubblica amministrazione (vedi il protocollo d'intesa firmato ad aprile del 2000: http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2000/04/14/Cronaca/ROMA-LO-SDO-PUO-PARTIRE-FIRMATO-IL-PROTOCOLLO-D'INTESA_160800.php).

¹³¹ Ad esempio, come mette in luce Berdini (2000): mentre ancora si dichiarava l'intenzione di concentrare la direzionalità nello Sdo, alcuni uffici del ministero delle Finanze (la direzione centrale del Catasto) venivano trasferiti a Cinecittà, e nel frattempo altri venivano localizzati a La Rustica (ministero delle Finanze) e Tor Pagnotta (ministero delle Poste).

non si è certo concretizzata¹³² nella politica delle centralità urbane e metropolitane e, salvo qualche sporadica ripresa¹³³, è prevalentemente scomparsa dal dibattito pubblico.

In compenso, al di là del trasferimento delle cosiddette 'funzioni rare', va sottolineato che un processo di decentramento funzionale era già in corso (Tocci, 1993) ed è continuato in seguito (Berdini, 2005): in assenza di politiche diversamente orientate, le residenze e tutte le funzioni ad esse correlate sono 'migrate' verso l'esterno, sostituite soprattutto da attrezzature commerciali e turistiche.

"Il principio del ritorno (massimo possibile) della rendita alla città": dimostrabilità (minima possibile) dell'attuazione di un giusto principio.

I contenuti del saggio di Tocci appena citato ci portano direttamente al secondo punto di questa analisi: quello che è stato definito in precedenza, nelle parole relative al *poster plan*, come 'il principio del ritorno (massimo possibile) della rendita alla città'. Appare infatti molto difficile verificare e, dunque, dimostrare l'attuazione del principio con i fatti: come si può definire il massimo possibile? Quest'ultima domanda, che sarebbe meritevole di un corposo approfondimento¹³⁴, può avere numerose risposte, ognuna con i suoi corollari comparativi a livello geografico – con altre città italiane, europee, mondiali – o temporale – paragoni sincronici o diacronici –, e con la sua analisi dei fattori in gioco nel determinare questo 'massimo possibile'.

¹³² L'unica operazione di trasferimento all'interno di nuove centralità è stata quella riguardante la sede centrale del Ministero della Salute nella nuova centralità metropolitana Eur Sud Castellaccio. Durante il governo Berlusconi IV (2008-2011), si è invece ipotizzato il trasferimento di alcuni Ministeri direttamente in altre città.

¹³³ Come nella recente intervista al vicesindaco Luca Bergamo: *Il vice di Raggi e l'idea di spostare i ministeri: «La politica fuori dal centro di Roma»*, Corriere della Sera, 5 gennaio 2017, disponibile online all'indirizzo: http://www.corriere.it/politica/17_gennaio_04/vice-raggi-idea-spostare-ministeri-la-politica-fuori-centro-roma-4bf1f086-d2d1-11e6-af42-cccac9ae7941.shtml

¹³⁴ Una buona traccia, da cui ricavare dati utili, può essere lo studio realizzato pochi anni orsono dalla Provincia di Roma (2013), all'interno del quale sono presenti (Camagni, 2013) alcuni casi-studio di centralità romane.



Figura 2.2 – “Nel nome del progresso”.
Quartiere Talenti-Rinascimento, via Dario Niccodemi (foto: Marco Gissara, 2011).

In ogni caso, l’indicazione di tale principio fra quelli principali sottesi al piano è senza dubbio positiva, in quanto stimola il dibattito sul tema. In una recente intervista, il principale consulente alla redazione del nuovo piano regolatore di Roma, Giuseppe Campos Venuti, afferma che

“Le cause di tutto quanto allontana le città e i territori dal corrispondere alla condizione ideale di bene comune sono indiscutibilmente quelle descritte [cioè] il modello capitalistico legato alla speculazione immobiliare provocata dalla rendita fondiaria urbana.

[...] Per questo ho lavorato per tutta la vita come consulente delle amministrazioni pubbliche, che per legge hanno il dovere di perseguire il bene comune e quindi di combattere la rendita urbana”¹³⁵.

Su questo aspetto c’è una concordanza tra sostenitori e critici del piano. A livello sociale questo tema sembra però essere sempre più ignorato, pur essendo uno degli aspetti principali che l’urbanistica si trova ad affrontare nel contesto del sistema economico capitalista. Lo è stato in passato e lo è ancora oggi, in forme mutate ma simili, dal momento che l’attività urbanistica – pianificazione, programmazione, progettazione – influisce fortemente sulla generazione della rendita immobiliare.

¹³⁵ L’intervista a Giuseppe Campos Venuti è contenuta in: Scandurra & Attili, 2013.

Qualche decennio fa, quando la questione della rendita era di forte attualità, l'attenzione a tale dinamica produsse uno dei tentativi legislativi più significativi della storia urbanistica dell'Italia repubblicana: la proposta di riforma presentata dal ministro democristiano Fiorentino Sullo nel 1962, citata da Campos Venuti nella medesima intervista, che prevedeva la demanializzazione delle aree fabbricabili¹³⁶ e che fu affossata da quello che fu definito il 'blocco edilizio'¹³⁷, una coalizione di interessi comprendente grandi e piccoli proprietari fondiari. Negli stessi anni, vedeva la luce *Roma moderna*, il libro di Italo Insolera che racconta come la proprietà fondiaria, supporto materiale delle imprese di costruzione, abbia determinato le traiettorie dello sviluppo della città, dall'opera di monsignor De Merode, nel periodo a cavallo tra la Roma papalina e la capitale d'Italia¹³⁸, fino alla grande espansione nella seconda metà del Novecento e, in particolare, all'attività della Società Generale Immobiliare¹³⁹. L'ultima versione del libro (Insolera, 2011) riportava poche parole di Giulio Carlo Argan che riassumevano il concetto:

"La storia urbanistica di Roma è tutta e soltanto la storia della rendita fondiaria, dei suoi eccessi speculativi, delle sue convenienze e complicità colpevoli."

A partire da questa considerazione, volendo trarre le somme, si può considerare la crescita vertiginosa della popolazione romana attraverso gli ultimi centocinquant'anni¹⁴⁰ in relazione allo sviluppo urbano estensivo all'interno dell'enorme territorio comunale¹⁴¹, per farsi un'idea della rilevanza della proprietà fondiaria e della rendita derivante dalle trasformazioni nell'uso dei suoli finalizzate all'ampliamento della città.

¹³⁶ Non si trattava di una proposta inedita: l'economista cattolico Francesco Vito (1945), nella sua relazione al Primo Convegno Nazionale per la Ricostruzione Edilizia del dicembre 1945, critica gli effetti della demanializzazione dei terreni fabbricabili, citando la proposta avanzata dal prof. Ulisse Gobbi già nel 1909 per il comune di Milano. Per maggiori dettagli sulla riforma Sullo, vedi anche la relazione di Edoardo Salzano (2010) per il convegno "La disciplina urbanistica: dalla legge Sullo ad oggi", organizzato dall'Accademia Galileiana a Padova, dove l'autore evidenzia anche i limiti della stessa riforma, nonché attualizza il tema.

¹³⁷ Vedi, da una prospettiva marxista: Parlato, 1970.

¹³⁸ Monsignor De Merode, ministro di Pio IX, attraverso operazioni di compravendita di terreni ed il coinvolgimento di società di costruzione europee, ebbe un forte ruolo nell'indirizzare lo sviluppo della capitale tra la città esistente e le mura storiche, nella direzione della nascente stazione Termini (Insolera I., 2011).

¹³⁹ L'azione speculativa della Società Generale Immobiliare, fortemente partecipata dal Vaticano, è vista come la principale forza responsabile dell'urbanizzazione fuori dai piani regolatori del 1931 e del 1965 (in particolare verso Nord-Ovest), già dal celebre articolo giornalistico di Manlio Cancogni (1955) per l'Espresso, passato alla storia come «Capitale corrotta = nazione infetta».

¹⁴⁰ In base alle rilevazioni censuarie: dai 212.000 abitanti del 1871, subito dopo la Breccia di Porta Pia, al raddoppio al passaggio del secolo (422.000 nel 1901), dai 931.000 abitanti nel 1931 ai 1.651.000 del primo censimento dell'Italia repubblicana (1951) ed all'impennata dei due decenni successivi (2.740.000 abitanti nel 1971), fino alla stabilità demografica degli ultimi decenni (circa 2 milioni e 770.000 abitanti nel 2011, in base agli ultimi dati corretti dell'Istat). A correzione del dato, va evidenziata la separazione di Fiumicino (52.881 abitanti nel 2001, poi cresciuti in seguito), dal 1992 autonomo dal Comune di Roma.

¹⁴¹ La superficie di Roma Capitale è di 129.000 ettari, pari alla somma dei territori comunali degli otto maggiori capoluoghi di provincia italiani: Milano, Bologna, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Catania, Bari, Firenze.



Figura 2.3 – Lo sviluppo estensivo di Roma dal 1870 ad oggi.

Fonte: Marco D'Eramo, *The not so eternal city*, *New Left Review*, n.106, luglio-agosto 2017

Il contesto nel quale muove i passi la 'nuova urbanistica romana' è quello in cui è da tempo calato il sipario sulla grande stagione dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta, sulla carica sociale da essi portata alla disciplina urbanistica. Dunque, di conseguenza, è scomparsa ogni volontà di una socializzazione generalizzata della rendita derivante dalla proprietà del suolo e dalla sua vendita. Questa possibilità è stata indirizzata, infatti, verso obiettivi più limitati¹⁴². La città esistente è al centro delle scelte urbanistiche, la rendita che si caratterizza come 'differenziale' e si avvia a diventare 'pura', astratta dalle trasformazioni concrete, adeguata ad una realtà profondamente mutata dall'affermarsi dei processi di

¹⁴² L'attenzione è oggi concentrata su un meccanismo dalla portata limitata: gli oneri di urbanizzazione affermatosi con la cosiddetta 'legge Bucalossi' (Legge 27 gennaio 1977 n.10 "Norme in materia di edificabilità dei suoli"). La 'moneta urbanistica' è stata il prodotto perverso di alcuni provvedimenti: nel 2001 viene abrogato l'obbligo di vincolare gli oneri di urbanizzazione alla realizzazione delle opere corrispondenti (art.12 della legge Bucalossi), e in seguito viene esplicitamente affermata la possibilità di farli diventare una normale voce in entrata dei bilanci comunali, utilizzabile per la spesa corrente, peraltro proprio in un periodo di progressiva diminuzione dei trasferimenti statali agli enti locali. Altra tematica avente a che fare con la rendita è quella della tassazione del patrimonio immobiliare, sulla cui abolizione ultimamente si ripropone la stessa alleanza, tra grande e piccola proprietà immobiliare, che negli anni Sessanta affossò la riforma Sullo, ancor più forte alla luce del progressivo aumento dei proprietari delle abitazioni.

globalizzazione e di finanziarizzazione dell'economia¹⁴³. I meccanismi utilizzati o proposti si basano sulla ricerca di punti di convergenza tra attori pubblici e privati – perequazione finalizzata all'acquisizione gratuita delle aree altrimenti da espropriare¹⁴⁴, legata però strettamente alla questione dei 'diritti edificatori' e delle conseguenti compensazioni¹⁴⁵, e strumenti urbanistici complessi, ai quali si farà cenno in seguito – e l'imposizione di oneri di urbanizzazione addizionali rispetto a quelli della legislazione nazionale¹⁴⁶.

In fin dei conti, entrambi gli aspetti citati esplicitano quello che a livello locale rischia di essere un nodo gordiano: c'è una necessità di intervenire sulla situazione esistente, che convive con la scarsità di risorse all'interno di bilanci comunali gravati dai debiti, così si pensa di cogliere l'opportunità della grande disponibilità di capitali finanziari pronti ad

¹⁴³ Si veda nuovamente il testo di Tocci (2009), che distingue uno sviluppo cronologico: la rendita 'marginale', connessa all'edificazione dei terreni agricoli; la rendita 'differenziale', legata al cambio di destinazione d'uso di ampie aree precedentemente legate all'economia industriale, dunque frutto di operazioni più complesse che in precedenza; la rendita 'pura', "distante dalle concrete condizioni fisiche della trasformazione edilizia e connessa alle tendenze macroeconomiche determinate dalla finanziarizzazione".

¹⁴⁴ Con il termine 'perequazione' si intende la prassi, formalizzata con la 'legge Ponte' (legge 765/1967) che, nell'istituire i piani di Lottizzazione Convenzionata, prevede l'equità tra i proprietari dei terreni oggetto dell'espansione edilizia. Essi sono considerati nel complesso, evitando le disparità dovute alla localizzazione delle rendite conseguente al disegno urbanistico. Nella loro versione aggiornata, corrispondente alla proposta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, la perequazione fu messa in relazione con l'esproprio delle aree necessarie alle urbanizzazioni, prevedendo la cessione gratuita delle stesse ai comuni in cambio del trasferimento delle previsioni edificatorie su altre aree (Salzano, 2008).

¹⁴⁵ I 'diritti edificatori', e le conseguenti 'compensazioni', sono fra gli aspetti più critici e più criticati del nuovo piano, ritenuti da più parti il 'peccato originale' alla base dello stesso (Salzano, 2008; Berdini, 2008). Il dimensionamento delle edificazioni previste dal piano, fuori misura rispetto alle dinamiche demografiche della capitale (stazionarie ormai da decenni), è infatti motivato, oltre che dalla necessità di intervento nelle aree dalla struttura urbana più debole e incompleta, dalla presenza di previsioni difficilmente cancellabili contenute nel piano precedente e nelle sue varianti. Al fine di acquisire una serie di aree non vincolate appartenenti a parchi, e le cosiddette 'aree irrinunciabili' gravate da tali previsioni, si fissarono le quantità edilizie per farle poi ricadere in altri ambiti, piuttosto che cancellarle *tout court* attraverso lo strumento urbanistico e procedere all'esproprio per pubblica utilità. Si tratta, secondo una recente lettura (Moini & D'Albergo, 2015), della definizione di un quadro di certezze funzionale alla costruzione di uno specifico 'regime urbano' che coinvolge un'alleanza di attori sociali, economici, politici, nella realizzazione di una specifica agenda politica e nel perseguimento di una strategia di accumulazione basata principalmente sulla rendita fondiaria e sui finanziamenti pubblici per le grandi opere infrastrutturali.

¹⁴⁶ Al di là di quanto indicato in nota 144, per quanto riguarda gli oneri di urbanizzazione, che nei fatti trasferiscono porzioni di rendita alla collettività, al di là del principio andrebbe effettuata una seria analisi di sostenibilità economica, mettendo in relazione gli oneri versati non solo con i costi di realizzazione delle urbanizzazioni primarie e secondarie. È ormai riconosciuto che la realizzazione costituisca solo una parte, per quanto consistente, dei costi, che comprendono quelli di gestione e di smaltimento, senza contare le cosiddette 'esternalità' dei processi di produzione. Se mettiamo a sistema questo aspetto con l'insufficienza di fondi comunali che determina il ricorso alla 'moneta urbanistica', con buona probabilità otterremo una componente significativa della spirale che ha portato all'odierna situazione debitoria degli enti locali. È questa la tesi contenuta nell'ultimo libro di Paolo Berdini (2015).

investire nello sviluppo immobiliare¹⁴⁷, determinando, in conseguenza dell'apertura a tali investimenti, il possibile aggravamento delle condizioni iniziali.

In queste condizioni – deficit pregresso di urbanizzazioni ed enorme previsione edificatoria –, anche facendo lo sforzo di interpretare la politica urbanistica a monte del piano come finalizzata “al ritorno (massimo possibile) della rendita alla città”, ci si rende facilmente conto di come questo ritorno non costituisca un bene di per sé.

“Le scelte, di respiro metropolitano, in merito al sistema ambientale e al riuso delle ferrovie per il trasporto pubblico di massa”: una strategia ‘sospesa’ con effetti concreti.

Le strategie fin qui descritte – le centralità e il ‘recupero’ della rendita –, in fin dei conti, più che perseguire l’obiettivo di migliorare la città esistente, hanno favorito un’ulteriore espansione della stessa. Roma si avvicina, e talvolta si salda, con i comuni ed i sistemi urbani circostanti, realizza infrastrutture ed ospita attrezzature funzionali ad un intorno più ampio di quello amministrato, amplifica le dinamiche di espulsione della popolazione dal nucleo cittadino e quelle del pendolarismo¹⁴⁸. Come rilevato già durante l’elaborazione del nuovo piano¹⁴⁹, è sempre meno città e sempre più area metropolitana.

Sul carattere metropolitano del nuovo piano ha chiaramente pesato il perimetro dello stesso, limitato al solo territorio comunale, che ha reso difficile o impossibile l’adeguato passaggio di scala. Nelle relazioni e nelle dichiarazioni che hanno accompagnato le varie fasi del piano¹⁵⁰, un significativo limite ‘esterno’ è identificato nella necessità di una riforma

¹⁴⁷ Quello che David Harvey (2012) definisce come ‘circuiti secondari di accumulazione’ (vedi capitolo 1). Una rappresentazione plastica è fornita dalle partecipazioni del Comune di Roma alla fiera Mipim di Cannes, forum che riunisce con cadenza annuale gli operatori internazionali del settore immobiliare.

¹⁴⁸ A tal proposito, vedi: Cellamare, 2016b.

¹⁴⁹ Senza andare troppo indietro nel tempo, Tocci (1993) esprimeva il fenomeno di ‘traboccamento’, riguardante le residenze, contemporaneo ad una concentrazione delle altre attività in quanto queste, ponendosi esternamente ma comunque in adiacenza al centro storico, ne determinavano di fatto un’espansione.

¹⁵⁰ Ad esempio, la relazione che accompagna la variante al PRG detta “Piano delle Certezze” (1997), che la giunta ha dichiarato essere il primo atto del nuovo piano piuttosto che la chiusura del vecchio, si apre con una premessa metodologica che afferma: “Il contesto giuridico-amministrativo vigente costituisce lo scenario entro cui operare: esso ha una profonda influenza sulla redazione di un nuovo strumento di pianificazione ed in particolare per quello di una grande città e di un’area metropolitana. Redigere un nuovo piano in un contesto legislativo adeguato e condiviso, costruito con l’obiettivo di fornire strumenti capaci di affrontare le questioni e le dinamiche attuali, significa operare in un contesto favorevole e ricco di certezze: nel caso contrario la redazione di un nuovo strumento urbanistico, se non vuole essere un atto puramente burocratico, diventa oggettivamente l’occasione per evidenziare tutti i limiti e le contraddizioni del contesto stesso e per la proposizione delle modalità per il suo superamento ed adeguamento. Il contesto in cui oggi l’Amministrazione comunale di Roma opera è senza dubbio il secondo: di conseguenza la redazione di un nuovo strumento di piano non può che assumere tale condizione di vetustà e rigidità del quadro legislativo vigente basato ancora sulla legge urbanistica del 1942 ed operare al suo interno individuando esplicitamente un percorso che è, al tempo stesso, di sperimentazione e di partecipazione ad un più vasto processo di elaborazione per la rapida approvazione di una riforma urbanistica generale. Alla riforma urbanistica si deve dare un contributo chiaro e

urbanistica, con riferimento a quella promossa negli anni Novanta dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, non approdata nel quadro legislativo nazionale, finalizzata al passaggio di scala e a una nuova suddivisione tra due livelli di pianificazione, definiti come 'strutturale' e 'operativa'¹⁵¹.

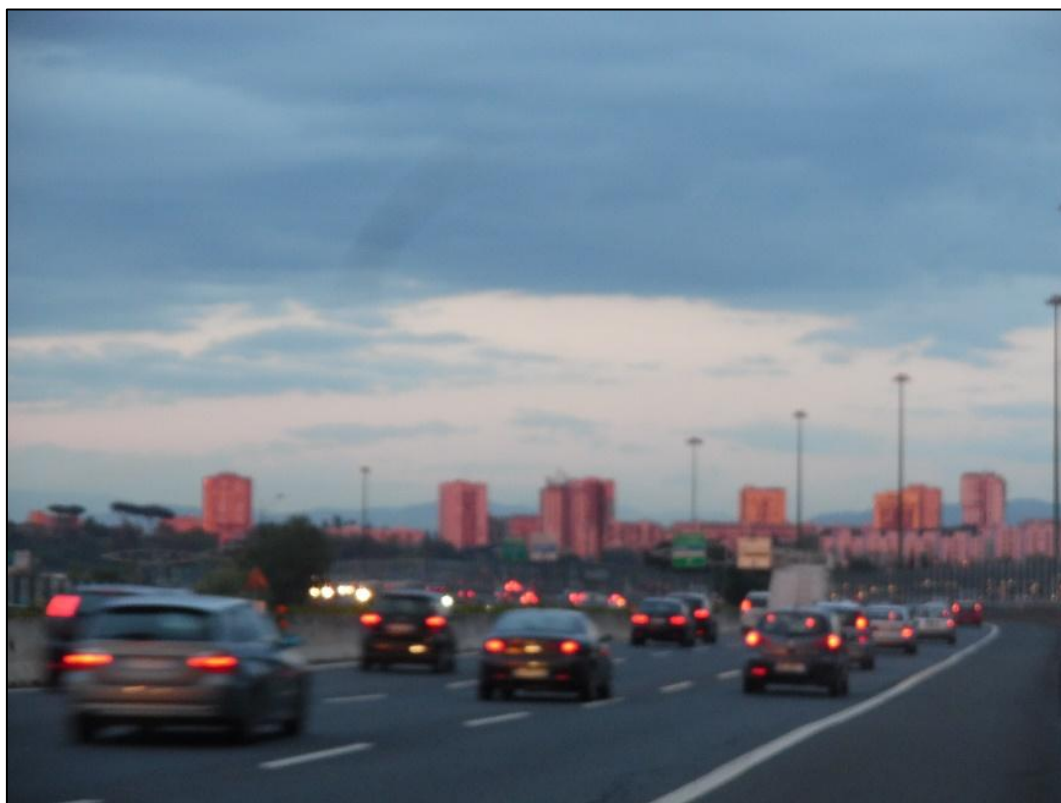


Figura 2.4 – “Connessioni miopi”.

Colle Salaria, visto dal Grande Raccordo Anulare (foto: Marco Gissara, 2016).

Allo stesso tempo, l'altro deficit individuato dai redattori del piano è proprio la mancanza di un livello di governo alla scala metropolitana. La tematica del rinnovamento istituzionale è già nell'aria¹⁵² ad inizio anni Novanta, quando si avvia il processo di piano, ma la 'città

convinto, nella piena consapevolezza che la sperimentazione non può restare a lungo tale e che senza la soluzione più generale di almeno alcune grandi questioni, la stessa redazione del nuovo piano per Roma risulterà fortemente condizionata e frenata” (Comune di Roma, 1997).

¹⁵¹ A tal proposito Roberto Morassut (2002), assessore all'urbanistica nelle giunte Veltroni, scrive: “Abbiamo dato vita a un Piano Regolatore che facesse i conti con la legislazione urbanistica vigente ma che già preparasse un modello nuovo, lo stesso che in Europa vige da molti anni, per il quale si definiscono i piani struttura che dettano grandi indirizzi, affidando alle istituzioni decentrate (come i nostri Municipi) la messa a punto di piani operativi destinati ad attuare localmente e flessibilmente il piano generale. Per questo possiamo definire l'esperienza romana come un «laboratorio per la riforma urbanistica»”. Una forte critica sull'aspetto strategico del piano è stata scritta da Archibugi (2002), il quale arriva a parlare di fraintendimento del significato di pianificazione strategica e del suo rapporto con la pianificazione urbanistica.

¹⁵² Si fa riferimento, oltre che al dibattito culturale in piedi già precedentemente, alla legislazione in materia. La legge 8 giugno 1990, n.142, “Ordinamento delle autonomie locali”, nel capo IV (“Aree metropolitane”)

metropolitana', con un destino analogo a quello delle regioni ordinarie (previste nella Costituzione del 1948 ma attive solo dal 1970), vedrà la luce solo venticinque anni dopo¹⁵³.

Nella loro recente lettura del 'regime urbano' romano, i sociologi Giulio Moini e Ernesto D'Albergo (2015) affermano che l'istituzione della città metropolitana non è avvenuta perché non ve n'era necessità: la coalizione di attori politici, sociali, economici che si era coagulata intorno all'agenda politica delle nuove giunte di centrosinistra, a loro parere, non aveva bisogno di un allargamento dei confini e delle arene decisionali per realizzare la specifica (e consolidata) strategia di accumulazione della capitale, basata sull'uso del suolo e sulle opere pubbliche finanziate a livello nazionale.

Ad ogni modo, per affrontare la sfida di pianificare in un'ottica nuova 'forzando' strumenti esistenti¹⁵⁴, il piano prevede su alcune tematiche una convergenza di obiettivi o indirizzi con gli altri livelli di pianificazione territoriale (provinciale e regionale). Esso si rapporta con gli indirizzi provenienti dall'istituzione regionale¹⁵⁵, e collima con il piano provinciale¹⁵⁶ per quanto riguarda l'individuazione dei tre sistemi principali, da connettere e integrare: sistema ambientale (rete ecologica), sistema insediativo e sistema della mobilità (dei servizi e delle infrastrutture a rete).

Per quanto riguarda il sistema ambientale, la finalità è quella di costruire un demanio di aree verdi (parchi di diverso tipo e agro romano) che, per effetto di vincoli sopraordinati¹⁵⁷ o per volontà tradotta in prescrizione urbanistica di piano, contribuiscano a due principali obiettivi: garantire la riproducibilità dell'ambiente naturale, conservando un adeguato livello di biodiversità, e dunque salvaguardare i servizi ecosistemici; contribuire ad una maggiore vivibilità dei luoghi, incrementandone le dotazioni urbane. Questa intenzione è presente nelle relazioni che accompagnano il piano, ed è senza dubbio il frutto di anni di

prendeva in considerazione "le zone comprendenti i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con essi rapporti di stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali." (art.17). Essa provvedeva inoltre a determinarne gli organi, i rapporti con i comuni – tra cui le circoscrizioni della città principale, che assumono un ruolo analogo – che ne fanno parte e le funzioni di competenza: pianificazione territoriale, viabilità e trasporti, beni culturali, ambiente, sviluppo economico, servizi di area vasta.

¹⁵³ Nel 2001 le Città metropolitane saranno inserite nella Costituzione, con la riforma del Titolo V (Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n.3). La Città metropolitana di Roma Capitale è attiva dal 1° gennaio 2015, a seguito della Legge 7 aprile 2014 n.46 ("Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni").

¹⁵⁴ In questo consiste la 'sperimentalità' citata nella relazione tecnica del 'piano delle certezze' (vd. nota 150).

¹⁵⁵ Ad esempio, sul versante ambientale, il sistema dei parchi e delle riserve naturali regionali.

¹⁵⁶ Si tratta del Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) della Provincia di Roma, adottato nel 2009 approvato nel 2010. La Provincia di Roma è appunto l'organo istituzionale cui si sarebbe sostituita la Città Metropolitana di Roma Capitale, e le due hanno come riferimento lo stesso territorio.

¹⁵⁷ In particolare le aree naturali protette, statali e regionali, cui si aggiungono i beni paesaggistici vincolati *ope legis* o mediante dichiarazione di pubblico interesse.

lotte ambientaliste, culminate a Roma nella definizione, anni prima, di due varianti al vecchio piano regolatore¹⁵⁸.



Figura 2.5 – Il comprensorio di Tor Marancia e le urbanizzazioni circostanti.
Intorno ad esso si individuano, a partire dall'alto e in senso antiorario, le zone di Tor Marancia, Montagnola, Tintoretto, Vigna Murata (fonte: Bing Maps, 2017).

L'importanza attribuita al sistema ambientale rappresenta inoltre un cambiamento culturale che, pur tenendo conto della varietà di posizioni sul tema¹⁵⁹, presuppone un'evoluzione nel rapporto con il territorio, pensato come ecosistema, frutto di interazioni fra le sue parti, e non più unicamente come superficie inerte su cui si svolge l'attività umana. Il percorso per concretizzare questa volontà politico-strategica, ha fatto emergere problematiche già

¹⁵⁸ Si tratta della 'variante verde e servizi' (adottata nel 1991 e approvata definitivamente nel 1994) e della 'variante di salvaguardia' (adottata nel 1991 e approvata definitivamente nel 2002). La prima consiste nella riconferma dei vincoli del Prg 1962-65, in scadenza a seguito della sentenza della Corte Costituzionale in materia di espropri (n.5 del 1980). La seconda è finalizzata alla tutela di una serie di aree a forte valenza ambientale, è descritta da Insolera (2011) come la "principale richiesta che le associazioni ambientaliste promossero negli anni '80", ed ha avuto un iter molto più travagliato, durato ben undici anni.

¹⁵⁹ Marcelloni (2003) riassume così la 'battaglia' culturale interna allo schieramento politico di governo: "Con tutti i rischi della schematizzazione si può dire che si confrontano una cultura urbanistica, incline a considerare «lo spazio libero come parte integrante dello spazio urbano» soprattutto nella nuova forma della città contemporanea, ed una cultura ambientalista, incline a ritenere lo spazio libero come lo «spazio della natura» da difendere rispetto alle trasformazioni della città".

menzionate: le previsioni edificatorie del vecchio piano, le ‘permute’¹⁶⁰, la ‘perequazione’ e le ‘compensazioni’.

Il sistema ambientale fissato nel piano è rimasto valido fino ad oggi, nonostante i successivi tentativi di intaccarlo in maniera significativa¹⁶¹. D’altro canto, va evidenziato come la ‘rete ecologica’ rischi di rimanere qualcosa di estraneo per la maggior parte degli abitanti, che hanno la possibilità di goderne solo in minima parte: molte aree, per un motivo o per l’altro, sono chiuse al pubblico, non fruibili. Un bel paradosso, se si osservano le evoluzioni della ricerca progettuale in ambito urbanistico, che ha spostato il suo focus sul ruolo dei ‘vuoti’, sostituendo sempre più il progetto del verde, come spazio di connessione tra i frammenti di urbanizzazione sparsi sul territorio, al disegno di nuovi ‘quartieri modello’ per la città in espansione. Peraltro, la possibilità di usufruire diffusamente e frequentemente di spazi naturali, ‘selvaggi’ o ‘progettati’ che siano, è un passo fondamentale per una maggiore socializzazione delle conoscenze ecologiche (tra cui l’importanza stessa degli spazi non urbanizzati!), oltre che per il superamento di una percezione molto diffusa nel senso comune: la separazione tra un mondo urbano e un mondo naturale, tra loro opposti e inconciliabili.

Il sistema insediativo e quello della mobilità sono poi strettamente correlati, e così i loro destini. Il primo provvedimento significativo della cosiddetta ‘cura del ferro’ fu quello di prevedere il riutilizzo di alcuni tracciati ferroviari, ai fini dell’attivazione di una rete di trasporto pubblico di carattere metropolitano¹⁶². Furono così inaugurate, nel corso degli anni, otto linee che rendono possibile una connessione con numerosi comuni nell’area metropolitana di Roma e nel territorio regionale, compresi i tre capoluoghi di Viterbo, Frosinone e Latina, servendo il pendolarismo diffuso verso la capitale o le percorrenze in senso inverso, come nel caso dell’aeroporto di Fiumicino. Tre di queste linee, insieme alle

¹⁶⁰ Per ‘permuta’ si intende un provvedimento sporadico – varato mediante apposite deliberazioni – di attribuzione di volumi edificabili in nuove localizzazioni, a seguito dell’eliminazione di precedenti destinazioni edificatorie di piano dalle aree rese inedificabili dalla ‘variante di salvaguardia’ (vedi nota 48). Nella relazione del Piano delle certezze, la variante al Prg del 1962-65 adottata nel 1997, si fornisce l’elenco delle stesse e si afferma la sostanziale equivalenza tra questo istituto e quello delle compensazioni.

¹⁶¹ In particolare, per tale scopo la giunta di centrodestra utilizzò in ogni caso le stesse logiche del piano, prevedendo l’istituzione di nuovi ‘ambiti di riserva’ nell’agro romano, analoghi a quelli già previsti ai fini delle ‘compensazioni’. Il cosiddetto “Bando per il reperimento di ambiti di riserva per l’*housing* sociale”, deliberato dalla giunta Alemanno nel 2008 (D.G.C. n.315 del 15.10.2008), avrebbe dovuto infatti condurre ad una variante al piano regolatore contenente nuove aree edificabili precedentemente classificate come ‘agro romano’ o comunque destinate a verde e servizi. Il cambio di amministrazione, con la vittoria della coalizione del sindaco Ignazio Marino, portò nel 2013 all’abbandono di tale intento (con la D.G.C. n. 327 del 2.8.2013).

¹⁶² Si tratta dei tracciati ferroviari: Roma-Firenze e Roma-Fiumicino (utilizzate dalla FL1 Orte-Fiumicino Aeroporto); Roma-Sulmona (FL2 Roma-Tivoli); Roma-Capranica-Viterbo (FL3 Roma-Viterbo); Roma-Albano, Roma-Frascati, Roma-Velletri (FL4 Roma-Velletri/Albano Laziale/Frascati); Roma-Civitavecchia (FL5 Roma-Civitavecchia); Roma-Cassino-Napoli (FL6 Roma-Cassino); Roma-Formia-Napoli e Albano-Nettuno (FL7 Roma-Formia, FL8 Roma-Nettuno).

preesistenti ferrovie suburbane a gestione comunale¹⁶³, permettono inoltre gli spostamenti di attraversamento del territorio comunale e le connessioni con altre linee di trasporto pubblico.

Nel piano regolatore, i trasporti pubblici su ferro costituiscono un sistema di mobilità adeguato alla realtà capitolina odierna, un sistema che però... è rimasto sulla carta! Oltre all'integrazione già realizzata con le ferrovie laziali suddette, si prevedevano infatti i prolungamenti delle due linee metropolitane esistenti¹⁶⁴ e la realizzazione di due nuove linee, di cui una già in programma¹⁶⁵, su percorsi molto più lunghi di quelli poi effettivamente realizzati, e una solamente prevista¹⁶⁶. La realizzazione di tale sistema, che avrebbe ridotto il deficit trasportistico della città, è ormai totalmente scomparsa dagli annunci oltre che dai programmi reali. Addirittura, in occasione delle aperture delle nuove stazioni metropolitane, sono state ridotte, o 'razionalizzate' che dir si voglia, le linee degli autobus nei dintorni¹⁶⁷!

Le previsioni del sistema insediativo, e le conseguenti realizzazioni in mancanza dell'annunciata 'cura del ferro', hanno poi peggiorato ulteriormente una situazione preesistente, rendendo nel complesso il sistema della mobilità pressoché dipendente dal trasporto privato su gomma¹⁶⁸. Inoltre, le ricadute alla scala più ampia, per riprendere il tema fondamentale del legame tra le scelte al livello comunale e le dinamiche metropolitane,

¹⁶³ Il riferimento è alle linee: Roma-Lido, da Porta San Paolo a Ostia; Roma-Giardinetti, limitata da Termini a Centocelle in occasione dell'apertura della linea metropolitana C; Roma Nord, da piazzale Flaminio verso Viterbo, con corse urbane e extraurbane. Queste tre linee sono gestite da Atac, a differenza delle altre che fanno riferimento a Trenitalia.

¹⁶⁴ All'interno del piano adottato (2003), la linea A viene prolungata verso Ovest (stazioni Boccea, Torvecchia, Casalotti, Casal Selce), mentre la linea B include la ferrovia Roma-Lido, il tratto B1 prolungato fino a Bufalotta (quattro ulteriori fermate rispetto a quella odierna), nonché prolungare il tracciato odierno verso Nord (quattro stazioni fino a Casal Monastero) e verso Sud (due stazioni).

¹⁶⁵ Negli elaborati del piano adottato (2003), la linea C avrebbe due diramazioni ad Est – verso Ponte Mammolo e Tor Vergata – e un lungo percorso ad Ovest, con tredici fermate ulteriori rispetto alle attuali: da San Giovanni verso il centro, poi per i quartieri Prati, Flaminio e Farnesina, fino a Vigna Clara.

¹⁶⁶ La nuova linea D (PRG adottato, 2003) prevede un percorso prevalentemente Nord-Sud, dall'EUR fino a Casal de' Pazzi, passando per Magliana, Trastevere, Centro storico, Salaria, Prati Fiscali, Montesacro. La procedura di *project financing*, avviata nel 2005, è stata sospesa nel 2010 in quanto ritenuta insostenibile. Nel 2012 è stato revocato il bando per l'individuazione di soggetti candidati alla progettazione, realizzazione e gestione della linea, emanato nel 2009 a seguito di un iter avviato due anni prima.

¹⁶⁷ L'apertura del tratto Bologna-Jonio della linea B1, e di quello Pantano-Lodi della linea C, sono state le occasioni per tali interventi di 'razionalizzazione'. La razionalità, naturalmente, è data dal criterio economico: le nuove linee metropolitane non hanno certo lo scopo di sostituire quelle su gomma, ma costituiscono miglioramenti (palliativi?) in una situazione di grave deficienza del sistema. Non è una dinamica nuova: era già successo, ad esempio, con l'inaugurazione nel 1998 della linea tranviaria 8, messa in programma già dalla giunta Carraro. Berdini (2000) racconta che la creazione della nuova linea, attraverso l'allungamento di quella esistente per circa un chilometro (da viale Trastevere a largo di Torre Argentina), oltre a costringere alla deviazione di cinque linee bus, aveva determinato l'abolizione di un tram a lungo percorso: il tragitto di 5 km della nuova linea rimpiazzava quello di 11 di quella precedente.

¹⁶⁸ Un dato significativo è quello dell'Acì (2015), che al 31 dicembre 2014 rilevava nella provincia di Roma il numero di 2.678.107 autovetture, che rapportate alla popolazione risultano essere più di 600 ogni 1000 abitanti.

sono state senza dubbio significative: esse hanno inciso sulla popolazione residente¹⁶⁹ e sulle dimensioni dei comuni contermini, sull'uso delle infrastrutture stradali, autostradali e ferroviarie, e, in definitiva, sulle abitudini di vita di centinaia di migliaia di persone.

Diversi autori hanno scritto in *Fuori raccordo*¹⁷⁰, libro frutto di una recente ricerca collettiva, illustrando come le dinamiche di vita quotidiana delle persone siano fortemente condizionate dall'assetto raggiunto dal sistema insediativo e da quello della mobilità. Il curatore di questo volume afferma che siamo di fronte a una mutazione di carattere antropologico: "si vive in più luoghi contemporaneamente. Si vive delocalizzati; si destrutturano le appartenenze ed i rapporti con i luoghi" (Cellamare, 2016b). A sperimentare questi cambiamenti, è principalmente la popolazione diffusa nella vasta regione intorno alla 'città consolidata', aumentata negli ultimi decenni, con crescite impressionanti nei comuni circostanti la capitale¹⁷¹. La dinamica più significativa, tra quelle messe in luce, è senza dubbio il pendolarismo lavorativo tra periferia e centro¹⁷², affiancata da altre, dirette anche verso polarità diverse da quella centrale, correlate alla fruizione dei servizi scolastici e sanitari, al tempo libero e al consumo.

Nel complesso, la strategia metropolitana dichiarata appare come 'sospesa', e questo porta a dire che anche qui la fase attuativa ha fallito. La 'scelta di non scegliere', infatti, determina comunque degli effetti non ignorabili: l'insediamento si è trasformato, con tutte le conseguenze. Nell'assenza di un dibattito pubblico e di opzioni politiche alternative, queste trasformazioni sono state esito di tante piccole e grandi scelte, molto spesso dipendenti dai meccanismi di mercato.

Lo stesso si può dire dei singoli indirizzi citati, tanto sul fronte ambientale quanto su quello della mobilità. Nel primo caso, la mancanza di un'azione finalizzata a garantire la fruibilità e la conoscenza diffusa dei luoghi naturali che costituiscono le componenti della rete ecologica, rende più ardua la percezione di quest'ultima come sistema. Di conseguenza, è più difficile la costruzione di forti 'anticorpi sociali', necessari a prevenire dal basso le azioni dissipatrici delle risorse oggetto di salvaguardia. Nel secondo caso, come già detto, l'aver lasciato a metà la strategia sulla mobilità ha avuto diverse conseguenze: da un lato, ha di fatto consegnato Roma al traffico privato su gomma; dall'altro, favorendo un aumento della

¹⁶⁹ Si tratta di una dinamica iniziata ormai da tempo: mentre la popolazione del Comune di Roma resta pressoché stazionaria tra il 1971 e il 2011 (vd. nota 140), aumenta del 15% quella complessivamente residente nel territorio provinciale (da 3.490.377 residenti nel 1971 a 3.997.465 nel 2011), e del 17% quella nella regione Lazio (da 4.689.482 residenti nel 1971 a 5.502.886 nel 2011). Fonte: serie storiche tratte dal sito ufficiale Istat (reperibili qui: <http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx>).

¹⁷⁰ Cellamare, 2016a.

¹⁷¹ Per fare alcuni esempi, tra i censimenti del 1991 e del 2011: i residenti a Fiano Romano sono passati da 6.294 a 13.059, a Guidonia Montecelio da 55.544 a 81.447, a Pomezia da 37.512 a 56.372 (fonte: Istat).

¹⁷² L'eccezione più importante, all'interno della 'corona metropolitana' romana, è quella dell'area dei Castelli romani (Piccioni, 2016), che presenta un minor rapporto di dipendenza con il centro.

rendita negli ambiti raggiunti dalla rete su ferro, ha innescato fenomeni molteplici tra cui, in particolare, un'ulteriore espansione delle aree urbanizzate.



Figura 2.6 – Quartiere in costruzione in zona Eur-Mezzocammino.
In basso a destra Spinaceto, il primo piano di zona realizzato a Roma (Fonte: Bing Maps, 2017).

“Le scelte degli ambiti di recupero e di riqualificazione legati a programmi attuabili, anche per la parte pubblica essendo privati”¹⁷³: un’edificazione incontrollabile, a fronte di una ‘scelta’ sempre più limitata.

La tematica degli ambiti di recupero e riqualificazione intrattiene dei legami indissolubili con le precedenti – policentrismo, rendita e visione metropolitana –, introducendo allo stesso tempo altre questioni: il dibattito su vecchi e nuovi strumenti urbanistici, sulle prospettive di ‘rigenerazione urbana’ e sul ruolo delle istituzioni pubbliche e dei privati. Ovviamente, tutti gli aspetti sono fra loro relazionati, e la scomposizione è finalizzata a rendere più agevole l’analisi e migliore la restituzione. Infatti, come abbiamo visto, tutta l’impalcatura retorica delle ‘centralità’ poggia sulla necessità di recuperare la città esistente: questo assunto riguarda tanto il centro storico e la città consolidata, quanto le periferie e i brani di città sorti nel tempo secondo il cosiddetto fenomeno della ‘macchia d’olio’. La questione della rendita, alla quale si può attribuire l’origine di questo sviluppo, viene sempre coinvolta quando hanno luogo trasformazioni sul territorio comunale. La riqualificazione diffusa delle aree

¹⁷³ La formulazione della frase non è mia, essendo tratta dal brano riguardante il *poster plan* citato in precedenza.

periferiche, e l'obiettivo di dotarle di 'centralità', porta poi inevitabilmente il ragionamento verso le caratteristiche dell'assetto metropolitano.

Negli ultimi decenni, differenti tendenze culturali e politiche si sono espresse riguardo l'attualità della strumentazione urbanistica, mettendo in dubbio l'utilità del piano regolatore e degli strumenti per la sua attuazione. Il dibattito in questione ha portato a politiche 'sperimentali', diversificate di luogo in luogo, ed al varo, nel corso degli anni Novanta, di una serie di nuovi strumenti attuativi. Questi ultimi, denominati 'programmi urbanistici complessi'¹⁷⁴ e orientati principalmente all'intervento sulla città esistente, talvolta prevedono una ibridazione con altre politiche che supera il solo intervento fisico, non hanno una perimetrazione rigida, comprendono risorse e azioni di soggetti pubblici e privati. L'ultimo aspetto è sicuramente quello che eredita maggiormente i cambiamenti intercorsi negli anni Ottanta e Novanta¹⁷⁵. La gran parte delle sperimentazioni – piani, programmi e progetti – prevedono un ruolo del soggetto pubblico differente rispetto al passato: a seconda dei casi, esso ha la responsabilità del controllo delle azioni portate avanti da una molteplicità di attori, o semplicemente un'importanza ridotta, in favore dell'aumento delle prerogative degli attori privati. È su questo crinale che viene teorizzata l'inutilità del piano urbanistico, a favore del pieno sviluppo delle forze di mercato, in pieno accordo col dogma liberista ormai egemone.

La 'nuova urbanistica romana' intende situarsi in un punto di compromesso, rappresentato dall'approccio che viene denominato come 'pianificar facendo', nel quale la costruzione del piano è intesa in stretta relazione, si potrebbe dire sovrapposta, con la sua gestione. Mentre si porta avanti il disegno del nuovo piano regolatore, contemporaneamente si programmano e realizzano interventi che vanno a influenzare fortemente la stessa definizione del piano, anche approfittando delle occasioni 'estemporanee' che dovessero presentarsi. Giusto o sbagliato che sia questo approccio, ne viene fuori una problematica complessiva relativa alle previsioni di nuove edificazioni. Paolo Berdini (2000) afferma infatti che "la sostituzione del metodo di una rigorosa pianificazione urbanistica con il «pensiero debole» ha dunque prodotto un frutto amaro: cinquantadue milioni di metri cubi di più, cioè una quantità simile alle cubature cancellate con tanta fatica attraverso le varianti di tutela ambientale".

Nel suo libro *Il Giubileo senza città*, Berdini (2000) ripercorre la parabola della sinistra al governo della capitale, storicizzandola e intrecciandola con avvenimenti più ampi, come si evince dal sottotitolo del libro stesso: *l'urbanistica romana negli anni del liberismo*. Per quanto riguarda l'urbanistica, che costituisce il tema principale del ragionamento portato avanti dal testo, egli evidenzia e sottopone a una critica feroce alcune tendenze principali e segnali

¹⁷⁴ Si tratta di: Programmi Integrati di Intervento (Print) e Programmi di Riqualificazione Urbana (PRIU), introdotti con la legge n. 179 del 1992; Programmi di Recupero Urbano (PRU), introdotti con la legge n.493 del 1993; Contratti di Quartiere (CdQ) e Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST) definiti direttamente dal Ministero dei Lavori Pubblici con appositi decreti. Esperienze analoghe sono state quelle dei programmi di iniziativa comunitaria (Urban, Urban II, ecc.).

¹⁷⁵ Vedi nota 112.

inquietanti¹⁷⁶, pur riconoscendo alcuni aspetti meritevoli dell'azione di governo¹⁷⁷. In particolare, Berdini compie un lavoro minuzioso di quantificazione complessiva delle tante edificazioni diffuse, rintracciandole in mille rivoli¹⁷⁸: gli edifici incompleti risalenti a inizio anni Novanta, oggetto di cambio di destinazione d'uso per accontentare le mutate esigenze del mercato, e quelli mai terminati sulle aree a vincolo scaduto; le edificazioni a carattere residenziale in completamento o in avvio; le trasformazioni non residenziali avviate o decise; i programmi di edilizia residenziale pubblica (i piani di zona da completare e le integrazioni più recenti); le nuove grandi lottizzazioni deliberate, e alcune più piccole ancora 'sospese' e con alte probabilità di essere realizzate; le operazioni decise da altri soggetti istituzionali; le edificazioni relative ai nuovi strumenti urbanistici, decise o stimabili sulla base delle richieste avanzate dai privati; il residuo di piano riguardante le zone abusive, e gli ulteriori aumenti per le nuove aree individuate.

Riunendole in un quadro generale e sommandole, l'autore arriva alle conclusioni citate inizialmente e pone una domanda sostanziale, seppur retorica, finalizzata a rimettere l'economia al suo posto rispetto alle esigenze della collettività:

“una città che da un ventennio presenta un costante declino demografico; che vede irrimediabilmente ridimensionato il proprio ruolo di capitale dello Stato unitario; che vive quotidianamente in condizioni ambientali e funzionali disastrose; che presenta una quota di edificazione non utilizzata valutabile nell'ordine dei milioni di metri cubi; una città in questo stato ha davvero necessità di aggiungere alla sua fragile struttura un'altra valanga di cemento pari a circa 300.000-350.000 abitanti?” (Berdini, 2000)

Queste sono solo le premesse del nuovo strumento urbanistico, per quanto, seguendo la logica del 'pianificar facendo', appaia poco sensato scindere tra una gestione precedente e una successiva all'approvazione. In ogni caso, andando ad approfondire il piano, ci si rende

¹⁷⁶ È impossibile riassumere in questa sede le tematiche complesse affrontate dal libro. In ogni caso, al di là delle tante questioni specifiche inserite nel ragionamento complessivo, ci si riferisce in particolare alle tendenze che Berdini (2000) definisce come “il ritorno della straordinarietà” (quale logica di intervento), “il patto con i «poteri forti»” e la parallela creazione di un nuovo “sistema di «piccoli poteri»”, le “forzature istituzionali” e, infine, la “rinuncia ad avere un'idea pubblica della città”, connessa secondo l'autore all'abbandono della pianificazione urbanistica tradizionale.

¹⁷⁷ A partire dalla ripresa dei progetti sui Fori e sull'Appia Antica, passando per le singole opere del programma per il Giubileo, l'autore evidenzia con onestà intellettuale le opere meritorie compiute. In particolare, sottolinea il lavoro portato avanti riguardo il tema ambientale – i tagli alle previsioni edificatorie attraverso la 'variante di salvaguardia', e l'inaugurazione e ampliamento di parchi e giardini – ed il significativo contributo al sistema museale della capitale, attraverso i restauri e le aperture realizzati di concerto con le altre istituzioni pubbliche.

¹⁷⁸ È curioso rilevare l'analogia con la ricostruzione fatta da Walter Tocci (1993) rispetto alla “nuova ondata di cemento” ratificata dalla giunta Carraro “nell'attività ordinaria, attraverso tante microdecisioni, non-scelte e sotterfugi”. Alcune edificazioni, eredità della “politica fuori campo” dell'assessore democristiano Gerace, costituiscono le prime voci dell'elenco elaborato da Berdini (2000).

conto che gli ambiti di recupero e riqualificazione previsti sono molteplici¹⁷⁹, a seconda dei sistemi insediativi che investono. L'idea alla base è quella di attivare programmi complessi di diverso tipo, individuabili in relazione alle necessità locali, principalmente rimandabili alle già citate partnership pubblico-privato ed alle procedure di urbanistica 'contrattata'.

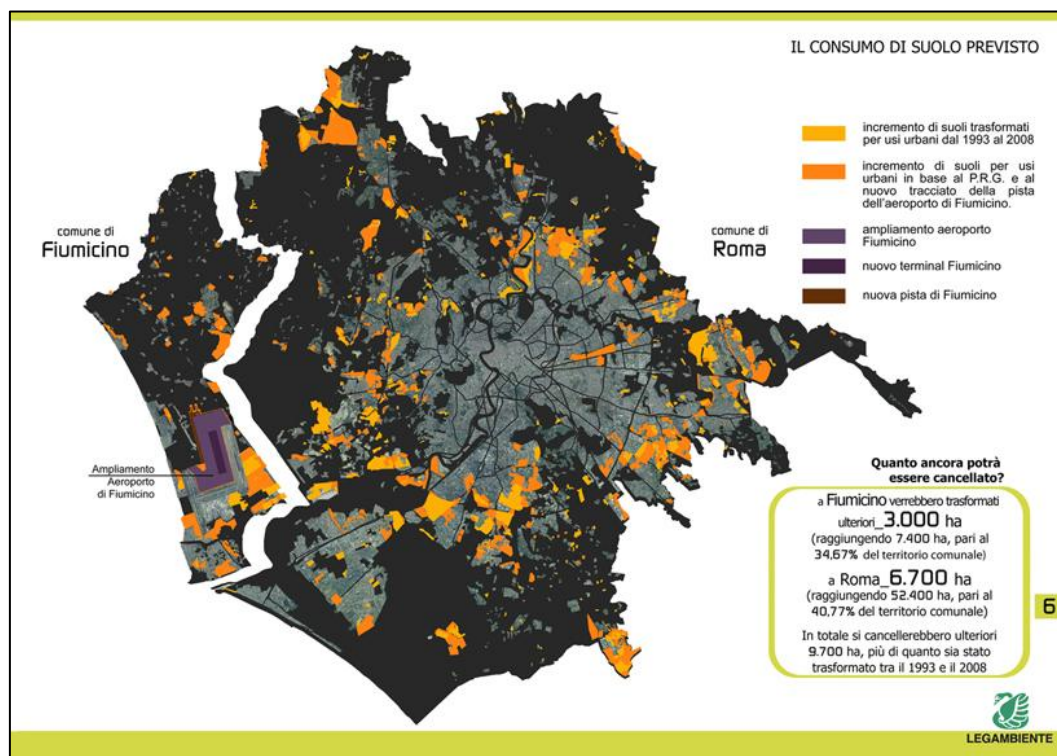


Figura 2.7 – Incremento di superfici destinate ad usi urbani, dal 1993 (Legambiente, 2011a)

Il contesto è quello dei comuni di Roma e Fiumicino. In nero, le superfici non urbanizzate.

In grigio, le superfici urbanizzate al 1993. In arancione chiaro, gli incrementi già avvenuti (1993-2008).

In arancione scuro, le previsioni di piano e conseguenti al nuovo tracciato della pista dell'aeroporto.

Gli altri colori riguardano le edificazioni relative all'ampliamento dell'aeroporto.

È evidente che, in fase di attuazione, non siano stati raggiunti gli effetti auspicati: i programmi attivati sono stati finora solo una minuscola parte di quelli previsti dal piano¹⁸⁰,

¹⁷⁹ Sono infatti previste diverse modalità di intervento indiretto, che si distinguono da quello diretto in quanto obbligano alla predisposizione di un piano complessivo riguardante più proprietà. In particolare: Ambiti di Valorizzazione del PRG, nella 'Città storica' (39 ambiti divisi in 3 tipi, più Ostia Lido); Programmi integrati (ex art.16 L.197/92, poi LR 20/97), nella 'Città consolidata' e nella 'Città da ristrutturare'; Programmi di Recupero Urbano (ex art. 11, L.493/93) e Piani di Recupero dei nuclei ex abusivi (toponimi, elaborati dai Consorzi dei residenti e approvati dall'amministrazione), nella 'Città da ristrutturare'; Ambiti con pianificazione attuativa già definita (soprattutto Piani di Recupero di ex zone "O", nuclei ex abusivi perimetrati) ed Ambiti di trasformazione ordinaria (ATO, di cui 36 ambiti prevalentemente residenziali, 25 ambiti integrati per residenza e attività, 18 ambiti per Piani di Zona ex L. 167/62) nella 'Città della trasformazione'. Per un maggiore approfondimento dei singoli strumenti attuativi, impossibile in questa sede, si rimanda a Cremaschi 2014.

¹⁸⁰ Il dato più eclatante riguarda i programmi integrati, strumento attuativo principale del piano nelle aree che hanno più necessità di interventi, definite 'Città da ristrutturare' e 'Città della trasformazione'. Nel 2014, in

con tempistiche decisamente lunghe¹⁸¹. Da un lato, la progressiva diminuzione dei trasferimenti agli enti locali ha ridimensionato fortemente il protagonismo delle istituzioni comunali all'interno di questi programmi. Dall'altro, l'ipotesi di affrontare le questioni pubbliche attraverso l'uso delle risorse private si è rivelata un sostanziale fallimento, legando la fattibilità degli interventi alla 'prevedibile aleatorietà' delle dinamiche di mercato, dunque a tempistiche connesse alle logiche economico-finanziarie dei singoli operatori.

Anche le risorse provenienti da istituzioni sovraordinate e riguardanti i temi della riqualificazione urbana o dello sviluppo locale, talvolta accoppiati in un'ottica di rigenerazione urbana, sono state limitate a pochi interventi sporadici¹⁸². La convinzione che questi potessero innescare dinamiche 'spontanee' più ampie, è sicuramente da rivedere a posteriori: a livello urbano, sono state scelte delle aree e programmati degli interventi che sono spesso rimasti delle gocce nell'oceano e, nella migliore delle ipotesi, hanno spostato i problemi da un luogo all'altro.

In sintesi, nella fase attuativa anche quest'ultimo principio ha dato frutti amari, per un motivo o per l'altro: la scarsità di fondi pubblici, il loro utilizzo prevalentemente straordinario e poco diffuso sul territorio, le oscillazioni del mercato, o altro ancora. Il risultato è duplice: da un lato, una diffusa edificazione, decisamente poco controllabile; dall'altro, una consistenza minima degli ambiti di recupero rispetto alle necessità reali, forse con la sola eccezione delle zone centrali e turistiche, di gran lunga le più redditizie.

base alle informazioni rese pubbliche dall'assessore Giovanni Caudo durante le Conferenze urbanistiche municipali, erano stati avviati (!) gli iter di soli 14 Print, rispetto ai 190 ambiti complessivamente previsti.

¹⁸¹ Ad esempio, secondo quanto documentato sul sito del Dipartimento di Programmazione e Attuazione Urbanistica di Roma Capitale, la procedura del Programma Integrato "Pietralata" (il caso in fase più avanzata) ha avuto inizio nel 2006 con l'approvazione del programma di assetto urbanistico preliminare, e ad oggi non si è ancora giunti alla conclusione dell'iter e dunque all'inizio dei lavori (l'ultimo atto risale all'adozione del programma definitivo nel 2013).

¹⁸² Tra questi, i più rilevanti sono stati senza dubbio i Contratti di Quartiere I e II, avviati a partire dai bandi del Ministero dei Lavori Pubblici del 1998 e del 2002. Esempi recenti sono stati i cosiddetti Piano Città (2012), e Piano Periferie (dal 2015). A livello regionale, si possono citare interventi su singoli insediamenti di edilizia residenziale pubblica, e iniziative di rigenerazione urbana realizzate con fondi europei quali ad esempio il Piano Locale Urbano di Sviluppo (PLUS) per l'area di Portofino.

Continuità e discontinuità: dalla costruzione del piano, all'approvazione e alla gestione.

Abbiamo visto come, al netto della difficile dimostrazione riguardante il 'ritorno' della rendita, gli altri principi alla base della 'nuova urbanistica romana' – policentrismo e recupero urbano, decisioni di scala metropolitana su ambiente e mobilità, scelta degli ambiti per programmi attuabili anche per la parte pubblica – abbiano avuto notevoli problemi nella fase attuativa. D'altro canto, l'analisi di queste falle ci ha restituito un'evidenza: l'esistenza di una strategia urbanistica perseguita solamente, o quasi, in una prima fase, per poi crollare. Appare allora interessante, in ogni caso, indagare le differenze nelle politiche urbanistiche, le discontinuità riscontrate con la successione delle diverse giunte¹⁸³.

Un piano regolatore esprime sempre e comunque un'idea di città, che in questo caso abbiamo individuato limitandoci all'analisi delle parole dei suoi autori. Le giunte di centrosinistra, con sindaco Veltroni (2001-2008) ed ancor più con Rutelli (1993-2001), sono quelle che hanno portato avanti le politiche e gli interventi che sono poi confluiti nell'elaborazione del piano, secondo la logica del 'pianificar facendo' già illustrata. Come in occasione dei quattro precedenti piani regolatori (1883, 1909, 1931, 1965), il momento di approvazione sembra essere stato il punto critico a partire dal quale diverse forze hanno iniziato a spingere per modificare l'ipotesi di assetto in essi contenuta, quando non sono riuscite direttamente ad aggirarla.

Il cambio della compagine politica alla guida del Campidoglio, con l'affermazione nel 2008 di una maggioranza di centrodestra guidata dal post-fascista Gianni Alemanno, è stato accompagnato da proclami urbanistici stravaganti, fin dalla fase di campagna elettorale¹⁸⁴. Nei fatti, la gran parte delle 'trovate elettorali' non si sono trasformate in atti concreti¹⁸⁵, e l'attenzione della giunta di centrodestra si è spostata su altre questioni e sul tentativo di definire un'idea strategica per la città¹⁸⁶. La gran parte delle politiche urbanistiche enunciate

¹⁸³ Dopo l'ultima maggioranza pentapartito (sindaco Carraro, Psi, 1989-1993) e il crollo della prima repubblica con la vicenda Tangentopoli, hanno governato Roma i sindaci: Francesco Rutelli (1993-2001, Verdi, poi Democratici); Walter Veltroni (2001-2008, Ds poi Pd); Giovanni Alemanno (2008-2013, An poi Pdl); Ignazio Marino (2013-2015, Pd); Virginia Raggi (dal 2016, M5S).

¹⁸⁴ Le ipotesi per Roma, contenute nel programma o enunciate dal futuro sindaco, comprendevano la realizzazione di un secondo anello del raccordo anulare, di un casinò sul Litorale e di un parco giochi tematico sulla romanità stile Eurodisney, la realizzazione di un Gran Premio di Formula 1 nel contesto del quartiere Eur e tante altre idee 'originali'.

¹⁸⁵ Il casinò sul Litorale annunciato da Alemanno, curiosamente, è sorto altrove: esso ha assunto una fisionomia peculiare lungo la 'strip' di via Tiburtina, senza grandi pianificazioni alle spalle (Maranghi, 2016).

¹⁸⁶ All'interno degli Stati generali della città (22-23 febbraio 2011), il sindaco ha presentato il suo 'Piano strategico dello sviluppo di Roma capitale': "[...] Alemanno è partito – dal punto di vista degli strumenti per l'azione – da dove si era fermato Rutelli, ovvero dal tentativo di avviare un processo di pianificazione strategica, mentre dal punto di vista dei valori e delle teorie cognitive per l'azione non si discosta dal binomio sviluppo economico-coesione sociale che aveva costituito il principale *Leitmotiv* dell'azione di Veltroni [...] Da questo lavoro sono scaturite proposte consistenti in una visione (Roma "porta dei tempi") e in un elevato numero di macro e microprogetti di intervento. I contenuti del piano sono articolati in quattro macro-obiettivi

o portate avanti, con rare eccezioni, è stata in ogni caso marcata da una forte discontinuità con quanto stabilito nel piano e da una tendenza ad incrementare ulteriormente le edificazioni previste¹⁸⁷. A contribuire ulteriormente all'affossamento del piano regolatore, inteso come strumento che delinea un quadro di regole per la trasformazione urbana, vi sono state le leggi nazionali mirate a deregolare il settore: in particolare, il cosiddetto 'piano casa'¹⁸⁸ e le sue traduzioni regionali.

Un indicatore della nuova fase di gestione, può essere trovato nella pubblicazione degli elaborati del piano: alla data odierna, essa non è ancora conclusa¹⁸⁹, a dieci anni di distanza dal completamento dell'iter di approvazione. Nel primo periodo della nuova consiliatura di centrodestra, furono addirittura rimosse dal sito internet istituzionale le tavole di piano non definitive¹⁹⁰! Il lavoro per rendere pubblico il piano vigente, approvato nel 2008, è stato ripreso cinque anni dopo, in seguito all'elezione del nuovo sindaco Ignazio Marino.

(sostenibilità ambientale, policentrismo e solidarietà, competitività globale, cultura e entertainment), con interventi che avrebbero dovuto portare alla realizzazione di «infrastrutture globali standardizzate» e «fattori di differenziazione specializzata» [...]» (Moini & D'Albergo, 2015).

¹⁸⁷ Ad esempio: la mega-opera di demolizione e ricostruzione del quartiere di edilizia residenziale pubblica di Tor Bella Monaca; l'adozione di numerosi piani dei 'toponimi' (aree ex abusive), poi sospesi in quanto non conformi al piano; i bandi ricognitivi per gli ambiti di riserva da destinare all'*housing* sociale (vedi nota 161), o quello relativo ai 'relitti urbani' (cambio di destinazione d'uso in deroga al piano, con agevolazioni e premi di cubatura, per le aree industriali). Ovviamente questo elenco rappresenta solo una minima parte (vedi anche nota 192), la cui base unificante è il ricorso sistematico al principio della 'moneta urbanistica'. Inoltre, con la motivazione di rilanciare l'economia in crisi, sono state modificati i tesi base delle convenzioni urbanistiche, sospendendo alcune condizioni tra cui l'obbligo di realizzare le opere pubbliche prima di quelle private.

¹⁸⁸ Il piano casa è stato varato dal governo Berlusconi nel 2009 come misura per risollevare l'economia, e in particolare il settore edilizio in crisi. Ha poi preso sostanza attraverso le differenti normative regionali, e prevede la possibilità di realizzare una serie di interventi in deroga agli strumenti urbanistici (aumenti di volumetria, cambi di destinazione d'uso, demolizioni e ricostruzioni con premi di cubatura, eccetera).

¹⁸⁹ Attualmente, sono in procinto di essere pubblicati gli elaborati prescrittivi mancanti (sistemi e regole e rete ecologica), mentre gli elaborati gestionali (carta della qualità e standard urbanistici) graficizzati restano quelli del 2003, con l'aggiunta dei documenti successivi e delle planimetrie con l'individuazione degli elementi da variare. Inoltre, è da segnalare la mancanza di alcuni elaborati rispetto a quanto asserito nelle Norme Tecniche di Attuazione (Titolo I "Disposizioni generali", Capo 1° "Oggetto ed elaborati del Piano", art.2 "Elaborati del Piano"), come ad esempio 18 dei 19 fogli che compongono la Carta municipale della città dei bambini. Si potrebbe poi aprire un capitolo a parte riguardo la necessità di modifiche ed aggiornamenti nel tempo (di competenza comunale, di giunta, dirigenziale).

¹⁹⁰ Si fa riferimento al piano adottato (2003) e agli elaborati con le controdeduzioni (2008), che 'incrociati' tra loro possono offrire un quadro quasi esatto (sic!) del piano approvato e vigente.

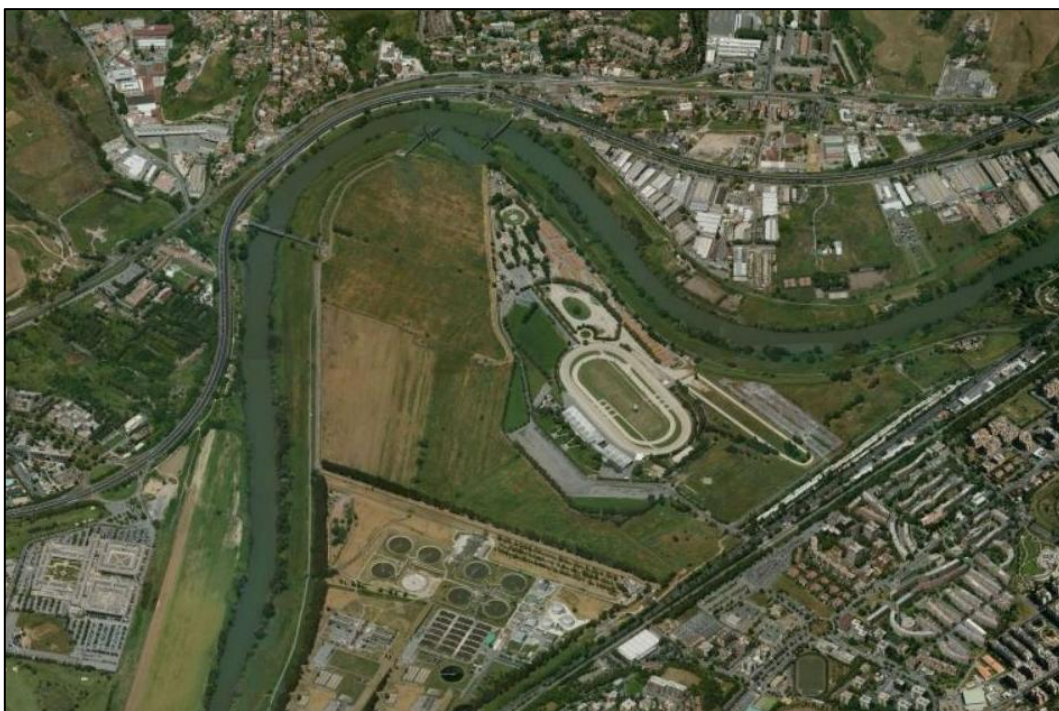


Figura 2.8 – L’area dell’ippodromo Tor di Valle, lungo il fiume Tevere.
*In alto, l’autostrada Roma-Fiumicino, e le urbanizzazioni su via della Magliana.
 In basso a destra, l’insediamento di Decima (Fonte: Bing Maps, 2017).*

Nel 2013, con il nuovo avvicendamento alla guida del Campidoglio e il momentaneo ritorno di una giunta di centrosinistra, l’assessorato all’urbanistica di Giovanni Caudo ha cercato di riprendere il percorso dettato dal piano regolatore e dalla sua genesi. Le politiche portate avanti dal nuovo assessore¹⁹¹ sono state dunque pensate in continuità con il lavoro ‘interrotto’ cinque anni prima dal cambio di maggioranza, eliminando alcuni atti e ipotesi di variante portati avanti dal suo predecessore¹⁹². Allo stesso tempo, l’assessore ha affermato la volontà di affrontare e risolvere alcune questioni problematiche del piano, in particolare quella delle compensazioni (Caudo, 2015). La crisi della maggioranza, con la caduta della giunta a fine 2015, ha lasciato la questione irrisolta.

Infine, l’elezione di una nuova maggioranza ‘pentastellata’, nell’estate successiva, è forse troppo recente per permettere di esprimere un giudizio ragionato sulle politiche urbanistiche, nonostante alcuni segnali siano riconoscibili nella vicenda dello stadio della

¹⁹¹ Conclusi i primi due anni di mandato, l’assessore le elenca, raggruppandole secondo alcuni temi: “In principio le regole” (interventi sul quadro regolatorio), “Orientare l’attuazione delle scelte ereditate” (azioni riguardanti l’attuazione del piano), “Attuare la strategia della rigenerazione” (accordi, nuovi interventi e programmi preliminari), “Le iniziative riguardanti la città storica” (interventi puntuali e progetti urbani), “I progetti e le collaborazioni internazionali” (ricerche e proposte urbanistiche nel medio-lungo periodo), “Il nuovo stadio della Roma”. Per maggiori approfondimenti, rimando al documento dello stesso Caudo (2015).

¹⁹² Il riferimento è alla cancellazione degli ambiti di riserva per l’housing sociale, del ‘bando relitti urbani’ (vedi nota 187) e ad altre delibere e varianti riguardanti ambiti specifici revocate o sottoposte a revisione (piano particolareggiato Casilino, ex aree militari, centralità Romanina, ex fiera di Roma, eccetera). Sono stati inoltre riscritti i testi base delle convenzioni tra il comune e i privati.

Roma e nelle sue ricadute sulla giunta, con le dimissioni dell'assessore Berdini. D'altra parte, la logica utilizzata in questo caso – la 'moneta urbanistica' con cui ripagare opere pubbliche necessarie –, che a livello teorico costituisce un'inversione dei criteri del piano, ha accomunato tutte le giunte succedutesi.

Volendo valutare, alla data odierna, l'attuazione complessiva del piano, devo premettere che i dieci anni trascorsi sono una distanza temporale relativamente breve per una città, e questo rende difficile esprimere un giudizio su di un livello per così dire 'storico'. È evidente che continuità e discontinuità politiche comportino una migliore o peggiore realizzazione di quanto deciso, pertanto in molti casi si sostiene che il piano regolatore sia rimasto sulla carta. Al contrario, però, si potrebbe dire che la cattiva gestione del piano evidenzia il parziale fallimento di un'ipotesi politica.

Spostando il punto di vista sui sistemi di relazioni, alcuni autori affermano esattamente l'opposto, cioè che in questi decenni, si sia mantenuta una continuità evidente, nonostante i cambi di colore dei sindaci. Nel loro recente libro *Il regime dell'Urbe*, Giulio Moini e Lorenzo D'Albergo (2015) affermano che questa continuità è garantita dalla declinazione romana di quelle strutture del potere che vengono definite 'regimi urbani', intendendo con questa formula "delle 'coalizioni di governo', relativamente stabili, attraverso le quali attori pubblici e interessi privati agiscono insieme per affrontare sfide economiche e sociali, per prendere e implementare decisioni di politiche pubbliche", condizionate dalla "presenza di un'agenda indirizzata a specifici problemi pubblici, relativamente costante nel tempo e capace di resistere ai cambiamenti amministrativi e alle successioni politiche e di leadership". Con questa lente, e attraverso un'accurata analisi, essi riconoscono il 'regime dell'Urbe' citato nel titolo¹⁹³, quale coalizione costruita su una strategia di accumulazione specifica, da tempo caratteristica della capitale, basata sulla rendita legata all'uso dei suoli e sulle opere pubbliche finanziate dallo stato centrale.

Nonostante l'attuazione del nuovo piano regolatore sia stata molto distante dalle intenzioni – o, se vogliamo, dalla propaganda –, come abbiamo visto nel paragrafo precedente scandito dai principi alla base del piano, a livello politico-sociale si può intravedere una continuità tra le amministrazioni succedutesi:

"[...] le convergenze di fondo, soprattutto per ciò che riguarda le diverse leadership politiche che si sono avvicinate alla guida della città, hanno prevalso sulle

¹⁹³ "Con l'espressione 'regime dell'Urbe' intendiamo quindi indicare la presenza anche a Roma, come in altre città non solo statunitensi ma anche europee, soprattutto nella fase attuale di neoliberalizzazione, di una coalizione consolidata, composta in primo luogo di attori politici ed economici, basata su un accordo di fondo circa le strategie da perseguire per lo sviluppo dell'economia urbana e le azioni da intraprendere, ciascuno nell'ambito del proprio ruolo e utilizzando le risorse che è in grado di controllare" (Moini & D'Albergo, 2015). Alla domanda 'chi sono questi attori', gli stessi autori rispondono: "[...] a comandare a Roma sono la grande proprietà fondiaria e quella immobiliare nei loro rapporti con il sistema del credito, con il sistema politico locale e nazionale e con alcuni esponenti del potere temporale delle gerarchie vaticane [...]", aggiungendo poi in nota, in base alle recenti inchieste giornalistiche e indagini giudiziarie, la criminalità organizzata.

differenziazioni, pur esistenti. Analogamente la continuità delle modalità di relazione tra i diversi attori – quel ‘regime dell’Urbe’ che costituisce la forma specifica della governance a Roma – ha prevalso sulle discontinuità. Una volta compiutasi la ‘svolta’ del 1993, con l’elezione diretta del sindaco Francesco Rutelli, i cambiamenti politici intervenuti successivamente con l’avvicinarsi di sindaci e maggioranze di governo non hanno determinato cambiamenti radicali di paradigma nelle forme e nei contenuti dell’azione pubblica. Piuttosto, si sono concretizzati in modificazioni marginali delle politiche e delle forme di governance e, soprattutto, nell’alternarsi delle élite e delle reti fiduciarie, sia elettive sia tecnocratiche, insediate nei gangli di controllo dei vari tipi di risorse (finanziarie e di spesa, di decisione amministrativa e di allocazione di vantaggi materiali, comunicative e di legittimazione), che sono cruciali per il governo dei rapporti fra politica ed economia. In altri termini, i mutamenti elettorali hanno contribuito a rendere possibile, attraverso adattamenti delle policy funzionali alle evoluzioni dell’ambiente circostante (nazionale e transnazionale), una riproduzione dei tratti fondamentali della strategia di accumulazione e del modello di sviluppo che ne è derivato.” (Moini & D’Albergo, p.13)

Nel mettere in luce la questione ineludibile di una continuità sostanziale tra le diverse maggioranze succedutesi, l’analisi di questi due autori è un profilo approfondito delle forze messe insieme e dei conseguenti compromessi tra di esse, nel quadro di una specifica declinazione del neoliberismo, definizione che danno dei cambiamenti indotti dalle politiche romane a cavallo del millennio. Così facendo, questi due autori mi forniscono lo spunto per proseguire oltre nel discorso.

Paradossi: se vogliamo che tutto rimanga com’è, bisogna che tutto cambi?

Ho brevemente illustrato come la strategia prettamente urbanistica, elaborata durante le giunte di centrosinistra (Rutelli-Cecchini e poi Veltroni-Morassut), si sia persa per strada nella fase successiva, salvo una breve parentesi (giunta Marino-Caudo). Allo stesso tempo, però, allargando lo sguardo si riconosce negli ultimi venticinque anni una continuità sostanziale (il ‘regime dell’Urbe’). Ci sono poi degli aspetti fortemente paradossali che possono essere evidenziati: è piuttosto ironico notare come alcune critiche odierne siano simili a quelle che venivano espresse nei confronti delle strategie precedenti. È il caso di alcuni contenuti di *Roma, che ne facciamo*, saggio firmato da uno degli esponenti della futura classe dirigente romana, Walter Tocci (1993), agli albori della nuova stagione delle giunte di centrosinistra.

In primo luogo, l’avventato compromesso con i portatori di interessi legati alla rendita fondiaria ed immobiliare. È significativo citare le parole con cui Tocci propone il ricorso all’esproprio preventivo, e alla successiva vendita dei lotti edificabili, mettendolo poi a confronto con il pensiero di altri protagonisti. Un esercizio da fare tenendo a mente da un lato la dialettica interna alla maggioranza di governo, e dall’altro il fatto che lo stesso autore,

in un suo saggio sulla rendita scritto quindici anni più tardi (Tocci, 2009) e a valle dell'esperienza di governo cittadino di cui ha fatto parte, continuerà a proporre il ricorso sistematico all'esproprio nelle trasformazioni urbane¹⁹⁴.

"[...] La deregulation degli anni '80 ha portato gli Enti locali sull'orlo della bancarotta. Questo dato viene usato spesso dal partito della speculazione per dimostrare che gli espropri sono insostenibili in rapporto agli scarsi finanziamenti pubblici e quindi l'unica strada è quella dell'urbanistica contrattata. Si tratta di una propaganda che purtroppo ha fatto breccia nel senso comune, pur non avendo alcun fondamento. È vero, anzi, il contrario: l'acquisizione pubblica delle aree è l'unico modo per risanare le casse comunali [...] la rendita viene raccolta dalla collettività, com'è giusto che sia, in quanto la sua valorizzazione non è determinata dal proprietario, ma dallo sviluppo generale della città. [...]" (Tocci, 1993)¹⁹⁵

Nel suo *Pensare la città contemporanea*, Maurizio Marcelloni (2003) espone per filo e per segno le ragioni del nuovo piano, esaltando le scelte pur non nascondendo le contraddizioni. La conclusione dello stesso libro è focalizzata sulla dialettica interna alla maggioranza capitolina in occasione dell'approvazione del piano, descritta come oscillante tra due estremi contrapposti, uno funzionale agli interessi fondiari ed immobiliari ed uno in netta opposizione. Secondo l'autore, l'esito del compromesso tra le posizioni è stato negativo, con l'introduzione di una serie di modifiche¹⁹⁶ che hanno stravolto quanto operato fino a quel momento, fra cui quella della sostanziale abolizione del meccanismo delle 'compensazioni' per le aree destinate a servizi pubblici. Giuseppe Campos Venuti, sulla stessa linea, ha disconosciuto il piano di cui era ritenuto il 'padre': ha ritirato la sua firma, motivando la decisione proprio con quest'ultima modifica che ripristina il ricorso obbligatorio al meccanismo classico dell'esproprio, da lui ritenuto finanziariamente inattuabile e in ogni caso inopportuno.

¹⁹⁴ Parlo di ricorso 'sistematico' in quanto, in uno scritto successivo (Tocci, 2009), l'autore propone di istituire un fondo di rotazione alimentato dai proventi delle operazioni condotte attraverso il metodo descritto.

¹⁹⁵ Il paragrafo continua citando alcuni casi in cui è stata applicata la logica auspicata da Tocci (anticipazione bancaria sorretta dalla garanzia fondiaria, acquisizione preliminare dei terreni, rivenduti una volta urbanizzati): "[...] In Italia questo metodo è stato usato a Modena e a Brescia, sotto la guida lungimirante di Leonardo Benevolo. Ed è stata usata su grande scala per la più grande dismissione industriale realizzata in Europa, quella della regione della Ruhr (circa 2500 ha., quattro volte lo Sdo) [...]" (Tocci, 1993).

¹⁹⁶ Marcelloni (2003) fa riferimento all'accordo interno alla maggioranza che, nel febbraio 2003, è stato trasformato in emendamento della giunta comunale alla proposta di piano. I contenuti dell'emendamento, che l'autore illustra, riguardano: le nuove centralità (eliminazione di Gabi e Collatino-Togliatti, ridimensionamento di altre); le aree di riserva a 'edificabilità differita' (quasi dimezzate); la mobilità su gomma (eliminazione del corridoio tirrenico e di un tratto della tangenziale interna); i programmi integrati (eliminazione del meccanismo incentivante); le compensazioni (eliminazione della procedura di 'acquisto compensativo' sulle aree per servizi pubblici); la tutela delle zone agricole (inserite nella rete ecologica e tutte sottoposte ad una normativa più restrittiva); gli interventi in 'città storica' (ampliamento dei casi sottoposti a piano di recupero piuttosto che a intervento diretto); le nuove edificazioni (reintroduzione di alcune aree edificabili del vecchio piano e 'densificazioni', per garantire alcune compensazioni già decise); le norme tecniche ('irrigidite', e contenenti una norma transitoria che garantisce le edificazioni del precedente piano).



Figura 2.9 – Il quartiere Eur: il contesto ‘storico’ e gli interventi recenti.
 Al centro, la via C.Colombo, da cui emerge il grande volume del Palazzo dei Congressi (la ‘nuvola’
 di Fuksas e, alla sua destra, la ‘Beirut’ delle Torri delle finanze di Ligini (Fonte: Bing Maps, 2017)

Un altro passaggio sembrerebbe parlare della Roma veltroniana, se non fosse stato scritto un decennio prima con l’intenzione di raccontare il periodo di governo del sindaco Carraro:

“[...] Quasi tutte le mattine i giornali informano sulla presentazione di un nuovo progetto. Si potrebbe riempire uno stanzone con i volumi che, in bella carta patinata, illustrano le meraviglie delle opere presentate in questi anni a Roma. Ed è stridente il contrasto tra tale produzione cartacea e il poco effettivamente realizzato, quasi a conferma della sua valenza prevalentemente simbolica. Non è casuale il frequente ricorso ad esponenti del mondo dello spettacolo [...]. Anche l’opera è quindi autoreferenziale, pensata non in rapporto alla sua utilità. Viene calata dall’alto sul sistema urbano, senza una consapevolezza degli effetti che produce. Ciò ne rende quasi sempre difficoltosa la gestione. Inoltre, l’apparato simbolico sconvolge l’ordine di priorità, si realizza prima l’opera più forte non quella che serve prima. In generale poi, i problemi di gestione vengono trascurati perché meno ricchi di allusioni simboliche: è difficile che pulire le fogne riesca ad appassionare l’immaginario collettivo. Tutto questo complesso di interazioni tra realtà ed immaginazione contribuisce a rendere difficoltosa la gestione ordinaria della città.” (Tocci, 1993)

Ai tempi, dunque, Tocci contestava i grandi progetti in corso, vedendoli come innesti autoreferenziali, contrapponendo le esigenze dello spettacolo alle reali priorità, l’intervento simbolico alla buona gestione quotidiana. Forse è proprio questa poca attrazione il motivo

per cui, tanto allora quanto in seguito, il recupero e la riqualificazione sono stati tutto sommato poco rilevanti rispetto alle trasformazioni delle aree inedificate¹⁹⁷.

Egli, inoltre, usava due principali chiavi di lettura: le *policy communities*, raggruppamenti di interesse che nascono per promuovere le singole politiche; la burocrazia 'allargata', aggettivo con il quale se ne indica una proliferazione dai caratteri non più esclusivamente pubblici, effetto di processi non interpretabili con la sola categoria della *deregulation*¹⁹⁸. Nella già citata analisi del 'regime dell'Urbe' (Moini & D'Albergo, 2015), che rilegge a posteriori il periodo di oltre vent'anni intercorso, appaiono elementi per certi versi analoghi: da un lato, la caratteristica 'collusiva'¹⁹⁹ del regime stesso; dall'altro, il cammino parallelo di 'super-regolazione' e 'de-regolazione'²⁰⁰.

Infine, affrontando il nodo della rendita nel nascente modello policentrico, l'autore delinea la prospettiva di un'organizzazione metropolitana a rete, un policentrismo non gerarchico fatto di 'città della metropoli':

"[...] In conclusione, lo sviluppo regolato dalla rendita come variabile indipendente ha determinato certamente, nella forma del traboccamento, una redistribuzione di funzioni verso l'esterno; ciò non ha però risolto la classica gerarchia tra centro e periferia, l'ha resa soltanto molteplice: stanno nascendo nuovi centri e, rispetto ad essi, nuove periferie. [...]"

¹⁹⁷ Si fa qui riferimento principalmente alla cosiddetta 'città da ristrutturare', contrapposta alle edificazioni fuori scala (in buona parte, centri commerciali), realizzate nella migliore delle ipotesi in prossimità. Discorso a parte meritano le iniziative culturali (Auditorium, Maxxi, Macro, Casa del Jazz, eccetera) realizzate nelle aree centrali, il cui privilegio è evidentemente tale anche a livello di gestione e manutenzione ordinaria.

¹⁹⁸ "[...] È limitativo interpretare gli anni '80 solo con la categoria della *deregulation*. La leva pubblica ha infatti avuto un grande peso nelle dinamiche di potere; essa è stata rimodellata e integrata all'interno delle nuove forme dell'organizzazione politica. Si pensa di solito alla burocrazia come al settore che è rimasto sempre lo stesso; invece, sotto certi aspetti, esso ha subito una radicale trasformazione nei ruoli e nelle forme organizzative. Il risultato non è stato ovviamente un aumento di efficacia, bensì di maggiore spreco; il tutto è stato finalizzato ad una maggiore funzionalità nei riguardi delle nuove forme di potere. Si possono indicare tre fenomeni principali: la duplicazione dei servizi, le agenzie di servizio, il circuito vizioso tra statalismo e *deregulation* [...]" (Tocci, 1993).

¹⁹⁹ "Il concetto di collusione a cui si fa riferimento non è quello propriamente giuridico [...]. È piuttosto un riferimento indiretto alla definizione e all'uso del concetto di collusione fatti nella teoria economica e nella teoria dei giochi. Si tratta di pratiche che, esplicitamente o implicitamente, anche legalmente, consentono un ampliamento del profitto per i soggetti coinvolti nella relazione collusiva stessa, come ad esempio la limitazione della concorrenza attraverso accordi informali. Per estensione questa pratica indica intese di tipo contingente tra differenti attori che dovrebbero, o potrebbero, essere caratterizzati da valori e obiettivi diversi" (Moini & D'Albergo, 2015, p.61).

²⁰⁰ Questa 'compresenza', limitandosi all'azione urbanistica, si presenta nella riflessione di Barbara Pizzo e Giacomina di Salvo (2015) sull'attuazione delle centralità: "[...] Come si è potuto determinare un esito tanto diverso da quello previsto? La nostra ipotesi è che ciò sia stato ottenuto facendo seguire ad un processo lungo e 'iperstrutturato' di regolazione forme varie di de-regolazione nel passaggio al momento attuativo. I due momenti si rivelano perciò reciprocamente funzionali". Le autrici utilizzano questo caso per parlare di una tendenza insita nei piani regolatori romani, con un intento: "[...] l'interpretazione più generale che proponiamo è che, anche grazie a questo doppio indirizzo, l'urbanistica è stata utilizzata a beneficio di pochi grandi proprietari e costruttori, ma anche di molti piccoli proprietari e imprenditori. In questo modo si è ottenuto un consenso su scala vasta e da parte di interessi differenziati".

Il contrario della gerarchia è la rete, ovvero uno schema di relazioni qualitative tra elementi differenti. Questo dovrebbe essere il paradigma di una seria politica riformatrice. Non si tratta di imporre uno schema astratto ai processi reali, ma di governarli secondo un progetto. La tendenza spontanea del traboccamento offre in tal senso una grande occasione, rende possibile il trasferimento in periferia di funzioni pregiate che prima tendevano solo a concentrarsi. In altre parole, se davvero vogliamo eliminare la patologia della periferia, bisogna pensare Roma come una metropoli, un'area metropolitana, costituita al suo interno da tante città, tenute insieme da relazioni qualitative, reti di comunicazione e sistema ambientale. Il titolo del progetto deve essere: le città della metropoli. Il valore urbano in questo schema perde quella funzione gerarchica, diventa invece molteplicità delle differenze, non solo quantitativamente, ma qualitativamente. [...] Con le città della metropoli non si intende un ennesimo progetto da realizzare chissà quando, ma una regola urbana che deve guidare sia le scelte immediate che quelle strategiche, un modo diverso di vedere il problema di Roma che cerca di tenere insieme il progetto urbano e la vita concreta di uomini e donne.” (Tocci, 1993)

Tanti dettagli delle ‘città della metropoli’ descritte mi portano a pensare alle visioni emergenti dalle ‘città immaginate’ definite nel primo capitolo: il paradigma della rete quale “schema di relazioni qualitative tra elementi differenti”, una Roma “costituita al suo interno da tante città, tenute insieme da relazioni qualitative, reti di comunicazione e sistema ambientale”, il valore urbano come “molteplicità delle differenze” più che gerarchia fra le parti. Eppure, negli anni successivi da queste ‘città immaginate’ sono emerse soprattutto ipotesi di altro tipo, opposte a quelle desiderabili da chi ‘abita’ i luoghi e ne prefigura la trasformazione: sono state progettate da lontano, invece, estensioni e nuove parti, in nome delle promesse scintillanti del mercato.

L’aver riportato questa citazione, a differenza delle precedenti, non ha come fine una critica paradossale, a meno di focalizzarsi sul ruolo della rendita nel successivo sviluppo. Ho voluto evidenziare uno scenario che è stato allo stesso tempo molto abusato a livello retorico e ben poco attuato²⁰¹. Lo stesso autore lo chiarirà anni dopo, scrivendo che “il termine *policentrismo* ha coperto con un’immagine suggestiva la vecchia disseminazione edilizia che ha contraddistinto la vicenda urbanistica romana per l’intero Novecento” (Tocci, 2009).

L’ipotesi a rete non gerarchica che l’autore chiama ‘città della metropoli’, in ogni caso, ha ancora una sua attualità, al di là della sua formulazione originaria caratterizzata da un’ottica riformista e un punto di vista dall’alto, peculiarità che forse costituiscono limiti alla sua realizzazione più che ipotesi tattiche. Resta un aspetto, già identificato da Tocci e aggravato ancor più dalle dinamiche intercorse del tempo, che riguarda l’incontro-scontro tra i due

²⁰¹ Su questo tema, c’è un’altra frase che merita una rivisitazione odierna: “Tutto il dibattito sulla città policentrica, tanto di moda in questi anni, ha prodotto solo fumisterie accademiche oppure è servito come alibi per riprendere il vecchio programma dello sviluppo a macchia d’olio” (Tocci, 1993, p.210).

sistemi, città e metropoli, e di conseguenza tra comunità e individuo. Un nodo problematico, certamente, ma allo stesso tempo una speranza:

"[...] Si sono rotti quei legami e quelle identità che tenevano insieme la gente nei cortili di Pietralata; quegli spazi disadorni erano teatro di grande politica, comunità di uomini e donne. Ma quei legami erano anche frutto dell'isolamento e della povertà, non solo economica, ed è bene averli rotti. Poi siamo entrati in società, siamo diventati individui metropolitani, sicuramente più liberi, ma con una pena nell'animo. Mi domando: è possibile mantenere quella libertà metropolitana e allo stesso tempo ricostituire un legame, meno rigido del primo, ma che pure configuri, ad un livello superiore, una comunità [...]?" (Tocci, 1993, p.214)

Tante questioni problematiche, dentro e oltre la materia urbanistica.

Fin qui, salvo le continuità e discontinuità storiche individuate negli ultimi paragrafi, ho principalmente messo in luce i limiti dovuti alla mancata o 'traviata' attuazione del piano, inserendomi in un filone diffuso che attribuisce a ciò il fallimento complessivo della strategia urbanistica. Ho insomma osservato i fatti attraverso una visione subalterna alla cultura urbanistica del piano stesso, anche se, a dire la verità, questo approccio ha fornito il pretesto per fare emergere già da subito alcune criticità più profonde. A seguire, svilupperò alcune questioni fuori dalla prospettiva 'interna' alla logica del piano, mettendo in dubbio – o, quantomeno, in tensione – le premesse e le scelte alla base. In ultimo, una volta sgombrato il campo dalle logiche predominanti e rovesciata la prospettiva, utilizzerò proprio il principio ispiratore principale – l'auspicata riconnessione tra 'storia e natura' – come chiave condivisibile per immaginare nuovi possibili orizzonti, concentrandomi sul tema delle centralità.

Innanzitutto, che cosa si salva di questa esperienza? Alcuni passi importanti sono stati compiuti, riguardo ambiente e mobilità. A livello programmatico, la 'cura del ferro' rimasta sulla carta sembra tutt'ora essere necessaria, come struttura portante di una strategia basata sul trasporto pubblico. Allo stesso modo, va conservata la priorità della salvaguardia ambientale, che merita un ruolo più ampio rispetto a quello di criterio per rilocalizzare le previsioni edificatorie. Un sistema di trasporto pubblico diffuso ed efficiente, idea più generale che soggiace al primo tema, è qualcosa di cui a Roma si sente sempre più bisogno, al di là delle distorte dinamiche che può generare una sua applicazione parziale a livello metropolitano. Il secondo tema, con la questione di un rapporto tra insediamento urbano e ambiente naturale, può aprire il campo alla riflessione sulla condivisione del piano da parte degli abitanti o, in alternativa, tradursi in un approccio tecnocratico. Ci sono poi altri aspetti, marginali, che riprenderò in seguito, possibilità che sono rimaste anch'esse sulla carta, testimoniando però l'esistenza di percorsi alternativi basati su condivisione, comunicazione e sviluppo locale.

La prima questione problematica che si pone, allargando la visione oltre i principi del piano, è quella del rapporto pubblico-privato, ossia tra istituzioni, proprietà fondiaria, imprenditoria, finanza. In fondo, si tratta principalmente di una tematica economica: l'ultimo capitolo di una storia urbanistica della città che, con le parole dell'ex sindaco Giulio Carlo Argan citate in precedenza, è sempre stata caratterizzata dal ruolo della rendita fondiaria. La questione alla base è già stata nominata: il problema delle risorse pubbliche limitate, sporadiche e basate su progetti. Il taglio dei trasferimenti agli enti locali, infatti, ha avuto come esito che, nonostante la retorica politica sul decentramento, avvenisse una centralizzazione decisionale relativa all'assegnazione di finanziamenti statali, sempre più spesso legati ad appositi bandi per progetti²⁰². Non si perde, così, solo (sic) la possibilità di un rinnovamento complessivo che investa tutto il territorio: mancano proprio le risorse finanziarie per la gestione, e i pochi e rari interventi 'spot' non possono certo sostituire la manutenzione ordinaria.

Le logiche di mercato, che hanno poco o nulla a che fare con le necessità dei singoli contesti, hanno poi richiesto agli amministratori di ragionare con l'ottica che accomuna tutti gli 'operatori' in campo edilizio e immobiliare: quella orientata alla rendita e al profitto. Il punto di partenza è la ricerca di meccanismi per catturare la rendita (*value capture*) e renderla disponibile alla collettività per realizzare gli interventi necessari alle aree esistenti. Il passaggio successivo, e qui inizia la distorsione del punto di vista dell'istituzione pubblica, è quella di cercare occasioni per realizzarla: maggiore è la rendita, maggiori sono gli introiti nelle casse comunali...in fin dei conti, si tratta della questione della 'moneta urbanistica' già descritta. È un potenziale circolo vizioso, frutto di un compromesso decisamente avventato, che alla lunga si è rivelato sconveniente per la cittadinanza. Peraltro, al di là delle dinamiche finanziarie perverse che innescano, i meccanismi elaborati risultano pensati per la nuova costruzione, per la città che si espande, basati come sono sul trasferimento di previsioni edificatorie su nuove aree, sui premi di cubatura e sullo scambio tra opere pubbliche e nuove costruzioni, e questo avviene mentre il meccanismo della rendita viaggia anche in molte altre direzioni²⁰³.

La centralità dell'esistente è, dunque, la seconda questione problematica, in quanto nominata ormai da decenni ma mai affermata realmente nella prassi urbanistica. Alcune dinamiche sono in moto: il cambiamento culturale rappresentato dall'opposizione diffusa alla cementificazione del territorio, che ancora non trova un coagulo organizzativo all'altezza di

²⁰² Il modello per progetti può essere visto in relazione ad un cambio di approccio parallelo: quello delle politiche pubbliche mirate allo sviluppo produttivo. In quest'ultimo caso, è avvenuto il passaggio dall'intento dichiarato di creare un'uguaglianza formale, su base nazionale, tra i luoghi, verso un'ottica di forte differenziazione dei sistemi produttivi locali. La competizione economica tra i diversi territori è elevata a orizzonte auspicabile, e addirittura la disuguaglianza viene intesa come un fattore di stimolo (Brenner, 2016c).

²⁰³ Ad esempio, oltre agli interventi *hard*, ristrutturazioni di immobili con cambio di destinazione d'uso e addirittura riconversione di intere aree (la 'rendita differenziale' affrontata da Tocci, 2009; vd. nota 143), vi sono tutte le evoluzioni più *soft*, senza interventi significativi, legate al fenomeno turistico e alla 'gentrificazione'.

misurarsi con le forze che avversa (Berdini, 2015); l'evoluzione delle politiche urbane europee verso la rigenerazione urbana integrata (Dichiarazione di Toledo 2011), e gli analoghi sviluppi locali²⁰⁴, in cui un approccio molteplici sostituisce una logica di intervento basata esclusivamente sul mattone e sul cemento; la crisi economico-finanziaria in corso a livello globale, che si traduce in una sovrapproduzione edilizia nel contesto romano²⁰⁵ e in molte altre parti del 'belpaese'²⁰⁶, determinando un crollo del settore edilizio, rispetto al quale l'unico elemento di contrasto è costituito dagli interventi sull'esistente²⁰⁷.

Edoardo Salzano e Mauro Baioni (2015) riassumono la questione in due frasi, che riprenderò anche in seguito:

"[...] Oggi, per la prima volta nella storia urbanistica delle nostre città, la fine dell'espansione costituisce una possibilità concreta. La trasformazione dell'esistente non ha più un carattere residuale, ma costituisce il principale campo di azione della pianificazione. [...]"

Lo stesso Salzano ha da sempre denunciato la legittimità e l'utilità di uno dei primi passi in materia urbanistica della giunta, via via confermato e diventato senso comune: il riconoscimento dei cosiddetti 'diritti edificatori'. Questi ultimi, definiti dall'autore un 'mostro giuridico', si traducevano nella ricerca di modi per risarcire ('compensare') i proprietari privati, a seguito delle decisioni pubbliche mirate a lasciare inedificate aree che erano state definite edificabili dal precedente piano regolatore, varato decenni prima e con una previsione di crescita demografica totalmente fuori misura rispetto a quella realmente avvenuta²⁰⁸. Su questa tematica sono stati espressi punti di vista differenti: da un lato, Salzano ed altri studiosi²⁰⁹ hanno ribadito la priorità degli interessi della collettività, e la legittimità delle decisioni di piano sugli usi del suolo, senza necessità di indennizzi; dall'altro, al contrario, la giunta e l'avvocatura comunale hanno deciso in molti casi di

²⁰⁴ In Italia, anche se l'espressione 'rigenerazione urbana' è comparsa anche in altre occasioni, il riferimento principale è alla Legge della Regione Puglia n.21 del 2008 ("Norme per la rigenerazione urbana").

²⁰⁵ Pochi anni fa, in coincidenza con l'ultimo censimento, Legambiente (2011b) stimava circa 245.000 abitazioni inutilizzate a Roma, pari a più di un sesto del totale di 1.151.762 (Istat, 2011).

²⁰⁶ In base ai censimenti Istat, il patrimonio edilizio in Italia è cresciuto dell'82% negli ultimi quarant'anni, passando da 17 milioni di abitazioni nel 1971 a 31 milioni nel 2011, mentre nello stesso periodo la popolazione è aumentata da 54 a 59 milioni di abitanti.

²⁰⁷ In generale, per diversi motivi, le dinamiche economiche degli ultimi anni premiano l'intervento sull'esistente a dispetto della nuova costruzione. In questo senso, sono interessanti i dati riportati analizzati in un rapporto del Cresme (2014), riguardanti il settore delle costruzioni con riferimento al periodo 2006-2013. Negli otto anni considerati la spesa per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio esistente è cresciuta (+8%), in controtendenza rispetto al crollo degli investimenti in nuove costruzioni (-40%) ed al contesto generale di crisi economica. Un dato su tutti ci restituisce come in Italia il settore delle costruzioni si orienti sempre più sulla riqualificazione dell'esistente: gli interventi citati, al momento della rilevazione dei dati, costituivano i due terzi degli investimenti complessivi nel settore edilizio.

²⁰⁸ Il Piano Regolatore di Roma del 1962-65 era dimensionato per una città di cinque milioni di abitanti.

²⁰⁹ In particolare: Cerulli Irelli, 2003; Salzano, 2003.

riconoscere i cosiddetti ‘diritti edificatori’ pregressi, e ‘compensare’ le scelte di piano con l’edificazione in altre aree ai fini di evitare contenziosi con i proprietari.



Figura 2.10 – La Storta, quartiere in costruzione in prossimità di quello esistente.
Le compensazioni, talvolta, ‘atterrano’ lontano, tra i campi (Fonte: Bing Maps, 2017)

In ogni caso, probabilmente è proprio questa mossa iniziale ad aver determinato il sostanziale slittamento degli obiettivi della politica urbanistica: la centralità della città esistente è diventata anch’essa un espediente retorico, mentre nella capitale avveniva un nuovo enorme ampliamento, in continuità con quelli precedenti. Questa è stata poi la pietra angolare su cui si sono costruiti gli altri meccanismi ‘perequativi’ del piano²¹⁰, fondati sulla ‘compensazione’ e sullo scambio tra le istituzioni pubbliche, teoricamente votate a perseguire gli interessi della collettività, e attori privati, cioè gli operatori economico-finanziari interessati alle trasformazioni urbane. Proprio la predisposizione di questi meccanismi, peraltro, ha garantito l’esistenza di una copertura culturale per successive proposte che deviavano dall’assetto minimo stabilito dal piano, interessando aree previste come inedificabili²¹¹.

²¹⁰ In base alle Norme Tecniche di Attuazione del Prg (art.17 e successivi), sono previsti: “Ambiti di compensazione”, quali insiemi dei luoghi delle nuove edificazioni di piano, dove far ‘atterrare’ le superfici edificabili; “Contributo straordinario” (quota della valorizzazione immobiliare da destinare al comune); “Compensazioni urbanistiche” (edificazioni del ‘piano delle certezze’ trasferite altrove); “Incentivi per il rinnovo edilizio” (‘incentivi urbanistici’ consistenti in superfici edificabili realizzabili anch’esse negli ‘ambiti di compensazione’); “Cessione compensativa” (modalità alternativa all’espropriazione, con scambio tra aree per destinazioni pubbliche e previsioni edificatorie).

²¹¹ Il riferimento è bando per gli ambiti di riserva per il *social housing*, predisposto dalla giunta Alemanno e riguardante soprattutto le aree agricole (vd. note 161 e 187). Per usare un eufemismo, esso era frutto della

In quei casi in cui si sono avviati i necessari processi di recupero e riqualificazione dell'esistente, pur relazionati allo scambio con il privato disposto a realizzare opere pubbliche in cambio della possibilità di costruire, l'attuazione ha subito i tempi e gli orientamenti del mercato. Questo aspetto è ancor più vero e riscontrabile oggi che la crisi ha affossato la precedente euforia edilizia ed immobiliare, fermando persino i cantieri già in corso. L'osservazione degli effetti di questa dipendenza dalle logiche di mercato, mi spinge verso alcune conclusioni sulla sperimentazione dei 'programmi complessi'²¹², i nuovi strumenti già citati, concepiti per operare sulla città esistente, che il piano utilizza per la sua attuazione. La prima è che emerge la difficoltà di leggere un disegno complessivo, o anche dei disegni parziali riguardanti brani di città, al di là del (teorico) principio che vuole che ogni intervento abbia un suo taglio specifico, e che questo obiettivo possa essere ottenuto in virtù della flessibilità degli strumenti adottati. La seconda, che vale come orientamento, è che gli strumenti meritevoli di essere portati avanti sembrano essere soprattutto quelli di iniziativa pubblica, che hanno innovato realmente la prassi urbanistica e, guidati da una volontà politica, hanno le caratteristiche per garantire una affidabilità nel tempo.

Il nuovo piano regolatore, la gestione urbanistica caratterizzata dalla logica del 'pianificar facendo', la predisposizione dei programmi urbanistici complessi e tutte le altre questioni ascrivibili alle politiche urbanistiche, al di là delle continuità e delle discontinuità successive, per circa quindici anni sono state una parte del cosiddetto 'modello Roma'. Si tratta di una formula onnicomprensiva per descrivere una strategia di governo complessiva della capitale, attuata durante le giunte di centrosinistra:

"Nell'espressione modello Roma sono, nel tempo, confluiti diversi significati e simboli: un modello di sviluppo urbano caratterizzato da un alto consenso, l'aspettativa prodotta dalla nascita dei nuovi Municipi, lo sviluppo delle attività culturali e di spettacolo, la celebrazione di grandi eventi urbani. Ma, soprattutto, questa espressione ha assunto il significato di una 'nuova forma della politica' che sembra in grado di riscuotere successi e consensi tali da poter essere esportata in altri contesti nazionali. In un certo senso il modello Roma è diventato simbolo e sinonimo di: modernismo, innovazione, cambiamento. Un 'nuovo corso' che si annuncerebbe svincolato da una prassi partitica considerata ingombrante, arretrata, incapace di affrontare le sfide dei tempi nuovi."
(Scandurra et al., 2007)

Queste sono le prime righe del libro collettivo *Modello Roma. L'ambigua modernità* (Scandurra et al., 2007), scritto durante gli ultimi anni del ciclo delle giunte di centrosinistra, che raccoglie una serie di contributi mettendo in luce i tanti lati oscuri: "contraddizioni,

cattiva comprensione del concetto di salvaguardia ambientale, e di un'ottima comprensione del meccanismo di scambio alla base delle compensazioni. Un analogo discorso si potrebbe fare sul tema recente dello stadio della Roma.

²¹² Per arrivare a conclusioni approfondite, come detto in precedenza, sarebbe utile compiere un'analisi puntuale dei singoli interventi e delle famiglie di strumenti utilizzati, che però non è qui possibile.

lacerazioni, disagi sociali, nuove esclusioni e privazioni". A dieci anni di distanza, nonostante la storia abbia fatto il suo corso ed il 'modello Roma' sia già scomparso dal dibattito pubblico, le tematiche trattate nel libro sono importanti ancora oggi: gli effetti delle grandi migrazioni, i fenomeni di esclusione e le nuove povertà; i processi socio-economici in corso, legati alla globalizzazione neoliberista e non solo²¹³, e le loro ricadute sul mondo del lavoro, sul tessuto sociale e sull'organizzazione della città; la persistenza della storica questione abitativa, con caratteristiche nuove; le difficoltà quotidiane legate al problema della mobilità; la critica di un'urbanistica subordinata all'economia; l'insufficienza delle politiche adottate rispetto all'esigenza di affrontare l'urgente questione ambientale; il *bluff* del decentramento e della partecipazione.

Quest'ultima questione, riguardante una partecipazione sbandierata più che realizzata²¹⁴, offre l'occasione per tornare sul tema del piano regolatore, muovendo un'ultima critica. In precedenza ho illustrato le falle 'a valle' del piano, nell'attuazione, e le questioni problematiche 'a monte', indicando una fragilità complessiva dei principi alla base del piano. L'analisi dei diversi aspetti del piano e delle politiche urbanistiche degli ultimi decenni sembra un lavoro inesauribile, perciò quanto fatto in questo capitolo sicuramente presenta lacune e spazi per ulteriori approfondimenti.

La complessità dell'argomento è enorme, ed è proprio da questo che conseguono alcune distorsioni: la discussione sul futuro di una città sfugge ai suoi abitanti, rinchiudendosi nei tecnicismi procedurali, con il loro linguaggio da decifrare e loro numeri, o nella logica di compatibilità politiche e amministrative. Recentemente, il libro *Roma disfatta* di Francesco Erbani e Vezio De Lucia (2016), ha tentato di ovviare a questa degenerazione, a partire dallo stile di scrittura: i due autori hanno infatti pubblicato un vero e proprio dialogo su Roma che, tenendo conto dei loro diversi percorsi professionali, ha come esito un'analisi al contempo tecnica e divulgativa. Trovo lodevole l'intenzione di riportare 'a terra' i discorsi urbanistici, rendendoli comprensibili e dunque ricostruendo un ponte tra la disciplina e le persone. Questo intento va al di là del contenuto specifico, che in questo caso consiste nell'espressione del loro punto di vista sulla vicenda urbanistica romana degli ultimi cinquant'anni, con un severo giudizio nei confronti di quella recente legata alla 'nuova urbanistica romana', e nell'evidenziare il ruolo di alcuni progetti nel delineare traiettorie

²¹³ Nei diversi contributi sono affrontate tematiche socio-economiche quali ad esempio il modello di sviluppo della capitale, la precarizzazione del lavoro, l'enorme espansione dei flussi turistici, l'economia militare.

²¹⁴ Nel suo contributo sul tema, Carlo Cellamare (2007) analizza le numerose ambiguità legate alla 'partecipazione': il passaggio da un approccio sistematico ad uno episodico, in corrispondenza con l'inizio del mandato di Veltroni; il ruolo marginale della partecipazione rispetto alla costruzione delle politiche complessive, al di là dei singoli episodi positivi; l'utilizzo della partecipazione come meccanismo di ammortizzazione dei conflitti; la riduzione dei processi partecipativi alle attività di informazione (più che altro, pubblicità dell'attività dell'amministrazione), consultazione (ridotta a mero meccanismo procedurale), o al massimo di progettazione partecipata di singoli interventi; l'inefficacia delle deliberazioni di iniziativa popolare; il tentativo di assimilazione delle iniziative dal basso che realizzano esperienze di partecipazione diretta e conflitto; l'incompletezza del processo di decentramento istituzionale.

d'uscita dalla situazione odierna. La (apparente) 'semplificazione' del discorso non serve certo a negare la complessità delle questioni. Essa contribuisce a colmare la distanza abissale tra il dibattito 'tecnico' e l'esperienza della gran parte degli abitanti della capitale, che negli ultimi decenni hanno visto sorgere cantieri a non finire, e possono constatare le conseguenze di ciò sulla loro qualità della vita. Gli autori sembrano, così, voler allargare il più possibile il dibattito, rispondendo ad un'esigenza non sempre condivisa da tutti²¹⁵.

In definitiva, infatti, si può parlare di un'autoreferenzialità, se non addirittura di una deriva tecnocratica, che emerge dalla distanza tra le logiche dei pianificatori e quelle degli abitanti, e non solo. È difficile che strumenti complessi, predisposti per affrontare una realtà altrettanto complessa, siano comprensibili da chi vi si interfaccia senza conoscere il processo con cui sono stati costruiti. La mancanza di una cinghia di trasmissione fa sì che anche per gli altri tecnici – geometri, architetti, ingegneri – sia difficile la comprensione delle logiche sottese al piano: il loro operato rischia così di tradursi in un'immersione controvolgia tra elaborati prescrittivi e gestionali, norme tecniche, indici, delibere, regolamenti e leggi, in modo di poter compilare i documenti necessari a realizzare progetti. L'idea che gli interventi diretti abbiano un legame con l'attuazione dei principi del piano e, più in generale, con la costruzione della città futura che esso propone, è molto distante. Con le parole di Insolera (2011): "anche l'urbanistica è scomparsa, sepolta sotto metri cubi di pratiche".

Il nodo delle centralità: dalla retorica della riqualificazione all'impatto distruttivo sull'esistente.

L'importanza di un assetto metropolitano basato sul policentrismo, secondo le linee direttrici del nuovo piano, è stata già evidenziata in precedenza. Allo stesso modo, si è detto del legame tra questa costruzione ed il tema del recupero della 'città esistente', e della degenerazione di tale intenzione verso più semplici dinamiche speculative, legate all'incameramento della rendita fondiaria e immobiliare. Quest'ultima conclusione è frutto di una analisi sulle centralità urbane e metropolitane²¹⁶, che ha messo in luce le evidenti

²¹⁵ Al contrario, la recensione di Federico Oliva (2017) al libro stesso, pur affrontando i nodi e vedendo le contraddizioni dell'esperienza del piano regolatore, riporta il tema su un piano 'tecnico', tanto in materia urbanistica quanto politico-amministrativa. Nel primo caso, in particolare, con la difesa delle compensazioni, quali strumento migliore per affrontare la questione del 'residuo' del precedente piano. Nel secondo, affrontando argomenti quali ad esempio: la questione dei 'diritti edificatori' e gli orientamenti giurisprudenziali; i conflitti con gli altri livelli istituzionali, nazionale e regionale, e le loro responsabilità; l'iter successivo all'approvazione del piano, contraddistinto dai rimaneggiamenti conseguenti alle contraddizioni interne alla maggioranza. Anche se avesse ragione nel merito, si potrebbe dire che l'eventuale valenza tecnica e politica del piano non è stata affatto socializzata e presa in carico dalla popolazione.

²¹⁶ Vedi l'allegato A ("Appunti sulle centralità urbane e metropolitane del nuovo piano") e, in precedenza, "Il principio del nuovo modello di assetto policentrico e del recupero della 'città esistente': gli interessi degli operatori ed il naufragio delle centralità", all'interno del paragrafo iniziale ("Quel che si dice 'le migliori intenzioni': la narrazione ufficiale del nuovo piano e della sua gestione").

contraddizioni tra l'attuazione del piano e la strategia dichiarata, basata sul decentramento funzionale e l'alleggerimento del centro storico al fine di un 'arricchimento' dei contesti periferici.

Riassumendo le conclusioni dell'analisi: la strategia si è arrestata con l'approvazione definitiva del piano, probabilmente a causa della crisi degli investimenti più che per il cambio di governo; le funzioni previste in origine sono mutate, orientandosi su destinazioni beneficiarie di finanziamenti pubblici o 'appetibili' sul mercato; le quantità complessive sono aumentate, spostandosi tendenzialmente verso le localizzazioni più prossime al centro storico.

Volendo trarre conclusioni di carattere più generale, ci si può soffermare su alcuni aspetti riguardanti la scelta delle aree per le centralità urbane e metropolitane. Paolo Berdini mostra la strategia complessiva e fa un quadro delle singole centralità, con un occhio di riguardo alla generazione di rendita, al nodo problematico del rapporto pubblico-privato affrontato in precedenza, e ad altre questioni che evidenzierò nel seguito:

"[...] Con il nuovo piano regolatore lo Sdo è stato cancellato. Vengono confermati i due comprensori terminali (Pietralata a nord e Torre Spaccata a est) ma l'idea strutturante viene sostituita con 18 ambiti destinati alla funzione di 'centralità'. Il nuovo piano affida così le speranze di definizione della struttura urbana del terzo millennio a due decine di poli sparsi a raggiera nel territorio romano senza alcun legame urbanistico tra di essi.

Un primo gruppo delle centralità preesisteva alla data di redazione del nuovo piano: si tratta del secondo polo universitario di Tor Vergata ad est di Roma e quello della terza università di Ostiense a sud, già realizzati e funzionanti da molti anni prima della stessa elaborazione. Ad esse si aggiungono i due citati comprensori terminali dello Sdo. Le tre principali centralità, Eur Castellaccio (sud), Acilia Madonnetta (ovest) e Anagnina Romanina (est) sono invece vecchie destinazioni a servizi pubblici del precedente piano: si passa dal regime pubblico a quello privato, confermando le cubature precedentemente destinate alla realizzazione di attrezzature pubbliche. In questa stessa categoria si colloca anche la centralità di Saxa Rubra (nord) nata a ridosso del centro di produzione Rai.

Due altre centralità sono state individuate su aree pubbliche, Ponte Mammolo (est) e Santa Maria della Pietà (nord), ma mentre la prima è caratterizzata da una serie di vincoli morfologici e infrastrutturali tali da caratterizzarla come nodo di scambio della mobilità, la seconda è caratterizzata da un quadro storico-ambientale straordinario che, per grande merito del comitato locale che si è opposto all'ipotesi, non consente alcuna trasformazione. La Storta e Cesano (nord) e Massimina (ovest) sono soltanto valorizzazioni di aree agricole.

Cinque ulteriori centralità individuate sono infine eredità del 'pianificar facendo', aree la cui trasformazione è stata decisa attraverso l'uso dell'accordo di programma: Alitalia-Magliana e Fiera di Roma (ovest); Bufalotta a nord; Polo tecnologico e Ponte di Nona-

Lunghezza a est. Tre di esse sono caratterizzate dalla realizzazione dei numerosi centri dell'iperconsumo nati a Roma in poco tempo. [...]" (Berdini&Nalbone, 2011, p.110-111)

Sempre per legarsi al paragrafo precedente, si può sottolineare ancor di più un aspetto non secondario, cioè la proprietà dei suoli da cui dipende l'innescio delle dinamiche legate alla rendita fondiaria²¹⁷: la gran parte delle centralità ricade su terreni di proprietà privata, e solo una piccola parte su aree di proprietà pubblica²¹⁸.

Trovo poi significativa la riflessione di Franco Archibugi (2002) sul sistema delle centralità, contenuta nella sua critica complessiva del nuovo strumento urbanistico, frutto di un'analisi dal punto di vista della pianificazione strategica, all'interno della quale propone alcune ipotesi alternative²¹⁹. Partendo dal presupposto ribadito in precedenza, cioè l'obiettivo del decentramento, ritiene che l'assetto proposto implichi una dispersione di mezzi, essendo le nuove centralità troppo numerose²²⁰ e senza sufficiente massa critica per depolarizzare un centro esistente. Egli ritiene insufficienti i riferimenti allo scenario economico e sociale, e afferma che "una centralità che non offre tutte le funzioni urbane nessuna esclusa non è una centralità; ne usurpa solo il nome. E certamente non è competitiva con la centralità dalla quale deve dirottare il sovraccarico". Prevede infine che l'effetto delle centralità previste sarà opposto a quanto dichiarato: il rafforzamento della polarità esistente, o addirittura una 'annessione' alla stessa²²¹. Penso che il testo citato, nonostante la sua natura 'specialistica' escluda grandi riflessioni sulle relazioni tra assetto fisico, sociale e politico²²², sia utile a

²¹⁷ D'altra parte, non è certo una dinamica nuova. Secondo la lettura classica dell'evoluzione urbanistica di Roma, a tali spinte si deve attribuire lo spostamento del centro verso Nord-Est dopo la designazione come capitale nel 1871, con la costruzione della stazione Termini e dei ministeri. Analogamente, il mancato spostamento del centro verso Est, ipotizzato durante tutto il ventesimo secolo, viene messo in relazione con il ruolo trainante della rendita nello sviluppo urbano verso altre direzioni.

²¹⁸ Si tratta di quattro casi: la centralità metropolitana di Tor Vergata, a pianificazione definita, e quelle urbane ancora oggi da pianificare di Cesano, Ponte Mammolo e Santa Maria della Pietà.

²¹⁹ Riprendendo una sua precedente ipotesi del 1985, Archibugi (2002) propone, in aggiunta al centro storico, la costituzione di un 'sistema urbano autonomo quale 'centralità alternativa' corrispondente all'insieme dei comuni della fascia est-sud (da Tivoli a Velletri), e cinque forti centralità a cavallo del Grande Raccordo Anulare: una ad Ovest, lungo l'Aurelia; una a Nord, alla Bufalotta, in prossimità del raccordo con l'autostrada A1; due a est, in corrispondenza anch'esse dei raccordi autostradali (A1 e A24); uno a sud, comprendente la centralità esistente Eur. Si tratta di un'ipotesi che ha delle analogie con quella del Sistema Direzionale Orientale, spostando però il baricentro all'esterno, e proponendo una cintura del verde che impedisca la compattazione tra il centro storico, la città consolidata e la città da trasformare.

²²⁰ Nel testo, fa riferimento a 18 centralità urbane e metropolitane, 52 centralità locali e 14 centralità esterne.

²²¹ È curioso il legame con quanto scritto a suo tempo da Walter Tocci (1993), sul possibile esito nefasto dello Sdo (intero o 'a pezzetti'): "se nei terreni dello Sdo si localizzassero nuove attività terziarie senza alleggerire il centro storico, il risultato finale sarebbe di ulteriore concentrazione urbanistica, con tutte le prevedibili conseguenze sull'ingorgo quotidiano. Se queste dovessero essere le intenzioni, sarebbe meglio per la città archiviare il progetto Sdo e utilizzare quei terreni (680 ettari) per fare un grande *parco dell'Est*; almeno così si salderebbe il credito storico di verde pubblico (530 ettari) che gli abitanti di quei quartieri hanno accumulato in quarant'anni". Quest'ultima proposta, peraltro, rimanda alla cintura verde di Archibugi (vd. nota 229).

²²² Il testo ha sicuramente poco a che fare con ipotesi di decentramento delle decisioni, andando anzi in direzione opposta, verso una centralizzazione, e può inoltre essere definito come 'funzionalista', per la sua

decostruire la retorica delle centralità, evidenziando le contraddizioni sul livello strategico e di fattibilità, cioè su quello del piano stesso.

Ci sono poi altri aspetti da evidenziare riguardo le centralità urbane e metropolitane, oltre a quello della scelta delle aree e della proprietà dei suoli. Si tratta di requisiti che sono condivisi tanto dai fautori quanto dai critici del nuovo piano regolatore. Il primo è quello della mobilità, cioè la connessione delle centralità mediante una rete di trasporto pubblico degna di questo nome, che ne permetta un'accessibilità di livello appunto urbano o metropolitano. Il secondo è quello funzionale: le centralità devono comprendere una varietà di usi, fra cui servizi pubblici e privati di rango urbano o metropolitano, così da far superare alle aree in cui sorgono il ruolo di 'quartieri dormitorio', attraverso la realizzazione di quella che viene definita come *mixité* funzionale. A tal proposito, nel seguito analizzerò diverse questioni: l'impatto sui contesti locali esistenti; le connessioni con il trasporto pubblico; le specifiche funzioni insediate, con particolare attenzione alle nuove residenze e alle attrezzature commerciali.

Il tema principale che voglio sollevare, infatti, è quello della relazione tra il ruolo delle centralità per un'organizzazione multipolare a scala urbana e metropolitana, e il valore delle stesse per i singoli contesti locali. A tal proposito, va detto che il piano individua anche un certo numero di centralità locali, selezionate in collaborazione con le cosiddette istituzioni di prossimità²²³, e la cui attuazione è competenza di queste ultime. Certamente, però, non si possono separare nettamente le questioni, come se le centralità urbane e metropolitane fossero astratte dai luoghi in cui si inseriscono e, al rovescio, quelle locali fossero relative ognuna ad una piccola porzione di città, non generando dinamiche più ampie. Proseguirò perciò l'analisi delle prime e delle loro implicazioni sugli specifici contesti, limitandomi ad affermare che, a mio parere, la moltiplicazione delle seconde è relazionata allo sviluppo di un tessuto sociale attivo e ad un miglioramento della qualità della vita degli abitanti.

L'impatto delle singole centralità sui contesti locali meriterebbe un approfondimento interdisciplinare. Si può dire che, nella migliore delle ipotesi, i progetti e le realizzazioni vadano a creare un rapporto tra due entità distinte: le centralità urbane e metropolitane, salvo eccezioni²²⁴, costituiscono nuovi brani di città più che un intervento sull'esistente. A volte, la relazione è resa difficile dalle caratteristiche morfologiche esistenti o di progetto: il mancato o insufficiente intervento sul contesto circostante, per dare vita a una struttura

attenzione a garantire un'efficienza complessiva del sistema, attraverso un'ottica 'chirurgica' e di *problem solving*. Quanto questo approccio sia appropriato all'insediamento umano, e quali risvolti politici abbia, sono questioni importanti ma da rimandare, in quanto meriterebbero di essere trattate in maniera estesa.

²²³ Mi riferisco alle istituzioni municipali, suddivisioni amministrative diminuite recentemente (2013) da 19 a 15, che insistono su territori e popolazioni diversificate, talvolta comparabili a quelle di grandi comuni italiani.

²²⁴ Faccio qui riferimento alla centralità urbana Santa Maria della Pietà, che approfondirò nel paragrafo successivo, da attuarsi attraverso il recupero dell'ex manicomio, e in maniera minore alla centralità metropolitana Ostiense, riguardane un'area industriale dismessa, in cui il 'nuovo' è realizzato nel 'costruito'.

urbana complessiva²²⁵; la separazione da esso, dovuta all'esistenza di margini di diverso tipo²²⁶ o alle enormi dimensioni dell'area²²⁷; l'autoreferenzialità della struttura degli spazi pubblici del nuovo insediamento. Come vedremo, le centralità urbane e metropolitane sono quasi sempre accompagnate dalla previsione di nuovi abitanti, e spesso prevedono grandi quantità riservate al commercio, con i prevedibili effetti sulle attività esistenti.

Una condizione necessaria per la realizzazione della strategia policentrica, definita già all'avvio della stessa e arrivata fino alla versione definitiva della normativa di piano²²⁸, era quella del loro collegamento ad una rete di mobilità efficiente, basata sul trasporto pubblico collettivo e sulle infrastrutture ferroviarie e metropolitane. Questa condizione si poneva allo stesso tempo sul piano dell'organizzazione urbana e metropolitana complessiva, e su quello della riconnessione di singoli frammenti urbani all'interno di tale sistema, così da restituire qualità della vita alla gran parte della popolazione. Purtroppo, la scelta delle aree è in contraddizione con tale intenzione: solo alcune di esse possiedono un'accessibilità sufficiente²²⁹ o richiedono 'minimi' interventi per essere per lo meno inserite nella rete²³⁰, mentre troppe sono localizzate in luoghi che necessitano ingenti interventi per ottenere un'accessibilità adeguata²³¹. Va da sé che la soluzione migliore per le persone sia quella del trasporto su gomma, potenzialmente pubblico e collettivo ma nei fatti privato e individuale, e così, anche in presenza di collegamenti viari in apparenza sufficienti come nella gran parte dei casi, il sistema complessivamente non regga.

Le funzioni previste per le centralità urbane e metropolitane sono molteplici: residenziale, commercio, direzionale pubblico e privato, università e ricerca, cultura e servizi congressuali, sport e tempo libero, turismo e ricettività, polo tecnologico (relativo all'omonima centralità), produttivo-artigianale, 'non residenziale' (espressione generica). A

²²⁵ Si pensi alla localizzazione della centralità metropolitana di Tor Vergata, circondata dalla città spontanea/abusiva degli insediamenti di Torre Angela, Tor Bella Monaca, Giardinetti, Torre Gaia, ecc.

²²⁶ Ad esempio: l'esistenza di un fosso tra la centralità urbana Lunghezza-Ponte di Nona e alcuni insediamenti esistenti, o l'infrastruttura di via Cristoforo Colombo, nel caso della centralità urbana Eur-Sud Castellaccio.

²²⁷ Anche qui, è il caso della centralità metropolitana di Tor Vergata.

²²⁸ "[...] l'attuazione delle Centralità metropolitane e urbane è subordinata alla preventiva o contestuale realizzazione delle infrastrutture ferroviarie (linee metropolitane, altri sistemi in sede propria) previste dal PRG" (Norme Tecniche di Attuazione del Prg, art.65, "Centralità urbane e metropolitane").

²²⁹ Il caso migliore è senza dubbio quello della centralità metropolitana Ostiense. Altre tre centralità, di cui una sola a pianificazione definita (Pietralata) e due ancora da pianificare (Torre Spaccata e Ponte Mammolo) sono in corrispondenza di stazioni della metropolitana. Sono sette quelle connesse alla rete ferroviaria, con frequenze di passaggio dei treni molto minori, e di queste solo tre a pianificazione definita (Alitalia Magliana, Fiera di Roma e Lunghezza-Ponte di Nona) contro le restanti quattro da pianificare (Cesano, La Storta, Saxa Rubra, Santa Maria della Pietà).

²³⁰ Si tratta delle centralità urbane Massimina (a pianificazione definita) e Acilia-Madonnetta (da pianificare).

²³¹ Il riferimento è a ben cinque centralità: Bufalotta (a 3,5 km dal nodo più vicino della rete su ferro), Polo Tecnologico (a 2,5 km), Eur-Sud Castellaccio (a 2 km), Tor Vergata (a 1,5 km) e, ancora da pianificare, Anagnina Romanina (a 3 km). Nel tempo, per esse sono state fatte diverse ipotesi di prolungamento di linee metropolitane o realizzazione di tramvie, tutti rimasti sulla carta.

seguire, analizzerò le destinazioni d'uso, con particolare riguardo a quelle residenziali e commerciali.

Il direzionale pubblico, presente in molte centralità, e le funzioni legate all'università e alla ricerca, corrispondono all'insediamento di grandi attrezzature pubbliche, che talvolta costituiscono la vocazione principale per l'area interessata²³². Il direzionale privato è presente in un buon numero di centralità, e si traduce nella realizzazione delle sedi di grandi imprese. Le altre destinazioni compaiono maniera minore, concentrate in alcuni luoghi, mentre in alcuni casi vi sono tutte (o quasi) le funzioni, il che presuppone la realizzazione di un nuovo brano di città dotato di un forte mix funzionale²³³.

La gran parte delle centralità urbane e metropolitane prevede la realizzazione di nuove abitazioni²³⁴, ovviamente con proporzioni diverse di volta in volta, in un contesto complessivo caratterizzato, come detto, da un incremento fuori misura della dotazione residenziale. Lo stesso si può dire del commercio, al quale sono dedicate grandi superfici nella maggioranza dei casi²³⁵. Anche qui, le quantità variano molto da un caso all'altro, inserendosi però in una politica che incentiva, o almeno asseconda, la realizzazione di centri commerciali sempre più grandi²³⁶. Queste strutture di vendita, manifestazione tangibile delle trasformazioni imposte dalla globalizzazione neoliberale, 'precipitano' sui luoghi sconvolgendone le caratteristiche fisiche e sociali. L'importanza che assumono all'interno delle centralità e, più in generale, nello sviluppo urbano recente²³⁷, ha come esito la costruzione di una rete di distribuzione funzionale alle grandi imprese multinazionali, con il corollario dei flussi economico-finanziari che si attivano per la loro realizzazione concreta, più che la riqualificazione dei singoli contesti periferici. Similmente, si può affermare che le previsioni di edifici a carattere residenziale nelle centralità urbane e metropolitane siano da mettere in relazione con questioni esogene, appartenenti ad un piano differente da quello

²³² Questo è il caso della centralità metropolitana di Tor Vergata, di quella di Santa Maria della Pietà (ancora da pianificare) e, in maniera minore, di quelle di Ostiense e Pietralata.

²³³ Ad esempio, nello Schema di assetto preliminare (SAP) della centralità urbana di Acilia-Madonna.

²³⁴ Le centralità urbane e metropolitane che prevedono nuove edificazioni residenziali sono tredici su diciotto. Fanno eccezione Santa Maria della Pietà, Tor Vergata, Ponte Mammolo, Ponte di Nona, Fiumicino-Magliana.

²³⁵ In questo caso, sono dodici su diciotto le centralità dotate di grandi quantità a destinazione commerciale.

²³⁶ I centri commerciali Porta di Roma (144.000 mq di superficie utile lorda, SUL), Roma Est (140.000 mq di SUL) e Euroma2 (55.000 mq di SUL), sono stati previsti proprio all'interno dei progetti delle centralità.

²³⁷ Nel seguito del brano riportato in questo paragrafo, Berdini afferma che "[...] in poco più di dieci anni, infatti, grazie alla disinvoltura dell'urbanistica romana indotta anche nei Comuni limitrofi sono stati costruiti 36 giganteschi centri commerciali diffusi in ogni quadrante urbano che si vanno ad aggiungere ai 4 di più modeste dimensioni preesistenti" (Berdini & Nalbene, 2011, p.111). Cellamare (2017), dopo aver rilevato che "sicuramente si può parlare di una rilevante politica implicita", afferma che i centri commerciali e dell'intrattenimento "rappresentano, in maniera emblematica, il 'precipitato' sui contesti locali delle economie globali, la mediazione tra i grandi fenomeni sovralocali e l'attrito dovuto ai territori locali", all'interno di un articolo nel quale analizza le implicazioni sociali del *New Metropolitan Mainstream*, un fenomeno complesso alla cui affermazione, a Roma, hanno contribuito le polarità commerciali e le cosiddette 'centralità'.

della pianificazione urbanistica, a limite ad esso correlate solo dalla motivazione di garantire la 'fattibilità' degli interventi dal punto di vista economico-finanziario.

C'è un esempio che compare sempre, in negativo, tanto nella letteratura scientifica quanto nell'approfondimento giornalistico: la centralità metropolitana di Bufalotta, localizzata nel settore nord della capitale, sulla sponda sinistra del fiume Tevere, in prossimità della riserva della Marcigliana ma all'interno del Grande raccordo anulare. Questo caso contiene in sé tutte le caratteristiche elencate finora: irrilevanza per le strategie di decentramento dal centro storico e per il recupero della città esistente; degenerazione in fase attuativa; proprietà privata dei suoli; accessibilità problematica; peso eccessivo delle destinazioni residenziali e commerciali; forte impatto sul contesto circostante.



Figura 2.11 – Bufalotta, la 'centralità' in costruzione.

Il nuovo quartiere residenziale e il centro commerciale Porta di Roma, al centro, 'saldano' l'esistente (i piani di zona sulla destra) al Grande raccordo anulare (Fonte: Bing Maps, 2017)

La centralità Bufalotta non si inserisce affatto nel cuore della periferia esistente per affrontarne i problemi, ma finisce per creare ulteriore periferia, essendo infatti prevista ex novo su una enorme area 'vuota', precedentemente a vocazione agricola, di proprietà privata²³⁸. Con la sua realizzazione, si costruisce una maggiore continuità (qualcuno l'avrebbe definito un 'saldamento') tra le aree urbanizzate entro e fuori il Grande raccordo anulare, un'ulteriore saturazione, con la promessa di un grande parco nelle aree residue, come elemento di connessione fra i tanti frammenti esistenti. Le quantità edificatorie

²³⁸ L'area della centralità metropolitana Bufalotta occupa complessivamente quasi 300 ettari (2.919.817 mq).

previste sono enormi²³⁹, e le modifiche intervenute nella fase attuativa non fanno che intervenire sulla destinazione funzionale, orientandola sempre più verso il residenziale²⁴⁰. Fondamentalmente, anche a valle dei cambiamenti di destinazione d'uso intercorsi, una delle più grandi centralità di Roma si è tradotta in un enorme centro commerciale al centro di un enorme quartiere residenziale, con case a prezzi di mercato per circa 10.000 abitanti, e poco altro²⁴¹. Oltre a queste destinazioni, infatti, vi sono alcuni edifici per uffici e, come detto, vi dovrebbe essere il Parco delle Sabine ad assicurare il legame con i quartieri circostanti.

Il nesso con l'intorno è poco percepibile, ed anzi l'intera operazione sembra essere una continuazione della precedente logica della 'città per parti', con un minimo miglioramento a livello morfologico: il progetto recupera dalla città storica la 'forma tessuto', assumendo però come centro nevralgico non più la piazza pubblica, ma il centro commerciale privato. Allargando la visuale, i collegamenti con il trasporto pubblico collettivo, e soprattutto la 'cura del ferro', non sono certo soddisfacenti: quello con la metropolitana è stato ormai abdicato²⁴², e le fermate più vicine sono a distanze abissali²⁴³. L'accessibilità all'area è pensata più che altro a livello carrabile, mediante il Grande raccordo anulare e alcune altre vie radiali e tangenziali, e da questo punto di vista il suo fulcro è emblematico: il centro commerciale avvolto in una ragnatela d'asfalto, con migliaia di parcheggi interrati al suo interno.

Al di là delle connessioni locali e metropolitane, la realizzazione della centralità Bufalotta ha avuto senza dubbio un forte impatto sulle zone circostanti, ma non è certo quello sperato: sono evidenti la scarsità di attrezzature pubbliche, nonché l'incompletezza del Parco delle Sabine, soprattutto se paragonate al frutto delle quantità edificabili per destinazione commerciale, concretizzatesi in uno dei più grandi *shopping mall* europei, con le prevedibili ricadute sul commercio nelle aree circostanti, dunque sulla vita quotidiana degli spazi pubblici e sul tessuto sociale.

In definitiva, la centralità analizzata, e quelle con caratteristiche analoghe, non hanno affatto contribuito al riscatto della 'città svantaggiata', non riuscendo neanche a costituire un semplice innesco per dinamiche di rigenerazione dei quartieri circostanti. Esse hanno invece,

²³⁹ Il piano adottato nel 2003 prevede 657.027 mq di Superficie utile lorda (SUL), pari a più di due milioni di metri cubi di nuova edificazione. Dieci anni dopo, a valle delle modifiche, tale superficie è leggermente calata (-1,87%), raggiungendo i 644.732 di SUL.

²⁴⁰ Le superfici utili lorde per destinazioni residenziali aumentano del 50% tra il 2003 e il 2013. Contemporaneamente, viene soppressa la destinazione d'uso per 'turismo e ricettività' e diminuiscono sensibilmente le superfici per 'direzionale pubblico-privato' (-28%) e 'non residenziale' (-84%). Variazioni lievi riguardano invece la destinazione commerciale (+2,4%).

²⁴¹ Residenze e commercio costituiscono infatti da sole i 4/5 del totale delle quantità previste e parzialmente realizzate al 2013. Nello specifico, la suddivisione tra le destinazioni è la seguente: 57% residenziale (368.165 mq di SUL); 22% commercio (143.991 mq); 19% direzionale pubblico-privato (120.209 mq); 2% generico 'non residenziale' (12.367 mq).

²⁴² Per realizzarla, si è ipotizzata una contropartita in 'diritti edificatori' ed il ricorso al *project financing*. Questo processo è stato interrotto nel 2012 dalla giunta Alemanno.

²⁴³ Le fermate più vicine sono Fidene (linea FL1), a 3,5 km, e Jonio (metropolitana B1), a più di 5 km.

da molti punti di vista, impoverito l'intorno, peggiorando ulteriormente le condizioni sociali, ambientali ed economiche su cui pretendevano di intervenire²⁴⁴.

Rovesciare il piano: spunti per un 'policentrismo dal basso'.

Ho chiuso l'ultimo paragrafo con uno degli esempi peggiori tra le centralità urbane e metropolitane, un caso che, nella sua evidenza, ha letteralmente demolito nel senso comune ogni possibile retorica sul policentrismo. Voglio iniziare questo paragrafo con un'altra esperienza che, all'opposto, possa essere utile a mettere in luce le possibili vie di fuga dalla realtà rappresentata in precedenza: la centralità di Santa Maria della Pietà, un tentativo costruzione di un luogo centrale nella città esistente, purtroppo interrotto nel corso degli anni, con un risultato stravolto rispetto alle premesse e alle potenzialità espresse.



Figura 2.12 – Santa Maria della Pietà, l'ex ospedale psichiatrico.
Intorno, i quartieri di Torvecchia e Monte Mario, e le aree agricole (Fonte: Bing Maps, 2017)

L'area in questione è localizzata lungo la via Trionfale, nel settore nord-ovest della capitale, in prossimità di aree agricole e della riserva naturale dell'Insugherata. Il suo punto nodale è costituito dalla struttura del manicomio, caratterizzata da un impianto a padiglioni immerso in un vasto parco, realizzata all'inizio del secolo e dismessa progressivamente a partire dalla

²⁴⁴ A conclusioni analoghe giunge Cellamare (2017), nel lavoro già citato (vd. nota 237) il cui caso-studio è proprio Bufalotta.

fine degli anni Settanta²⁴⁵. La centralità urbana di Santa Maria della Pietà, a differenza di molte altre, ha alle sue spalle un percorso di partecipazione attiva degli abitanti, che hanno fortemente voluto che l'area dell'ex ospedale psichiatrico fosse restituita al quartiere e alla città. Il percorso di dismissione è stato contraddistinto da ipotesi differenti riguardo l'uso dei padiglioni e la valorizzazione del luogo. Le istituzioni hanno elaborato diverse proposte²⁴⁶, alcune delle quali sono state messe in pratica attraverso la ristrutturazione di alcuni padiglioni²⁴⁷, che poneva le basi per un mix funzionale vanificato poi dal perseguimento di un'altra strategia: l'inserimento sempre maggiore di attività sanitarie, fino a farne una destinazione prevalente, ha realizzato nei fatti un'ipotesi a suo tempo avversata da istituzioni comunali e associazioni locali. L'uso sociale e culturale dei padiglioni, compresi all'interno di un parco pubblico, era stato proposto da comitati e associazioni a partire dal progetto per l'area presentato nel 1997, e portato avanti nel tempo attraverso numerose iniziative²⁴⁸. I progetti di utilizzo 'misto'²⁴⁹, comprendenti anche queste istanze, sono purtroppo falliti. D'altronde, l'attenzione e la partecipazione pubblica ha comunque ottenuto due risultati: il primo è stato quello di evitare l'alienazione del complesso, ipotizzata in un primo momento, rimanendo in un regime di proprietà pubblica che mantiene aperta la possibilità di un uso compatibile con bisogni ed esigenze della cittadinanza; il secondo consiste nell'essere stata l'unica centralità urbana o metropolitana del piano regolatore a non prevedere nuove edificazioni, basandosi sul recupero di edifici pubblici all'interno di un'area pubblica. In relazione a quanto illustrato in questo capitolo, si può comprendere l'importanza di questi due esiti.

Attualmente il complesso di Santa Maria della Pietà ospita, come detto, principalmente attività sanitarie e assistenziali, nonché parte degli uffici municipali. In uno dei ventiquattro padiglioni ha sede il 'Museo laboratorio della mente', che contribuisce a tenere in vita e rinnovare la memoria storica del luogo, attraverso "un itinerario immersivo narrativo attraverso le memorie del manicomio, per una lettura dell'alterità, delle sue forme e dei suoi linguaggi, per combattere lo stigma e promuovere la salute mentale"²⁵⁰. Un altro padiglione, utilizzato per attività culturali e sociali dall'associazionismo e poi ristrutturato per ospitare

²⁴⁵ La dismissione dell'ospedale psichiatrico è iniziata a seguito della legge n.180 del 1978 ('legge Basaglia'), per concludersi nel 1999 con le dimissioni dell'ultimo paziente.

²⁴⁶ In particolare: "sede della Terza Università, albergo per i cronisti in occasione delle Olimpiadi di Roma del 2004, centro per attività terziarie e di servizio per il quartiere, campus per specializzazioni post-universitarie, centro internazionale di cultura cinematografica, centro per turismo giovanile" (Villani, 2011).

²⁴⁷ Il riferimento è ai padiglioni ristrutturati per il Giubileo del 2000, al fine di utilizzarli come ostello e relativa mensa, poi sostanzialmente smantellati negli anni successivi (salvo la mensa, assegnata a una cooperativa).

²⁴⁸ Per approfondire, consiglio il sito dell'associazione ex-Lavanderia: <http://www.exlavanderia.it>

²⁴⁹ In particolare, il riferimento è a quanto stabilito con il protocollo del 2007 tra Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma, Università 'La Sapienza', Asl Roma E, Municipio. Per approfondire, oltre ai materiali sul sito indicato nella nota precedente, vd. Villani, 2011.

²⁵⁰ Citazione tratta dal sito ufficiale del museo: <http://www.museodellamente.it/>

funzioni pubbliche e culturali, è stato occupato nel 2004 per far sì che mantenesse questa destinazione, e ospita oggi l'associazione ex Lavanderia con le sue numerose attività²⁵¹.

Volendo trarre gli elementi positivi da questo caso, al di là dei giudizi sull'esito complessivo, ci sono alcuni aspetti da evidenziare, tutti aventi a che fare con il ruolo della popolazione, tanto nelle scelte quanto nell'uso dei luoghi, dunque con la tematica del 'diritto alla città' (Lefebvre, 2012 [1968]; Harvey, 2013; Brenner, Marcuse, Maier 2011). Innanzitutto, la centralità urbana di Santa Maria della Pietà tiene insieme la tutela e conservazione degli spazi aperti interni ed esterni, con la salvaguardia del parco e l'assenza di nuove previsioni edificatorie. Allo stesso tempo, questo garantisce il mantenimento di un filo diretto con la storia del luogo, che costituisce un pezzo di identità locale e non solo, rappresentando una vicenda recente, dunque parte del vissuto di molte persone. Infine, essa coniuga il ruolo di centralità locale con quello di centralità urbana: la prima per la presenza di alcune attività fra cui il parco, la seconda per l'insieme delle attrezzature sanitarie e assistenziali ospitate. Gli aspetti citati, neanche a dirlo, avrebbero potuto essere molto più accentuati se si fosse data una maggiore importanza alle proposte di abitanti, associazioni e comitati interessati al destino del luogo.

Il protagonismo di individui e comunità nelle trasformazioni urbane configura una possibilità: quella di una produzione e gestione 'sociale' del piano, opposta alla deriva 'tecnocratica' dello stesso. Di conseguenza, la questione del policentrismo può essere riproposta 'dal basso': un'organizzazione urbana a rete basata sulla moltiplicazione e differenziazione delle centralità, la cui sfera di influenza molteplice non può prescindere dalla scala locale, indispensabile per l'azione diretta degli abitanti o, perlomeno, per una partecipazione più ampia alle decisioni riguardanti il proprio ambiente di vita.

La riconnessione tra abitanti e luoghi, in una prospettiva tendente all'autogoverno dei 'territori' (Magnaghi, 2010), è un orizzonte possibile per tante azioni quotidiane e episodiche. Una distanza da colmare è sicuramente quella tra la realtà quotidiana e il linguaggio tecnico in cui sono redatte le mappe, i piani, gli strumenti urbanistici. Usando ancora il nuovo piano regolatore di Roma come specchio, si possono fare delle semplici osservazioni, sempre nell'ottica di una possibile gestione 'sociale' del piano. Ovviamente, in questo discorso non c'è la pretesa che un espediente tecnico possa condizionare, di per sé, le differenze tra le forze interessate alle trasformazioni urbane. Semmai, si ritiene possibile l'uso di questi espedienti per abbattere barriere 'linguistiche', facilitando la comprensione delle questioni da parte delle persone, dunque agevolando la partecipazione, anche nella sua accezione conflittuale, e l'esercizio delle scelte.

Le visioni contenute negli elaborati comunicativi del piano costituiscono gli scenari complessivi, modalità privilegiata per esprimere il disegno d'insieme previsto. Le singole unità di rappresentazione sono, però, fuori misura: i municipi di Roma ai quali sono

²⁵¹ Vd. nota 248.

dedicate le singole tavole, a parte poche eccezioni, ospitano al loro interno popolazioni pari a quelle di tanti capoluoghi di provincia, e soprattutto racchiudono dei territori enormi, assolutamente fuori dalla portata di una persona a piedi²⁵² e della sua conoscenza. Parafrasando la domanda retorica della prefazione di *Roma moderna*, riportata all'inizio di questo capitolo, si potrebbe chiedere: "quanti romani conoscono il loro municipio?". La maggior parte delle persone, probabilmente, conosce 'bene' un intorno allargato del proprio quartiere, una serie di luoghi che frequenta per le attività più abituali o per le relazioni sociali, e poco più. Se si volessero rendere le persone protagoniste delle scelte per il proprio territorio, col fine più ampio di 'ricostruire società', sarebbe il caso di predisporre scenari ad una scala più ridotta, adatta ad essere compresa da chiunque. Lo stesso si può dire delle modalità di rappresentazione: scendere più nel dettaglio, al livello del quartiere, e restituire visivamente un'immagine leggibile ai non 'addetti ai lavori' (ad esempio, tridimensionale), sembra essere il presupposto perché degli elaborati grafici siano davvero 'comunicativi' per il maggior numero di persone possibile.

Una dimensione più 'umana' è allora rintracciabile in un elaborato specifico: la carta municipale della città dei bambini. Mi sembra che, in piena coerenza con lo slogan "una città a misura di bambino è una città a misura di tutti", l'approccio utilizzato in questo caso sia quello più appropriato in generale. L'unica tavola consultabile, innanzitutto, riguarda un municipio dall'estensione più facilmente 'conoscibile', in virtù delle sue dimensioni ridotte²⁵³. Al di là dell'approfondimento specifico²⁵⁴, al suo interno troviamo: una serie di luoghi, elementi puntuali o areali, scelti per la loro importanza in termini di fruizione, di significato all'interno dell'immaginario collettivo, di possibilità di relazione tra le persone, tra i quali spiccano un gran numero di centralità locali; i percorsi tra questi, con l'indicazione degli itinerari ciclabili e di quelli pedonali protetti, delle fermate del trasporto pubblico collettivo (metro, ferrovie e bus), e le direzioni verso i quali si dirigono uscendo dall'area

²⁵² Il senso del riferimento è legato al fatto che la percorrenza permette una percezione molto più dettagliata del territorio, ed un rapporto con lo stesso. Le distanze interne ai singoli municipi possono superare abbondantemente i 10 km, e la loro popolazione in alcuni casi è superiore ai 200.000 abitanti.

²⁵³ Nell'elenco degli elaborati del piano, presente nelle Norme Tecniche di Attuazione, le 'carte municipali della città dei bambini' risultano essere 19 elaborati in scala 1:10.000. Nelle tavole pubblicate sul sito internet, è presente una sola di esse: quella riguardante l'ex VI Municipio (l'area a est del centro storico, compresa tra i due assi ferroviari Roma-Napoli e Roma-Sulmona, in seguito accorpata a quella contigua in direzione esterna). Le distanze interne massime, al suo interno, sono pari a circa 3 km.

²⁵⁴ Il frontespizio recita: "La tavola interpreta, nei suoi caratteri salienti, il territorio, i suoi luoghi, le sue valenze, le sue criticità e le opportunità di sviluppo per una città attenta alle esigenze dei bambini e delle bambine". La legenda è specificatamente tagliata su questo obiettivo, e presenta: il municipio; i luoghi della formazione (scuole e poli formativi culturali); i luoghi dell'identità, dell'immaginario collettivo, della relazione (elementi monumentali dei bambini; spazi e percorsi di relazione); i luoghi della crescita (servizi per l'infanzia e l'adolescenza; parchi gioco; campi sportivi; territori dell'avventura); l'autonomia negli spostamenti (itinerari ciclabili; percorsi pedonali protetti; fermate Metro e FM; fermate bus); criticità (barriere stradali; interruzioni nella continuità del verde; aree a forte inquinamento ambientale; mancanza di attrezzature ludiche); le centralità dell'infanzia (schema).

considerata. A partire da questo quadro analitico, la carta individua le problematiche significative dunque, in maniera implicita, gli scenari e le possibilità di intervento.

Prendendo nuovamente ispirazione dal caso di Santa Maria della Pietà, voglio poi sottolineare un altro elemento – oltre al ‘policentrismo’ – facente parte della retorica di piano: il principio di “coniugare insieme ‘storia e natura’ come criteri ispiratori”, l’unico non affrontato nell’iniziale analisi della fase attuativa. L’adozione del punto di vista dell’abitante, dunque l’abbandono della ‘prospettiva inversa’ di amministratori ed ‘operatori’, costituisce la condizione fondamentale per poter riprendere queste parole d’ordine e principi, un’operazione che altrimenti sarebbe paradossale visti gli esiti descritti del piano. Il mio intento, come detto, è quello di rintracciare alcuni indizi per possibili traiettorie alternative, piuttosto che pretendere di costruire un altro ‘modello’.

L’attenzione alla ‘storia’ è più che presente nel piano, ma in cosa si traduce? Da un lato, questo concetto viene utilmente ampliato, così da ricomprendere luoghi ed elementi caratterizzanti anche recenti²⁵⁵. Dall’altro, si concretizza nella realizzazione di un quadro di conoscenza complessivo, frutto del riconoscimento e della valutazione della qualità di morfologie urbane, edifici e spazi aperti, da cui deriva una classificazione tassonomica²⁵⁶. Il problema sorge dal momento in cui questa operazione ricognitiva e di sintesi, fortemente ‘tecnicizzata’, rischia di perdere di vista il rapporto tra i singoli edifici ed i contesti sociali che li ospitano, non aiutando a favorire un riconoscimento ‘socializzato’ del patrimonio territoriale e del suo valore, dunque la sua condivisione e le azioni diffuse per la sua tutela ed ampliamento.

Viene allora da riflettere sull’impianto complessivo e l’attuazione del piano, caratterizzati dalla diffusa presenza di ‘ambiti di valorizzazione’ nel centro storico e nei municipi semiperiferici circostanti, a fronte dell’espansione periferica. Alla luce delle dinamiche demografiche, che disegnano una progressiva espulsione degli abitanti dal centro, sorge una domanda: di quale ‘valorizzazione’ si tratta?

Le sistemazioni monumentali, e soprattutto le pedonalizzazioni, aumentano la qualità dei luoghi e la loro fruibilità. Tuttavia, il rischio (l’obiettivo?) è quello di una valorizzazione principalmente economica, con l’esito di una città più bella per i turisti, il cui patrimonio immenso è conosciuto solo in minuscola parte dai suoi abitanti. Anche ignorando questo rischio, lo scenario sembra essere quello di una ‘valorizzazione’ per pochi, cui si contrappone una costruzione sociale che assume la storia come parte dell’identità dei luoghi, e dunque delle comunità che li abitano, per quanto mutevoli ed effimere esse possano essere

²⁵⁵ Il sistema della ‘Città storica’ amplia il precedente concetto di ‘centro storico’ oltre le mura aureliane e fino alla città contemporanea (per dettagli sulle componenti del sistema insediativo, vedi nota 117).

²⁵⁶ Gli elaborati gestionali della Carta della Qualità, e della guida ad essa correlata, comprendono numerosi elementi caratterizzanti, dunque sembrano anch’essi muoversi verso una tutela del paesaggio non limitata al centro storico o all’ambiente naturale o agrario, ma estesa in maniera più ampia. Tale strumento, per certi versi, si configura come un manuale di intervento dalla forte caratterizzazione didattica.

al giorno d'oggi. Scrive Salvatore Settis (2014), nelle prime righe di un libro su Venezia e, più in generale, sull'espulsione degli abitanti dalle città sacrificate alla monocultura turistica: "in tre modi muoiono le città: quando le distrugge un nemico spietato [...]; quando un popolo straniero vi si insedia con la forza, scacciando gli autoctoni e i loro dèi [...]; o, infine, quando gli abitanti perdono la memoria di sé, e senza nemmeno accorgersene, diventano stranieri a se stessi, nemici di se stessi". Nel caso di Roma e della sua storia, antica e recente, le azioni per contrastare quest'ultima possibilità devono entrare nel vissuto quotidiano degli abitanti, se non vogliono restare intenzioni sulla carta.

I capitoli conclusivi di *Roma disfatta*, il libro di Vezio De Lucia e Francesco Erban (2016) citato in precedenza, vanno proprio nella direzione di una riconnessione fra abitanti e memoria storica dei luoghi. Il testo si conclude infatti con due progetti-simbolo, il Parco dell'Appia antica e il 'Progetto Fori', esempi di possibili trasformazioni urbanistiche che, pur essendo portate avanti 'dall'alto', mirano a restituire alla storia un ruolo nella vita delle persone: le cinque nuove piazze centrali, ricavate 'nei' fori imperiali, riuniti e resi luoghi d'incontro pedonali accessibili a tutti piuttosto che recinti a pagamento per turisti; la penetrazione verde, costellata di memorie storiche, che può costituire un'importante direttrice radiale, capace di connettere l'area archeologica centrale con la campagna romana, attraversando le zone periferiche. Mantenendo lo stesso intento di riconnessione tra abitanti e luoghi, e tra storia e natura, a questi due progetti se ne possono affiancare altri, esercitando l'immaginazione a partire dai due ambiti di programmazione strategica del piano riguardanti il fiume e la cinta muraria. Allargando lo sguardo verso l'infinita periferia della capitale, vengono poi in mente altre possibilità emerse negli anni: la realizzazione di un Parco nazionale dell'Agro romano²⁵⁷, il progetto di riuso a fini sociali della cintura di forti militari realizzati a fine ottocento intorno alla capitale²⁵⁸ ...e così via.

La gran parte dei progetti e delle suggestioni descritte mirano a realizzare nuove centralità, o a riconfigurare quelle esistenti, pensandole come un tutt'uno con i contesti in cui si inseriscono, dunque al contempo locali e non. Il tema della natura e della tutela ambientale, cui si lega inevitabilmente quello della storia, dà la possibilità di immaginare un rapporto

²⁵⁷ Il riferimento è al progetto promosso dal coordinamento Quartieri riuniti in evoluzione (QRE) di Roma est, finalizzato alla conservazione e tutela del territorio localizzato tra le propaggini della capitale e i monti Prenestini, ponendo un argine alle dinamiche di degrado che lo interessano.

²⁵⁸ "Il Campo Trincerato era posto ad una distanza media di 4-5 km dal perimetro delle antiche Mura Aureliane e formava un anello di circa 37 km; era costituito da 15 forti e 3 Batterie situate sulle vie consolari e da una cinta fortificata di circa 4 km con 4 batterie che si sviluppava tra il Tevere ed il bastione più a ovest delle Mura Vaticane adiacente alla Via Aurelia. [...] Solo con l'elaborazione del P.R.G. di Roma del 1962 si arriverà a definirne una permanente funzione civile degli stessi destinandoli quasi tutti a Zona N - Parco Pubblico; tale previsione ha incontrato diversi ostacoli dovuti al lento processo di sdemanializzazione dei beni, tutt'ora in corso, nonché ai costi di bonifica e di recupero. Di questa poderosa opera oggi rimangono tutti i 15 forti, la Batteria Appia Pignatelli, il sedime delle Batterie di Porta Furba e Nomentana e due tratti di complessivi 1,5 km circa della cinta fortificata con 5 casamatte integre a Monte Mario e a Monte Ciocci". La descrizione è tratta dal sito dell'Aps Progetto Forti (<http://www.progettoforti.it>), al quale si rimanda per ulteriori informazioni.

con un intorno molto più ampio²⁵⁹, nonché una rete di collegamento fra i quartieri e i loro luoghi centrali differente da quella odierna. Come ribadito più volte, tutte queste ipotesi puntano ad un rapporto rinnovato tra abitanti e luoghi, che possa dar vita a uno scambio continuo tra usi e significati storici, attuali e possibili nel futuro, una costante reinterpretazione e risignificazione oltre che ad una manutenzione sociale e quotidiana degli stessi da parte dei fruitori. Inutile negare che, perché ciò possa accadere, occorre riconoscere la natura ‘contesa’ dei luoghi, resa evidente dal ruolo della rendita fondiaria ed immobiliare nelle trasformazioni urbane, e attrezzarsi di conseguenza.

Questi sono solo degli esempi di quello che si potrebbe fare andando nella direzione opposta a quella perseguita finora, uscendo da una logica tecnocratica per porsi in quella dell’abitante, incentivando il più possibile la riconnessione tra storia e natura, tra abitanti e luoghi, tra linguaggio tecnico e sapere locale, tra pianificazione e vita quotidiana. Obiettivi realizzabili ‘rovesciando il piano’ e costruendo, in definitiva, una cornice entro la quale collocare le esperienze positive fatte negli anni: le ‘pratiche insorgenti’ sui territori, le ‘nicchie di policy’ all’interno del regime urbano, i percorsi partecipativi, e così via.

Nel prossimo capitolo proverò a raccontare il contesto del Pigneto-Prenestino e della sua fabbrica, l’ex Snia Viscosa, un’esperienza significativa che ritengo viaggi proprio in questa direzione ‘ostinata e contraria’: nell’ottica di un miglioramento degli ambienti di vita delle persone, verso un ‘policentrismo dal basso’.

²⁵⁹ È curioso notare come viene presentata l’espansione della città verso est, prevista dal primo piano Viviani-Pianciani del 1873: per i suoi fautori (Quintino Sella e Monsignor De Mérode), la città deve svilupparsi “verso l’altipiano orientale dove migliori sono le condizioni igieniche, più piacevoli le viste, più fermo e asciutto il suolo”. Al di là degli ingenti investimenti di banche e imprese sui terreni in questa direzione, si tratta di una frase che segna un passaggio di testimone, dalla costruzione della città basata sul rapporto tra l’uomo ed il suo ambiente all’urbanistica moderna in cui l’insediamento umano diventa pressoché autoreferenziale.



0 4 km



San Lorenzo

cimitero Verano

ex Dogana

Porta
Maggiore

Rampa
Tang. est

Isola pedonale
ex Seronò

via del Pigneto

piazza
Nuccitelli
Persiani

piazza dei
Condottieri

Città
giardino

piazza
Lodi

via Taranto

villa
Fiorelli

piazza
Ragusa

San
Giovanni

stazione
Tuscolana

Alberone

via Tuscolana

Ferrovia
Rm-Napoli

Certosa

Torpignattara

via Casilina

Villa
De Sanctis

Casilino 23

0 200 m

stazione
Teano

piazza
Malatesta

borghetto
Galiano

Marranella

largo
Preneste

Lago
ex Snia

Parco delle
Energie

Csoa
ex Snia

Torrione

stazione
Preneestina

Villa
Gordiani

via Preneestina

Borgata
Gordiani

Ferrovia
Rm-Sulmona

3

Il Pigneto-Prenestino e la sua fabbrica

*È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici.
Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due:
quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri
e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.*

Italo Calvino, *Le città invisibili*

Si accede in tanti modi al Pigneto²⁶⁰. Dai suoi ingressi storici, via Prenestina e via Casilina, a partire da Porta Maggiore, seguendo le strade che sono state le direttrici portanti dell'urbanizzazione avvenuta progressivamente ed in maniera disordinata durante il XX secolo. Venendo da fuori città, seguendo il flusso dominante che ogni mattina affolla le strade e i mezzi pubblici della capitale, lungo le stesse direttrici. Tangenzialmente, provenendo dalle aree urbane che insistono su via Tiburtina a nord e via Tuscolana a sud, passando per Casalbertone o Torpignattara. O, ancora, provenendo dalle rampe miste di metallo e asfalto della Tangenziale Est, che si incastrano fra loro incuneandosi all'interno della prima periferia della capitale, lasciando lo sguardo libero di spaziare sul panorama costruito, e così disegnando scorci di vita urbana alternati ai brani di passato industriale e

²⁶⁰ Cfr. Allegato B ("Connessioni urbane"). Dati i confini sfumati dell'area, nel titolo è utilizzato il termine Pigneto-Prenestino, a significare un allargamento del quartiere a un ambito più ampio, comprendente in particolare la zona denominata Prenestino-Labicano.

più in generale produttivo, ed alle infrastrutture ferroviarie, stagliati su di un cielo a volte terso, a volte plumbeo.

Una volta ‘dentro’, si fatica a riconoscerne i confini, sommariamente definibili nelle due vie consolari, che si aprono a forbice, e nel taglio di via dell’Acqua Bullicante. Le caratteristiche dello spazio aperto e del costruito, all’interno di questo ‘triangolo’, non permettono il riconoscimento di un’omogeneità. Il tratto peculiare di quest’area, paradossalmente, è proprio la diversità di forme, volumi, colori, spazi, che colpisce chiunque la attraversi da parte a parte, con l’alternanza tra gli edifici compatti fino a dieci piani costruiti su grandi lotti e le casettine a un piano con giardino, tra gli spazi pubblici di risulta, piccoli e grandi, e le grandi aperture di forma regolare, frutto di un progetto complessivo dell’edificato ad esse circostante. Volendo distinguere le aree più omogenee all’interno, si identificano: la parte iniziale, che dal centro arriva fino al vallo ferroviario, caratterizzata da un tracciato viario pressoché regolare; l’area dei villini, che si distende tra via Casilina e via del Pigneto, ad Est della prima, frutto di un disegno unitario da parte di una cooperativa di ferrovieri; e ‘tutto il resto’, una grande area residua dove l’occhio con difficoltà trova pochi angoli visuali in cui riconoscere un carattere omogeneo²⁶¹.



Figura 3.1 – Inquadramento urbano dell’area (base: Openstreet map)

Alla varietà fisica e spaziale di questo “disegno di disomogeneità costituito dalle tante tessere di quel mosaico urbano che stenta ancora oggi a trovare un suo assetto di coerenza” (Severino, 2005)²⁶², si affianca quella sociale. In larga parte costruito nel XX secolo per

²⁶¹ Fanno eccezione, in particolare, le grandi lottizzazioni della Società Generale Immobiliare tra via degli Ubertini e piazza Malatesta, realizzate tra gli anni Cinquanta e l’inizio degli anni Sessanta.

²⁶² Vd. anche l’allegato C (“Appunti sulla storia urbanistica del Pigneto-Prenestino”). La fonte principale della ricostruzione storico-urbanistica, compiuta a monte della scrittura, è proprio il filo narrativo costruito da Carmelo Severino (2005) nel suo *Roma mosaico urbano. Il Pigneto fuori Porta Maggiore*. Va notato che questo libro, vera e propria pietra miliare in virtù della puntualità della ricostruzione storica, fin dall’introduzione evidenzia la difficoltà di definire precisamente l’area, indicandola come il quartiere attorno al primo tratto di via del Pigneto, parte del Prenestino-Labicano, per poi descriverne le vicende analizzando un territorio più ampio di quello qui delimitato. Tale area è composta, secondo Severino (2006), da: Casilino (tra Acquedotto Felice e ferrovia Roma-Napoli); Prenestino (tra Prenestina e ferrovia Roma-Sulmona); Torrione (attorno al Torrione); Borgata Galliano (via del Pigneto tra via dei Zeno e via Tempesta); Acqua Bullicante (lungo l’omonima via);

ospitare famiglie il cui status sociale andava dall'appartenenza alla classe operaia fino alla piccola e media borghesia di commercianti, artigiani ed impiegati della pubblica amministrazione, il 'quartiere' è andato nel tempo ad ospitare persone provenienti dalle città e dai paesi limitrofi, o dalle diverse regioni del Regno d'Italia e poi della Repubblica, a partire dalle quali ingenti flussi migratori sono giunti nella capitale. Negli ultimi decenni hanno poi trovato posto in quest'angolo di Roma persone di altre provenienze ancora: moltitudini di migranti – prima uomini, poi famiglie – arrivati dai diversi continenti del pianeta, e gruppi di giovani 'autoctoni' attratti proprio da questo mix e dalla vivacità culturale dell'area.

Un patrimonio genetico di solidarietà e conflitti.

Ci sono altre caratteristiche, oltre al cambiamento incessante che ha coinvolto questi luoghi e alla varietà fisica e sociale che li ha sempre contraddistinti, che si sono impresse nella storia dell'area, rinnovandosi nel tempo, e le cui tracce sono riscontrabili ancora oggi: in particolare, la forte presenza di una politica 'di base', fondamento delle tante lotte sul lavoro e per il miglioramento del quartiere²⁶³. L'urbanizzazione fuori Porta Maggiore è iniziata con l'innesto di attività produttive, per poi essere seguita dalla trasformazione in città vera e propria delle aree agricole, con il progressivo insediamento della popolazione²⁶⁴.

La crescita della vita associativa e delle rivendicazioni degli abitanti mirate alla riqualificazione dell'area – un antesignano 'diritto alla città' (Lefebvre, 2012 [1968]) – avverrà a partire dalle diverse iniziative assistenziali e di mutualismo, di carattere politico o religioso, sorte nel dopoguerra. Il prezioso contributo del libro di Carmelo Severino, *Roma mosaico urbano. Il Pigneto fuori Porta Maggiore*, mette in evidenza questi aspetti, mostrando, inoltre, la coincidenza tra questa dinamica ed una stagione di forti lotte dei lavoratori. Nella storia urbanistica e sociale dell'area che si legge in questo testo, il culmine del cosiddetto 'biennio rosso'²⁶⁵ costituisce infatti una vicenda importante, in cui le questioni locali si

Marranella (attorno alla chiesa di San Barnaba); Pigneto (primo tratto via del Pigneto). Questa difficoltà di perimetrazione dell'area, insieme all'evidenziazione della sua varietà tanto dal punto di vista morfologico quanto da quello sociale, è sempre presente nei testi che la riguardano.

²⁶³ A ben vedere, si tratta dell'intreccio tra questioni urbane e lotte sul lavoro auspicato, al giorno d'oggi, da alcuni autori, come ad esempio David Harvey (2013).

²⁶⁴ A inizio Novecento, i residenti sono circa 2.000, all'interno di un territorio prevalentemente rurale. Nel 1915, gli abitanti delle aree fuori Porta Maggiore sono circa 15.000, e cresceranno molto nei decenni successivi, con la progressiva urbanizzazione del territorio. Oggi, secondo le rilevazioni ufficiali (Roma capitale, 2017), vi sono circa 48.000 abitanti nella sola zona urbanistica "6a – Torpignattara", che comprende il Pigneto e un'area approssimabile con il triangolo che ha come lati: la ferrovia Roma-Sulmona (nord), via di Portonaccio – via dell'Acqua Bullicante (est, con una piccola porzione di territorio in più), via Casilina – ferrovia FL4 (sud).

²⁶⁵ Con l'espressione 'biennio rosso' si fa riferimento agli anni del primo dopoguerra, in particolare il 1919 e il 1920, in cui i paesi europei furono interessati da forti sommovimenti sociali e politici conseguenti alle condizioni di immiserimento successive alla guerra, relazionati anche all'esempio della Rivoluzione d'Ottobre del 1917, con cui in Russia era stato instaurato uno stato socialista in luogo del capitalismo zarista.

intrecciano con quelle nazionali. Per quanto nella forma ridotta dell'estratto, gli eventi in questione meritano di essere letti con le parole dell'autore e delle sue fonti:

“Il 1920 è un anno cruciale per Roma e per il movimento socialista, che vede molte categorie in lotta, particolarmente quelle che interessano i pubblici servizi [...] viene indetto uno sciopero generale. Intanto si viene sviluppando la lotta nel settore metallurgico, che coinvolge il mondo industriale e, a Roma, anche le otto fabbriche del settore – ed è un fatto di grande rilievo [...]. Al Prenestino è l’Om/Officine meccaniche, ma ancora conosciuta come Officina Tabanelli, ad essere interessata nella vertenza con il padronato per gli aumenti salariali – che siano adeguati al costo della vita – e per il regolamento contrattuale. Lo stato di agitazione si prolunga per tre mesi e, nel settembre 1920, si giunge alla prova di forza [...]. Ma la vera posta in gioco, nel conflitto “tra capitale e lavoro” che si accende in Italia il 31 agosto 1920 perdurando intenso per tutto il mese di settembre, è la presa del potere, è la rivoluzione [...]. È per la rivoluzione che gli operai romani, come i loro compagni di tutta Italia, soprattutto quelli dei grandi stabilimenti del nord e le avanguardie torinesi, occupano le fabbriche con l’intento di trasformare in movimento politico una lotta sindacale che nasce, agli inizi, come rivendicazione esclusivamente economica, ma che vede in tutta la penisola, oltre quattrocento mila lavoratori impegnati ad occupare i loro stabilimenti, tra martedì 31 agosto e sabato 4 settembre [...]. Il Messaggero del 1 settembre 1920 riporta la notizia dell’occupazione delle fabbriche [...]: “Cinque officine occupate dalle maestranze: anche a Roma, sebbene in forma più blanda, è stato applicato nelle officine metallurgiche l’ostruzionismo deliberato dalla Fiom [...] Nel pomeriggio gli operai dello stabilimento Tabanelli, fuori Porta Maggiore, ove si fabbricano e si riparano vetture tranviarie e carri ferroviari, in numero di circa 500, si diedero dapprima a tumultuare e poscia intimarono al direttore dello stabilimento, ing. Grollo, la consegna dell’officina. Occupati gli uffici e la direzione, innalzarono nell’albero più alto del cortile interno la bandiera rossa” [...]. Il movimento di occupazione, iniziato in maniera quasi spontanea, viene coordinato dalla Fiom, il sindacato metallurgici [...]. Nelle fabbriche si respira un grande entusiasmo, soprattutto i primi giorni [...]. I giornali riferiscono di “scene festose e un’atmosfera di euforia” con gli stemmi dei soviet e le bandiere rosse che sventolano dappertutto, come alla Tabanelli dove lo stemma dei soviet domina l’entrata dello stabilimento sulla Prenestina. La domenica, “grammofoni, orchestre mandolinistiche e altri svariati divertimenti rallegrano le oziose ore domenicali” [...]. Durante la settimana si lavora intensamente: organizzata la produzione in forme nuove, è stato costituito il Consiglio degli operai di fabbrica, sulla base di commissari di reparto, nominati dall’assemblea operaia [...] La solidarietà del quartiere e della città è sostenuta [...]. Il movimento appare fortissimo, l’assenteismo è scarso, la disciplina è efficiente e altamente sentita, la combattività è largamente diffusa, la difesa armata degli stabilimenti è vigile e attenta. [...] Il 17 settembre anche i tranvieri, in agitazione in segno di solidarietà con i metallurgici, si impadroniscono delle loro officine, tra le più importanti di Roma, mentre la Camera del

lavoro appoggia l'occupazione delle fabbriche organizzando nei quartieri popolari collette in denaro per i lavoratori in lotta. È scattata infatti la solidarietà popolare [...]."
(Severino, 2005, p.86)

Le lotte politiche portate avanti dai lavoratori del settore metallurgico e dei pubblici servizi, con la solidarietà degli abitanti dei quartieri popolari, irrompono nella scena sociale cittadina, e nel 'distretto industriale' del Pigneto-Prenestino sono significative. L'esito non è certo quello auspicato²⁶⁶ e, salvo qualche successivo sussulto nella prima metà degli anni Venti²⁶⁷, il periodo seguente sarà caratterizzato dalla reazione a questi avvenimenti, con la progressiva affermazione e consolidamento del regime fascista.

La privazione delle libertà sindacali, il corporativismo e le politiche aziendali di stampo paternalistico, spingono a cercare altrove gli episodi degni di nota. Da un lato, nelle iniziative portate avanti dagli istituti religiosi²⁶⁸, mirate a compensare quanto possibile le scarse dotazioni di servizi presenti²⁶⁹. Dall'altro, in alcune iniziative edilizie e urbanistiche che avvengono nell'area, dove prosegue, di pari passo, l'urbanizzazione a carattere insediativo e la concentrazione degli insediamenti produttivi. In quest'ultimo caso si tratta delle realizzazioni portate avanti da società cooperative, tra le quali si distingue per qualità la 'città-giardino del Prenestino'²⁷⁰: una lottizzazione estensiva a villini realizzata dalla cooperativa Termini dei ferrovieri²⁷¹. Altre cooperative avviano imprese minori²⁷², mentre negli stessi anni sorgerà qui la Casa del Ferroviere²⁷³: un grande edificio in cui, oltre alle

²⁶⁶ "[...] quando il movimento di classe verifica di essere isolato dagli strati intermedi della popolazione e dai lavoratori delle altre categorie, dopo una lotta durata 25 giorni, l'esperienza rivoluzionaria dei metallurgici si conclude, riduttivamente, con un accordo sindacale di tipo rivendicativo" (Severino, 2005, p.87).

²⁶⁷ In particolare, nel 1923 si registra la mobilitazione degli operai dei mulini Franco e Tabanelli, e nel 1924 quella delle operaie della Snia Viscosa.

²⁶⁸ In particolare, l'Istituto religioso delle sorelle della Misericordia di Verona realizzerà a partire dal 1926 la sua Casa romana, tra via Conte di Carmagnola e via Alberto da Giussano. Vi troveranno sede una scuola dell'infanzia (asilo e doposcuola) e, in seguito, una scuola elementare ed un pensionato per le signore anziane.

²⁶⁹ Tra gli anni Venti e Trenta, al Pigneto viene ultimata la scuola elementare mista Giulio Cesare su via Conte di Carmagnola, che si aggiunge alla Enrico Toti di via del Pigneto (succursale e poi autonoma dal 1932, si espanderà con padiglioni prefabbricati tra il 1936 e il 1938) ed alla Alfredo Oriani a Torpignattara.

²⁷⁰ I lavori iniziano a fine 1920, su progetto presentato nello stesso anno, e prevedono residenze, una scuola elementare con palestra e la sede della cooperativa in un casale ristrutturato. Nel complesso, i lavori si concluderanno all'inizio degli anni Trenta.

²⁷¹ Lo sviluppo urbano di Roma sarà sempre influenzato, nella sua crescita, dalle vicende del trasporto pubblico e da quelle dell'insediamento dei suoi lavoratori: Insolera (2011), ad esempio, descrive l'importanza degli alloggi dei ferrovieri nel determinare le traiettorie dello sviluppo cittadino. Questo aspetto si è riflesso al Pigneto-Prenestino, oltre che nelle iniziative menzionate nel testo, in altri casi, ed in particolare con l'insediamento delle Officine di riparazione dell'Atac, la prossimità con lo scalo merci ferroviario, gli edifici dei tramvieri, fino alle recenti evoluzioni infrastrutturali (linea metropolitana C, nodo di scambio ferroviario).

²⁷² Ad esempio, tra il 1925 ed il 1930, la cooperativa Ciechi invalidi e mutilati di guerra realizza cinque palazzine di quattro piani tra via L'Aquila e via Prenestina.

²⁷³ La Società anonima cooperativa fra i tramvieri di Roma, già autrice del lotto Appio per quasi 3000 abitanti tra 1912 e 1914, nel 1934 acquista due terreni tra piazzale Prenestino, via Fanfulla da Lodi, e via Fortebraccio e circonvallazione Casilina e presenta il progetto per la Casa del ferroviere: nove corpi di fabbrica intensivi (fino

abitazioni con negozi e botteghe a piano terra, troveranno spazio opere assistenziali e di pubblica utilità²⁷⁴. La conflittualità resterà invece sommersa, per poi riemergere con la guerra di liberazione dal nazi-fascismo e le lotte sociali e politiche del dopoguerra.

La grande fabbrica della Viscosa: una minima retrospettiva.

Tra le attività produttive citate nel precedente paragrafo, un posto di rilievo è occupato dalla fabbrica della Viscosa, insediatasi nel territorio del Pigneto-Prenestino negli anni Venti del ventesimo secolo. Al giorno d'oggi, ad eccezione di alcune parti, l'area dove sorgeva lo stabilimento è abbandonata dall'uomo, costellata di ruderi dei diversi reparti ri-colonizzati dalla natura. Nel tentativo di recuperarla ad uso sociale, gli abitanti ne hanno ricostruito la storia, evidenziandone il ruolo fondamentale per le vicende del territorio circostante, e di conseguenza mi sembra utile fare lo stesso, dando spazio alla storia di una delle fabbriche più importanti della capitale²⁷⁵.

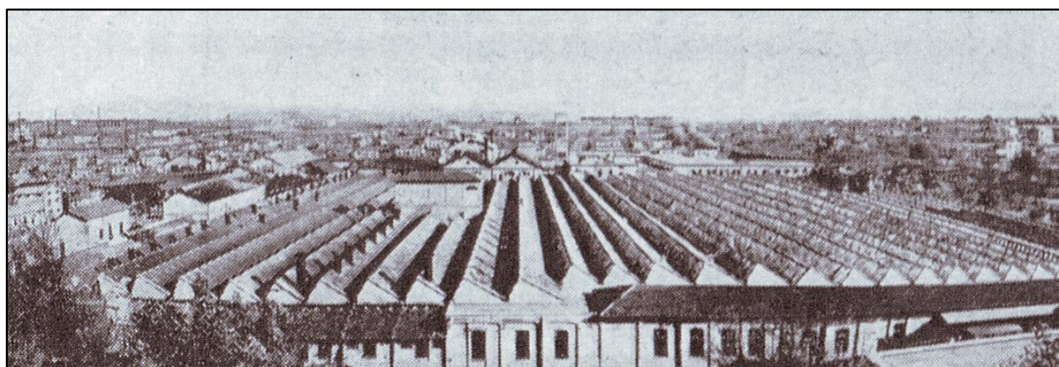


Figura 3.2 – L'edificio centrale della fabbrica, visto dalla collina.

Lo stabilimento consta in tre file di padiglioni ad un piano per le lavorazioni, ulteriori padiglioni per i servizi e la palazzina della direzione, quattro padiglioni adibiti a dormitorio per duecento operaie venete esperte, un padiglione per i servizi speciali, con docce e bagni, ed una mensa.

a dodici piani, nove in media, con undici corpi scala) con un cortile interno, abitazioni con negozi e botteghe al piano seminterrato.

²⁷⁴ Dopo il completamento nel 1936, la Casa del ferroviere vede nascere, successivamente, un ambulatorio sanitario, il servizio dello stabilimento-bagni ed il solarium, oltre agli uffici della cooperativa.

²⁷⁵ A tal fine, il riferimento principale è proprio il sito internet del Centro di Documentazione Territoriale Maria Baccante, esperienza autogestita dentro la quale è confluito il materiale dell'Archivio Viscosa. Le informazioni qui contenute sono tratte da numerose fonti bibliografiche (libri di storia, annuari industriali, articoli di giornale, riviste di economia, pubblicazioni aziendali, ecc.), ma non solo. Negli anni, infatti, l'archivio ha portato avanti un lavoro di studio riguardante le schede del personale, le quali sono in grado di svelare molti dettagli riguardo la storia della fabbrica.

Il progetto per la costruzione dello stabilimento della Viscosa²⁷⁶ viene presentato nel 1922, in un luogo scelto per la sua vicinanza alla ferrovia e per la presenza dell'acqua, all'incrocio tra via Prenestina e la via Militare (poi via di Portonaccio e via dell'Acqua Bullicante). La fabbrica entrerà in produzione già nel 1923, occupando 2.500 persone, e verrà presentato un progetto per il suo ampliamento. L'insediamento possedeva alcuni servizi assistenziali e per il dopolavoro: il poliambulatorio, l'asilo ed altre strutture sociali, i campi sportivi e una palestra.

La fabbrica era una via di mezzo tra stabilimento chimico e tessile: produceva seta artificiale (*raion*), a partire da fogli di cellulosa del legno e attraverso una serie di lavorazioni chimiche, che ne aumentavano la viscosità anche attraverso l'interazione con sostanze tossiche quali il solfuro di carbonio, e meccaniche. La produzione era ininterrotta, con migliaia di operai e operaie organizzati secondo tre turni di otto ore, gli uomini ai reparti chimici e le donne in quelli meccanici. Il prodotto finale consisteva in un filo raccolto in matasse e, dagli anni Trenta, in una fibra tagliata secondo lunghezze prestabilite (fiocco), lavorabile dai macchinari delle industrie tessili tradizionali.

Fin dalle sue origini, la fabbrica della Viscosa è stata un teatro di conflitti. Nel dicembre del 1924 si svolse un grande sciopero: le operaie sospesero infatti improvvisamente il lavoro, senza avviare trattative, alla notizia di una nuova riduzione salariale e, dopo le aggressioni da parte dei capireparto, furono seguite dagli uomini. A seguito della nuova legislazione fascista, con la soppressione delle libertà sindacali e del diritto di sciopero, proseguiranno gli atti di disobbedienza individuale²⁷⁷, mentre per avere un altro episodio di lotta di simile portata bisogna arrivare al dopoguerra.

Durante il fascismo la fabbrica si distinse per il suo apparato totalizzante: oltre al tempo di lavoro, caratterizzato dai ritmi serrati e da un rigido sistema di controllo sul ciclo produttivo, anche molte attività del tempo libero si svolgevano qui. Nel contesto descritto, infatti, l'assistenza sociale della fabbrica, destinata ai lavoratori, garantiva importanti servizi: asilo, mensa, dormitorio, corsi dopolavoro, sport, e così via. Questa era stata attivata perseguendo la linea 'paternalistica' confindustriale²⁷⁸, con l'obiettivo di guadagnare consenso alla proprietà ed al regime, mitigando così i possibili conflitti.

²⁷⁶ Il progetto è per la costruzione dello stabilimento chimico-tessile della Società seta artificiale di Padova, che dal 1923 prenderà il nome di Società generale italiana della Viscosa, per poi entrare nel 1929 nel consorzio in mano alla Snia e fondersi con essa nel 1939.

²⁷⁷ "[...] le infrazioni al regolamento disciplinare venivano punite con multe o sospensioni detratte dalla paga. Le infrazioni più frequentemente contestate erano: lentezza del lavoro, assenza ingiustificata, lavoro trascurato, chiacchiere e risa, abbandono temporaneo del posto di lavoro (magari per andare al bagno), anomalie nelle timbrature di entrata e di uscita" (dal testo della pagina "La fabbrica", presente sul sito ufficiale del Centro di Documentazione Territoriale Maria Baccante – Archivio Viscosa).

²⁷⁸ La Confederazione generale dell'industria italiana (Confindustria) nasce nel 1910. Nel 1925, agli albori del regime, il fascismo crea l'Opera nazionale dopolavoro e stringe il patto di palazzo Vidoni tra la Confindustria e

Nel 1929, la Viscosa risentì fortemente della crisi economica internazionale, per due motivi principali: la presenza di capitali americani nella società, e la dipendenza dal commercio con l'estero. Questo da un lato impattò sulla manodopera²⁷⁹, dall'altro comportò un cambio nelle strategie ed un legame sempre più forte con il regime: furono gli aiuti statali a salvare la fabbrica, rendendola funzionale alla politica economica autarchica ed a quella di guerra²⁸⁰.

Una tale riconversione entrò in crisi, naturalmente, con la caduta del fascismo e la fine della Seconda Guerra Mondiale. Bombardato dagli Alleati nel marzo 1944, lo stabilimento si avviò verso un lento declino²⁸¹ fino a chiudere definitivamente nel 1954. In questo contesto, nel 1949 avvenne l'altro grande sciopero di cui sono protagoniste le donne, con l'occupazione della fabbrica durata trentaquattro giorni e sostenuta dall'aiuto concreto di tutto il quartiere.



Figura 3.3 – Inquadramento urbano dell'area dell'ex fabbrica.
L'area della Viscosa è compresa fra aree urbanizzate e ferroviarie.

Con la fine del suo utilizzo produttivo, lo stabilimento della Viscosa rimane abbandonato. La vita delle migliaia di persone che l'hanno attraversato, con le loro 'piccole' storie quotidiane ed i 'grandi' momenti di conflitto, riposa dietro un muro di mattoni, ai margini di un mondo che cambia velocemente. Gli scenari fisici dei dintorni saranno lo sfondo di racconti che attingeranno dalla realtà sociale del dopoguerra, esprimendosi in particolare attraverso l'arte

la Confederazione delle corporazioni fasciste, di mutuo ed esclusivo riconoscimento. Nel 1926 sarà costituita la Confederazione generale fascista dell'industria italiana.

²⁷⁹ Nel 1931 avvennero i primi licenziamenti (nel 1930 la fabbrica occupava 2383 persone, nel 1932 queste sono 1.339), mentre nel 1934 aumentarono i turni di lavoro.

²⁸⁰ Alla Viscosa vengono prodotte ad esempio le uniformi militari.

²⁸¹ Nel 1949 la fabbrica occupava 1.600 persone, ridotte a 120 nel 1953.

cinematografica²⁸². Poco a poco, attraverso piccole e grandi iniziative edilizie, l'area circostante si saturerà sempre più di costruzioni, strade, automobili. Contemporaneamente, essa sarà contagiata dai venti di rivolta e dai grandi cambiamenti che, negli anni Sessanta e Settanta, attraverseranno la società italiana.

L'ex Snia torna ad essere una centralità per il quartiere.

Negli anni Ottanta, in un contesto generale di ripiegamento – il cosiddetto 'riflusso' – dei movimenti di massa affermatosi nel ventennio precedente, si registrò sempre più l'emergere delle questioni ambientali²⁸³ ed una rinnovata attenzione istituzionale alla città esistente²⁸⁴. In questo periodo ebbe luogo un passaggio di proprietà decisivo per le vicende di cui si tratta: la società di liquidazione del patrimonio immobiliare della Snia Viscosa²⁸⁵ cedette il terreno con tutti i suoi fabbricati²⁸⁶. La nuova proprietà sarà artefice, come vedremo, dei tentativi di valorizzazione economica dell'area dei decenni successivi, che susciteranno la forte reazione degli abitanti²⁸⁷.

Negli ultimi venticinque anni, infatti, l'area della fabbrica è stata al centro di una lotta tra i progetti speculativi della proprietà, da un lato, ed i bisogni e desideri della popolazione, dall'altro. In un contesto caratterizzato dall'alta densità abitativa²⁸⁸ e dalla scarsità di verde pubblico ed altre dotazioni²⁸⁹, quest'area abbandonata – circa dodici ettari – costituisce infatti un potenziale enorme per una riqualificazione centrata sugli spazi aperti e sui servizi locali.

²⁸² Ad esempio, *Il ferroviere* di Pietro Germi (1955) che attraverso una vicenda personale e familiare racconta la composizione operaia, o *Accattone* di Pier Paolo Pasolini (1961), che si sofferma su quella sottoproletaria.

²⁸³ A livello nazionale, ad esempio, l'attenzione all'ambiente anima le grandi lotte contro il nucleare e, sul piano istituzionale, si traduce nella nascita delle liste elettorali verdi. A livello locale, come evidenziato nel capitolo precedente, si concretizzano le varianti al Prg del 1965, per il rinnovo dei vincoli ('variante verde e servizi'), e per la creazione di un sistema di aree non urbanizzate ('variante di salvaguardia').

²⁸⁴ A livello nazionale, si assiste ad una rinnovata attenzione verso i centri storici, e di conseguenza dal 1978 entra nella legislazione nazionale lo strumento urbanistico del Piano di Recupero. A Roma, con le giunte di sinistra (1976-1985), si inaugura una stagione di rinnovamento e re-immaginazione della città esistente, al cui interno ha un forte ruolo, ad esempio, la riqualificazione delle borgate.

²⁸⁵ Società Immobiliare SNIA, cui nel 1982 sono stati ceduti i beni immobili della società. L'informazione, insieme ad altre, è estratta dalla preziosa 'cronistoria della lotta' disponibile sul blog ufficiale della battaglia per la tutela e la fruizione pubblica del lago ex Snia, riportata nell'allegato D ("Cronistoria della lotta").

²⁸⁶ L'acquirente è la società Pinciana 188 Srl, che poi sarà assorbita dalla società Ponente 1978 Srl di proprietà del costruttore Antonio Pulcini. Per la fonte, vedi nota precedente.

²⁸⁷ Una cronologia 'tematica' della vicenda complessiva è contenuta nell'allegato D ("Cronistoria della lotta").

²⁸⁸ I dati dell'anagrafe comunale, alla fine del 2016, indicano una densità di popolazione superiore ai 20.000 abitanti per kilometro quadrato a Torpignattara (zona urbanistica 06a), cioè l'area che a livello amministrativo comprende il Pigneto-Prenestino (Roma Capitale, 2017).

²⁸⁹ Nell'ambito delle conferenze urbanistiche e del processo delle 'varianti circoscrizionali' portato avanti dalle giunte di sinistra, la dotazione necessaria per verde e servizi viene quantificata e si ragiona di integrarla con un piano di zona, secondo la legge 167 del 1962. "Nel maggio 1980, viene adottata la variante relativa alla VI circoscrizione [...]. La zona del Pigneto individuata come zona 6a comprende [...] 225 ettari di superficie ed

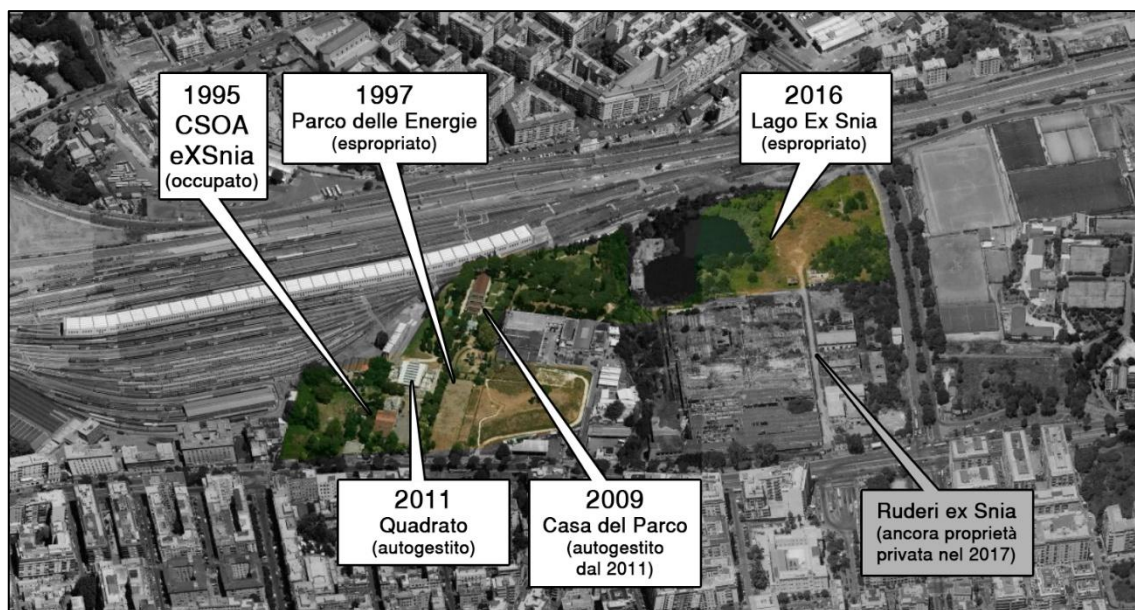


Figura 3.4 – L’area della fabbrica e le conquiste degli abitanti (elaborazione su base Bing Maps).

A partire dal 1995, un pezzo alla volta, gli abitanti hanno riconquistato all’uso pubblico più della metà dell’area, assicurandone una gestione partecipata. L’area del CSOA eXSnia, a differenza delle altre e nonostante il nome, apparteneva ad uno stabilimento differente da quello della Viscosa.

Le proposte di sviluppo presentate dalla proprietà sono state varie, finalizzate a differenti funzioni, dall’originario centro commerciale fino alle più recenti quattro torri residenziali. Una constatazione, piuttosto ovvia, è che le proposte presentate dalla proprietà non hanno mirato ad usi specifici, ma semplicemente ad incamerare la cosiddetta ‘rendita differenziale’²⁹⁰. La popolazione, al contrario, ha perseguito un obiettivo univoco, chiaramente espresso dai suoi differenti comitati e associazioni: la conservazione della fabbrica con il suo valore storico per il quartiere, l’attivazione di strutture per servizi pubblici, la conservazione delle aree verdi e la loro apertura come parco pubblico.

In questo lasso di tempo, ogni volta che la proprietà ha presentato un nuovo progetto centrato sul cambio di destinazione d’uso dell’area, abitanti ed associazioni locali sono riusciti a fermarlo, ottenendo nuove aree verdi o edifici per uso pubblico.

Nel 1992, un lago naturale emerse nell’area, conseguentemente al primo tentativo di speculazione da parte della proprietà. Durante i lavori, conseguenti al rilascio di una concessione edilizia irregolare²⁹¹, la falda acquifera della Marranella venne intercettata dallo

una popolazione di 67.500 abitanti. Dalle analisi risulta una forte carenza di aree a standard – 17,7 ettari in meno per i servizi e 59,3 per il verde pubblico. La variante si pone l’obiettivo di recuperare tali carenze [...] in modo che, “a trasformazione ultimata”, il quartiere possa essere dotato di un nuovo parco pubblico di 21 ettari e di servizi sociali, avendo già a disposizione, almeno sulla carta, le aree a verde e servizi, localizzati intorno al Torrione, oltre a villa Valiani ed alle aree dell’ex-stabilimento Snia” (Severino, 2005).

²⁹⁰ Vd. Tocci (2009).

²⁹¹ Sul tema, si rimanda al capitolo “Il giallo della mappa falsa” in: Boccacci, 1995. In sintesi: “30.05.1990 – L’assessorato all’Urbanistica della Regione Lazio (assessore Paolo Tuffi, D.C. con collegio elettorale a

scavo di cantiere finalizzato alla realizzazione dei piani interrati. Questo evento, seguito dalla rottura del collettore fognario nel quale inizialmente vennero convogliate le acque intercettate, diede vita al lago nell'area corrispondente al grande sbancamento, con una superficie di poco più di un ettaro e una profondità di più di dieci metri.



Figura 3.5 – Vista aerea dell'area, 2017.

Al centro, il lago naturale, con lo scheletro edilizio del centro commerciale e, in alto, la pineta storica sulla collina. Sulla sinistra, i ruderi dei reparti meccanici dell'ex fabbrica. A destra, l'area ferroviaria.

Un ruolo fondamentale in questa vicenda fu quello della cittadinanza che, sotto l'impulso del neonato Comitato di Quartiere Pigneto-Prenestino²⁹² ed attraverso le manifestazioni ed il continuo monitoraggio del cantiere, spinse le istituzioni a prendere posizione: da un lato, con la progressiva verifica della concessione edilizia rilasciata; dall'altro, con la sospensione del cantiere, in conseguenza dell'emergere del lago e della rottura del grande collettore fognario, funzionale al quartiere adiacente, causata dall'impresa costruttrice.

Frosinone) rilascia la concessione edilizia n. 958/1990 [...]. 1992 – A seguito di indagini cittadini e comitati presentano alla Procura della Repubblica, un esposto-denuncia sulla concessione edilizia. Il successivo giudizio penale accerterà la falsificazione della planimetria sulla quale si era basata la concessione [...]. 22.06.1992 – Con decreto regionale n. 1402, si dispone l'integrale annullamento della concessione edilizia. La società Ponente 1978 impugnerà questo annullamento con un ricorso prima al TAR del Lazio e poi al Consiglio di Stato. Entrambi i ricorsi saranno respinti, il primo nel 1996, il secondo nel 2007". Il testo è riportato fedelmente dalla 'cronistoria della lotta' (vd. Allegato D, "Cronistoria della lotta").

²⁹² Il Comitato di Quartiere Pigneto-Prenestino, nato in quegli anni, metteva insieme persone diverse, molte delle quali provenienti da precedenti esperienze politiche. Si caratterizzava, in particolare, per la compresenza di militanti della sinistra extraparlamentare e di quella istituzionale e partitica.

Nel 1995, l'occupazione di un'officina meccanica adiacente alla fabbrica Snia Viscosa diede inizio allo sviluppo di un centro sociale, il Csoa²⁹³ Ex Snia. Dopo le mobilitazioni e i risultati degli anni precedenti, è un'azione diretta finalizzata alla realizzazione di un luogo autogestito, in concomitanza con altre esperienze simili nei primi anni Novanta, a determinarne la nascita. In questo modo viene costituito un presidio permanente nell'area, dal quale continuare a reclamare l'apertura al pubblico dell'ex fabbrica nel suo insieme.



Figura 3.6 – La Casa del Parco delle Energie (foto Marco Gissara, 2017).

Realizzata sul sedime di uno dei fabbricati ausiliari della fabbrica, su progetto dell'associazione Bioarchitettura, è costituita da un corpo di fabbrica con struttura mista in calcestruzzo armato (pilastri) e legno lamellare (capriate). All'estremità sud è localizzata una serra solare per l'accumulo di calore, mentre una struttura lignea indipendente, in posizione centrale, ospita pannelli solari e fotovoltaici. All'interno, è suddiviso in più ambienti tra cui una grande sala ovale centrale.

Nel 1997, in seguito un primo esproprio, il comune inaugurò il Parco delle Energie, che costituisce tutt'oggi il più grande spazio verde del quartiere, in un'area espropriata per uso pubblico nel corso degli anni. Nel 2003, venne approvato il progetto di riuso di uno degli ex fabbricati accessori della fabbrica. I lavori, iniziati nel 2005, vengono completati nel 2009. L'edificio, oggi denominato Casa del Parco, venne restaurato al fine di utilizzarlo per servizi pubblici, gestiti dall'amministrazione locale. Alla luce del disinteresse da parte di quest'ultima, nel 2011 le persone iniziarono ad utilizzare non ufficialmente la Casa del Parco, che oggi ospita numerose attività autogestite, in aggiunta a quelle culturali e sociali sviluppatesi all'interno del centro sociale. Negli anni, la struttura ha ospitato numerosi eventi e non solo: la Ludofficina Mompracem, che organizza le attività per l'infanzia, e il Centro di Documentazione Territoriale Maria Baccante, con l'archivio storico della fabbrica al suo interno, hanno consolidato le loro progettualità.

²⁹³ Centro Sociale Occupato ed Autogestito.

Nel 2004, l'amministrazione comunale deliberò l'esproprio dell'area intorno al lago. Questo atto finì per non avere reali conseguenze. L'area fu poi inclusa nel progetto di costruzione di un impianto natatorio per i Campionati mondiali di nuoto del 2009²⁹⁴. A seguito del fallimento di tale tentativo, ancora una volta a causa delle proteste degli abitanti, fu presentato un altro progetto nel 2012, anch'esso senza successo: la costruzione di residenze private da affittare a studenti, in parte promossa dall'Università Sapienza di Roma²⁹⁵.

Nel frattempo, tra gli anni 2005 e 2011, all'interno del Parco delle Energie venne realizzato il Quadrato, uno spazio teatrale polifunzionale. Questo spazio oggi ospita festival ed eventi culturali e sportivi. Al fine di coordinare le attività del Quadrato stesso, e della Casa del Parco, nel 2008 venne istituito il Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie, di cui avrò modo di parlare in seguito. Oggigiorno, molte persone fanno parte del Forum, partecipano alla gestione del parco e si prendono cura delle diverse aree dello stesso. Si riuniscono una volta al mese per discutere delle varie attività e prendere decisioni collettive.

È attraverso queste lunghe vicende che si costituì una nuova 'centralità', proprio nei luoghi che avevano svolto in passato una funzione per certi versi analoga. Questo parallelismo meriterebbe numerosi distinguo, ma ritengo che le enormi differenze possano emergere facilmente attraverso l'analisi dei caratteri della 'centralità' odierna, e del processo nel corso del quale essa è diventata concreta per sempre più persone.

Per il 'pensiero urbanistico', è importante cogliere questi processi, nonostante possano essere considerati residuali nel turbine di cambiamenti che caratterizzano i contesti urbani odierni. Innanzitutto, essi contribuiscono a dar vita a luoghi significativi, isole di 'urbanità' (Choay, 1994) che emergono nell'oceano dell'urbanizzazione multiforme e diffusa. Sono realizzati da una 'comunità' che, per quanto fondata su uno 'zoccolo duro' di abitanti locali e di frequentatori abituali dei luoghi, raccoglie il contributo di un insieme di persone più ampio. Per leggerne le caratteristiche, è allora utile considerare anche le dinamiche della mobilità all'interno dei territori²⁹⁶, non porsi solamente all'interno di un paradigma 'stanziale'. Questi processi, inoltre, sono portati avanti mediante una molteplicità di pratiche individuali e collettive, dove le relazioni giocano un ruolo decisivo, e in questo risiede il motivo maggiore dell'interesse. Lo affermava decisamente decenni fa Lefebvre, analizzando il cambiamento di paradigma imposto dalla 'rivoluzione urbana':

²⁹⁴ La costruzione degli impianti natatori per tale evento fu un grande scandalo per la politica locale e nazionale, a causa del forte trasferimento di ingenti fondi pubblici al settore privato. In più, molti di questi impianti risultarono incompleti all'avvio dei campionati mondiali e alcuni di essi sono attualmente non completati (la Città dello Sport, progettato da Santiago Calatrava, è l'esempio più noto).

²⁹⁵ La delibera comunale di esproprio del 2004 conteneva un progetto, all'interno del quale si prevedeva la localizzazione di una sede universitaria della Sapienza nell'area dell'ex fabbrica. La proposta del 2012, conseguente alle varianti al Piano d'Assetto Generale della Sapienza volute dal rettore Frati, sostituisce il campus universitario con dei *residence* realizzati dai privati ed affittati a canone concordato.

²⁹⁶ Crosta (2010) la definisce, insieme ad altri autori, 'pluralizzazione del territorio'.

"[...] Viene infine l'era dell'urbano [...] si relativizza ciò che passava per assoluto: la ragione, la storia, lo stato, l'uomo. [...] In questa nuova epoca, le differenze sono conosciute e riconosciute, assunte, concepite e significate. [...] Il pensiero urbanistico (non diciamo: l'urbanistica), cioè la riflessione sulla società urbana, riunisce i dati stabiliti e separati dalla storia. Non ha più la sua fonte, la sua origine, il suo punto di forza nell'impresa. Non può non piazzarsi dal punto di vista dell'incontro, della simultaneità, della riunione, cioè dei tratti specifici della forma urbana. Essa ritrova dunque, ad un livello superiore, in un'altra scala, dopo l'esplosione (negazione), la comunità, la cittadella" (Lefebvre H, 1973, p.45)

La gestione partecipata che è stata portata avanti nel tempo, tanto attraverso le assemblee decisionali quanto con l'attività di 'cura' quotidiana dei luoghi da parte dei fruitori, è stata senza dubbio la chiave principale di una riappropriazione ed identificazione con i luoghi stessi da parte degli 'abitanti'. D'altro canto, gli 'atti territorializzanti' (Magnaghi, 2010) posti in essere da chi ha contribuito a questo processo non si sono limitati solo a questo: hanno ricostruito e rinnovato la memoria storica dell'area, attraverso le attività stabili e i progetti sporadici negli anni; hanno agevolato un arricchimento degli usi del luogo, frutto del coinvolgimento reciproco fra energie esterne e interne ai processi in corso; si sono prestati a una condizione di 'mutevolezza permanente', un ossimoro che ben rappresenta la capacità di cogliere al meglio le possibilità di cambiamento, mantenendo autonomia e allo stesso tempo interagendo con la dimensione istituzionale; sono stati, allo stesso tempo, processi locali in corso d'opera e chiavi di lettura per altre questioni, riferibili ad ambiti più ampi.

Cercherò di dare conto di tutto questo nei paragrafi che seguono, per poi arricchire ancora di più la questione nel capitolo successivo. La pretesa non potrà mai essere quella di offrire un quadro esaustivo, proprio in virtù del risultato di tutte le attività portate avanti in questi decenni: il rinnovamento di una società locale complessa, che sfugge a ogni possibilità di mappatura complessiva, tanto degli individui e dei gruppi sociali che ne hanno fatto parte, quanto delle attività poste in essere nel tempo. È naturale, dunque, immaginare che tutto questo processo sia stato accompagnato da conflitti interni ed esterni, elementi di continuità e punti di rottura, forzature e compromessi. La mia intenzione è perciò principalmente quella di mettere in luce i caratteri che ritengo interessanti, nella convinzione che, pur non focalizzandosi sugli elementi contraddittori, questo contributo possa scavare nel profondo in un'altra maniera: riunendo insieme le tante qualità affatto scontate, i tanti frammenti di 'utopia concreta' che ho riscontrato in questo piccolo angolo di mondo.

L'archivio della fabbrica e il ruolo della memoria storica.

All'inizio del 2015, in occasione di una giornata di studi²⁹⁷, viene inaugurato ufficialmente il Centro di documentazione territoriale "Maria Baccante". La sua costituzione va a consolidare e ampliare ulteriormente un lavoro collettivo che andava avanti da tanti anni, a partire da quando tra le strutture abbandonate della fabbrica era stato ritrovato un vero e proprio tesoro: l'archivio della Viscosa, contenente, in particolare, le schede personali degli operai e delle operaie. Il ritrovamento risale ad una delle 'incursioni' svolte negli edifici semi-abbandonati, a seguito delle prime lotte per la tutela dell'area e all'occupazione del centro sociale. Da quel momento in poi, a quasi mezzo secolo dalla chiusura dello stabilimento, i faldoni, che raccoglievano migliaia di documenti pressoché intatti, sono stati riaperti e i loro contenuti riportati alla luce.

L'archivio della fabbrica si è perciò insediato nel centro sociale, per poi trovare la sua destinazione attuale nella Casa del parco. La sua attività si è svolta principalmente attraverso l'appuntamento di apertura settimanale, in occasione del quale le persone facenti parte del collettivo che lo porta avanti hanno svolto quella lenta attività di catalogazione che ha permesso la conoscenza dei documenti che lo compongono. È leggendoli e rileggendoli, interpretandone le informazioni, mettendo insieme tanti tasselli sparsi, che si è formata e stratificata una lettura più generale di quel che doveva essere la realtà della fabbrica. Poco a poco, infatti, sono emerse le provenienze delle operaie ed operai, i loro ruoli e turni di lavoro, le condizioni contrattuali, gli obblighi e le punizioni cui erano sottoposti. Il quadro di unione che ne è risultato, sempre incompleto ed ampliabile, ha comportato il riconoscimento dell'importanza del patrimonio custodito e salvato dall'oblio. Un riconoscimento di carattere istituzionale²⁹⁸, utile alla sopravvivenza dell'archivio stesso, e soprattutto un riconoscimento sociale, dovuto alla tenacia nel voler mantenere tale patrimonio all'interno del 'suo' territorio, garantendone la fruibilità pubblica e, in particolare, quella degli abitanti dei dintorni.

²⁹⁷ L'inaugurazione avviene all'interno della giornata di studi del 21 febbraio 2015 ("Alla scoperta della storia della fabbrica: Lavoro, donne, guerra e Resistenza"). Nel programma era riportato: "Al termine della mattinata inaugurazione dell'archivio, con taglio del nastro con le forbici originali usate dalle operaie della fabbrica".

²⁹⁸ L'archivio è stato vincolato dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio (Prot.1192/9221/242 del 17 luglio 2012, Istituzione dell'Archivio Storico dello Stabilimento Viscosa "Maria Baccante" via Prenestina 175, vincolo ai sensi del D.Lgs. 42/04 art.10, c.3b).

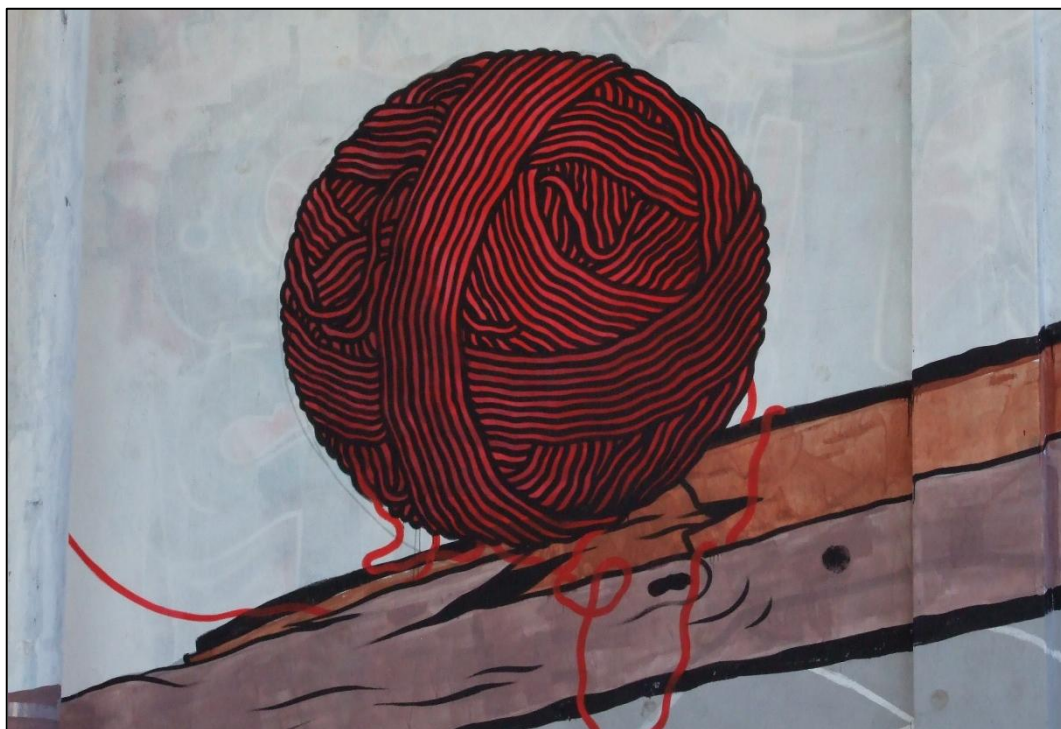


Figura 3.8 – “Filo rosso” (foto Marco Gissara, 2014).
Dettaglio di un graffito realizzato al Quadrato del Parco delle Energie.

Queste acquisizioni sono andate di pari passo con le relazioni che si sono create nel frattempo con altre istituzioni con interessi analoghi²⁹⁹, o con singoli studiosi – o studenti – che hanno analizzato i materiali in virtù delle loro competenze e dei loro interessi³⁰⁰, accrescendo la conoscenza generale. Ancor di più, mediante le visite e le ricerche da parte dei parenti o dei conoscenti di chi aveva lavorato all’interno della fabbrica, la riscoperta delle storie familiari e del loro contributo alla storia più generale passata per quelle mura. La forza dell’esperienza descritta è stata, senza dubbio, proprio quella di coniugare i diversi contributi con un progetto più grande, e, in modo simile, di leggere le connessioni tra le singole vicende degli individui e la ‘grande’ storia.

Nel tempo, sono stati ricomposti gli avvenimenti passati e, come in tutte le operazioni in tal senso, non si è trattato di una ricostruzione ‘neutra’. In base alla volontà di rimettere insieme individui e collettività, e di rileggere il passato alla luce del presente, è emersa una

²⁹⁹ Le collaborazioni con altri enti e istituzioni sono state numerose. Fra queste, in particolare, voglio ricordarne alcune recenti: le giornate per l’anniversario della liberazione di Roma dal nazifascismo (“Tutti i colori della liberazione”, 5-7 giugno 2015) organizzate in collaborazione con il Museo storico della liberazione di via Tasso; l’incontro “Archivi fuori dalle fabbriche” (5 marzo 2016); la settimana “Ispirati dagli archivi” (14-19 marzo 2016), organizzata dalla sezione Lazio dell’Associazione Nazionale Archivistica Italiana (Anai).

³⁰⁰ Ad esempio, oltre alla ricognizione sui lavoratori (genere, provenienza, età, ecc.), sono stati realizzati studi sulle conseguenze per la salute dei lavoratori derivanti dall’esposizione alle sostanze chimiche. Attualmente, è in corso uno studio degli aspetti architettonici della fabbrica e dei reparti, intuibili attraverso la classificazione degli elaborati grafici (schemi, planimetrie, prospetti, sezioni, ecc.) presenti nell’archivio.

narrazione 'di parte', che ha messo al centro le lavoratrici e i lavoratori, evidenziando le condizioni in cui vivevano, i soprusi a cui erano sottoposti, i loro gesti di umanità e di disobbedienza. Le schede del personale raccontano ad esempio le punizioni conseguenti alle chiacchiere e alle risate, le reazioni ai provvedimenti dei superiori, le riduzioni di paga conseguenti al licenziamento e alla riassunzione 'come nuova', e così via.

Sono letture del passato che mi sembra importante riportare, perché possono 'illuminare' il presente, soprattutto nel momento attuale di regressione dei diritti sul lavoro e di scarsa presenza di tale tematica nel dibattito pubblico. Ritengo significativo leggere le parole riportate sulla pagina ufficiale del centro di documentazione, che evidenziano l'utilità della ricostruzione storica ai fini della trasformazione nel presente, nonché il carattere fondamentale di una gestione dal basso e di tipo aperto:

Conservare e studiare documenti, rintracciare le testimonianze dirette e le memorie collettive, dare vita alle carte per contribuire a ritessere un tessuto sociale che si sappia riconoscere nella lotta di classe degli operai e delle operaie, nei tanti percorsi di emancipazione che hanno riguardato i nostri quartieri, nei conflitti sociali del passato più o meno prossimo per il superamento dello stato di cose presenti.

Perché sia un progetto sul divenire e non un museo. Per questo prossimo passaggio sarà l'acquisizione degli archivi personali che raccolgono documenti delle lotte sociali passate e presenti.

Il Centro di Documentazione è gestito da un collettivo autofinanziato e auto-organizzato. Non ha dunque una gestione privata, né dipende da un ente pubblico, ma è collettivo nella gestione, nella ripartizione delle responsabilità, nella programmazione, nella cura e nella conservazione, nella manutenzione. Il collettivo che lo gestisce è aperto a chiunque ne condivida i principi e gli obiettivi.

Il nome del Centro di documentazione territoriale deriva proprio dalla lenta tessitura di una trama collettiva, dall'attività di riscoperta di fatti e persone e soprattutto dalla sua lettura critica. Dedicato a Maria Baccante – operaia della Viscosa, attiva nelle lotte sindacali in fabbrica, partigiana antifascista³⁰¹ –, il centro si è proposto di continuare l'attività dell'archivio, ampliandola attraverso la raccolta di altri fondi documentali relativi alla storia dei luoghi circostanti, alle vicende della resistenza, all'attività più recente dei diversi gruppi e organizzazioni del quartiere³⁰², fino alle lotte politiche e sociali degli anni Sessanta e

³⁰¹ Nel sito ufficiale del Centro di documentazione territoriale, si trova una bella pagina biografica a lei dedicata, che racconta anche l'intreccio fra la sua storia e quella del collettivo dell'archivio. Il testo in questione è leggibile qui: <http://www.archivioviscosa.org/maria-baccante/>

³⁰² Ad esempio, vi sono confluiti gli archivi della sezione locale dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani (Anpi), l'archivio del centro sociale occupato e autogestito exSnia, quello del Comitato di Quartiere Pigneto-Prenestino, insieme a singoli archivi individuali di abitanti del territorio. Tutto il materiale è in via di sistematizzazione, con i tempi lunghi che comporta la realizzazione a livello volontario di tali attività. In merito alle origini del progetto, si legge sul sito ufficiale: "Una prima acquisizione è già avvenuta. Franco Mirri ha

Settanta. L'obiettivo più generale è quello di costituire, a partire da questo polo, un archivio 'diffuso' sul territorio, attraverso la mappatura delle risorse pubbliche e private presenti, e la collaborazione in rete.

L'elaborazione culturale e scientifica realizzata negli anni, inoltre, è stata una base d'appoggio concreta per le battaglie in difesa di ciò che resta della fabbrica, ha sottolineato il suo valore storico e simbolico, si è intrecciata con l'approfondimento di carattere ambientale e ha avvalorato ancor di più la proposta di tutela, conservazione e restituzione all'uso pubblico dell'area.

Attraverso la doppia attenzione al contesto più ampio e alle storie individuali, è stato dunque possibile riconnettere passato e presente, creando dei 'ponti' tra generazioni. In questa chiave vanno lette anche le azioni nel territorio, portate avanti con iniziative pubbliche e laboratori didattici con le scuole, sul tema della storia della fabbrica e della resistenza antifascista³⁰³. È anche grazie a questa opera, ad esempio, che nella recente toponomastica e in altre intitolazioni sono stati utilizzati i nomi di partigiani del quartiere³⁰⁴, nell'ottica di restituire alla storia 'sociale' le vicende e le persone rimaste ai margini di quella ufficiale.

La storia del passato può rivestire un grande ruolo nel presente, come ben esplicitato dallo stesso collettivo nella citazione riportata in precedenza. In 1984, il suo romanzo più famoso ambientato in un futuro distopico, George Orwell (2000) rappresenta questo concetto con uno *slogan* del partito al potere: "chi controlla il passato controlla il futuro, chi controlla il presente controlla il passato". Ritengo che quest'opera portata avanti in maniera 'locale' e autogestita, volta a diffondere una memoria 'dalla gente', 'della gente' e 'per la gente', vada interpretata proprio in quest'ottica: come uno strumento capace di garantire l'autonomia culturale di una 'comunità', con tutta la portata politica che questo può comportare.

donato i documenti relativi a una ricerca sulla Borgata Gordiani svolta negli anni '50: elaborazioni di interviste fatte agli abitanti della borgata per rilevarne la situazione abitativa e le condizioni di vita. Questa prima acquisizione, avvenuta nel marzo 2014, ha aperto le porte alla realizzazione del progetto del Centro di documentazione vero e proprio".

³⁰³ I laboratori didattici sulla storia della fabbrica e del lago sono ormai ripetuti con cadenza annuale, e interessano prevalentemente scuole dei dintorni. Fra le iniziative più significative sul tema della memoria e dei territori, c'è stata quella della Rete Urbana per il Territorio e la sua Storia (Ruts), che ha portato alcune scuole di diversi quartieri di Roma e non solo, a riscoprire la storia anche attraverso l'incontro con alcuni partigiani, dunque con la memoria 'viva' presente nei loro territori.

³⁰⁴ In particolare, oltre al caso citato di Maria Baccante: la piazza e i giardini lungo via Mariano di Sarno, intitolati a Ferdinando Persiani, operaio, e Fernando Nuccitelli, decoratore, entrambi antifascisti e partigiani; la sala della biblioteca comunale di via del Pigneto, intitolata a Antonio Atzori, ferroviere e antifascista; dei giardini davanti la scuola Enrico Toti, dedicati a Angelo Galafati, pontarolo, antifascista e partigiano, ucciso nel massacro delle Fosse Ardeatine. Un'altra iniziativa è stata quella della realizzazione di un 'percorso della memoria' con l'apposizione di targhe di fronte alle loro abitazioni e all'interno del Parco delle Energie, quest'ultima in onore di Tigrino Sabatini, operaio antifascista che aveva lavorato alla Viscosa e che fu fucilato a Forte Bravetta. Delle 'pietre d'inciampo' sono state inoltre poste di fronte alle abitazioni di Atzori, Persiani e Nuccitelli, deportati e uccisi a Mauthausen.

La dialettica dell'informalità: il centro sociale e il forum territoriale.

*Autonomia
è la capacità di darsi
una regola adeguata al desiderio,
e non l'arte di tenere il broncio al mondo.*

Franco Berardi Bifo

Il primo passo per la riappropriazione dell'area, come abbiamo visto, è consistito nell'occupazione di una piccola parte della stessa dove sorgeva un'officina. Oltre a costituire un presidio della popolazione contro la speculazione tentata dalla nuova proprietà, come detto, questa azione si inseriva in un movimento più generale: la proliferazione all'inizio degli anni Novanta, in tanti quartieri di Roma, dei centri sociali occupati e autogestiti.



Figura 3.9 – “Strati” (foto Marco Gissara, 2014).
Dettaglio di un muro perimetrale del Quadrato del Parco delle Energie.

È a partire da qui che tante pratiche ‘informali’ hanno potuto attraversare e abitare questo luogo, per poi crescere qui o altrove, svanire, diffondersi o strutturarsi in progetti stabili. Penso che, volendo racchiudere questo concetto con una metafora, sia possibile per

rappresentarlo con i graffiti che adornano le tante superfici presenti in questo luogo: l'arte ha in comune con le pratiche 'informali' la sua essenza effimera. Anche quando, nel suo insieme, essa appare come permanente, è invece continuamente mutevole: le scritte, i colori e i disegni sono sottoposti a un incessante sovrapposizione, aggiustamento, sostituzione, deperimento. In definitiva, l'arte che si esprime nei graffiti urbani è sensibile al cambiamento che caratterizza la realtà.

Nel tempo trascorso dal febbraio del 1995 ad oggi, il Csoa ex Snia ha visto passare migliaia di persone, di età e provenienze diverse. Queste sicuramente, come in altri luoghi simili, hanno partecipato per ragioni politiche e sociali diverse, in misura maggiore o minore, avvicinandosi e allontanandosi secondo percorsi personali e collettivi, in seguito a scelte, conflitti, cambiamenti. Allo stesso tempo, quegli spazi sono stati utilizzati per diverse funzioni, a partire dalla semplice aggregazione sociale che ha costituito il fondamento del fiorire dei centri sociali a livello cittadino, nonché della realizzazione di iniziative e progetti di ogni tipo in questo specifico luogo.

Proverò a ipotizzare alcuni caratteri 'costitutivi', alla luce di ciò che ho potuto osservare, e di quel che sono riuscito a ricostruire riguardo la relazione tra le attività del centro sociale e la battaglia pluridecennale per la restituzione ad uso pubblico dell'area della fabbrica. Non mi interessa invece, in questa sede, tentare una ricostruzione della storia del centro sociale, che dovrebbe in ogni caso partire dalla conoscenza, dal rispetto e dal confronto con le molteplici autorappresentazioni fornite negli anni dagli stessi individui e collettività che ne hanno determinato le sorti, le quali mi sono note solo in minima parte.

La nascita del Csoa ex Snia, più di vent'anni fa, documenta immediatamente questo stretto rapporto con il destino della ex fabbrica: l'occupazione è una modalità scelta dalla popolazione, all'interno della quale ha un forte ruolo il comitato di quartiere, per presidiare l'area. Viene così messa in campo una azione legittima, anche se formalmente illegale, per creare una 'zona temporaneamente autonoma'³⁰⁵ in cui iniziare ad affermare il diritto delle persone ad usufruire di un luogo così importante. Allo stesso tempo, il centro sociale nelle intenzioni voleva essere anche una 'roccaforte', e così è stato nel tempo: un luogo da cui sorvegliare e contrastare ogni spinta speculativa, volta ad espropriare la collettività di un suo patrimonio storico, per affermare progetti funzionali a mere logiche economico-finanziarie.

Voglio sottolineare, a partire dalle vicende iniziali, un primo carattere importante e 'costitutivo': l'uso dell'azione diretta, come modalità per tradurre il pensiero in atti concreti senza passare per il meccanismo della delega. Questa pratica, che ho potuto riscontrare anche in seguito³⁰⁶, può avere un fortissimo valore politico: quando è fondata su ragioni

³⁰⁵ Per il concetto di *temporary autonomous zone* (TAZ), vedi Hakim Bei (1991).

³⁰⁶ Vedi capitolo 4, in particolare il paragrafo "Un'amalgama di saperi, il progetto come 'ritornello' e l'autonomia in pratica".

condivise da gruppi più ampi di quelli che la realizzano – come in questo caso, con la riappropriazione per uso pubblico di una parte del territorio, che non si limita a soddisfare le esigenze di un singolo gruppo sociale –, essa comporta un rafforzamento del consenso intorno all'azione stessa³⁰⁷. Inoltre, afferma implicitamente il primato della legittimità sulla legalità, senza neanche passare per uno sterile dibattito 'astratto'.

A partire da ciò, per quanto possibile, il centro sociale si presenta come un luogo che si conforma al di fuori della sfera del pubblico statale ('senza stato'), costruendo di volta in volta le sue regole a partire dai bisogni e dai desideri delle persone, e permettendo dunque al suo interno un esercizio della libertà mediato in misura minore dalle norme e convenzioni sociali esistenti.

Il centro sociale ha avuto, ed ha tuttora, il ruolo di 'incubatore' di pratiche sociali. Attualmente ospita numerose progettualità stabili, volontarie e autogestite: all'interno delle sue mura, si trovano ad esempio la ciclofficina³⁰⁸, l'orto, la palestra popolare³⁰⁹, la scuola di italiano³¹⁰. Qui si appoggiano altre attività provvisorie o periodiche, come il gruppo d'acquisto³¹¹, e si svolgono iniziative di diverso tipo che usufruiscono degli spazi esterni e interni, fra cui il bar, la cucina, il teatro. Bisogna poi immaginare che, pur costituendo un

³⁰⁷ Per valutare questo aspetto, si possono utilizzare i criteri di lettura dei processi di appropriazione proposti da Cellamare (2011, p.44): "cura dei luoghi e produzione di 'beni comuni'; beni e luoghi accessibili a tutti e che anzi vengono resi (nuovamente) fruibili a una collettività allargata; significatività dei luoghi nella vita delle collettività locali; attivazione di un processo orizzontale e costruttivo di coinvolgimento degli abitanti; sviluppo di forme di autogestione e autorganizzazione; non prevalenza degli interessi economici, sviluppo di economie alternative, ecc.; costituzione (o ricostituzione) di culture legate all'uso e ai valori anche simbolici di quei beni e luoghi". Tutti questi criteri mi sembrano essere presenti nel caso-studio, come proverò a illustrare.

³⁰⁸ Per descrivere la Ciclofficina Don Chisciotte, uso le parole di autorappresentazione: "è un laboratorio occupato autogestito. In ciclofficina puoi imparare a riparare la tua bici o a costruirne una da capo. Uno degli scopi della ciclofficina è la condivisione dei saperi, per questo nessuno riparerà la bici al posto tuo, ma troverai dei meccanici che ti aiuteranno dove tu non sai. La ciclofficina non è un negozio: non si vendono bici, pezzi e lavoro. La ciclofficina è completamente gratuita. Si finanzia attraverso le sottoscrizioni volontarie di chi ci passa. Con le sottoscrizioni vengono ricomprati gli attrezzi che si usurano e poche alte cose. È aperta durante i turni dove troverai un meccanico/a e tutti i pezzi e attrezzi che ti servono per aggiustare il tuo bolide. Una volta a settimana c'è l'assemblea di gestione dove sei invitato a partecipare e portare le tue idee".

³⁰⁹ Vd. paragrafo successivo.

³¹⁰ La Scuola popolare di italiano Pigneto offre corsi di italiano per diversi livelli. Nasce nel 1998 come scuola di italiano per le donne del gruppo di bengalesi che facevano teatro all'interno del Csoa ExSnia e, dal 2006, attiva un corso di italiano per sole donne all'interno del consultorio di Piazza dei Condottieri, in virtù di un protocollo d'intesa con la Asl Rm/C, in aggiunta al più ampio corso di italiano nel centro sociale. Negli anni sono state sperimentate altre attività: un progetto di scambio tra culture, denominato Università delle lingue, uno sportello legale, un corso di arabo tenuto da uno degli studenti del corso di italiano, un corso di alfabetizzazione informatica, un corso di sartoria, laboratori di prevenzione e di educazione alla salute. L'intento, con le parole dei suoi stessi protagonisti, è quello di "creare un ponte ideale (tra italiani e stranieri) per il pieno e dignitoso inserimento nella vita sociale italiana, per un'accoglienza alla pari, per una conoscenza reciproca, per un intreccio multiculturale".

³¹¹ Un gruppo d'acquisto solidale/popolare (Gas/Gap) è, in buona sostanza, un'organizzazione finalizzata al consumo critico, in particolare riguardo i generi alimentari. Quest'obiettivo è realizzato accorciando la filiera attraverso rapporti diretti con i produttori, principalmente aziende agricole.

ambito a sé stante, il centro sociale talvolta assuma il ruolo di ‘cuore pulsante’ nei confronti dell’intorno, estendendosi verso gli spazi del parco, e talvolta anche in altri luoghi del quartiere. A partire da questa metafora si può osservare come altre esperienze stabili, che si sono nel frattempo insediate nel territorio, abbiano qui le loro radici. Ad esempio, l’esperienza già menzionata dell’archivio, quella della ‘ludofficina’ o, ancora, i percorsi di genere che hanno portato all’apertura di uno sportello antiviolenza³¹² e ad attività all’interno del consultorio locale.

Alla luce di ciò, ritengo quindi che altre caratteristiche ‘costitutive’ siano l’importanza data alle pratiche ‘informali’ e, osservando la realtà odierna, l’autonomia dei singoli progetti. Questo presupposto, messo a sistema, configura un’autonomia ‘diffusa’, aperta, basata sul contributo individuale volontario e sull’autogestione collettiva, capace di dar vita a vincoli interni in quanto sufficientemente organizzata, fondata sulla condivisione e sulle relazioni reciproche e non gerarchiche, amplificate dalla possibile presenza delle persone in più di un ambito. Caratteristiche, insomma, che agiscono in maniera moltiplicatrice, dando vita a ‘percorsi paralleli’³¹³ e azioni comuni, e nel contempo tessendo relazioni sociali e costruendo nuovi rapporti di fiducia, invece che assecondare le dinamiche di frammentazione ed esclusione sociale.

In un contesto di centralità e autonomia delle pratiche sociali, è inevitabile che si riscontri una dialettica fra ‘informale’ e ‘formale’: ovviamente, anche il centro sociale e le singole attività necessitano di una loro organizzazione, che determina una sorta di ‘istituzionalizzazione’. Per analizzare questa dialettica, ritengo utile spostare il focus su un altro ambito: il forum territoriale, che si configura come un vero e proprio ‘ponte’ fra i due mondi, come credo che emerga esplorandone il funzionamento, anche alla luce della sua genesi e del suo sviluppo nel tempo.

Il centro sociale e il forum territoriale, pur nella loro diversità, possiedono entrambi caratteristiche simili. Da un lato, si configurano come spazi ‘del quartiere’, frutto dell’azione associata degli abitanti dei dintorni e non solo, dunque non hanno mai dovuto ‘aprirsi al quartiere’ poiché sono sempre stati inscindibili da esso. Dall’altro lato, costituiscono un supporto organizzativo riguardante specifici ambiti territoriali – tanto l’area e le strutture del

³¹² La nascita dell’associazione D.A.L.I.A. (Donne Autodeterminate Libere in Azione) è frutto della nascita nel centro sociale del centro donne Snia, con la successiva ricostituzione dell’Assemblea delle donne del Consultorio di piazza dei Condottieri, prevista dalla legislazione conquistata dalle lotte femministe degli anni Settanta (L.R. Lazio n. 15 del 1976, in applicazione della Legge n. 405 del 1976 che istituiva i consultori), come affermato con le belle parole dello scritto ‘Chi siamo’ della stessa associazione: “dall’Assemblea delle donne del Consultorio, sono nati in maniera spontanea percorsi paralleli, così come accade quando il confronto con le realtà e le situazioni è naturale, concreto e diretto”. Nel 2010 apre il centro antiviolenza Dalia, e nel periodo successivo si impegna in diverse battaglie: quella contro la proposta di legge regionale di riforma dei consultori (‘legge Tarzia’), la vertenza per l’assegnazione di una sede in un appartamento inutilizzato dell’ex fabbrica farmaceutica Serono, le campagne informative sulla pillola RU486 e legge 194, le vertenze locali e cittadine in difesa dei consultori, laboratori per le scuole.

³¹³ Vedi nota precedente.

centro sociale quanto quelle del parco sono delimitate – non rinunciando ad allargarsi e prendere in considerazione questioni più ampie. Ritengo utile definirli come dei ‘vasi comunicanti’ che intercettano la vita dell’area: entrambi sono infatti relazionati a dinamiche sociali che non si esauriscono al loro interno, andando oltre una logica di ‘controllo’ democratico e coinvolgendo la dimensione della quotidianità e le relazioni informali che affondano le radici nella costruzione di fiducia reciproca.



Figura 3.10 –Il ‘Quadrato’ del Parco delle Energie (foto Marco Gissara, 2017).

Realizzata nell’ambito di un progetto europeo (URB-AL La.de.s.), quest’area esterna coperta da una pensilina metallica, sopra la quale sono alloggiati pannelli fotovoltaici, è pensata come “spazio teatrale polifunzionale” gestito secondo un meccanismo innovativo che prevede la partecipazione delle istituzioni municipali, degli abitanti e delle loro associazioni, all’interno di un contesto decisionale di tipo orizzontale. Si tratta del Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie, che verrà costituito ufficialmente in seguito.

Il forum territoriale come ‘ponte’ tra due mondi.

Il Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie, a cui ho già accennato in precedenza, è un ambito pubblico aperto alla partecipazione di singole persone e gruppi di ogni tipo, che si riunisce mensilmente nella sala ovale, lo spazio centrale della Casa del Parco. Le sue origini possono essere rintracciate nel programma europeo³¹⁴ che finanziò la realizzazione dello spazio teatrale polifunzionale del Quadrato, con la previsione di un

³¹⁴ Il Quadrato è stato realizzato con il progetto La.De.S. (Laboratori di sviluppo sostenibile), all’interno del programma di cooperazione con l’America Latina (URB-AL).

meccanismo innovativo per garantirne la gestione partecipata: il forum, per l'appunto, quale organismo 'misto' fra istituzioni e abitanti singoli o associati³¹⁵.

A un decennio di distanza, dopo un'evoluzione faticosa e una partecipazione istituzionale altalenante³¹⁶, il forum è a regime, con la partecipazione periodica di molte persone e associazioni. In questi anni ha assolto alla sua funzione originaria, ed è andato oltre: in aggiunta alla gestione delle attività del Quadrato, ha contribuito a quella della Casa del Parco e del parco stesso, diventando un punto riferimento per le progettualità presenti e per le proposte future, oltre che per le persone che si prendono cura di questi luoghi. Qui si ritrovano 'abitanti' differenti: residenti del quartiere e non, frequentatori abituali e sporadici, persone che si interessano della vita di questo piccolo luogo immerso nella metropoli, portando qui le loro necessità e i loro progetti. Nelle riunioni mensili si discute collettivamente sulle varie attività, si compie una programmazione e se ne valutano *ex post* gli effetti, secondo un ciclo che non esito a definire virtuoso.

Partecipandovi con un minimo di continuità³¹⁷, ci si accorge che non si può definire una composizione esatta: 'il forum è chi è presente all'assemblea'³¹⁸. Esiste uno 'zoccolo duro', seppur variabile nel tempo, che presenza con maggiore continuità, in rapporto con una continua varietà degli altri partecipanti, il cui numero dipende dalle contingenze e dai

³¹⁵ In questo caso, la 'partecipazione' rientra tra quelle che ritenute interessanti da Cellamare (2011, p.165) nella sua trattazione sul tema, in quanto si colloca "al confine tra istituzionale e non istituzionale, dove i processi partecipativi permettono di mantenere elevati livelli di autonomia nei contesti di interazione progettuale".

³¹⁶ Per diversi motivi, la partecipazione e il contributo delle istituzioni municipali è stata a fasi alterne: dall'approvazione del 'manifesto' del Forum, al mancato riconoscimento per l'assenza di una formalizzazione giuridica, al nuovo riconoscimento e alla recente partecipazione.

³¹⁷ Per quanto riguarda la mia partecipazione, vedi capitolo 4.

³¹⁸ Alla luce della partecipazione al forum (cfr. capitolo 4), posso dire che la composizione delle assemblee è sempre variabile, tanto nei numeri quanto negli stessi partecipanti, di cui viene tenuto un registro con le presenze. Sarebbe impossibile nominare qui i singoli mentre, a partire dai resoconti delle assemblee, è possibile fare un elenco parziale e non esaustivo di enti, associazioni e gruppi coinvolti. Solo al fine di rendere l'idea, nel periodo tra febbraio 2014 e luglio 2016 sono stati presenti direttamente al forum, o rappresentati: centro sociale exSnia, Comitato di Quartiere Pigneto-Prenestino, Centro D.A.L.I.A., Archivio Viscosa e Centro di Documentazione Territoriale Maria Baccante, Ludofficina Mompracem, Palestra Popolare Dario Simonetti e Polisportiva Lokomotiv Prenestino, sezione ANPI Pigneto Torpignattara Giorgio Marincola, Comitato di quartiere Casalbertone, Emergency, 'comunità filippina', Greenpeace, forum Salviamo il paesaggio, Open House Roma, Fondazione Italiana di Bioarchitettura, Comitato No Cemento a Roma Est, scuola Laparelli di Tor Pignattara, WWF Pigneto-Prenestino, Federtrek, Polisportiva Atletico San Lorenzo, Coordinamento No Triv, associazione di medicina olistica, Legambiente, Rete per il Kurdistan, Università di comunicazione e lingue IULM, Ortolani nel parco, ITS Lattanzio, studenti di Geografia Sapienza, Scup – Sport e Cultura Popolare, Dauhaus, Stalker, scuola elementare Mancini, cooperativa onlus Prassi e ricerca, gruppo scout San Leone, Spinning Club, associazione di videomaker Officina multimediale, Zero Violenza, studenti di Ingegneria Sapienza, Geologi senza frontiere, studenti del corso di sociologia e rigenerazione urbana della Sapienza, Sm4mm3, Collettivo Ippolita, Casa della Città di Roma capitale, allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, Csoa Spartaco, Loa Acrobax, rete Hip hop contro il fascismo, Eclettica, Limnesia, studenti del liceo scientifico Tullio Levi Civita, associazione culturale Atelier102, Festival Match & Fuse, ASD giocatori di bikepolo, Rete delle Biblioteche e Archivi autogestiti, gruppo di studenti francesi di Saint-Etienne, Municipio Roma V, Roma capitale, Regione Lazio.

singoli argomenti di discussione. La prima componente, ‘fissa’ o quasi, è ‘locale’, costituita da abitanti dei dintorni che nel tempo – per maggiore continuità o per attitudine – sono stati investiti di maggiori responsabilità. La seconda componente, ‘mobile’ e non sempre ‘locale’, partecipa per i motivi più disparati: condividere progetti, proporre di nuovi, discutere tematiche, aggiornare su questioni aperte.

La diversità dei soggetti coinvolti esplicita chiaramente un messaggio: qui tutti, con le loro opinioni e le loro proposte, hanno cittadinanza. Il tentativo che si fa nel forum, attraverso la condivisione assembleare e la circolazione preventiva delle informazioni tramite posta elettronica e discussioni informali, è quello di approfondire ogni questione, dibattendone e soffermandosi sulle possibili problematiche. Un esempio tipico è quello dell’analisi dell’impatto delle attività nell’area: molte questioni, derivanti dalla conoscenza dei luoghi, spesso sono ignorate da chi propone un progetto³¹⁹. Un altro esempio riguarda gli aspetti economici: i principi di gestione disegnati a suo tempo dal forum non ammettono attività finalizzate al profitto privato – l’autofinanziamento è la regola di base – e questo aspetto non può essere dato per scontato nella discussione delle proposte, meritando di volta in volta un approfondimento specifico.

C’è un aspetto che ritengo utile sottolineare: da un lato, vengono portate avanti in maniera diretta le attività di manutenzione (e non solo) del parco e delle strutture, che sarebbero di competenza delle istituzioni pubbliche, e dall’altro viene rivendicato l’intervento di queste ultime perché assolvano ai loro compiti, con l’obiettivo di evitarne una completa deresponsabilizzazione. Alla sperimentazione di nuova modalità di gestione di ‘beni comuni’, dunque alla costruzione di rapporti sociali e modelli di convivenza, si affianca così una più tradizionale difesa dei servizi pubblici, pretendendo la loro esistenza e il loro buon funzionamento, e obiettando l’inevitabilità della diminuzione della spesa sociale.

Credo che questo atteggiamento, che può apparire contraddittorio, sia frutto del forte valore attribuito, in questa vicenda, alla storia: personalmente colgo, nell’ambizione a tenere insieme l’invenzione del futuro e la memoria del passato, la volontà di legare le lotte sociali e politiche di oggi a quelle di ieri, focalizzandosi sugli aspetti di continuità e non solo sulle cesure.

Il rapporto con le istituzioni, al di là delle singole opinioni dei partecipanti, nel complesso si traduce nel riconoscimento del loro ruolo ma non della loro pretesa totalizzante. Si possono avere diverse posizioni su questa ambiguità, che non è mai stata risolta completamente. La certezza è che l’autonomia del Forum è sempre stata oggetto di una contesa, soprattutto con le istituzioni municipali³²⁰: nel bene, tenendo viva la necessità di una continua apertura alle

³¹⁹ Ad esempio, l’esperienza negli anni ha insegnato come un numero eccessivo di persone sul prato determina una sua degradazione, con tempi di ripristino non brevissimi. Un’osservazione che, come altre, può sembrare semplice, ma non sempre è presa in considerazione da chi propone una iniziativa nel parco.

³²⁰ Vedi, ad esempio, quanto scritto nella nota 316, o gli avvenimenti nel corso della battaglia per il lago, di cui al capitolo successivo.

energie esterne e di una incessante costruzione di consenso, e nel male, esponendo la ricchezza costruita nel tempo a una certa precarietà.

La presenza di un luogo aperto finalizzato alla gestione pubblica e partecipata dell'area, ha fatto sì che, in particolari occasioni, l'ambito di discussione si ampliasse, come è ben esplicitato dalla denominazione dell'assemblea: Forum Territoriale Permanente. Essa ha costituito, come mostrerò in seguito, un luogo di discussione centrale nella lotta per contrastare l'ultimo tentativo speculativo sulla ex fabbrica e per portare avanti le iniziative di riappropriazione e uso pubblico dell'area del lago. Il forum, pensato per la gestione di un singolo spazio, si è strutturato nel tempo e, nel suo sviluppo, ha finito per essere esattamente quel luogo di confluenza che si prometteva di essere, anche se ciò è avvenuto con la significativa mancanza delle istituzioni locali. In definitiva, a poco a poco le persone e le associazioni che ne facevano parte hanno spontaneamente riempito un vuoto, allargandone la funzione, condividendo in questa sede gli sviluppi autonomi dei singoli progetti, coordinando temporalmente e spazialmente le attività, affrontando le questioni riguardanti il parco che c'era e quello, più ampio, che ancora non c'è e si vorrebbe che ci fosse.

Questa esperienza rappresenta per forza di cose un esemplare unico, essendo determinata da singole persone e dal loro agire associato. È un modello che ha delle sue caratteristiche specifiche, dunque è replicabile come processo e non nei risultati, potendo essere generalizzato usandone la parola d'ordine 'autogestione', o l'espressione meno radicale di 'gestione partecipata'. Questa sua particolarità appare in netto contrasto con la tendenza che caratterizza spesso l'azione istituzionale, la cui volontà di normalizzazione, o riduzione che dir si voglia, determina un conflitto di difficile soluzione. Eppure, esperienze come questa sono molto importanti in questo momento di crisi della democrazia rappresentativa, con il progressivo impoverimento della fiducia nei tradizionali corpi intermedi (partiti e sindacati): si trova qui, infatti, un'isola nella quale l'ipotesi democratica assume la concretezza di una pratica quotidiana di confronto tra le persone.

Penso che alcuni fattori fondamentali per il buon funzionamento del forum siano l'apporto delle relazioni tra le persone e la progressiva costruzione di rapporti di fiducia stabili, che vanno a semplificare le discussioni delle assemblee mensili: da un lato, perché ne pongono le basi in anticipo sulla riunione vera e propria; dall'altro, in quanto garantiscono un certo 'gioco' alle dinamiche decisionali, evitando che si riducano a procedure. La lettura fatta fin qui, infatti, sarebbe insufficiente se si limitasse alle indicazioni date finora. Tra le qualità del forum territoriale, o di 'istituzioni' simili, voglio evidenziare la sua natura di luogo in cui prende forma e si organizza qualcosa che spesso è già nell'aria: attività, progetti, idee, sogni, che hanno vita propria nelle dinamiche informali, con l'intensità che deriva dalla compresenza delle persone e delle attività in luoghi contermini, e dai conseguenti scambi e discussioni quotidiane. A ben vedere, non è altro che il materializzarsi dell'anima originaria della città: l'incontro tra diversi, capace di mescolare le carte e scatenare l'imprevedibile.

Il forum, per la sua genesi e il suo sviluppo, è perciò allo stesso tempo un luogo 'istituzionale', frutto di un progetto 'formale', e un organismo autogestito, esito delle lotte per la riappropriazione dell'area. È duplice anche nel suo essere un luogo decisionale e di 'coagulo' di progetti riguardanti l'area, e al contempo un elemento moltiplicatore verso l'esterno, al pari del centro sociale. In conclusione, mi sembra che il forum si ponga come punto di contatto, e talvolta anche conflitto, fra ambiti differenti – stabilità e mobilità, formale e informale, istituzioni e movimenti, e così via – e, così facendo, permetta l'instaurarsi di una dialettica virtuosa.

Una ricca quotidianità: infanzia, gioco, sport, arte, cultura.

Nel paragrafo precedente ho evidenziato il ruolo della quotidianità, dunque ora penso sia il caso di esplorare come, all'interno della porzione dell'ex fabbrica restituita all'uso pubblico, un gran numero di pratiche si siano consolidate nel tempo, contribuendo alla costruzione di un 'abitare' quale esperienza complessiva, a tutto tondo³²¹. La partecipazione diffusa, e la conseguente varietà di proposte, ha fatto sì che negli anni gli usi dell'area si arricchissero di numerose attività. Queste, coinvolgendo tutte le fasce di età, rendono possibile la realizzazione del 'ponte' tra generazioni descritto in precedenza³²², la costruzione di una società locale complessa e le interazioni che all'interno di essa si generano.

L'incoraggiamento delle progettualità 'spontanee', come detto, non è avvenuto nella totale casualità. Ci sono infatti dei luoghi di confronto e di gestione, nei quali organizzare compromessi spaziali e temporali – cioè luoghi e tempi (giorni, orari) compatibili –, in modo che le attività non confliggano tra loro e con gli usi sedimentati dei luoghi, come ad esempio il gioco dei bambini e il relax nell'area del parco³²³. Alcune di queste progettualità durano un tempo limitato, mentre altre si protraggono nel tempo, costituiscono nuove soggettività ed instaurano dei rapporti con quelle esistenti. Nel complesso, la presenza di attività legate all'infanzia, al gioco, allo sport, all'arte, alla cultura e così via, con i loro intrecci reciproci,

³²¹ Sono particolarmente affezionato alla definizione di Lefebvre (2012 [1968]) che, in opposizione al concetto di *housing* come funzione a sé stante, separata dalla vita, intende con il termine 'abitare' il "partecipare alla vita sociale, far parte di una comunità".

³²² Sullo stesso tema della nota precedente (abitare vs. *housing*), Lefebvre (1973, p.96) afferma che "la coesistenza delle età, necessaria perché vi sia gruppo e 'soggetto' collettivo [...] non è meno indispensabile perché vi sia percezione concreta (sociale) del tempo".

³²³ Esplicito alcune casistiche, fra le tante: le grandi manifestazioni (Eclettica, Logos, ecc.) utilizzano solo l'area del Quadrato per allestire banchetti e simili, lasciando la quasi totalità dell'estensione del parco all'uso quotidiano; non si realizzano eventi di lunga durata, proprio in quanto essi insistono su aree utilizzate altrimenti; quando è necessario richiedere una sottoscrizione all'ingresso per garantire l'equilibrio economico delle iniziative, essa è valutata sia in termini quantitativi (preventivo economico e quota massima richiedibile) che temporali, ammettendola ad esempio nelle ore notturne e non in quelle tipiche di apertura del parco, per evitare una dinamica di 'privatizzazione' e 'mercificazione' di una parte, seppur piccola, dello stesso.

arricchiscono la quotidianità dei luoghi in cui si svolgono, e gettano ulteriori semi capaci di moltiplicarsi.

I laboratori didattici con le scuole, già nominati, sono solo un esempio di attività dedicate all'infanzia e, di conseguenza, anche alla genitorialità. C'è un progetto complessivo, dal nome 'Ricare Mompracem'³²⁴, che si è articolato nel tempo: durante l'anno, in appositi locali della Casa del Parco, è attiva la Ludofficina, spazio fisico e progetto per bambini e ragazzi sostenuto dalla gestione comune e dall'autofinanziamento dei genitori; vengono poi organizzate attività quotidiane e centri estivi a costi minimi e basati anch'essi su analoghe modalità organizzative; infine, viene gestito l'uso di un locale, chiamato 'serra', per compleanni, feste e iniziative. Il parco, soprattutto, è un luogo ideale dove sperimentare l'intreccio tra la dimensione dell'apprendimento e quella del gioco, e questo, insieme alla maggiore salubrità dell'ambiente, fa sì che bambini e ragazzi siano sicuramente tra i maggiori fruitori di questi luoghi, e le attività dedicate siano sempre presenti nelle iniziative più ampie.



Figura 3.11 (a-b-c) – Attività varie nell'area (foto tratte dal web).

In senso antiorario, dall'alto: usi spontanei del parco, iniziativa al centro sociale, laboratorio con le scuole.

³²⁴ Dal sito ufficiale: "Ri-creare Mompracem è un progetto culturale autofinanziato dedicato all'infanzia e la fanciullezza".

Lo stesso si può dire per le attività sportive, che comprendono la dimensione del gioco e spaziano dalle pratiche quotidiane dei frequentatori del parco allo svolgimento organizzato in appositi momenti, talvolta all'interno di iniziative più ampie, fino alla costituzione di progetti stabili e al loro sviluppo. Il Quadrato del Parco delle Energie, pensato inizialmente con la funzione di spazio teatrale polifunzionale, è stato attrezzato ed è oggi utilizzato prevalentemente come *playground*, dove ogni giorno persone e gruppi di diversa età e provenienze si riuniscono per giocare e/o praticare diversi sport.

La polisportiva Lokomotiv Prenestino è un esempio di dinamica incrementale per certi versi analogo a quello del centro di documentazione territoriale, che comprende l'archivio da cui è stato in fin dei conti generato: negli anni, alla palestra popolare Dario Simonetti si affiancano altre attività, ognuna autorganizzata da gruppi più o meno grandi. Una volta percepito il raggiungimento di una massa critica, cioè una relativa stabilità delle nuove attività e l'instaurarsi di relazioni reciproche, è stato allargato il campo, stabilendo nel contempo degli obiettivi maggiormente ambiziosi. Così, quando all'inizio del 2016 viene presentata la polisportiva³²⁵, i corsi e le attività previste nell'area sono numerose: cricket per bambini, bike polo, minibasket, basket, prepugilistica, discipline aeree e *qi gong*.

Ognuna di esse racconta una storia diversa. Ad esempio, la pratica del bike polo è frutto della passione di un gruppo variegato, proveniente da diverse zone di Roma, che ha finalmente trovato un luogo adatto a questo sport. Il cricket, uno degli sport più seguiti sul pianeta, con la sua presenza racconta delle relazioni strette da comunità e individui giunti fin qui da luoghi lontani, e del loro protagonismo nel territorio. La pallacanestro, infine, è lo sport su cui si sono concentrati molti sforzi collettivi, che sono andati dall'acquisto e la manutenzione dei canestri, funzionali all'utilizzo quotidiano da parte dei frequentatori del parco, all'organizzazione di tornei durante l'anno³²⁶, dagli incontri con altre squadre, anche all'insegna della solidarietà internazionale³²⁷, fino alla costituzione della terza squadra di basket popolare della capitale.

Infine, le attività artistiche e culturali innervano anch'esse questi luoghi in molteplici occasioni, dalle già menzionate attività relative alla memoria storica della fabbrica e del territorio, alle iniziative sporadiche organizzate dal centro sociale o proposte da associazioni che partecipano al forum. In particolare, sono molti i progetti che negli anni si sono consolidati diventando festival periodici³²⁸ che attraggono numerose persone, ospitate

³²⁵ La presentazione del progetto è stata il 28 febbraio 2016, all'interno della giornata denominata "Sport – Salute – Autogestione. Presentazione della polisportiva Lokomotiv Prenestino". Qui si può leggere l'intero programma delle iniziative: <http://www.exsnia.org/sport-salute-autogestione-presentazione-della-polisportiva-lokomotiv-prenestino/>

³²⁶ Ad esempio, la giornata E² – Energie al Quadrato (2014) e il torneo di basket "Bk3vs3 Dario Simonetti" (2016).

³²⁷ Il riferimento è alla recente "Basket beats borders" (2017), con l'incontro tra la Real Palestine Youth F.C., squadra di basket femminile palestinese del campo profughi di Shatila, e le squadre di basket popolare romane.

³²⁸ Gli esempi più importanti sono quelli del festival estivo Eclettica e dell'autunnale Logos – festa della parola.

compatibilmente con l'uso pubblico e la tutela degli spazi del parco. All'interno di essi si trovano ad esempio concerti, spettacoli teatrali, proiezioni, presentazioni di libri, dibattiti.

Molte di queste occasioni hanno lasciato tracce permanenti nel luogo: ai graffiti che decorano ogni superficie presente e alle sporadiche installazioni nell'area, si aggiungono i murales realizzati sulle pareti della Casa del Parco.

Nel complesso, tutte queste attività³²⁹ rendono protagoniste le persone che le portano avanti, permettono una fruizione aperta alla diversità, determinano il formarsi di un senso di appartenenza ai luoghi³³⁰, mettono in moto dinamiche di autogestione che disegnano una quotidianità diversa, fatta di attività 'popolari', in quanto non mercificate, accessibili e soprattutto aperte al contributo di ognuno in relazione ai propri specifici interessi, necessità e desideri.

La natura 'contesa' dei luoghi...

La storia dei tentativi di speculazione e della progressiva riappropriazione dall'ex fabbrica Snia Viscosa, contiene in sé una lezione chiara: il conflitto irriducibile tra le volontà di valorizzazione economica avanzate dalla proprietà e la soddisfazione piena delle esigenze degli abitanti.

Questo conflitto, fino ad oggi, si è risolto con il prevalere delle istanze della popolazione, attraverso le vittorie parziali ottenute. La persistenza e i processi avviati e portati avanti dalla stessa, hanno permesso il consolidamento e il successivo sviluppo di un'alternativa, non limitandosi ad una semplice opposizione.

La chiarezza delle posizioni in campo mi porta a semplificare, in questo caso, la constatazione più generale della natura 'contesa' dei luoghi. Le possibilità di trasformazione, frutto di differenti pressioni e interessi, e le conseguenti interazioni, anche conflittuali, possono infatti portare all'affermarsi di una singola soluzione o dare vita a punti di compromesso. In questo caso, c'è stata un'alternativa netta, a priori, tra le due polarità anzidette: gli interessi di un privato proprietario, e quelli del resto della popolazione. Superato questo nodo, si è potuto verificare un processo che ha permesso l'esito odierno,

³²⁹ Per comprenderne l'articolazione, vedi anche l'allegato specifico (Allegato E – "Iniziative").

³³⁰ È il caso di richiamare nuovamente l'importanza degli 'atti territorializzanti', in un'ottica di 'territorio' quale esito di un rapporto, "prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata tra insediamento umano e ambiente, natura e cultura" (Magnaghi, 2010). Come evidenzierò a conclusione del capitolo, questa lettura può, inoltre, essere arricchita e resa più aderente alla realtà in analisi mediante i ragionamenti di Crosta (2010) sulla 'pluralizzazione' del territorio.

frutto del contributo dei singoli variamente associati, attraverso la condivisione, il conflitto e la mediazione costruttiva tra diverse posizioni³³¹.

La libertà economica preclude, dunque, l'esercizio di altre libertà fondamentali: questa è la chiave di lettura netta che emerge ed è utilizzabile in altri casi. In questo senso, mi sento di definire questo luogo come un punto di osservazione privilegiato sui processi di trasformazione urbana. I fattori che entrano in gioco sono di diverso tipo: da un lato, programmi o progetti portati avanti direttamente dalle istituzioni; dall'altro, semplici interventi di proprietari privati su cui le decisioni pubbliche possono influire, imponendo dei vincoli e garantendone il rispetto.

Per questa motivazione, dopo essermi fermato ad approfondire i caratteri costitutivi, le dinamiche e le pratiche presenti all'interno dell'area della fabbrica, voglio tentare di cogliere alcune dinamiche del territorio più ampio di cui essa fa parte.

Allargando lo sguardo, si può notare come grandi cambiamenti siano in corso nella struttura fisica e sociale dei quartieri e delle aree circostanti, nella direzione opposta a quanto descritto finora, in quanto spesso guidati da dinamiche economico-finanziarie: le recenti dinamiche di *gentrification* e di 'consumo' dei luoghi che hanno riguardato il Pigneto (Postiglione, 2011; Semi, 2015) e, ampliando ancor di più la visuale, alcune rischiose tendenze legate alla cosiddetta 'rigenerazione urbana' dei dintorni.

La valorizzazione immobiliare diffusa, che si traduce nell'espulsione degli abitanti storici e nella trasformazione dei luoghi in semplici 'parchi a tema' per consumatori di diverso genere, ha avuto a Roma un forte impulso dall'espansione del turismo, che costituisce uno dei settori economici più redditizi... una sorta di 'miniera d'oro', secondo alcuni³³². Il centro storico di Roma appare dunque sempre meno vissuto dagli abitanti della capitale, mentre la cintura della città consolidata dei primi del Novecento continua ad essere fortemente popolata. Di fatto però, la maggior parte dei romani occupa i quartieri semi-periferici e periferici, tra l'anello ferroviario e il Grande Raccordo Anulare, e quelli fuori dallo stesso

³³¹ È utile evidenziare, come fatto più in generale da Crosta (2010), che non si tratti solo di finalità intenzionali. A destare interesse, in questo caso, sono anche i 'sottoprodotti' delle politiche portate avanti: quelle variabili non intenzionali che emergono durante le pratiche e che, secondo le tesi di questo autore, determinano la 'produzione di pubblico'.

³³² Il turismo è stato definito un 'giacimento', secondo alcuni non sfruttato a sufficienza. Al contrario, come ha evidenziato anni fa Berdini (2005), la città ha visto nell'ultimo secolo la mutazione dei suoi luoghi più vissuti in veri e propri centri commerciali a cielo aperto per turisti. L'abbandono del centro e dei rioni storici da parte dei residenti è un dato incontrovertibile, come lo sono le sue ricadute che determinano una spirale che si autoalimenta: la chiusura degli esercizi commerciali di vicinato, a sua volta aggrava l'effetto dell'aumento dei prezzi dell'affitto, e così via. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, le zone più belle di Roma hanno subito una grande trasformazione con l'innesto di strutture alberghiere e di locali commerciali, principalmente rivolte ad un *target* turistico. Che questa dinamica costituisca una ricchezza per una popolazione sempre più ai margini della città storica, se non localizzata a distanze abissali, è tutto da dimostrare.

Gra. Ho già illustrato in precedenza, aiutandomi con parole altrui³³³, le conseguenze di questo scollamento fra gli abitanti e i luoghi storicamente più significativi della città.

Dinamiche analoghe si verificano con un significativo fenomeno recente: il concentrarsi delle zone ricreative e frequentate dai giovani. Tale questione intrattiene un legame particolare le trasformazioni in chiave turistica e, più in generale, con la *gentrification*. Il Pigneto, anche grazie all'immagine di quartiere giovane, creativo, multietnico e popolare, è fra i luoghi più frequentati nelle notti romane, insieme a Trastevere³³⁴, Testaccio³³⁵, San Lorenzo³³⁶ e Ponte Milvio³³⁷ (Postiglione, 2011) e, in misura minore o ancora embrionale, altri quartieri³³⁸. Nel complesso, sono aree che hanno vissuto o stanno vivendo, lentamente e per differenti motivazioni, un cambiamento nella popolazione residente, in alcuni casi un vero e proprio spopolamento, e nel panorama commerciale, con la sua continua specializzazione.

Nella formazione di tali quartieri, il ruolo delle istituzioni pubbliche non sempre è stato significativo³³⁹. Al contrario, lo è stato nella loro trasformazione recente: è degno di nota il rapporto tra le dinamiche precedentemente descritte e gli interventi di 'riqualificazione', con il miglioramento fisico delle condizioni del quartiere, ed in particolare dei suoi spazi pubblici³⁴⁰. L'espulsione di abitanti dai quartieri storici e loro riqualificazione procedono di pari passo, tanto che, come nel celebre quesito sull'uovo e la gallina, è difficile stabilire esattamente il nesso di causalità mettendo in ordine questi due fattori³⁴¹.

³³³ Vedi capitolo 2, ed in particolare le citazioni di Insolera (2011) e Settis (2014).

³³⁴ Trastevere con la sua trasformazione in chiave turistica a partire dagli anni Settanta, immortalata nell'omonimo film (*Trastevere*, regia di Fausto Tozzi, 1971) che raffigura un quartiere storico che cambia pelle.

³³⁵ Testaccio che, dopo la chiusura delle sue principali attrezzature – nasce a cavallo tra Ottocento e Novecento come quartiere in prossimità del quale concentrare attività produttive e dunque la classe operaia –, è stato caratterizzato negli anni dallo sviluppo dei locali notturni, principalmente tra il Monte dei Cocci e il Vecchio Mattatoio, ed a seguire quello delle attrezzature culturali sotto la forte spinta dell'università di Roma Tre.

³³⁶ San Lorenzo, sopravvissuto ai bombardamenti americani, il cui rapporto con l'università ha determinato l'insediarsi di una folta popolazione studentesca.

³³⁷ Ponte Milvio diventata nel tempo centro gravitazionale di un settore urbano, e caratterizzata da frequentazioni maggiormente abbienti, e prevalentemente locali, rispetto agli ultimi due quartieri nominati.

³³⁸ Ad esempio, sono interessate da fenomeni analoghi la zona di Prati, tra piazza Cavour e piazza Risorgimento, o quella di Montesacro, intorno a piazza Sempione.

³³⁹ Tra quelli citati, Trastevere nasce in un'epoca molto distante da quella contemporanea, Ponte Milvio e Testaccio annoverano grandi gruppi di fabbricati dell'Istituto Case Popolari, gli altri quartieri si formano per iniziativa privata con alcuni episodi urbani legati alle cooperative dei lavoratori.

³⁴⁰ Ad esempio, le dinamiche di espulsione dalle zone centrali hanno infatti inizio proprio contemporaneamente alla rinnovata attenzione per gli stessi centri storici – che diventano "bellezze d'insieme" e oggetto di strumenti attuativi ad hoc nel 1978 (Piani di Recupero, legge n.357 del 1978) –, quando comincia ad affermarsi con evidenza la necessità, per l'urbanistica, di ricalibrarsi sulla trasformazione delle aree esistenti, in un'ottica di tutela e valorizzazione.

³⁴¹ È così che, paradossalmente, le città che possono vantare quartieri 'popolari' in centro storico, sono le stesse nelle quali l'incuria da parte delle amministrazioni determina uno scenario di decadenza negli edifici e di poca cura degli spazi pubblici. Un esempio su tutti è quello di Palermo, immortalato dal regista Wim Wenders con il suo *Palermo shooting* (2008), nel quale lo scorrere di un'animata quotidianità fa da contraltare alla fissità dello scenario urbano che lentamente si degrada, in un'alternanza metaforica tra vita e morte. La pretesa di fissare il

L'uso del termine *gentrification* come “insieme di trasformazioni della città tali per cui l'area in cui essa avviene diventa più costosa e dunque esclusiva” (Semi, 2015), è da tempo presente in molti studi internazionali sulla realtà urbana e sulla sua trasformazione, soprattutto nel mondo anglosassone, e sta iniziando a diffondersi in Italia. Giovanni Semi (2015) mette insieme diverse riflessioni, in particolare affrontando un elemento interessante per il nostro caso: il ruolo svolto dalle istituzioni pubbliche³⁴².

Alla luce della rassegna teorica sulle cause della *gentrification*³⁴³, egli arriva alla conclusione che, nella maggioranza dei casi, la cosiddetta ‘rigenerazione urbana’ si concretizzi in “un’agenda guidata dal mercato, i cui rischi vengono garantiti dallo stato” (Rodríguez e Martínez in Semi, 2015)³⁴⁴. Inoltre, egli rinforza questa tesi indicandone al contempo le possibili contromisure: evidenzia infatti che “il miglioramento dei quartieri popolari del centro città per inseguire ‘vivibilità’ e ‘qualità della vita’ ha senza dubbio aumentato la qualità dello spazio costruito, ma, in assenza di forme di salvaguardia da parte del settore pubblico, ha anche contribuito allo spostamento delle famiglie più povere” (Ley in Semi, 2015). Quest’ultima affermazione è comprovata dall’analisi degli aspetti legati agli stili di vita, ai consumi e alle pratiche culturali, con cui l’autore osserva anche le istanze di preservazione dell’autenticità dei luoghi portate avanti dai nuovi abitanti, e il loro legame con le dinamiche di consumo degli stessi luoghi.

Il legame tra le dinamiche più ampie riguardanti gli usi degli spazi urbani e la *gentrification* del Pigneto, con il progressivo innalzamento dei valori immobiliari e la specializzazione commerciale sempre più acuta, è al centro di altri studi. Tra questi, la tesi di dottorato di Monica Postiglione (2011), che approfondisce il fenomeno della movida urbana e il ruolo

tempo e interromperne lo scorrere, qui ben rappresentata dalla passione maniacale per la fotografia del protagonista, simboleggia una lotta impossibile da vincere, ancor più esplicito nell'intento di restauro di un affresco il cui personaggio principale è proprio la versione antropomorfa della morte.

³⁴² Semi (2015) innesta questa riflessione all'interno di una ‘piccola storia’ del fenomeno. Egli illustra lo schema proposto da due studiosi Hackworth e Smith, poi modificato: ad una prima ondata di *gentrification* ‘sporadica’ dalla fine degli anni Sessanta, opera di ‘pionieri’ nel nord est degli Usa e nell’Europa occidentale, ne succede una seconda di ‘ancoraggio’ negli anni Ottanta, su scala internazionale, è sempre più legata al ruolo del settore immobiliare e finanziario, è in relazione con le politiche di riqualificazione di tipo culturale. La terza ondata negli anni Novanta – ‘*new build gentrification*’ – è caratterizzata dal ruolo dell’attore pubblico e della riqualificazione urbana, e avviene senza la presenza di lotte politiche da parte degli abitanti, che hanno invece caratterizzato la precedente ondata. La quarta e ultima è quella recente, nel nuovo millennio (2000-2006), caratterizzata dalla ‘finanziarizzazione’ delle famiglie attraverso il mercato dei mutui e dalla conseguente costituzione di una enorme bolla speculativa a livello globale, poi scoppiata nel 2007, ed è stata accompagnata dalla dismissione dell’edilizia pubblica e dalla diffusione di progetti di rigenerazione urbana integrata.

³⁴³ Semi (2015) analizza, in particolare: la teoria del ‘differenziale di rendita’ (*rent gap*), che individua la causa di attivazione dei ‘produttori di *gentrification*’ nella differenza tra rendita potenziale e capitalizzata; quella delle ‘macchine di crescita’ (*growth machines*), in cui coalizioni di attori che possiedono il controllo dei luoghi si adoperano per gestire la crescita economica; quella dei ‘regimi urbani’ (*urban regimes*), in cui le relazioni e gli accordi tra gli attori per il governo di una città vanno a costituire una ‘agenda’ di obiettivi, in questo caso ‘di sviluppo’ e per la classe media progressista.

³⁴⁴ Questo vale anche nei casi migliori, in quanto gli interventi di rigenerazione o semplice riqualificazione, conseguenza delle politiche pubbliche, generano una rendita i cui benefici sono raccolti da privati proprietari.

della socialità nelle trasformazioni urbane, mettendo in luce le ripercussioni materiali dei fenomeni immateriali. Queste nuove forme di socialità rinnovano da un lato le caratteristiche di condivisione propriamente urbane, ma sono allo stesso tempo portatrici di numerosi risvolti negativi. In particolare, i fenomeni in questione sono capaci di disarticolare, nel loro dispiegarsi, gli originari sistemi locali di autocontrollo e autoregolazione instauratisi nel tempo tra gli 'abitanti' di un medesimo spazio: le logiche speculative ed economiciste sono infatti legate a doppio filo con i fenomeni di esclusione e con la nascita di nuove disuguaglianze.

Il rapporto con le pratiche sociali, dunque con gli usi dello spazio, gli stili di vita e gli immaginari, evidenzia l'importante ruolo giocato dalle istituzioni. Si tratta in particolare delle politiche sul versante culturale, analizzate mediante la ricostruzione della parabola storica dell'Estate romana: nata nel segno della democratizzazione dello spazio urbano, è degenerata nella sua commercializzazione. L'autrice, inoltre, ha evidenziato il fatto che, al pari della sua genesi, "anche la riqualificazione del Pigneto è stata prodotta in maniera autonoma, spontanea, al di fuori di politiche in grado di controllarne e gestirne gli effetti", mettendo in luce l'esito complessivo di "processi che, pur nati in modo spontaneo, sono di fatto stati inglobati nelle logiche neoliberiste" (Postiglione, 2014)³⁴⁵.

...vista da un punto di osservazione 'privilegiato'.

Alla luce di quanto tratteggiato nel paragrafo precedente, si possono riconoscere alcuni passaggi fondamentali per l'evoluzione del quartiere: il Pigneto è stato infatti oggetto, di volta in volta, di molti progetti e programmi specifici portati avanti dalle istituzioni. Negli ultimi decenni, la trasformazione dell'area è stata portata avanti, a livello istituzionale, con l'attivazione di diversi strumenti urbanistici complessi³⁴⁶.

Il mio intento è quello di guardare questi eventi, come detto, a partire dalla vicenda della fabbrica, con la sua polarizzazione estrema tra le volontà della popolazione e l'interesse di un privato proprietario. Si tratta di un punto di osservazione che definisco 'privilegiato', in quanto evidenzia una chiave di lettura utile proprio per analizzare alcuni momenti

³⁴⁵ Quest'ultimo aspetto è individuato anche nel già citato libro di Giovanni Semi (2015), nel quale il Pigneto costituirà, insieme al quartiere centrale di Monti, il caso-studio romano. L'autore evidenzia alcune caratteristiche generali – la 'tenaglia' costituita dalle dinamiche di produzione e consumo dello spazio, e la privatizzazione dello spazio pubblico – e i suoi tratti specifici: il ricambio abitanti, il ruolo dell'immaginario e, appunto, la dialettica tra progetto e mutamento spontaneo. Questo caso studio è inserito poi in un contesto più ampio di cambiamenti nella struttura politica, sociale ed economica delle città italiane: la svolta imprenditoriale e competitiva delle città; le politiche di rigenerazione; l'ascesa delle classi medie e la scomparsa delle classi popolari; la perdita di popolazione delle aree centrali; la tendenza alla proprietà della casa, al *welfare* familiare e alla 'finanziarizzazione' delle famiglie.

³⁴⁶ Nello specifico, nell'area del Pigneto sono stati attivati un Programma di recupero urbano (Pru, art.11 legge, Programma di riqualificazione urbana e Contratto di quartiere.

importanti nella trasformazione del territorio, i cui conflitti apparirebbero altrimenti più sfumati.



Figura 3.12 – Manifesto per un corteo territoriale, 2010.

In basso, sono indicati i tanti aderenti alla manifestazione: comitati di quartiere, comunità nazionali, associazioni, partiti politici, organizzazioni di lavoratori. Le questioni sono invece elencate nelle caselle del Monopoli: isola pedonale, ex-Serono, stazione Pigneto, via del Pigneto 5, cinema Preneste, acqua pubblica, Certosa, ex-Snia, sopraelevata, via Fanfulla 39, deposito Atac, Casilina vecchia, piazza Perestrello, via Gabrino Fondulo, piazza dei Condottieri, Tana dei cuccioli, piazza Persiani Nuccitelli, parco delle Energie, via Mori, vallo ferroviario, via Campobasso, via Macerata.

Mi sembra interessante accennare all'azione del Comitato di Quartiere Pigneto-Prenestino, protagonista della battaglia contro il primo tentativo di speculazione sull'area dell'ex Snia Viscosa. Questa organizzazione, un attore importante in un contesto ovviamente molto più sfaccettato, è stata tra i gruppi di cittadini che si sono interessati attivamente ai contenuti delle politiche pubbliche nell'area, adottando un punto di vista simile a quello che ho indicato in precedenza come 'privilegiato'.

Il comitato ha contestato l'operazione del Programma di Riqualficazione Urbana³⁴⁷, definito 'Rinascimento Pigneto' nei pieghevoli informativi, chiarendo la natura speculativa degli interventi privati in esso previsti, a fronte di benefici pubblici limitati. Ha poi partecipato attivamente alle riunioni per la formazione del Contratto di Quartiere 'Pigneto'³⁴⁸, e ha seguito da vicino i progetti relativi alla realizzazione dei grandi interventi riguardanti le infrastrutture metropolitane e ferroviarie (linea C e 'vallo ferroviario').

Oltre a essere stati costretti a compromessi con gli interessi emergenti dalle logiche dell'urbanistica 'contrattata'³⁴⁹, gli abitanti hanno indagato a fondo le previsioni e sorvegliato l'attuazione degli interventi privati e soprattutto di quelli 'compensativi', che hanno avuto tempi lunghi di realizzazione o addirittura, in alcuni casi, sono rimasti sulla carta.

In particolare, il comitato di quartiere ha svolto quest'attività, insieme ad altri gruppi, per quanto riguarda i giardini e la piazza Nuccitelli-Persiani³⁵⁰, l'isola pedonale di via del Pigneto, il giardino Angelo Galafati davanti la scuola Toti e il cinema L'Aquila sull'omonima

³⁴⁷ Gli interventi del programma sono conosciuti come 'articolo 2' in virtù della loro origine normativa: il finanziamento di questi programmi integrati è in base all'art.2 c.2 della legge 179 del 1992. Il Programma di Riqualficazione Urbana "Pigneto" prevedeva, in base alle informazioni reperibili (la pagina sul sito di Roma capitale non è più accessibile), dieci interventi pubblici e nove interventi privati. Tra questi ultimi vi sono le 'densificazioni' mediante la demolizione di fabbricati esistenti e la ricostruzione di edifici ad uso residenziale.

³⁴⁸ Analizzando gli esiti di questo programma, e il loro contributo al deliberato obiettivo di *gentrification* del quartiere, è possibile concludere che in esso si siano verificate le ambiguità della 'partecipazione' menzionate da Cellamare (2011, p.162): "il sostegno a politiche predefinite [...]; la gestione dei rapporti con le associazioni e comitati [...]; la funzione di cuscinetto sociale per ammorbidire i conflitti". Questo al contrario di quanto osservato riguardo le dinamiche presenti nell'area dell'ex fabbrica della Viscosa (vd. nota 307).

³⁴⁹ Cellamare (2011, p.159), nel definire i processi partecipativi, nomina appunto altre tipologie di processo (negoiazione e concertazione) caratterizzati dall'interazione e che hanno spesso esito con il prevalere degli attori più forti: "[...] La negoziazione è essenzialmente fondata sulla mediazione tra interessi diversi [...]. Nella concertazione i soggetti portatori di interesse interagiscono per definire il proprio ruolo e il proprio contributo (ovvero "oneri" e "onori") nella realizzazione di un obiettivo condiviso".

³⁵⁰ A compensazione di un intervento di edificazione privata, la società interessata si impegnò nella realizzazione della piazza con giardini in questione e dei campi sportivi adiacenti. In una comunicazione del 2006 indirizzata al presidente del municipio e all'assessore all'urbanistica, l'assemblea di quartiere riunitasi evidenziava alcune questioni relative alla piazza e all'affidamento in gestione della struttura sportiva. Allo stesso tempo, si chiedeva "chiarezza sulla prosecuzione della ristrutturazione dell'area: in particolare, massima trasparenza sulla destinazione d'uso delle attuali baracche-box". Un decennio dopo, i suddetti box sono stati acquistati da un privato, il quale ha usufruito di una serie di norme per realizzarvi l'ennesimo locale di somministrazione. Questo ha innescato la reazione degli abitanti interessati ad evitare le conseguenze negative di questa trasformazione, già sperimentate in altri luoghi del quartiere, tra le quali la conseguente dinamica di mercificazione dello spazio pubblico adiacente.

via. Si è trovato più volte a constatare, talvolta in conflitto aperto con il governo municipale, i disagi provocati dai cantieri, i ritardi nella consegna delle opere, le differenze tra progetto e realizzazioni, l'incompletezza di queste ultime, le problematiche di gestione e la mancata manutenzione.



Figura 3.13 – Pigneto, alcune opere e luoghi ‘problematici’ (elaborazione su base Bing maps).

Le trasformazioni finalizzate allo sfruttamento economico dell'area, d'altronde, hanno agito però anche attraverso altri canali più diretti, veloci e informali: l'aumento degli affitti e la riconversione delle attività commerciali, effetti tangibili delle dinamiche di *gentrification*. Nei volantini e nei discorsi pubblici, il comitato di quartiere e le organizzazioni territoriali ad esso affini hanno identificato il cuore della problematica in politiche caratterizzate dall'impronta economica liberista, invocando al contrario la predisposizione di misure idonee di governo locale, come una accorta gestione delle licenze commerciali.

Mi sembra di individuare, come già detto nei precedenti capitoli e in accordo con quanto affermato in queste occasioni dal comitato, una 'regola' nella dinamica di crescita delle aree urbanizzate: la relazione diretta con l'importanza della rendita fondiaria. In definitiva, le logiche di sviluppo urbano di impronta neoliberale sono capaci di condizionare anche le operazioni di trasformazione dell'esistente³⁵¹. Considerando anche l'importanza in questi

³⁵¹ Volendo sintetizzare, si potrebbe dire che le attuali politiche di austerità sono solo uno degli ultimi episodi di un processo di lungo periodo, direttamente relazionato all'ideologia neoliberale e acceleratosi dopo lo scoppio della crisi economica e finanziaria. Tale processo socio-economico, non contrastato ed anzi supportato

processi delle grandi opere infrastrutturali, ci si riconnette alla specifica strategia di accumulazione propria del 'regime dell'urbe' (Moini & D'Albergo, 2015).

Voglio fare alcuni esempi, riferimenti 'spot' a trasformazioni in corso o in preparazione nei dintorni. Sono operazioni che coinvolgono i luoghi in maniera quasi indiscriminata, muovono grandi flussi di capitali, e trovano nella parola d'ordine della 'rigenerazione urbana' una presentazione accettabile della loro natura prevalentemente economico-finanziaria. In un intorno più ampio, sotto questa etichetta mi sento di individuare tante direttrici di intervento, presenti e future³⁵². Attualmente, in particolare, ritengo importante rilevare l'affermazione di processi di portata significativa in quartieri adiacenti al Pigneto, in direzione ovest, nel quartiere di San Lorenzo, e nord, nell'area di Casalbertone e Pietralata.

Nel primo caso, l'occasione è offerta dalla riconversione di un'ampia area ferroviaria, quella dello scalo merci anche detta 'ex dogana'. Qui è in corso un'operazione controversa, che nasconde a fatica il suo obiettivo principale di carattere più generale: la valorizzazione fondiaria delle aree ferroviarie dismesse³⁵³. In contemporanea, vanno avanti le trasformazioni, sostanzialmente analoghe a quelle avvenute al Pigneto, all'interno di un quartiere che storicamente ha sempre avuto una forte connotazione 'popolare': l'aumento dei canoni d'affitto, la specializzazione commerciale sempre maggiore, i piccoli grandi interventi urbanistici ed edilizi, con demolizioni, ricostruzioni, aumenti di cubature.

Un processo ancora più ampio è quello in preparazione da tempo per l'area che gravita intorno alla nuova stazione Tiburtina. Mentre resta ancora aperta la questione delle 'compensazioni' per la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità (Tav Roma-Napoli), si possono cogliere alcune prime realizzazioni³⁵⁴: la sostituzione di un grande

dalle politiche pubbliche, ha prodotto enormi ingiustizie all'interno delle città (Berdini 2014). A Roma, negli anni, ha causato fra l'altro: l'alienazione di importanti proprietà pubbliche (edifici ed aree); una distruzione progressiva del *welfare* urbano esistente e delle attrezzature ad esso funzionali, con un'enorme riduzione nella qualità e nella quantità dei servizi pubblici; la trasformazione del centro storico in un luogo esclusivamente per turisti e la gentrificazione di quartieri precedentemente definibili come 'popolari'; la trasformazione degli spazi pubblici, oggi principalmente votati allo *shopping* ed al consumo.

³⁵² Oltre ai casi citati in seguito, ad esempio, ci si può riferire: alle occasioni fornite dalla recente realizzazione della linea C della metropolitana, lungo la direttrice est, sia per la disponibilità di aree non urbanizzate (fermata "Teano"), sia per le tendenze di *gentrification* – aumento degli affitti e conseguenti dinamiche di espulsione dei ceti meno abbienti – già rilevate dagli abitanti di Centocelle; a sud, invece, c'è un'altra porzione di aree produttive in via di riconversione, lungo via Casilina vecchia e via del Mandrione, il cui processo avrà probabilmente un punto di svolta con la realizzazione del raccordo ferroviario tra metropolitana e linee ferroviarie in corrispondenza della stazione Pigneto. Un grande intervento, pressoché concluso, ha inoltre riguardato l'area in corrispondenza dell'intersezione tra via Prenestina e viale P. Togliatti: la realizzazione di un nuovo quartiere residenziale, con alcune attrezzature pubbliche e private tra cui soprattutto una grande struttura commerciale.

³⁵³ Il ruolo giocato, all'interno delle politiche urbanistiche cittadine, dalla valorizzazione delle aree ferroviarie dismesse, è una questione che affonda le sue radici in tempi ormai lontani. Cfr. Tocci (1993) e Berdini (2001).

³⁵⁴ Il riferimento è a diversi interventi: la cosiddetta 'Città del sole', su progetto dello studio Labics, in luogo del deposito Atac di via della Lega Lombarda; il grande edificio su via di Portonaccio, all'angolo con via De

deposito di autobus con un nuovo 'brano' di città, lungo via Tiburtina; la realizzazione di un grande intervento all'ingresso del quartiere Casalbertone, e di un edificio residenziale, pensato come 'condominio di lusso', a poca distanza; la costruzione ed inaugurazione dell'enorme sede centrale di una grande banca, che ha riunito qui tutti i suoi uffici romani nella capitale. Trasformazioni più grandi sono in corso o devono ancora iniziare: l'espansione edilizia nelle aree non urbanizzate intorno a via dei Monti Tiburtini, guidate dal programma integrato di Pietralata e dall'omonima centralità metropolitana; la riconversione dell'area produttiva orbitante su via di Casalbertone; le conseguenti operazioni diffuse nei quartieri corrispondenti.



Figura 3.14 – Alcune questioni evidenziate, sullo sfondo dei quartieri e delle infrastrutture ferroviarie ad est del centro storico (fonte: Bing Maps).

Sulla destra, a sud, il 'quartiere' del Pigneto-Prenestino. Al centro, il cimitero monumentale del Verano.

Fra questi, il quartiere di Casalbertone (in alto, ad est) e l'area dell'ex scalo merci ferroviario, adiacente al quartiere di San Lorenzo. A sinistra, cioè a nord: il quartiere attorno a piazza Bologna, in basso (ad ovest), l'area della nuova stazione Tiburtina e, in alto (a est), l'omonima via con i quartieri di Pietralata e Casalbruciato.

Al Pigneto, come in altri contesti, le lotte locali hanno insistito molto su tematiche come la conservazione e l'ampiamiento delle aree verdi e l'attivazione di servizi pubblici, in funzione di una migliore qualità della vita degli abitanti.

La storia continua, anche guardandola da questo punto di vista, con la ripresa dei temi relazionati al 'diritto alla città' che animarono quest'area fin dalle sue origini, accompagnandone la formazione frammentaria e stratificata.

Dominicis; il complesso residenziale in via di Casalbertone, su progetto dello studio Redais; la nuova sede della Bnl-Bnp, a fianco della nuova stazione Tiburtina, su progetto dello studio 5+1AA.

La 'centralità' dell'ex Snia: un angolo di mondo.

L'area dell'ex Snia si è dunque costituita nel tempo come una 'centralità' all'interno del contesto che sin qui ho descritto, attraverso un processo dalle caratteristiche molteplici: la progettualità di lungo periodo a partire dalla quale è stato possibile coinvolgere un largo numero di persone; il ruolo dell'azione diretta, con la pratica di riappropriazione dei luoghi e la loro restituzione all'uso pubblico; l'importanza della memoria storica per la costruzione di una 'comunità' multiforme; le dinamiche di autogestione alla base della gestione partecipata di beni pubblici; l'apertura alle pratiche 'informali' e l'autonomia diffusa come strumenti per la moltiplicazione e diversificazione delle attività e delle iniziative; il contrasto esplicito a qualsiasi iniziativa di sfruttamento economico dei luoghi; il conflitto con le politiche istituzionali in tal senso e il raggiungimento di mediazioni e convergenze³⁵⁵.

Il successo, finora, è avvenuto in relazione a diverse ragioni e alla loro combinazione. Si tratta di motivazioni 'esterne', aventi a che fare con il luogo in sé – il suo essere uno spazio libero in un contesto di urbanizzazione densa, il valore della fabbrica abbandonata, l'eccezionale evento della formazione del lago – e 'interne', relative alle caratteristiche sociali della battaglia, che le hanno permesso di essere di lungo periodo. Su quest'ultimo aspetto, provo a trarre alcune conclusioni.

Il processo fin qui illustrato ha avuto principalmente un valore 'locale': il protagonismo degli abitanti dei quartieri circostanti ha costituito le fondamenta stabili da cui portare avanti, attraverso diverse azioni, una 'ricostruzione' del territorio intesa come ridefinizione di un rapporto tra l'insediamento umano e la natura dei luoghi³⁵⁶, come tessitura di una trama di relazioni finalizzate alla costruzione e/o riproduzione di una società locale complessa, presupposti per un'iniziativa diretta di autogoverno da parte degli abitanti (Magnaghi, 2010).

³⁵⁵ D'altro canto, in un'altra occasione (Gissara et al., 2015) ho avuto modo di argomentare come "la storia di questa lotta mostri una lezione semplice, spesso dimenticata nelle discussioni teoriche ma validata dall'esperienza: l'azione dei governi locali, in alcune occasioni, è stata aiutata dal rinforzarsi delle lotte sociali, e le spinte decisive sono venute proprio dai movimenti dal basso. In poche parole: i processi reali sono spesso dotati di una complessità maggiore delle teorie".

³⁵⁶ Questo rapporto, per essere generalizzato, ha le sue precondizioni nei 'grandi passi' illustrati – l'apertura all'uso pubblico dei luoghi – e la sua concretizzazione nell'esito delle pratiche quotidiane delle persone, che vanno perciò prese in considerazione. I motivi di interesse che vi si possono trovare sono diversi: il contributo materiale alla costruzione dei luoghi; il continuo adattamento, attrezzamento e appropriazione degli spazi; la connessione tra dimensioni materiali e immateriali dell'abitare i luoghi stessi (Cellamare, 2011). "[...] Le pratiche urbane svolgono un ruolo determinante nella costruzione della città. In primo luogo perché, in alcuni casi, la costruiscono effettivamente [...]. In secondo luogo, perché la città non è data dal solo processo costruttivo degli spazi fisici, ma è data dal continuo adattamento, attrezzamento e appropriazione di tali spazi per renderli "luogo abitabile" [...] infine, è il nostro stesso abitare che costruisce e disegna la città [...] l'interesse verso le "pratiche urbane" sta proprio nella capacità di mettere in connessione le dimensioni fisiche e materiali e quelle culturali, simboliche e più genericamente immateriali insite nei modi con cui viene concretamente vissuta e abitata la città" (Cellamare, 2011). Nel fare riferimento a queste parole, in particolare per quanto riguarda la 'costruzione', il campo è chiaramente ridotto rispetto a quello menzionato (la 'città').

Ritengo necessario evidenziare, come contrappunto, che queste dinamiche hanno, allo stesso tempo, a che fare con quella che viene definita la 'pluralizzazione' del territorio (Crosta, 2010), osservabile con un'ottica fondata sulla mobilità urbana, attenta alla compresenza di diverse persone le cui vite quotidiane seguono traiettorie che coinvolgono più luoghi, ognuno dei quali è interessato dunque da 'comunità' diverse e, in buona parte, effimere. Una concezione molto diversa da quella 'classica', basata su di un paradigma 'stanziale', per la quale c'è una corrispondenza diretta e univoca tra luoghi e comunità.

L'adozione di una chiave di lettura complessa, che tenga insieme entrambe le logiche di mobilità e stanzialità, è forse lo strumento migliore per cogliere le dinamiche sociali avvenute in questi luoghi, restituendo la realtà di una 'comunità' sedimentatasi mediante la sua apertura ai cambiamenti che l'hanno coinvolta nel corso degli anni, e non per via di una sua definizione univoca come gruppo sociale.

Nel tempo, aprendo le porte alle pratiche più varie, è stato rinnovato il patrimonio genetico del quartiere: le lotte sul lavoro e per il 'diritto alla città' si sono intrecciate con la dinamica di mutazione continua dei suoi abitanti, cioè quel flusso ininterrotto di persone che, a seguito di diversi percorsi di vita, sono venuti a stabilirsi nel territorio in cui è localizzata l'ex fabbrica della Viscosa³⁵⁷.

La continua compresenza tra persone provenienti da luoghi diversi ha permesso, a mio parere, che le vicende avvenute nell'area dell'ex Snia si siano sempre riconnesse con dinamiche più ampie, in tante modalità: lo sforzo di "riconoscere nel locale tutte le mutazioni delle altre scale" (Semi, 2015); l'individuazione di connessioni con altre situazioni simili; la conseguente concretizzazione dello slogan 'agire locale e pensare globale'.

³⁵⁷ Queste caratteristiche, insieme agli elementi di continuità con la tradizione del movimento operaio, hanno fatto sì che questo 'locale' fosse attraversato da questioni più generali, relative ai bisogni e alle necessità di molti, in particolare con le prioritarie rivendicazioni degli 'ultimi'. In tal senso, è senza dubbio emblematica la vicenda successiva alla rivolta di Rosarno del 2010, quando oltre un centinaio di lavoratori migranti, attori fondamentali quanto misconosciuti e sfruttati nella filiera agroalimentare, sono stati ospitati nel centro sociale ex Snia. Nei giorni successivi alla rivolta, il ministro leghista Roberto Maroni aveva provveduto al trasferimento forzato dei lavoratori e alla loro reclusione in Centri di identificazione ed espulsione (Cie). L'ospitalità romana ha invece permesso di mantenere viva la questione politica, riguardante l'uscita dal ricatto attraverso la regolarizzazione, portandola proprio a Roma dove ha sede il Ministero dell'Interno. Inoltre, a partire da qui, un piccolo gruppo persone ha avviato la costruzione di un'esperienza di lavoro cooperativo e autogestito che ha ribaltato i termini della loro precedente condizione: la cooperativa sociale Barikamà, definita come "progetto di micro reddito gestito da ragazzi Africani: dallo sfruttamento nelle campagne, all'autogestione del lavoro e l'inserimento sociale" (dal sito ufficiale: <http://barikama.altervista.org/>). L'attività antirazzista, portata avanti negli anni attraverso la scuola di italiano, racconta qualcosa di simile: il reciproco adattamento tra le diverse popolazioni presenti in un quartiere caratterizzato da un *melting-pot* di nazionalità, culture, lingue e religioni, mediante processi dal basso che, nel tempo, costituiscono relazioni di fiducia e solidarietà.



Figura 3.15 – Via Prenestina, scritta sul muro del Csoa exSnia (immagine dal web)

La 'storia' narrata fin qui è, ovviamente, frutto di una lettura odierna, compiuta a posteriori: tutte le considerazioni sono nate da quanto ho potuto conoscere negli ultimi anni, in particolare attraverso la mia partecipazione alla fase più recente di questa battaglia. Sono stato implicato e partecipe, prima e durante la mia esperienza di ricerca, nella lotta per la restituzione all'uso pubblico dell'area del lago, che ricostruirò nel prossimo capitolo, frutto della mia esperienza diretta e dalle riflessioni che, giorno dopo giorno, da essa sono scaturite.





Casalbertone

via di Portonaccio

Alta velocità
Rm-Napoli

Ferrovia
Rm-Sulmona

Parco
ferroviario

Casa del
Parco

pineta
storica

forra della
Marranella

ex fabbrica
Snia
Viscosa

Lago
ex Snia

Quadrato

orti

Parco delle
Energie

Csoa
ex Snia

villa
Lauricella

presidio
sanitario
integrato

largo
Preneste

scuola
Giulio
Cesare

via Acqua
Bullicante

via Prenestina

50 m

0

4

Il lago che combatte

*In mezzo ai mostri de cemento st'acqua mò riflette er cielo.
È la natura che combatte, e sto quartiere è meno nero.
In mezzo ai mostri de cemento il lago è 'n sogno che s'avvera.
È la natura che resiste, stanotte Roma è meno nera.*

Assalti Frontali & Il Muro del Canto
Il lago che combatte, 2014

Negli anni recenti, la riappropriazione dell'area della fabbrica è tornata al centro della vita quotidiana del territorio del Pigneto-Prenestino e del quadrante di Roma Est. Tale questione ha avuto nuovamente lo spazio che merita, nell'agenda dei movimenti sociali del territorio e in quella delle istituzioni locali, in relazione all'ennesimo tentativo speculativo della proprietà. L'emergere di questo nuovo ciclo di lotta coincide con l'inizio della mia partecipazione³⁵⁸ e, dunque, anche dell'osservazione.

³⁵⁸ Nello specifico, dal 2013 ad oggi, a livello individuale e tramite il collettivo Dauhaus di cui faccio parte, ho seguito attivamente tale processo in molte delle sue articolazioni. Un elenco di tali attività è il seguente, frutto della traduzione di un articolo scritto a più mani e presentato alla conferenza internazionale "From CONTESTED_CITIES to Global Urban Justice", svoltasi a Madrid nel giugno 2016: "[...] abbiamo partecipato ad assemblee, manifestazioni, gruppi di studio e molte altre attività, con il nostro tempo e le nostre competenze, facendo del nostro meglio. Abbiamo anche promosso attivamente, in cooperazione con altri, alcune di queste attività, ed in particolare: laboratori con le scuole nell'area (2013, 2014, 2015); una open call internazionale per la progettazione degli arredi del parco (2014); un workshop di autocostruzione di alcuni arredi per il parco (2014). Nelle assemblee generali, in gruppi di studio specifici ed in due incontri nella primavera del 2015, abbiamo contribuito alla 'scrittura collettiva' delle linee-guida per il parco, finalizzata a conservare e proteggere tutti gli elementi di valore emersi studiando l'area da differenti prospettive disciplinari (urbanistica, naturalistica, geologica, idrologica, architettonica e così via). Oggi, da quando il parco è stato

Il mio coinvolgimento personale, cioè le ragioni che mi hanno spinto a partecipare e la stessa esperienza vissuta in questi anni, ha certamente influenzato, oltre alla mia interpretazione dei fatti direttamente osservati, anche la lettura 'storica' riportata nel capitolo precedente. In questo contesto, come ho provato a mettere in luce nel precedente capitolo, ritengo che i processi cresciuti 'dal basso' nel tempo siano stati importantissimi, agendo in diverse maniere: lottando contro le logiche speculative, discutendo le differenti visioni del territorio, esplicitando i bisogni e le necessità dei suoi abitanti, creando le occasioni di partecipazione pubblica, e così via. Negli ultimi anni penso che sia successo lo stesso: queste attività hanno giocato un ruolo molto importante nella costruzione del futuro dell'area, tanto seguendo percorsi autonomi quanto spingendo le istituzioni a 'fare la cosa giusta'.

Questo capitolo, come quello precedente, risponde alla volontà di rendere percepibile la ricchezza che attraversa l'ambito o, meglio, gli ambiti descritti. È utile, a mio parere, provare a spiegare come un aggregato di persone differenti sia riuscito nel tempo a determinare alcune scelte riguardanti il proprio territorio, nonostante i cambiamenti avvenuti nella società abbiano reso sempre più difficile mettere in relazione gli interessi della maggior parte della popolazione e le decisioni prese dalle persone investite delle responsabilità di governo.

I contenuti e le interpretazioni che propongo hanno, alla loro base, un problema enorme: se è difficile (impossibile?) descrivere una persona, figuriamoci descriverne tante, e ciò che possono generare mettendosi insieme e coltivando relazioni che si fanno pratiche, progetti, esperienze sporadiche o di vita quotidiana. Perciò, nonostante le intenzioni, a confronto con la realtà questa narrazione rischia di essere 'povera'.

Credo che questo aspetto vada riconosciuto, ponendosi una domanda fondamentale: come si può, in ogni caso, descrivere il crearsi di un contesto che affonda le radici nella storia dei luoghi, delle persone che lo hanno attraversato, nella memoria che si manifesta ad ogni angolo? Probabilmente è impossibile farlo: l'unico modo è quello di dar vita ad un'opera collettiva.

Quest'opera collettiva esiste: è il contesto stesso, che rifugge ad ogni tentativo di afferrarlo, schiudendosi poi in modi imprevedibili e rivelando sfaccettature sempre nuove. Una situazione in cui esistono, come visto nel capitolo precedente, numerosi 'vasi comunicanti': luoghi di (auto)organizzazione 'generalisti' e ambiti più specifici, relativi ai diversi progetti attivi. Si tratta di 'strutture' che, come detto, sarebbero contenitori vuoti senza la pratica quotidiana del confronto tra le persone. Sono dunque spazi in cui prende forma e si organizza qualcosa che, in qualche modo, già esiste, e che diventano luoghi in virtù delle relazioni che vi 'abitano': le persone li vivono e vi praticano una democrazia diretta e radicale, anche grazie alla fiducia che può derivare da abitudine, conoscenza e condivisione

aperto autonomamente nell'aprile del 2016, abbiamo aiutato a formalizzare un progetto aperto per l'area, includendo tanto le precedenti linee-guida quanto le nuove azioni realizzate e le idee espresse nel frattempo" (Gissara et al., 2016a).

reciproca. Lo sviluppo di queste relazioni, non certo esente da conflitti, contraddizioni, punti di arresto, ha dato e continua a dare vita a qualcosa di unico che, nell'impossibilità di essere rappresentato fedelmente, per essere colto a pieno deve essere ascoltato, visto, vissuto.

Per queste ragioni, il testo che segue vuole essere solo un affresco, un resoconto parziale utile a evidenziare alcune tematiche, a fornire degli esempi di come queste relazioni si concretizzano, per provare a dare una minima idea della ricchezza incontrata, o solo sfiorata e rievocata dai resoconti, durante questi anni.

Un periodo molto intenso: cronologia recente del 'lago che combatte'.

Tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, in risposta ad un bando³⁵⁹ indetto dall'amministrazione comunale di destra, la proprietà dell'area presenta un progetto per la costruzione di quattro grattacieli di trenta piani³⁶⁰. Edifici di più di cento metri di altezza – all'incirca, il triplo di quelli più elevati presenti nei dintorni – sarebbero dovuti sorgere a ridosso del centro storico di Roma, proprio nel luogo occupato dall'ex fabbrica Snia Viscosa e dal lago naturale emerso vent'anni prima.

In questo scenario, le preesistenze scompaiono: nella prima versione del progetto gli edifici della fabbrica sono completamente demoliti³⁶¹, il lago viene interrato³⁶², la flora sviluppata nel tempo eliminata³⁶³. Neanche il Parco delle Energie viene risparmiato: gran parte della sua estensione è destinata a perdere la sua destinazione a verde, seppur per ospitare servizi

³⁵⁹ Si tratta del cosiddetto Bando Relitti Urbani, già menzionato nel capitolo 2: "Bando ricognitivo per l'individuazione di aree ed edifici degradati o dismessi (relitti urbani) disponibili per interventi di recupero finalizzati all'incremento delle dotazioni di servizi e della qualità urbana in periferia", il cui invito pubblico è stato approvato con la Deliberazione della Giunta Capitolina n.212 del 7 luglio 2010 e i cui primi esiti sono stati pubblicati sul sito internet ufficiale di Roma Capitale. Tale bando permetteva di costruire in aree abbandonate in variante alle previsioni del nuovo Piano Regolatore Generale approvato solo due anni prima (2008), prevedeva diverse modalità di intervento (con incentivi in termini di consistenti aumenti di cubatura per la demolizione e ricostruzione), e l'obbligo di realizzare una quota di servizi o *housing* sociale.

³⁶⁰ Il materiale analizzato, e sul quale sono basate le descrizioni ed i commenti presenti in queste pagine, è quello giunto alla Conferenza dei Servizi svoltasi nel dicembre 2012, finalizzata alla sottoscrizione dell'Accordo di Programma, e le sue integrazioni successive, conseguenti ai rilievi mossi all'interno della stessa conferenza.

³⁶¹ Le conclusioni della perizia statica, allegata al progetto, portano a tale decisione: l'indagine tecnica indica come soluzione migliore quella della demolizione e ricostruzione, riferendosi esclusivamente allo stato di conservazione delle strutture degli edifici (dei quali offre un quadro complessivo), dunque agli interventi necessari per riportarli ad uno stato di funzionalità e sicurezza, senza prendere in considerazione altre questioni quali ad esempio il valore storico-architettonico degli stessi.

³⁶² All'interno della relazione sull'impatto ambientale, viene consigliata tale soluzione in quanto il lago sarebbe fortemente inquinato da metalli pesanti e sostanze tossiche. Successive analisi, portate avanti grazie alla mobilitazione degli abitanti, smentiranno questa affermazione.

³⁶³ Anche tale prescrizione proviene dalla relazione sull'impatto ambientale dell'opera, che distingue la vegetazione non di pregio presente e quella da eliminare per la presenza di inquinanti, e suggerisce un generale 'diradamento' (perfino nella pineta storica del Parco delle Energie) e una nuova piantumazione.

pubblici, e tale sorte è indicata perfino per l'area tutelata della pineta storica, peraltro soggetta a interventi di 'diradamento'. Le successive modifiche, conseguenti alle prescrizioni dei diversi rami dell'amministrazione coinvolti³⁶⁴, portano all'ipotesi di riutilizzo di alcuni degli edifici della fabbrica e ad un approccio più cauto per quanto riguarda il Parco delle Energie. Non c'è comunque traccia del lago e dell'ambiente naturale ad esso associato, mentre spuntano i grattacieli nei quali viene concentrata l'edificazione.



Figura 4.1 – “Riprendiamoci il lago!” (fine 2013)
*Una delle prime immagini utilizzate dagli abitanti per le locandine,
 con una simulazione dei quattro grattacieli del progetto.*

Alla luce del valore della fabbrica, del lago e dell'area nel complesso, questa proposta viene ritenuta, da abitanti e associazioni del territorio, offensiva nei riguardi del patrimonio storico e naturalistico presente. A seguito della diffusione pubblica del progetto, perciò, la reazione non si fa attendere: nei mesi e negli anni a seguire, si succederanno manifestazioni di massa, conferenze accademiche, incontri di diverso tipo, attività di pianificazione e progettazione partecipata, laboratori di autocostruzione e altri eventi.

La lotta per l'uso pubblico del lago ex Snia, promossa da abitanti e associazioni attraverso il Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie, ha il suo inizio simbolico il 12

³⁶⁴ Nella Conferenza dei Servizi del 17 dicembre 2012, e nei successivi pareri inviati, sono indicate numerosi approfondimenti necessari, piccole modifiche, suggerimenti e prescrizioni vere e proprie. Tra queste ultime, spiccano per rilevanza: l'individuazione, da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale, di alcuni elementi della fabbrica da conservare (il muro perimetrale, gli edifici lungo via di Portonaccio, l'asse di percorrenza, le quattro campate residue del grande edificio coperto a *shed*, ed il suo muro perimetrale); lo stop (parere non favorevole) al progetto sull'area del Parco delle Energie, da parte del Dipartimento Tutela Ambientale e del Verde di Roma Capitale, che ne rivendica lo stato di avanzata realizzazione. Quest'ultimo ufficio, all'interno del suo parere, suggerisce peraltro la conservazione del lago.

ottobre del 2013: uno sparuto gruppo di alcune decine di persone, adulti e bambini, compie un accesso dimostrativo all'area. Negli stessi giorni, in concomitanza con Logos³⁶⁵, si concludono le attività di progettazione partecipata, iniziate già nelle settimane precedenti con il coinvolgimento di una scuola elementare di zona. Nei mesi successivi, si svolgono assemblee, presidi e manifestazioni. Il 24 novembre, due settimane dopo un precedente tentativo di ingresso, un corteo lanciato con le parole d'ordine "Riprendiamoci il lago!" si conclude all'interno dell'area.

A fine mese, c'è l'incontro tra il Forum e rappresentanti istituzionali di Comune e Municipio. Le relazioni tra gli abitanti e gli organismi istituzionali, conflittuali o di collaborazione, saranno fondamentali per lo sviluppo della vicenda.

All'inizio del dicembre 2013, si svolge alla Casa del Parco un convegno con scienziati e studiosi interessati alla salvaguardia dell'area, che esprime alcune argomentazioni fondamentali a favore della conservazione dell'ecosistema del lago. I risultati verranno infatti presentati pubblicamente nelle settimane successive e, insieme alle conoscenze consolidate derivanti dall'esperienza dei luoghi³⁶⁶, andranno a costituire un patrimonio comune nell'opposizione al progetto speculativo e nell'immaginazione di uno sviluppo alternativo dell'area. Nello stesso mese, la nuova amministrazione comunale cancella il bando³⁶⁷ di quella precedente e, di conseguenza, il progetto dei quattro grattacieli viene ufficialmente fermato.

Durante i primi mesi del 2014, la battaglia per l'apertura del lago è una costante all'interno delle attività quotidiane nel territorio. Le manifestazioni periodiche con ingresso all'area³⁶⁸ sono momenti fondamentali, che danno alle persone la possibilità di vedere il luogo con i loro occhi ed esplorarne la potenzialità. Un altro modo di perseguire questo obiettivo è l'allestimento di un punto di osservazione verso il lago dalla collina del Parco delle Energie.

In primavera, si svolgono altre attività con i bambini delle scuole locali³⁶⁹. Il 25 aprile, nel corso della tradizionale manifestazione antifascista per l'anniversario della Liberazione, circa cinquemila persone ottengono l'apertura dei cancelli ed entrano nell'area dell'ex fabbrica.

³⁶⁵ La 'festa della parola'. Vd. paragrafo "Costruendo spazi per un pensiero alternativo".

³⁶⁶ Vd. capitolo 3, in particolare il paragrafo "L'archivio della fabbrica e il ruolo della memoria storica".

³⁶⁷ Gli abitanti erano stati infatti capaci di mettere in piedi un dialogo con la nuova amministrazione cittadina, nonostante avessero incontrato l'opposizione di quella municipale.

³⁶⁸ Il 6 gennaio 2014, il corteo della Befana in bicicletta si conclude al lago dopo aver attraversato le vie del Pigneto. Il 1° marzo, sfila il Carnevale No Oil dal titolo "Siamo lago in tempesta". Il 6 aprile, il corteo per la Festa di Primavera, nell'impossibilità di accedere al lago, si conclude con l'occupazione di largo Preneste.

³⁶⁹ Tra aprile e maggio 2014 si svolge il laboratorio "Sai che nel tuo quartiere c'è un lago?", a cura dell'Associazione Culturale S.N.I.A. e del collettivo Dauhaus, con le scuole Piranesi e Dal Verme.



Figure 4.2 (a-b-c) – Alcuni banner e locandine della battaglia per il lago.
A sinistra, carnevale 2014 e 2015, a destra, festa di primavera (fonte: fb Lago ex Snia).

In questi mesi, oltre a mettere in relazione la lotta in corso con le vicende quotidiane del territorio, vengono evidenziate le affinità con altre esperienze geograficamente distanti³⁷⁰. La conoscenza dell'area si incrementa, con la scoperta di un bunker antiaereo³⁷¹ sotto la collina del Parco delle Energie ed il proseguimento degli studi e dei laboratori naturalistici. A metà aprile si hanno i positivi risultati delle analisi sulle acque³⁷², e a fine maggio si svolge il convegno "eXSnia: la natura rigenera la città", che aggiorna gli studi divulgati a dicembre dell'anno precedente ed è seguito da una giornata di ingresso al lago, in cui avviene una prima autocostruzione di arredi al fine di rendere il luogo maggiormente fruibile³⁷³.

³⁷⁰ In particolare, un'assemblea svolta nei pressi del lago, all'interno della giornata "Resistenze territoriali alle devastazioni" (16 febbraio 2014), evidenzia la relazione con la lotta NoTav: in quella stessa settimana, a livello nazionale, si svolgono manifestazioni di solidarietà contro l'attacco repressivo verso il movimento valsusino.

³⁷¹ Nel corso dell'iniziativa del 16 febbraio 2014, insieme ad esponenti del centro di ricerche Sotterranei di Roma, è stato compiuto un sopralluogo sui locali sotterranei riconosciuti come "ricovero antiaereo collettivo aziendale realizzato durante la seconda guerra mondiale dalla Snia Viscosa". La struttura, il cui accesso si trova vicino al lago, alle pendici della collina del Parco delle Energie, è composta alcune gallerie e locali ipogei.

³⁷² I due campioni di acque, prelevati il 16 febbraio in due aree del lago, sono stati analizzati rispetto alla presenza di microrganismi e sostanze chimiche pericolose per la salute. Attraverso le analisi (presenza di batteri di diversi gruppi, cloro attivo, pH, presenza di metalli pesanti) si è giunti alla conferma della natura sorgiva delle acque del lago, nonché all'esclusione di contaminazioni da parte di scarichi fognari e residui industriali di metalli pesanti. Il confronto tra i valori emersi e i limiti imposti dalla normativa ha permesso di definire le acque balneabili e non potabili. Queste analisi sono state realizzate nel marzo 2014, su incarico del Forum, da Laboratorio Alimentazione-Ambiente srl.

³⁷³ Fra le altre cose, il 25 maggio viene realizzata una scala attraverso il riuso di bancali (pallet), utile all'ingresso all'area pubblica del lago dal terreno di proprietà ferroviaria. Tale opera sarà distrutta pochi giorni dopo. Alla demolizione dell'ingresso autocostruito, gli abitanti reagiranno con un presidio per l'accesso pubblico al lago il 29 maggio.

Con l'arrivo dell'estate si intensifica il pressing sulle istituzioni, anche perché c'è il rischio di una rivalsa da parte della proprietà espropriata³⁷⁴. Il 14 agosto 2014, infatti, saranno passati dieci anni dall'esproprio per ragioni di pubblica utilità da parte del Comune di Roma, e in questo tempo nessuna azione è stata messa in campo dalle amministrazioni per concretizzare tali intenti. Si svolgono a più riprese presidi ed incontri presso le sedi istituzionali³⁷⁵, e si porta avanti la questione con ogni mezzo necessario: nel mese di luglio, viene lanciato un concorso internazionale di progettazione dal titolo "Costruiamo gli arredi del parco / *Let's make the park furniture*"; nello stesso mese, viene pubblicata online una petizione al sindaco che raccoglie più di tremila sostenitori in poche settimane; infine, la diffusione della canzone e del videoclip "Il lago che combatte", di Assalti Frontali e Muro del Canto, è virale, e viene alimentata anche dal concerto organizzato il 25 luglio al Parco delle Energie nell'ambito del festival Eclettica.

Un passo alla volta, gli abitanti arrivano al risultato sperato. Il 6 agosto 2014 sarà ricordato come il giorno della 'Breccia di Portonaccio': alla presenza del vicesindaco, viene creata un'entrata al parco, altrimenti inaccessibile³⁷⁶, rompendo un piccolo tratto del muro che circonda l'area della fabbrica, per poi delimitare provvisoriamente l'area pubblica. Con questa azione, l'amministrazione finalmente dà seguito all'esproprio del terreno adiacente al lago, evitando per un soffio la scadenza dei termini legali per metterlo in pratica³⁷⁷. Pochi giorni prima, in sede di approvazione del bilancio di Roma Capitale, erano stati stanziati i fondi per la messa in sicurezza dell'area e per i primi lavori all'interno della stessa. Inoltre, nella stessa settimana, il Consiglio Regionale approva un ordine del giorno per l'apposizione del vincolo di 'Monumento Naturale'³⁷⁸ all'intera area della fabbrica.

L'azione autonoma degli abitanti, con il contemporaneo pressing nei confronti delle istituzioni, non finisce certo qui. Terminata l'estate, il Forum organizza un workshop di autocostruzione degli arredi che, con la collaborazione tra più associazioni, segue l'intenzione di attrezzare l'area già lanciata con il concorso di idee. Nelle stesse giornate di settembre si inaugura quello che sarà un appuntamento ricorrente nell'anno a seguire: le viste guidate storico-naturalistiche che, attraverso prenotazioni per controllare l'afflusso in

³⁷⁴ L'area del lago era stata espropriata dal 2004 (vd. capitolo 3). Il riferimento è alla restituzione del bene e all'indennità previste nel Testo unico sugli espropri (D.P.R. 8 giugno 2001, n.327 – articolo 46, "La retrocessione totale").

³⁷⁵ Al presidio al Dipartimento Patrimonio (4 giugno), segue un sopralluogo al lago con responsabili comunali (11 giugno), un presidio al Municipio Roma V (27 giugno), l'incontro al Dipartimento Periferie con il vicesindaco Luigi Nieri (29 luglio) e il presidio in Campidoglio in occasione dell'approvazione del bilancio.

³⁷⁶ L'accesso all'area era in quel momento possibile solo attraverso altri terreni: l'area ferroviaria a nord (vedi nota 373) e l'ingresso da largo Preneste nella proprietà privata dell'ex fabbrica. L'ulteriore accesso dalla collina del Parco delle Energie, superando il dislivello, era stato reso ancor più difficoltoso da un recente sbancamento.

³⁷⁷ Vd. nota 374.

³⁷⁸ Il riferimento normativo è l'articolo 6 della Legge Regionale del Lazio 6 ottobre 1997, n.29 ("Norme in materia di aree protette regionali").

un'area che formalmente ospita il cantiere, apriranno le porte dell'area del lago a nuovi visitatori³⁷⁹.



Figura 4.3 – Pubblicizzazione delle visite guidate al lago (fonte: facebook Lago ex snia).

Anche nel 2014, l'appuntamento di Logos – Festa della parola è l'occasione nella quale si costruirà una riflessione pubblica sul tema delle pressioni speculative sui territori³⁸⁰ e si darà vita ad un appuntamento di massa: il corteo e la festa al lago del 12 ottobre, in occasione dell'anniversario della prima 'discesa'.

A fine mese, poi, è la cronaca a condizionare alcune evoluzioni della vertenza: viene resa pubblica un'indagine su tangenti versate, per altri motivi, dai costruttori Antonio e Daniele Pulcini al direttore dell'Agenzia del Demanio regionale, Renzo Pini³⁸¹. Tali rivelazioni rinvigoriscono l'azione già in essere del Forum Territoriale Permanente, che da mesi aveva

³⁷⁹ Le visite si svolgeranno nel 2014 (20-21 settembre, 14 dicembre), nel 2015 (1 marzo, 28-29 marzo, 14 luglio, 4 ottobre, 29 novembre), nel 2016 (28 febbraio).

³⁸⁰ L'iniziativa, dal titolo "Cemento a presa rapida", partirà dalla presentazione di "8 mq al secondo", libro di Domenico Finiguerra sul tema del consumo di suolo, e vedrà la partecipazione dell'Assemblea contro la Cementificazione di Marino, del Coordinamento Agro Romano Bene Comune e del Coordinamento Irpino NoTriv.

³⁸¹ "Lazio, arrestato per abuso d'ufficio il direttore regionale dell'Agenzia del Demanio", La Repubblica, 30 ottobre 2014.

insistito perché fosse portato avanti l'iter per l'inserimento del lago nel Demanio delle acque pubbliche. A seguito dell'emergere della vicenda giudiziaria, si svolgerà nel mese di dicembre un presidio, che porterà ad un incontro presso l'Agenzia stessa.

Mentre il cantiere nell'area è 'dormiente', essendo stata realizzata la sola delimitazione dell'area pubblica, la pressione torna ad aumentare ed i tradizionali appuntamenti della Befana in bicicletta e del Carnevale No Oil – dal titolo "La natura si ribella, il mondo si ribalta" – sono nuovamente dedicati alla questione del lago e dell'ex fabbrica. Nel marzo del 2015 viene infatti pubblicato l'opuscolo "Fauna e avifauna al Lago ex Snia e al Parco delle Energie", a cura del WWF Pigneto-Prenestino, che riassume i risultati di più di un anno di studi e osservazioni, elencando e fornendo prova documentale delle specie avvistate. Nello stesso mese, è presentato pubblicamente l'Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali³⁸², una mappatura del territorio nazionale facente parte di un progetto globale³⁸³, all'interno del quale è presente la lotta per la riappropriazione del lago.

La mobilitazione degli abitanti continua dunque ad accompagnarsi con le attività di indagine scientifica e con la costruzione di relazioni più ampie. Soprattutto, prosegue il lavoro iniziato per delineare il futuro del luogo: nel finanziare le prime opere per l'apertura del parco, l'amministrazione comunale aveva infatti accettato un processo partecipativo per definire le linee guida per la progettazione dell'area³⁸⁴. La mobilitazione dal basso, sempre più cosciente alla luce degli studi portati avanti da esperti e persone interessate ai diversi campi di indagine, aveva già portato alcuni risultati – analisi delle acque, indagini storiche e architettoniche sulla fabbrica, progettazione degli arredi e delle aree attrezzate del parco, monitoraggio di flora e fauna, e così via – che incrementavano ulteriormente gli studi consolidati, costruendo connessioni finalizzate a realizzare un quadro di insieme. Il processo partecipativo, attingendo a tali studi, conoscenze e progetti, parte dunque da un retroterra molto solido. Tra aprile e marzo si svolgono due giornate ("Il lago che vogliamo"), inframezzate dalla Festa di Primavera, nelle quali l'immaginazione del futuro dell'area si

³⁸² La mappatura, realizzata da CDCA – Centro di Documentazione Conflitti Ambientali, "è stato realizzato nell'ambito del progetto europeo di ricerca Ejolt, finanziato dalla Commissione europea (7° Programma Quadro, DG Ricerca) che ha coinvolto per 5 anni di lavoro su conflitti e giustizia ambientale oltre 20 partner internazionali tra università e centri studi indipendenti [...] l'Atlante Globale della Giustizia Ambientale, contenente circa 1.400 casi di conflitto in tutto il mondo [...] è consultabile alla pagina www.ejatlas.org" (dal testo dell'invito alla presentazione).

³⁸³ L'atlante è un ottimo strumento di ricerca e un utile supporto per la costruzione di reti di relazione fra vertenze affini. A livello di semplice mappatura del territorio, in precedenza l'area del lago era stata inserita in Open Street Map (progetto *opensource*), oltre che sulla piattaforma proprietaria Google Maps, all'interno del quale si è creato il paradosso della denominazione "Lago Sandro Pertini", attribuitale da un singolo utente e tutt'ora accreditata dal portale.

³⁸⁴ Questo processo fu realizzato tra la fine del 2014 e l'estate del 2015, con alcuni appuntamenti formali e due giornate assembleari, mettendo insieme le nuove idee con quelle che erano state sviluppate durante la lotta. Vedi anche il paragrafo 2.

apre alle nuove osservazioni e contributi, si consolidano e formalizzano quelli già realizzati nel tempo, si tracciano connessioni con altre tematiche e scale dimensionali³⁸⁵.

L'inizio dell'estate è l'occasione di rilanciare la vertenza, anche in relazione all'immobilismo istituzionale. Superato il momento della perimetrazione, infatti, i lavori si sono fermati e gli unici interventi posti in essere sono stati quelli 'autonomi' di manutenzione, finalizzati alla fruizione dell'area in occasione delle 'visite guidate' e degli altri appuntamenti. Il 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica, a Roma est viene organizzata una giornata antimilitarista in contrasto con la parata ai Fori Imperiali, che si connette in più punti alle problematiche aperte del territorio e che, come evidenzia lo *slogan* della giornata ("Invasione! Tutti al lago!"), si conclude con l'ingresso nell'area della Snia Viscosa. Nei mesi successivi prende avvio la campagna "Ex Snia Monumento Naturale", che insiste sulla necessità di proteggere l'intera area della fabbrica e non solo quella del lago, e viene ospitata l'assemblea convegno sul tema della moratoria delle nuove costruzioni sul territorio romano.

Tra l'estate del 2015 e la primavera del 2016 proseguono le 'visite guidate'. Le energie degli abitanti in questo periodo sono assorbite da un'altra questione, sopraggiunta nel frattempo: la costruzione di un supermercato Lidl, in via dell'Acqua Bullicante. Questo progetto costituisce un ennesimo tassello nell'opera di impermeabilizzazione del territorio, insistendo sull'area del comprensorio *Ad duas lauros*, oggetto di vincolo in ragione della sua valenza archeologica. L'intensissima attività di contrasto messa in atto dal Comitato No Cemento a Roma Est, costituitosi per l'occasione, si svolge principalmente tra ottobre e marzo con manifestazioni, presidi, assemblee, incontri con rappresentanti istituzionali, blocchi del cantiere. Nonostante il grande impegno e le irregolarità evidenziate nell'iter procedurale, la multinazionale tedesca riesce a realizzare il supermercato, che viene inaugurato in primavera. Le due vertenze – contro il Lidl e per il lago – si intersecano in una due giorni a fine novembre e, pur nelle loro differenze, sono entrambe portatrici di un'idea di territorio: le due aree fanno parte del citato comprensorio archeologico *Ad duas lauros*, che se reso fruibile e concepito in maniera unitaria potrebbe costituire un grande parco nell'area di Roma est, legando insieme più quartieri, garantendo la fruizione del verde e aprendo ampie finestre sulla storia dei luoghi.

A primavera, sempre a lavori fermi e con la 'sparizione' dei finanziamenti previsti, riparte la lotta finalizzata all'apertura al pubblico del parco. Le assemblee mensili del Forum Territoriale Permanente iniziano ad avere al centro il tema dell'apertura in autonomia dell'area, attuata più volte (Festa di Primavera, Pasquetta al lago) ed occasione di lavori di arredo.

In conclusione, dopo aver aspettato circa due anni dall'inizio dei lavori³⁸⁶, e dodici dall'esproprio per pubblica utilità, nell'assemblea mensile di aprile 2016 il Forum decide di

³⁸⁵ La questione della rete ecologica è al centro della seconda giornata, svoltasi il 18 aprile 2015.

prendersi la responsabilità di aprire ed attrezzare il parco. Tale passo è ritenuto quello necessario tanto per praticare l'obiettivo nell'immediato, quanto per coltivare l'evoluzione futura: l'apertura quotidiana moltiplica le possibilità di coinvolgimento di nuove persone nella vertenza e, attrezzando l'area e garantendone l'apertura, vuole anche fare pressione sulle istituzioni per portarle ad assolvere ai loro compiti.

Nei mesi primaverili vengono dunque svolti i lavori di pulizia del lago con l'uso delle canoe, viene tagliato il prato e alcune aree sono liberate dai rovi, sono realizzate alcune strutture ombreggianti e appesi cartelli esplicativi contenenti anche alcune semplici regole per una fruizione consapevole dell'area. Naturalmente, proseguono i laboratori con le scuole³⁸⁷, le attività delle 'visite guidate' e quelle in occasione delle feste di quartiere, come la giornata al lago all'interno dei festeggiamenti per la Liberazione.

La pressione sulle istituzioni è a tutti i livelli, coinvolgendo la Regione Lazio, soprattutto, e le neo-elette amministrazioni: municipale – che, a differenza della precedente, riconosce il ruolo del Forum e occasionalmente partecipa all'assemblea mensile – e comunale. Il pressing nei confronti del comune riguarda, in particolare, il contenzioso legale in corso sull'abbattimento dello scheletro edilizio del centro commerciale³⁸⁸. D'altro canto, è in sede regionale che si determinerebbero i passaggi ritenuti fondamentali³⁸⁹: l'inclusione del lago nel Piano Territoriale Paesistico Regionale³⁹⁰, per affermare nuovamente la questione elementare di base – esiste un lago naturale in questo luogo – e di conseguenza definire le misure di tutela; l'acquisizione del lago nel Demanio pubblico, passaggio utile a istituire la fascia di salvaguardia attorno alle sue sponde; infine, l'istituzione del 'monumento naturale', così da allargare la questione comprendendo il patrimonio storico della fabbrica, dando al contempo la possibilità di immaginare forme di gestione partecipate dalla cittadinanza.

Ad oggi, sul fronte istituzionale ci sono stati pochi progressi. Nel frattempo, le progettualità nell'area si sono arricchite³⁹¹ e l'apertura dell'area del lago è stata garantita grazie al contributo volontario degli abitanti e al lavoro quotidiano di alcune persone, appartenenti

³⁸⁶ Durante questo periodo, le uniche opere realizzate dall'amministrazione comunale sono state quelle di delimitazione dell'area pubblica.

³⁸⁷ Per quanto riguarda i laboratori con le scuole, portati avanti negli anni precedenti, c'è anche il tentativo di dare loro un nuovo assetto: un'organizzazione sistematica che ambisce a coinvolgere un numero maggiore di classi, anche attraverso la partecipazione attiva delle stesse insegnanti. Si tratta del progetto "Il lago e la fabbrica: un abbraccio tra storia e natura", rivolto alle scuole elementari del territorio.

³⁸⁸ Nel 2010 una sentenza del Tar del Lazio accoglie parzialmente le richieste della società Ponente 1978 di non procedere alla demolizione del manufatto illegale sul lago, citando anche il silenzio dell'amministrazione comunale. L'anno seguente, su pressione della cittadinanza e dell'opposizione, Roma capitale presenta un ricorso al Consiglio di Stato, tutt'ora in esame.

³⁸⁹ Il 15 maggio del 2016, proprio in conseguenza degli incontri con i funzionari regionali, questi ultimi promuovono proprio il lago come sede dell'evento "Scoprinatoria" (programma Csmon-Life).

³⁹⁰ Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) del Lazio è stato adottato nel 2007. Ad oggi, non è stato ancora approvato definitivamente.

³⁹¹ Ad esempio, il progetto Api per il lago che ha portato alla realizzazione di un apiario didattico autogestito.

alla comunità senegalese del Pigneto, finanziato da una cassa in cui sono confluiti i proventi di diverse iniziative sul territorio³⁹².

Ho provato, come premesso, a fare un breve riassunto di una storia così ricca. La lotta di riappropriazione dell'area del lago e della fabbrica, d'altronde, è documentata nelle pagine dei siti internet che sono stati creati negli anni direttamente dagli attivisti³⁹³, nonché in alcuni scritti ed in testi accademici³⁹⁴, nelle parole delle canzoni che hanno accompagnato la recente lotta per il lago³⁹⁵, in articoli di giornale e in altre fonti.

I frutti inattesi di un conflitto tra ambiente urbano e naturale.

Un lago nel cuore di Roma è nato da un tentativo di speculazione da parte di un grande 'palazzinaro', impedendolo.

Sono stato colpito, come immagino anche tante altre persone, dall'immediatezza della storia del 'lago che combatte'. Essa porta un messaggio semplice, che aveva ed ha un'enorme ridondanza comunicativa, riducendo a precisazioni e dettagli tutte le ulteriori informazioni che si possono dare.

La volontà di formalizzare la tutela dell'intero complesso risponde a un duplice obiettivo: da un lato, consolidare il risultato della battaglia, dall'altro porre le basi per spingerla più avanti. Le due questioni sono profondamente legate tra loro: l'area del lago, per la sua tutela, ha bisogno del 'cuscinetto' costituito dalla fabbrica, che la separa dalla zona più urbanizzata. Il riconoscimento di questa necessità apre le porte a considerazioni più ampie.

Innanzitutto negli ultimi decenni, in questi luoghi, il ruolo della natura e del suo sviluppo è stato incredibile. L'emergere del lago, con tutte le conseguenze che la disponibilità di una tale quantità d'acqua ha avuto sulla diffusione e diversificazione della flora e della fauna, ha reso questo ambiente uno straordinario rifugio per la biodiversità. L'obiettivo di preservare un ecosistema così importante, che oggi è un punto di sosta all'interno delle rotte migratorie degli uccelli e un luogo di riproduzione di molte specie, è stato molto importante all'interno della discussione riguardo l'uso futuro del parco.

Naturalmente, questo proposito è stato promosso da persone più sensibili al tema, che hanno dovuto convincerne altre attraverso l'argomentazione. Il riconoscimento collettivo è un passo importante, che sancisce la necessità di immaginare un futuro di convivenza tra usi antropici e preservazione dell'ecosistema creatosi nel tempo. È una posizione che, per

³⁹² In particolare, la preesistente cassa delle iniziative del 25 aprile, la vendita dei 'calendari del lago' e una grande giornata di festa al lago nell'estate 2017.

³⁹³ Vedi, in particolare: <http://lagoexsnia.wordpress.org>.

³⁹⁴ Ad esempio: Forum Territoriale Permanente 2013; Rossini 2014; Maggioli&Tabusi 2014.

³⁹⁵ Le canzoni in questione sono due, realizzate a distanza di un anno l'una dall'altra: Assalti Frontali & Muro del Canto, *Il lago che combatte*, 2014 (https://www.youtube.com/watch?v=Dcb_Thrq2P8); Assalti Frontali feat. Sista Awa, *In fondo al lago (il lago che combatte pt.2)*, 2015 (<https://www.youtube.com/watch?v=FnTluDTM6lY>).

diversi motivi, non è stata e non sarà in futuro al riparo da conflitti con altre possibilità. Innanzitutto, perché rompe con un pensiero e un'abitudine sociale consolidata, che assegna una supremazia alle logiche 'urbane' rispetto a quelle naturali. Inoltre, perché il processo in questione è fortemente connotato dalla spinta alla 'riconquista' di spazi per un uso sociale.



Figura 4.4 – Il germano reale, simbolo della lotta.

Questo ragionamento porta poi all'estremo le considerazioni, fatte in precedenza³⁹⁶, sulla 'città contesa' tra spinte economico-finanziarie e volontà dei suoi abitanti. Le questioni che vengono alla luce hanno a che fare con lo 'sviluppo' capitalista e le sue potenzialità estremamente distruttive nei confronti dell'ambiente, i cui danni riguardano in primo luogo la specie umana. Sarebbe però limitante fermarsi a questa opposizione: l'analisi della questione ecologica e la sua connessione con le tematiche sociali, infatti, conduce a un cortocircuito, una situazione che mette in dubbio acquisizioni stabili da secoli e secoli.

Si apre, infatti, la possibilità di rovesciare i termini di un discorso classico, che sostiene che il dominio dell'uomo sull'uomo sia stato e sia necessario a liberarsi dal dominio della natura. È la strada percorsa dall'ecologia sociale', di cui parla Murray Bookchin: "[...] Sostenendo invece che il dominio sulla natura scaturisce dal dominio sugli esseri umani, l'ecologia sociale capovolge radicalmente l'equazione dell'oppressione umana e amplia enormemente il proprio orizzonte, rivolgendo la sua indagine sui sistemi istituzionali di coercizione e di

³⁹⁶ Vd. capitolo 3, in particolare i due paragrafi "La natura 'contesa' dei luoghi..." e "...da un punto di osservazione privilegiato".

comando/obbedienza, che sono venuti prima dell'emergere delle classi economiche, ovvero non hanno unicamente motivazioni economiche [...]” (Bookchin, 2006, p.42).

Questo stesso pensiero porta a riflettere sulla natura stessa, che “[...] non è un bel panorama da ammirare attraverso la finestra o immobilizzare su una cartolina [...] la natura non è una rappresentazione statica del mondo naturale, ma la *storia* dell'evoluzione, lunga e comprensiva di tutti gli avvenimenti che l'hanno caratterizzata. [...] la storia naturale è un'evoluzione cumulativa verso forme e relazioni sempre diverse, sempre più differenziate e complesse [...]. La varietà, la differenziazione e la complessità aprono alla natura, man mano che questa si espande, nuove direzioni per un ulteriore sviluppo e linee alternative di evoluzione” (*ivi*, p.33).

Il rapporto tra natura e cultura – l'adattamento reciproco, 'coevoluzione', che genera il territorio (Magnaghi, 2010) – diventa oggetto di indagine, nella sua realtà odierna, in quella passata e in quella auspicabile nel futuro. Su questo tema, nella sua teorizzazione della 'rivoluzione urbana', Lefebvre (1973) aveva focalizzato un passaggio critico, individuandone l'origine nell'ascesa della 'città industriale': nel tempo, la città si era affermata come 'seconda natura', interamente opera dell'uomo, e due forze, l'urbanizzazione e l'industrializzazione, hanno contribuito a devastare la natura 'reale', riproponendola poi come feticcio³⁹⁷. L'autore aveva messo in evidenza, inoltre, la valenza utopica che questa riproposizione può avere, rinviando al 'puro artificio' e alla 'natura assoluta'³⁹⁸.

Il nostro caso è analogo, con una capacità ancor maggiore: l'ecosistema presente nell'area, gli elementi da cui è formato, quasi non evocano neanche il 'puro artificio', rinviando principalmente alla forza e alla bellezza della natura 'selvaggia', che cresce in spazi non controllati né organizzati dall'uomo.

³⁹⁷ Dopo aver illustrato con un asse spazio-temporale le diverse fasi della storia, tendenti all'urbanizzazione completa dunque alla 'società' urbana, Lefebvre (1973) affronta la questione sotto diversi aspetti, a partire dal passaggio alla 'città industriale': “[...] Da questo momento in poi la città appare come una seconda natura [...]. Non si dà città, non si dà spazio urbano senza giardino, senza parco, senza simulazione della natura [...]. Nella fase critica, in primo piano dei problemi appare la *natura*. Alleate e concorrenti, l'industrializzazione e l'urbanizzazione devastano la natura”; “Teoricamente, la natura si allontana, ma i segni della natura e del naturale si moltiplicano, rimpiazzando e soppiantando la 'natura' reale. [...] In tutta la pubblicità [...] il riferimento alla natura è perpetuo. [...] Ciò che non ha più senso cerca di ritrovare un senso attraverso la mediazione del feticcio 'natura'”; “[...] tutte le logiche e tutte le tautologie finiscono per incontrarsi. Da una parte esse hanno un punto in comune: la logica del plusvalore. La città, o quel che ne resta, o quel che diventa, serve meglio che mai alla formazione del capitale, cioè alla formazione, la realizzazione e la ripartizione del plusvalore. D'altra parte queste logiche e tautologie negano la natura. [...] Respingendo le peculiarità, la razionalità industriale devasta puramente e semplicemente la natura”.

³⁹⁸ “[...] L'u-topia è altrettanto necessaria che l'isotopia e l'eterotopia. Essa è ovunque e in nessun posto. [...] Parchi e giardini rendono sensibili, visibili, leggibili, intercalati nel tempo urbano come nel sito, degli 'altrove'. Essi rinviano ad una duplice utopia: la natura assoluta, il puro artificio. Quando il parco e il giardino (pubblici) non sono sottoposti a una razionalità di origine produttivistica e industriale, quando non sono neutralizzati e non si riducono allo 'spazio verde', geometria avara e parodistica, essi suggeriscono la natura assoluta e inaccessibile [...]. Il giardino, il parco sono questo e quello, contrasti assoluti fortemente riuniti, ma in una maniera che evoca la libertà, la separazione u-topiche” (Lefebvre, 1973).

Gilles Clément, poliedrico studioso francese, dà un nome agli “spazi indecisi, privi di funzione” scrivendo il suo *Manifesto del terzo paesaggio*, definizione con la quale racchiude i ‘residui’ dell’organizzazione del territorio³⁹⁹, aree abbandonate o marginali la cui natura sfugge alla divisione tra territorio antropizzato e non. “Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un terreno di rifugio per la diversità. Ovunque, altrove, questa è scacciata” (Clément, 2005, p.10).

Ponendosi su un piano ecologico, dunque al di là delle possibili analogie e delle metafore riguardanti la condizione umana, l’autore fa una dichiarazione che sembra essere stata appositamente scritta per il processo osservato: “[...] Lo statuto (non scritto ma accertato) del Terzo paesaggio è di ordine planetario. Il mantenimento della sua esistenza non dipende da esperti ma da una coscienza collettiva” (*ivi*, p.26). Clément, per arrivare a scrivere un vero e proprio manifesto, delinea alcuni caratteri di insieme di questi spazi, evidenziando in particolare alcune tematiche, questioni più ampie facilmente relazionabili a quelle che emergono dal caso-studio del lago e dell’ex fabbrica Snia: l’impatto delle attività umane⁴⁰⁰, la pericolosità dell’attuale sistema economico e la differenza radicale rispetto alle sue logiche⁴⁰¹; il rapporto con la società umana e le sue istituzioni, prediligendo un ‘uso non istituzionale’⁴⁰²; il suo significato culturale, relazionato all’invenzione e all’indeterminatezza⁴⁰³.

³⁹⁹ “Gli spazi della diversità provengono da tre diverse origini: gli insiemi primari, i residui, le riserve. Gli *insiemi primari* sono spazi che non sono mai stati sottoposti a sfruttamento. Evolvono lentamente, o per nulla [...]. I *residui* derivano dall’abbandono di un’attività. Evolvono naturalmente verso un paesaggio secondario [...]. Le *riserve* sono insiemi protetti dall’attività umana, in seguito a una decisione. Insiemi giudicati fragili o rari, ricchi di una diversità in pericolo. O ancora insiemi sacri (proibiti) [...]” (Clément, 2005, p.17-19).

⁴⁰⁰ “La copertura del pianeta da parte del genere umano induce una diminuzione delle superfici offerte al Terzo paesaggio, dunque alla diversità. [...] Le pratiche di sfruttamento del pianeta hanno un impatto sui substrati – acqua, aria, terra. Modificano le capacità biologiche, alterandole. Riducono le prestazioni del “motore” biologico in misura proporzionale all’energia contraria dispiegata per lo sfruttamento. [...] Le attuali pratiche di sfruttamento del pianeta obbediscono in buona parte alle logiche di un’economia di mercato sviluppata secondo il modello liberale, con obiettivi di profitto immediato. [...] L’economia di mercato così sviluppata tende a far crescere la quantità di prodotti di consumo, presuppone un aumento sempre maggiore del numero di consumatori, dunque di abitanti. La durata del Terzo paesaggio – della diversità, del futuro biologico – è legata al numero umano e soprattutto alle pratiche messe in opera da questo numero” (Clément, 2005, p.30).

⁴⁰¹ “Un principio di evoluzione anima il Terzo paesaggio. [...] I principi di evoluzione biologica e di evoluzione economica non sono sovrapponibili. [...] Crescita, sviluppo esprimono la dinamica di un sistema economico, in quanto accumulazione. [...] Crescita, sviluppo esprimono la dinamica di un sistema biologico, in quanto trasformazione. [...] Il Terzo paesaggio, territorio d’elezione della diversità, dunque dell’evoluzione, favorisce l’invenzione, si oppone all’accumulazione” (Clément, 2005, p.55-56).

⁴⁰² “[...] Il disinteresse per il Terzo paesaggio da parte dell’istituzione non modifica il suo divenire, lo rende possibile [...] garantisce il mantenimento e il dispiegamento della diversità. [...] non significa disinteresse in senso assoluto. [...] L’uso non istituzionale del Terzo paesaggio è da annoverare tra gli usi più antichi dello spazio. [...] L’utente non istituzionale del Terzo paesaggio acquista uno statuto condiviso da tutti gli esseri che compongono questo territorio. Diventa parte integrante del sistema evolutivo” (Clément, 2005, p.54-55).

⁴⁰³ “Il Terzo paesaggio può essere visto come la parte del nostro spazio di vita affidata all’inconscio. Profondità dove gli eventi si accumulano e si manifestano in modo, all’apparenza, indeciso” (Clément, 2005, p.57).

È la metafora delle macerie successive al crollo di un sistema, ben rappresentata dalla similitudine tra l'archeologia industriale presente nell'area, ricolonizzata dalla natura, e i resti di Roma antica delle incisioni di Piranesi o di altri artisti.



Figura 4.5 – Rovine romane in un'incisione di Giovanni Battista Piranesi (1720-1788).
L'ambiente raffigurato è quello delle Grandi Terme di Villa Adriana a Tivoli.

Non va dimenticato che, mentre la natura 'non umana' veniva messa ai margini e resa feticcio, la stessa fabbrica era concepita come vettore di progresso e nucleo aggregativo dell'abitato. Possiamo ancora associare i ruderi della fabbrica alla celebre frase "la bella architettura fa belle rovine"⁴⁰⁴, mentre, per un motivo o per l'altro, l'ultimo atto concreto di questa storia – il tentativo di costruzione del centro commerciale che ha generato il lago – non è certo all'altezza del suo precedente storico. Nel suo piccolo, continuando a ragionare di metafore e significati simbolici, il 'mostro' – lo scheletro strutturale posato sul fianco del bacino naturale – illustra una vicenda più recente: la parabola che ha interessato un

⁴⁰⁴ Così affermava Auguste Perret, uno dei 'padri' della tecnologia del cemento armato.

materiale, il cemento, fino a farlo divenire un 'male assoluto' nel sentire comune, dopo essere stato per lungo tempo un emblema del progresso⁴⁰⁵.

Il lago, con la sua localizzazione a ridosso del centro storico di Roma, è perciò emblematico di un cambiamento necessario: il passaggio culturale da una logica urbana autoreferenziale, incurante di tutto ciò che non le appartiene, a una logica ambientale integrata, ecosistemica. Al di là della sua definizione normativa, la proposta di costituzione di un 'monumento naturale', completamente circondato dall'urbanizzazione, aveva questo valore implicito.

Questa consapevolezza è entrata pienamente nella lotta per la riappropriazione del lago: la tematica della rete ecologica, ad esempio, è stata al centro di una delle giornate di progettazione partecipata, nella quale ha avuto luogo un confronto assembleare con organizzazioni attive nella tutela e salvaguardia del verde in altri territori della capitale⁴⁰⁶. I temi delle 'nocività' conseguenti a grandi e piccole opere ha sempre avuto un'attenzione particolare nel confronto con altre lotte territoriali⁴⁰⁷, e inoltre la questione è entrata, facendo un notevole salto di scala, nella vertenza contro il supermercato Lidl.

Approfondirò più avanti i rapporti, la complicità, i reciproci rimandi e le sinergie con le altre esperienze 'in movimento'. In questa sede mi interessa una caratteristica comune: la difesa dei territori da opere percepite come inutili, con il diffondersi di un senso comune che fatica a credere alle promesse del progresso, dunque ai benefici sociali relazionati – automaticamente – alla realizzazione di infrastrutture, nuove edificazioni, 'paesaggi funzionali' (Brenner, 2016a).

⁴⁰⁵ L'elenco dei 'segni dei tempi' potrebbe continuare, con analogie più deboli ma comunque dense di significato: ad esempio con il progetto dei grattacieli che, quale novello Plan Voisin in sedicesimi, minaccia di abbattersi sul contesto esistente annullandone completamente i connotati.

⁴⁰⁶ Vedi gli accenni all'iniziativa "Il lago che vogliamo" – in particolare, la seconda giornata, il 18 aprile 2015 – diffusi all'interno del capitolo, in particolare nelle note 408-410.

⁴⁰⁷ Per rappresentare questo aspetto, credo sia utile portare come esempio due momenti già menzionati nella 'cronologia': da un lato, la giornata del febbraio 2014, nella quale la (neonata) battaglia per il lago si confrontata ed ha appoggiato le istanze dello movimento Notav, attraverso un'assemblea sulle sponde del lago stesso a cui hanno partecipato esponenti delle lotte sul tema dei rifiuti; dall'altro, l'inclusione della lotta per il lago ex Snia nell'Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali, parte di una grande mappatura partecipata globale.

Da una logica urbana autoreferenziale, a una logica ambientale integrata.

“Che fare con questa fabbrica?” è una domanda che anch’io mi sono posto in più occasioni, a partire da quando mi sono avvicinato al contesto dell’ex Snia Viscosa e di questa battaglia.

Poco a poco, ho capito che, fra le tante domande da porsi, era quella meno importante.

È stato il riconoscimento sociale del valore del luogo, nello stato attuale, per il suo intorno urbano, a far sì che la battaglia compiesse i passi illustrati. La necessità di un verde ‘fruibile’⁴⁰⁸, infatti, non è in contraddizione totale con la preservazione. È, invece, il felice esito di un pensiero che ha messo l’integrazione tra sistema naturale ed antropico (‘verde’ e ‘costruito’) come presupposto fondamentale per la qualità della vita. Alla luce di ciò, nell’immaginare il futuro dell’area non si è mai partiti dalla proiezione dell’ambiente urbano sull’esistente (“cosa ci si potrebbe costruire?”), ma sempre dal riconoscimento di ciò che già c’era, del valore, delle ‘minacce’ e delle azioni di tutela⁴⁰⁹.

Gli usi pensati come compatibili per questi luoghi⁴¹⁰ sono stati la diretta conseguenza dell’incontro tra un’esasperazione diffusa nei confronti dell’ambiente urbano attuale –

⁴⁰⁸ Nella preparazione della seconda giornata “Il lago che vogliamo”, del 18 aprile 2015, il tema della rete ecologica è stato affrontato attraverso il paragone fra due elaborati: la tavola del Piano Regolatore Generale, raffigurante le componenti della stessa, e una planimetria con l’indicazione delle stesse aree fruibili al pubblico, mettendo in luce come queste costituissero una piccola parte di quelle complessive.

⁴⁰⁹ A tal fine, sono stati fondamentali i due convegni scientifici organizzati nel dicembre 2013 (“Scienziati e studiosi per l’Ex-Snia Viscosa: potenzialità, criticità e valorizzazione di un patrimonio ambientale e culturale in una delle zone più inquinate e densamente abitate di Roma”) e nel maggio 2014 (“eXSnia: la natura rigenera la città. Aggiornamento sugli studi dell’ecosistema del lago e prospettive future di rinaturalizzazione e tutela dell’area”). Inoltre, in preparazione della prima giornata “Il lago che vogliamo”, del 18 aprile 2015, è stata predisposta una analisi Valori-Minacce-Risposte per l’area complessiva e per i suoi sottosistemi (quattro aree). Questa analisi ha identificato come valori i principali elementi identitari – riguardanti vegetazione, fauna, geologia e suolo, storici-architettonici, sociali – e settori e sistemi funzionali – ambiente e ecosistema – al fine di definire le minacce e ragionare sulle possibili risposte. Questi lavori hanno avuto un ruolo importante per il dibattito e la successiva predisposizione delle linee guida di cui alla nota seguente, e sono consultabili presso la Casa del Parco e nella sezione “Documenti” del sito internet ufficiale (<http://lagoexsnia.wordpress.com>).

⁴¹⁰ Gli usi compatibili, frutto del lavoro svolto in precedenza e della discussione collettiva nelle giornate “Il lago che vogliamo”, sono confluiti nelle linee guida per la progettazione, anch’esse pubbliche e consultabili (vd. nota precedente). Queste ultime, in primo luogo, stabiliscono la volontà di mantenere l’unitarietà del complesso ex Snia Viscosa (terreni espropriati e parte ancora privata), sottolineano il suo ruolo per le aree circostanti (standard minimi di verde e raccordo con la rete ecologica), ribadiscono l’esigenza di procedere con la gestione partecipata dell’area. Presentano inoltre un piano d’assetto, con la suddivisione in tre sistemi principali: area a tutela integrale, area ricreativo-lacustre e monumento naturale (area della fabbrica, non ancora espropriata, e collegamento attraverso l’area ferroviaria). Per ognuna sono evidenziate le funzioni ambientali e i singoli settori: lago (ecosistema lacustre e fascia di protezione a vegetazione ripariale; edificio abusivo “mostro” e sponda cementificata), collina (vegetazione mediterranea, zona di rinaturazione spontanea), falesia (vegetazione di forra), prateria (vegetazione ruderale e spontanea), area fabbrica (archeologia industriale e memoria storica della fabbrica ex Snia), parco delle Energie. Questa classificazione è utile a definire le indicazioni di tutela e gestione, le tipologie dei percorsi, le prescrizioni per gli arredi e l’illuminazione (o la loro assenza), le indicazioni di fruizione e gli obiettivi per gli edifici presenti.

inquinamento, assenza di spazi verdi e densità edilizia sono alcune delle caratteristiche dell'area – e i contributi tecnico-scientifici che si sono concentrati sullo studio delle dinamiche ambientali complessive.

Questo aspetto è ben rappresentato dalla relazione per la riserva naturale, che in pochissime pagine integra la storia sociale del luogo, le basi normative – legislazione, vincoli, previsioni di piano – e l'analisi ambientale, dedicando a quest'ultima una grande attenzione. Così, in questo documento che sintetizza all'estremo il patrimonio di conoscenze accumulato negli anni, facendo riferimento a una grande bibliografia sul tema⁴¹¹, sono colti numerosi aspetti.

Il punto di partenza dell'analisi è il riconoscimento di una preesistenza 'dimenticata': il fosso della Marranella, proveniente dai Colli Albani e tributario dell'Aniene, che a fine Ottocento attraversava l'area da sud a nord segnando il confine tra il Suburbio e l'Agro romano. Il deflusso superficiale del fosso era stato canalizzato negli anni Venti del Novecento, durante la costruzione della fabbrica della Viscosa, e quasi settant'anni dopo, come narrato, lo scavo per i parcheggi del centro commerciale ha intercettato la sottostante falda in pressione, dando vita a un lago naturale alimentato dalla stessa⁴¹².

L'analisi ha poi evidenziato il processo di 'rinaturalizzazione' messo in moto a partire da questo evento. La ricomparsa delle acque ha riattivato i precedenti servizi ecosistemici e favorito la ricolonizzazione spontanea da parte della vegetazione⁴¹³. Di conseguenza, si sono potute instaurare catene alimentari complesse di grande utilità per la fauna e si sono

⁴¹¹ Il documento citato fa riferimento a una bibliografia variegata, che va dalla normativa alle note istituzionali, dalla letteratura scientifica agli approfondimenti specifici realizzati nel tempo. Esso è riportato nell'allegato F, al quale si rimanda per l'approfondimento.

⁴¹² Le caratteristiche geologiche del suolo, con la sua divisione tra le pozzolane rosse della collina del Parco delle Energie e i tufi della zona esterna più bassa, spiegano le motivazioni della risalita: l'alveo della Marranella, nel tempo, ha occupato l'avvallamento corrispondente alla faglia tra i due materiali e questa discontinuità del terreno ha permesso all'acquifero in pressione di risalire a livelli prossimi alla falda superficiale. Lo scavo recente ha attinto a questa fonte, a differenza della costruzione della fabbrica che si limitò a interrare i deflussi superficiali, coinvolgendo dunque volumi molto più elevati. Questo fenomeno, oltre che dagli indizi provenienti dalle analisi geologiche, è dimostrato da "analoghe qualità e composizione fisico-chimica delle acque [del lago e della falda], una quota superficiale del bacino coerente con la profondità dell'acquifero dal piano di campagna, la sostanziale indipendenza dei volumi invasati dagli apporti di pioggia che viceversa incidono sulla portata dei fossi e delle falde superficiali e dunque la preponderanza degli afflussi di ricarica sostenuti dal regime perenne dell'acquifero in pressione. L'alimentazione del bacino da parte della falda più profonda è comprovata dalle analisi microbiologiche eseguite sulle acque del lago nel 2006 e nel 2014 che rilevano livelli di carica batterica estremamente bassi e, per le sostanze chimiche, concentrazioni che escludono anche la presenza di contaminanti percolanti dal suolo o dalla falda più superficiale" (dalla relazione citata nel testo, consultabile integralmente nell'allegato F).

⁴¹³ Nella relazione, citando gli atti del convegno 2013, si evidenzia che la selezione ha premiato le specie vegetali autoctone di maggior pregio: "sono riapparse così le *Phragmites australis* sulle sponde, *Salix alba* e *Populus alba* nelle fasce riparie, lecci, allori e alaterni nel microclima più fresco a ridosso della collina". Tirando le somme della situazione attuale concernente la flora e la fauna dell'area, "ad oggi sono 185 le specie vegetali censite e ben 64 quelle animali".

stabilite, anche nei terreni più poveri in prossimità, specie vegetali di grandi dimensioni capaci di costituire riparo e rifugio per l'avifauna.



Figure 4.6 (a-b-c-d-e-f) – Alcuni dei tanti avvistamenti faunistici al lago dell'ex Snia Viscosa.
 Nell'ordine: airone cinerino che si ciba di un pesce gatto; gheppio; cormorano; cincarella;
 volpe rossa nella neve, filmata il 1 febbraio 2015; femmina di martin pescatore
 (fonti: Mario Paloni; WWF Pigneto-Prenestino).

L'ecosistema del lago costituisce oggi, in ragione della sua biodiversità, un elemento di rango primario nella rete ecologica romana. Nel complesso l'area dell'ex fabbrica, con la sua

ampia superficie permeabile⁴¹⁴ e la sua vegetazione, svolge alcuni servizi ecosistemici fondamentali per l'assetto idraulico delle aree circostanti⁴¹⁵: in particolare, la tutela della falda e la difesa dai rischi idraulici⁴¹⁶.

Un aspetto centrale, che ritengo molto interessante, è evidente nella relazione ambientale e storico-urbanistica citata: queste funzioni sono strettamente in relazione con il benessere umano, ampliando il significato delle 'dotazioni' necessarie – i celebri *standard* urbanistici – definite nel recente passato⁴¹⁷.

Questa conclusione è frutto di una lunga elaborazione e, dando una maggiore dignità scientifica e culturale all'assunto 'spontaneo' della popolazione – l'opposizione a ulteriori 'cementificazioni' –, costituisce uno dei tanti passi che questa consapevolezza deve fare per diventare un patrimonio comune cosciente alla maggioranza delle persone. Anche qui, come accennato in precedenza, l'interazione con le persone a partire dalla classica domanda "cosa ci costruiamo?" è stata frequente, in ragione delle dinamiche di massa innescate dalla mobilitazione. Per affermare un punto di vista 'nuovo', naturalmente, c'è stato il bisogno di spiegarlo e confrontarlo con le precedenti assunzioni – quello che ho definito un punto di vista urbano autoreferenziale – permeate nel senso comune e dunque date per scontate da molti. Si hanno quindi, molto spesso, occasioni di dibattito su assunti che per alcune persone sono consolidati e per altre sconosciuti, a partire dal caso specifico del lago e della fabbrica: il passaggio fra le due logiche è tutto fuorché un percorso lineare.

In conclusione, con tutti i limiti del caso⁴¹⁸, posso tirare le somme dicendo che all'interno della battaglia per la conservazione dell'area e per il suo uso pubblico mi sembra si compia,

⁴¹⁴ Sempre citando la relazione: "Oggi i 9 ettari che i reparti ex SNIA occupavano nell'alveo della Marranella sono suddivisi tra 20.000 metri quadri di superfici coperte dai ruderi residui della fabbrica, i circa 6 ettari colonizzati da vegetazione spontanea in vari stadi evolutivi, gli oltre 10.000 metri quadri del lago, per una superficie permeabile pari al 80% del totale, cui sommare i 3 ettari a verde dell'adiacente Parco delle Energie".

⁴¹⁵ "[...] la destinazione dell'area è quindi dirimente per l'assetto idraulico dell'intero quartiere, a fronte delle principali criticità segnalate dalle carte idrogeologiche del PRG di Roma che indicano l'ex SNIA al margine della zona a rischio di sovrasfruttamento dell'acquifero dell'Acqua Vergine, e interessata da massima vulnerabilità idraulica delle depressioni morfologiche a largo Preneste e via di Portonaccio".

⁴¹⁶ Il riferimento è alle conseguenze delle piogge: il filtro nei confronti degli inquinanti e la mitigazione dei fenomeni alluvionali conseguenti agli eventi più gravosi. La capacità di assorbimento dell'area e della vegetazione presente contribuiscono infatti a annullare o ritardare l'afflusso nella rete fognaria, ricaricando al contempo la falda acquifera. Oltre all'accumulo, la vegetazione lacustre cresciuta sulle sponde svolge la funzione di fitodepurazione degli inquinanti presenti nelle acque di prima pioggia.

⁴¹⁷ Il riferimento è alle elaborazioni alla base del noto Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 2 aprile 1968, n. 1444. Quest'ultimo, per le zone residenziali, fissava lo *standard* ("dotazione minima, inderogabile") di 9 mq per abitante destinati a "spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport".

⁴¹⁸ Ritengo che l'importante questione tratteggiata in questi due paragrafi meriterebbe uno spazio ancora maggiore: probabilmente, il suo approfondimento potrebbe costituire l'argomento di una ricerca a sé stante.

anche in continuità con alcuni episodi precedenti⁴¹⁹, un passaggio importante: un approccio ambientale integrato dimostra di poter sostituire la logica urbana autoreferenziale.

Un'amalgama di saperi, il progetto come 'ritornello' e l'azione diretta.

Dentro questa battaglia, ho percepito un sentire che accomunava persone di tante provenienze diverse, capace di mettere intorno a un tavolo le tante conoscenze, teoriche e pratiche, utili ad immaginare il futuro.

Così, mi è sembrato che il marcare una linea su un foglio cessasse di essere un atto esercitato da una sola persona, diventando qualcos'altro. Come se dietro la mano che muove una matita ce ne fossero tante altre, come se alla base vi fosse la necessità di fissare tanti pensieri nell'aria, creare un pretesto per confrontarsi, come se tra azione e progetto vi fosse un rapporto di riconoscimento reciproco e non di potere.

La 'compresenza' di sapere locale e sapere tecnico mi sembra essere una delle caratteristiche più interessanti del processo al quale ho partecipato negli ultimi anni. L'intreccio virtuoso appena descritto, tra sentire comune e conoscenze scientifiche mirati alla tutela ambientale, è solo uno degli aspetti di un orientamento generale, che ho riscontrato in più occasioni: il tentativo di dar vita a una vera e propria compenetrazione tra diversi tipi di apprendimento, derivanti dallo studio e dall'esperienza dei singoli luoghi. Ne sono altre dimostrazioni il ruolo dell'approfondimento storico sulla fabbrica e sul quartiere⁴²⁰ o le intersezioni tra vita quotidiana dei luoghi, attività politica 'dal basso' e dinamiche istituzionali.

Il mutuo appoggio tra questi punti di vista, che qui finalmente si presentano nella loro unitarietà e complementarietà, dunque non come 'mondi' separati⁴²¹, ha determinato un'autonomia culturale della popolazione, in luogo di una condizione subalterna. Gli studi storici e ambientali sull'area, anche solo in questa fase, hanno avuto un grande ruolo, supportando gli obiettivi della popolazione e contribuendo al loro sviluppo. Un apporto analogo è venuto dalla capacità di leggere e interpretare la 'macchina' istituzionale senza rimanerne intrappolati. Ne viene fuori la possibilità di un uso 'politico' della tecnica, capace di tenere testa agli analoghi tentativi portati avanti dalle controparti e, solitamente, tesi a sfruttare la posizione consolidata di potere derivante alla stessa conoscenza tecnica.

Più in generale, mi sembra che il possesso da parte della popolazione di strumenti socialmente riconosciuti come idonei a governare i fenomeni – a torto o ragione, scienza e

⁴¹⁹ L'area dell'ex fabbrica Snia fa parte di un sistema più ampio, il comprensorio *Ad duas lauros*, già oggetto di tutela con un vincolo archeologico del 1995 – esteso da qui fino all'aeroporto di Centocelle, comprendendo le aree archeologiche presenti – recepito dal Piano Territoriale Paesistico Regionale adottato nel 2007.

⁴²⁰ Vedi capitolo 3, in particolare il paragrafo "L'archivio della fabbrica, e il ruolo della memoria storica".

⁴²¹ A tal proposito Lefebvre (1973), parlando della 'strategia' che avrebbe soppiantato l'ideologia urbanistica, affermava: "[...] La strategia comporta un capitolo essenziale: l'impiego ottimale e massimale delle tecniche (di tutti i mezzi tecnici) nella soluzione delle questioni urbane, al servizio della vita quotidiana, nella società urbana. Ciò schiude la possibilità di trasformare questa vita quotidiana così come la conosciamo".

tecnica appaiono ancora oggi depositarie di un primato in tal senso – renda possibile utilizzarli in maniera non esclusiva, ad esempio insieme ai saperi pratici e contestuali, invece che subirne le conseguenze in termini di soppressione delle altre modalità di conoscenza⁴²².

In particolare, nell'ambito di questi strumenti tecnici, voglio sottolineare il ruolo del progetto come tappa dell'azione, strumento per ribadire le decisioni consolidate e fare una sintesi degli spunti affiorati nel tempo, dunque come 'ritornello' e 'coagulo di emergenze'.

Il senso del 'progetto' è stato indagato in profondità da Carlo Cellamare (2011) a partire dalla riflessione sull'idea tradizionale dello stesso, frutto della cultura moderna, e sulla necessità di una sua decostruzione. L'intenzione dell'autore è quella di ricomporre la separazione netta tra il progetto e l'atto di abitare⁴²³. Questo orientamento apre a una concezione processuale, mettendo in luce come il progetto non determini da sé l'evoluzione, abbia una sua temporalità⁴²⁴ e sia esito di un'interazione sociale. Il ripensamento che ne segue è finalizzato a cogliere, in particolare, la questione della progettualità insita nelle pratiche urbane.

Il progetto, dunque, si configura come un processo sociale complesso: coinvolge infatti attori differenti, relazioni fra di essi, culture e rappresentazioni, caratteristiche (dinamiche) socio-economiche proprie del contesto. La conclusione dell'autore è che, nella fase odierna, il progetto dovrebbe uscire dalla sfera classica, istituzionale, e "si dovrebbe preoccupare molto di più di dare forma alle progettualità emergenti dalle pratiche urbane e dai processi di autorganizzazione e di produzione sociale di 'pubblico'. Dovrebbe anzi avere come obiettivo l'attivazione di processi costruttivi, lo sviluppo di contesti critici condivisi di interazione progettuale, l'attivazione della cittadinanza attiva e il protagonismo degli abitanti,

⁴²² Leonie Sandercock (2004) pone l'attenzione proprio sulle modalità di conoscenza alternative a quello che definisce come 'modello razionale comprensivo'. Nella sua teorizzazione, questo passaggio è finalizzato alla necessaria elaborazione di una 'cultura della differenza' ai fini della costruzione delle città plurali del futuro.

⁴²³ Cellamare fa riferimento agli scritti di Paul Ricoeur che "istituisce un'analogia tra 'costruire' ("vale a dire edificare nello spazio") e 'raccontare' ("cioè intrecciare nel tempo"), dando un valore di atto 'configurante' all'architettura e al progetto, così come è il racconto. Per sviluppare questo ragionamento, Ricoeur mette in rapporto l'abitare con il costruire, articolando la sua riflessione in tre momenti un primo momento, uno stadio di 'prefigurazione' collegato all'idea e all'atto di abitare; un secondo stadio a carattere più interventistico, la 'configurazione', che è l'atto di costruire; un terzo stadio, di 'rifigurazione', dove il nostro abitare rilegge le nostre città e gli atti e gli esiti del costruire" (Cellamare, 2011, p.23).

⁴²⁴ "La prima, e più facile, critica al modo tradizionale di interpretare il progetto evidenzia che non è solo il progetto (o il piano o il programma) che determina la trasformazione della città, ma un complesso di azioni e di processi che spesso sfuggono al suo controllo [...]. Il progetto si relaziona costantemente con il divenire urbano e, in qualche modo, ne è anche l'esito. La seconda è che il progetto ha una sua temporalità, dal radicamento nella memoria allo sviluppo nel futuro, ovvero che il progetto si sviluppa nel tempo a opera di una molteplicità di fattori e soggetti [...]. Il progetto, o meglio la progettazione, ha un carattere eminentemente processuale ed è l'esito di un'interazione sociale. [...] Il progetto ha poi, ed è questo l'aspetto forse più rilevante nel nostro ragionamento, uno stretto rapporto con le pratiche urbane come espressione dell'atto dell'abitare, con le pratiche cioè con cui gli abitanti vivono, adattano e si appropriano della città" (Cellamare, 2011, p.27).

l'appropriazione e ri-appropriazione materiale e simbolica, la produzione sociale di progettazione" (Cellamare, 2011, p.151).



Figure 4.7 (a-b-c-d) – Piani e progetti per il lago, 2013-2017.
*Proposta di piano d'assetto (giugno 2014); elaborazione delle linee guida (aprile 2015);
 planimetria di sintesi (maggio 2016); progetto api per il lago (gennaio 2017).*

Nel processo progettuale per l'area del lago e dell'ex fabbrica, portato avanti in diverse occasioni negli ultimi anni, è successo esattamente questo: il workshop di immaginazione partecipata con i bambini, ad esempio, è stato un espediente per attivarne la capacità creativa e un'occasione di coinvolgimento di un insieme di persone più ampio, comprendente in particolare genitori e insegnanti; la suddivisione in aree con differenti gradi di tutela è avvenuta in relazione alla partecipazione di studiosi di diverse discipline – storia, architettura, urbanistica, ingegneria, botanica, zoologia, idraulica e geologia – all'indagine sull'area; il concorso di idee per gli arredi è stato un'opportunità per stimolare contributi esogeni ed il primo passo di un successivo processo di autocostruzione degli stessi; le giornate finalizzate alla definizione partecipata delle linee guida per la progettazione sono state utili a tirare le somme su diversi temi – in particolare, sugli 'elementi identitari' da preservare – attraverso la sintesi, l'ampliamento e la divulgazione delle conclusioni raggiunte nel tempo.

L'ultimo aspetto ha molto a che fare con la concezione di progetto come 'ritornello' espressa da Lidia Decandia (2000), anch'essa attenta a metterne in crisi il ruolo tradizionale – asserendo, nel suo caso, il vacillare del paradigma scientifico e della sua applicazione all'interno della pianificazione – in favore di un approccio differente. L'autrice vede la possibilità di un contributo attivo da parte di un sapere tecnico innervato dal contatto con quello esperienziale, che colga ed alimenti l'innestarsi di nuove logiche emergenti: progetti collettivi di reinterpretazione delle diverse specificità locali, non indifferenti ad una concezione del tempo in divenire – dunque portati avanti attraverso una costruzione lenta e creativa –, identità come esiti di una continua ed ininterrotta ridefinizione creativa (nuovi 'racconti fondativi').



Figura 4.8. Volantino costruito su una vista dall'alto di progetto (*render*).

Il progetto, e insieme ad esso la narrazione, sono perciò visti dall'autrice come una pausa intermittente di ripensamento creativo. Questa è la funzione che è stata svolta, a mio parere, dalle sintesi progettuali realizzate all'interno del processo di 'liberazione' dell'area del lago e della fabbrica, mettendo insieme e fissando ('coagulando') gli elementi emersi nel tempo.

Inoltre, questi momenti di 'pausa' hanno costituito la 'scintilla' per la discussione collettiva e la realizzazione pratica, intendendo quest'ultima come libera realizzazione creativa da parte delle persone coinvolte.

Proprio a partire da queste osservazioni, vorrei mettere in luce un aspetto a mio parere fondamentale: il ruolo dell'azione vera e propria, diretta, in altre parole l'autonomia messa

in pratica. Un ruolo importante tanto a livello strumentale – concretizzare le rivendicazioni attraverso la riappropriazione e l'autocostruzione – quanto a livello politico, come mezzo di legittimazione sociale e pressione sulle istituzioni. Si tratta, in primo luogo, del coraggio di prendersi pubblicamente delle responsabilità, realizzando atti conseguenti alle intenzioni, ma non solo. Oltre a dichiarare e tradurre concretamente la volontà di restituire in maniera diretta un bene all'uso pubblico, varcando un cancello e organizzandosi di conseguenza, entrano in gioco una serie di abilità pratiche, il tempo disponibile e gli strumenti di lavoro utili, che sono connessi a questo proposito. Ad esempio, è stata importante la capacità di trasformare un'area ombreggiata in un luogo di relax, costruendo una serie di 'arredi urbani', tavoli e panche, o di predisporre un collegamento idrico, per garantire la possibilità di innaffiare gli alberelli e le piante precedentemente piantumati. Nella condivisione, infatti, il sudore è perlomeno sullo stesso piano di parole, idee e conoscenze.

L'importanza di 'vincere le battaglie', dunque l'uso dei mezzi adeguati a tal fine, è la chiave di lettura fondamentale per cogliere, in questo caso, la logica che soggiace all'azione diretta. A tal fine, 'non chiedere il permesso' e 'non delegare' sono stati gli orientamenti che, all'interno della vicenda osservata, hanno permesso nel tempo di raggiungere i diversi obiettivi parziali. L'intreccio fra il sapere tecnico e il sapere locale, di cui penso di aver evidenziato l'importanza decisiva, ha così la sua materializzazione reale per mezzo del 'saper fare', indispensabile per dare concretezza agli intenti espressi verbalmente.

Succede nei dintorni: il 'lago che combatte' come caleidoscopio.

Nel portare avanti la ricerca, ho sempre dubitato di avere gli strumenti per compiere un'analisi di tipo sociologico, analizzando gruppi e relazioni senza ridurli – falsamente – a soggettività ben distinte.

Chi è che si metterebbe ad analizzare la realtà sociale di un piccolo paese distinguendo tra le persone che frequentano il centro anziani o il barbiere, tra persone che passano le serate in famiglia o che si incontrano al bar? Forse estremizzando in senso opposto, la realtà sociale che ho incontrato mi è apparsa, analogamente, non mappabile, appoggiata su momenti e luoghi di confluenza come l'acqua in un insieme di 'vasi comunicanti'.

Nel precedente capitolo ho cercato di evidenziare alcune questioni, che emergono da una lettura in retrospettiva delle vicende legate alla riappropriazione dell'ex fabbrica Snia Viscosa. Ho illustrato come l'estrema polarizzazione tra gli interessi riguardanti il futuro di quest'area, la rendesse un punto di osservazione 'privilegiato' sulle trasformazioni urbane dei dintorni, servendomi dell'azione del comitato di quartiere per leggerne alcuni passaggi fondamentali.

Queste considerazioni hanno preso il via dall'aver constatato, durante questi anni, il legame profondo tra le vicende del quartiere e della fabbrica. Il 'lago che combatte' è stato, per me, una sorta di caleidoscopio, svolgendo una funzione analoga a questo strumento ottico:

intersecando, intrecciando e moltiplicando le tante storie che riguardavano un territorio più ampio.

In alcuni momenti questi nessi mi sono apparsi in tutta la loro evidenza, attraverso le periodiche manifestazioni che, a mio parere, rappresentano vere e proprie narrazioni riguardanti il territorio. Queste evidenziano la natura 'contesa' dei luoghi e mi sembrano rinnovare di volta in volta, o costruire, una 'comunità di resistenza'⁴²⁵ attorno alle pratiche di difesa e riappropriazione degli stessi. Sono momenti importanti di un lento stratificarsi dei luoghi nelle mappe mentali di chi li vive e li frequenta.

In particolare, ho notato una particolare scansione del tempo, che avviene attraverso 'ricorrenze' collettive annuali che rovesciano il concetto di 'festa comandata'. Feste laiche, che affondano le radici in una storia ribelle o semplicemente 'giocosa': la befana, il carnevale, la festa di primavera, la liberazione. Le prime due più tradizionali, comuni; la terza più originale o, forse, erede di qualcosa che è andato perduto col passaggio ad una società prevalentemente urbana; la quarta strettamente partigiana. La primavera apre poi all'estate degli eventi sporadici, effimeri, talvolta consolidati negli anni: i festival del quartiere, quelli nel parco e nel centro sociale, fino all'inizio dell'autunno.

Durante la giornata del sei gennaio ad esempio, come nei riti della società contadina raccontati da Lidia Decandia (2000), una comunità percorre e misura il suo territorio. Passa per le sue vie, lancia i suoi messaggi, segnalando 'cosa non va' con dei sacchi di carbone.

Per chiarire meglio quanto detto, voglio raccontare la festa della Befana del 2015, che ha sfilato in bicicletta per le vie del quartiere. È partita dal Torrione lasciando un carico di carbone all'amministrazione che trascura questo parco, mantenuto grazie all'impegno delle persone che lo frequentano. Ha poi percorso l'isola pedonale, contro la mercificazione degli spazi pubblici e dei quartieri, virando per via Macerata e fermandosi di fronte al cinema Avorio, per consegnare un sacco "alla famiglia Longobardi per il bluff della cultura che nasconde la speculazione sui cinema chiusi". Superato il ponticello di via del Pigneto, si è fermata di fronte alla stazione della linea C della metropolitana per denunciarne il 'malaffare'⁴²⁶. Ha continuato su via Fortebraccio, dove poche settimane prima l'occupazione di un immobile abbandonato aveva rivelato la presenza di una vera e propria discarica di amianto⁴²⁷, al grido "chi specula sulla salute è un criminale, bonificare eternit subito". Poi è passata per i giardini di piazza Nuccitelli-Persiani e per quelli di fronte alla scuola Toti, fino

⁴²⁵ L'aggettivo 'resistenti' è un utile a smitizzare il termine 'comunità', riconoscendo in esso la presenza di potenzialità repressive (di chiusura e allontanamento del diverso). Si tratta di comunità dotate di spinte emancipatorie, dunque, non generiche. "Quel che distingue queste comunità di resistenza è il loro rifiuto dell'omogeneità e la ricerca di una politica di coalizione" (Sandercock, 2004).

⁴²⁶ Vi sono diverse questioni aperte, a partire dalla levitazione dei costi avvenuta in fase di esecuzione. Alla realizzazione della Metro C è inoltre legata la questione del giardino prospiciente la scuola Enrico Toti.

⁴²⁷ Il riferimento è all'occupazione di Hierba Mala, interrotta in seguito alla scoperta della discarica abusiva.

ad arrivare al consultorio di piazza dei Condottieri. Passando davanti a un altro cinema chiuso, occupato anni prima e minacciato⁴²⁸, ha espresso l'opposizione a sgomberi e speculazione. Infine, è giunta a largo Preneste, di fronte all'accesso della fabbrica. Qui ha lasciato l'ultimo carico di carbone, “a Pulcini e ai balordi di mafia capitale” che hanno tentato invano di avviare una speculazione sul lago e sulla fabbrica con il progetto dei grattacieli bloccato dalla popolazione.



Figura 4.9 – Il percorso della “Befana in bicicletta”, 6 gennaio 2015 (fonte: facebook Lago ex Snia)

La befana, dunque, come in altre occasioni, è passata per le ferite aperte del quartiere, le ha rese visibili, ne ha evidenziato le cause. Ha espresso delle ‘diagnosi’, indicando una cura implicita che è proprio... la cura, da parte delle istituzioni e, ancor di più, da parte degli stessi abitanti. Si tratta, come in altri casi, di un vero e proprio ‘atto territorializzante’ (Magnaghi, 2010), un’azione di conoscenza, disvelamento e rivendicazione che pone le basi per l’esercizio del ‘diritto alla città’ (Lefebvre, 2012) da parte delle persone.

La molteplicità incontrata in quest’occasione simboleggia bene quanto affermato finora: le relazioni tessute nel tempo da individui e collettività organizzate si riversano all’interno della lotta per il lago, ampliandone i confini, diffondendola nel mondo e al contempo portando il mondo al suo interno, in un processo di sviluppo, arricchimento e reciprocità.

Queste connessioni mi hanno fatto cogliere la caratteristica di una comunità cangiante, sempre capace di rinnovarsi, e allo stesso tempo sempre legata a doppio filo con la sua storia. Questa comunità ha evidenziato di essere tale per volontà, non per predestinazione, e, soprattutto, di essere difficile da circoscrivere e definire. Perché non è delimitata né divisa in

⁴²⁸ Si tratta del cinema Preneste, in cui ha avuto vita l’occupazione abitativa e sociale, oggi sgomberata, di GPRV (“Generazione P Rendez-Vous”).

compartimenti stagni, si estende al quartiere circostante, del quale è riflessione e nel quale si riflette, è fondata nei legami, nelle relazioni personali e, soprattutto, nella costruzione comune di piccoli pezzi di futuro, portata avanti giorno dopo giorno.

Ho riscontrato anche qui, come illustrerò più dettagliatamente nel seguito, una lenta opera di costruzione delle condizioni necessarie per la convivenza e lo scambio tra gli abitanti. A tal fine, da un lato vi sono alcune questioni che un tempo sarebbero state definite come riguardanti il *welfare* urbano: l'ampliamento e l'apertura al pubblico degli spazi verdi; la disponibilità di luoghi ed attrezzature per le attività sportive; l'istruzione e la sanità per tutti; le attività culturali. Dall'altro, si trovano istanze che hanno a che fare con il rispetto delle diversità: le attività antirazziste, all'insegna del *mix* tra le diverse culture, anche in stretta connessione con altre tematiche quali il diritto all'abitare; l'insistenza sulla memoria della lotta partigiana di liberazione e sulla storia del quartiere, come già evidenziato; il ruolo delle donne, le loro lotte, il legame con il tema della salute e con questioni quali antifascismo e antirazzismo, fondamentali per la convivenza tra diversi.

In generale, come nel caso del lago e della fabbrica, anche in questo insieme più ampio vi sono dinamiche di resistenza e conflitto, che interessano piani 'paralleli': la difesa dei servizi esistenti – istruzione, sanità, cultura, sport, e così via - e la costruzione di nuove forme per assicurare il soddisfacimento delle stesse esigenze. Si tratta, in particolare, del contrasto a politiche di stampo neoliberale, tanto in relazione alle trasformazioni urbane, come ad esempio le dinamiche di *gentrification* affermatesi negli ultimi decenni, quanto nella loro traduzione immediata in provvedimenti volti a comprimere sempre di più la spesa pubblica relazionata ai servizi sociali. È qui che si assiste, in maniera più evidente, al mix tra difesa delle istituzioni pubbliche esistenti – la scuola, ad esempio – e di costruzione di modalità differenti per affrontare gli stessi bisogni ed esigenze, basate sul protagonismo delle persone e sulla loro autorganizzazione, realizzando una produzione sociale che determina una ri-significazione del concetto stesso di 'pubblico'.

Questi ultimi processi, come in generale succede nel campo delle pratiche urbane che operano in tal senso (Cellamare 2011), vivono una diversità che comporta relazioni non univoche con la dimensione istituzionale e formale. Si tratta di una tensione tra due status: il contrasto esplicito con le regole formali, evidente all'interno delle esperienze di occupazione; la possibilità, dall'altro, di legittimazione anche esplicita da parte delle istituzioni, in quanto molte pratiche attuano dal basso, e dunque confermano, regole esistenti quali, in particolare, i principi costituzionali. All'interno di queste dinamiche si assiste poi ad una rivendicazione di diritti che coinvolgono comunità non omogenee, fatte di individui diversi che nel tempo si mettono in relazione dando vita a coalizioni sociali.

Tutto questo fa parte dell'*humus* della battaglia del lago, da un lato perché le dinamiche di riappropriazione ed autorganizzazione sono pratica comune nel quartiere, e dall'altro perché la composizione sociale è simile, le stesse persone si ritrovano in più ambiti, anche in ragione del fatto che la partecipazione agli appuntamenti per il lago viene alimentata dalla diffusione all'interno dei canali e delle iniziative di quartiere.

Alcuni 'incontri' fatti negli anni...

Per dare valore a quanto detto, voglio dare spazio ad alcune questioni che rappresentano 'incontri' fatti durante gli anni, percorsi che ho 'incrociato' partecipando alla lotta per il lago.

Innanzitutto, c'è stata una questione che ha avuto una grande importanza: la vicenda del supermercato a via dell'Acqua Bullicante, realizzato all'interno del perimetro del comprensorio *Ad duas lauros* attraverso il ricorso alla normativa derogatoria del cosiddetto 'piano casa' regionale. Per la sua urgenza e per il suo significato, la questione ha assunto un'importanza centrale in un periodo specifico, a cavallo tra il 2015 e il 2016, assorbendo le energie delle stesse persone che maggiormente hanno animato la lotta per il lago⁴²⁹. Allo stesso tempo, è stata sicuramente foriera di nuovi rapporti e alleanze, costituendo un'occasione per condividere ancora una volta un'idea di città differente, immaginandone una possibile concretizzazione a grande scala con la realizzazione di un grande parco interquartiere all'interno del comprensorio *Ad duas lauros*⁴³⁰.

Sul tema dei territori e dell'opposizione alla 'cementificazione', le relazioni, le affinità e le convergenze sono andate dal livello nazionale fino a quello locale alle diverse scale – metropolitana e cittadina, o di settore urbano – e queste si sono intrecciate: in alcuni frangenti, altre battaglie che avvenivano nei quartieri limitrofi sono state associate a quelle

⁴²⁹ La 'vicenda Lidl' si è configurata come una battaglia difficile al pari di quella del lago: una multinazionale tedesca della grande distribuzione organizzata aveva infatti intenzione di realizzare un nuovo supermercato in un lotto di terreno privato lungo via dell'Acqua Bullicante. A partire dal 'sasso lanciato nello stagno' nel maggio del 2015, col taglio di alcune alberature storiche, alcuni abitanti si sono riuniti sotto la sigla No Cemento a Roma Est e hanno organizzato cortei, assemblee e presidi davanti all'area, arrivando anche a bloccare le attività del cantiere, denunciato le illecità nel rilascio delle autorizzazioni, incontrato le istituzioni e ottenuto una prima sospensione dello stesso e, una volta ripresi e completati i lavori, un sequestro preventivo provvisorio – superato dalla concessione della 'facoltà d'uso' – del supermercato. Questa lotta, durata più di un anno e portata avanti con un forte impegno da parte degli abitanti, ha molto in comune con la questione del lago, con la quale si è peraltro intersecata anche in virtù della partecipazione di numerose persone ad entrambe le battaglie. La cronologia degli eventi, l'affinità tra le due questioni ed altre riflessioni sono oggetto dell'approfondimento contenuto nell'allegato G ("La lotta locale contro il supermercato della multinazionale).

⁴³⁰ Vedi nota 419.

del lago, come nel caso del parco Conticelli⁴³¹ a Casalbertone o di quello di via dei Galli⁴³² a San Lorenzo.



Figura 4.10. Presidio del 3 dicembre 2014 per l'apertura del giardino Angelo Galafati.
Rielaborazione da foto (fonte: profilo facebook Comitato di Quartiere Pigneto Prenestino).

L'ampliamento e l'apertura al pubblico degli spazi verdi, quali il parco nella grande area della fabbrica, è evidentemente una questione molto sentita. Ad esempio, penso alle vicende del giardino di fronte alla scuola Enrico Toti, chiuso dal 2006 per consentire l'allestimento del cantiere della metro C in corrispondenza della stazione Pigneto. A fine 2014, a lavori conclusi e a seguito dell'inaugurazione della stazione, l'Associazione genitori Enrico Toti ed il Comitato di Quartiere Pigneto-Prenestino iniziano a mettere pressione agli amministratori. Le questioni in campo sono, oltre alla riapertura, il completamento degli allestimenti previsti dal progetto, la presa in carico della gestione, gli interventi di messa in sicurezza.

Qui l'azione diretta degli abitanti si concretizzerà in diversi modi: le 'inaugurazioni dal basso', che faranno da apripista alla presa in consegna da parte delle istituzioni, l'apposizione di una segnaletica stradale provvisoria realizzata a mano, l'intitolazione del

⁴³¹ Opera prevista come compensazione di interventi privati, il cui iter di realizzazione estenuante è stato coronato da un'attesa pluriennale per il collaudo tecnico-amministrativo e dunque per l'apertura. Nel suo piccolo, costituirebbe finalmente un'area verde per il quartiere adiacente al lago.

⁴³² Nel marzo 2016 è rilanciata l'iniziativa della squadra di calcio popolare dell'Atletico San Lorenzo a difesa del parco di via dei Galli, un'area verde nel quartiere di San Lorenzo realizzata e gestita attraverso l'impegno quotidiano degli abitanti. Questo avviene nell'ambito del sostegno, da parte del club, alla lotta per il lago.

luogo ad Angelo Galafati. La questione che, dopo mesi di mobilitazione serrata, rimarrà ancora aperta, è quella della gestione. In ogni caso, attraverso il protagonismo degli abitanti durante gli anni del cantiere, si è ottenuto un risultato non scontato, soprattutto guardando quanto successo in corrispondenza di altre stazioni⁴³³.

All'apertura di spazi verdi è fortemente relazionata, inoltre, la possibilità di praticare attività sportive da parte degli abitanti della zona. L'occupazione del centro sociale e l'apertura del parco, come già detto nel precedente capitolo⁴³⁴, hanno fatto sì che vi fossero alcuni luoghi dove praticare queste attività senza vincoli economici, dunque si potessero sviluppare, nel tempo e in maniera autorganizzata, progettualità su questo tema. Esperienze che, nate anche in maniera spontanea per poi consolidarsi nel tempo, hanno assunto una loro soggettività, contribuendo alla costruzione di un'offerta autogestita sempre più variegata e determinando un utilizzo ancora più assiduo degli spazi del parco e del centro sociale, attraversati in diverse fasce orarie da persone differenti per età e provenienza.

Spazi quali quelli della Casa del Parco hanno poi offerto il supporto ad attività che hanno a che fare con l'istruzione e con la cultura, che purtroppo non si limitano al ruolo di complemento che avrebbero in un contesto di buon funzionamento dei servizi pubblici, essendo talvolta sostitutive degli stessi. All'interno della Ludofficina Mompracem, ad esempio, nel 2014 sono state avviate le attività della Piccola Ciurma, alternativa autorganizzata in relazione alla insufficiente disponibilità di posti negli asili comunali, e l'anno seguente quelle dello Spaziopiccolissimi. A partire dalla disponibilità di uno spazio adeguato, un piccolo gruppo di genitori si è organizzato in prima persona attraverso dei turni ed un progetto. Questa sperimentazione realizzata direttamente da genitori, non ha portato certo a perdere di vista il problema da cui è generata, interpretando perciò il ruolo 'sostitutivo' come contingenza temporanea e continuando ad evidenziare le problematiche del servizio pubblico, così come è stato fatto nelle vertenze sulle questioni riguardanti la scuola pubblica, che hanno avuto una forte articolazione territoriale⁴³⁵.

L'importanza della questione scolastica è stata poi messa in relazione con la centralità data agli aspetti culturali, rispetto ai quali da un lato ho osservato nel quartiere una attività

⁴³³ Il riferimento è, ad esempio, alla stazione Malatesta della stessa metro C. Il rifacimento dell'omonima piazza, conseguente ai lavori, non ha previsto nuove aree verdi analoghe ai giardini preesistenti.

⁴³⁴ Vd. l'accenno alla storia della palestra popolare Dario Simonetti e della polisportiva Lokomotiv Prenestino presente nel capitolo 3 ("Una ricca quotidianità: infanzia, gioco, sport, arte, cultura").

⁴³⁵ È il caso della mobilitazione contro la riforma del governo Renzi dello stesso anno, la Legge 15 luglio 2015, n. 107 (cosiddetta "Buona scuola"), che tra i punti più contestati annovera: la figura del preside-manager, l'applicazione della logica meritocratica, la cosiddetta 'alternanza scuola-lavoro'. In questo caso, i vasi comunicanti tra le organizzazioni agenti sul territorio hanno contribuito alla diffusione della protesta, condotta localmente dal Coordinamento Scuole V Municipio. Nella primavera del 2015 si sono alternati appuntamenti di dibattito, con la 'prefigurazione' di nuovi modelli di scuola, e vi sono stati appuntamenti di protesta, come il corteo territoriale del 15 maggio.

diffusa e fiorente, dall'altro ho visto i capitoli più recenti di alcune battaglie che si consumano da anni. È il caso, prevalentemente, delle mobilitazioni sui cinema chiusi: il cinema L'Aquila, sequestrato alle mafie, riqualificato e riaperto nel 2008, e nuovamente chiuso nell'estate 2015; il cinema-teatro Preneste, i cui locali sono stati occupati dal 2010 e hanno ospitato attività all'insegna della 'cultura resistente' fino allo sgombero del giugno 2016; il cinema Avorio (Pigneto), il cinema Impero (Acqua Bullicante)⁴³⁶, l'Arena Flora (Torpignattara). Le associazioni del quartiere si sono mobilitate ripetutamente nel 2015, contro il bando dell'amministrazione Marino che dava la possibilità di consistenti cambi di destinazione d'uso – verso funzioni abitative e commerciali – alle proprietà che avessero riattivato le sale cinematografiche. Questa modalità ha portato le realtà sociali attive sul territorio a esprimere un giudizio contrario rispetto al bando, criticato per avere i suoi fondamenti in logiche economico-finanziarie e visto, dunque, semplicemente come una via per favorire interessi speculativi aggirando il piano regolatore generale. Il 21 marzo 2015 si è svolta una manifestazione territoriale sul tema, e lo stesso è successo nel giugno del 2016 per la riapertura del Cinema L'Aquila, ad un anno di distanza dalla serrata, innescando un interessante meccanismo di coprogettazione tra le associazioni del territorio⁴³⁷.

All'insegna della cultura, e del *mix* tra le diverse culture, è stata anche la risposta al tentato sequestro della palazzina di via Campobasso abitata da appartenenti alla comunità senegalese: il 23 maggio 2015, poche settimane dopo l'ultimo blitz delle forze dell'ordine motivato dalla presenza di prodotti contraffatti, la casa si è aperta al quartiere con un allestimento di mostre fotografiche e la distribuzione di pietanze etniche. È stata una risposta che ha messo in mostra come l'incontro tra culture sia la strada da praticare per una convivenza felice tra persone uguali e diverse, ed è stata organizzata all'interno di Pigneto Libera Tutt*, un "percorso a tappe nel quartiere che resiste all'aggressione commerciale". Si è trattato di un esempio concreto delle possibili 'città plurali' del futuro attuato, come nelle teorizzazioni di Leonie Sandercock (2004), attraverso la messa in pratica di una 'cultura della differenza', in contrasto con quella della paura, portata avanti in un'ottica di *empowerment* di soggetti e gruppi storicamente marginalizzati. Insieme alla pratica

⁴³⁶ Nonostante il cinema sia tutt'ora chiuso, gradualmente all'interno dell'edificio hanno trovato posto attività laboratoriali e artistiche, a partire dal recepimento da parte di uno dei proprietari dei risultati di un processo di progettazione partecipata ("Cantiere Impero") iniziato nel 2011. Per maggiori informazioni: <http://cinemaimpero.com/>

⁴³⁷ In seguito alle elezioni del giugno 2016, la nuova giunta comunale ha affidato al Municipio Roma V la gestione del cinema, in un'ottica di apertura immediata, in attesa dell'aggiudicazione attraverso un nuovo bando. L'amministrazione municipale ha inizialmente affidato la stessa, a partire da ottobre, alle associazioni del territorio, per poi tornare sui suoi passi. Questo percorso è stato caratterizzato da una ricchezza nell'offerta culturale dovuta anche alla partecipazione a titolo gratuito di persone più o meno coinvolte nel circuito cinematografico, nonché da ripetuti conflitti con l'istituzione municipale garante. Tale esperienza è terminata con l'assegnazione dello spazio a un'associazione, conseguente alla conclusione della procedura del bando. Ad oggi, il cinema è ancora chiuso, in relazione al contenzioso generatosi in seguito all'assegnazione.

dell'antirazzismo, è stata portata avanti anche la questione del diritto alla casa, molto sentita nei dintorni⁴³⁸, anche in relazione alle dinamiche di *gentrification* e, in particolare, al rincaro degli affitti.

Le lotte delle donne e le conquiste del femminismo, che hanno sicuramente dato il loro apporto alla costruzione di questa 'cultura della differenza', sono attualmente presenti materialmente nelle vicende dell'area studiata, legandosi ad altre tematiche: le questioni dell'antifascismo e dell'antirazzismo, per l'appunto, o il diritto alla salute. Per fare un esempio, nel maggio 2016 la risposta alla strumentalizzazione in chiave elettorale⁴³⁹, a fini razzisti e securitari, di un agghiacciante episodio di violenza di genere avvenuto nello stesso periodo a Centocelle, è avvenuta con un grande corteo caratterizzato dallo slogan "Nessuna delega: la prima parola e l'ultima sul corpo delle donne è delle donne". Anche queste istanze, come già accennato in precedenza⁴⁴⁰, vivono nelle attività quotidiane: il centro D.A.L.I.A. (Donne autogestite libere in azione), sportello autofinanziato in sostegno delle donne vittime di violenza, è ospitato in un appartamento di proprietà del Municipio, che recentemente è stato minacciato dal mancato rinnovo della convenzione per l'uso dei locali. In questi anni, la battaglia specifica su questo spazio è stata solo un tassello di una questione ampia, intrecciata con altri contesti affini e veicolata anche attraverso iniziative culturali⁴⁴¹.

...all'insegna di una 'cultura delle differenze'.

Ho cercato di evidenziare l'importanza alcune tematiche, quali antirazzismo, antisessismo e antifascismo, che ho riconosciuto all'interno delle attività e delle battaglie portate avanti nel quartiere, al fine di garantire le condizioni favorevoli all'incontro ed allo scambio tra le persone. La conoscenza reciproca e la diffusione di una cultura di rispetto delle diversità, sono alcuni dei mezzi con cui queste questioni 'trasversali' mi sembrano essere state portate avanti. Più in generale, tali tematiche possono costituire le basi sociali a partire dalle quali costruire una realtà urbana più ricca e più giusta, garantendo allo stesso tempo i diritti basilari ed il soddisfacimento delle necessità di ognuno.

⁴³⁸ Nello stesso periodo nel quartiere di Centocelle, non troppo distante, ha assunto importanza la questione degli sfratti, anche in virtù delle politiche governative, ed in particolare l'articolo 5 del cosiddetto "Piano Casa Renzi-Lupi" (Decreto Legge 28 marzo 2014, n. 47, "Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015", convertito con la Legge 23 maggio 2014, n. 80) sulla "Lotta all'occupazione abusiva degli immobili", nel quale la negazione della residenza alle persone 'senza titolo' si concretizza in un filtro per i diritti di cittadinanza.

⁴³⁹ Il riferimento è alla campagna elettorale per le elezioni comunali del 2016.

⁴⁴⁰ Vedi capitolo 3, con gli accenni all'interno del testo e le note del paragrafo "La dialettica dell'informalità: il centro sociale e il forum territoriale".

⁴⁴¹ Il riferimento è alla rete cittadina #iodecido e, ad esempio, al laboratorio "L'uscita dalla caverna" (marzo 2014) a cura del Teatro dell'Oppresso.

La partecipazione pubblica aperta, che va di pari passo al contrasto alle discriminazioni di ogni genere, configura un 'abitare' quale attività complessa (Lefebvre, 2012), estesa all'ambiente di vita e al contesto sociale, non limitata dalle mura domestiche. Questa partecipazione porta le persone, in primo luogo, a dire la propria sulle trasformazioni sociali e spaziali in corso nei propri spazi di vita, per poi eventualmente mettersi direttamente in gioco nell'ottica di determinarle. Si afferma così il 'diritto alla città': un'espressione, come detto evocativa prima che programmatica, il cui significato molteplice ed aperto comprendeva tra l'altro, secondo l'autore che la coniò, "il diritto all'opera (all'attività partecipante) e il diritto alla fruizione (ben diverso dal diritto di proprietà)" (Lefebvre, 2012).

Tutti questi percorsi di 'resistenza e costruzione' sono stati spesso accompagnati da forti rimandi storici, che si sono materializzati anche con la condivisione di una memoria che affonda le sue radici principalmente nella natura popolare dell'area e nella lotta partigiana di liberazione⁴⁴². La 'retorica della resistenza' è utilizzata a proposito, come vedremo, per sostenere le battaglie odierne, mentre parallelamente le singole iniziative la innervano di una consapevolezza nuova, restituendo ai partigiani la loro identità di persone 'normali'⁴⁴³ che hanno avuto il coraggio di prendere posizione, compiendo delle scelte difficili.

Nella pratica del riannodare i fili di una storia collettiva, la tematica dell'antifascismo ha in quest'area un valore fondativo, animando numerose iniziative territoriali su temi specifici⁴⁴⁴ o diffuse e variegate, come durante le abituali giornate di festa di quartiere in occasione dell'anniversario della Liberazione.

Quando, nel 2014, cinquemila persone hanno partecipato alla manifestazione del 25 aprile, questa giornata e quelle a ridosso hanno costituito la *summa* di tante convergenze locali, analogamente alla Befana, a una scala un po' più ampia. Il corteo, che metteva al centro l'obiettivo della liberazione del lago, ha visto una grande massa praticare questo obiettivo attraverso l'ingresso all'area. Nella mia esperienza, in questa occasione ho percepito materialmente la forza delle relazioni e delle affinità presenti nel territorio.

⁴⁴² Come già evidenziato, importanti in tal senso sono le iniziative e i convegni organizzati dal Centro di Documentazione Territoriale Maria Baccante, e dell'Archivio Storico Viscosa che di esso fa parte. Alcuni esempi sono le giornate di studio sul quartiere, come le due svoltesi nel 2014 – "Il quartiere Pigneto-Prenestino e le sue industrie negli anni Trenta del Novecento" (febbraio 2014) e "Borgata Gordiani" (marzo 2014) –, o quella dal titolo "Archivi fuori dalle fabbriche" (marzo 2016), all'interno della quale è stato sottolineato come gestione collettiva e fruizione diffusa siano le chiavi per un ritorno sociale della pratica archivistica. Vd. anche il capitolo 3 ("Un patrimonio genetico di solidarietà e conflitti" e "L'archivio della fabbrica, e il ruolo della memoria").

⁴⁴³ Vd. capitolo 3, in particolare nel paragrafo "L'archivio della fabbrica e il ruolo della memoria".

⁴⁴⁴ Come la giornata di camminata collettiva con gli studenti francesi del febbraio 2014 ("Roma ribelle, resistente e militante") o i tre giorni per i sessant'anni del Museo Storico di via Tasso nel giugno 2015.



Figg. 4.11 a-b-c-d – Manifesti e locandine per il corteo del 25 aprile 2014

La molteplicità presente nella manifestazione si esprime anche nella sua pubblicizzazione (fonte: facebook Lago ex Snia).

“Per noi oggi rilanciare la lotta partigiana significa combattere per rivoltare il mondo partendo dai nostri territori”, recitava il volantino diffuso per l’occasione. E poi: “Le esperienze sociali attive nei nostri quartieri dimostrano che oggi un’alternativa è possibile oltre che necessaria e se le lotte si condividono e si uniscono possono rappresentare una reale forza di opposizione a chi vorrebbe nel silenzio e nella rassegnazione continuare ad arricchirsi sulle nostre vite. I quartieri di Roma Est negli ultimi anni brulicano di esperienze: occupazioni di case e di spazi sociali, comitati, reti, coordinamenti, collettivi, movimenti,

progetti di autorganizzazione e autogestione. Una ricchezza eccezionale ancora in crescita. Per questo, il 25 Aprile vogliamo portarla nelle strade, attraversando con un corteo festoso i nostri quartieri sempre ribelli e antifascisti per comunicare fuori da qualsiasi ritualismo commemorativo”.

Sarà proprio nei giorni di aprile del 2016, come detto in precedenza, che l’area del lago verrà aperta in maniera stabile, direttamente dalla popolazione. La cassa di resistenza del 25 aprile, cioè i fondi raccolti negli anni in occasione delle giornate della Liberazione, è dunque utilizzata per garantire la presenza di un custode ed attrezzare il parco autonomamente, dopo i due anni di stallo del cantiere e il venire a mancare dei fondi comunali inizialmente stanziati.

In queste occasioni, a mio parere, si è manifestata e resa concreta una possibilità: la diversità che compone lo spazio urbano si può esprimere come una ricchezza, tramite un rifiuto dell’omogeneità e la ricerca di una politica di coalizione. Tutto ciò permette di parlare di “comunità di resistenza” (Sandercock, 2004), un concetto ben diverso da quello comunitario identitario e repressivo che comporta la chiusura e l’allontanamento del diverso.

Costruendo spazi per un pensiero alternativo.

Tutto si intreccia. La distanza tra ‘politico’ e ‘sociale’, semplicemente, non ho avuto modo di percepirla.

Mi sembra che ci siano alcuni significati, di cui la battaglia per il lago si fa portatrice, che sono emersi con forza ancora maggiore utilizzandola come ‘caleidoscopio’, che costituiscono il retroterra (l’*humus*) delle iniziative sul territorio: la resistenza e il conflitto rispetto alle politiche di stampo neoliberale che si materializzano come trasformazioni urbane, *gentrification* e consumo dei luoghi, tagli alla spesa pubblica relazionata ai servizi sociali; la rivendicazione di diritti che coinvolgono comunità non omogenee, composte da individui diversi che nel tempo si mettono in relazione dando vita a coalizioni sociali; l’importanza di ‘abitare’ i luoghi, partecipando in maniera diretta alla definizione del loro destino. A livello ‘tattico’, la vera forza dell’azione territoriale nell’area mi sembra risieda nella persistente costruzione di relazioni e alleanze: una costante evidenziazione di affinità che muove da questioni concrete, è scevra dalle ambizioni politico-elettorali e delinea alternative concrete nel momento in cui costruisce opposizione.

Un altro aspetto che ha catturato il mio interesse riguarda il fatto che, a partire dal rifiuto di trasformazioni imposte, si aprano spazi di confronto, diffusione di un sapere critico ed elaborazione di un pensiero alternativo. Uno dei momenti in cui ho potuto percepire questa possibilità è durante Logos, l’annuale ‘festa della parola’ promossa dal centro sociale, che si

svolge negli spazi dell'ex fabbrica all'inizio dell'autunno ormai da sette anni. Questa è una delle occasioni più grandi per approfondire tematiche e scambiare esperienze, tessendo reti tra comunità ed individui diversi. È in quest'occasione, durante il festival dedicato alla parola 'città', che nell'ottobre del 2013 si è compiuto il primo ingresso al parco ed è uscita allo scoperto l'opposizione al progetto dei grattacieli.

Sfogliando i programmi delle ultime edizioni, è subito evidente la 'fucina' culturale attiva nei giorni di ottobre nell'area del Parco delle Energie. Nei diversi spazi si alternano incontri, laboratori, mostre, presentazioni di libri, spettacoli teatrali, proiezioni, concerti ed altri eventi quali, ad esempio, le visite guidate all'area del lago (nel 2015). Ogni anno viene scelta una parola per il festival – nelle ultime edizioni, 'tempo' (2014), 'benessere' (2015), 'resistenza' (2016) e 'rivoluzione' (2017) – alla quale sono collegati i temi delle singole iniziative. Questi variano tra diversi argomenti – città, territorio, paesaggio, viaggi e mix culturale, diversità, femminismo, conflitti, guerra, lavoro, arte, cinema, fumetti, filosofia, storia, poesia, letteratura e così via –, cercando di individuare di più nessi possibile fra l'uno e l'altro. In quest'occasione si incontrano tante persone e tanti collettivi, che discutono delle cose che hanno in comune, di questioni teoriche e pratiche, di argomenti di loro competenza o delle loro passioni.

Una delle caratteristiche principali della battaglia per l'apertura del lago ex Snia, come ho evidenziato più volte in precedenza, è proprio questa: il continuo intreccio e rimando ad altre esperienze affini. Questioni territoriali e non, che vengono raccolte e rilanciate in diverse occasioni: negli appuntamenti collettivi – cortei, assemblee, momenti culturali o ludici –, in riunioni specifiche, nella comunicazione e nelle immagini.

L'energia che in questi anni si è sprigionata a partire dal bacino naturale della Prenestina, a mio parere, è stata alimentata da quella prodotta da altre lotte in altri luoghi, e/o ha a sua volta alimentato queste ultime. Ritengo che questo continuo intreccio abbia fatto sì che le esperienze stesse siano entrate in immaginari personali e collettivi, muovendosi così da una parte all'altra della città, del paese, o addirittura del pianeta. In più, la condivisione di comunicati, cronache, testi e immagini, ha generato un effetto di riverbero comunicativo che ha agito come rinforzo, aumentando la consapevolezza delle persone e diffondendo un pensiero critico nei confronti di una serie di fenomeni, i quali investono indiscriminatamente luoghi differenti e fisicamente distanti.



Figura 4.12 – “NoTav al lago”: assemblea del 16 febbraio 2014 (foto: blog Lagoexsnia)

L'assemblea al lago, sul tema “Resistenze territoriali alle devastazioni”, ha contribuito ad un utile scambio di esperienze. La presa di parola esponenti dei comitati di lotta contro gli inceneritori, è stata inoltre utile a pubblicizzare il corteo sul tema rifiuti e per la salvaguardia della Valle Galeria (luogo dove sorge la storica discarica di Malagrotta) che si sarebbe svolto il fine settimana successivo a Roma.

I messaggi veicolati mi sono parsi, infatti, potenzialmente comuni a molte persone, perché parlavano allo stesso tempo in maniera semplice ed articolata di salvaguardia del territorio⁴⁴⁵. Mi sembra evidente che l'avversione per le grandi opere, e in generale per i progetti calati dall'alto, sia fortemente diffusa nel nostro paese: dal nord al sud della penisola, ogni qual volta il potere pubblico, o quelli privati, operano scelte con ricadute significative sui territori, trovano persone pronte ad opporsi.

Mi sembra di ravvisare una sorta di ‘senso comune’ che, a torto o ragione, ormai fatica a credere non solo alle parole della politica istituzionale, ma alla promessa generale del

⁴⁴⁵ È il caso, ad esempio, della pluridecennale lotta in Val di Susa contro la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. La storica bandiera NoTav è stata spesso presente all'interno delle iniziative per il lago, ed il rimando a tale esperienza si è manifestato esplicitamente con uno dei primi ingressi al lago, quello del 16 febbraio 2014 (“NoTav al lago”). In questa giornata, un'assemblea dal titolo “Resistenze territoriali alle devastazioni” ha contribuito ad un utile scambio di esperienze: all'interno della stessa assemblea, la presa di parola esponenti dei comitati di lotta contro gli inceneritori, oltre che al dibattito generale, è stata utile a pubblicizzare il corteo sul tema rifiuti e per la salvaguardia della Valle Galeria (dove sorge la storica discarica di Malagrotta) che si sarebbe svolto il fine settimana successivo a Roma. Nel contempo, in questa occasione è stata inaugurata una settimana di mobilitazioni NoTav, la cui giornata conclusiva era stata lanciata a livello nazionale dalla valle, come occasione di prendere parola sulle dinamiche repressive in corso, ed in particolare sull'uso dell'accusa di terrorismo verso il movimento valsusino.

progresso. Osservando questa vicenda, ho visto emergere le sinergie tra movimenti simili, affini, presenti in molti luoghi della penisola. Le singole battaglie sono a difesa dell'intreccio particolare tra l'ambiente naturale e l'insediamento umano esistente in ogni ambito, di volta in volta minacciato da opere – molto spesso pubbliche – il cui interesse è lontano da quello degli abitanti, che delineano infrastrutture, linee, punti e superfici nelle cartografie, volumi costruiti all'interno di paesaggi che modificano radicalmente. L'obiettivo non sembra più essere, ad esempio, quello di collegare efficacemente alcuni paesi vicini in linea d'aria, le cui distanze venivano percorse per strade e sentieri tortuosi, né rendere più lieve la fatica dell'uomo: le logiche odierne di sviluppo infrastrutturale spesso mostrano di andare oltre le volontà e le necessità delle persone, seguendo calcoli e pianificazioni che non hanno più a che fare con le esigenze dei molti. Allo stesso modo, lo sviluppo urbano da tempo si è distaccato dal legame con il miglioramento della vita delle persone, seguendo delle logiche che sono sempre meno intelleggibili. L'unico criterio che si riesce a riconoscere, il più delle volte, è quello di profitto rapido e immediato che si lega facilmente a ciò che alcuni definiscono come 'devastazione e saccheggio' dei territori.



Fig. 4.13 – Assemblea nazionale NoTriv, Casa del Parco, 14 febbraio 2015

Foto: facebook Lagoexsnia.

È proprio con questo senso comune che si relaziona la lotta per il lago: le questioni territoriali e le battaglie di riappropriazione, la conservazione e gestione del verde contro la 'cementificazione', l'opposizione alle grandi opere e alle nocività. Come la lotta per il lago, anche molte altre di queste esperienze testimoniano quel felice connubio tra saperi esperti di

differenti provenienze: in particolare, la conoscenza e l'esperienza dei luoghi, o l'approfondimento scientifico e tecnico delle specifiche tematiche⁴⁴⁶. Queste prese di posizione, a mio avviso, sono capaci di dar vita a interazioni feconde, generando spesso idee per il futuro, senza fermarsi alla semplice opposizione.

Una felice sintesi delle convergenze descritte è data, come già detto⁴⁴⁷, dalla presenza della battaglia per il lago all'interno di un progetto di mappatura partecipata, l'Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali, volto a delineare un quadro nazionale delle emergenze ambientali italiane e delle lotte in difesa del territorio e della salute.



Figura 4.14 – La visione d'insieme dell'Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali
Il lago è presente in questa mappatura, indicato – insieme al Parco di Centocelle – con un'icona verde, tra i "Conflitti legati alla conservazione della biodiversità" (Fonte: CDCA)

È dal riconoscimento dei nessi che si arriva ad un ampliamento degli orizzonti.

L'apertura di spiragli per l'affermarsi di un'idea differente di territorio, attraverso l'opposizione alle decisioni calate dall'alto e la costruzione di progettualità alternative, mi

⁴⁴⁶ Un esempio celebre, in questo senso, è il documento di carattere tecnico "Una grande opera inutile – 150 ragioni contro la Torino Lione", pubblicato nel maggio 2012 a sostegno dei No Tav valsusini.

⁴⁴⁷ Vd. "Un periodo molto intenso: cronologia recente del 'lago che combatte'" e le note 382-383.

sembra agevolare la diffusione di un sapere critico e di un pensiero alternativo rispetto a grandi questioni sulle quali, talvolta, il dibattito pubblico è pressoché assente.

C'è un esempio che ritengo più significativo di altri: quando, il 2 giugno 2015⁴⁴⁸, l'invasione pubblica pomeridiana dell'area dell'ex fabbrica è stata associata ad un presidio antimilitarista mattutino a pochi chilometri di distanza, presso l'ex aeroporto di Centocelle, chi si è avvicinato alla lotta per il lago è stato in qualche modo portato a farsi delle domande sul legame tra le due questioni. In particolare, su quale influenza abbiano le spese militari sui bilanci pubblici⁴⁴⁹, dunque sui fondi destinati alle esigenze della popolazione.

Inoltre, il contesto per problematizzare e affrontare tematiche cosiddette 'alte' mi sembra nascere in quanto queste 'scendono a terra', nella vita quotidiana delle persone, come nel caso delle servitù militari che, togliendo spazi a un parco pubblico⁴⁵⁰, materializzano le politiche citate. Il rifiuto della guerra, quel principio che fino a pochi anni fa era più che diffuso⁴⁵¹, e che oggi finisce per apparire un contenuto radicale, si ritrova dunque in questo caso come assunzione collettiva.

Questo, a mio parere, può essere un buono spunto da cui affermare che l'esperienza narrata, in continuità con i movimenti del passato, abbia agito negli anni da 'condensatore' di pensiero critico: conservando le istanze nel tempo, divenendo un punto di riferimento importante per le energie all'opera nei dintorni, mettendo in campo di volta in volta relazioni con esperienze simili, moltiplicandosi lentamente attraverso la costruzione di nuovi luoghi e progetti autogestiti, mantenendo in vita i legami con la storia del contesto in cui è inserita e con la tradizione politica del movimento dei lavoratori, rileggendo entrambe alla luce della realtà odierna.

La discussione, l'analisi e la critica argomentata delle scelte operate da governi e parlamenti, se da un lato hanno l'intento di ribadire alcune posizioni su determinati temi, dall'altro hanno una ricaduta secondaria – la si potrebbe definire un 'meta-intento' – di carattere più generale: la politica, nel senso migliore del termine, torna a mettere in relazione più questioni, è agita direttamente dalle persone e dunque si riavvicina loro. Questo succede in

⁴⁴⁸ In contemporanea alla parata militare di via dei Fori Imperiali, in occasione della festa della Repubblica.

⁴⁴⁹ In quel periodo, la questione all'ordine del giorno era l'acquisto di 90 cacciabombardieri F35, per il quale lo Stato italiano avrebbe dovuto pagare 13 miliardi di euro all'industria statunitense Lockheed Martin.

⁴⁵⁰ "L'opposizione alla guerra parte dai territori!", recita il volantino dell'iniziativa, che si concentra sul legame tra la liberazione del Lago ex Snia a quella del poco distante parco archeologico di Centocelle. La servitù militare è presa in considerazione in quanto è una delle questioni che si frappongono tra la situazione esistente e la conversione dell'area a vero e proprio presidio ambientale, ecologico e culturale per i quartieri circostanti. Si evidenzia dunque un'ulteriore relazione, in termini di vivibilità degli ambienti urbani, tra questa vertenza e quella del lago e della fabbrica, e questa è allo stesso tempo il pretesto per articolare altre riflessioni.

⁴⁵¹ Basti ricordare l'oceanica manifestazione contro la guerra in Iraq del febbraio 2003 a Roma, la cui partecipazione fu stimata dagli organizzatori in... tre milioni di persone!

quanto viene affrontato pubblicamente il merito di alcune decisioni, che altrimenti sarebbero percepite come appartenenti ad una sfera separata e lontana.



Fig. 4.15 – Giornata antimilitarista del 2 giugno 2015.

Una delle locandine per il corteo territoriale e l'invasione del lago (fonte: blog Lagoexsnia)

Tornando sulle prime tematiche individuate, ho potuto riscontrare un altro esempio significativo di questa apertura al pensiero critico. È stato in un'occasione in cui la legislazione nazionale è andata ad incidere direttamente sulle prospettive dei territori: l'approvazione del cosiddetto decreto 'Sblocca Italia'⁴⁵². In questo caso, si sono qui aperti, per

⁴⁵² Decreto Legge 12 settembre 2014, n.133, convertito con la Legge 11 novembre 2014, n. 164, recante "Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive". Come si evince dal titolo, esso affronta numerosi temi, e parimenti fanno le critiche, di cui il libro *Rottama Italia* (Montanari et al. 2014) costituisce un'ottima sintesi, che offrono ricostruzioni storiche dei processi ed evidenzia le questioni di fondo e quelle specifiche di determinati provvedimenti. Per le prime, si tratta ad esempio dell'utilizzo di una logica emergenziale per attuare il rilancio del sistema paese, il ricorso diffuso alla deroga ed in particolare riguardo la tutela paesaggistica, la prevalenza dei benefici per grandi imprese e capitali finanziari su quelli sociali, la continuazione del processo di alienazione dei beni pubblici. Le questioni specifiche vanno dal destino dell'area di Bagnoli (Napoli), alle misure ed agli stanziamenti per infrastrutture di trasporto, energetiche e di incenerimento dei rifiuti.

differenti motivi⁴⁵³, degli spazi di discussione, che hanno evidenziato la necessità di scegliere tra due visioni opposte di sviluppo: una, di cui il decreto era ritenuto essere la diretta espressione, che mette il territorio al servizio dell'economia, dunque delle disuguaglianze che essa genera; l'altra, manifestata principalmente come 'negativo', che pone le basi per un ripensamento proprio nel rovesciamento di questo rapporto con la sfera economica⁴⁵⁴.

A livello locale poi, come detto, questi stessi temi sono stati affrontati anche raccogliendo e rilanciando⁴⁵⁵ le numerose mobilitazioni contro le nuove urbanizzazioni nel territorio metropolitano romano. Nel 2015, peraltro, il Forum Territoriale Permanente aderirà all'iniziativa cittadina del Forum Salviamo il Paesaggio sulla 'moratoria del cemento'⁴⁵⁶, ospitandone anche l'assemblea-convegno di luglio nei locali della Casa del Parco.

In definitiva, come ho cercato di evidenziare in questo paragrafo, sono tanti i tentativi di aprire spiragli per la politica nel suo senso migliore, tessendo reti ed avvicinando frammenti sparsi. Tutte queste esperienze, riuscite o meno, sono parte di un lavoro fondamentale, di carattere più ampio: la ricerca di connessioni tra la domanda di libertà delle persone e i presupposti generali per soddisfarla, per forza di cose facenti parte di orizzonti collettivi, non riducibili alle sole volontà e capacità individuali.

⁴⁵³ Le occasioni in tal senso sono nate ad esempio con la vicenda delle proteste, e della campagna referendaria, sul tema delle trivellazioni petrolifere, i cui provvedimenti fanno parte del decreto in questione. A tal proposito, nel novembre 2015 l'assemblea nazionale NoTriv è stata ospitata proprio nella Casa del Parco delle Energie. O, ancora, direttamente su questioni urbanistiche ed edilizie, le cui misure specifiche, insieme ad altri provvedimenti tra cui il 'Piano Casa' – tanto a livello nazionale, quanto nelle sue declinazioni regionali, e nelle leggi di modifica volute dalle diverse giunte –, è visto criticamente come potenzialmente devastante per i territori. È questo il tema della già citata (vedi nota 378) sessione "Cemento a presa rapida" del festival Logos dell'ottobre 2014, con la presentazione di un libro di Domenico Finiguerra – *8 mq al secondo*, il cui titolo fa riferimento al consumo di suolo italiano certificato dall'ISPRA per l'anno 2013 – attorno al quale si organizza una tavola rotonda con diversi comitati, sul tema delle grandi opere inutili e della 'cementificazione'.

⁴⁵⁴ Vd. capitolo 3, "Dalla logica urbana autoreferenziale, a una logica ambientale integrata". In particolare, nel tentativo di restituire l'emergere di nuove logiche nel rapporto tra uomo e ambiente naturale che, nel dispiegarsi praticamente guardano al futuro riallacciandosi allo stesso tempo a radici passate, in un rapporto con il territorio e con la natura che lo abita che sia basato sul rispetto e non sul dominio.

⁴⁵⁵ A testimonianza di ciò, si possono citare i contenuti del profilo facebook "Lago ex Snia" che si è prestato, nei momenti di massima 'potenza comunicativa', ad essere megafono di altre mobilitazioni. Negli ultimi due mesi del 2014, quindi a seguito della vittoria di luglio sul tema dell'esproprio dell'area del lago, vengono raccolte e riproposte: da Agro Romano Bene Comune, la mobilitazione contro una nuova centrale elettrica di ACEA su via Ardeatina, anche in rapporto alla prevista edificazione residenziale su via Cecchignola per circa 10.000 appartamenti; l'invito dell'Assemblea contro la cementificazione di Marino che si batte per l'abolizione di un Accordo di Programma del 2011 per l'urbanizzazione di una grande area di Agro Romano lungo via del Divino Amore, il cui masterplan prevedeva un totale di circa 1.300.000 mc costruiti e 12.500 nuovi residenti, oltre alla destinazione dell'area ad attività produttive e commerciali; l'opposizione all'ecodistretto di Rocca Cencia, con la mobilitazione indetta dal Comitato di quartiere Villaggio Prenestino; l'opposizione alla realizzazione del nuovo stadio della Roma, e al quartiere/business park connesso, con la pubblicizzazione dello sciopero della fame portato avanti dal comitato Difendiamo Tor di Valle dal Cemento.

⁴⁵⁶ Si trattava di una piattaforma articolata, la cui misura principale era la sospensione per un periodo triennale di tutte le delibere riguardanti interventi di espansione urbana.

Le relazioni come base: gli orizzonti collettivi nascono un cuore alla volta.

Mi sono avvicinato a questa lotta per caso. È stato per una strana combinazione di eventi se non ne ho fruito in maniera passiva, se non mi sono limitato ad ammirarla e dividerla da lontano.

Anni fa, insieme ad altre persone ho dato vita a un collettivo all'interno dell'università, del mio corso di laurea, con la consapevolezza che per cambiare qualcosa e avere un ruolo attivo nel mondo ci fosse bisogno di collaborare, di rendere le intelligenze un fattore comune. Abbiamo così dato vita a Dauhaus, nel tentativo di affrontare alcune questioni che avevano a che fare con il nostro futuro mestiere, la nostra formazione, le nostre passioni.

Da qui, dopo poco tempo, abbiamo voluto 'mettere le mani in pasta', realizzando un progetto con altre persone: 'un giardino per Renato', per ricordare un ragazzo ucciso da una cultura, oltre che da una mano, fascista. Renato aveva qualcosa in comune con noi: l'aver mosso dei passi all'interno della stessa facoltà di ingegneria e l'aver coltivato grandi sogni nella sua vita. Di lui avevo sentito parlare da una persona che lo aveva conosciuto, che avevo incontrato per strada e che aveva condiviso il suo dolore con me.

All'interno di quell'esperienza, abbiamo conosciuto una ragazza, che ha pensato bene di fare il nostro nome per organizzare una tavola rotonda sul tema della 'città'. È da qui che sono nate altre relazioni, che hanno portato alcuni di noi a realizzare un laboratorio con i bambini delle scuole del territorio. È così che abbiamo avuto la possibilità di far parte delle prime giornate di questo grande desiderio collettivo, che ho cercato in tanti modi di raccontare in questo capitolo.

Questa stessa occasione, la 'riqualificazione' di uno spazio semi-abbandonato della facoltà per dedicarlo a Renato Biagetti, ha peraltro in qualche modo a che fare con l'aver intrapreso il dottorato in tecnica urbanistica.

Queste combinazioni del caso – le relazioni con le persone che non ho nominato esplicitamente ma che saprebbero leggersi in queste righe – sono quelle che mi hanno portato a scrivere questa tesi, insieme a tutto ciò che è venuto dopo e che non penso meriti poi tanto spazio in questo momento. Si sono susseguiti tanti attimi, tanti altri nessi, emozioni, progetti, speranze, condivisioni, momenti di creatività e scambio reciproco. A partire da queste relazioni.

Penso che il mio percorso di avvicinamento e approdo a questa battaglia sia stato particolare e personale, ma non per questo 'unico': probabilmente esemplifica il percorso di molte altre e molti altri che oggi costituiscono la larga comunità che fa vivere tutto ciò di cui ho scritto fino a qui. Se le idee alla base sono fondamentali, ancor di più credo lo siano le relazioni che si creano fra le persone: rapporti faccia a faccia, che oltrepassano muri e schermi, costituiscono parte delle vite di ognuno e costruiscono, poco alla volta, piccole tappe di orizzonti collettivi più ampi.

Fin qui ho raccontato esprimendo letture ed interpretazioni, sottolineando, cercando di elaborare e schematizzare per restituire al meglio possibile gli aspetti importanti. Forse tutto ciò affonda in qualcosa di molto più semplice: l'importanza delle relazioni.

A partire da quest'ultimo assunto, è possibile allora rileggere quanto scritto finora e, se già non lo si è fatto, dare vita e concretezza al racconto, trasformare le parole in esseri umani in carne ed ossa che si incontrano, si parlano, talvolta si scontrano o s'insultano, si guardano o

si abbracciano, condividono paure e debolezze, si fanno forza a vicenda anche in modo implicito, si scambiano speranze e condividono momenti di felicità.



Figura 4.14 – 12 Ottobre 2013, la ‘discesa’ al lago.

È naturale, con queste premesse, riallacciarsi alla tematica dell’informalità presentata nel capitolo precedente, evidenziando la strumentalità delle formalizzazioni in relazione agli obiettivi chiari della mobilitazione – una ‘rotta’ inequivocabile – e la conseguente utilità e capacità di trattare senza subalternità, tra pari, con gli esponenti istituzionali. Relazioni, collaborative o conflittuali, sono a questo punto anche quelle con i rappresentanti politici, singole persone investite di un potere e inserite in reti più ampie – partiti, coalizioni – che hanno aiutato o avversato la battaglia per la liberazione del lago. L’orizzonte temporale di queste ultime relazioni, e di queste reti più ampie, qual è? Non so. La mia certezza, piuttosto, è un’altra: quella che le associazioni e gli abitanti della zona fanno è una Politica con la P maiuscola, che contiene al suo interno un progetto. Vuol dire, nella pratica, guardare avanti, seminare e far evolvere percorsi anche decennali, un’opera che va controcorrente rispetto all’eterno presente che caratterizza l’epoca odierna.

Tornando a una scala ‘locale’, nelle giornate di progettazione partecipata della primavera 2015, finalizzate all’elaborazione delle linee guida per l’area del lago, la questione centrale è stata la costruzione di relazioni alla scala cittadina con esperienze affini. Nella prima, già citata, la questione della rete ecologica è stata affrontata anche attraverso una tavola rotonda

con altri comitati che si occupano, ufficialmente o meno, della gestione e manutenzione delle aree verdi di Roma Est e non solo⁴⁵⁷. Dalla discussione è emersa la realtà di un forte abbandono istituzionale, dal punto di vista economico e gestionale, e di una costante minaccia da parte degli appetiti speculativi. A partire dal riconoscimento dell'importanza di tali luoghi sono affiorate, allo stesso tempo, anche idee concrete realizzabili in autonomia, quali ad esempio l'allestimento all'interno dei parchi di una rete di centraline di rilevazione degli inquinanti supplementare a quella esistente a livello cittadino ritenuta, per diversi motivi, inadeguata. Il successivo appuntamento è stato utile a riflettere sulle tendenze in atto e sul percorso storico e legislativo che ha portato fino alla situazione odierna di aggressione ai territori ed all'ambiente⁴⁵⁸, con la progressiva cancellazione delle regole dell'urbanistica. Si è parlato anche di come costruire dal basso, attraverso la resistenza e la partecipazione popolare in un'ottica di sussidiarietà, un'urbanistica sostenibile per i territori.

Il processo che ho illustrato non è finito, anche volendolo intendere come relativo ad un solo luogo, delimitandolo perciò con il muro perimetrale di mattoni e la rete metallica che separano il parco e il lago dalle strade, dagli edifici e dai tracciati ferroviari circostanti. La gran parte dell'area contenente i ruderi dell'ex fabbrica è ancora proprietà privata. Nel 2015 è stata lanciata la campagna per il Monumento Naturale Ex Snia Viscosa, con l'obiettivo di creare un'unica riserva storica e naturalistica nei pressi del centro di Roma, costituita dal Parco delle Energie, da quello recentemente aperto intorno al lago e dall'area della fabbrica.

Ho tentato in precedenza⁴⁵⁹ di illustrare come la 'dialettica dell'informale' si traduca in un'apertura verso il cambiamento, nella 'condensazione' di forme che nel tempo si rinnovano in parte o completamente. Possono quindi nascere 'nuove istituzioni'⁴⁶⁰, pensate sempre in ottica mutevole, strumentale, moltiplicatoria: l'autonomia è foriera di creatività, come ogni tipologia organizzativa che evita di ridursi o farsi ridurre a prescrizioni e procedure, favorendo all'opposto l'invenzione collettiva come combinazione e mescolanza tra espressioni individuali, garantendo sempre la possibilità di mettere in discussione le abitudini stabilite e le sicurezze acquisite, pur non disdegnando queste ultime e il loro ruolo.

Nel caso preso in esame, mi sembra che a partire dall'attenzione al 'piccolo' e apparentemente insignificante – 'abitare' i luoghi, dare importanza alle pratiche e affermare

⁴⁵⁷ Si tratta di: Comitato Caffarella, Centro di Cultura Ecologica Parco Regionale Urbano d'Aguzzano, Osservatorio Casilino, Comitato Casalbertone, Comitato Torrione, Comitato Certosa

⁴⁵⁸ La tavola rotonda "Le città fallite – Appunti per l'autorganizzazione di un'altra città", ha preso spunto dalla presentazione di un libro di Paolo Berdini per analizzare i principali meccanismi politici ed economici alla base di quel che succede nei singoli territori.

⁴⁵⁹ Vd. capitolo 3: "La dialettica dell'informale: il centro sociale e il forum territoriale".

⁴⁶⁰ Con l'aggettivo 'nuove', faccio riferimento alla necessità delle istituzioni umane e alla loro capacità di cambiare, evolversi, trasformarsi, essere sostituite, dunque alla distinzione tra 'società istituita' e 'società istituyente', presente in Castoriadis e riportata da Cellamare (2011).

una 'cultura delle differenze', affermare e praticare l'autogestione – si realizzino intenti più 'grandi' e significativi: nascono nuove centralità e si preserva la diversità sociale e culturale, sviluppando democrazia. Soprattutto, viene mantenuta in vita, rinnovata e ampliata una società 'locale' sufficientemente complessa, che costituisce la garanzia più forte rispetto a quanto detto. Le relazioni aperte e coltivate nel tempo dalle persone e collettività possono essere simboleggiate da semi gettati, i cui esiti non sempre sono prevedibili.

Mentre gli abitanti cercavano di ottenere i loro risultati, molte volte hanno provato a espandere tale processo e metterlo in connessione con altre esperienze all'interno del loro settore urbano e nella città. Ad esempio, nel 2015, nel corso della definizione delle linee-guida per il parco, si svolse una tavola rotonda con persone che autogestiscono altre aree verdi, con l'obiettivo di creare una 'rete ecologica' partendo dalla base, cioè dalle persone interessate e coinvolte nella gestione dei suoi singoli nodi. Nello stesso anno, come detto, la lotta contro la costruzione di un supermercato di una multinazionale, non lontano dal lago, è stata l'occasione per connettere altre energie presenti nel quartiere e per iniziare a diffondere l'idea di un'area naturalistica ed archeologica – il parco *Ad duas lauros*, comprendente l'ex fabbrica della Snia Viscosa – che mettesse in relazione più quartieri. Ritengo che i tentativi di creare nessi partendo dalla resistenza, riconoscendo le affinità e provando ad immaginare insieme un futuro migliore, siano un lascito importante del processo al quale ho partecipato.

Le vicende in oggetto sono infatti parte della storia di una 'comunità di resistenza', che nel corso degli anni ha dovuto lottare contro amministrazioni e governi, talvolta anche cooperando con essi per ottenere risultati. Penso che le relazioni siano una 'energia invisibile' fondamentale che agisce in questo processo, coinvolgendo persone sempre nuove nel corso degli anni. Alcune di esse hanno poi partecipato regolarmente, altre talvolta, altre ancora solo in un'occasione. Il contributo attivo degli abitanti ha avuto molte ricadute, migliorando la vita quotidiana delle persone e creando un senso di relazione tra esse ed i luoghi nei quali vivono. Questo ha avuto anche un effetto sull'uso degli spazi pubblici, e sullo sviluppo di un senso di responsabilità sociale.

L'esistenza di uno spazio di discussione come il Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie, e il fatto che questo luogo garantisca l'autogestione del parco e delle sue attrezzature, è stato qualcosa di fondamentale nella creazione di un senso comune; lo stesso è vero per ogni singola attività autorganizzata. La principale caratteristica di questi spazi, è la loro complessità, che si percepisce immediatamente osservando la varietà dei suoi membri: così tante persone, ognuna con la sua storia alle spalle, che giorno dopo giorno hanno costruito – e continuano a costruire – un modo di agire 'differente', peculiare, espressione delle loro personalità e delle mediazioni fra esse. Le uniche regole che sono state

scritte sono molto semplici e mirano solo a 'pulire il campo', come quella che afferma che nessuno è autorizzato ad avere un ritorno economico dalle attività che si svolgono nel parco.

In questi anni, 'abitando' queste relazioni, ho potuto vedere qualcosa di essenziale, una caratteristica 'invisibile agli occhi': una comunità cangiante, sempre capace di rinnovarsi, e allo stesso tempo sempre legata a doppio filo con la sua storia, con entrambe – comunità e storia – conseguenti a una volontà, una scelta, e non a qualche destino.

Dal 'piccolo' al 'grande': autogestione e democrazia, individualità e collettività.

Mi sembra evidente il legame fra le caratteristiche di questa comunità e la capacità di adattamento – 'resilienza' – dei suoi diversi elementi, associazioni, assemblee e comitati. L'attitudine a porre in essere un contesto democratico, all'interno del quale si verifichi una condivisione delle scelte, mettendo al centro la libertà individuale ed il suo rapporto con la responsabilità sociale e la solidarietà, è la prospettiva in cui mi sembra viaggi l'impegno quotidiano in questo contesto. Questa caratteristica la ho osservata tanto nella gestione del centro sociale, della Casa del Parco e degli spazi del parco stesso, quanto nella proposta alle istituzioni per la gestione dell'area del lago. Si cerca dunque di configurare qui un'isola, una delle tante isole, in cui la pratica democratica si rinnova di continuo, non limitandosi alle sole scadenze elettorali.

Si può parlare di una 'palestra', in tanti sensi. Una 'palestra di autonomia', dove imparare a superare la delega agendo in maniera diretta, coinvolgendosi e auto-rappresentandosi, non aspettando che siano altri a realizzare le proprie idee. Una 'palestra di democrazia', dove allenarsi al confronto – e, perché no, al conflitto – con opinioni divergenti. La parola 'democrazia' può anche essere fuorviante, ma il suo legame con l'autonomia, l'azione diretta e il rifiuto della delega la vivifica: un apprendimento fondamentale è anche quello che porta a sostituire la fiducia al controllo. Ho evidenziato l'impossibilità, da parte mia, di comprendere tutti i singoli attori in gioco all'interno della complessa realtà sociale analizzata, le loro relazioni e i meccanismi informali in atto. Penso che la difficoltà di avere sotto controllo ogni singola interazione sia una caratteristica di questa esperienza, una modalità di relazione 'altra': in sintesi, una ricchezza piuttosto che un limite. Come ho già ribadito, infatti, la lettura dell'esperienza descritta risulterebbe insufficiente, se si limitasse ad indicare le forme organizzative senza evidenziare le dinamiche quotidiane che ne costituiscono la linfa vitale, non sempre definibili, schematizzabili o riassumibili.

In ogni caso, molte altre esperienze che si generano 'dal basso', infatti, cercano di adottare proprio questa modalità, sostituendo la delega in bianco alle istituzioni rappresentative con

il coinvolgimento diretto delle persone, nell'analisi delle problematiche e nella ricerca delle soluzioni alle stesse.

Tra le difficoltà che si frappongono tra i propositi e la loro realizzazione, c'è spesso proprio l'atteggiamento da parte delle istituzioni pubbliche, che non riescono a riconoscere il valore di queste esperienze e le avversano, vedendone un ostacolo rispetto ad esigenze ritenute prioritarie⁴⁶¹. È quello che è successo durante la lotta per l'apertura dell'area del lago, con la delegittimazione e l'attacco da parte dell'amministrazione municipale nei confronti del Forum Territoriale Permanente che la portava avanti⁴⁶².

Il discorso sarebbe però più ampio, riguardando le responsabilità per le politiche messe in campo dalle stesse istituzioni pubbliche. Il taglio della spesa pubblica, in particolare, rappresenta una delle politiche tipiche conseguenti alla diffusione delle dottrine neoliberiste, la cui adozione è avvenuta alle diverse latitudini⁴⁶³ nel corso degli ultimi decenni, continuando ad essere applicate nonostante l'evidenza del loro fallimento, con l'esplosione della crisi⁴⁶⁴. Neanche a dirlo, si tratta di intenzioni opposte – in sintesi, privatizzazione

⁴⁶¹ Negli ultimi anni a Roma, ad esempio, l'amministrazione comunale, commissariata successivamente alla caduta della giunta Marino, nell'ottica di valorizzare economicamente il patrimonio edilizio comunale in barba al ruolo dello stesso nel soddisfare necessità sociali, ha finito per attaccare indiscriminatamente tante realtà sociali e culturali diffuse nel territorio romano. Le indagini aperte in questi anni dalla Corte dei Conti sulla cattiva gestione del patrimonio pubblico comunale, e la delibera sul riordino dello stesso approvata proprio dalla giunta Marino⁴⁶¹, si sono tradotte in un'applicazione a tappeto di quest'ultima, con l'evidente finalità di 'fare cassa' anche alle spese delle realtà sociali presenti sui territori. L'avvio di queste politiche è avvenuto con la Deliberazione della Giunta Capitolina n.140 del 30 aprile 2015, "Linee guida per il riordino, in corso, del patrimonio indisponibile in concessione", che affrontava la tematica dell'affidamento del patrimonio andando a modificare le norme (un regolamento per le concessioni vigente del 1983) e prevedendo il rientro in possesso degli stessi e la realizzazione di procedure ad evidenza pubblica (bandi) per i nuovi affidamenti.

⁴⁶² Quando, dopo le pressioni operate dagli abitanti riuniti nel Forum Territoriale Permanente, il consiglio municipale ha finalmente riconosciuto l'esistenza dell'esproprio del 2004 riguardante anche l'area del lago, contemporaneamente ha attaccato il forum stesso, intimando la 'riconsegna' della Casa del Parco.

⁴⁶³ In Italia, recentemente è il caso delle ipotesi di ridimensionamento dei servizi pubblici, cui si affianca la vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Queste politiche confermano l'annoso braccio di ferro tra le volontà di privatizzazione da parte dei governi nazionali e le spinte contrarie emergenti all'interno della popolazione, culminate in particolare nei referendum del giugno 2011 in cui le ipotesi di privatizzazione hanno registrato una momentanea battuta d'arresto.

⁴⁶⁴ A Roma, si può fare riferimento alle politiche recenti (vedi nota 367) e ai successivi provvedimenti portati avanti dalla gestione commissariale dopo la 'caduta' della giunta Marino a fine 2015. Nel Documento Unico di Programmazione 2016-2018, pubblicato durante il periodo di commissariamento, si programmava per l'anno successivo l'affidamento in concessione a privati di un buon numero di asili nido fino a quel momento gestiti dal comune, in un'ottica di taglio del bilancio. Tale misura è indicata come conseguente alla necessità insoddisfatta di ulteriori risorse, per garantire il servizio attraverso la gestione diretta da parte del Comune. Cfr. Roma Capitale (2015, p.158). Alcune realtà più affini si sono riunite e hanno animato un movimento di protesta diffuso nei territori che è culminato nella manifestazione del 19 marzo 2016 ("Roma non si vende"). La partecipazione al corteo del Comitato No Cemento a Roma Est, ambito all'interno del quale è stata portata avanti la vertenza contro il Lidl di via dell'Acqua Bullicante, formalmente esterno all'organizzazione, è avvenuta sotto lo striscione "Territori solidali autogestiti contro devastazione e sfruttamento". La

contro (ri)pubblicizzazione – rispetto a quelle affermate negli anni da chi ha partecipato alle lotte di riappropriazione dell'area del lago e della fabbrica, rivendicando l'esproprio e la destinazione pubblica dell'intera area⁴⁶⁵.

La questione potrebbe poi essere ampliata ancor di più: nel parlare di luoghi d'incontro ed associazione, realtà autogestite ed esperienze democratiche, a partire da questioni locali, si è finisce inevitabilmente su tematiche più ampie che coinvolgono questioni globali.

Il paradosso a cui si assiste è quindi quello che mettendo al centro le problematiche locali si ritrovano le questioni di carattere globale, come già visto in precedenza. Questa è una peculiarità presente anche prendendo in considerazione la costruzione di ipotesi alternative: le relazioni tra esperienze che rinnovano la concezione democratica, innervandola dalle basi, spaziano a scale molto più ampie, proprio perché hanno qualcosa di forte in comune, che non è subito comprensibile per chiunque⁴⁶⁶.

Mi limiterò a dire che questo rapporto, fondato innanzitutto su contatti reali e supporto pratico, è riscontrabile nella presenza, esplicita in ogni parola scritta e detta, di relazioni di complicità e riconoscimento reciproco tra esperienze che hanno il loro carattere fondante nell'autogestione, nel coinvolgimento diretto delle persone e nel riconoscimento di un

manifestazione è stata seguita, cronologicamente, dal corteo territoriale del 9 aprile 2016 a Roma Est, contraddistinto a livello comunicativo dall'*hashtag* #famoacapisse ('intendiamoci bene').

⁴⁶⁵ La proposta portata avanti in questo contesto, come detto, è infatti sempre stata quella dell'esproprio per pubblica utilità e della destinazione a verde e servizi pubblici dell'intero sedime della fabbrica, ipotesi ratificata con la destinazione dell'area a verde pubblico e servizi pubblici di livello urbano, all'interno del nuovo Piano Regolatore Generale (2003-2008).

⁴⁶⁶ Ad esempio, vedendo una bandiera curda all'interno del centro sociale, potrebbe venire da chiedersi: cosa lega questo piccolo luogo della 'prima periferia' della capitale d'Italia con un territorio mediorientale? Se in passato sarebbe stato sufficiente il riferimento alla categoria dell'internazionalismo, oggi sicuramente questa questione andrebbe maggiormente dettagliata, approfondendo l'evoluzione politica della regione del Rojava, nella Siria falciata dalla guerra civile e dal fondamentalismo. In questa regione siriana al confine con la Turchia, le vicende degli ultimi anni raccontano infatti la concretizzazione e la continua evoluzione, nel corso della stessa guerra civile, di un'ipotesi rivoluzionaria fondata sull'autonomia municipale. La solidarietà con questa esperienza, e con il popolo curdo, nel complesso microcosmo costituito dalle persone che si battono per la riappropriazione del lago e della fabbrica, è stata evidenziata più volte tanto a livello comunicativo – dal profilo pubblico del Lago ex Snia sono rilanciati i contenuti della Staffetta romana per Kobane (spedizione di attivisti romani del novembre 2014), è stato applaudito al successo dell'Hdp (Partito democratico dei popoli) alle elezioni turche nel giugno 2015, sono stati rilanciati presidi ed iniziative di solidarietà a Roma e pubblicati documenti quali la "Dichiarazione finale della prima Conferenza nel Kurdistan del Nord - Movimento Ecologico della Mesopotamia" del maggio 2016 - quanto a livello pratico. Nel 2016, nel corso del tradizionale appuntamento territoriale della Befana in bicicletta, viene presentato il progetto di sostegno a distanza dei bambini rimasti orfani durante l'assedio di Kobane, città assediata dall'Isis e poi liberata dalle forze curde nel gennaio 2015. Il volantino dell'occasione, così come il sito internet del progetto (www.bimbidikobane.com), recita: "Kobane non è solo una città. Kobane è un simbolo di libertà e determinazione".

rapporto tra libertà e responsabilità⁴⁶⁷, oltre che nell'opposizione al capitalismo e all'autoritarismo.

Questo superamento del meccanismo della delega, in favore di un maggiore protagonismo sociale, è uno di quei mezzi che a lungo andare influenzano anche i fini. È una modalità di 'stare insieme', di confrontarsi, di fare politica, che pone con costanza un orizzonte da raggiungere, non isolatamente ma in gruppo, ogni volta in maniera differente. È qui il punto di contatto, attraverso il quale si manifestano ed esplicitano visioni del mondo fondate su condizioni più adeguate, rispetto a quelle esistenti, per l'esercizio delle libertà individuali e collettive nel rispetto delle persone e dell'ambiente che ci circonda.

In definitiva, diverse 'comunità' riconoscono di avere in comune l'anelito alla costruzione, giorno dopo giorno, di sistemi sociali sempre più orientati a dare influenza alle persone comuni nelle decisioni, con tutti i limiti, gli errori e le contraddizioni che un simile proposito può comportare.

Mettersi intorno a un tavolo e discutere insieme, ad esempio, è stata la condizione preliminare per parlare di futuro al plurale. Nella battaglia specifica, il passaggio dalla tutela di un parco alla costruzione e difesa di un sistema più strutturato di rete ecologica, che ho descritto in precedenza, è stato un tentativo di fare un salto di scala, sapendo che questa possibilità non è dietro l'angolo ma vive anche nelle relazioni che si creano nel tempo.

Il contributo dell'espressione individuale e della sua combinazione collettiva, della creatività e della capacità di inventare, è chiaramente ciò che ha permesso di personalizzare, rendere uniche, le 'istituzioni' che dal basso sono nate in questi luoghi⁴⁶⁸.

La vicenda analizzata mi sembra evidenziare anche il fatto che, alla costruzione di queste sinergie e al conseguimento degli obiettivi che ci si propongono, contribuiscano un gran numero di 'energie invisibili' racchiuse nelle relazioni sociali fra le persone. Elementi fondamentali, a tal fine, sono l'immaginazione e la creatività.

⁴⁶⁷ Il 'confederalismo democratico' attuato nella regione siriana del Rojava, infatti, mette in pratica una concezione radicale, seguendo un orientamento analogo a quello rilevato dal caso in questione: una spinta incessante finalizzata ad una maggiore partecipazione pubblica alle decisioni. Si prospetta allora la convergenza tematica sul rinnovarsi della democrazia, verso una concezione che segni il passo rispetto all'esperienza liberale della rappresentanza politica. Vi sono poi altri punti di contatto tra i due contesti, quali l'ecologismo e il ruolo fondamentale delle donne nella costruzione di una società differente e più giusta.

⁴⁶⁸ Vd. la precisazione in nota 103.



Figg. 4.15 (a-b-c-d-e-f) – La battaglia per il lago porta l'arte nel quotidiano.
 Alcuni esempi, nell'ordine: il percorso del corteo del 25 aprile 2014, disegnato da Martoz;
 l'installazione 'Operazione mostro – lago ex snia' di Fabrizio Cicero; il 'lago che combatte',
 dalle matite di Zerocalcare; il carro principale del carnevale 2014, "Siamo lago in tempesta"
 (foto: Alessandro Amoruso); la Titubanda alla befana del 2014 (foto: Agnese Salvati);
 l'opera del writer brasiliano L7m sul muro all'ingresso del parco del lago.

L'importanza delle espressioni artistiche, del connubio tra individualità e socialità, mi è parsa evidente, anche a partire dal ruolo che assumono nelle manifestazioni di 'festa': ad esempio, con i travestimenti, i 'carri' e gli allestimenti in occasione della Befana o del Carnevale. Penso al coinvolgimento dei bambini nel processo di progettazione partecipata alla fine del 2013, di cui ho scritto in precedenza. Ancora, al supporto alla lotta fornito da tanti artisti con i loro contributi: è grande il numero di fotografi, pittori, musicisti e altri 'creativi' che hanno contribuito alla diffusione della lotta, tanto nelle strade reali quanto

negli spazi virtuali. I più famosi tra essi sono il fumettista Zerocalcare, che ha realizzato alcuni manifesti, e gli Assalti Frontali, che hanno composto la loro canzone sul 'lago che combatte' in un momento decisivo della lotta⁴⁶⁹.

Tra le vicende collettive e le espressioni creative individuali, c'è stato un rimando, un'ispirazione reciproca, che ha dato vita anche ad azioni simboliche⁴⁷⁰. Queste forze e i loro mezzi sono stati cruciali nella diffusione dei diversi passaggi del processo che è avvenuto, sempre sottolineati da azioni comunicative.

Così si è diffusa la battaglia per la difesa del lago dell'ex Snia: direttamente, tramite le relazioni tra le persone, o indirettamente, attraverso i sussulti emozionali che può indurre la comunicazione e la sua espressione artistica: singolarmente, cuore per cuore, cuore dopo cuore⁴⁷¹.

⁴⁶⁹ Vd. il paragrafo "Un periodo molto intenso: cronologia recente del 'lago che combatte'".

⁴⁷⁰ Il riferimento è, ad esempio, all'affermare il legame col territorio percorrendolo, o al 'sanzionare' con i sacchi di carbone le 'malefatte' degli speculatori o l'assenza delle istituzioni.

⁴⁷¹ Queste parole sono un omaggio a Tano D'Amico, ricalcando un brano del suo libro *Di cosa sono fatti i ricordi*: "La verità non penso sia mostrare la realtà così come appare. La verità non penso sia la semplice e nobile denuncia [...]. Verità può essere guardare la realtà, cercare un senso a quello che si vede, cercare di comprendere quello che si vede, cercare le vittime, consolare la loro sofferenza, cullarle nella memoria [...]. Cercare le immagini che restituiscono senso, che raccontano la storia sminuzzata, frantumata, calpestata, sepolta. Dare loro l'amore che chiedono. Lavorare su queste immagini. Coccolarle, stringerle al petto, alitarci sopra. Farle diventare capaci di mostrare tutta la loro amabilità. Farle crescere, renderle capaci di avvincere. E verità può essere cercare di metterle, depositarle con delicatezza, senza arroganza, senza violenza, senza ricatti, senza facili effetti sorpresa, nei cuori degli spettatori. Singolarmente, cuore per cuore, cuore dopo cuore [...]".



5

Conclusioni.

*Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.*

*Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampi sopra uno scalcinato muro!*

*Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.*

Eugenio Montale, "Non chiederci la parola"
Ossi di seppia, 1925

Quali conclusioni si possono tirare da un lavoro che ha voluto tenere insieme più temi e scale di approfondimento, muovendosi dalla letteratura sulle dinamiche globali all'analisi locale riguardante le politiche urbane romane e le traiettorie evolutive di un piccolo lembo di territorio?

Innanzitutto, voglio provare a ricapitolare quanto emerso nei capitoli precedenti. Poi, fra le possibili risposte a questa domanda, intendo sottolineare una riguardante il ruolo specifico odierno della disciplina dell'urbanistica. Si tratta di una lezione che, affiancata agli spunti emersi e alle possibili prospettive future, anch'esse tratteggiate in queste pagine finali, ritengo possa costituire un utile contributo all'avanzamento delle conoscenze.

Nel primo capitolo, ho cercato di mettere in relazione la questione ecologica, che ritengo al giorno d'oggi fondamentale per ogni studio riguardante il territorio, con il modello di sviluppo 'urbano'. Sono partito da alcune ipotesi di lettura, approfondendo differenti direttrici di analisi⁴⁷², quali il modello apparentemente 'impolitico' della Città Generica, la constatazione della *mort de la ville*, l'ipotesi teorica dell'urbanizzazione planetaria'. Accanto ad esse, ho posto alcuni (minimi) strumenti quantitativi⁴⁷³.

Da qui, sono approdato in diversi punti: i propositi di azione mirati ad abbandonare i modelli astratti di città e insediamento, propendendo per l'opera di costruzione e consolidamento di nuclei di urbanità immersi nell'urbanizzazione diffusa⁴⁷⁴; un pensiero radicale che si fa 'ecologia sociale'⁴⁷⁵; una tensione, quella del 'diritto alla città'⁴⁷⁶, che è centrata sulla scala locale e sul ruolo di individui e comunità, ha come protagonisti un largo numero di persone con caratteristiche diverse (definite come *deprived* e *dispossessed*) e si pone in aperto conflitto con l'urbanizzazione conseguente ai vincoli del sistema socio-economico vigente; un'utile prospettiva politico-disciplinare, l'approccio 'territorialista'⁴⁷⁷, frutto di un'analisi articolata – riguardante, in particolare, 'forma metropoli', 'sostenibilità', 'sviluppo' – e di una tensione al progetto, che mira a uno 'sviluppo locale autosostenibile', alla 'bioregione urbana' in alternativa alla metropoli, al 'progetto locale' e a una società locale complessa, il tutto a partire dal dispiegarsi di 'atti territorializzanti' nei diversi contesti.

Sono maglie interpretative volutamente molto larghe, che mi hanno portato a definire, anche qui in maniera aperta e non completa, un 'costrutto': le 'città immaginate', ambizioni e desideri che vivono nella mente delle persone e possono concretizzarsi grazie alla loro opera collettiva, (ri)costruendo 'territorio' anche nel cuore della condizione metropolitana, in contesti caratterizzati da complessità e contraddizioni difficilmente risolvibili.

⁴⁷² Koolhaas, 2006; Choay, 2006; Brenner (2016a), anche in relazione a Lefebvre, 1973.

⁴⁷³ Urbanizzazione, esodo dalle campagne, crescita degli insediamenti (UN-DESA, 2011); cambiamenti climatici (IPCC, 2007); impronta ecologica (Global Footprint Network, 2017); consumi energetici (IEA, 2016).

⁴⁷⁴ Choay, 2000; 2006.

⁴⁷⁵ Bookchin, 2006.

⁴⁷⁶ Lefebvre, 2012; Marcuse, 2012; Harvey, 2013; Meyer, 2012.

⁴⁷⁷ Magnaghi, 2010.

Il secondo capitolo è stato, come detto, frutto di un lavoro molto lungo: l'analisi della 'nuova urbanistica romana', della sua genesi ed evoluzione storica, centrata sullo sviluppo del nuovo piano regolatore generale. Ho voluto concentrarmi, in particolare, sull'argomento centralità urbane e metropolitane del piano, per dare un taglio specifico a questa operazione, in relazione all'argomento generale della tesi e con la consapevolezza che l'analisi fosse ulteriormente ampliabile. È emerso il fallimento del policentrismo insieme al progressivo instaurarsi di dinamiche di tipo metropolitano, riguardanti la crescita complessiva e le relazioni tra le parti. Poiché penso che in ogni 'tornante' della storia si nascondano possibilità alternative, spesso valide anche a posteriori, ho spinto verso l'ipotesi di 'rovesciare' il piano in direzione di un 'policentrismo dal basso', a partire da ciò che accade nei territori e non da ipotesi calate su di essi.

Nel terzo capitolo, poi, ho provato a ricostruire un piccolo pezzo di storia urbana, tematizzando gli eventi susseguitisi nell'area dell'ex fabbrica della Viscosa e nel quartiere adiacente. Mi sembra che approfondimenti di questo tipo – portati avanti insieme a studiosi di altre discipline – siano necessari per trasformare veramente l'urbanistica, rendendola adeguata all'intervento sulla città esistente. Le questioni sollevate sono molte – il ruolo della storia dei luoghi e dei suoi abitanti, la 'dialettica dell'informalità', l'attenzione alla vita quotidiana, la natura 'contesa' dei luoghi – e sarebbe utile investigare le traiettorie evolutive di altri insediamenti e quartieri per cercare, e magari scovare, caratteri simili.

Nel caso in questione ho riconosciuto il formarsi di una centralità, grazie alla persistente azione degli abitanti, evidenziando alcuni aspetti di un processo lungo e multiforme: la progettualità di lungo periodo che ha agito nel tempo da catalizzatore per la partecipazione di moltissime persone; l'importanza dell'azione diretta, quale strumento immediato di riappropriazione e restituzione all'uso pubblico dei luoghi; il ruolo, ai fini della costruzione di una 'comunità di resistenza', della memoria storica e della sua condivisione; l'autogestione come strumento indispensabile per una gestione partecipata di beni pubblici; le pratiche 'informali' e l'autonomia diffusa come strumenti per la moltiplicazione e diversificazione delle attività e delle iniziative; il riconoscimento della natura 'contesa' dei luoghi e la conseguente presa di posizione nell'inevitabile conflitto tra utilità collettiva e interessi privati, mediante il contrasto esplicito a qualsiasi iniziativa di sfruttamento economico dei luoghi; la dialettica, in termini di conflitto, mediazioni e convergenze, con le politiche istituzionali.

Nel quarto capitolo c'è, infine, il fulcro 'passionale' della tesi, frutto della mia partecipazione personale alle vicende recenti. Anche qui vale quanto appena detto sull'importanza di adottare un differente sguardo o, meglio, differenti sguardi, per adeguare gli strumenti delle discipline 'parcellari' ai grandi cambiamenti odierni. Vi si trovano questioni per me decisive: la necessità di adottare una logica ambientale integrata per cogliere il rapporto tra ambiente urbano e ambiente naturale, ragionando in termini 'ecologici' senza considerarli come sfere separate; il *mix* tra sapere tecnico-scientifico e altre modalità di conoscenza, il ruolo del

progetto conseguente a una sua concezione rinnovata, l'importanza dell'agire pratico e diretto; la necessaria costruzione di un pensiero alternativo e di luoghi atti ad accoglierlo e alimentarlo; l'importanza delle relazioni come base di tutto questo.

Ho voluto articolare le riflessioni conclusive secondo tre paragrafi, cogliendo le questioni che più mi premono tra le tante che possono emergere dal lavoro compiuto. Innanzitutto, gli spunti che emergono e sono utili per 'generalizzare' il caso-studio, per trovare alcune leve di trasformazione dei contesti urbani esistenti, a partire da quelle che ho chiamato 'città immaginate'. In secondo luogo, la tesi vera e propria avente a che fare con il rinnovamento della disciplina urbanistica: l'esito della commistione fra l'immersione nel contesto studiato e i precedenti temi 'ad ampio raggio' e, in particolare per quanto riguarda il secondo capitolo, più 'disciplinari'. Infine, a partire da questa riflessione, l'individuazione delle possibili prospettive future, conseguenti agli orizzonti della contaminazione fra politiche e pratiche, con particolare attenzione agli evidenti rischi insiti nelle stesse.

Oltre alle altre conclusioni e ragionamenti che, utilizzando chiavi di lettura differenti, possono emergere da quanto scritto, restano anche tante possibili direttrici di approfondimento future⁴⁷⁸, su cui non mi dilungo. Voglio invece lasciare traccia di una domanda, che riguarda l'estensione – generalizzazione – di quanto osservato in questo caso studio che, con tutti i suoi limiti, a mio parere può essere definito come un esempio virtuoso. Parto da una constatazione: la localizzazione odierna della fabbrica è interna a un quartiere che, malgrado la sua composizione sociale costantemente rinnovata, fa parte di un'area storicamente sedimentatasi in più di un secolo. Mi viene da chiedermi: è possibile pensare che l'espansione della città, proceduta 'troppo velocemente' e caratterizzata da decenni di 'spaesamento' – peraltro relazionata al passaggio da una logica stanziale ad una fondata sulla mobilità –, in molti luoghi debba (possa?) ancora avere esito nella formazione di nuove identità di quartiere, costituite non tanto dai 'brandelli' di precedenti appartenenze ma a

⁴⁷⁸ Voglio menzionare alcune direttrici di indagine che ritengo più significative. Per quanto riguarda le tematiche 'globali', sarebbe interessante compiere una serie di approfondimenti riguardanti le caratteristiche di diverse aree metropolitane – dimensioni, 'metabolismi', crescita, e così via – o di specifici 'paesaggi funzionali'. C'è poi la riflessione sul rapporto tra stanzialità e mobilità, accennata all'interno della tesi, che meriterebbe di essere indagata ancor più a fondo. In un'ottica urbanistica più tradizionale, ritengo utile un'ulteriore lettura delle evoluzioni recenti: in particolare, mi riferisco all'uso, in altri contesti, di strumenti attuativi analoghi a quelli romani. Questa sarebbe una condizione per giungere a una valutazione più strutturata sulla stagione dei programmi complessi, operazione che mi sembra essere necessaria per ragionare di trasformazione della città esistente, in un'ottica di centralità locali che siano al contempo urbane/metropolitane. Inoltre, credo sarebbe utile approfondire gli strumenti di pianificazione utilizzati per seguire direzioni alternative dunque perseguire obiettivi più affini a quelli riconosciuti all'interno del caso studio. Per quanto riguarda il caso-studio, penso che ognuno dei temi emersi apra un 'mondo'. In particolare, sono due le questioni che mi premono maggiormente: da un lato, la 'riscoperta' dell'eredità dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta, un patrimonio che in questo luogo ho riconosciuto essere un percorso 'vivo', non interrotto con la fine di quella stagione; dall'altro, la tematica della 'logica ambientale integrata', che ho sfiorato nella sua ricchezza e che, in rapporto alle questioni globali tratteggiate, merita di divenire centrale nelle discipline riguardanti il territorio.

partire da valori condivisi, patti sociali, relazioni tra le persone, legami tra esse e i loro luoghi di vita, o persino specifiche mitologie? È forse necessario considerare che lo sviluppo di 'nuclei di urbanità' nei diversi contesti comporti temporalità differenti e specifiche?

Alcuni spunti, tra 'città immaginate' e 'utopie concrete'.

Per trasformare la resistenza in proposta è necessaria un'attenzione alle pratiche e alle questioni 'locali' che non perda mai di vista le politiche e le problematiche più ampie.

Vorrei trarre una prima conclusione di carattere più generale a partire dal caso studio: ritengo che considerare i problemi in un'ottica collettiva e territoriale, a partire dai propri luoghi di vita, riconoscendo le istanze comuni e associandosi con le altre persone che li 'abitano', possa essere una chiave utile per elaborare risposte alle singole questioni, comprese quelle che appaiono esclusivamente individuali. In altre parole, le 'città immaginate' possono far passare da bisogni e necessità delle singole persone a... 'utopie concrete' volte a realizzarli.

Come detto, si tratta di 'città' che sono tali in quanto presenti nell'immaginario di individui e gruppi sociali e che, per le caratteristiche multiformi e pervasive dell'urbanizzazione odierna, possono essere definite solo in maniera aperta, adattabile ai diversi contesti. Ho evidenziato il legame esistente tra lo sviluppo del sistema capitalista, industriale e post-industriale, e la 'morte della città'. Da qui consegue l'importanza di cogliere tali 'città immaginate' in un'ottica di opposizione a dinamiche di frammentazione ed esclusione sociale, alla mercificazione dei luoghi e del territorio. Naturalmente, essendo immersi in un contesto in cui tali dinamiche sono più che presenti, tale compito è difficile per l'impossibilità di scindere e fare riferimento a una totale 'purezza' di pensiero e di azione.

Il punto di partenza, per traiettorie simili, credo siano le esperienze 'controcorrente', che fanno tesoro del protagonismo sociale e mettono in pratica la 'partecipazione', parola che in altre occasioni rischia di essere ridotta a mero elemento retorico. A tal proposito, con il dovuto anticipo, Lefebvre affermava cinquant'anni fa che: "[...] l'ideologia della partecipazione consente di ottenere a minor prezzo possibile l'acquiescenza delle persone interessate [...]. Non è forse chiaro che la partecipazione reale e attiva ha già un nome? Si chiama *autogestione*" (Lefebvre, 2012 [1968], p.99).

Nel caso studio ho evidenziato l'importanza dell'autogestione, del protagonismo sociale, della conoscenza e dell'azione diretta, veri e propri strumenti in grado di riempire di significato la parola 'partecipazione', togliendola dall'alveo delle tecniche di creazione e gestione del consenso e attribuendole, a seconda delle circostanze, un carattere collaborativo o conflittuale. Per aiutare a generalizzare tale constatazione, va chiarito che, nel contesto romano, l'esperienza presa in considerazione non è certo unica nel suo genere.

La città di Roma – o ‘le città’ che dir si voglia – ospita, infatti, tanti tentativi di riconnessione tra abitanti e luoghi basati sull’autogestione e che si pongono direttamente su un terreno di contatto tra pratiche e politiche. Ad esempio, le occupazioni abitative e le sperimentazioni di autorecupero, gli studentati, i centri sociali e culturali. Luoghi riportati a nuova vita dopo essere stati abbandonati, che mediante nuovi ‘atti territorializzanti’ possono acquisire o rinnovare il loro valore per l’intorno. Contesti ‘abitati’ da collettività talvolta molto ampie ed eterogenee, che si relazionano e costruiscono insieme i propri ambienti di vita, o attraversati sporadicamente da piccoli gruppi o grandi masse di persone, che lasciano un segno del loro passaggio.

Questi luoghi, in definitiva, possono essere utili basi per processi di ‘riterritorializzazione’: se riescono a divenire punti di riferimento, assolvendo ai bisogni e alle necessità esistenti, allora costituiranno cuori pulsanti per i loro intorni, nuove centralità locali in rapporto con ambiti più ampi. Questo può succedere quando in un edificio abbandonato centinaia di persone si trovano a confrontarsi, affrontando la questione dell’abitare collettivo per una popolazione diversificata in quanto a origini, culture, abitudini. Qui, anche mediante il conflitto, si rinnovano l’incontro e la costruzione comune, che per millenni sono state tra le caratteristiche essenziali della ‘città’. L’esercizio della discussione e della mediazione culturale e politica permette di trovare soluzioni, per mezzo di una rielaborazione continua. Lo stesso avviene nei luoghi in cui l’associazione e il confronto tra le persone mette in piedi occasioni e processi di produzione collettiva, tanto materiale e quanto immateriale. Ancora, un processo analogo può avvenire quando uno spazio esterno alle frequentazioni abituali, entra a farne parte diventando luogo d’incontro e ospitando attività, venendo riconosciuto da una popolazione che gli attribuisce valore. E così via.

Spesso tali esperienze hanno bisogno di essere difese, in quanto costituiscono delle ‘roccaforti’ o ‘isole’ all’interno della città del mercato, messe sotto assedio da politiche istituzionali e dinamiche socio-economiche. Gli esempi fatti mi sembrano essere utili punti di partenza, ambiti nei quali si costruiscono dinamiche di aggregazione sociale basate sulla convivenza e l’interazione tra diversi. Sono processi che, per sopravvivere e anzi proliferare, devono essere proiettati necessariamente verso l’esterno, a partire dall’intorno immediato, spingendo così anche le altre persone a chiedersi: possibile che l’autogestione dei luoghi di vita, che dovrebbe essere una condizione normale e diffusa, debba faticare così tanto per affermarsi?

Le ‘utopie concrete’, che si possono generare da queste interazioni, sono senza dubbio imprevedibili e mutevoli, in quanto configurazioni ‘in positivo’ che nascono da istanze politiche ‘in negativo’. Intendo, con questa frase, che un ruolo fondamentale è svolto dall’opposizione a dinamiche sociali, culturali, economiche in atto, o alle singole trasformazioni, ritenute dannose per i luoghi e per le persone. Posizioni ‘contro’, spesso connotate da prefissi come ‘anti’ – ad esempio, antifascismo, antirazzismo, antisessismo, anticapitalismo – e ‘no’ – no Tav, no Lidl, no Inc –, o simili. Allo stesso modo, sul piano

individuale, le tendenze aggregative alla base di tali processi nascono da una reazione all'isolamento, alla rarefazione e distruzione dei tessuti sociali capaci di animare quotidianamente e trasformare i luoghi.

Il terreno principale sono, per forza di cose, i territori e la vita quotidiana, ambiti in cui dare spazio alle individualità inserendole in un contesto collettivo, cercando e costruendo nessi, 'coltivando' relazioni. È qui, prima di tutto, che persone e luoghi tornano, o possono tornare, ad avere un legame più o meno stabile, attraverso specifici 'atti territorializzanti' (Magnaghi, 2010), base concreta per esercitare un 'diritto alla città' (Lefebvre, 2012) come intervento diretto nel destino del proprio ambiente di vita. Sono, d'altronde, questi i luoghi in cui si riconoscono, in maniera diretta prima che ideologica, le problematiche indotte dall'attuale sistema socio-economico, il capitalismo nella sua versione neoliberale.

Riconoscendo nel 'locale' uno dei principali terreni di scontro tra interessi differenti e divergenti (Harvey, 2012; Magnaghi, 2010), si riescono a cogliere i conflitti che nascono ad esempio da progetti 'calati dall'alto' sui territori, quali le grandi opere cui si è accennato in precedenza, nei confronti delle quali fioriscono le tante espressioni 'in negativo' citate, che contengono al loro interno visioni differenti riguardanti presente, passato e futuro dei luoghi. Analoghe occasioni di conflitto nascono anche dalle costruzioni narrative che operano sui singoli luoghi, costruendo le cornici in cui si inseriscono le ipotesi di intervento, in maniera denigratoria, ad esempio mediante le retoriche sul 'degrado' che scaricano i problemi sulle classi sociali più svantaggiate, o pubblicitaria, creando significati funzionali ad alimentare i cicli di valorizzazione economico-finanziaria.

È nel 'locale', d'altronde, che le pratiche dal basso danno vita a una 'produzione di pubblico' nei margini delle politiche (Crosta, 2010), mediante un'opera quotidiana che intrattiene uno stretto rapporto con i processi più generali di costruzione della città (Cellamare 2011, p.55) e in definitiva pone le basi per sperimentazioni più ampie.

Il caso-studio mi insegna, d'altra parte, come l'importanza di relazionarsi in primo luogo con il 'locale' e il quotidiano non debba mai condurre a perdere di vista le questioni più ampie – problematiche globali, politiche a scala maggiore, e così via – che poi per forza di cose condizionano i processi che avvengono nei singoli territori. L'orientamento che ho notato nel contesto osservato è caratterizzato da una forte dialettica 'alto/basso', da un'attenzione parallela alle pratiche e alle politiche. È una logica che ho ritrovato anche nelle parole di Henri Lefebvre:

"[...] in nessun caso e in nessun luogo, il mezzo deve sostituirsi al fine, né il parziale al globale, né la tattica alla strategia. [...] La strategia della conoscenza non può venir isolata. Essa mira alla pratica, cioè in primo luogo ad un incessante confronto con l'esperienza, e in secondo luogo alla costituzione di una pratica globale, coerente, quella della società urbana (la pratica dell'appropriazione all'essere umano del tempo e dello spazio, modalità superiore della libertà). Tuttavia, fino a nuovo ordine, la pratica sociale

appartiene ai politici. Se ne impadroniscono per mezzo delle istituzioni e degli apparati. Più esattamente, i politici specializzati, come tutti gli 'specialisti', sbarrano la strada alla costituzione di una razionalità superiore, quella della democrazia urbana. [...] La strategia della conoscenza [...] non può non tener conto delle strategie politiche [...], l'abbandono da parte della conoscenza del suo diritto di critica sulle decisioni e sulle istituzioni le sarebbe fatale" (Lefebvre, 1973).

È stato proprio questo anelito a motivare, oltre che il primo 'sguardo' più generale, la mia analisi delle recenti politiche urbanistiche romane, cercando strade alternative e spazi di interazione tra politiche e pratiche. Le ho trovate proprio negli 'atti territorializzanti', nelle esperienze di autogestione e nelle 'centralità locali' non previste dal piano, ipotizzandone una sintesi concettuale: un possibile 'policentrismo dal basso', quale rilettura critica e realizzazione effettiva di un'importante retorica politica recente.

Mi sembra infatti emergere, volendo generalizzare il caso descritto nella tesi, la visione di un policentrismo fortemente ancorato al ruolo delle collettività locali, al riconoscimento dei valori da conservare e accrescere presenti nel territorio, dunque alla continua definizione degli obiettivi da perseguire e delle conseguenti ipotesi trasformative.

Per perseguire questo obiettivo, infatti, negli anni sono stati costruiti dalla popolazione degli strumenti specifici di informazione, confronto, mediazione e organizzazione politica. Il Comitato di Quartiere, nato negli anni Novanta, è stato il primo di questi strumenti, poi seguito dalla formazione di altri comitati e aggregazioni di diverso tipo, specifici, tematici, territoriali: l'assemblea del centro sociale, il Comitato del Parco delle Energie ex Snia, le assemblee dei singoli progetti e laboratori, il Forum Territoriale Permanente, il Comitato No Cemento a Roma Est, e così via.

La costruzione di strumenti di autonomia 'esterni' alle istituzioni non ha escluso propositi differenti, caratterizzati da un'interazione con queste ultime: il tentativo portato avanti con la costituzione del Forum, il quale prevede al suo interno la presenza di rappresentanti istituzionali, è stato infatti quello di creare un ambito di 'partecipazione' permanente, non legato al singolo progetto proposto dall'amministrazione o dai privati. In un'ottica analoga rientra anche la reiterata proposta di una 'casa del quartiere' o 'casa della partecipazione', dove rendere disponibili i progetti urbanistici ed edilizi riguardanti il territorio, offrendo anche spazi idonei alla discussione per le tante associazioni e singoli presenti sul territorio.

La 'partecipazione' ha influenzato i fini, d'altronde, non diventando autoreferenziale. L'attributo fondamentale di questi strumenti partecipativi, appena evidenziato, è stato quello di essere duraturi e non sporadici: questo ha consentito alle persone di condividere obiettivi, elaborare strategie, condividere soluzioni specifiche, interpretare criticamente i progetti di intervento ed avanzare proposte alternative. È così che le 'città immaginate' si sono coagulate e, parallelamente, sono state messe in pratica diventando 'utopie concrete' e

strutturandosi, appunto, in modo di formulare continuamente nuove idee, ambizioni e proposte per il territorio interessato.

Quali sono queste 'città immaginate' incontrate nell'ambito della lotta di riappropriazione dell'area dell'ex fabbrica? Sono luoghi salubri, dove respirare aria pulita, praticare sport, godere della bellezza della natura, riconnettere la rete ecologica cittadina: parchi e spazi verdi all'interno dell'urbanizzazione, aree e percorsi ciclo-pedonali⁴⁷⁹. Ambiti prevalentemente pubblici, collettivi, aperti e indipendenti dalle logiche di sfruttamento economico⁴⁸⁰: piazze, giardini, strade, atte ad ospitare le persone e le loro attività, prima che predisposte per scambiare prodotti con denaro. Luoghi adatti ad ospitare la creatività e la cultura⁴⁸¹: spazi aperti ed edifici in cui dar vita a iniziative quali spettacoli teatrali, cinema, dibattiti, mostre artistiche. Sono poi 'territori solidali'⁴⁸², dove le disuguaglianze e i problemi sociali possano essere affrontati collettivamente e non 'rimossi' dallo sguardo, ambienti caratterizzati dalla diversità e dal confronto, vissuti dunque da persone di età, culture e provenienze geografiche differenti. Insieme di luoghi densi di valori – storici, culturali, sociali, ambientali – in cui le collettività e i singoli individui possano riconoscersi, capaci di

⁴⁷⁹ In questo insieme possono essere ricomprese tante battaglie, tra cui spiccano quelle per il parco nell'area dell'ex fabbrica Snia Viscosa, comprese le sue attrezzature sportive, e per il comprensorio *Ad duas lauros*, di cui fanno parte l'ex Snia, il Parco di Centocelle, la cui riqualificazione è al centro delle richieste degli abitanti dei quartieri limitrofi, e l'area su via dell'Acqua Bullicante, su cui è stato recentemente edificato il supermercato Lidl. Ci sono poi ambiti minori, nel cuore del Pigneto, quali: l'isola pedonale; il giardino della scuola Enrico Toti; i giardini e la piazza Nuccitelli-Persiani; i cosiddetti 'giardini Serono', facenti parte delle compensazioni per la conversione dell'ex stabilimento farmaceutico su via del Pigneto in hotel di lusso, non ancora realizzati e resi disponibili alla popolazione. Infine, i percorsi ciclo-pedonali e le misure di protezione lungo le strade carrabili, realizzati con gli interventi all'interno del quartiere e lungo la via Prenestina e auspicati a livello generale, in particolare con la realizzazione del collegamento tra il parco delle Energie, il lago e il quartiere di Casalbertone.

⁴⁸⁰ Per quanto riguarda i luoghi specifici, si può rimandare alla nota precedente, evidenziando la recente battaglia contro la realizzazione di un grande locale commerciale in piazza Nuccitelli-Persiani e l'affidamento ai gestori della stessa piazza e dei giardini. Più in generale, l'argomento smuove il tema del controllo pubblico sullo sviluppo economico del territorio, sul rilascio delle licenze per i locali di somministrazione, sulle politiche di riqualificazione urbanistica ed edilizia.

⁴⁸¹ Sono tali le attività ospitate nel centro sociale ex Snia, nella Casa del Parco delle Energie e nel parco stesso. In tale direzione vanno le battaglie per la riapertura dei cinema chiusi della zona, fra cui in particolare il Cinema Aquila, peraltro oggetto nel 2016 dell'esperienza cogestione tra istituzioni municipali e popolazione. Infine, possono essere qui rubricate le tante iniziative diffuse che si svolgono durante l'anno, portate avanti da diversi soggetti, e le esperienze che mettono in rapporto gli studenti delle scuole con il territorio (vedi anche nota 12).

⁴⁸² Questa logica si nota nell'impostazione aperta dei luoghi e delle singole iniziative, mirata a non creare una selezione dei partecipanti basata sul reddito. Ancora, nella relazione, costruita e consolidata nel tempo, tra gli abitanti vecchi e nuovi: l'attività antirazzista – ad esempio, il supporto in diverse occasioni alle lotte della comunità senegalese – mette in luce la solidarietà con gli strati più ricattabili della popolazione. Analogo è l'approccio che si può riscontrare rispetto al problema dello spaccio di sostanze stupefacenti: qui, a differenza di altri luoghi, non sono presenti solo le voci che invocano la militarizzazione e il controllo del territorio, ma si può riscontrare la volontà di evidenziare la filiera e le logiche a monte di tale economia, relazionate alla tematica della povertà, dell'assenza di lavoro e dello sfruttamento. La presenza di iniziative riguardanti il lavoro, la questione abitativa, gli sfratti, la *gentrification*, la solidarietà internazionalista, è un'ulteriore testimonianza di questo aspetto.

offrirsi alla conoscenza e all'approfondimento continuo, e a partire dai quali si possa progettare il futuro⁴⁸³.

La descrizione appena fornita potrebbe costituire, a ben vedere, un particolare insieme di indicazioni strategiche, traducibili in linee guida per i processi di trasformazione della città esistente. L'ottica strategica va di pari passo con la costanza nel tempo, conseguente ad un lento lavoro quotidiano portato avanti tra i momenti di punta della mobilitazione. È un aspetto che costituisce una chiave fondamentale per comprendere questa vicenda pluridecennale: tale persistenza va infatti necessariamente messa in relazione alla chiarezza degli obiettivi perseguiti, che ha favorito, piuttosto che ostacolare, la dinamica di rinnovamento continuo, conseguente alle interazioni tra le tante persone e alle incessanti evoluzioni del contesto.

A partire dagli obiettivi e dall'orientamento 'strabico' precedentemente accennato, oscillante tra pratiche e politiche e mirato a cogliere le loro interazioni, sono arrivato a definire la conclusione vera e propria della tesi: le conseguenze metodologiche e operative riguardanti il poco definibile campo disciplinare dell'urbanistica.

⁴⁸³ Penso di aver chiarito a sufficienza la questione nei capitoli precedenti, in particolare descrivendo il ruolo dell'Archivio e l'importanza della memoria collettiva, in particolare l'approfondimento e l'iscrizione nei luoghi delle conoscenze conservate o riscoperte riguardo l'evoluzione urbanistica e sociale dell'area, la questione lavorativa e le lotte operaie, il ruolo della resistenza partigiana e dei conflitti politici e sociali nell'area. Fa parte di questo orientamento, in particolare, la persistente costruzione di rapporti con le scuole del territorio, rispetto alla quale l'archivio e il lago sono divenuti ambiti abituali di laboratori didattici diffusi. La logica portata avanti mira a rendere l'intero territorio un laboratorio aperto di apprendimento per i più piccoli e per le giovani generazioni, facendole uscire dagli edifici scolastici per esplorare il contesto circostante, guardando con altri occhi i propri luoghi di vita. Un ulteriore possibile tassello risiede nella proposta di trasformare un edificio abbandonato della fabbrica, prospiciente il lago, in una 'casa delle scienze', rivolta principalmente alle stesse scuole dell'area, al fine di allestire attività laboratoriali.

Una lezione, tra contributi disciplinari e ‘scienza del fenomeno urbano’.

Occorre usare tutti gli strumenti disponibili, mettendoli in relazione.

Una volta riconosciuta l'importanza di rinnovare l'urbanistica, aprendola al contributo delle pratiche urbane che ne destabilizzano le fondamenta⁴⁸⁴, confrontandola e innervandola con tante conoscenze quanti sono le differenti modalità di esperire i luoghi e il territorio, viene da chiedersi quale sia una forma nuova e appropriata per questa disciplina.

Lefebvre (1973) ne teorizza la scomparsa e la sua sostituzione con una ‘scienza del fenomeno urbano’. A partire dal mio caso-studio, ho riconosciuto e ho potuto toccare con mano l'importante ruolo di una siffatta evoluzione, portata avanti attraverso le relazioni e la confluenza tra singoli contributi, con diversi *focus*, in un'ottica di cooperazione interdisciplinare non gerarchica.

Poco dopo il mio coinvolgimento nel percorso di riappropriazione del lago e dell'ex fabbrica, si è svolto alla Casa del Parco delle Energie un convegno a cui parteciparono differenti studiosi, che hanno trattato il tema secondo le loro rispettive competenze: le questioni urbanistiche, storiche, sociali e architettoniche erano presenti nella prima sessione; la seconda vedeva trattati gli aspetti botanici, zoologici, ornitologici e idrogeologici. Tutto questo si intrecciava con la conoscenza del luogo posseduta da chi faceva parte da tempo di questo percorso, prospettando orizzonti di progettazione urbana partecipata. All'inizio dell'anno successivo, vennero portate avanti in maniera indipendente le analisi sulle acque del lago, poi rese pubbliche in un altro convegno che aggiornava il precedente, introducendo i temi del paesaggio e della biodiversità, con i contributi di altri naturalisti. Le conoscenze storiche, oggetto di approfondimento continuo all'interno dell'archivio attraverso la partecipazione di studenti e studiosi, si sono arricchite anche attraverso i sopralluoghi, con la scoperta del bunker antiaereo nell'area. Alcuni geografi critici scrissero ai tempi, pubblicandolo in seguito, un articolo sulla lotta in corso, evidenziandone il ruolo sociale, il legame con la questione della ‘cittadinanza’ e la ridondanza comunicativa del suo messaggio. Negli anni, poi, sono state portate avanti le attività quotidiane di osservazione e

⁴⁸⁴ Anche su questo tema, ho trovato molto fecondo il contributo di Lefebvre, che nel teorizzare la ‘rivoluzione urbana’ metteva fortemente in discussione il ruolo dell'urbanistica, evidenziando la natura dello scontro tra l'ideologia che vi soggiace e le pratiche urbane: “[...] Al livello teorico più elevato, bisogna concepire la mutazione (o trasformazione, o rivoluzione) mediante la quale la società cosiddetta industriale si cambia in società urbana. Mutazione che determina la problematica, cioè il carattere problematico del reale. [...] La società attuale si attua e si comprende nella transizione. I fenomeni e le implicazioni dell'industriale cominciano soltanto a declinare. [...] La problematica urbana è mondiale, ma il modo di affrontarla dipende dalla struttura economica, sociale, politica dei paesi, così come dalle sovrastrutture ideologiche. [...] La conoscenza del fenomeno non può costituirsi come scienza che entro e mediante la formazione cosciente di una prassi urbana che soppianta la prassi industriale ora compiuta, con una sua propria razionalità. [...] Tutto ciò presuppone in primo luogo il confronto menzionato fra l'ideologia urbanistica e la pratica urbana dei gruppi e delle classi sociali, in secondo luogo, l'intervento delle forze sociali e politiche, in terzo luogo, la liberazione delle capacità di invenzione, senza escludere l'utopismo” (Lefebvre, 1973).

censimento di flora e fauna dell'area, tutt'ora in corso. Anche le stesse analisi sulle acque continueranno ad essere oggetto di approfondimento attraverso progetti presentati da ricercatori e finanziati in questi anni. Le ricerche, fra le quali si può includere la presente tesi, proseguono. Alcuni naturalisti hanno aiutato, a partire dai convegni, a predisporre un'analisi riguardante i valori in gioco, a inserire quelli naturalistici nel contesto scientifico e normativo riconoscendo gli *habitat* 'prioritari', per poi scrivere recentemente un importante articolo scientifico sulla salvaguardia ambientale, la conservazione ecologica passiva e il ruolo del contesto sociale in questa occasione. Vi sono poi stati i tanti approfondimenti progettuali, che sono andati dagli arredi fino all'inserimento dell'area nella rete ecologica cittadina. Tutti questi contributi, intrecciati con le relazioni con studi precedenti e più ampi, con la ricerca in materia o con la normativa esistente, hanno avuto dei momenti di sintesi: le linee guida per la progettazione, le 'note per la tutela' da cui ha avuto origine la relazione ambientale e storico-urbanistica allegata a questa tesi, i *reportage* giornalistici e, appunto, i tanti progetti realizzati negli anni. Sicuramente dimentico qui qualche contenuto tra i tanti che sono stati portati avanti dentro la lotta, o talvolta tangenzialmente o esternamente, entrando comunque 'in circolo', intersecandosi e affinandosi anche mediante le relazioni reciproche e soprattutto il confronto con gli altri tipi di conoscenza 'locale'.

Tutto questo mi porta a riflettere, come detto, sulla 'crisi dell'urbanistica', da tempo oggetto di approfondimento⁴⁸⁵, nonché punto di partenza di inedite sperimentazioni disciplinari. In primo luogo, è diffusa l'attitudine – certo, non sempre scontata – di incentivare una contaminazione con i saperi 'locali', nonché di aprire il campo alle scienze umane e sociali e, più in generale, alle discipline umanistiche⁴⁸⁶. D'altronde, tanto per le considerazioni teoriche iniziali quanto per il 'portato' dei processi osservati credo sia necessario stabilire più connessioni possibili con le scienze naturali, al fine di affrontare le problematiche ambientali odierne, inscindibili da quelle sociali⁴⁸⁷.

È stato mettendo fianco a fianco tutte queste conoscenze che è stato possibile, nel caso in questione, fissare alcuni obiettivi di carattere strategico, conseguenti al riconoscimento dei valori presenti nei luoghi, dando il giusto peso alle questioni relative alla tutela ambientale e all'uso delle risorse naturali, ancora troppo trascurate nelle letture del territorio e delle sue possibilità di trasformazione, dunque nelle motivazioni alla base delle scelte.

⁴⁸⁵ È un tema molto vivo, le cui radici si possono trovare già nell'origine della disciplina urbanistica moderna (vd. ad esempio: Choay, 2000; Benevolo, 1974) ed è ormai estremamente stratificato. Mi limito qui a citare due riflessioni recenti e vicine alla mia esperienza – Cellamare (2016c), Cognetti (2016) – che vertono sulla questione della lettura interdisciplinare della realtà urbana, delle relazioni e dell'apprendimento reciproco tra saperi.

⁴⁸⁶ Questa mi è sembrata essere l'ambizione del dottorato di 'tecnica urbanistica', nell'ambito del quale ho scritto questa tesi, che si configura come un corso multidisciplinare, con una forte spinta all'osservazione diretta e alla ricerca-azione, dunque alla contaminazione con la realtà sociale dei singoli territori, rompendo così con una tradizione urbanistica più 'classica' presente proprio all'interno della stessa Facoltà di Ingegneria della Sapienza, o per lo meno rinnovandola.

⁴⁸⁷ Il nome di uno dei primi gruppi di lavoro a cui ho partecipato, durante il 2014, era proprio un neologismo in tal senso: si chiamava "gruppo naturbanistico"!

Penso, in ogni caso, che sia utile riprendere la padronanza degli strumenti ‘classici’, propriamente urbanistici – piani, programmi e progetti – traendo l’insegnamento più profondo che il caso mi lascia: la necessità di ripensarli in maniera adeguata al contesto in cui si è inseriti. Questo, qui ed ora, spesso può significare renderli strumenti funzionali a processi ‘dal basso’, utili a contrastare i modelli di sviluppo ‘nocivi’ provando allo stesso tempo a immaginare delle alternative, entrando dunque in una dialettica con i contesti decisionali istituzionali più che operando al loro interno.

Ho incontrato diverse volte, durante il mio percorso di tesi, autori che si interrogavano sull’attualità del ruolo dei pianificatori e, di conseguenza, su quello delle istituzioni pubbliche, differenziandosi in relazione alla maggiore o minore importanza attribuita a questo tema, all’opinione rispetto al passato, all’auspicio di rinnovamento di questi ruoli ed alle modalità di conseguirlo. Alcuni autori partono dal riconoscimento di questi ruoli, dunque delle responsabilità conseguenti, richiamandosi direttamente al passato⁴⁸⁸, anche ponendo l’accento sulla loro necessità, in relazione ai ‘salti di scala’ imposti da specifiche esigenze⁴⁸⁹. Altri mettono maggiormente in dubbio questa eredità, in favore di un radicale rinnovamento⁴⁹⁰: ponendo in crisi il ruolo tradizionale del pianificatore, vedono aprirsi

⁴⁸⁸ Riferendosi al contesto italiano, questo è il caso di Paolo Berdini (2014), i cui scritti si concentrano molto sulla questione della legislazione urbanistica e dei suoi mutamenti legati all’affermarsi della dottrina neoliberista. La ragione della crisi delle città è da lui attribuita ad istituzioni sempre meno votate all’interesse pubblico ed al conseguente venir meno di un governo pubblico del territorio, concretizzatosi nell’attitudine derogatoria e nelle politiche di smantellamento del *welfare* urbano susseguitesesi negli anni. L’alternativa è vista nel possibile sbocco politico dei tanti comitati ed associazioni sorti negli anni per la salvaguardia dei territori, contro la speculazione edilizia e le grandi opere inutili. Ponendosi la questione della necessità per queste esperienze di costituirsi come sistema per conseguire un’efficacia politica, Berdini indica l’importanza di un impianto teorico e culturale unificante. Per questo, ritiene fondamentali i contributi centrati su di un forte ruolo delle istituzioni pubbliche, mirati a contrastare i diritti di edificazione e la rendita sulla base del dettato costituzionale (Berdini, 2014). Similmente, il pensiero di Edoardo Salzano parte dal riconoscimento della necessità di un forte ruolo delle istituzioni pubbliche, riconoscendone implicitamente l’importanza e focalizzando l’attenzione su proposte che facciano in modo che le stesse agiscano nell’interesse della collettività, mirando ad un’evoluzione, e non ad una rottura, nel ruolo delle stesse e del *planner*.

⁴⁸⁹ È il caso di David Harvey (2013), che evidenzia come alcune tematiche, quali ad esempio la gestione delle risorse naturali, difficilmente possano essere affrontate a un livello prettamente locale, richiedendo invece un’integrazione fra modelli organizzativi orizzontali e verticali.

⁴⁹⁰ Leonie Sandercock (2004) è attenta soprattutto al ruolo e alle scelte politiche del pianificatore, più che alle sue pratiche. Non rinuncia al contributo delle istituzioni pubbliche e dello stato, che vede come portatori allo stesso tempo di possibilità emancipatorie oltre che repressive, ridimensionandone però l’importanza all’interno di una più generale critica del concetto di ‘interesse pubblico’. Similmente, Lidia Decandia (2000) assume il vacillare del paradigma scientifico e della sua applicazione all’interno della pianificazione, leggendo la possibilità di un contributo attivo da parte di un sapere tecnico innervato dal contatto con quello esperienziale, che colga ed alimenti l’innestarsi di nuove logiche emergenti, e disegnando di conseguenza una nuova figura di *planner* relazionata alla costruzione e attivazione di questa identità sempre mutevole. Anche Carlo Cellamare (2011), come ho già evidenziato nei capitoli precedenti, riflette sul senso del ‘progetto’ e riconosce le istituzioni come derivanti da una necessità sociale. Si concentra, riprendendo Castoriadis, sulla distinzione tra ‘società istituita’ e ‘società istituyente’, trovando nella centralità delle progettualità emergenti dalle pratiche urbane una via attraverso la quale far riacquistare significato alla parola ‘pubblico’.

spiragli per un orientamento maggiormente fondato sull'attenzione alle persone, ai saperi pratici, alle relazioni ed alle comunità.

In entrambi i casi, a partire dalla volontà di riprendere in mano, anche stravolgendoli, gli strumenti disciplinari, discende una prospettiva di 'lavoro': lo studio delle politiche e delle loro contraddizioni, finalizzato ad agire avendo quadri generali e individuando varchi e crepe che si aprono nelle stesse. L'esperienza descritta e interpretata nella tesi, infatti, ha evidenziato la possibilità di produrre avanzamenti nella direzione considerata, mediante le cosiddette 'nicchie di policy' che si aprono all'interno di percorsi di segno opposto.

Queste apparenti contraddizioni sono state, secondo alcune letture (Moini & D'Albergo, 2015), necessarie a mantenere il consenso a coalizioni di governo che portavano avanti altri obiettivi. Se così stanno le cose, l'importante è allora non tenere bene a mente e condividere pubblicamente quali siano realmente le scelte auspicabili a livello generale, spingere in queste direzioni e lavorare allo stesso tempo per giungere ai migliori compromessi possibili trovandosi in contesti caratterizzati da politiche diversamente orientate.

In definitiva, in relazione alla strategia delineata poc'anzi, il caso-studio analizzato mi insegna che è necessario incentivare l'uso di ogni possibilità che si renda disponibile per alimentare progettualità di lungo periodo: creare nuove centralità locali, diffondere autonomia, 'fare società locale' (Magnaghi, 2010) guardando orizzonti più ampi.

D'altro canto, questo è un aspetto che ha riguardato molte altre esperienze tra quelle indicate in precedenza: molte progettualità si sono tenute in vita, o hanno prosperato, approfittando di alcune politiche – contratti di quartiere, delibera sul riconoscimento degli spazi sociali e culturali, legge regionale sull'autorecupero, e così via⁴⁹¹ – presenti in maniera marginale all'interno delle agende di governo.

C'è un rischio evidente in questa tattica, già leggibile sulla scorta di quanto avvenuto in passato: il passaggio da una conflittualità diffusa su ampia scala, mirata al riconoscimento di diritti sociali e politici collettivi, all'esistenza di piccole comunità autorganizzate operanti in ambiti ristretti, tanto dal punto di vista spaziale quanto sociale. Diventa fondamentale, perciò, il mantenimento del rapporto con il contesto più ampio.

Nella contingenza descritta, come sembra dimostrare il caso analizzato, è importante l'utilizzo 'laico' di ogni strumento disponibile, inserito in una prospettiva temporale sufficientemente ampia, tendente all'autogoverno dei territori, e al radicale cambiamento delle politiche più ampie.

⁴⁹¹ Faccio innanzitutto riferimento ad alcuni articoli di approfondimento scritti a più mani in questi anni: Gissara et al. (2015a), Gissara et al. (2015b), Gissara et al. (2016b), Diana et al. (2016). Cito inoltre un volume con contributi di diversi autori (Gissara et al., 2017), curato insieme a Emilia Rosmini e Maura Percoco, parzialmente pubblicato *online*. Mi limito poi a citare la raccolta "Roma città autoprodotta" (SMUR, 2014), che riporta e legge criticamente numerosi casi-studio della capitale, riusciti o meno nei loro intenti.

La tesi appena affermata penso sia chiara: le enormi problematiche caratterizzanti la realtà odierna, impongono la necessità di 'mettere al lavoro' le diverse conoscenze disciplinari, ponendole in connessione con quelle 'comuni', 'locali', 'esperienziali', al fine di migliorare gli ambienti di vita delle persone. Punto di partenza e tappe di questo percorso possono essere le occasioni che si rendono di volta in volta disponibili, momenti in cui la necessità spinge a mettere da parte le appartenenze in vista di una costruzione comune. D'altronde, è necessario realizzare una continuità tra questi momenti, intersecare le singole esperienze, tracciare dei percorsi autonomi dalle contingenze, ragionare in termini strategici, così da anticipare le occasioni stesse.

Proprio in quest'ottica, considerando il fatto che queste opportunità possano ritrovarsi nell'interazione tra pratiche e politiche, mi sembra utile chiedersi quali siano gli orizzonti in cui questa possa verificarsi nel prossimo futuro. È in questo solco, dunque, che voglio concludere questo lavoro, tracciando alcune prospettive fondate sulla tesi vera e propria appena affermata.

Nel raccontare il caso studio ho avuto modo di nominare diversi ambiti 'paralleli': la pianificazione pubblica sull'area; i progetti portati avanti dalle istituzioni, talora in collaborazione con associazioni di abitanti; i progetti proposti dalla proprietà; la progettazione portata avanti direttamente dagli abitanti e dalle loro associazioni, ed in particolare quella degli ultimi anni.

Dietro a questi differenti contributi, vi sono processi, idee di città, contraddizioni, potenzialità, limiti. Dentro questo intreccio, in ogni caso, ho voluto sottolineare l'esistenza di una popolazione che, anche in relazione a tempi e luoghi dettati dall'esterno, si è organizzata e, giorno dopo giorno, ha costruito un'autonomia, interagendo allo stesso tempo con le politiche istituzionali e cercando di trarne quanto di meglio è possibile.

L'ultimo paragrafo riguarderà proprio l'interazione fra le pratiche, che possono mettere in connessione più attori locali in un'ottica di *empowerment*, e le politiche urbane, che nel futuro potranno emergere da un dibattito sempre più centrato sugli insediamenti urbani esistenti. Accennerò, dunque, al possibile – auspicabile? – rapporto tra la 'rigenerazione urbana' e 'pratiche dal basso', che costituiva l'interesse iniziale della tesi⁴⁹² e che, data la sua aderenza a quanto riscontrato nell'area, ha motivato la scelta dello stesso caso-studio.

⁴⁹² La proposta di ricerca originale aveva a che fare con un'analisi comparativa di casi-studio di rigenerazione urbana attuati in diversi contesti europei, con particolare attenzione alla tematica della partecipazione pubblica ai processi in questione. Da qui, da un lato per le mie vicende personali, dall'altro in virtù dell'incontro con i docenti del dottorato, sono stato spinto e catturato dall'includere nella mia ricerca la vicenda della lotta di riappropriazione del lago ex Snia che, vista come tappa di una storia pluridecennale, si configurava come ultimo atto di un processo analogo a quelli che volevo cercare in giro per il continente.

Possibili prospettive, tra 'rigenerazione urbana' e 'pratiche dal basso'.

*Oggi, per la prima volta nella storia urbanistica delle nostre città,
la fine dell'espansione costituisce una possibilità concreta.
La trasformazione dell'esistente non ha più un carattere residuale,
ma costituisce il principale campo di azione della pianificazione.*
Salzano & Baioni (2015)⁴⁹³

Ritengo che il tema della 'rigenerazione urbana' sarà l'ambito nel quale, con buona probabilità, pratiche e politiche andranno a intersecarsi nel prossimo futuro. Essa costituisce già un'espressione piuttosto ricorrente, negli ultimi tempi, all'interno del nostro campo disciplinare e, più in generale, a livello pubblico.

L'espressione 'rigenerazione urbana' è utilizzata da decenni, a livello internazionale⁴⁹⁴, per indicare le trasformazioni al contempo fisiche e sociali ad una scala duplice, regionale e locale. Questa evoluzione va messa in riferimento ai grandi cambiamenti conseguenti al ridimensionamento dell'industria nel contesto occidentale⁴⁹⁵: in molti luoghi, la forte dipendenza nei confronti di specifiche attività produttive ha fatto sì che, al venir meno di queste, anche la realtà sociale attraversasse una forte crisi. Lo sviluppo di politiche di 'rigenerazione urbana', dunque, è stato direttamente in relazione con il profondo ripensamento che ha interessato i contesti occidentali maggiormente industrializzati, coinvolgendo questioni più ampie di carattere culturale, sociale, economico e ambientale.

⁴⁹³ Nel contributo da cui è tratta la citazione, Edoardo Salzano e Mauro Baioni (2015) definiscono un possibile legame tra politiche abitative, pianificazione e rigenerazione urbana. Mettendo in connessione le questioni del diritto all'abitare e del diritto alla città, gli autori elaborano la proposta di una ripresa delle politiche abitative pubbliche, finanziate e stabilizzate in un programma pluriennale di grande portata, come asse portante di una pianificazione urbanistica orientata al miglioramento dell'esistente. Facendo il bilancio economico dell'ultima esperienza simile – il programma decennale per l'edilizia residenziale varato nel 1978 – fanno emergere il fatto che, anche in tempi di *austerity*, la praticabilità finanziaria di questa operazione sia una semplice questione di scelte politiche.

⁴⁹⁴ Un'interessante cronologia dell'evoluzione delle politiche urbanistiche anglosassoni, dalla *reconstruction* postbellica all'odierna *urban regeneration*, si può trovare in uno scritto di Peter Roberts (2000). Nello stesso contesto anglosassone, inoltre, a fine millennio è stata coniata un'ulteriore espressione, *urban renaissance*, in relazione al lavoro dell'equipe guidata da Richard Rogers che ha ispirato le successive politiche d'intervento sulle aree urbane del Regno Unito. Nel contesto anglosassone, peraltro, è la stessa nozione di *planning* a prevedere una convergenza tra più dimensioni, tra cui quelle fisiche e sociali.

⁴⁹⁵ Lo sviluppo della città moderna è stato fortemente legato alla localizzazione delle attività produttive di carattere industriale, in prossimità delle quali nel corso del Novecento vennero realizzati quartieri operai. Tale logica aggregativa è poi fortemente cambiata in virtù dei vasti cambiamenti, conosciuti come globalizzazione e neoliberalismo, che hanno interessato i paesi occidentali a partire dagli anni Settanta, portando al maggiore sviluppo della finanza rispetto alla produzione ed al conseguente ridimensionamento e delocalizzazione degli impianti verso i paesi emergenti.

In Italia è evidente un orientamento sempre maggiore verso la ‘riqualificazione’ della città esistente. Solo pochi anni fa venivano infatti pubblicati alcuni dati⁴⁹⁶ che mostravano come, con l’incedere della crisi, l’operato delle imprese edilizie si fosse spostato verso la manutenzione ordinaria e straordinaria⁴⁹⁷. Nel contempo, accompagnato da iniziative istituzionali⁴⁹⁸, ha iniziato a farsi strada, lentamente, il passaggio culturale verso la ‘rigenerazione urbana’⁴⁹⁹. L’uso indiscriminato dell’espressione, tuttavia, genera equivoci, probabilmente funzionali all’inseguimento delle dinamiche di mercato: nel contesto di un’edilizia orientata verso l’intervento sull’esistente, sembra essere in atto il semplice tentativo di alimentare tale dinamica attraverso il ricorso a una formula innovativa⁵⁰⁰.

Nel nostro paese, dunque, l’utilizzo di tale locuzione è recente, e nella gran parte dei casi essa assume il valore di un ‘significante vuoto’⁵⁰¹. Anche all’interno del vasto dibattito disciplinare è difficile, infatti, trovarne una definizione specifica e condivisa, perciò cercarne

⁴⁹⁶ Il riferimento è ai dati (Cresme, 2014), già citati nel capitolo 2, del Centro ricerche economiche e sociali del mercato dell’edilizia, contenuti nel rapporto denominato RIUSO003. Questo evidenziava che negli otto anni precedenti la spesa per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio esistente era cresciuta (+8%), in controtendenza rispetto al crollo degli investimenti in nuove costruzioni (-40%) ed al contesto generale di crisi economica. I due terzi degli investimenti complessivi nel settore edilizio riguardavano tali interventi.

⁴⁹⁷ La ‘manutenzione straordinaria’, in base al Testo Unico dell’Edilizia (D.P.R. 380/2001), è un’operazione che comunemente viene definita ‘ristrutturazione’: prendendo ad esempio un’abitazione, può essere l’operazione di riconfigurarla per renderla adatta a rinnovate esigenze, attraverso demolizioni e ricostruzioni di tramezzature, l’integrazione degli impianti, e così via.

⁴⁹⁸ La tematica della rigenerazione urbana è stata messa al centro, a livello europeo, con la Dichiarazione di Toledo del 2010 a firma dei Ministri europei responsabili per lo sviluppo urbano. In continuità con la Carta di Lipsia del 2007 e con altri precedenti, gli Stati membri dell’Unione Europea hanno esplicitato le potenzialità ed il ruolo strategico della rigenerazione urbana, nonché la necessità di un approccio integrato alla stessa (convergenza tra diversi approcci settoriali, *governance* multi-livello e coordinamento tra i diversi attori, organizzazione alle diverse scale temporali e spaziali e coordinamento tra di esse). C’è poi l’esperienza della Regione Puglia, che ha disciplinato (L.R. n.21/2008) i contenuti dei Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana. Anche qui, le caratteristiche fondamentali sono l’approccio integrato – settori, attori, scale temporali e spaziali – comprendente azioni materiali ed immateriali fortemente relazionate con il contesto di intervento.

⁴⁹⁹ Per dare un’idea di questo *trend*, voglio fare riferimento a un’iniziativa di carattere nazionale messa in piedi negli ultimi anni. Dal 2012, il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (CNAPPC), insieme a Legambiente ed all’Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), bandisce annualmente un concorso per progetti e realizzazioni: il concorso “Ri.U.So. - Rigenerazione Urbana Sostenibile”. Il fine ultimo è affermare una cultura della rigenerazione che porti alla definizione di un vero e proprio Piano Nazionale per la Rigenerazione Urbana Sostenibile. La prima edizione ha contato 350 progetti presentati, rispondenti a diverse tematiche, molto spesso limitati alla scala edilizia. Dalla successiva, a promuovere Ri.U.So. si sono aggiunte anche altre realtà (amministrazioni, enti, riviste, associazioni, consorzi).

⁵⁰⁰ Vedi, a tal proposito, quanto già detto nel capitolo 2 (“Roma, rovesciare il piano”) e nei successivi, ed in particolare i paragrafi: “La natura ‘contesa’ dei luoghi...” e “...vista da un punto di osservazione privilegiato” (capitolo 3); “Succede nei dintorni: il ‘lago che combatte’ come caleidoscopio” (capitolo 4).

⁵⁰¹ Questo rischio è comune ad altre parole che potrebbero disegnare sviluppi interessanti: un esempio su tutti è quello del *social housing*. A tal proposito, vedi l’articolo citato in precedenza (Salzano&Baioni, 2015), in cui l’operazione di definizione – o disvelamento – è ritenuta il primo passaggio fondamentale.

una è sicuramente il punto di partenza per affrontare questo stesso tema, evitando il rischio che la molteplicità di significati, che si aprono di fronte alla mancanza di definizione, si traduca in un'assenza di significato.

In primo luogo, è esplicito il fatto che l'oggetto a cui ci si riferisce sia già esistente⁵⁰². Questa affermazione può sembrare un passaggio banale, ma ritengo importante sottolinearlo alla luce delle opposte dinamiche osservate a livello globale⁵⁰³. Detto ciò, la nozione di 'rigenerazione' esiste nella lingua italiana sotto altre accezioni: significati di derivazione sociale, morale e religiosa⁵⁰⁴, o scientifica e tecnica⁵⁰⁵. In sintesi, in entrambi i casi, questa parola è messa in relazione a un rinnovamento di tipo radicale, attuato a partire da cause fisiologiche o traumatiche. Una tale definizione, sottoposta a una lettura critica⁵⁰⁶, può essere considerata appropriata anche in questo contesto, tanto relazionandosi ad un divenire storico di lungo periodo, quanto restringendosi alla condizione odierna⁵⁰⁷. Il rinnovamento radicale al quale rimandano le definizioni citate può coincidere, pertanto, con quello auspicabile all'interno dell'attuale scenario di crisi⁵⁰⁸.

Personalmente, ritengo utile intendere la 'rigenerazione urbana' come un insieme integrato e coordinato di azioni, di tipo materiale e immateriale, volte ad intervenire in un contesto esistente affrontandone le problematiche e valorizzandone le potenzialità. Tale definizione,

⁵⁰² Il termine, 'urbana' individua lo spazio di intervento della 'rigenerazione': si parla della città, o meglio delle città e di tutti quei frammenti di urbanizzazione che, in un brevissimo tempo, sono diventati i luoghi di vita della maggior parte degli abitanti del pianeta. Vd. capitolo 1.

⁵⁰³ Vd. capitolo 1. A Roma, come detto (vd. capitolo 2), il nuovo Piano Regolatore Generale continua ad incrementare i suoli per usi urbani, prevedendo il raggiungimento di 52.400 ettari totali (40,8% del territorio comunale) rispetto ai 45.600 (35,7%) risultanti al momento della sua approvazione (Legambiente, 2011).

⁵⁰⁴ "In senso sociale, morale o religioso, rinascita, rinnovamento radicale, redenzione che si attua in una collettività: r. morale, civile, politica di un popolo, di una nazione, della società; o anche in un individuo o in un gruppo: la r. di un travolto, di una famiglia corrotta; r. dal peccato, come rinascita alla vita dello spirito, attraverso la liberazione dalla colpa [...]". Tratto da: <http://www.treccani.it/vocabolario/rigenerazione/>

⁵⁰⁵ "Usi e sign. scient. e tecnici: a. In biologia, il riprodursi, in un organismo animale o anche vegetale, di parti, organi, tessuti, sia in seguito a perdite o a traumi accidentali o sperimentali (r. patologica o traumatica), sia come regolare rinnovamento che si attua durante il normale ciclo vitale dell'organismo (r. fisiologica, come per es. la muta delle penne degli uccelli, il cambiamento dei peli o la sostituzione dei denti di latte dei mammiferi, l'amputazione spontanea dei visceri in certe oloturie) [...]". La fonte è la stessa citata in nota 504.

⁵⁰⁶ Il primo insieme di significati (vd. nota 504) ci può venire in aiuto, a patto di limitarci alla componente sociale ed evitando quella morale e soprattutto quella religiosa: parlare di "rinascita, rinnovamento radicale" appare infatti appropriato, in un periodo di crisi del modello di sviluppo urbano recente grazie al quale è stata costruita la grandissima parte delle nostre città, mentre è decisamente meglio fare a meno di concetti quali "redenzione" o "rinascita alla vita dello spirito, attraverso la liberazione dalla colpa". Accostare il secondo insieme (vd. nota 505) ad una realtà fisica e sociale rischia l'equivoco di intenderla riduttivamente come un 'meccanismo'. Perciò ritengo utile attingere al significato biologico, a patto di intenderlo in senso metaforico.

⁵⁰⁷ Per quanto riguarda l'ambito urbano, sul lungo termine il riferimento è al crollo del modello di espansione senza limiti della città, mentre nell'immediato le cause possono essere individuate nello smantellamento del *welfare* urbano affermatosi nel secondo dopoguerra, in relazione alle politiche di taglio della spesa pubblica.

⁵⁰⁸ La parola 'crisi', d'altra parte, ha tra i suoi significati originari quelli di giudizio, scelta, discernimento.

semplice e poco equivocabile, ha una portata molto ampia in modo da poter aderire a diverse trasformazioni osservabili in contesti esistenti. La questione centrale appare quella della molteplicità di azioni tra loro integrate, del loro coordinamento e, soprattutto, del loro essere di diverse tipologie, materiali e immateriali. Si evita dunque la confusione con gli interventi di recupero e riqualificazione urbana, o con le politiche di sviluppo locale⁵⁰⁹.

Una tale evoluzione apre, dunque, ampi spazi per la diffusione di progetti e proposte che mettano assieme perlomeno interventi fisici e politiche sociali, intenzioni facilmente relazionabili alle migliaia di iniziative presenti nei territori e agli obiettivi di alcuni recenti strumenti urbanistici⁵¹⁰. Ho già enunciato i rischi di questo processo: la probabilità che una 'rigenerazione urbana' si traduca nell'ennesima occasione di valorizzazione immobiliare, favorendo meccanismi di espulsione degli abitanti e rappresentando la riproposizione, sotto una diversa forma, delle recenti dinamiche di sviluppo meramente economico-finanziarie, spesso completamente indifferenti ai territori in cui si attuano.

Ritengo che una rigenerazione urbana reale, al contrario, sia quella capace di mettere al centro le persone che la città la abitano, le vite quotidiane che la attraversano, le comunità locali che vi si formano: una politica, o meglio delle politiche, che siano espressione diretta dei bisogni e delle esigenze degli abitanti. Bisogni ed esigenze intesi in senso più ampio, comprendenti il "bisogno di attività creativa, di opera, [...] di informazione, di simboli, di immaginazione, di attività ludiche" (Lefebvre, 1967), e non ridotti esclusivamente a funzioni

⁵⁰⁹ La definizione fornita, infatti, sancisce uno scarto rispetto all'intervento urbanistico 'tradizionale' che, nel contesto italiano, è associato alla mera modificazione fisica dello spazio. In questo senso possono essere lette anche alcune evoluzioni degli ultimi decenni interne alla disciplina stessa, tra cui l'accento sulla partecipazione pubblica ai processi e la sperimentazione di nuovi strumenti capaci di integrare interventi fisici e politiche sociali di diverso tipo. Tale modalità quindi, oltre ad essere lontana dalla costruzione delle città *ex novo* e dell'espansione per parti di quelle esistenti, è radicalmente innovativa rispetto al classico *urban renewal*, che prevedeva demolizioni e ricostruzioni di interi quartieri o di parti di essi, al fine di migliorare l'esistente e dargli un nuovo significato. Si differenzia, inoltre, dal 'recupero' e dalla 'riqualificazione urbana', pur condividendone un approccio di minor impatto, proprio per la compresenza, insieme agli interventi sulla realtà fisica, di azioni di tipo immateriale. A rovescio, si possono escludere dal campo della rigenerazione urbana le strategie di sviluppo locale le cui azioni non sono integrate con la modificazione fisica del contesto.

⁵¹⁰ Nell'articolo citato in precedenza (vd. nota 493), Salzano e Baioni (2015) leggono la possibilità di grandi spazi d'azione per individui e comunità nelle innovazioni riguardanti gli strumenti urbanistici: propongono infatti di rendere stabili ed ordinarie – ovviamente affrontandone i limiti emersi – iniziative quali quelle dei Contratti di Quartiere. L'interesse rispetto a questi strumenti ha una motivazione duplice: da un lato, la loro estraneità rispetto alle pulsioni del settore immobiliare; dall'altro, le loro caratteristiche consistenti "nell'ampiezza del coinvolgimento di funzionari pubblici, professionalità di eccellenza, cittadini e associazioni, a testimonianza delle possibilità, insite nell'azione pubblica, di costruire coalizioni di progetto" e nell'"integrazione degli interventi edilizi e urbanistici con quelli di accompagnamento sociale, che riguardano i servizi di interesse collettivo e le attività produttive, con il ricorso a forme compiute di partecipazione dei residenti".

da assicurare⁵¹¹. Credo sia fondamentale ampliare il campo a ciò che consente agli abitanti ed alle comunità di sentire proprio l'ambiente vissuto quotidianamente, senza per questo cercare una discontinuità 'totale' con le precedenti maniere di costruire ed intendere la città.

Perciò, uscendo da una visione limitata alle politiche istituzionali⁵¹², si può notare in molti territori urbani un fiorire di 'pratiche dal basso' che rimandano al tema in questione. Sono esperimenti che affrontano alcuni aspetti, si relazionano in modalità differenti con le istituzioni locali e non solo, i cui effetti non sempre sono valutabili nel breve periodo. Qualunque ottica si utilizzi, la considerazione di queste dinamiche è fondamentale.

Ritengo, inoltre, che per adottare uno sguardo corretto sulla rigenerazione urbana, occorra prendere in esame le problematiche generali tratteggiate⁵¹³, elaborando obiettivi strategici e adattivi, considerando di conseguenza sviluppi temporali ampi e provando allo stesso tempo a rovesciare i tradizionali termini del discorso, ponendosi all'interno di queste iniziative, così come ho cercato di fare nel mio caso. Se l'aderenza alla specificità del contesto è determinante, il modo migliore di perseguirla è ovviamente la partecipazione delle comunità locali, che può assumere diverse sfumature fino a trovare la sua realizzazione più compiuta nelle dinamiche di autogestione.

Occorre inoltre tenere ben presente che, dietro le ipotesi di trasformazione e la loro pianificazione, vi sono, come detto, specifiche idee di città. Ho affermato a più riprese che, se l'attuale divenire è quello metropolitano, allora forse le 'città', che mi sembrano sopravvivere nell'immaginario collettivo, possono ancora essere una chiave di lettura riscontrabile in alcuni luoghi tra i numerosi frammenti che compongono l'urbano.

Parlando di 'policentrismo dal basso' ho voluto evidenziare il fatto che questa permanenza possa anche essere il segno rivelatore di un modello: un arcipelago di isole urbane quali piccole città, ambiti di prossimità all'interno delle quali riconoscere legami sociali e costruire autonomia politica⁵¹⁴.

⁵¹¹ Il riferimento è all'espressione razionale moderna della Carta di Atene, in cui le attività umane erano sintetizzate in quattro funzioni: abitare, lavoro, circolazione, tempo libero. Cfr. Le Corbusier, 2009 [1948].

⁵¹² Vedi nota 498.

⁵¹³ Vd. capitolo 1.

⁵¹⁴ Tengo nuovamente a precisare, a scanso di equivoci, le grandi differenze con il passato: non si tratta di roccaforti isolate ma di parti di organismi complessi, talvolta compenetranti tra loro o comprese una nell'altra, all'interno delle quali abita una popolazione sicuramente poco definibile attraverso le nozioni di identità o appartenenza, la cui partecipazione politica – intesa come mezzo per migliorare le condizioni proprie e dei propri simili – non è certo comprimibile ad uno spazio locale di pertinenza, nell'epoca in cui l'interdipendenza tra i territori si pone addirittura sul livello globale.

In relazione a questo scenario, in ragione di tutte le considerazioni fatte fin qui, mi sembra che l'esperienza della ex fabbrica della Viscosa sia definibile come un esempio virtuoso di 'rigenerazione urbana', anche e proprio in virtù della persistenza nel tempo di una forte spinta dal basso, con caratteristiche innovative interessanti: nella definizione degli obiettivi, adeguati alle sfide poste dai contesti urbani odierni; nell'organizzazione sociale, fondata sulla partecipazione pubblica alle decisioni riguardanti il territorio, la gestione e manutenzione degli spazi pubblici, il protagonismo delle persone.

Il proposito di non accrescere più gli spazi urbanizzati, operando su ciò che è già costruito una continua modificazione finalizzata all'adeguamento a bisogni e necessità esistenti o emergenti, contestualmente all'opera di (ri)costruzione dei 'territori', coinvolgendo anche i luoghi non urbanizzati, si è rivelato particolarmente significativo da più punti di vista. In particolare, confrontandosi con le questioni ambientali e delineando la possibilità di creare dei contesti di condivisione quotidiana – o, addirittura, esperienze di gestione diretta di beni pubblici – la cui esistenza può veramente dare un senso alle sporadiche procedure partecipative attivate dalle istituzioni, intese principalmente come strumenti di costruzione del consenso.

Il ruolo degli abitanti nelle scelte, o addirittura nella costruzione materiale, del proprio ambiente di vita, unito alla convergenza tra le varie conoscenze 'parcellari', sono le ragioni per cui nel contesto osservato, a mio parere, è stato possibile portare avanti ipotesi di trasformazione connesse a bisogni ed esigenze di molti, dunque non solamente agli interessi di pochi, legati alle logiche di valorizzazione economica.

Le vicende dell'area osservata, di conseguenza, mi sembrano essere un mirabile esempio del rapporto – esistente e possibile – tra 'rigenerazione urbana' e 'pratiche dal basso'...in definitiva, un ottimo punto di partenza.

Bibliografia

- Aci (2015), "Consistenza parco veicoli al 31/12/2014" (tabella disponibile online all'indirizzo: <http://www.aci.it/laci/studi-e-ricerche/dati-e-statistiche/consistenza-parco-veicoli/2014.html>, consultato nel settembre 2017)
- Archibugi F. (2002), "Il nuovo Piano regolatore di Roma (2001): un piano senza strategia", in: *Roma: per una nuova strategia urbanistica*, Routledge, Londra, 2002
- Archivio Viscosa (2017), "La fabbrica", sito internet del Centro di Documentazione Maria Baccante – Archivio Storico Viscosa, www.archivioviscosa.org, consultato nel luglio 2017.
- Benevolo L. (2000), *Le origini dell'urbanistica moderna*, 16^a ed., Bari-Roma, Laterza Editore
- Berdini P. (2000), *Il Giubileo senza città. L'urbanistica romana negli anni del liberismo*, Editori Riuniti, Roma
- Berdini P. (2005), *Città in vendita. Centri storici e mercato senza regole*, Donzelli Editore, Roma
- Berdini P. (2011a), *Le città divorate dal cemento*, in: Berdini P. & Nalbone D. (2011)
- Berdini P. (2011b), *Il trionfo del governo straordinario*, in: Berdini P. & Nalbone D. (2011)
- Berdini P. (2014), *Le città fallite. I grandi comuni italiani e la crisi del welfare urbano*, Donzelli Editore, Roma
- Berdini P. & Nalbone D. (2011), *Le mani sulla città. Da Veltroni ad Alemanno storia di una capitale in vendita*, Alegre, Roma
- Bey H. (1991), *T.A.Z. Zone temporaneamente autonome*, Shake edizioni, Milano.
- Boccacci P. (1995), *I giorni degli squali*, Sapere 2000, Roma.

- Bookchin M. (2006), *Per una società ecologica*, eleuthera editrice, Milano [edizione originale: *Remaking society*, Black Rose Books, Montreal, 1989].
- Brenner N. (2016a), *Stato, spazio, urbanizzazione*, Ed. Guerini scientifica, Milano.
- Brenner N. (2016b) "Cos'è la teoria critica urbana?", in Brenner (2016a), pp.17-37 [edizione originale: *What is Critical Urban Theory*, City, 13, n.2, pp.198-207].
- Brenner N. (2016c), "Il rescaling urbano", in Brenner (2016a), pp.41-74, [edizione originale: *Restructuring, Rescaling and the Urban Question*, Critical Planning Journal, Summer 2009, vol.16, pp.61-79].
- Brenner N. (2016d), "Tesi sull'urbanizzazione", in Brenner (2016a), pp.105-137 [ed. orig.: *Theses on Urbanization*, Public Culture, vol.25, n.1, Duke University Press, pp.85-114].
- Brenner N. (2016e), "Pensare lo spazio urbano senza fuori", in Brenner (2016a), pp.139-157 [ed. originale: *Urban Theory Without an Outside*, Harvard Design Magazine].
- Brenner N. (2016f), "L'hinterland, urbanizzato?", in Brenner (2016a), pp.159-171 [ed. orig.: *The Hinterland, Urbanized?*, AD / Architectural Design, July/August, 2016, pp. 118-127].
- Brenner N. (2016f), "Il potere della progettazione nell'era urbana' – dialogo con Daniel Ibañez", in Brenner (2016a), pp. 175-188.
- Brenner N., Marcuse P. & Mayer M. (2011), a cura di, *Cities for people, not for profit: critical urban theory and the right to the city*, Routledge, New York.
- Camagni R. (2013), *La misura della rendita nelle trasformazioni urbane*, in Provincia di Roma (2013), pp.64-105
- Caudo G. (2015), *Roma prossima. Due anni di scelte urbanistiche, come cambia Roma*, 6 agosto 2015.
- Caudo G. (2016), *Roma, città territorio*, in C. Cellamare (2016a).
- Cellamare C. (2007), "Le insidie della partecipazione", in: Scandurra et al. (2007).
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci editore, Roma.
- Cellamare (2016a), a cura di, *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli Editore, Roma.
- Cellamare C. (2016b), *Trasformazioni dell'urbano a Roma. Abitare i territori metropolitani*, in: Cellamare (2016a).
- Cellamare C. (2016c), "Leggere l'abitare attraverso l'interdisciplinarietà e la ricerca-azione" in *Territorio* n.78, p. 28-39

- Cellamare C. (2017), *Il "New Metropolitan Mainstream" a Roma. Politiche e pratiche dell'abitare in rapporto alle "centralità" e alle polarità commerciali*, in: Archivio di Studi Urbani e Regionali, n.119, pagg.13-34, Franco Angeli, Venezia.
- Cecchini D. (1996), *Il processo di pianificazione a Roma. Il piano delle certezze*, in: Urbanistica n. 106, p. 116.
- Cerulli Irelli V. (2003), *Il diritto edificatorio*, lettera del 18 gennaio 2003, pubblicata nel Bollettino di Italia Nostra n. 390 (disponibile online all'indirizzo: <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/485/0/39/>, consultato nel settembre 2017)
- Choay F. (2000), *La città. Utopia e realtà*, Einaudi, Torino [edizione originale: *L'urbanisme. Utopies et réalités*, Ed. Seuil, Paris, 1965].
- Choay F. (2006), "Le règne de l'urbain et la mort de la ville", in: F.Choay, "Pour une anthropologie de l'espace", Ed. Seuil, Parigi, 2006 [prima pubblicazione in: *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, Centre Georges Pompidou, Paris, 1994]
- Clement, G. (2005). *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Roma.
- Cognetti F. & Fava F. (2017), "La città indisciplinata. Note per una agenda di ricerca", in *Tracce urbane* n.1, giugno 2017.
- Comune di Roma (1997), *Il piano delle certezze. Relazione tecnica*, Dipartimento VI Politiche del Territorio, U.O. n.2 – Ufficio Nuovo Piano Regolatore
- Cresme (2014), *RIUSO03. Ristrutturazione edilizia, Riqualificazione energetica, Rigenerazione urbana*, estratto della ricerca Cresme, 24 febbraio 2014 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.awn.it/component/attachments/download/65>, consultato nel settembre 2017)
- Crosta P. (2010), *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, FrancoAngeli, Milano.
- D'Albergo E., Moini G., Pizzo B. (2016), *Cosa vuol dire "metropolitano" a Roma? Ambiguità spaziali, economiche, politiche*, in C. Cellamare (2016a).
- Decandia L. (2000), *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino
- De Lucia V. & Erban F. (2016), *Roma disfatta. Perché la capitale non è più una città e cosa fare per ridarle una dimensione pubblica*, Castelvechi, Roma
- Diana L., Gissara M., Currà E., Cecere C. (2016), *Tor Bella Monaca e la grande dimensione: scenari di manutenzione e rigenerazione ERP*, in: Cellamare C. (a cura di), *Praticare l'interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca*, Territorio, n.78 (2016), pp. 53-62, Franco Angeli, Milano
- Enea (2017), *Rapporto annuale sull'efficienza energetica.*, Agenzia nazionale efficienza energetica

Forum Territoriale Permanente (2013), *“Breve storia del Parco delle Energie”*. *Scienziati e studiosi per l'Ex Snia Viscosa: potenzialità, criticità e valorizzazione di un patrimonio ambientale e culturale in una delle zone più inquinate e densamente abitate di Roma*, pp.21-23.

Gissara M., Nastasi B., Diana L. (2015a), *Verso un abitare condiviso: un'esperienza di riuso del patrimonio edilizio a Roma*, in Falotico A. et al. (2015), *Abitare Insieme*, Atti della terza edizione del convegno "Abitare il futuro", Napoli Ottobre 2015, Clean Edizioni, Napoli

Gissara M., Nastasi B., Diana L. (2015b), *L'abitare condiviso come strumento per la rigenerazione urbana integrata*, in: AA. VV., Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU. Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma Milano 2015, pp. 1277-1282.

Gissara M., Barra G., Diana L., Gatti S. (2016a), *A resistant community, his lake and his factory*, Convegno internazionale *Contested_cities*, Madrid, 4-7 luglio 2016 (disponibile online all'indirizzo: <http://contested-cities.net/working-papers/category/2016/serie-iv5a/>).

Gissara M., Percoco M., Rosmini E. (2017), a cura di, *Città immaginate. Riuso, sperimentazioni e pratiche dal basso*, atti del convegno, Roma 7 maggio 2016 (in pubblicazione, parzialmente disponibili online all'indirizzo: <https://archive.org/details/Cittaimmaginate2016>).

Barra G., Diana L. (2016b), *Verso la cultura integrata della rigenerazione urbana*.

Gissara M., Nastasi B., Diana L. (2016b), *Verso la cultura integrata della rigenerazione urbana. Corviale a Roma*, in: AA.VV., Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU. Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016 (in pubblicazione).

Global Footprint Network (2017), *National Footprint Accounts 2017* (Data Year 2013).

Harvey D. (2013), *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano [edizione originale: *Rebel Cities*, New Left Books, 2012].

IEA (2016), *Key World Energy Statistics 2016*.

Ilardi M. (2007), *Il generico Koolhaas*, archphoto (disponibile online all'indirizzo: <http://www.archphoto.it/archives/597>, consultato nell'ottobre 2017)

Insolera I. (2011), *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi, Torino, edizione rivisitata ed ampliata, in collaborazione con P. Berdini di: I. Insolera (1962), *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Einaudi, Torino.

IPCC (2007), *Fourth Assessment Report: Climate Change 2007*.

Istat (2011), *XV Censimento della Popolazione e degli Edifici*, 2011.

Klein N. (2000), *No logo*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano

- Koolhaas R. (2006), "La città generica", in *Junkspace*, Quodlibet, Macerata [ed.originale: "The Generic City", in: O.M.A., S,M,L,XL, The Monacelli Press, New York, 1995, pp.1238-1264].
- Lanzetta A., Perin A., Perin S. (2014), "Appunti su valle Borghesiana", in: SMUR, *Roma città autoprodotta. Ricerca urbana e linguaggi artistici*, Manifestolibri, Roma 2014.
- Latouche S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri
- Le Corbusier (2009), *Maniera di pensare l'urbanistica*, Laterza, [edizione originale: *Manière de penser l'urbanistique*, 1948].
- Lefebvre H. (2012), *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona [ed.originale: *Le droit à la ville*, Anthropos, Parigi, 1968].
- Lefebvre H. (1973), *La rivoluzione urbana*, Armando, Roma [ed.originale: *La révolution urbaine*, Editions Gallimard, Paris, 1970].
- Legambiente (2011a), Il consumo di suolo nei comuni di Roma e Fiumicino (disponibile online all'indirizzo: <https://www.legambiente.it/contenuti/comunicati/il-consumo-di-suolo-nei-comuni-di-roma-e-fiumicino>, consultato nell'ottobre 2017)
- Legambiente (2011b), Rapporto Ambiente Italia 2011, sintesi del rapporto (disponibile online all'indirizzo: <https://www.legambiente.it/contenuti/comunicati/ambiente-italia-2011-dedicato-al-consumo-di-suolo>, consultato nel settembre 2017)
- Liss J. (2011), *The right to the city. From theory to grassroots alliance*, in: Brenner, Marcuse & Mayer (2011)
- Marcelloni M. (2003), *Pensare la città contemporanea*, Editori Laterza, Bari
- Marcuse P. (2011), *Whose right(s) to what city?*, in: Brenner, Marcuse & Mayer (2011)
- Maggioli M. & Tabusi M. (2014). *Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "lago naturale" nella zona dell'ex Snia Viscosa a Roma* (still to publish).
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Mayer M. (2011), *The 'right to the city' in urban social movements*, in: Brenner, Marcuse & Mayer (2011).
- Militant A (2016), "Batti il tuo tempo", in: AA.VV., *Fortopìa. Storie d'amore e d'autogestione*, Fortepressa, Roma, 2016
- Moini G. & D'Albergo E. (2015), *Il regime dell'Urbe. Politica, economia e potere a Roma*, Carocci editori, Roma
- Montanari et al. (2014), *Rottama Italia. Perché il decreto Sblocca-Italia è una minaccia per la democrazia e per il nostro futuro*, Milano, Altra Economia

Morassut R. (2002), *Roma Capitale di Pace del Mediterraneo. Il nuovo Piano Regolatore di Roma*, testo della relazione tenuta il 28.05.2002 in Giunta Comunale, in: "Roma che verrà", volume numero 1, luglio 2002, Comune di Roma, Assessorato alle Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio, Dipartimento VI

Oliva F. (2017), *"Roma disfatta": può darsi, ma da prima del 2008*, Casa della cultura (disponibile online all'indirizzo <http://casadellacultura.it/543/-roma-disfatta-puo-darsi-ma-da-prima-del-2008>, consultato nell'ottobre 2017)

Orwell G. (2000), 1984, Mondadori, Milano.

Parlato, V. (1970), *Il blocco edilizio*, rivista Il Manifesto, n.3-4, 1970 (disponibile online all'indirizzo <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/3277/0/45/>, consultato nel settembre 2017)

Piccioni L. (2016), *La particolarità del caso romano: un'"occasione" storicamente connotata*, in Cellamare (2016a).

Pizzo B. & Di Salvo G. (2015), *Il nodo della rendita immobiliare*, in: Moini & D'Albergo (2015)

Postiglione M. (2011), *Usi sociali degli spazi nella città contemporanea come fenomeni di trasformazione urbana: il caso del quartiere Pigneto a Roma*, tesi di dottorato, Università "Sapienza" di Roma.

Postiglione M. (2014), *L'evoluzione del Pigneto*, in: SMUR, *Roma città autoprodotta. Ricerca urbana e linguaggi artistici*, Manifestolibri, Roma.

Provincia di Roma (2013), *Definizioni e determinanti della rendita urbana: metodologia di calcolo e applicazioni all'area metropolitana di Roma*, Rapporto di ricerca (disponibile online all'indirizzo: www.inu.it/wp-content/uploads/Provincia_Roma_Rapporto_rendita_urbana_2013.pdf, consultato nel gennaio 2017)

Roberts P. (2000), "The evolution, definition and purpose of urban regeneration", in Roberts P. & Sikes H., *Urban regeneration. A handbook*, Sage Publications, Londra, 2000, pp. 9-36

Roma Capitale (2015), *Documento Unico di Programmazione 2016-2018, Sezione strategica e sezione operativa (Parte prima)*.

Roma Capitale (2017), "Zone urbanistiche. Anno 2016", dati disponibili online sul sito istituzionale: <https://www.comune.roma.it/pcr/it/newsview.page?contentId=NEW896002>, consultato nell'ottobre 2017.

Rossini L. (2014), "«Reclaiming public spaces»: Individuazione di strategie e metodi per la partecipazione della cittadinanza attiva nella produzione e gestione di spazi pubblici". VIII giornata di studio INU. Una politica per le città italiane. Sessione 4 - Politiche per lo spazio pubblico, pp. 152-156, Urbanistica e Informazioni n.247. Roma: INU Edizioni.

- Salzano (2003), *Forse che il diritto impone di compensare i vincoli sul territorio?*, relazione per convegno di Italia Nostra, Venezia, 4 febbraio 2003 (disponibile online all'indirizzo <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/545/0/210/>, consultato nel settembre 2017)
- Salzano (2008), *Eddytoriale* n.119, 19 dicembre 2008 (disponibile online all'indirizzo <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/12356/0/318/>, consultato nel settembre 2017)
- Salzano (2010), *Fiorentino Sullo e la rendita immobiliare. Che cosa è cambiato*, Convegno "La disciplina urbanistica: da Sullo ad oggi", Accademia Galieiana, Padova, 20 ottobre 2010 (disponibile online all'indirizzo <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/16079/0/15/>, consultato nel settembre 2017)
- Salzano E. & Baioni M. (2015), *Garantire i diritti all'abitare e alla città attraverso un programma organico di investimenti pubblici nella città esistente*, in Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU. Italia 45-45, RADICI, CONDIZIONI, PROSPETTIVE, Venezia 11-13 Giugno 2015, Planum Publisher.
- Sandercock L. (2004), *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Edizioni Dedalo, Bari [edizione originale: *Towards Cosmopolis: Planning for Multi-cultural Cities*, John Wiley and Sons, New York 1998].
- Scandurra et al. (2007), *Modello Roma. L'ambigua modernità*, Odradek, Roma
- Scandurra E. & Attili G. (2013), a cura di, *Il pianeta degli urbanisti*, Derive Approdi, Roma
- Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna.
- Settis S. (2014), *Se Venezia muore*, Einaudi, Milano
- Severino C. G. (2006), *Roma mosaico urbano: il Pigneto fuori Porta Maggiore*, Gangemi.
- SMUR, Self Made Urbanism Rome (2014), *Roma città autoprodotta. Ricerca urbana e linguaggi artistici*, Manifestolibri, Roma 2014.
- Tocci W. (1993), *Roma che ne facciamo*, Editori Riuniti, Roma
- Tocci W. (2009), *L'insostenibile ascesa della rendita urbana*, Democrazia e diritto, n.1/2009, Franco Angeli.
- UN-DESA (2011), *World Urbanization Prospects*, revisione 2011.
- UN-WCED (1987), *Our common future*.
- Villani T. (2012), *Il Santa Maria della Pietà di Roma: i numerosi ma vani tentativi per la sua valorizzazione dalla chiusura ad oggi* (disponibile online all'indirizzo

<http://research.arc.uniroma1.it/xmlui/bitstream/handle/123456789/546/Villani.pdf>, consultato nel settembre 2017)

Vito F., *La demanializzazione delle aree fabbricabili*, Relazione al Primo Convegno Nazionale per la Ricostruzione Edilizia, Milano 14-16 dicembre 1945 (disponibile online all'indirizzo <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/7276/0/191/>, consultato nel settembre 2017)

Sitografia

Architectural Review

<https://www.architectural-review.com/>

Archivio Viscosa / Centro di Documentazione Territoriale Maria Baccante

<http://archivioviscosa.org/>

Associazione ex-Lavanderia

<http://www.exlavanderia.it>

Città sostenibili (sito del corso di Urbanistica II tenuto dal prof. ing. Domenico Cecchini, assessore all'urbanistica del comune di Roma 1993-2001)

www.cittasostenibili.it

Csoa Ex Snia

<http://exsnia.org/>

Dalia – Donne autogestite libere in azione

<http://www.centrodonnedalia.it>

Ecological Wealth of Nations, sintesi per paesi di Global Footprint Network (2017)

http://www.footprintnetwork.org/content/documents/ecological_footprint_nations/ecologica_1_per_capita.html [consultato nel luglio 2017]

Ex Snia Monumento Naturale

<https://exsniamonumentonaturale.wordpress.com/>

La Pigna / Comitato di Quartiere Pigneto-Prenestino

<http://lapigna.info/>

Lago ex Snia

<http://lagoexsnia.wordpress.com>

Mompracem / Ludofficina

<https://mompracem.noblogs.org/>

Museo della Mente

<http://www.museodellamente.it/>

Office of Metropolitan Architecture

<http://oma.eu/>

Progetto Forti

<http://www.progettoforti.it>

Urban Hell (blog fotografico)

<https://www.reddit.com/r/UrbanHell/>

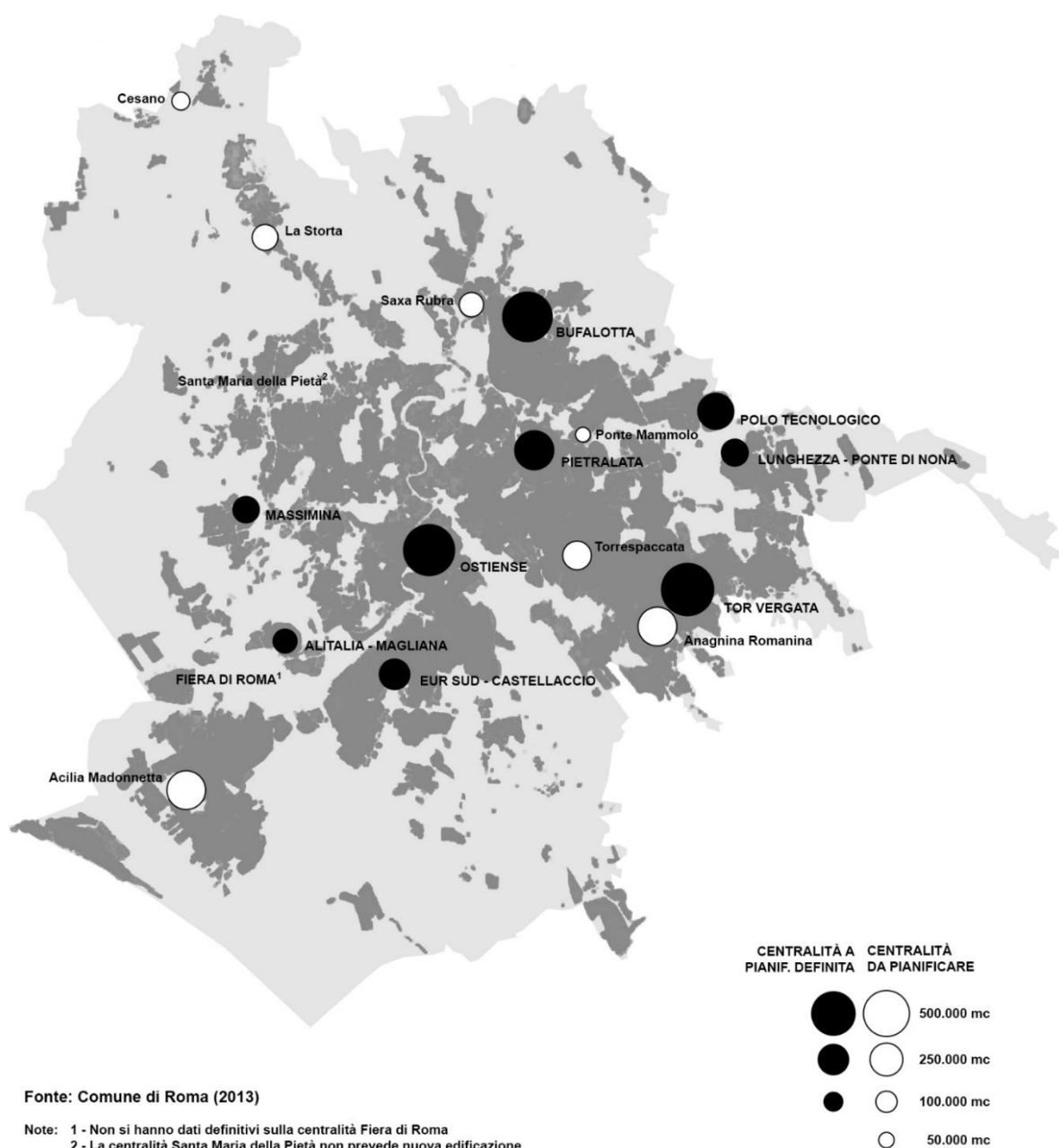
Allegato A

**Appunti sulle centralità
urbane e metropolitane
del nuovo piano**

Premessa.

Il seguente testo vuole tratteggiare le caratteristiche delle centralità urbane e metropolitane previste dal nuovo Piano Regolatore Generale (2003-2008). Le considerazioni presenti nel capitolo 2 – “Roma, rovesciare il piano” – prendono spunto anche da questo lavoro analitico. Sono suddivise in più paragrafi tematici, comprendenti testi, tabelle e grafiche.

Centralità: localizzazione e quantità edificabili complessive.



Centralità, dati generali

Centralità urbane e metropolitane: cosa sono e qual è la procedura per realizzarle

"Le *Centralità metropolitane e urbane* sono finalizzate alla nuova organizzazione multipolare del territorio metropolitano, attraverso una forte caratterizzazione funzionale e morfotipologica, una concentrazione di funzioni di livello urbano e metropolitano, nonché una stretta connessione con le reti di comunicazione e il contesto locale. Esse riguardano parti di città caratterizzate da elevata accessibilità mediante la rete di trasporto pubblico (in particolare su ferro), da una forte integrazione funzionale, da rilevanti connotati di identità sociale e storica, e da una alta potenzialità alla trasformazione; tali elementi concorrono ad individuare per le *Centralità* un ruolo di riferimento, di identità insediativa e di polarizzazione nella nuova organizzazione metropolitana prevista dal PRG." (Norme Tecniche di Attuazione, art. 65 "Centralità urbane e metropolitane", comma 1)

Per definire a livello progettuale le 'centralità urbane e metropolitane', il piano prescrive come obbligatoria la procedura del 'Progetto urbano' (Norme Tecniche di Attuazione, art. 15).

I passaggi consistono in:

1. Avvio della procedura: predisposizione di uno 'Schema di assetto preliminare' (SAP), di iniziativa pubblica o privata.

Se privato, il SAP è presentato dalla maggioranza assoluta dei proprietari (o aventi titolo), calcolata sul valore catastale degli immobili e sulle previsioni edificatorie attribuite dal PRG. Il SAP può estendersi ad aree e infrastrutture esterne, ed è costituito da elaborati grafici, normativi e descrittivi contenenti indicazioni preliminari. In particolare: obiettivi specifici e relazione con gli obiettivi generali di piano; inserimento ed effetti nel contesto insediativo, ambientale, infrastrutturale, sociale ed economico; definizione del mix funzionale; sistema degli spazi pubblici o d'uso pubblico; rete di trasporto collettivo e alla mobilità veicolare, ciclabile e pedonale; corrispondenza con la disciplina urbanistica in vigore.

2. Approvazione del SAP da parte della Giunta Comunale, previo parere del Municipio.
3. Deposito e pubblicazione per un periodo di trenta giorni.

In questo tempo, chiunque può presentare contributi partecipativi relativi all'assetto urbanistico proposto. Con la pubblicazione, il Comune sollecita gli altri proprietari a presentare formale adesione all'iniziativa.

4. Redazione del 'Progetto urbano' (assetto definitivo)

Avviene sulla base del SAP, dei contributi partecipativi e delle adesioni, nonché di eventuali osservazioni e prescrizioni poste in sede di conferenza di servizi. Il 'Progetto urbano' contiene: la definizione dell'assetto insediativo, morfologico, funzionale, infrastrutturale, (interventi pubblici e privati, funzioni e destinazioni d'uso 'pesanti'); verifica di sostenibilità urbanistica (standard, infrastrutture di mobilità, servizi); verifica di compatibilità ambientale; verifica di sostenibilità e impatto sociale; misure e interventi di tutela e valorizzazione dei beni di interesse culturale; indirizzi e prescrizioni per i successivi livelli di progettazione; piano finanziario (con costi delle opere di urbanizzazione, degli interventi definiti e delle connessioni esterne, soggetti e le risorse di finanziamento); piano temporale (tempi e fasi di realizzazione); piano di attuazione (soggetti, modalità, procedure di progettazione e realizzazione); piano di gestione (soggetti e oneri).

5. Approvazione del 'Progetto urbano' con deliberazione del Consiglio comunale

Se il 'Progetto urbano' è di iniziativa pubblica, è sottoposto alle procedure di pubblicazione e approvazione di legge. Se è di iniziativa privata, l'approvazione è subordinata alla costituzione del Consorzio dei proprietari (condizioni di rappresentanza di cui sopra). Il 'Progetto urbano' approvato individua gli interventi diretti, gli interventi indiretti per i quali ha valore di strumento urbanistico esecutivo, e, all'interno di questi, le eventuali aree da assoggettare a successiva definizione planovolumetrica particolareggiata. Se richiede la partecipazione coordinata di più soggetti pubblici, il Sindaco può promuovere Accordi di Programma per la sua approvazione e attuazione (anche per parti). Il Comune ha facoltà di far ricorso, per tutte le fasi, a concorsi di idee o di progettazione. Questo vale anche per la definizione progettuale degli interventi privati, solo per SAP di iniziativa pubblica, con valutazione a cui concorre il soggetto titolare dell'attuazione. Se la proposta di SAP dei soggetti promotori risulta non pienamente adeguata, il Comune indice una procedura concorsuale di evidenza pubblica

(soluzioni progettuali e soggetti imprenditoriali), al cui esito devono adeguarsi i soggetti promotori pena l'assegnazione d'ufficio delle aree al soggetto titolare della migliore proposta selezionata.

6. **Attuazione del 'Progetto urbano'**

Nelle parti ad intervento indiretto: se il 'Progetto urbano' è di iniziativa privata, il Consorzio della maggioranza dei proprietari presenta al Comune lo strumento urbanistico esecutivo riguardante anche gli altri (se non aderiscono, si procede all'esproprio delle aree e all'attuazione da parte del consorzio); se è di iniziativa pubblica, il Comune procede all'esproprio delle aree che poi può cedere ai richiedenti. In caso di iniziativa pubblica diretta o avviata per inerzia dei proprietari, il Comune potrà costituire una 'Società di trasformazione urbana'.

Centralità su aree pubbliche

Su diciotto centralità, solo quattro ricadono su aree di proprietà pubblica. Si tratta di:

Centralità a pianificazione definita (2013): Tor Vergata

Centralità da pianificare (2013): Cesano, Ponte Mammolo, Santa Maria della Pietà

Stato di pianificazione (2003, 2008, 2013)

Al 2003, per le centralità a pianificazione definita era già chiara la conformazione planivolumetrica e la suddivisione funzionale, mentre quelle da pianificare possedevano semplicemente una perimetrazione, una suddivisione interna in aree e una indicazione sulle destinazioni delle superfici edificate, con un margine di adattamento costituito da una quota a destinazione "flessibile".

Adozione PRG (2003)

Centralità a pianificazione definita (8): Eur Sud-Castellaccio, Pietralata*, Ostiense*, Polo Tecnologico, Tor Vergata, Bufalotta, Lunghezza-Ponte di Nona, Alitalia-Magliana.

Centralità da pianificare (10): Fiumicino-Magliana, Massimina, Cesano, La Storta, Saxa Rubra, Santa Maria della Pietà, Acilia-Madonnetta, Torre Spaccata, Anagnina Romanina, Ponte Mammolo.

Approvazione PRG (2008) e dati recenti (2013)

Centralità a pianificazione definita (10): Eur Sud-Castellaccio, Pietralata*, Ostiense*, Polo Tecnologico, Tor Vergata, Bufalotta, Lunghezza-Ponte di Nona, Alitalia-Magliana, Fiera di Roma (ex Fiumicino-Magliana), Massimina.

Centralità da pianificare (8): Cesano, La Storta, Saxa Rubra, Santa Maria della Pietà, Acilia-Madonnetta, Torre Spaccata, Anagnina Romanina, Ponte Mammolo.

Al 2010, erano stati inoltre consegnati gli Schemi di Assetto Preliminare (SAP) riguardanti: La Storta, Acilia-Madonnetta (progetto: Vittorio Gregotti), Anagnina Romanina (progetto: Manuel Salgado).

Stato di attuazione: centralità in fase realizzativa o completate (2013)

Eur Sud-Castellaccio (in realizzazione), Pietralata, Ostiense (realizzazioni parziali), Polo tecnologico (realizzazioni parziali), Tor Vergata (realizzazioni parziali), Bufalotta (in realizzazione), Lunghezza-Ponte di Nona (quasi completata), Alitalia Magliana (quasi completata), Massimina (realizzazione non iniziata), Fiera di Roma (ex Fiumicino-Magliana, completata).

Centralità a pianificazione definita

Destinazioni funzionali 'residenziale' e 'commercio'

	SUL TOTALE	RESIDENZIALE		COMMERCIO	
		SUL [mq]	%	SUL [mq]	%
Eur Sud Castellaccio	251.519	24.937	9,91%	55.009	21,87%
Pietralata*	405.359	89.047	21,97%		0,00%
Ostiense*	680.888	81.073	11,91%	72.530	10,65%
Polo tecnologico	349.340	6.655	1,91%	13.136	3,76%
Tor Vergata	714.031	0	0,00%	0	0,00%
Bufalotta	644.732	368.165	57,10%	143.991	22,33%
Lunghezza - Ponte di Nona	198.273	0	0,00%	140.461	70,84%
Alitalia Magliana	158.621	50.000	31,52%	0	0,00%
Massimina	191.493	78.935	41,22%	75.308	39,33%

TOTALE	3.594.256	698.812	19,44%	500.435	13,92%
*centrali	1.086.247	170.120	15,66%	72.530	6,68%
altre	2.508.009	528.692	21,08%	427.905	17,06%

Nota bene: È esclusa la centralità "Fiera di Roma" (ex Fiumicino-Magliana), per mancanza di dati complessivi.
 Per superficie si intende la Superficie Utile Lorda (S.U.L.), per la quale sono stati utilizzati i dati aggiornati al 2013, contenuti nel "Monitoraggio sulle centralità urbane e metropolitane" (Risorse per Roma, 2013).
 Le quantità in **rosso** sono definite come "residenziale e servizi".

Quantità, destinazioni funzionali, residenze e commercio

La superficie utile lorda (SUL) delle centralità urbane e metropolitane, considerando che la centralità 'Fiera di Roma' al 2013 non ha ancora dati complessivi (la fonte esplicita l'assenza di un dato, la quantità relativa alla cosiddetta 'Commercity'), consiste in:

SUL Centralità a pianificazione definita (10): 4.049.097 mq

SUL Centralità da pianificare (8): 1.289.921 mq

La suddivisione funzionale all'interno delle centralità da pianificare è ancora preliminare. Salvo alcune eccezioni, consiste in: 20% residenziale; 60% commerciali, servizi e turistico-ricettive; 20% "flessibile". Per quanto riguarda le centralità a pianificazione definita, la ripartizione funzionale è piuttosto variegata, perciò si sorvolerà sull'analisi di dettaglio.

Si può evidenziare invece il peso delle destinazioni residenziali e commerciali, non considerando la centralità 'Fiera di Roma' per i motivi sopra esposti. La superficie utile lorda (SUL) a destinazione residenziale è, nel complesso, pari a circa il 20% di quella complessiva, mentre circa il 14% è dedicato a funzioni commerciali.

SUL Residenziale Centralità a pianificazione definita (9): 698.812 mq

SUL Commerciale Centralità da pianificare (8): 500.435 mq

Abitanti insediabili nelle centralità

La gran parte delle centralità (13 su 18) va ad ospitare residenze, ovviamente in misura maggiore o minore: si va dalle abitazioni per 10.000 abitanti della centralità Bufalotta, a quelle per 250 abitanti del Polo tecnologico, passando per situazioni intermedie riguardanti le centralità già pianificate o realizzate.

Solo cinque centralità su diciotto non prevedono nuove residenze: Santa Maria della Pietà, Tor Vergata, Ponte Mammolo, Ponte di Nona, Fiumicino-Magliana (poi rinominata Fiera di Roma). Da notare però che: nel caso delle ultime due, venivano realizzate nel frattempo grandi edificazioni residenziali adiacenti (il quartiere di Parco Leonardo, nel comune di Fiumicino, e la nuova Ponte di Nona).

A seguire, gli abitanti totali insediabili nelle centralità a pianificazione definita (10) e da definire (8).

Totale abitanti centralità a pianificazione definita: 23.295 abitanti (in media 2.330 abitanti).

Minimo abitanti centralità a pianificazione da definire: 8.077 ab. (in media 1.011 abitanti)

Massimo abitanti centralità a pianificazione da definire: 15.742 ab. (in media 1.968 abitanti)

Minimo abitanti totali centralità (flessibile non residenziale): 31.372 ab (in media 1.743 abitanti)

Massimo abitanti totali centralità (flessibile tutto res.): 39.037 ab (in media 2.169 abitanti)

La media degli abitanti insediati nelle sole centralità con destinazioni residenziali (13 su 18), varia tra i 2.413 abitanti, considerando la quota flessibile come non residenziale, e i 3.003 abitanti, considerando la quota flessibile come tutta residenziale.

Centralità e abitanti

CENTRALITÀ	Rango	Centralità a pianificazione definita		Centralità da pianificare			
		Superficie a destinazione residenziale	Abitanti insediati	Superficie a destinazione residenziale	Abitanti insediati (min)	Superficie a destinazione "flessibile"	Abitanti insediati (max*)
Cesano	urbana			14.021	374	14.021	748
La Storta	urbana			30.000	800	37.500	1.800
Saxa Rubra	urbana			19.900	531	0	531
S.Maria della Pietà	urbana			-	-	-	-
Massimina	urbana	78.935	2.105				
Alitalia Magliana	urbana	50.000	1.333				
Fiera di Roma (ex Fiumicino-Magliana)	metrop	-	-				
Acilia-Madonnetta	urbana			70.316	1.875	70.316	3.750
Eur Sud Castellaccio	metrop	24.937	665				
Ostiense	metrop	81.073	2.162				
Torre Spaccata	urbana			37.500	1.000	37.500	2.000
Anagnina Romanina	urbana			70.587	1.882	70.587	3.765
Tor Vergata	metrop	-	-				
Pietralata	metrop	89.047	2.375				
Ponte Mammolo	urbana			-	-	-	-
Polo tecnologico	metrop	6.655	177				
Ponte di Nona Lunghezza	metrop	-	-				
Bufalotta	metrop	368.165	9.818				
TOTALI		698.812	18.635	242.324	6.462	229.924	12.593

Nota bene: Per superficie si intende la Superficie Utile Lorda (S.U.L.), per la quale sono stati utilizzati i dati aggiornati al 2013, contenuti nel "Monitoraggio sulle centralità urbane e metropolitane" (Risorse per Roma, 2013). Gli abitanti sono calcolati prendendo 37,5 mq di S.U.L./ab. (criterio da NTA).

Le quantità in **rosso** sono definite come "residenziale e servizi".

* calcolato assumendo come residenziale l'intera superficie a destinazione flessibile

Centralità e commercio

La gran parte delle centralità (12 su 18) prevede l'insediamento di grandi quantità di superfici a destinazione commerciale, che variano dai 211.000 mq della centralità Anagnina Romanina (già letteralmente circondata da centri commerciali anche di dimensioni ragguardevoli) ai 13.00 mq del Polo tecnologico. Volendo fare una media tra queste dodici aree, ognuna ospiterebbe circa 105.000 mq di nuove superfici destinate al commercio, pari a circa due volte la superficie del centro commerciale Euroma2.

Va fatto presente, innanzitutto, che attraverso la realizzazione delle centralità sono stati costruite le due più grandi 'gallerie commerciali' della capitale: i centri commerciali Porta di Roma (144.000 metri quadri di S.U.L., superficie utile lorda), nella centralità metropolitana "Bufalotta", e Roma Est (140.000 mq di S.U.L.), nella centralità metropolitana "Ponte di Nona – Lunghezza". Di dimensioni leggermente minori è il centro commerciale Euroma2 (55.000 mq di S.U.L.), realizzato all'interno della centralità "Eur Sud Castellaccio".

Grandi quantità a destinazione commerciale sono presenti in quasi tutte le centralità: Cesano (42.000 mq), La Storta (82.000 mq), Saxa Rubra (112.000 mq), Massimina (75.000 mq), Acilia-Madonnetta (210.000 mq), Ostiense (72.000 mq), Torre Spaccata (112.000 mq), Anagnina Romanina (211.000 mq), peraltro in prossimità di altri due grandi centri commerciali), Polo Tecnologico (13.000 mq). Non si può escludere la possibilità di una superficie commerciale diffusa all'interno degli spazi pubblici dei nuovi quartieri, tuttavia nella gran maggioranza dei casi appare più verosimile immaginare la realizzazione di *shopping mall* di grande dimensione, aperti solo in determinati orari e pensati per essere raggiunti con mezzi di trasporto privati, come nei casi delle centralità già realizzate. Sei centralità su diciotto non prevedono insediamenti commerciali (Santa Maria della Pietà, Alitalia Magliana, Tor Vergata, Pietralata). Per quanto riguarda la centralità Fiumicino Magliana (oggi Fiera di Roma), è da segnalare che in adiacenza (a livello formale, nel comune di Fiumicino) sono stati realizzati ben due centri commerciali: Parco Leonardo e Parco commerciale Da Vinci. Discorso a parte merita invece la centralità di Pietralata, dove è prevista la realizzazione di una piccola cittadella dell'artigianato attraverso il recupero di edifici esistenti, mettendo dunque presumibilmente in relazione attività produttive e commerciali.

Centralità e mixité funzionale

Oltre alle destinazioni residenziali e commerciali di cui sopra, le funzioni previste nelle centralità urbane e metropolitane consistono in: direzionale pubblico e privato, università e ricerca, cultura e servizi congressuali, sport e tempo libero, turismo e ricettività, polo tecnologico (relativo all'omonima centralità), produttivo-artigianale. Inoltre, alcune quantità edificatorie sono ascritte ad un generico 'non residenziale'.

Grandi attrezzature pubbliche sono state ipotizzate e talvolta insediate nella metà delle centralità: Santa Maria della Pietà (ASL, già presente, e Università "La Sapienza", non più prevista), Massimina (da individuare), Acilia-Madonnetta (nel SAP c'è il secondo polo giudiziario, ultimamente ipotizzato attraverso il recupero di un edificio esistente, municipio), Eur Sud Castellaccio (uffici del Ministero della Salute, già insediati), Ostiense (Campidoglio 2, attualmente non in costruzione, Università di Roma Tre, che ha adottato fin dalla sua nascita un modello diffuso centrato principalmente su

quest'area), Anagnina Romanina (ministero dell'Ambiente e della Salute, ipotizzati nel SAP), Tor Vergata (Università di Tor Vergata, ospedale, enti vari quali l'Agenzia Spaziale Italiana recentemente insediata), Pietralata (Università "Sapienza", Ministero dell'ambiente ed enti pubblici ad esso correlati, comune, Istat), Ponte Mammolo (da individuare).

Nelle destinazioni d'uso, si nota una netta (e poco auspicabile) divisione tra 'università e ricerca' e 'cultura'. Quest'ultima è prevista a Santa Maria della Pietà (università, poi abbandonata, e associazioni varie), Acilia Madonnetta (ipotesi di museo della scienza, oggi previsto nelle caserme di via Guido Reni), Ostiense (terza università, teatro India, attività museali e didattiche all'interno dell'ex mattatoio, Città dei giovani negli ex mercati generali, poi ridimensionata), Tor Vergata (università e ricerca), Pietralata (università). Un'ipotesi collaterale, poi tramontata, era quella della realizzazione di 'Fonopoli', il grande centro dedicato alla musica promosso da Renato Zero. Il Polo tecnologico, infine, è finalizzato alla ricerca, anche se difficilmente conteggiabile in relazione al contesto sociale in quanto di carattere privato.

Le destinazioni direzionali private, spesso grandi uffici, sono previste in otto centralità: La Storta, Massimina, Alitalia Magliana (a partire dall'insediamento degli uffici della Toyota), Acilia Madonnetta, Eur Sud Castellaccio, Ostiense, Anagnina Romanina, Polo tecnologico (totalmente destinato a questa funzione). Oltre a ribadire il fatto che nelle cinque centralità ancora da pianificare (Cesano, La Storta, Acilia-Madonnetta, Torre Spaccata, Anagnina Romanina), c'è una consistente quota di edificazione a destinazione "flessibile", vanno segnalate le previsioni adiacenti alla centralità Pietralata, dove il direzionale privato è previsto tanto nel complesso della nuova stazione Tiburtina (in particolare, con la realizzazione del quartier generale della banca francese BNP Paribas) quanto nel Print di Pietralata.

Centralità a pianificazione definita: evoluzione complessiva 2003-2013

Alcuni dati interessanti possono essere ricavati dalle quantità (complessive e suddivise per destinazione) relative centralità a pianificazione definita esistenti nel 2003, attraverso l'analisi della loro evoluzione dovuta alle modifiche intervenute nei dieci anni successivi.

A livello complessivo, le quantità sono aumentate:

Superficie Territoriale: +2,6% (dato poco significativo)

Superficie Utile Lorda (SUL) totale: +20% (da 2,85 a 3,40 milioni di mq, + 550 mila mq)

La distribuzione delle singole destinazioni ha visto l'aggiunta di 'Produttivo/Artigianale' (+11 mila mq), e le seguenti variazioni:

In aumento: Residenziale +33% (+152 mila mq), Commerciale +39% (+118 mila mq), Università e ricerca +123% (+514 mila mq), Sport e tempo libero +85% (+27 mila mq), Non residenziale +38% (+29 mila mq)

In diminuzione: Direzionale pubblico-privato -27,8% (-294 mila mq), Cultura e servizi congressuali -19,7% (-20 mila mq)

Variazioni minori (poco significative): Turismo e ricettività -6% (-5,5 mila mq), Polo tecnologico +9% (+24 mila mq)

Centralità a pianificazione definita, 2003-2013

Evoluzione quantitativa: Superficie Territoriale e SUL

Centralità a pianificazione definita (2003)	Superficie Territoriale				SUL Totale			
	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.
Eur-Castellaccio	620.940	629.824	8.884	1,43%	243.750	251.519	7.769	3,19%
Pietralata*	1.820.000	1.820.000	0	0,00%	403.969	405.359	1.390	0,34%
Ostiense*	2.048.277	2.047.755	-522	-0,03%	268.983	680.888	411.905	153,13%
Polo tecnologico	720.078	720.078	0	0,00%	410.287	349.340	-60.947	-14,85%
Tor Vergata	5.591.618	5.580.000	-11.618	-0,21%	508.593	714.031	205.438	40,39%
Bufalotta	2.919.817	3.314.605	394.788	13,52%	657.027	644.732	-12.295	-1,87%
Lunghezza - Ponte di Nona	652.340	652.340	0	0,00%	198.273	198.273	0	0,00%
Alitalia-Magliana	601.895	601.895	0	0,00%	155.784	158.621	2.837	1,82%

TOTALI	14.974.965	15.366.497	391.532	2,61%	2.846.666	3.402.763	556.097	19,54%
---------------	------------	------------	---------	-------	-----------	-----------	---------	--------

*centrali	3.868.277	3.867.755	-522	-0,01%	672.952	1.086.247	413.295	61,42%
Altre	11.106.688	11.498.742	392.054	3,53%	2.173.714	2.316.516	142.802	6,57%

Altre destinazioni sono "Sanità" e "Polo fieristico", non presenti tra queste otto aree. Ulteriori "centralità a pianificazione definita" sono state Fiumicino-Magliana (poi Fiera di Roma) e Massima, che non hanno variato le loro SUL tra il 2008 e il 2013 (ma solo la Superficie Territoriale tra il 2003, quando erano "da pianificare", e il 2008, una volta pianificate).

+	-		assoluta	percentuale
		variazione significativa	> 50.000 mq	> 10%
		variazione minore	< 50.000 mq	< 10%

Centralità a pianificazione definita

Evoluzione quantitativa 2003-2013

Il totale è relativo alla somma di otto centralità a pianificazione definita nel 2003:

Eur-Castellaccio, Pietralata*, Ostiense*, Polo tecnologico, Tor Vergata,

Bufalotta, Lunghezza-Ponte di Nona e Alitalia-Magliana.

Ulteriori "centralità a pianificazione definita" sono state Fiumicino-Magliana (poi Fiera di Roma) e Massimina, che non hanno variato le loro SUL tra il 2008 e il 2013.

Per 'centrali', indicati con un asterisco (*),
si intendono i luoghi entro i 2 km dalle Mura aureliane.

+	-		assoluta	percentuale
		variazione significativa	> 50.000 mq	> 10%
		variazione minore	< 50.000 mq	< 10%

SUL 'residenziale' e 'commercio'

Centralità a pianificazione definita (2003)	Residenziale				Commercio			
	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.

TOTALI	467.529	619.877	152.348	32,59%	306.785	425.127	118.342	38,57%
---------------	---------	---------	---------	--------	---------	---------	---------	--------

*centrali	151.906	170.120	18.214	11,99%	13.125	72.530	59.405	452,61%
Altre	315.623	449.757	134.134	42,50%	293.660	352.597	58.937	20,07%

SUL 'direzionale pubblico-privato' e 'università e ricerca'

Centralità a pianificazione definita (2003)	Direzionale pubblico-privato				Università e ricerca			
	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.

TOTALI	1.058.865	764.221	-294.644	-27,83%	419.635	933.817	514.182	122,53%
---------------	-----------	---------	----------	---------	---------	---------	---------	---------

*centrali	430.513	452.484	21.971	5,10%	48.502	247.055	198.553	409,37%
Altre	628.352	311.737	-316.615	-50,39%	371.133	686.762	315.629	85,04%

SUL 'cultura e servizi congressuali' e 'sport e tempo libero'

Centralità a pianificazione definita (2003)	Cultura e servizi congressuali				Sport e tempo libero			
	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.

TOTALI	105.342	84.572	-20.770	-19,72%	32.034	59.303	27.269	85,13%
---------------	---------	--------	---------	---------	--------	--------	--------	--------

*centrali	28.906	70.574	41.668	144,15%	0	0	0	
altre	76.436	13.998	-62.438	-81,69%	32.034	59.303	27.269	85,13%

SUL 'turismo e ricettività' e 'polo tecnologico'

Centralità a pianificazione definita (2003)	Turismo e ricettività				Polo tecnologico			
	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.

TOTALI	99.386	93.837	-5.549	-5,58%	279.132	303.357	24.225	8,68%
---------------	--------	--------	--------	--------	---------	---------	--------	-------

*centrali	0	18.500	18.500		0	0	0	
altre	99.386	75.337	-24.049	-24,20%	279.132	303.357	24.225	8,68%

SUL 'produttivo-artigianale' e 'non residenziale'

Centralità a pianificazione definita (2003)	Produttivo / Artigianale				Non residenziale			
	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.	2003	2013	Variaz. assol.	Variaz. perc.

TOTALI	0	11.000	11.000		77.958	107.654	29.696	38,09%
---------------	---	--------	--------	--	--------	---------	--------	--------

*centrali	0	11.000	11.000		0	43.985	43.985	
altre	0	0	0		77.958	63.669	-14.289	-18,33%

Centralità a pianificazione definita: evoluzione delle singole centralità 2003-2013

All'interno delle singole centralità, le variazioni significative hanno riguardato:

Superficie utile lorda (SUL) totale in aumento: Ostiense +153% (da 269 a 681, +412 mila mq), Tor Vergata +40% (da 509 a 714, +205 mila mq).

SUL totale in diminuzione: Polo tecnologico -15% (da 410 a 349, -61 mila mq).

Variazione assoluta significativa di singole destinazioni (> 50 mila mq)

- Residenziale a Bufalotta (+124 mila mq / 37,5 = + 3.314 abitanti);
- Commercio a Eur-Castellaccio (+55 mila mq, Euroma2), Ostiense (+73 mila mq);
- Direzionale pubblico-privato a Eur-Castellaccio (-123 mila mq) e Polo tecnologico (-119 mila mq);
- Università e ricerca a Ostiense (+210 mila mq) e Tor Vergata (+316 mila mq);
- Cultura e servizi congressuali a Tor Vergata (-76 mila mq);
- Non residenziale a Eur Castellaccio (+51 mila mq) e Bufalotta (-66 mila mq).

Variazione percentuale significativa di singole destinazioni (> 10%), e soppressioni:

- Residenziale: Ostiense (+31%), Bufalotta (+51%), Tor Vergata soppressa (-21 mila mq);
- Commercio: soppresso a Pietralata (-13 mila mq) e Tor Vergata (-13 mila mq);
- Direzionale pubblico-privato: Eur-Castellaccio (-51%), Polo tecnologico (-91%), Bufalotta (-28%), Tor Vergata soppresso (-27 mila mq);
- Università e ricerca: Ostiense (+578%!!!) e Tor Vergata (+85%), soppressa a Pietralata (-12 mila mq);
- Cultura e servizi congressuali: Ostiense (+144%), Tor Vergata soppressa (-76 mila mq);
- Turismo e ricettività: soppresso a Bufalotta (-27 mila mq);
- Non residenziale: Bufalotta (-84%).

Nuove destinazioni:

- Residenziale: Eur-Castellaccio (25 mila mq), Polo tecnologico (7 mila mq);
- Commercio: Eur-Castellaccio (55 mila mq, Euroma2), Ostiense (73 mila mq) e Polo tecnologico (13 mila mq);
- Cultura e servizi congressuali: Polo tecnologico (27 mila mq);
- Sport e tempo libero: Tor Vergata (27 mila mq);
- Turismo e ricettività: Ostiense (18,5 mila mq);
- Non residenziale: Eur Castellaccio (51 mila mq), Pietralata (27,5 mila mq), Ostiense (30 mila mq).

Da questi dati si possono trarre delle considerazioni riguardanti le singole centralità:

Eur Castellaccio: piccolo aumento Sul totale; diminuzione significativa di Sul direzionale pubblico-privato; inserimento Sul residenziale, commercio e “non residenziale” (?).

Pietralata: Sul totale pressoché invariata; soppressione commercio, università e ricerca; inserimento Sul “non residenziale” (?).

Ostiense: aumento significativo Sul totale; grande aumento di Sul a destinazione università e ricerca, aumento Sul per residenziale, direzionale pubblico-privato, cultura e servizi congressuali; inserimento significativo commercio, quote di turismo e ricettività, non residenziale (?).

Polo tecnologico: diminuzione Sul totale; diminuzione della Sul direzionale pubblico-privato (quasi soppressa), inserimento di piccole quote di Sul residenziale, commercio, cultura e servizi congressuali; piccolo aumento di Sul per polo tecnologico.

Tor Vergata: aumento significativo Sul totale; grande aumento di Sul a destinazione università e ricerca; inserimento sport e tempo libero; soppressione residenziale, commercio, direzionale pubblico-privato, cultura e servizi congressuali.

Bufalotta: piccola diminuzione Sul totale; in linea di massima trasformazione in residenziale di destinazioni direzionale pubblico-privato, turismo e ricettività e “non residenziale”.

Lunghezza-Ponte di Nona: nessuna variazione

Alitalia-Magliana: piccole variazioni

Centralità a pianificazione definita e periferie: evoluzione 2003-2013

Un'ultima analisi interessante di tipo quantità, è quella che si può compiere analizzando gli ‘spostamenti’ tra le diverse destinazioni d’uso, cioè mettendo in relazione le modifiche degli stessi con la localizzazione. A tal fine, è utile dividere le otto centralità a pianificazione definita, tra quelle prossime al centro (Ostiense e Pietralata) e quelle in ‘periferia’ (le altre):

Principale incremento di Sul totale: centralità prossime al centro (+61% di quelle originarie, +413 mila mq vs. ‘periferiche’ +143 mila mq, +7%).

Destinazioni incrementate, a livello percentuale, principalmente in quelle centrali: commercio (+453%, +59 mila mq vs. ‘periferiche’ +59 mila mq, +20%), università e ricerca (+409%, +199 mila mq vs. ‘periferiche’ +316 mila mq, +85%).

Destinazioni incrementate, principalmente in quelle periferiche: residenziali (+43%, +135 mila mq vs. ‘centrali’ +18 mila mq, +12%); sport e tempo libero (+85%, +27 mila mq), totalmente assente in quelle ‘centrali’; polo tecnologico (+9%, +24 mila mq), totalmente assente in quelle ‘centrali’.

Destinazioni incrementate con spostamenti verso le aree centrali: “non residenziale” (?) tagliato nelle centralità ‘periferiche’ (-18%, -14 mila mq) e inserito in quelle ‘centrali’ dove era assente (+57mila mq).

Destinazioni decrementate con spostamenti verso le aree centrali: direzionale pubblico-privato drasticamente tagliato nelle centralità ‘periferiche’ (-50%, -317 mila mq) e lievemente incrementato in quelle ‘centrali’ (+5%, +22mila mq); cultura e servizi congressuali tagliato nelle centralità ‘periferiche’ (-82%, -62 mila mq) e trasferito in buona parte in quelle ‘centrali’ (+144%, +42 mila mq); turismo e ricettività tagliato nelle centralità ‘periferiche’ (-24%, -24 mila mq) inserito in quelle ‘centrali’, dove precedentemente era assente (+18,5 mila mq).

Centralità e collegamenti urbani e metropolitani

Il collegamento delle centralità alla rete del trasporto pubblico su ferro è stato fin da subito identificata come condizione necessaria ai fini dell'organizzazione urbana e metropolitana, inserito come presupposto fondamentale per la loro attuazione. Da questo punto di vista, la centralità Ostiense sembra essere quelle con la dotazione migliore, collegata allo stesso tempo con linee metropolitane e ferroviarie. Tra le altre centralità, dieci sono in corrispondenza di stazioni della rete metropolitana e ferroviaria esistente (rispettivamente, tre e sette). Le altre sette centralità non sono collegate alla rete e tra queste, al di là dei prolungamenti delle linee possibili o previsti, due sono adiacenti a linee esistenti e prevedono nuove stazioni, mentre le altre cinque rimangono a distanze ragguardevoli (tra 1,5 e 3,5 km) dai nodi della rete. Nel seguito, si analizza nello specifico la dotazione infrastrutturale di ogni centralità, evidenziando anche i collegamenti viari:

Cesano:

- fermata FL3 "Cesano";
- via Cassia (13 km fuori Gra).

La Storta:

- fermata FL3 "La Storta";
- via Cassia (5,5 km fuori Gra)

Saxa Rubra:

- fermata Ferrovia Roma Nord "Centro RAI" e "Saxa Rubra" ('da potenziare');
- via Flaminia e Grande Raccordo Anulare.

Santa Maria della Pietà:

- fermata FL3 "Montemario";
- via Trionfale e Grande Raccordo Anulare (a 3,5 km verso fuori).

Massimina:

- fermata FL5 "Aurelia" a 2 km (si prevede la futura fermata "Massimina");
- via Aurelia e Grande Raccordo Anulare.

Alitalia Magliana:

- fermata FL1 "Muratella";
- via della Magliana e Grande Raccordo Anulare.

Fiera di Roma (ex Fiumicino-Magliana):

- fermata FL1 "Fiera di Roma";
- autostrada A91 Roma-Fiumicino (complanari) e via Portuense (8,5 km fuori Gra).

Acilia-Madonna:

- fermata Roma-Lido "Ostia Antica" a 2,5 km (prevista nuova fermata "Dragona");
- via del Mare (14,5 km fuori GRA).

Eur-Sud Castellaccio:

- Roma-Lido "Tor di Valle" e metro A "Eur Fermi", entrambe a 2 km;
- via Cristoforo Colombo, via Pontina e Grande Raccordo Anulare (a 3 km verso fuori).

Ostiense:

- fermata della metro B "Garbatella" (adiacente) e prossimità "Piramide" (FL1, Roma-Lido, Metro B).
- via Ostiense, viale Marconi, via C. Colombo, ecc. ecc.

Torre Spaccata:

- fermata della Metro C "Alessandrino" (adiacente), e metro A;
- viale Togliatti, via Casilina e via Tuscolana.

Anagnina Romanina:

- Metro A "Anagnina" distante 3 km (non è previsto il prolungamento);
- autostrada A1 (diramazione Roma Sud), via Tuscolana e Grande Raccordo Anulare.

Tor Vergata:

- fermata della Metro C "Torre Angela" distante 1,5 km (sul piano particolareggiato è segnata una fermata della metropolitana);
- autostrada A1 Milano-Napoli (diramazione Roma Sud), via Casilina e Grande Raccordo Anulare.

Pietralata:

- Metro B "Pietralata" (adiacente, con connessione prevista con futura metro C1).
- via Tiburtina, tangenziale Est.

Ponte Mammolo:

- Metro B "Ponte Mammolo";
- viale Togliatti, via Tiburtina e Grande Raccordo Anulare (a 4 km verso fuori).

Polo tecnologico:

- FL2 fermata "Salone" a una distanza di 2,5 km;
- autostrada A24 Roma-L'Aquila, via Tiburtina (4 km fuori Gra).

Ponte di Nona-Lunghezza:

- FL2 fermata "Ponte di Nona" (adiacente);
- via Collatina, autostrada A24 Roma-L'Aquila (complanari, 7 km fuori Gra).

Bufalotta:

- FL1 fermata "Fidene" distante 3,5 km (era previsto il prolungamento della metro B1 fino a "Bufalotta GRA");
- via della Bufalotta e Grande Raccordo Anulare.

Centralità a pianificazione definita

Collegamenti reciproci tra le centralità (2017)

L'analisi è stata realizzata attraverso gli itinerari forniti da Google maps.

Sono qui considerati i tempi minimi di spostamento: per il trasporto pubblico locale, le migliori coincidenze; per gli spostamenti con veicoli privati, una condizione di viabilità scorrevole.

La condizione è ideale, dunque le tempistiche vanno incrementate, rispettivamente, con i tempi di attesa alle fermate, e in relazione al traffico nei diversi orari e direzioni.

	Eur-Castellaccio		Pietralata		Ostiense	
	tpl	auto	tpl	auto	tpl	auto
Pietralata	60 minuti autobus + metro B	30 minuti C.Colombo + Tg.Est = 15 km				
Ostiense	38 minuti autobus + metro B	14 minuti C.Colombo 7 km	39 minuti metro B	18 minuti Tang.Est 9 km		
Polo tecnologico	1h 33 minuti bus + metro B + bus	24 minuti Gra 31 km	1h 3 minuti due autobus	15 minuti A24 13 km	1h 8 minuti bus + metro B	25 minuti A24 + Tang.Est 19 km
Tor Vergata	1h 25 minuti bus + metro B + metro A + bus	18 minuti Gra 22 km	58 minuti due autobus	19 minuti A24 + Gra 19 km	1h 10 minuti bus + metro A + metro B	27 minuti Gra 27 km
Bufalotta	1h 12 minuti bus + metro B + bus	29 minuti Gra 39 km	51 minuti due autobus	20 minuti A24 + Gra 21 km	57minuti bus + metro B	30 minuti Tang.Est + A24 + Gra = 27 km
Lunghezza - Ponte di Nona	1h 27 minuti bus + metro B + FL2 + bus	25 minuti Gra 30 km	46 minuti bus + FL2	14 minuti A24 14 km	1h 13 minuti bus + metro B	26 minuti A24 + Tang.Est 20 km
Alitalia-Magliana	56 minuti tre autobus	11 minuti Gra 10 km	56 minuti FL1 + bus	31 minuti A24 + Gra 39 km	38 minuti due autobus	15 minuti A91 13 km
Fiera di Roma	1h 5 minuti due autobus + FL1	13 minuti Gra + A91 10 km	1h 7 minuti FL1	34 minuti A91 + Gra + A24 44 km	47 minuti FL1	19 minuti A91 19 km
Massimina	1h 17 minuti tre autobus	16 minuti Gra 16 km	1h 3 minuti due autobus	15 minuti Gra + A91 15 km	55 minuti due autobus	21 minuti A91 + Gra 20 km

	Polo tecnologico		Tor Vergata		Bufalotta	
	tpl	auto	tpl	auto	tpl	auto
Tor Vergata	1h 30 minuti due bus + metro C	16 minuti Gra 16 km				
Bufalotta	1h 6 minuti due bus	16 minuti Gra 15 km	1h 33 minuti bus + metro A + bus	19 minuti Gra 22 km		
Lunghezza - Ponte di Nona	39 minuti due autobus	7 minuti 5 km	46 minuti due autobus	16 minuti A24 + Gra 18 km	1h 10 minuti due autobus	16 minuti A24 + Gra 19 km
Alitalia-Magliana	1h 45 minuti bus + metro B + bus	28 minuti Gra 35 km	1h 40 minuti bus + metro B + metro A + bus	21 minuti Gra 28 km	1h 17 minuti bus + FL1 + bus	24 minuti Gra 34 km
Fiera di Roma	1h 40 minuti FL1 + metro B + bus	30 minuti A91 + Gra + A24 40 km	1h 34 minuti FL1 + metro A + bus	24 minuti A91 + Gra 31 km	1h 26 minuti FL1 + bus	30 minuti A91 + Gra 41 km
Massimina	1h 55 minuti bus + metro B + metro A + bus	27 minuti Gra 37 km	1h 35 minuti bus + metro A + bus	26 minuti Gra 33 km	1h 37 minuti bus + metro A + bus	21 minuti Gra 28 km

	Lunghezza - Ponte di Nona		Alitalia-Magliana		Fiera di Roma	
	tpl	auto	tpl	auto	tpl	auto
Alitalia-Magliana	1h 37 minuti bus + FL2 + FL1 + bus	27 minuti A24 + Gra 38 km				
Fiera di Roma	1h 42 minuti FL1 + due bus	30 minuti A91 + Gra 39 km	30 minuti FL1 + bus	9 minuti A91 10 km		
Massimina	1h 34 minuti bus + FL2 + metro A + bus	28 minuti A24 + Gra 40 km	53 minuti due autobus	9 minuti Gra 7 km	14 minuti Gra + A91 15 km	1h 3 minuti due autobus

Centralità e contesti locali

Il rapporto tra le centralità e i contesti locali è senza dubbio una delle questioni più difficili da indagare. Gli elementi di valutazione possono essere molteplici: l'integrazione dei nuovi spazi pubblici e degli edifici che li delimitano nel tessuto edilizio, quando esistente, o il completamento di ambiti urbani poco strutturati; la difficile compresenza tra strategia urbana e metropolitana e attenzione alla scala locale; il riuso di aree o immobili abbandonati; la *mixité* sociale e funzionale risultante; e altre considerazioni ancora.

Le quantità non residenziali previste, come abbiamo visto, costituiscono la gran parte del totale. Dunque, al di là della riuscita della strategia complessiva di piano (la struttura urbana e metropolitana risultante), esse svolgono quantomeno il loro ruolo di "centralità funzionali" per il contesto circostante. Va però espressa una considerazione di carattere generale, riguardante le destinazioni commerciali: si può dire che le grandi concentrazioni, che si concretizzano nella presenza di grandi centri commerciali (vd. paragrafo "Centralità e commercio"), ha evidentemente un effetto deprimente rispetto al commercio al dettaglio, e questo incide spesso negativamente, rompendo equilibri sociali esistenti che riguardano lavoro e vitalità degli spazi pubblici.

Questo argomento merita sicuramente un'analisi più dettagliata, da realizzare mediante l'ascolto degli abitanti interessati. Si possono abbozzare alcune riflessioni sulle singole centralità, basate semplicemente sui dati a disposizione: la localizzazione e il rapporto fisico (adiacenza o separazione) con l'esistente, le funzioni programmate o realizzate, la configurazione morfologica del progetto. Per quanto riguarda le centralità da pianificare, si può valutare solo la scelta localizzativa, salvo la presenza di maggiori informazioni (Schema di assetto preliminare o altro). A seguire, si presentano alcuni appunti sul tema, riguardanti le singole centralità:

Eur Sud Castellaccio: è in una zona fortemente popolata (Eur, Decima, ecc.), ma separato dall'esistente da grandi arterie di traffico quali via C. Colombo e via dell'Oceano Pacifico. Si tratta di una area con edifici a grande scala (centro commerciale, uffici pubblici e privati, grattacieli). In adiacenza è stato realizzato un piano di zona (D4 Casale di Castellaccio), all'interno del quale sono state localizzate funzioni direzionali private e ricettive.

Pietralata: La centralità si connette al quartiere ad intensivi esistente, appoggiandosi a via Tiburtina in particolare con le attività artigianali. Il polo direzionale costituisce corpo a sé. La centralità di Pietralata si configura come un piano di dimensioni enormi (182 ettari di superficie territoriale, 405.000 mq di SUL), composto da più interventi, che per forza di cose si lega all'esistente quartiere. Nella stessa area avranno poi luogo altri interventi (nuova stazione Tiburtina e Print Pietralata oltre via dei Monti Tiburtini, su un ampio ambito), prefigurando una riorganizzazione complessiva a larga scala.

Ostiense: si integra nell'esistente, costituendo il più delle volte la (potenziale) rigenerazione di aree dismesse di carattere industriale e non solo. Si tratta di una centralità diffusa tra Testaccio, Marconi, Ostiense, San Paolo e Valco San Paolo, che rappresenta il proseguimento di quanto realizzato negli anni precedenti con il riuso di edifici industriali dismessi e nuove costruzioni (l'organizzazione diffusa dell'università di Roma 3, il teatro India), operazione che ha ridato vita ad un intero settore urbano seppur innestando dinamiche di *gentrification*.

Polo tecnologico: si inserisce in adiacenza ai quartieri limitrofi, senza instaurare grandi rapporti. La sua caratterizzazione, legata allo sviluppo industriale innovativo, la mette in relazione con gli insediamenti produttivi limitrofi, lungo via Tiburtina.

Tor Vergata: Sorge su un'area completamente pubblica di enormi dimensioni, che quasi non si rapporta con le edificazioni a bassa densità circostanti, ma esclusivamente con la scala metropolitana e regionale dunque col traffico automobilistico.

Bufalotta: con il suo enorme centro commerciale, si configura come un grande attrattore per la zona, deprimendo il commercio locale e costituendo una sorta di spazio pubblico di settore urbano (di proprietà privata) circondato da un enorme quartiere residenziale "incompleto". Dovrebbe prevedere poi, anche per i quartieri circostanti, il Parco delle Sabine.

Ponte di Nona Lunghezza: come nel caso di Bufalotta, l'enorme centro commerciale previsto nella centralità ha l'effetto di attrarre i residenti, costituendo un anomalo spazio pubblico e deprimendo qualunque attività commerciale limitrofa. Sorge a ridosso dell'enorme quartiere realizzato a partire dal 2002, separato da un fosso da altri insediamenti (anch'essi recenti), ed in generale costituisce un riferimento per le aree esclusivamente residenziali che insistono su via Collatina e via Prenestina. Per alcuni anni è rimasta collegata dalle sole consolari, fino all'apertura della stazione ferroviaria ed alla realizzazione delle complanari dell'autostrada A24.

Alitalia Magliana: adiacente al PEEP Ponte Galeria piccolo insediamento a ridosso del GRA. La centralità Alitalia-Magliana è stata realizzata nel luogo della storica sede della compagnia di bandiera italiana. È costituita dagli interventi già completati di attività (uffici e albergo con centro congressi) di imprese multinazionali, e da un nuovo quartiere residenziale. La poca 'utilità locale' delle funzioni insediate, insieme al debole collegamento, ostacola il rapporto con il contesto.

Fiumicino-Magliana (poi Fiera di Roma): la centralità è stata localizzata in un luogo non in prossimità un contesto abitato, salvo il nuovo quartiere Parco Leonardo realizzato nel frattempo nell'adiacente comune di Fiumicino. Essendo stata prevista in una *no man's land* (seppur collegata con una linea ferroviaria), è evidente come la logica sia più orientata ad attrarre visitatori che a riqualificare aree periferiche. Anzi, l'abbandono della precedente localizzazione della Fiera di Roma ha privato di una funzione centrale un'area semi-periferica quale Montagnola.

Massimina: adiacente a edificazioni a bassa densità lungo via di Casal Lumbroso, e prossima ad altre aree simili. La centralità, che occupa un'area molto grande (100 ettari di cui il 15% destinati ad un parco centrale), si concretizza in due nuovi quartieri (uno a bassa densità, vicino al GRA, e uno di media densità vicino a quello esistente), di un centro commerciale e di edifici per servizi pubblici e privati, con al centro il parco. Potenzialmente, può entrare in un rapporto virtuoso con l'area adiacente.

Cesano (da pianificare): la centralità è realizzata accanto alla stazione ferroviaria, ma separata rispetto al paese/quartiere.

La Storta (da pianificare, con SAP): accanto alla stazione, ma dall'altro lato della Cassia e della ferrovia rispetto al quartiere omonimo, costituirà un piccolo nuovo quartiere oltre che una 'centralità funzionale' per i dintorni (su 150.000 mq di SUL totale, 27.000 direzionali, 29.400 commerciali, 26.100 turistico-ricettivi, il restante residenziale).

Saxa Rubra (da pianificare): vicina alla stazione, separata rispetto al quartiere Prima Porta - Labaro, si inserisce in un contesto preesistente in quanto lambisce un piccolo insediamento spontaneo/abusivo tra l'interno del Gra e la via Flaminia, ed è adiacente al centro Rai e all'ITC Calamandrei.

Santa Maria della Pietà (da pianificare): vicina alla stazione e a quartieri molto popolosi. Non c'è un piano complessivo per l'area, che si estende oltre l'ex ospedale psichiatrico e che non prevede nuove edificazioni ma riuso degli edifici esistenti (in particolare, i padiglioni ospedalieri). Per quanto riguarda l'area del manicomio, negli anni successivi alla chiusura (1999) oltre ad attività di carattere sanitario (sedi della ASL RME) sono insediati uffici del Municipio, ed il parco è fruibile dagli abitanti dei dintorni. In alcuni dei padiglioni dismessi sono già sorte attività culturali, in relazione con il quartiere, e dal 1996 vi è una proposta di comitati, associazioni ed abitanti per un riutilizzo dei padiglioni e dell'intera area.

Acilia-Madonnetta (da pianificare, con SAP): si inserisce all'interno di un tessuto poco denso spontaneo/abusivo, rispetto al quale è baricentrica. Il *masterplan* del 2007 prevedeva un quartiere di grandi dimensioni con un forte mix funzionale, a fungere da baricentro per un'edificazione diffusa circostante, con numerose attrezzature.

Torre Spaccata (da pianificare): adiacente al quartiere INA Casa "Torre Spaccata" e a quello intensivo di Don Bosco. Comprende la realizzazione del Parco di Centocelle, importante per le aree limitrofe.

Anagnina Romanina (da pianificare, con SAP): È adiacente a un piano di zona, ad insediamenti frammentari e ad un centro commerciale. Il *masterplan* dell'architetto portoghese Manuel Salgado, individuava un nuovo quartiere di grandi dimensioni, con elevate quantità di superfici non residenziali, che andava a completare l'area del piano di zona, connettendosi in maniera minore con le altre aree, con cui è unito/diviso dal verde.

Ponte Mammolo: area che difficilmente si rapporterà con le edificazioni circostanti, ma ben raggiungibile con i mezzi pubblici o privati.

Allegato B

Connessioni urbane

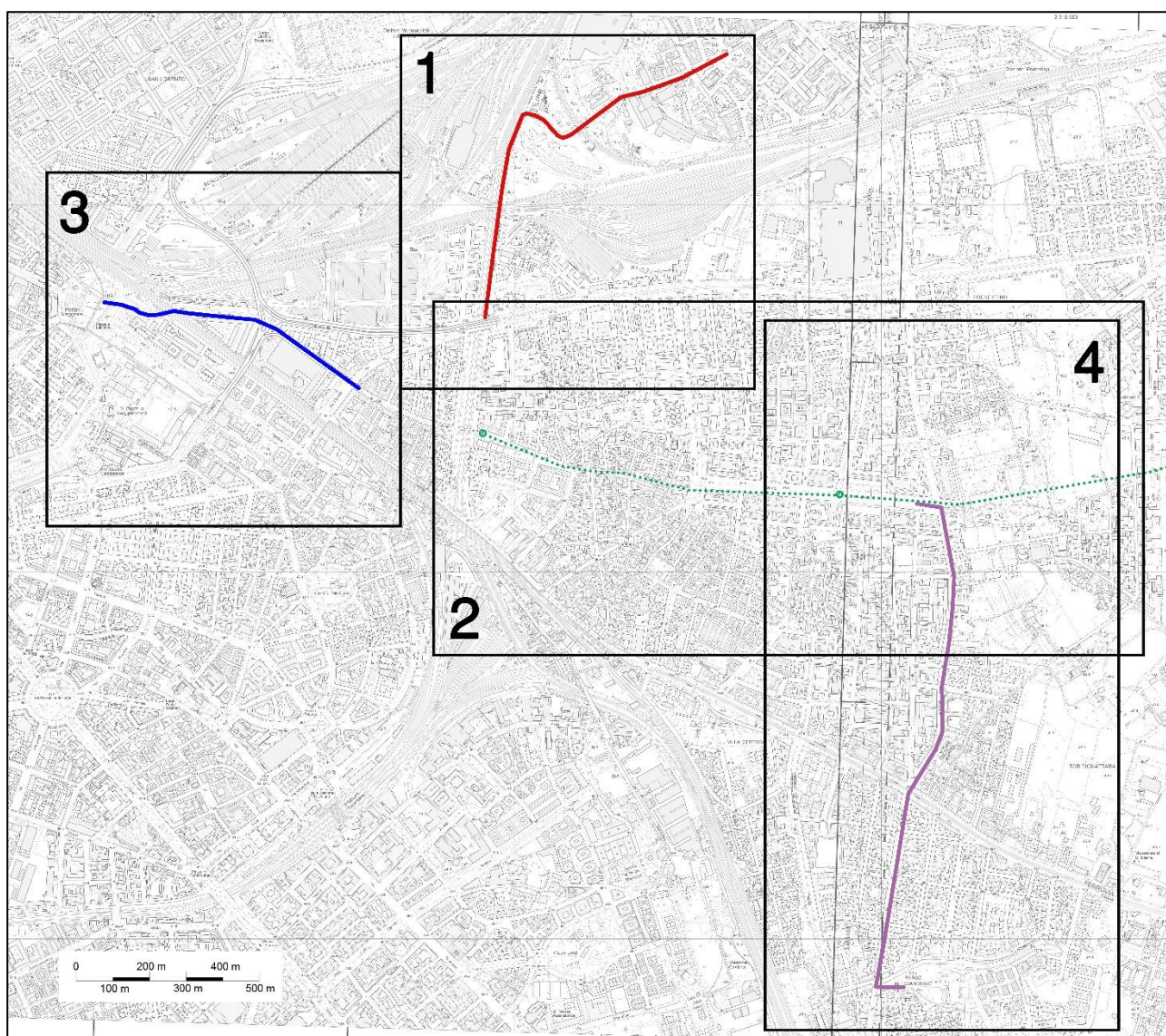
Premessa.

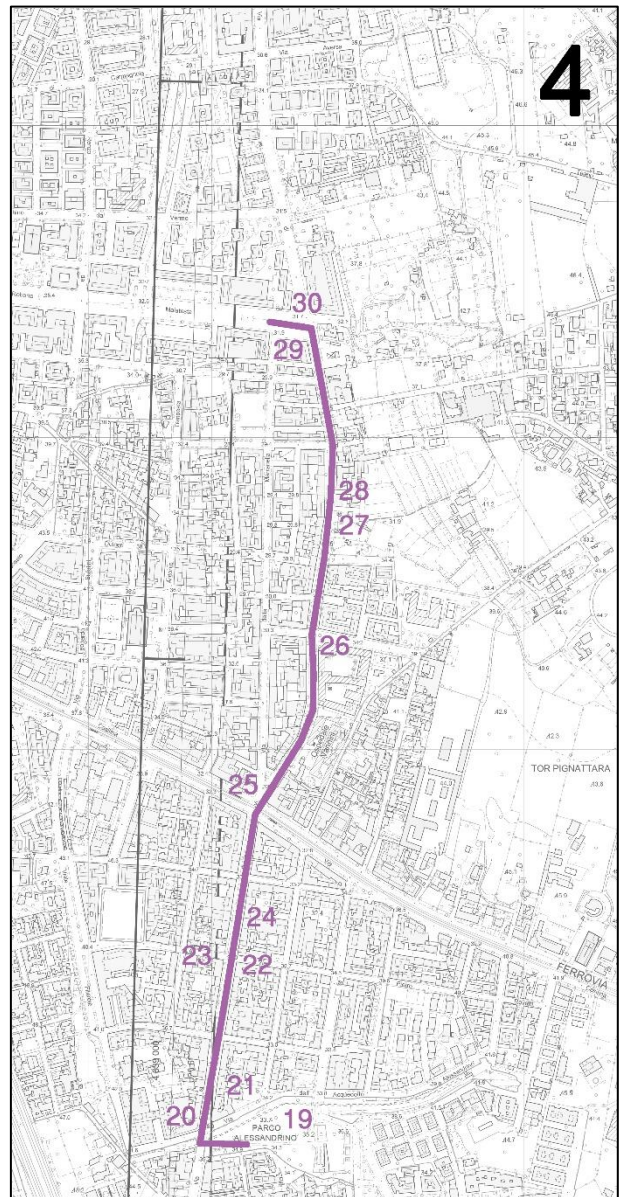
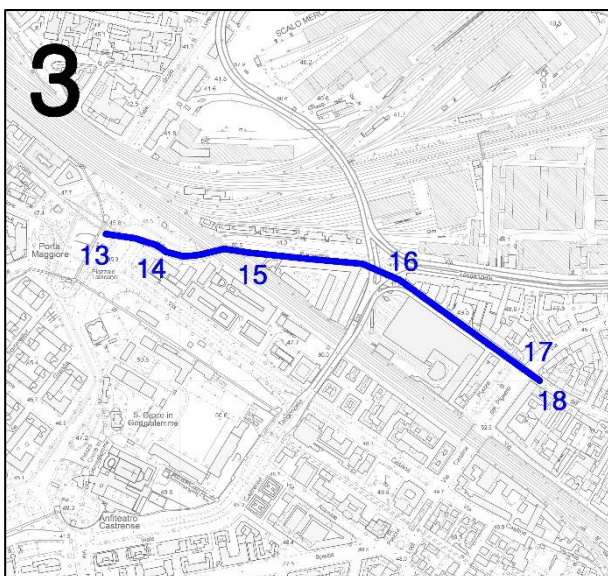
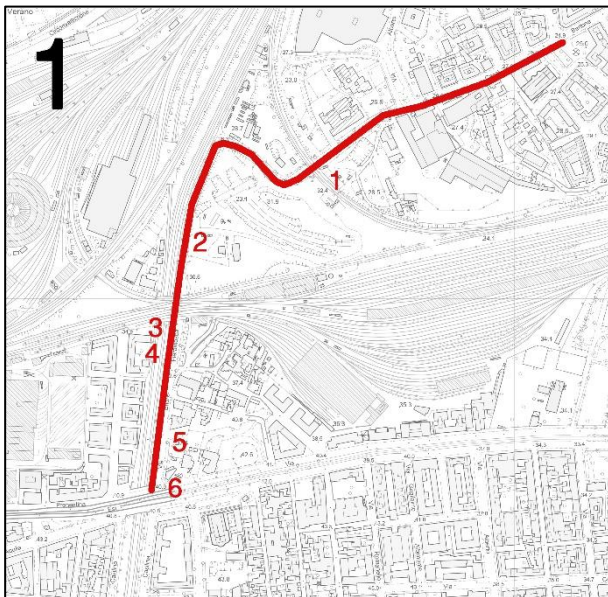
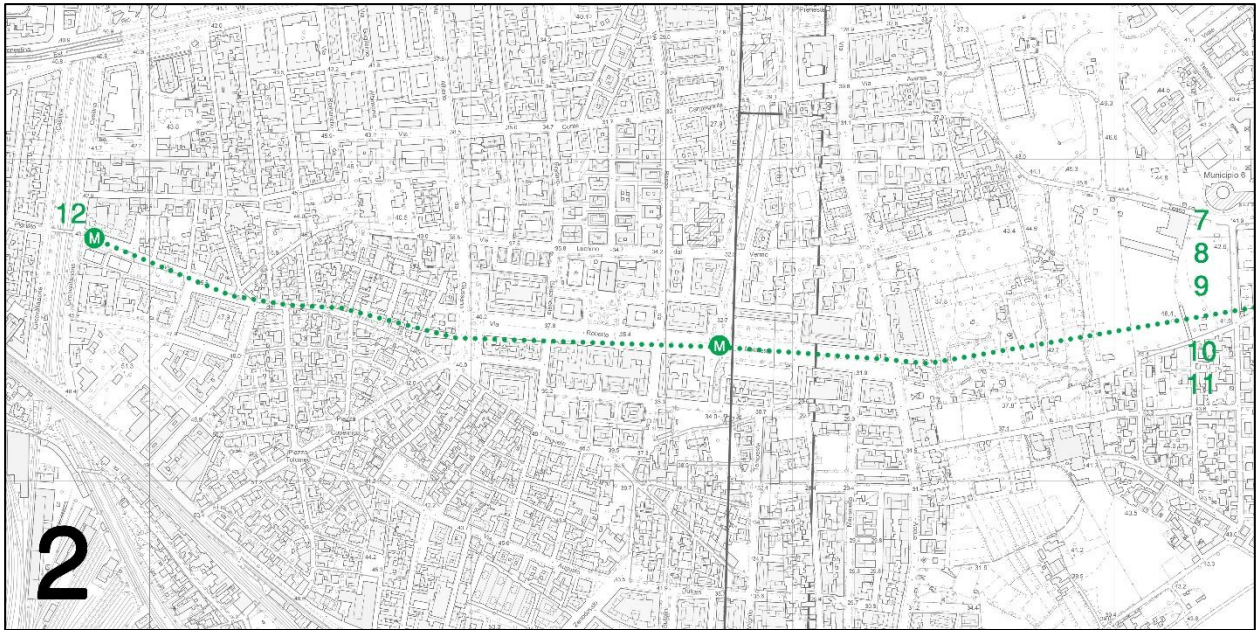
In queste pagine presento quattro dei tanti percorsi che si possono compiere per mettere in connessione l'area interessata con il resto della città. Sono quattro linee sul territorio, ognuna diversa, raccontate con le parole e le immagini.

In queste due pagine, una cartografia riassuntiva dei quattro percorsi e un ritaglio con l'indicazione delle singole fotografie.

Le connessioni urbane considerate sono le seguenti:

1. Da Casalbertone a piazzale Prenestino.
2. Da Finocchio alla stazione Pigneto (in metropolitana).
3. Da Porta Maggiore all'isola pedonale.
4. Da Torpignattara all'Acqua Bullicante.





Percorsi / 1. Da Casalbertone a piazzale Prenestino.



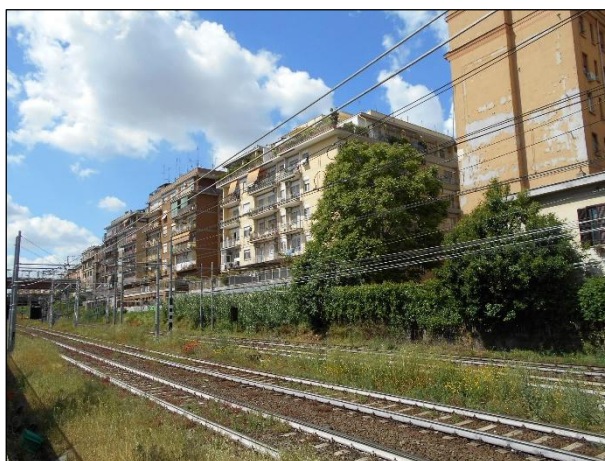
1



2



3



4



5

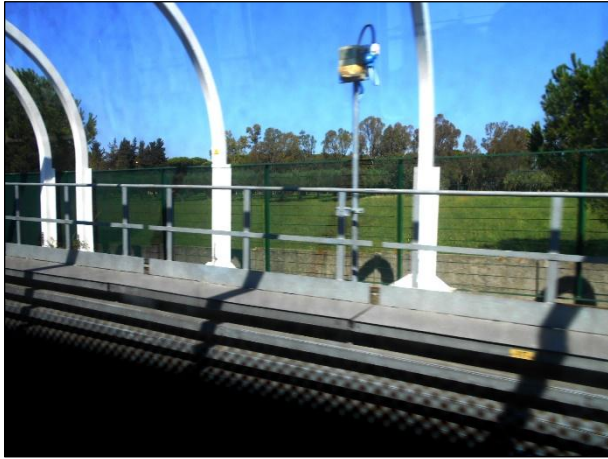


6

Uno dei percorsi tangenziali di ingresso al Pigneto parte dalla piazza di Santa Maria Consolatrice, il fulcro dell'adiacente Casalbertone, e corre lungo l'asse che porta il nome del quartiere, diventando un'autostrada con la fine dei palazzoni, sostituiti da edifici isolati.

Il nuovo si mette in evidenza: sulla sinistra, con i suoi terrazzi profondi e dalle curve sinuose, emerge il palazzo di 'semi-lusso' realizzato nel 2011 dallo studio Redais e ancora dotato di cartello dei lavori; sulla destra, lo scheletro bianco del parcheggio, con alle spalle il suo bel parco Conticelli, fortemente voluto dai residenti, nasconde una stradina di accesso al centro sociale Zona Rischio. Proseguendo pochi metri, spuntano il volume e la facciata postmoderna dell'Auchan, filiale della catena francese di supermercati dotati di casse automatiche. Proseguendo, oltre alla sua conformazione che diventa funzionale allo scorrimento veloce (1), via di Casalbertone cambia il nome in via Ettore Fieramosca. Il paesaggio si fa asfalto e verde residuale – il 'terzo paesaggio' di Gilles Clément – e l'incedere si lascia dietro la scuola e le ultime costruzioni, per passare sotto il primo ponte della ferrovia. Dopo di esse, oltre al passaggio veloce delle automobili, i papaveri a sinistra (2) e le cannuce a destra, spuntano assi ferroviari e treni da ogni lato e in ogni direzione. Le tag, i graffiti sui muri, le facce dipinte sotto il ponte, fino alle firme di Reps e Nemo alte quanto un piano (3), segnano l'entrata in scena degli edifici di via Montecuccoli (4), con i loro garage lungo i binari e, qualche centinaio di metri più avanti, il teatro della scena più celebre di Roma Città Aperta, proprio sotto un malandato albergo a due stelle che spicca col suo volume 'verandato' in cima ad un palazzo di otto piani. Nel frattempo, dall'altro lato del marciapiede, ti accoglie l'ombra dei numerosi esemplari di ailanto (l'onnipresente 'albero del paradiso'), la vista dei panni stesi, l'ingombro dei depositi dei pullman, le stradine senza uscita e i grappoli di costruzioni dell'area del Torrione. Questi ultimi introducono al parco in cui dimorano reperti archeologici (5), l'ultimo sprazzo di verde prima di immergersi su via Prenestina o, meglio, su quel che ne resta in quel tratto (6). Sul muretto di mattoni che separa dalla ferrovia, lettere maiuscole di vernice bianca mandano da tempo un messaggio chiaro: "ABBATTIAMO LA SOPRAELEVATA".

Percorsi / 2. Da Finocchio alla stazione Pigneto.



7



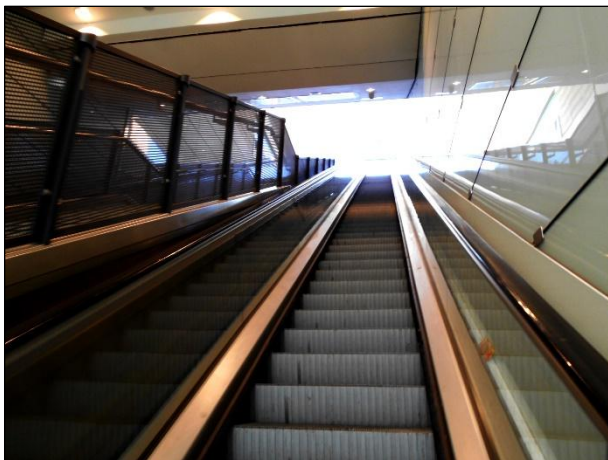
8



9



10



11



12

Gente che cammina, parla e aspetta alla fermata su via Casilina,

una corsia per carreggiata, e intorno case, bar, officine meccaniche, agenzie immobiliari, compro oro, sale slot, serrande...e la stazione. Metro C, fermata Finocchio. Di qui l'attesa alla banchina, il treno sosta un poco, poi inizia l'andamento veloce e lo scorrere di costruzioni: alte, basse, tozze, rifinite, coi mattoni o i blocchi a vista. Talvolta sprazzi verdi, giardini chiusi (7), poi altre costruzioni ancora. Nel complesso, una sequenza ritmata dalle sue parti, ognuna diversa dall'altra (8), tenute però insieme da qualcosa percepibile come sintassi. Una massa che si oppone ai momenti di riposo, ai 'vuoti', e prefigura spazi labirintici, intrecci di luoghi pubblici, privati, semipubblici, semiprivati, comuni, di risulta, scoperti, intimi, sorvegliati o abbandonati. Stazioni di cemento, molto simili tra loro, intervallano lo scorrere del treno, nel tubo virtuale tracciato da telai bianchi. Tratti di muri, terrapieni coperti da graffiti spenti, poi campi di ulivi. All'improvviso, in lontananza, le torri di Tor Bella Monaca dietro il quartiere preesistente, dal nome vecchio e nuovo di Grotte Celoni. Presto sono catturate dalla chiusura di una prospettiva, rispuntano più tardi. È un attimo, e spariscono di nuovo. Intonaci vecchi e rovinati o quasi inesistenti scorrono sui lati, Torre Angela, la sua stazione con gli oblò. Il treno è vuoto, una o due persone per panca, e supera il torrente, si ferma a Torrenova, costeggia un immenso verde da guardare oltre le grate, continuando immerso nel prato (9) e sfiorando anche un maneggio. Poi Giardinetti, ultima tappa prima dell'ingresso nel tunnel, lungo cilindro cavo luminoso, con lampioncini che fanno sembrare il buio abitato, il silenzio interrotto dalla voce registrata: "porte ostruite", "next stop Torrespaccata uscita lato destro"... sale qualche altra persona, lo sguardo da fuori torna dentro: il treno è pulito, senza scritte, anonimo. La città non esiste più, si limita a fare capolino negli annunci delle stazioni, Alessandrino, Teano, Malatesta, sostituita dal discorso interiore dei passeggeri (10), dalla loro lettura del telefono. Nel grande tubo c'è il silenzio. Fermata Pigneto, è il momento di scendere, scalare la stazione, lasciarsi illuminare dai raggi di sole che vi penetrano, montare sulle ultime scale mobili e...uscire (11). A destra l'acquedotto, a sinistra le rampe della tangenziale. Di fronte, il ponte sul vallo ferroviario, trincea piena di verde dove scorrono i treni, e la strana armonia di forme, dimensioni e colori diversi accostati nei palazzi sulla circonvallazione (12).

Percorsi / 3. Da Porta Maggiore all'isola pedonale.



13



14



15



16



17



18

Le mura si stagliano sul cielo, interrotte dal candore e dalla maggiore altezza della porta (13). Accanto ad esse, o dentro i loro archi, il tram verde e il trenino giallo. Vi si attestavano gli acquedotti, ancora oggi in parte presenti. Il verde che le costeggia, con la sua poca consistenza e il suo ruolo residuale, evidenzia al contrario l'immenso spazio dedicato al traffico automobilistico, che ritaglia marciapiedi e piccole aree. Avviandosi lungo via Prenestina, tra le corsie viarie e i tanti binari – il treno, il trenino e il tram – che corrono sopra la massicciata e sul ponte, al centro della strada, a fianco dell'edificio moderno del ministero del tesoro (14), da cui si intravede lo scorcio di quelli che furono i mulini Pantanella.

Si prosegue tra oggetti fermi e in movimento, abitati o meno: i treni, le macchine, l'ambulanza, i camminamenti rialzati. Sulla destra, l'edificio dei tramvieri, dietro il quale si nascondono i binari (15). La sua lunga facciata delinea il percorso, l'enorme sezione stradale molto poco pedonale, verso le rampe orizzontali che tagliano l'azzurro in lontananza, con le macchine che volano. Nonostante il grande sforzo delle campate strutturali, la Prenestina prosegue quasi senza cielo, si intravedono gli uffici Atac mentre a destra si apre piazza Caballini col deposito dei mezzi pubblici. Sul panorama di un azzurro interrotto da nuvole e lamiere, si stagliano i volumi gialli lucenti sotto il sole dell'edificio dei ferrovieri (16). Divincolandosi fra le auto in sosta nel piazzale, si vede ancora un altro scorcio della Pantanella, fra raggi di luce. Un paesaggio minerale da cui esce talvolta qualche albero e arbusto presente negli spazi privati dell'edificio dei ferrovieri. Inizia via del Pigneto, nel suo tratto meno conosciuto e frequentato, forse il più silenzioso e calmo, costeggiato sulla destra dalla 'rampetta'. Sui lati, i complessi e le evidenti addizioni all'esistente sono vecchi immobili produttivi, all'apparenza dismessi. In fondo, già si intravedono i palazzi su via L'Aquila, la cui curva si stende poco dopo (17). Arriva la piazza del Pigneto, coi suoi piccoli giardini con i platani e, sullo sfondo, l'edificio della ex Serono, oggi albergo pluristellato. L'isola pedonale mostra il suo volto diurno, fatto di negozietti, bar e le poche bancarelle del mercato (18).

Percorsi / 4. Da Torpignattara all'Acqua Bullicante (1/2).



19



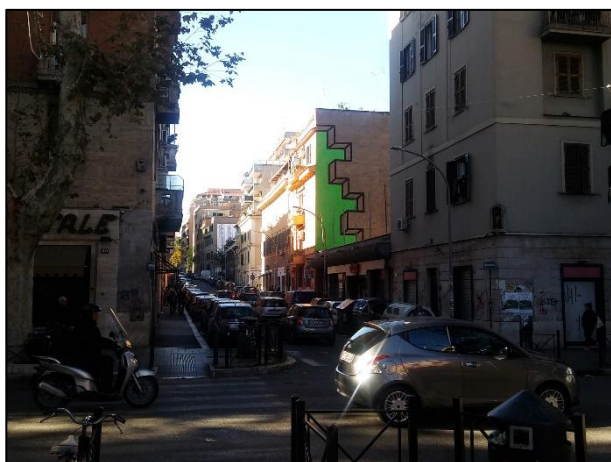
20



21



22



23



24

Cercando un punto di partenza del percorso, lo si può trovare nell'acquedotto Alessandrino, nel piccolo parco che lo accompagna in un tratto (19): il suo spazio per respirare, conquistato all'edificazione, con la luce che sbatte contro i mattoni e le panchine nel verde che danno le spalle al sole. Nel silenzio, spicca l'abbaiare di qualche cane. Cipressi, case e casette, alcune facciate coperte da opere di street artist. Gli edifici acquistano importanza con l'avvicinarsi a via di Torpignattara, dove si determina un vero e proprio taglio nell'acquedotto (20), che prosegue oltre la strada ricoperto dai rampicanti.

Poi il traffico, prima di auto e poi di genti, gli alberi che cambiano e crescono proseguendo in direzione nord (21). Odori di tutti i tipi – cucine etniche, sporcizia, smog – ti avvolgono in alcuni frangenti. Case alte, basse, ruderi, attività su strada e tanti colori (22). Le poche e sempre diverse vie laterali (23), con edifici e attività, facciate artistiche di autori famosi accanto a anonime edicole votive mosaicate.

Bar, sale giochi, sedi di partito, ristoranti, casalinghi, farmacie, negozi da sposa, forni, pizzerie, rosticcerie, pasticcerie, fastfood, cartolerie, parrucchieri, frutterie, negozi d'abbigliamento. Tutto scorre in pochi metri (24), insieme alle facce, tante facce: giovani, vecchi, arabi, asiatici, africani, bambini, gente in tuta da lavoro, bancarellari, signore sedute ai tavoli. Cambiando qualche connotato e qualche forma, me la immagino così la Roma del dopoguerra. La città nata dall'incrocio delle genti, che ha accolto l'immigrazione dalla penisola nell'ultimo secolo, oggi si meticcchia coi popoli di tutto il mondo.

Percorsi / 4. Da Torpignattara all'Acqua Bullicante (2/2).



25



26



27



28



29



30

L'incrocio che si configura tra più strade (25) – Casilina, Torpignattara, Acqua Bullicante, Maranella – nei diversi orari determina grandi confluenze tra flussi: persone a piedi, in automobile, sui bus, nei trenini. Superandolo e proseguendo sul percorso principale, diventato via dell'Acqua Bullicante, si passa accanto alla sala e a altre piccole sedi municipali e, soprattutto, all'ospedale delle figlie di San Camillo. Marciapiedi larghi e ancora traffico di mezzi, persone e colori, qualche edificio ristrutturato o ridipinto. La scuola Pisacane con il suo enorme volume (26), poi l'ex cinema impero in ristrutturazione. Il parcheggio dell'ospedale determina un primo vuoto, un'interruzione nella continuità del costruito, percepibile ancor di più incuneandosi nella traversa che lo costeggia, fra le macchine parcheggiate e la poca gente sulla strada. Il tessuto edilizio da qui in poi si apre più volte, offrendo grandi scorci di verde (27-28), diventa più diradato, intermittente, frammentario. Punti deboli nella densità edilizia sono le pompe di benzina, gli autolavaggi e i vivai, che si susseguono: da un lato la città, dall'altro il suo confine. I marciapiedi si rimpiccioliscono, le vie laterali talvolta acquistano importanza, diventano collegamenti verso altrove.

La strada, più o meno a metà del suo percorso, fa una pausa. Si inclina, in corrispondenza del grande vuoto edificato di via Malatesta (29), che apre verso l'omonima piazza e in direzione del Pigneto. Superato questo vuoto, questa discontinuità, continuerà (30) fino a giungere a largo Preneste, sfiorando poi la fabbrica e il lago, cambiando nuovamente nome.

Allegato C

**Appunti sulla
storia urbanistica
del Pigneto-Prenestino**

Ho ritenuto doveroso inserire all'interno della tesi una minima storia urbanistica e sociale dell'area. Per farlo, ho attinto a piene mani al prezioso libro di Carmelo Severino (2006), già citato all'interno della tesi, da cui sono tratte molte delle informazioni che seguono.

Il territorio fuori le mura, da suburbio a distretto industriale.

Fino all'annessione al Regno d'Italia ed alla proclamazione a capitale, come noto, l'area urbana di Roma era una minuscola frazione di quella odierna, sviluppata impetuosamente nel corso degli ultimi centocinquanta anni. La città ospitava infatti poco più di duecentomila abitanti⁵¹⁵, tutti distribuiti all'interno delle Mura aureliane in una porzione dell'attuale centro storico. Una città adagiata sulle sponde del Tevere tra la porta del Popolo e l'isola Tiberina, con le sole propaggini 'esterne' di Trastevere e Borgo, circondata dalle ville nobiliari, dai conventi, dal suburbio e dall'agro romano. In questo contesto Porta Maggiore, una delle dodici porte presenti nelle mura, segnava l'ingresso in città degli acquedotti provenienti dall'Aniene. Il territorio esterno alla porta si presentava agricolo, suddiviso in circa duecento proprietà⁵¹⁶.



Figura C.1 – Stralcio dalla pianta di Roma antica di Stefano Du Pérac (1574).

Nell'immagine sono ben visibili tanto gli acquedotti, raccolti da Porta Maggiore, quanto le vie Prenestina e Labicana (Casilina) che da essa muovono i passi. Quando Roma entra a far parte del Regno d'Italia, per poi divenirne capitale, in quest'area le mura costituivano ancora un limite tra la città e la fascia del suburbio.

⁵¹⁵ Al censimento del 1871, gli abitanti erano 209.222. A partire da allora, avrebbero cominciato a crescere inesorabilmente: 269.813 nel 1881, 416.028 nel 1901, 511.076 nel 1911 e 650.258 nel 1921.

⁵¹⁶ Per questo dato, Severino (2006) fa riferimento al Catasto del 1870.

Nella seconda metà dell'Ottocento vengono costruiti i primi tratti delle ferrovie Roma-Napoli, Roma-Bologna e Roma-Sulmona, poi raccordati nella stazione Termini, e le opere connesse tra le quali il raccordo ferroviario Tiburtino-Tuscolano. Nell'area fuori Porta Maggiore, tra via Prenestina e via Casilina, si insediano le prime attività industriali⁵¹⁷.

Con il piano regolatore e di ampliamento dell'ing. Alessandro Viviani (1883)⁵¹⁸ si dà avvio alla 'febbre edilizia', un periodo di forte impulso edificatorio conseguente alle nuove necessità, legate al ruolo di capitale del regno, e ad un grande afflusso di capitali, investiti nell'attività edilizia. Tale periodo euforico si conclude con la 'crisi romana': nella valanga di fallimenti e liquidazioni, avvengono passaggi di terreni e di società⁵¹⁹.

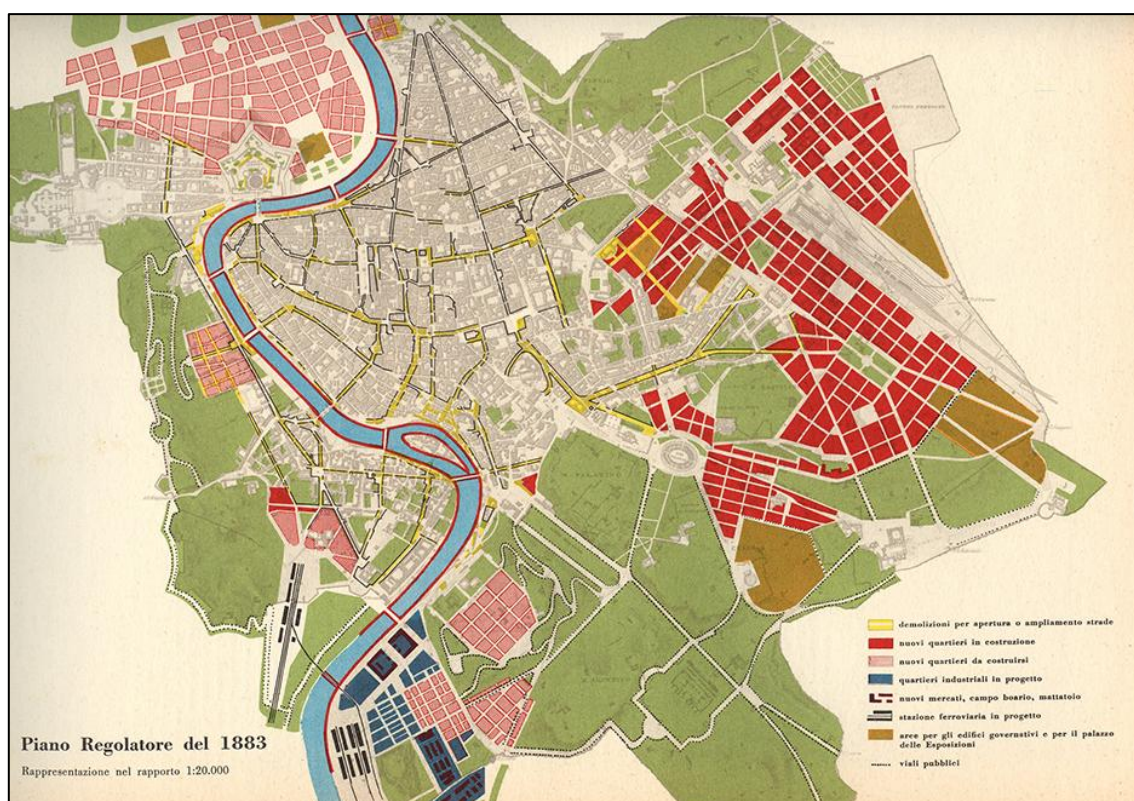


Figura C.2 – Piano regolatore del 1883.

Il piano riguarda un'area di poco maggiore a quella compresa all'interno delle mura aureliane, e prevede l'adeguamento della città esistente (attraverso gli 'sventramenti', demolizioni indicate in giallo) ed una grande espansione guidata dalla struttura della proprietà fondiaria dei suoli.

⁵¹⁷ In particolare, l'industria alimentare di macinazione Ducco e Valle, poi Società dei Molini e magazzini generali quando viene acquistata dal Banco di Roma, e lo stabilimento della Società romana tramways-omnibus (Srto), costituita anch'essa dall'istituzione finanziaria fondata nel 1880 come espressione dell'aristocrazia fondiaria romana, la nobiltà papalina.

⁵¹⁸ Si tratta del primo Piano Regolatore di Roma, approvato dieci anni dopo l'analogo piano di espansione, sempre a firma Viviani, rimasto sulla carta. Verrà definito come "la somma di tutti gli interessi manifestati prima della sua pubblicazione" (Insolera, 2011).

⁵¹⁹ Alcuni di essi interessano l'area fuori Porta Maggiore e le sue attività: il Banco di Roma, ad esempio, acquista il pastificio Pantanella e lo fonde con la Società dei molini e magazzini generali.

Nel frattempo, sulla scorta dei vantaggi localizzativi⁵²⁰, la maggior parte dei lotti lungo via Casilina, tra Porta Maggiore e il ponte della ferrovia, vengono occupati⁵²¹. Mentre le prime costruzioni appaiono oltre il ponte Casilino⁵²², lungo via Prenestina vi è un grande sviluppo di attività⁵²³. Si è dunque formato un piccolo distretto industriale, dove ad inizio Novecento hanno luogo le prime lotte dei lavoratori. Il resto del territorio è rurale, servito da una viabilità trasversale (la via Militare⁵²⁴) e con pochi residenti, tutti tra gli immigrati più poveri: circa duemila abitanti all'interno di caseggiati (alcuni edifici di massimo sei piani nei pressi di via dell'Acqua Bullicante), abitazioni precarie, baracche e case coloniche.

Lo sviluppo edilizio e l'immigrazione.

Con l'affermarsi del Blocco popolare alle elezioni del 1907, la formazione della giunta del sindaco Ernesto Nathan e l'approvazione del Piano Regolatore di Edmondo Sanjust di Teulada del 1909, entra nell'azione del governo cittadino l'idea di una gestione urbanistica e dei servizi pubblici⁵²⁵. Nell'area in questione inizia la lottizzazione dei terreni⁵²⁶, anche se le previsioni del piano – una parte a villini e una a fabbricati divise da una nuova arteria stradale, la futura via L'Aquila – non sono esattamente rispettate, principalmente a causa della forte frammentazione nella realizzazione. In quest'area nel primo dopoguerra verrà terminata la chiesa di Sant'Elena lungo via Casilina, costruita in seguito alla riorganizzazione delle parrocchie romane, che costituirà un importante polo aggregativo per il quartiere. D'altro canto, nel 1913 termina la costruzione della grande Casa dei ferrovieri all'inizio di via del Pigneto, che con i suoi mille abitanti darà una forte connotazione

⁵²⁰ In particolare, l'infrastrutturazione viaria e ferroviaria. Vi sono poi anche fattori di altro tipo, come ad esempio l'esenzione daziaria di cui godono i depositi ed i magazzini esterni alla cinta muraria.

⁵²¹ Vi trovano sede magazzini e depositi di negozi cittadini, la distilleria Vannisanti, lo stabilimento della nettezza urbana.

⁵²² Oltre il ponte Casilino, sorgono il laboratorio chimico-farmaceutico Passarge-Durst (1904) e lo stabilimento chimico-farmaceutico della Serono.

⁵²³ Vi si insediano l'industria meccanica Tabanelli poi Om/Officine meccaniche (carrozze, carri merci e automobili), la società Manfredi e Bongioanni (fusioni in ghisa e porcellana), la Gabellini (cemento e granito artificiale), i fratelli Gondrand (scuderie per cavalli), lo scalo merci di San Lorenzo e il deposito lungo via Prenestina.

⁵²⁴ Costruita nel 1891 per collegare la 'cintura' dei forti militari.

⁵²⁵ Il programma del Blocco Popolare guidato da Ernesto Nathan prevedeva un forte intervento pubblico nella vita economica della città, ed infatti la nuova giunta procede alla municipalizzazione dei più importanti servizi cittadini, spezzando i monopoli su trasporto ed energia elettrica e gettando le basi per quello dell'acqua. Viene istituita l'Azienda autonoma tramviaria municipale (1908-1909) ed effettuato un referendum (vittorioso al 98,86%) per la municipalizzazione dei trasporti.

⁵²⁶ In questa prima fase, viene lottizzata l'area tra vicolo del Pigneto e via Casilina (le future via Grosseto, Campobasso, Caltanissetta, proprietà dei fratelli Belardi che definiscono lotti da 200-300 mq su cui sorgono case, un laboratorio artigianale e la chiesa di Sant'Elena), e poi quella tra vicolo del Pigneto e la nuova strada (via Macerata, via Ascoli Piceno e via Pesaro). Fuori dal perimetro del piano, la proprietà Perotti è frazionata in lotti da 500-600 mq con quattro strade (via Fanfulla da Lodi, via G. Brancaleone, via E. Giovenale, via Romanello da Forlì) e venduta. Lo stesso si preparano a fare oltre la Prenestina i preti e la baronessa Mameli.

proletaria al quartiere. Altre lottizzazioni si susseguono nell'area, anche uscendo dal perimetro del piano regolatore – che si attesta lungo la ferrovia, sulla futura circonvallazione Casilina – dunque dalle sue regole: è così che nasce, fra gli altri, il quartiere di case rurali della Marranella, all'angolo tra la via Militare e via Casilina.



Figura C.3 – Piano regolatore del 1909.

Il piano ha un perimetro maggiore del precedente, prevede la realizzazione di nuovi quartieri esterni al nucleo esistente, un sistema del verde con due grandi aree e parchi minori, la distribuzione delle edificazioni secondo tre tipologie (fabbricati, villini e ville), il riordino della viabilità con la realizzazione di una ampia circonvallazione esterna all'abitato, la localizzazione di grandi attrezzature urbane.

Nel 1915 le aree urbanizzate fuori Porta Maggiore ospitano complessivamente 15.000 abitanti, con numerosi problemi igienico-sanitari quali la mancanza di urbanizzazioni (strade, fognature, ecc.), l'insorgere di malattie e una elevata mortalità infantile. In questo periodo che iniziano a costituirsi associazioni che si propongono di contribuire alla

riqualificazione dell'ambiente urbano⁵²⁷: gli abitanti dei nuovi quartieri iniziano a mettere in pratica quell'insieme di pratiche che decenni dopo sarà definito come 'diritto alla città' (Lefebvre, 1968), migliorando così le proprie condizioni di vita⁵²⁸.

In questi anni del primo dopoguerra, il peggioramento delle condizioni socio-economiche susciterà la nascita di diverse iniziative assistenziali e di mutualismo⁵²⁹ e, soprattutto, una stagione di forti lotte dei lavoratori (il cosiddetto 'biennio rosso'). A Roma scioperano in particolare i lavoratori dei pubblici servizi (ferrovieri, tramvieri, elettrici) e, in sintonia con quanto succede nel resto del paese, vengono occupate alcune fabbriche tra cui le Om/Officine meccaniche del Pigneto-Prenestino, ribattezzate 'Officina comunista'. In questa occasione si manifesterà una forte solidarietà di quartiere che, messa in relazione con quanto detto rispetto alle lotte per la riqualificazione, costituisce una convergenza auspicata in alcune letture odierne sul tema del 'diritto alla città' (Harvey, 2012). La stagione di lotte operaie registrerà altre agitazioni nell'area fuori Porta Maggiore⁵³⁰, prima di spegnersi con l'ascesa ed il consolidamento del regime fascista.

Negli anni Venti una seconda ondata di migrazioni, in coincidenza con le nuove politiche sulla casa⁵³¹, darà origine a grandi insediamenti di baracche a Tor Pignattara ed al Torrione, e ad altri nuclei sparsi di dimensioni minori, tutti dotati di pessime condizioni igieniche. La crisi degli alloggi induce i proprietari delle tenute rurali a lottizzare i propri terreni, ponendo le basi per l'ulteriore espansione della città nel territorio fuori Porta Maggiore.

Dopo aver istituito formalmente il quartiere del Prenestino-Labicano nel 1921⁵³², negli anni successivi il Comune avvierà gli espropri delle aree libere per arginare il fenomeno dell'edificazione abusiva. La stessa nel frattempo interesserà diverse aree, dando vita a insediamenti con standard igienici minimi o assenti ('borgate' e 'borghetti'), di diverse

⁵²⁷ Negli anni Dieci nascono le associazioni Padri di Famiglia e Pro-Prenestino (nel 1914) ed un comitato per la riqualificazione (nel 1919). Le stesse, insieme alla cooperativa Termini (fondata nel 1919 da ferrovieri) ed al comitato Reduci di guerra, danno vita alla Federazione pro quartiere Porta Maggiore, cui si aggiunge La Perseverane, un'associazione laico-progressista.

⁵²⁸ Il sindaco nel 1921 si impegna a garantire l'illuminazione, le fogne, i padiglioni temporanei per aule scolastiche, una linea di autobus (da piazza Vittorio Emanuele alla via Militare, che si aggiunge alla linea urbana lungo la Roma-Fiuggi del 1916 ed alla tramvia porta Maggiore-piazza San Silvestro avviata nel 1919). Nel 1924 sarà realizzata la collettrice Casilino-Pigneto-Prenestino, inizierà la sistemazione stradale (selciatura e fognatura) e l'installazione dei lampioni.

⁵²⁹ Si fa riferimento tanto alla solidarietà religiosa, organizzata dalla parrocchia di Sant'Elena, quanto a quella tra lavoratori realizzata, ad esempio, attraverso la cooperativa di consumo tra ferrovieri.

⁵³⁰ Nel 1923 si registra la mobilitazione degli operai dei mulini Franco e Tabanelli, nel 1924 quella delle operaie della Snia Viscosa.

⁵³¹ In particolare, la liberalizzazione varata nel 1923 ed i conseguenti aumenti degli affitti.

⁵³² Il riconoscimento avviene nel quadro dell'istituzione di 7 nuovi rioni e 14 nuovi quartieri da parte del Comune di Roma. Nel 1920, inoltre, erano stati perimetrati i quartieri popolari ed aree per case economiche, tra i quali compariva il Pigneto, interno al piano regolatore, e la Marranella, esterna ad esso.

dimensioni e caratteristiche costruttive. Quelli più grandi sorgono intorno al Torrione⁵³³ e nella parte più esterna dell'area, in prossimità della futura via dell'Acqua Bullicante (la borgata della Marranella⁵³⁴) e lungo l'ultimo tratto di via del Pigneto (il borghetto Galliano⁵³⁵).

Tra le edificazioni di questo periodo spicca invece per qualità la 'città-giardino del Prenestino'⁵³⁶, una lottizzazione estensiva a villini realizzata dalla cooperativa Termini (ferrovieri). Altre cooperative avviano imprese minori⁵³⁷, mentre l'Istituto Case Popolari, cui è stata conferita la possibilità di costruire per conto terzi, realizza di due grandi complessi⁵³⁸ nell'area. Sorgono poi, in maniera diffusa, edifici di diverse dimensioni e caratteristiche, in conseguenza delle lottizzazioni delle aree agricole e della vendita dei singoli appezzamenti di terreno: si tratta della realizzazione di tanti frammenti di città, debolmente connessi, intorno all'asse di via del Pigneto ed alle due consolari⁵³⁹, principalmente fuori dal perimetro del piano e dunque dalle sue norme. Gli acquirenti dei lotti e costruttori in proprio, e gli altri nuovi abitanti che si insediano nell'area, avranno una composizione sociale variegata, con una maggioranza di appartenenti alla classe lavoratrice e ai ceti meno abbienti.

⁵³³ Il Torrione Prenestino è un mausoleo romano a pianta circolare, risalente al I secolo a.C., dalle dimensioni notevoli (41 metri di diametro). Nel tempo, l'area circostante è interessata da tentativi di edificazione unitaria a partire da quello della cooperativa Stella d'Italia. Il fallimento degli stessi, in ultimo con il rifiuto da parte del Comune nel 1922 del progetto presentato della cooperativa edilizia Roma bancaria, lascia campo libero allo sviluppo di abitazioni di fortuna che arrivano ad inglobare i resti romani.

⁵³⁴ La borgata Marranella si sviluppa all'angolo nord-ovest fra via Casilina e via dell'Acqua Bullicante, ed è organizzata su quest'ultima, via della Marranella e via Ludovico Pavoni, senza avere collegamenti trasversali. Prende il nome dal fosso della Marranella, proveniente dai Colli Albani e tributario dell'Aniene.

⁵³⁵ In origine, il borghetto Galliano ospitava tra le duecento e le trecento famiglie, in abitazioni semplici con orto o giardino realizzate in autocostruzione, senza licenza edilizia e con materiali scadenti, prive di acqua potabile e servizi igienici. Le strade erano sterrate senza fogne né illuminazione.

⁵³⁶ I lavori iniziano a fine 1920, su progetto presentato nello stesso anno, e prevedono residenze, una scuola elementare con palestra e la sede della cooperativa in un casale ristrutturato. Nel complesso, i lavori si concluderanno all'inizio degli anni Trenta.

⁵³⁷ Ad esempio, tra il 1925 ed il 1930, la cooperativa Ciechi invalidi e mutilati di guerra realizza cinque palazzine di quattro piani tra via L'Aquila e via Prenestina.

⁵³⁸ L'ICP realizza i complessi 'Casilino I – Villa Certosa' (sei palazzine tra via Casilina, le ferrovie e via Galeazzo Alessi, tra 1924 e 1929) e 'Casilino II' (due edifici a con piante a C ed H per la cooperativa Casa e lavoro).

⁵³⁹ Nel giro di pochi anni cessano le attività e, direttamente o tramite ulteriori compravendite, iniziano le lottizzazioni di numerose tenute agricole. In particolare, gli episodi più significativi sono: ex tenuta Petraglia, internamente ed esternamente al perimetro di piano a ridosso della circonvallazione Casilina (in più fasi a partire dal 1918, lungo da via Braccio da Montone, via Fortebraccio e la continuazione di via Fanfulla da Lodi e via Giovanni Brancalone); ex tenuta Giovagnoli, sul prolungamento di via Fanfulla da Lodi (dal 1919); ex tenuta Tavoletti, ancora più esternamente (lungo via N. Piccinino, via Ludovico da Terni, via Riccio da Parma, via Alberigo da Barbiano ed il proseguimento di via E. Giovenale, a partire dal 1919); terreni eccedenti dalla cooperativa Termini (via Pausania e via Marmocchi); ex vigna Crudenaire (dal 1921, in più fasi, su via del Pigneto, via Marin Snudo, via dei Zeno, e le strade interne via Periegete, via Arriano e via Casalis); ex tenuta Lauricella, sei ettari su via Prenestina (dal 1923, all'altezza di via Erasmo Gattamelata).

Grandi insediamenti produttivi e lottizzazioni.

Nel definire le caratteristiche dell'edificazione dell'area, interviene un processo più ampio che coinvolge l'intera città: la revisione progressiva del piano regolatore del 1909. Il piano di Sanjust, infatti, fin dalla sua approvazione viene fatto oggetto di ripetuti attacchi portati avanti in particolare dai vari soggetti interessati economicamente dalle sue prescrizioni, ritenute fortemente limitanti rispetto alla possibilità di conseguimento di rendite attraverso la realizzazione dei nuovi quartieri. La mancata conferma⁵⁴⁰ al governo della città del Blocco popolare guidato da Ernesto Nathan, il tentativo di rilanciare l'economia dopo la guerra attraverso l'edilizia⁵⁴¹, e infine l'ascesa del fascismo e la sostituzione del governatorato all'amministrazione democratica⁵⁴², favoriscono l'avvio di un processo di revisione del piano, che avverrà principalmente in due modi: indirettamente, attraverso la modifica delle prescrizioni sui tipi edilizi del piano, finalizzata a consentire il conseguimento di una rendita maggiore⁵⁴³; direttamente, attraverso la redazione di una variante generale al piano regolatore, avviata nel 1924 e conclusasi nei due anni successivi⁵⁴⁴. Quest'ultima non verrà mai approvata ufficialmente ma, fino all'inizio degli anni '30, nei fatti costituirà il documento di riferimento per lo sviluppo della città (Insolera, 2011).

In questo contesto, alcuni 'pezzi' dell'espansione fuori Porta Maggiore⁵⁴⁵ acquisiranno una fisionomia unitaria in virtù della presenza, all'interno della pianificazione ufficiosa della Variante Generale 1925-26, di un disegno di massima delle strade e degli isolati. La stessa infatti comprendeva nel suo perimetro tutta l'area fino alla via Militare, prevedeva prevalentemente un'edificazione ad alta densità e riorganizzava la viabilità su di una scacchiera, la cui arteria principale è via del Pigneto.

⁵⁴⁰ Dopo le dimissioni di Nathan nel novembre del 1913, le elezioni del giugno 1914 sono vinte dalla destra. Come nuovo sindaco si insedia Prospero Colonna.

⁵⁴¹ Nel 1923, in particolare, vengono varate delle esenzioni di imposte sulle nuove costruzioni e abolita la tassazione sulle aree fabbricabili.

⁵⁴² Filippo Cremonesi, banchiere, eletto sindaco nel 1922, è nominato commissario straordinario nell'anno successivo e governatore nel 1925, quando il regime abolisce le istituzioni del sindaco e del consiglio comunale.

⁵⁴³ Nel 1920 (R.D. n.1937), nel contesto di crisi edilizia, si permette di costruire 'palazzine' (fino a 19 metri di altezza) nelle aree destinate a 'villini' (due piani più il piano terreno). Il Regolamento edilizio del 1934 agirà invece sulla tipologia più intensiva, i 'fabbricati', consentendone un'altezza fino a 35 metri fuori dal centro storico (il regolamento del 1912 consentiva un'altezza fino a 24 metri).

⁵⁴⁴ La Variante Generale del 1925-26 prevede, in particolare, lo spostamento ad Est del centro cittadino con l'espansione dell'abitato, la creazione di tre zone e con tre anelli viari, la concentrazione delle attività industriali su via Ostiense e lungo via Prenestina, tre tipologie edilizie (case intensive fino a trenta metri di altezza, villini a due piani, palazzine fino a dodici metri).

⁵⁴⁵ È il caso, ad esempio, della lottizzazione dell'ex tenuta Lauricella. Completata negli anni Trenta, la stessa è organizzata lungo via Muzio Attendolo, via Erasmo Gattamelata e via di Villa Lauricella, dalle quali si dipartono la prosecuzione di quest'ultima, via Ettore Scolari e via Conte di Carmagnola. I singoli lotti, di dimensione variabile tra i 200 e 300 metri quadri (ad eccezione del grande lotto rialzato su cui si trova la casina nobile), si inquadrano in una situazione urbanisticamente definita dalla Variante Generale del 1925-26, dando vita a fabbricati intensivi e palazzine realizzati con licenza di costruzione.

L'area di via Prenestina, insieme a quella di via Ostiense, è il luogo dove è prevista la concentrazione degli insediamenti industriali. Infatti, negli anni vi saranno ulteriori evoluzioni del tessuto produttivo: passaggi di proprietà, fusioni, ampliamenti e nuove attività⁵⁴⁶. Fra queste ultime, vi sarà lo stabilimento chimico-tessile della Società generale italiana della Viscosa, che a partire dal 1923 entrerà in produzione occupando migliaia di operai e operaie. Un'altra realtà significativa è l'Istituto nazionale medico farmacologico Sero, che a partire dalla guerra vive la forte espansione⁵⁴⁷ che lo porterà a diventare la più importante industria romana di prodotti farmaceutici negli anni Trenta⁵⁴⁸. In entrambi gli stabilimenti erano adottate politiche aziendali di stampo paternalistico, che prevedevano iniziative in campo assistenziale e per il dopolavoro, rendendo totalizzante l'ambiente della fabbrica. Allo stesso tempo tali iniziative, insieme a quelle portate avanti da istituti religiosi⁵⁴⁹ e ad alcune attività private⁵⁵⁰, compensano parzialmente la scarsità delle dotazioni di servizi dell'area⁵⁵¹.

A cavallo tra gli anni Venti e Trenta, oltre le varie lottizzazioni sparse, l'espansione della città fa registrare due fatti principali: da un lato, la realizzazione delle 'borgate rapidissime'; dall'altro, l'avvio di una politica di convenzioni speciali con i grandi costruttori per alloggi medi ad affitto calmierato. Le prime, costruite dal regime per ospitare le vittime del 'piccone demolitore' che si abbatte sul centro storico, consistono in insediamenti di baracche monopiano in muratura, prive d'acqua e servizi. Quelle realizzate⁵⁵² nell'area sorgono oltre la via Militare, lungo all'asse di via Prenestina. La seconda misura, dettata dalla necessità di ravvivare il settore edilizio stagnante, ha un impatto ancor maggiore, dando vita ad

⁵⁴⁶ L'Atag, l'azienda municipalizzata dei trasporti che ha ereditato tutte le linee nel 1921 (l'anno dopo la scadenza della convenzione tra Comune e Srt-o), il deposito e le officine di Porta Maggiore nel 1925, acquista lo stabilimento Om/Officine meccaniche, lo ristruttura e lo amplia. La Società magazzini generali e pastificio Pantanella amplia lo stabilimento con più fabbricati i cui progetti sono approvati nel 1928 in deroga al piano regolatore. Lo stabilimento di trasporti Gondrand viene ristrutturato ed ampliato con progetto approvato nel 1927. Nel 1929 viene approvato il progetto dei Serventi per un autosalone, un'officina e deposito di automobili lungo la via Casilina.

⁵⁴⁷ Tra il 1917 e il 1930 si espande fisicamente nei lotti limitrofi: nel 1917 amplia di un terzo la parte lungo via Casilina con un corpo perpendicolare, poi raddoppia lo stesso fronte raddoppia; nel 1925 realizza laboratori ed alloggi di servizio per il personale su via L'Aquila; nel 1926 chiede di sopraelevare di un piano la parte su via del Pigneto.

⁵⁴⁸ Alla fine degli anni Trenta, la Sero occupa circa 400 persone, ed ospita nello stabilimento altre società collegate come la Pirear (materiale sanitario).

⁵⁴⁹ In particolare, l'Istituto religioso delle sorelle della Misericordia di Verona realizzerà a partire dal 1926 la sua Casa romana, tra via Conte di Carmagnola e via Alberto da Giussano. Vi troveranno sede una scuola dell'infanzia (asilo e doposcuola) e, in seguito, una scuola elementare ed un pensionato per le signore anziane.

⁵⁵⁰ Negli anni Trenta, fuori Porta Maggiore sorgono tre sale cinematografiche: al Pigneto, il cinema Prenestino dal 1938; a Torpignattara, il cinema-arena Aurora dal 1934 ed il cinema-teatro Due Allori dal 1936. I proprietari, Longobardi e Marconi, presentano il progetto del cinema Impero alla Marranella nel 1936.

⁵⁵¹ Tra gli anni Venti e Trenta, al Pigneto viene ultimata la scuola elementare mista Giulio Cesare su via Conte di Carmagnola, che si aggiunge alla Enrico Toti di via del Pigneto (succursale e poi autonoma dal 1932, si espanderà con padiglioni prefabbricati tra il 1936 e il 1938) ed alla Alfredo Oriani a Torpignattara.

⁵⁵² In particolare, borgata Gordiani (5-6000 abitanti nel 1933), S.Maria della Misericordia e borgata Prenestina.

un'edificazione diffusa dalla quale emergono alcuni episodi più significativi, lungo via Prenestina: gli isolati serviti da un reticolo di nuove strade⁵⁵³ nei pressi delle nuove infrastrutture ferroviarie⁵⁵⁴, la cui edificazione intensiva spingerà l'area circostante verso la 'densificazione'; più prossimi alle mura, gli edifici su via Montecuccoli⁵⁵⁵, prima del raccordo ferroviario. A breve distanza, negli stessi anni, sorgerà la Casa del Ferroviere⁵⁵⁶, un grande edificio in cui, oltre alle abitazioni con negozi e botteghe a piano terra, troveranno spazio opere assistenziali e di pubblica utilità⁵⁵⁷.

All'inizio degli anni Trenta viene approvato il nuovo piano regolatore, che per l'area prevede una riorganizzazione a scacchiera dell'area intorno a via del Pigneto ed un'edificazione prevalentemente intensiva⁵⁵⁸. Sulla base di questo schema, le grandi società protagoniste dell'espansione speculativa della città nei decenni precedenti – in particolare, la Società generale immobiliare⁵⁵⁹ – effettueranno investimenti nel mercato edilizio, in particolare acquisendo terreni da edificare su vasta scala.

⁵⁵³ La ditta Saverio Parisi propone, direttamente e tramite le società Saci e Sauì, l'edificazione intensiva tra via Prenestina e via del Pigneto, e nel 1929 ottiene la convenzione. Il Governatorato provvede alle strade (via Conte di Carmagnola, via Alberto da Giussano, via Albimonte, via Amico da Venafro, via Ruggero di Altavilla) ed ai servizi scolastici in via Conte di Carmagnola; la Sauì realizza un edificio (schema ad H, nove piani) su via Conte di Carmagnola e due edifici in via Romanello da Forlì; la Saci due edifici di sette piani (su via Conte di Carmagnola e in via Alberto da Giussano) ed un terzo di otto piani (in via Amico da Venafro). Quasi tutti i fabbricati hanno botteghe e negozi al piano terra.

⁵⁵⁴ Nel 1937, nell'ambito del nuovo programma operativo delle Ferrovie, nascono il parco ferroviario del Prenestino e la nuova stazione Prenestina con servizi ferroviari per il polo industriale ed area viaggiatori. Il programma, oltre alla creazione di nuovi parchi ferroviari, prevedeva la sistemazione della stazione Termini ed il rifacimento delle linee secondarie. Saranno realizzati in quest'occasione anche i cavalcavia ferroviari a Porta Maggiore e quello in corrispondenza dell'ex via Militare.

⁵⁵⁵ L'impresa dell'ing. De Fonseca edifica, con convenzione del 1929 in variante al piano, due fabbricati intensivi (blocchi a pianta aperta a "C", di sette piani) divisi dalla trasversale via Silvio Caparra. Un terzo è oggetto della convenzione e sarà completato in seguito.

⁵⁵⁶ La Società anonima cooperativa fra i tramvieri di Roma, già autrice del lotto Appio per quasi 3000 abitanti tra 1912 e 1914, nel 1934 acquista due terreni tra piazzale Prenestino, via Fanfulla da Lodi, e via Fortebraccio e circonvallazione Casilina e presenta il progetto per la Casa del ferroviere: nove corpi di fabbrica intensivi (fino a dodici piani, nove in media, con undici corpi scala) con un cortile interno, abitazioni con negozi e botteghe al piano seminterrato.

⁵⁵⁷ Dopo il completamento nel 1936, la Casa del ferroviere vede nascere, successivamente, un ambulatorio sanitario, il servizio dello stabilimento-bagni ed il solarium, oltre agli uffici della cooperativa.

⁵⁵⁸ L'espansione prevista ad Est poggia su via del Pigneto, dotata di una sezione stradale di 60 m e tagliata a metà da via dell'Acqua Bullicante, e su una scacchiera Nord-Sud che tiene poco conto dell'orografia e dell'edificato esistente. L'edificazione consiste principalmente in fabbricati e palazzine, salvo alcuni villini ed aree verdi. L'attuazione è prevista mediante il piano particolareggiato n.61 (tra via Prenestina, via dell'Acqua Bullicante e le prosecuzioni di via Conte di Carmagnola e via E. Gattamelata, con demolizione e ricostruzione a palazzine delle lottizzazioni precedenti), ed il n.90 (lungo il proseguimento di via Alberto da Giussano fino a via Casilina). Si prevede, inoltre, il consolidamento dei primi nuclei sorti lungo via Casilina. Il rudere del Torrione è finalmente riconosciuto (nel piano del 1909 veniva demolito) ed inserito in un giardino.

⁵⁵⁹ Nell'area di cui trattiamo, la Società generale immobiliare acquista nel 1929 un terreno di 34 mila mq lungo la via Casilina, a Centocelle, e nel 1934 un terreno di 115 mila mq in località Acqua Bullicante. Su quest'ultimo predispone il piano particolareggiato, approvato con aumenti di cubatura (le palazzine del piano regolatore del

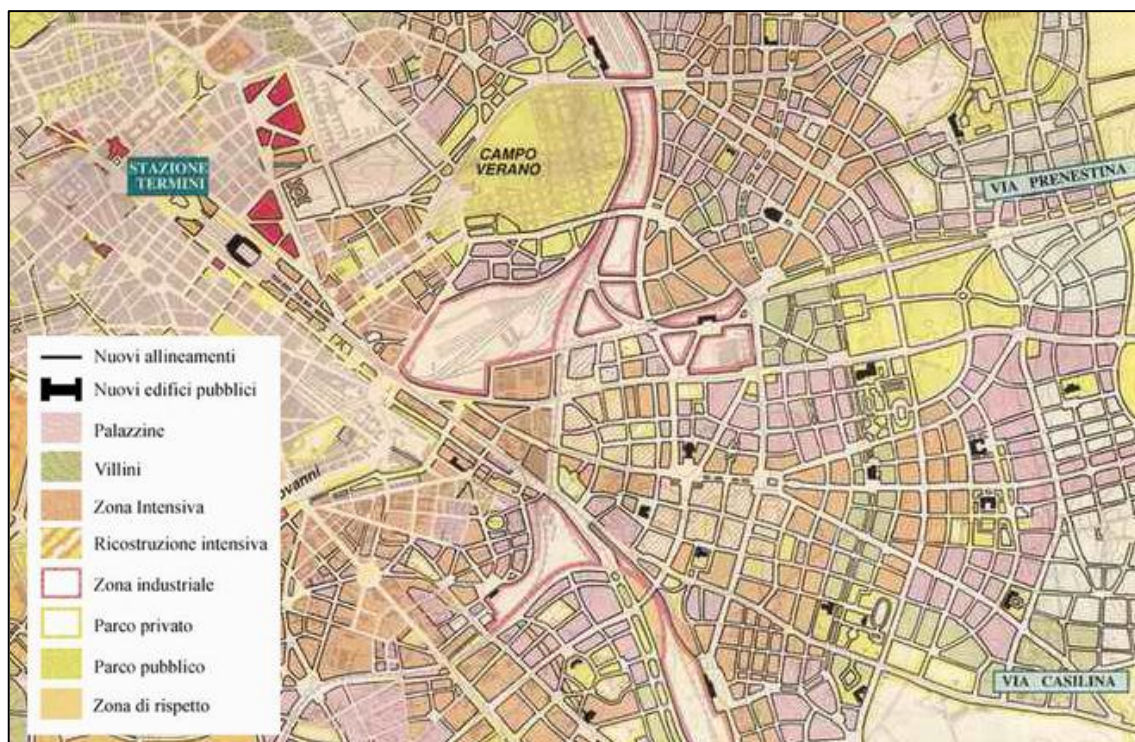


Figura C.4 – Piano regolatore del 1931 (stralcio riguardante l'area).

Il piano è esteso su una grande area, ed introduce il divieto di costruire fuori perimetro e la possibilità di esproprio delle aree. Accantonati i grandi cambiamenti emersi dal dibattito (ampliamento ad est e rivoluzione della rete ferroviaria), orienta l'espansione della città verso il mare, prevedendo un disegno di massima da attuarsi mediante piani particolareggiati.

Prima della nascita delle istituzioni repubblicane, successiva alla vittoria nella guerra di liberazione dal nazifascismo, la vicenda edilizia dell'area si completa con la ricostruzione postbellica, volte a sanare i danni provocati dai bombardamenti alleati⁵⁶⁰.

1931 sono trasformate in fabbricati intensivi) e spostamenti della sede stradale. Nel 1939 acquista 35 mila mq di terreni al Portonaccio, in vicolo di Malabarba, ed un lotto di 10 mila mq al Pigneto, nell'area dell'ex tenuta Serventi.

⁵⁶⁰ Il bombardamento alleato di Roma del 19 luglio 1943, diretto nei confronti degli aeroporti militari e degli scali ferroviari (Tiburtino, San Lorenzo e Prenestino), colpisce anche interi quartieri adiacenti e la loro popolazione, facendo circa 3 mila vittime e più di 10 mila feriti. Viene colpito anche il Pigneto-Prenestino: sono divelte le linee ferroviarie (Roma-Sulmona, Roma-Napoli, Roma-Civitavecchia), danneggiate le abitazioni civili e gli stabilimenti di Pantanella, Viscosa, Atag e Officine centrali. Vi sono altri bombardamenti successivi, tra cui in particolare quello del 13 agosto 1943 (più di 500 morti e 2000 feriti) che colpisce soprattutto l'area fuori Porta Maggiore e, in particolare, gli edifici civili e lo stabilimento Serono.

Ricostruzione postbellica e completamenti.

Dopo le devastazioni della guerra, nell'area si cerca di ricostruire case e fabbriche⁵⁶¹, in un contesto di condizioni economiche fortemente disagiate dove, mentre riprendono i flussi di immigrazione, iniziano a esservi forti tensioni sociali e lotte sul lavoro: nel 1949 a livello nazionale scioperano i lavoratori chimici, tra cui lo stabilimento della Viscosa al Prenestino, che chiuderà a metà anni Cinquanta⁵⁶²; poi gli edili e i metallurgici, a supporto dei quali nascono comitati popolari di solidarietà. Viste le numerose distruzioni, il problema abitativo è acuito, dunque fino al 1947 viene mantenuto il blocco degli affitti. Nel frattempo le risorse finanziarie messe a disposizione sono modeste, non c'è una organica pianificazione urbanistica per la ricostruzione, dunque gli immigrati si ritrovano ad alloggiare perlopiù in residenze di tipo precario.



Figura C.5 – Carta dell'Istituto geografico militare del 1949 (stralcio).

Nella rilevazione, si distinguono ad ovest la città compatta dei quartieri San Lorenzo, Esquilino e San Giovanni. Ad est, nelle aree più periferiche, crescono i borghetti e borgate. Al centro, il 'triangolo' del territorio considerato alterna aree già edificate a ampi terreni ineditati, tra cui quelli orientali all'Acqua Bullicante, in attesa di edificazione (lottizzazioni Tavoletti e Società generale immobiliare).

In generale, vi è una diffusa aspirazione alla casa di proprietà, che viene agevolata dalle politiche pubbliche anche allargando le possibilità di elargizione di mutui. Gli investimenti pubblici nel settore edilizio sono forti, anche se la mancanza di un disegno organico fa sì che

⁵⁶¹ In particolare, è il caso della cooperativa dei tranvieri e della cooperativa Termini, nonché degli stabilimenti Cisa-Viscosa (subito attivo), Serono e Pantanella, quest'ultima ristrutturata su progetto di Vittorio Morpurgo.

⁵⁶² Dopo il crollo della produzione e il susseguirsi di diversi tentativi di 'salvataggio' e proposte di requisizione, la fabbrica della Viscosa chiude nell'estate del 1954 e risulta dismessa dal 1955.

siano subalterni all'iniziativa privata. Con il piano Fanfani⁵⁶³, il governo nazionale mira ad affrontare la disoccupazione e parallelamente la tematica abitativa, sviluppando l'edilizia attraverso un principio di finanziamento rinviabile alla solidarietà cattolica. Viene avviato un piano di edilizia popolare centralizzato che consente anche a cooperative ed aziende di costruire direttamente le case per i propri dipendenti, con alcune realizzazioni di diverse dimensioni nell'area del Prenestino⁵⁶⁴.

Tra le cooperative, spicca l'attività dei tramvieri che, oltre a ricostruire gli edifici danneggiati dai bombardamenti, avviano altre iniziative di diverso tipo, anche molto significative⁵⁶⁵. Nel frattempo, anche seguendo l'espansione delle aree urbanizzate, la Chiesa aumenta il suo intervento nell'area mediante la costruzione di nuovi edifici parrocchiali con annesse attrezzature⁵⁶⁶.

L'attività edilizia nell'area, dopo il picco a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta, inizia a contrarsi. Nel dopoguerra, il territorio del Pigneto-Prenestino ha continuato la sua trasformazione da rurale a urbano, anche in virtù di flussi sostenuti di immigrazione di poveri dalle regioni del centro e del sud Italia, che si sono sistemati prevalentemente in borghetti e baraccopoli. Il movimento dei baraccati sarà poi protagonista di importanti lotte sociali per un periodo trentennale, fino alla demolizione delle ultime baracche della borgata Prenestina a inizio anni Ottanta.

Dall'immediato dopoguerra, inizia il lungo e travagliato percorso per giungere al nuovo piano regolatore generale, con numerose tappe e versioni, fino all'approvazione del Presidente della repubblica nel 1965 con prescrizioni, stralci e modifiche che determineranno

⁵⁶³ Il riferimento è alla legge n. 43 del 1949 ("Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori"), che darà via al piano settennale Ina-casa per la realizzazione di alloggi per famiglie a basso reddito, poi prorogato per un secondo settennio con la legge n. 1148 del 1955.

⁵⁶⁴ L'iniziativa più grande è quella della Società generale immobiliare, a larga partecipazione vaticana, che direttamente o attraverso le aziende del suo gruppo ottiene l'autorizzazione alla costruzione nel lotto antistante il conservatorio di Santa Caterina della Rosa, sul prolungamento di via Conte di Carmagnola, con un progetto più volte incrementato fino all'ultimo, che prevede per un fabbricato di 10 piani. Altre iniziative della gestione Ina-Casa, più piccole ma significative, saranno ad esempio: quella del ministero dell'agricoltura, con due edifici di otto piani nella lottizzazione Tavoletti su via Renzo da Ceri e via Giacomo De Conti, nell'isolato compreso tra via Sampiero di Bastelica e via Ugolino Cavalcabò, completati nel 1953; il fabbricato popolare intensivo per cento appartamenti e negozi a piano terra della Società immobiliare Istonium, tra via Malatesta e via dell'Acqua Bullicante, costruito tra il 1956 ed il 1957; l'edificio di sei piani dell'impresa Fieschi realizzato negli stessi anni in via Visconti Maggioli.

⁵⁶⁵ La cooperativa dei tramvieri di Roma provvede all'acquisto di uno stabile di nuova costruzione di via dell'Acqua Bullicante. Acquista poi alcuni terreni, nei quali costruisce: lungo via Alberto da Giussano, nella lottizzazione Tavoletti, realizza un edificio di nove piani per 46 appartamenti, completato nel 1952; all'Acqua Bullicante, con quattro fabbricati intensivi di otto piani per 288 alloggi; un lotto tra del Pigneto e via Prenestina acquistato dagli Stabilimenti Gabellini, dove realizza tra il 1949 e il 1952 un complesso ad alta densità, con 154 appartamenti su dieci piani ed interrato, con un corpo di fabbrica principale e due corpi minori.

⁵⁶⁶ Vengono realizzate due nuove chiese: San Leone Magno su via Prenestina, tra il 1949 e il 1952, e San Luca Evangelista tra via Gattamelata e via Malatesta (1956-57, poi fortemente ristrutturata a fine anni Novanta). La parrocchia di San Barnaba alla Marranella è demolita e ricostruita tra il 1950 e il 1957.

una successiva variante generale (1967). Nell'area in questione il piano determina: il tracciamento della nuova via del Pigneto, poi via Ruggero Malatesta, come asse centrale di sette chilometri; la grande fascia del nuovo centro direzionale (edilizia con caratteristiche speciali) lungo l'arco orientale dell'Asse attrezzato; un sovradimensionamento generale delle quantità edificatorie, in virtù delle enormi proiezioni di crescita della popolazione; l'orientamento di favore verso le zone "D" di completamento, con incremento dei piani particolareggiati del piano del 1931⁵⁶⁷, a discapito delle zone "C" di rinnovamento urbano, mai attuate. Il risultato è il consolidamento di una cintura periferica compatta con carenza di attrezzature collettive e verde pubblico, mentre i grandi interventi direzionali pubblici non verranno realizzati⁵⁶⁸.



Figura C.6 – Piano regolatore del 1962-65 (stralcio riguardante l'area).

Il piano disciplinava la grande crescita della città del dopoguerra, essendo stato dimensionato per una popolazione di 5 milioni di abitanti e comprendendo tutto il territorio comunale. Prevedeva un 'asse attrezzato' (in viola), quale polarità alternativa al centro storico. Si notano, inoltre, le aree di completamento e quelle di espansione (in giallo), comprendenti interventi pubblici (piani di zona sulle aree 167) e privati (piani comprensoriali unitari e piani particolareggiati o convenzionati).

⁵⁶⁷ In particolare, si tratta del piano particolareggiato n.61, approvato nel 1938, e del n.126, approvato con decreto presidenziale nel 1952, comprendenti i terreni dei Tavoletti e della Società generale immobiliare.

⁵⁶⁸ Il riferimento è alla vicenda dell'asse attrezzato e, in seguito, del Sistema direzionale orientale, per il decentramento della struttura direzionale pubblica e privata. Le iniziative in tal senso si limiteranno alla realizzazione, tra il 1967 e il 1970, di una nuova sede del ministero del tesoro a piazzale Labicano.

Le più grandi realizzazioni nell'area, prevalentemente edificazioni ad intensivi legate ai piani particolareggiati ereditati dal piano regolatore del 1931, riguardano la tenuta della famiglia Tavoletti⁵⁶⁹, che viene lottizzata in più fasi, e soprattutto i terreni della Società generale immobiliare. Quest'ultima, attiva su tutto il territorio nazionale, presenta in differenti riprese⁵⁷⁰, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, le diverse parti del suo programma denominato Pigneto-Prenestino, che concluderà con grandi profitti, realizzando circa mezzo milione di mc e insediando quasi 6.000 abitanti, mediante una politica di vendita dei singoli appartamenti piuttosto che di affitto.

Il lungo cammino del recupero edilizio e urbanistico.

L'intreccio tra partiti di sinistra e movimento di lotta cittadino ha portato nel tempo a diversi risultati: il nuovo Piano regolatore (1962-65), il primo Piano di edilizia economica e popolare (1964), la legge per la casa (1971), lo sviluppo di una linea alternativa in tema urbanistico. Nonostante ciò, i problemi permangono⁵⁷¹, portando anche la componente cattolica a prendere posizione⁵⁷², iniziando a stringere rapporti con il movimento operaio. Il cambio di

⁵⁶⁹ La famiglia Tavoletti mette in vendita la parte della tenuta resa edificabile dal Piano regolatore del 1931, quasi tutti destinati a edificazione intensiva e alcuni a palazzine: un primo gruppo tra via del Pigneto, via Luchino Dal Verme e via Alberto da Giussano (due grandi isolati, quasi tutti i lotti acquistati dalla Società Italdomus); un secondo tra via Prenestina e via Sampiero di Bastelica (lotti di dimensioni medio-piccole, comprati da piccole società di costruzione); un terzo tra via Roberto Malatesta, via Erasmo Gattamelata, via Sampiero da Bastelica e via Renzo da Ceri, in seguito all'approvazione del piano particolareggiato n.126 (diciannove lotti di ampie dimensioni, piccole società di costruzioni e alcune cooperative edilizie); un quarto e ultimo lotto suddiviso in dodici parti.

⁵⁷⁰ Nel 1956, la Società generale immobiliare presenta il progetto per il Centro edilizio Prenestino tra piazza Malatesta, via dell'Acqua Bullicante, via Ubertini e via Luchino Dal Verme, secondo il piano particolareggiato n.126 (licenza nel 1957, lavori iniziati a partire dal 1959 e completati tra il 1961 e il 1963): 14 fabbricati intensivi (poi 18 con variante) su 22 mila mq di terreno, un grande magazzino di vendita a un piano (venduto al gruppo Sma-Rinascente), edifici di via Luchino Dal Verme destinati al Ministero della difesa (abitazioni per ufficiali). Nel 1961, la società presenta un secondo piano, tra la prevista via Guglielmo degli Ubertini e via dell'Acqua Bullicante (zona "E", Prima zona di espansione), suddiviso in tre progetti: il progetto per le prime 8 delle 15 palazzine programmate (200.000 mc per 2.500 abitanti) è approvato nel 1962; altre tre palazzine, lato via Luchino Dal Verme, sono realizzate a partire dal 1963; il progetto inizialmente respinto per quattro edifici sulla futura via Guglielmo degli Ubertini ("Ubertini est"), è approvato nel 1966 dopo trattative e compromessi. Nel 1968 la società avvia la terza e ultima operazione immobiliare al Prenestino, ottenendo la licenza per un complesso residenziale e un medio centro commerciale sull'altro lato della medesima via ("Ubertini ovest"): tre edifici residenziali di otto piani, un supermercato di quasi 1.400 mq, un grande emporio, negozi più piccoli, una grande autorimessa collettiva. Tra il 1971 e il 1972 si concludono le due operazioni Ubertini est e ovest, seguite dall'avvio della vendita frazionata.

⁵⁷¹ Ad esempio, nel 1972, al borghetto Prenestino abitano ancora 900 famiglie, in condizioni drammatiche.

⁵⁷² Il riferimento è al convegno diocesano a Roma sul tema delle "responsabilità dei cristiani" rispetto a tali questioni, svoltosi nel 1974, che ebbe una fortissima risonanza.

orientamento si riflette anche nell'iniziativa del sindaco Clelio Darida, democristiano, che promuove una variante al Prg che interessa anche il territorio considerato⁵⁷³.

A metà anni Settanta si aggiungerà un'ulteriore problematica, con il completamento della sopraelevata dello Scalo di San Lorenzo, parte della tangenziale Est, che avrà un forte impatto in termini di vivibilità, rivelandosi presto invasiva, degradante, inquinante.

Mentre la composizione sociale dell'area continua a mutare, a seguito dell'insediamento di nuove popolazioni di immigrati provenienti da diverse parti del pianeta, le iniziative sul tema del recupero urbanistico dell'area, portate avanti dalle sinistre tra gli anni Settanta e Ottanta falliscono, con la bocciatura regionale delle varianti circoscrizionali e il tramonto del processo di recupero a causa di diverse difficoltà.

Ad inizio anni Novanta hanno luogo alcuni importanti cambiamenti legislativi, riguardanti le tipologie dell'intervento statale e la definizione dei programmi integrati di intervento. Il nuovo piano regolatore generale, il cui iter è avviato a inizio anni Novanta e completato con l'adozione e l'approvazione nel nuovo millennio, risponde a questi cambiamenti nell'intervento pubblico in materia urbanistica.



Figura C.7 – Piano regolatore del 2003-2008 (stralci riguardante l'area).

Sono qui riportate le tavole prescrittive del piano: a sinistra, sistemi e regole; a destra, rete ecologica.

Per l'approfondimento sul nuovo piano regolatore generale, vedi il capitolo 2 della tesi.

Il comune avvia nel 1995 un programma che prevede 17 ambiti territoriali prioritari, tra cui il Pigneto, da assoggettare a Programmi di riqualificazione urbana, modalità che prevede una procedura concorsuale per l'ottenimento del finanziamento statale. Ammesso al finanziamento pubblico, il Priu del Pigneto è approvato nel 1998 tramite Accordo di

⁵⁷³ La variante sancisce il passaggio dell'area del Pigneto da zona C (risanamento) a zona B (conservazione).

programma, per poi essere faticosamente realizzato nel decennio successivo, e si concretizza in nove proposte private e dieci interventi pubblici, concentrati in tre aree⁵⁷⁴.

Nel tempo vi saranno altre iniziative, riguardanti ad esempio il patrimonio industriale dismesso: il progetto di recupero della Snia Viscosa, poi tramontato, e soprattutto l'intervento sul complesso della Sero, con un piano di recupero di iniziativa privata approvato nel 2004⁵⁷⁵, avversato dagli abitanti per il suo forte impatto. Una sperimentazione particolare sarà quella del Contratto di Quartiere Pigneto, a definizione partecipata, centrato sul rilancio del commercio e dell'artigianato, sulle iniziative di integrazione multietnica e sugli interventi di riqualificazione⁵⁷⁶. Infine, un particolare rilievo hanno avuto le questioni infrastrutturali, con diverse iniziative programmate e avviate⁵⁷⁷.

In questi anni, la riqualificazione del territorio ha iniziato a generare fenomeni significativi, tra cui un lento cambiamento nella composizione sociale e commerciale dell'area, i cui risultati saranno più espliciti con il passare del tempo e la realizzazione dei progetti.

⁵⁷⁴ Il primo gruppo, lungo l'asse via Mariano da Sarno-via Gentile da Fabriano-via Luchino Dal Verme, prevede gli interventi privati di demolizione e ricostruzione (via Castracane, via Giovenale), una piazza giardino e un'area a verde attrezzata. Il secondo, nel tratto terminale di via del Pigneto tra piazza Eratostene e le vie Antonio Tempesta e Gabrino Fondulo, prevede il centro anziani di via Isidoro di Carace, il centro civico di via del Pigneto, l'ampliamento e sistemazione di piazza Eratostene, la formazione della piazza tra vicolo Auconi e via del Pigneto, nonché diversi interventi edilizi privati, sia di demolizione e ricostruzione che di nuova edificazione, il completamento di via Bufalini fino a via Fondulo, con la sistemazione di vicolo degli Auconi.

⁵⁷⁵ Il programma di recupero dell'ex stabilimento Sero prevedeva la riconversione in centro congressi, con annessa struttura alberghiera a cinque stelle, parcheggi e servizi commerciali, nonché la cessione di locali per il laboratorio di quartiere, la riqualificazione dell'isola pedonale e una nuova sistemazione della piazza.

⁵⁷⁶ In particolare: la ristrutturazione del cinema Aquila, il recupero dell'area archeologica del Torrione, la riqualificazione di un tratto di via Prenestina.

⁵⁷⁷ Nel 2004 il comune ha espresso, tramite una deliberazione di giunta che al momento è rimasta lettera morta, la volontà di abbattere le rampe della sopraelevata. Il territorio è stato interessato dalla realizzazione della nuova linea C della metropolitana, con le fermate Pigneto e Malatesta, e sono da poco iniziati i lavori per la copertura del vallo lungo la circonvallazione Casilina e dello snodo tra le linee metropolitane e ferroviarie.

Allegato D

Cronistoria della lotta

Premessa.

Il testo che segue, tratto dal blog Lago ex Snia, costituisce una sintesi degli avvenimenti relativi alla battaglia per la tutela e la restituzione all'uso pubblico dell'area dell'ex fabbrica Snia Viscosa e del lago.

Gli eventi sono ordinati con un criterio cronologico e, allo stesso tempo, per temi. Di conseguenza, alcuni di essi sono presenti anche più di una volta.

I collegamenti (*links*) presenti nelle pagine sono restituiti nelle note e sono riferiti alle sottolineature.

Cronistoria della lotta.

Si ripercorrono per tappe le vicende di quello che è un patrimonio storico e naturalistico della città di Roma, dalla chiusura dell'opificio, l'abbandono, ai tanti tentativi speculativi e le lotte per fermare il cemento, per avere il parco desiderato e i servizi per il territorio e ora salvare il lago.

CRONOSTORIA DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE DALLA SPECULAZIONE DELLA VISCOSA DI VIA PRENESTINA

DALLA CISA VISCOSA ALLA SNIA VISCOSA

– **1954** Chiusura della fabbrica CISA Viscosa⁵⁷⁸

– **1969** Fusione della CISA Viscosa con la SNIA Viscosa, che poi nel 1982 cederà i suoi immobili, fra cui il complesso dell'ex fabbrica di largo Preneste, alla Società Immobiliare Snia S.r.l. per vendere l'intera proprietà negli anni '90.

1968 LA PINETA STORICA

– **23.03.1968** Con Decreto Ministeriale del 23.03.1968 ex L. 1497/1939, si appone il Ex snia Vincolo Pineta 1968⁵⁷⁹, impiantata a fine anni Venti tra il convitto e i servizi, sita sulla collina della fabbrica CISA Viscosa.

PRIMO TENTATIVO DI SPECULAZIONE – L'ECOMOSTRO E IL LAGO: dal 1990 a oggi

1990

– **29.03.1990** La società Pinciana 188 srl (con sede a Frosinone) acquista da Immobiliare SNIA il complesso industriale di largo Preneste a Roma.

– **02.04.1990** La società Pinciana 188, Srl presenta, prima al Comune e poi al Presidente della Regione Lazio la richiesta di concessione edilizia per costruire un edificio da destinare ad attività produttive su una parte dell'area appena acquistata.

– **30.05.1990** L'assessorato all'Urbanistica della Regione Lazio (assessore Paolo Tuffi, D.C. con collegio elettorale a Frosinone) rilascia la concessione edilizia n. 958 /1990.

– **07.11.1990** La società Pinciana 188 Srl, con effetto dal 01.01.1990, viene assorbita dalla società Ponente 1978 Srl, con sede a Roma, di proprietà del costruttore Antonio Pulcini.

1992

– **1992** A seguito di indagini cittadini e comitati presentano alla Procura della Repubblica, un esposto-

⁵⁷⁸ <http://www.archivioviscosa.org/>

⁵⁷⁹ https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/04/ex_snia-vincolo-pineta-1968.pdf

denuncia sulla concessione edilizia. Il successivo giudizio penale accerterà la falsificazione della planimetria sulla quale si era basata la concessione.

– **1992** Poco dopo l’inizio dei lavori nel cantiere, uno sbancamento di circa m. 10 intercetta la falda acquifera profonda e si forma il lago. Il costruttore tenta di liberarsi dell’acqua, convogliandola verso il collettore fognario, che non regge. Si allaga largo Preneste. Ciò risulta da una nota dell’Assessorato all’urbanistica Regione Lazio inviata il 14.07.1993 all’Amministrazione comunale perchè intimi alla Società responsabile di contenere i danni accertati.

– **22.06.1992** Con decreto regionale n. 1402, si dispone l’integrale annullamento della concessione edilizia. La società Ponente 1978 impugnerà questo annullamento con un ricorso prima al TAR del Lazio e poi al Consiglio di Stato. Entrambi i ricorsi saranno respinti, il primo nel 1996, il secondo nel 2007.

1993

– **09.02.1993** L’ordinanza n. 155 della VI circoscrizione del Comune di Roma ordina la demolizione delle opere eseguite in base alla concessione edilizia poi annullata. La società Ponente 1978 non procede alla demolizione, e presenta ricorso al TAR Lazio. Dopo sette anni, nel 2010 questo ricorso viene parzialmente accolto con una sentenza che sottolinea la sostanziale assenza di una linea di difesa da parte dell’Amministrazione comunale. Nel 2011 a seguito di forti pressioni di cittadini e comitati, il Comune presenta ricorso al Consiglio di Stato avverso questa sentenza.

– **14.06.1993** L’Assessorato all’Urbanistica Regione Lazio, a seguito di un sopralluogo, accerta che “è stato realizzato uno sbancamento della profondità di circa 10 metri ed è stata compromessa una vena idrica” (comunicazione a Comune e Municipio del 14.07.1993). I lavori del cantiere vengono definitivamente interrotti.

2010

– **01.07.2010** Viene depositata la sentenza del TAR n. 22076/2010, che accoglie parzialmente le richieste della Società Ponente 1978 di non procedere alla demolizione del manufatto illegale sul lago. Il tribunale è giunto a tale conclusione perchè, testualmente: *“L’Amministrazione tace sul punto, avendo omesso ogni utile accertamento al riguardo”*.

2011

Su sollecitazione dei cittadini e delle forze politiche di opposizione, nel febbraio del 2011 il Comune di Roma presenta ricorso al Consiglio di Stato, avverso la sentenza del TAR Lazio, di cui sopra

1994- 1997 REALIZZAZIONE DEL PARCO DELLE ENERGIE

– **28.12.1994** La delibera n.314 del Consiglio Comunale di Roma approva il progetto della sistemazione a verde pubblico attrezzato di parte dell’area SNIA Viscosa e avvia la procedura di esproprio. Il parco sarà inaugurato nel 1997.

1995 IL CSOA EXSNIA

– **14.02.1995** Vengono occupati alcuni spazi dell’ex fabbrica Snia Viscosa come presidio permanente sull’intera area e avviare un’esperienza di autogestione e autoproduzione culturale. Nasce il Centro Sociale Occupato Autogestito CSOA ex SNIA⁵⁸⁰. Negli uffici abbandonati dell’ex fabbrica vengono trovati e portati in salvo (poco dopo un incendio distruggerà completamente gli uffici), numerosi faldoni con le schede del personale e altra documentazione, che negli anni successivi saranno oggetto di studio dell’Associazione culturale SNIA. Ora tali documenti riconosciuti come patrimonio dalla Sovrintendenza, sono custoditi nella Casa del Parco delle Energie nel Centro di documentazione Territoriale Roma Est - Archivio Storico Viscosa⁵⁸¹.

1995 IL VINCOLO ARCHEOLOGICO “AD DUAS LAUROS”

⁵⁸⁰ <http://www.exsnia.it>

⁵⁸¹ <http://www.archivioviscosa.org/>

– **21.10.1995** Il Decreto del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 10.02.1996) include il comprensorio denominato “Ad duas lauros” (del quale fa parte l’intera area dell’ex SNIA), tra le aree di interesse archeologico indicate all’art.1, lett. m della legge 08.08.1985, n. 131.

2000 PRIMO ESPROPRIO PER IL PARCO DELLE ENERGIE

– **13.03.2000** Il decreto n. 163 del Presidente della Giunta regionale dispone l’esproprio definitivo dell’area, corrispondente all’attuale Parco delle Energie, già inaugurato nel 1997.

2004 SECONDO ESPROPRIO PER IL PARCO DELLE ENERGIE

– **09.09.2003** Deliberazione n. 533 della giunta comunale che, nell’ambito del Piano Particolareggiato Comprensorio Direzionale Tiburtino, ambito 2a, approva il progetto unitario di utilizzazione del Parco Prenestino – ex SNIA Viscosa. In questa delibera si ricorda che “l’area destinata a verde di interesse locale compresa tra la via Prenestina e la ferrovia Roma – Sulmona, comprendente lo stabilimento industriale ex SNIA Viscosa, rappresenta un congruo ambito unitario sia sotto l’aspetto morfologico e vegetazionale, sia sotto quello paesistico”. Nel progetto era previsto l’insediamento, anche attraverso il recupero delle strutture industriali esistenti, di alcune facoltà dell’Università “La Sapienza”
Allo stato risulta pendente presso il TAR Lazio, sez.II il ricorso della società Ponente 1978 contro l’adozione e l’approvazione del Piano Particolareggiato.

– **03.08.2004** L’Ordinanza del Sindaco n. 194 decreta l’esproprio definitivo dell’area sita fra il lago e via di Portonaccio, per la realizzazione del Parco Prenestino, l’attuale Parco delle Energie.

2003 – 2012 REALIZZAZIONE DELLA CASA DEL PARCO

– **Maggio 2003** Con delibera n. 275 la Giunta comunale di Roma approva il progetto definitivo della Casa del Parco “Recupero edilizio di proprietà comunale ex Snia Viscosa, redatto con metodologia di bioarchitettura dall’Istituto Nazionale di Bioarchitettura di Bolzano”

– **Maggio 2007** Iniziano i lavori per la Casa del Parco, dopo che un primo contratto era stato rescisso per inadempimento dell’impresa appaltatrice.

– **27.05.2009** Terminano i lavori per la Casa del Parco e inizia il periodo di collaudo, che finisce a gennaio 2010.

– **Luglio 2011** Dopo un anno e mezzo dalla fine dei lavori, il cantiere viene rimosso e la Casa del Parco è liberata dalla recinzione di lamiera.

– **02.05.2012** Con il verbale di consegna prot. 9337, la Casa del Parco è consegnata al X Dipartimento del Comune di Roma (Catasto del Verde). Il rappresentante del Municipio VI, presente alla consegna, ribadisce la non competenza del Municipio per la manutenzione degli impianti e dell’edificio.

2007 IL COMITATO DEL PARCO DELLE ENERGIE

– **30.03.2007** Si forma il Comitato del Parco delle Energie, impegnato nella tutela del parco esistente e nella realizzazione di un sistema -parco che comprenda i due manufatti previsti (“Quadrato” e “Casa del Parco”) e l’ampliamento fino al lago e a via di Portonaccio. Il Comitato del Parco farà in seguito parte del Forum del Parco.

2007-2010 IL FORUM TERRITORIALE PERMANENTE DEL PARCO DELLE ENERGIE

– **2007 – 2008** Si svolgono numerose sessioni di lavoro per la costituzione del Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie, previsto dal programma europeo URB-AL LA.DE.S per la gestione dello “Spazio Teatrale Polifunzionale”, detto “Il Quadrato” che sarà realizzato all’interno del parco. Partecipano agli incontri l’amministrazione comunale (ex X e XV dipartimento), il Municipio Roma VI, diverse associazioni, comitati e cittadini del quartiere.

– **28.04.2008** Viene sancita la nascita del Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie con l’approvazione del Manifesto culturale e una prima bozza del Regolamento di gestione.

- **28.11.2008** Il Forum Territoriale Permanente invia al Presidente del Municipio VI il Regolamento per la gestione del “Quadrato”.
- **26.07.2010** Una delibera del consiglio del Municipio VI sancisce ufficialmente la nascita del Forum, recependone il Manifesto culturale costitutivo.

2005 – 2011 REALIZZAZIONE DEL “QUADRATO”

- **23.11.2005** La delibera di Giunta Comunale n.633 approva il progetto per la realizzazione di uno “Spazio Teatrale Polifunzionale” nel Parco delle Energie.
- **2006** Il progetto vince il bando europeo URB-AL LA.DE.S Laboratori di Sviluppo sostenibile.
- **10.10.2007** Una delibera della Giunta Comunale approva il progetto definitivo per l'appalto integrato dello “Spazio Teatrale Polifunzionale”, cofinanziato nell'ambito del programma europeo “URB-AL LA.DE.S, all'interno del parco delle Energie, nell'area conosciuta come il “Quadrato”. L'esecuzione dei lavori subisce ritardi perché la particella catastale 198, interessata dai lavori, risulta non ancora espropriata. Sarà definitivamente espropriata nel 2010.
- **09.09.2009** Con delibera della Giunta Comunale n.273, si approva per la seconda volta (la prima approvazione si era avuta il 10.07.2007), il progetto definitivo per l'appalto integrato dello “Spazio Teatrale Polifunzionale aperto”, comunemente denominato “Quadrato”. L'intervento prevede il recupero delle preesistenze edilizie e la realizzazione di una copertura fotovoltaica.
- **2011** Terminano i lavori per il “Quadrato”

2008 SECONDO TENTATIVO DI SPECULAZIONE – IL PROGETTO DELLA PISCINA ARRIVA ALLA FASE CONCLUSIVA

- **13.03.2008** La ASD Larus Nuoto presenta istanza di partecipazione alla selezione per decidere gli interventi occorrenti per i Mondiali di nuoto 2009 Ex snia Lago Lettera Magistri 2 marzo 2009⁵⁸².
- **10.06.2008** Una nota del Commissario delegato ai Mondiali di nuoto aggiunge all'elenco degli impianti previsti quello della ASD Larus.
- **31.07.2008** Si svolge la Conferenza di servizi sul progetto definitivo. Dopo l'acquisizione di alcuni pareri delle amministrazioni partecipanti, la conferenza è sospesa in attesa della formalizzazione dei pareri da parte delle restanti amministrazioni.
- **29.10.2008** La Giunta comunale approva all'unanimità la delibera 354 che affida alla ASD Larus Nuoto l'area di proprietà comunale sita in Roma all'interno del Comprensorio Tiburtino per la realizzazione di un impianto natatorio funzionale per i Mondiali di Nuoto 2009. Nell'intestazione di questo atto e nel primo capoverso di pag.3, si indica erroneamente che l'area d'intervento ricade nel Municipio V, anziché VI. Ma sempre a pag. 3, settimo capoverso si legge che “il dipartimento III con nota del 10 ottobre 2008, prot. n. 23294, ...ha convocato gli uffici interessati per le operazioni di immissione in possesso per la data del 4 novembre 2008” e, come risulta chiaramente dal verbale di immissione in possesso, citato di seguito, fra gli uffici convocati c'è il Municipio VI, presente con tre rappresentanti.
- **04.11.2008** Verbale di immissione in possesso, che cita l'Ordinanza del Sindaco n. 194 del 13.08.2004, con la quale è stato emesso decreto definitivo di esproprio degli immobili nell'ambito 2a del Comprensorio Tiburtino. Ex Snia Verbale immissione in possesso lago 12 nov 2008⁵⁸³ I dati catastali citati si riferiscono a 30 particelle, site fra il lago e via di Portonaccio. Sono presenti e firmano il suddetto verbale rappresentanti dell'U.O.T. del Municipio Roma VI. Il verbale è trasmesso il 12.11.2008 al Municipio Roma VI per gli adempimenti di competenza.
- **04.11.2008** Verbale di consegna dell'area suindicata alla ASD Larus Nuoto. Si precisa che le particelle catastali interessate alla realizzazione dell'impianto sono 11 su 30. La restante area viene consegnata alla ASD Larus in custodia e guardiania.
- **Autunno 2008** Comincia a circolare fra comitati e residenti un primo allarme per alcune voci sull'imminente costruzione di una piscina nell'area accanto al lago.

⁵⁸² https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/04/ex_snia-lago-lettera-magistri-2-marzo-2009.pdf

⁵⁸³ https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/05/ex_snia_verbale-immissione-in-possessione-lago-12-nov-2008.pdf

2009 SCOPPIA LO SCANDALO DEL PROGETTO PISCINA

– **09.02.2009** Il commissario delegato ai Mondiali di Nuoto autorizza la ASD Larus Nuoto a costruire un impianto natatorio nell'area di proprietà pubblica che le è stata consegnata dal Comune di Roma il 4 novembre 2008.

– **18.02.2009** L'Ufficio tecnico del VI Municipio riceve dalla ASD Larus Nuoto una comunicazione di inizio lavori dell'impianto natatorio.

– **02.03.2009** Il geom. Guido Magistri dell'Ufficio tecnico del VI Municipio invia un fax urgente al Commissario delegato per i Mondiali di nuoto, chiedendo delucidazioni “sulla delibera di Giunta comunale n. 354 del 29.10.2008⁵⁸⁴ nella quale a parere dello scrivente è stato erroneamente indicato che l'area d'intervento ricade nel Municipio V anziché nel VI”, ma non dice nulla sulla presenza dei rappresentanti dell'Ufficio Tecnico del Municipio VI durante le operazioni di immissione di possesso del 4 novembre 2008.

– **Marzo 2009** Crescono le voci, fra gli abitanti del quartiere Pigneto Prenestino, sulla costruzione di un impianto natatorio vicino al lago. Da anni i residenti chiedono che quell'area, destinata a verde pubblico, diventi parte integrante del limitrofo Parco delle Energie. Gli abitanti si rivolgono al VI Municipio per avere informazioni certe su questo progetto, ma ufficialmente **nessuno sa niente**.

– **01.04.2009** Decisi a denunciare l'esistenza di questo progetto, il C.S.O.A ex Snia, il Comitato di quartiere Pigneto Prenestino, il Comitato del Parco delle Energie organizzano una manifestazione, scherzosa nella forma ma estremamente seria nei contenuti. Come N.A.B. (Nuclei Anti Bluff) occupano gli uffici del Dipartimento XX del Comune di Roma⁵⁸⁵ per consegnare un “pesce d'aprile” in una piccola piscina gonfiabile, rendendo pubblico questo ennesimo tentativo di speculazione nell'area. La notizia è confermata. La giunta Alemanno ha concesso alla ASD Larus Nuoto più di un ettaro di superficie, per costruirvi un mega impianto natatorio con piscine, palestra, bar, ristorante, foresteria e parcheggi: una colata di cemento su un'area destinata dal Piano Regolatore a verde pubblico.

– **02.04.2009** Escono i primi articoli sui giornali, (L'Unità / La Repubblica). La notizia è inserita nel quadro complessivo delle opere per i Mondiali di Nuoto e si sottolinea il carattere speculativo dell'operazione.

– **Aprile 2009** Nei giorni seguenti i giornali riportano le dichiarazioni di numerosi politici e consiglieri comunali e consiglieri municipali dell'opposizione, che unanimemente chiedono la revoca della concessione alla Larus Nuoto e sottolineano la scorrettezza del Comune, che, a loro dire, non ha informato del progetto il Municipio VI.

Addirittura presso il Consiglio municipale del VI Municipio viene presentata una mozione, sottoscritta da numerosi consiglieri del PD, Lista civica, Sinistra e Libertà, Gruppo misto nella quale si afferma: “per le aree concesse alla ASD Larus Nuoto per l'esecuzione delle opere, per quanto a nostra conoscenza non si sono ancora concluse le operazioni di esproprio e quindi non risultano parte del patrimonio comunale” Ancora per anni, incredibilmente fino a giugno 2014, i rappresentanti istituzionali dell'ex VI, ora V Municipio, dichiarano di non sapere con certezza se l'esproprio dell'area che va dal lago a via di Portonaccio, sia mai avvenuto.

E questo nonostante che il verbale di immissione in possesso del 04.11.2008 risulti firmato da rappresentanti del VI Municipio e sia stato trasmesso il 12.11.2008 al VI Municipio per gli adempimenti di competenza. La vicenda della piscina si conclude positivamente con la revoca della concessione alla ASD Larus Nuoto da parte del Commissario Delegato ai Mondiali di Nuoto.

⁵⁸⁴ https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/04/ex_snia-lago-lettera-magistri-2-marzo-2009.pdf

⁵⁸⁵ <http://www.exsnia.it/comunicati/2009/giu-le-mani-dalla-exsnia/>

2010 TERZO ESPROPRIO PER IL “QUADRATO”

– **01.07.2010** Viene depositata la sentenza del TAR che accoglie parzialmente le richieste del costruttore Pulcini grazie anche al “silenzio” del Comune sulla vicenda⁵⁸⁶.

– **03.08.2010** Il Comune di Roma emette il Decreto dirigenziale n.7 per l'esproprio finalizzato alla realizzazione dello “Spazio Teatrale Polifunzionale aperto” nell'area ex SNIA Viscosa (Municipio VI).

2011 NASCE IL COMITATO WWF PIGNETO PRENESTINO

– **Luglio 2011** Si forma il comitato WWF Pigneto Prenestino, attivo nel Parco delle Energie e nelle altre aree verdi del quartiere

AUTUNNO 2011 INIZIA LA GESTIONE DELLE ATTIVITÀ NELLA CASA DEL PARCO E AL QUADRATO DA PARTE DEL FORUM TERRITORIALE PERMANENTE

A partire dall'autunno 2011, il Forum Territoriale Permanente coordina le attività culturali, musicali e sportive al Quadrato e nella Casa del Parco, dove operano stabilmente l'Archivio Storico Viscosa e la LudOfficina come previsto dal Contratto di Quartiere. Il Forum si riunisce ogni primo mercoledì del mese.

2012 TERZO TENTATIVO DI SPECULAZIONE CON I PIANI DI ASSETTO DELLA SAPIENZA

– **01.03.2012** Al Consiglio Comunale rispunta una delibera del 2010, la numero 107, che vorrebbe accogliere le Varianti al Piano d'Assetto Generale (PAG) dell'università della Sapienza volute dal rettore Frati. Una delle varianti prevede per l'area ex SNIA che, al posto del Campus Universitario, si affidi a privati la realizzazione di residence universitari da affittare poi a canoni concordati. È un nuovo tentativo di speculazione nascosta. I presidi in piazza del Campidoglio, organizzati dal Forum Territoriale Permanente, fanno slittare più volte la discussione della delibera, che non verrà più presentata.

2012 L'ARCHIVIO STORICO VISCOSA ALLA CASA DEL PARCO

– **03.07.2012** Con decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali l'Archivio dello stabilimento di Roma della Snia Viscosa viene dichiarato d'interesse storico particolarmente importante e, pertanto, è sottoposto alle norme di tutela del D. Lgs. 42/2004⁵⁸⁷.

– **14.11.2012** La Soprintendenza Archivistica per il Lazio presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali autorizza il trasferimento dell'Archivio storico Viscosa presso i locali della Casa del Parco delle Energie.

– **16.10.2013** Inizia l'apertura al pubblico dell'Archivio Storico Viscosa, tutti i mercoledì dalle 16 alle 19.

2013 MONITORAGGIO DELLA PINETA A SEGUITO DELLA TEMPORANEA CHIUSURA DEL PARCO PER CADUTA ALBERI

– **06.02.2013** Il Parco viene chiuso dopo la caduta di due pini. La forte mobilitazione dei cittadini, accompagnata da una raccolta di firme, ottiene in tempi relativamente brevi, il monitoraggio dell'intera pineta storica.

– **13.04.2013** Il Parco è riaperto al pubblico. I pini tagliati sono rimpiazzati con nuove alberature. Non è stato invece ancora effettuato l'intervento di bonifica del suolo, pur considerato necessario dalla ditta che ha eseguito il monitoraggio.

2013 QUARTO TENTATIVO DI SPECULAZIONE – INIZIA L'ATTUALE MOBILITAZIONE

– **Febbraio 2013** A seguito della riproposizione del Bando cognitivo per l'individuazione di aree ed edifici degradati o dismessi, di cui alla delibera della Giunta Capitolina n. 154 / 2012. la società Ponente 1978

⁵⁸⁶ https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/04/sentenza_tar_01072010.pdf

⁵⁸⁷ <http://www.archivioviscosa.org/>

presenta un secondo progetto edilizio che prevede costruzioni per 55.000 metri cubi nell'area dell'ex fabbrica SNIA. Un primo progetto era stato presentato nel 2012.

– **Dalla primavera del 2013** cominciano a circolare voci di una nuova speculazione edilizia sull'area dell'ex fabbrica. Residenti del quartiere e il Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie si rivolgono a vari consiglieri municipali per avere informazioni certe, ma nessuno sa niente.

– **12.10.2013** Durante una delle giornate di LOGOS, la Festa della Parola, ospitata dal CSOA exSNIA, si organizza la prima discesa pubblica al lago e un "Laboratorio di immaginazione partecipata" a cura del gruppo DAUHAUS (Discorsi Autonomi Urbani).

Il consigliere municipale M5S Gianni Boccuzzi consegna al Forum, che lo rende pubblico, il progetto edilizio presentato presso gli uffici di Roma Capitale nel 2012 e 2013 dalla Società Ponente 1978 di Antonio Pulcini, nell'ambito del Bando Relitti Urbani.

Contro questo progetto, che prevede la copertura del lago e la costruzione di quattro torri di 100 metri l'una, si sviluppa una forte mobilitazione per tutelare l'intera area dell'ex Snia, escludendo qualunque aumento di cubatura e conservando la destinazione a verde e servizi pubblici.

– **19.11.2013** Durante il Consiglio del V Municipio (ex VI) il Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie chiede ufficialmente la convocazione di un Consiglio municipale aperto sull'area dell'exSnia.

– **22.11.2013** Il Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie invia una prima diffida al proprietario dell'area, a seguito dello sbancamento di un fianco della collina su cui si trova la pineta storica, tutelata da vincolo ambientale.

– **01.12.2013** Si svolge un convegno presso la Casa del Parco delle Energie "Scienziati e studiosi per l'exSNIA Viscosa; potenzialità, criticità e valorizzazione di un patrimonio ambientale e culturale in una delle zone più inquinate e densamente abitate di Roma".

– **23.12.2013** Il Consiglio del Municipio Roma V approva la risoluzione n.28 relativa alla moratoria urbanistica.

– **27.12. 2013** Una Memoria di Giunta del Comune di Roma rigetta il Bando Relitti Urbani.

2014 LA MOBILITAZIONE CONTINUA: LAGO PER TUTTI CEMENTO PER NESSUNO

– **06.01.2014** Un migliaio di persone che partecipano al corteo della Befana ottengono l'apertura del cancello dell'ex fabbrica a largo Preneste e raggiungono il lago e l'area pubblica destinata a verde che si estende dal lago fino a via di Portonaccio.

– **22.01.2014** Commissione del Municipio V sulla questione del lago ex Snia e del progetto edificatorio sull'area. Assessori e consiglieri municipali, come pure i rappresentanti del Comune dichiarano di non conoscere l'assetto proprietario dell'area in questione – Leggi il verbale⁵⁸⁸

– **23.01.2014** Il Consiglio del V Municipio approva una risoluzione che "chiede al Sindaco e all'Assessore preposto al Dipartimento Urbanistico di porre in essere gli adempimenti necessari per ottenere con urgenza un quadro complessivo della situazione urbanistica e un elaborato grafico delle proprietà che insistono sull'area exSNIA per poi avviare una pianificazione costruttiva su futuro dell'area stessa con il coinvolgimento dei cittadini"⁵⁸⁹.

– **16.02.2013** Cittadini e comitati arrivano al lago dal cancello di largo Preneste. Presso il lago si svolge una assemblea molto partecipata che pone la vicenda come prioritaria.

– **18.02.2014** Il Consiglio Comunale di Roma approva una mozione presentata dal gruppo SEL che in parte recepisce le richieste avanzate dal Forum Territoriale del Parco delle Energie per la tutela del lago, il completamento dell'esproprio e l'apertura al pubblico degli spazi intorno al lago⁵⁹⁰.

– **03.03.2014** Il Forum Territoriale Permanente presenta alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, un esposto per lo sbancamento del versante est della collina sui cui si trova la pineta tutelata con vincolo da un **Decreto Ministeriale del 23.03.1968**.

⁵⁸⁸ https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/11/20140122_verbale-commissione-municipio.pdf

⁵⁸⁹ https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/04/ex_snia-mozione-consiglio-municipale-30012014.pdf

⁵⁹⁰ https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/04/ex_snia-mozione-consiglio-comunale-18022014.pdf

- **Aprile 2014** Indagini condotte dal Forum stabiliscono che l'area dal lago a via di Portonaccio è pubblica dal 2004 e che si rischia la retrocessione dell'esproprio avvenuto il 03.08.2004, se non si realizzano le opere previste entro dieci anni, quindi entro il 03.08.2014.
- **25.04.2014** Il corteo territoriale per l'anniversario della Liberazione si conclude con la "liberazione del lago" e la pacifica invasione di circa cinquemila persone, che fino al tardo pomeriggio entrano nell'ex fabbrica per arrivare al lago.
- **24.05.2014** Presso la Casa del Parco si svolge il seminario naturalistico "La natura rigenera la città. Aggiornamento sugli studi dell'ecosistema del lago, presentazione della flora, prospettive future di rinaturalizzazione e tutela dell'area".
- **11.06.2014** Sopralluogo ufficiale nell'area accanto al lago, proprietà del Comune di Roma dal 2004, richiesto dal Forum Territoriale Permanente il 4 giugno ad un tavolo convocato dall'Assessorato al Patrimonio. Sono presenti rappresentanti del Forum, del Municipio V, i responsabili dei Dipartimenti III (Patrimonio), X (Ambiente) e XX (Sport) del Comune. È anche presente un rappresentante delle Ferrovie, che devono garantire la sistemazione dell'accesso all'area da via di Portonaccio. Il Forum consegna agli Amministratori i documenti ufficiali, dove si evince l'immissione in possesso e la perimetrazione dell'area, che i più ancora ignoravano. Il Forum chiede che entro luglio si proceda con la cantierizzazione e delimitazione dell'area pubblica rispetto a quella ancora in mano alla proprietà privata, per poi procedere alla messa in sicurezza, alla realizzazione delle infrastrutture e al completamento dell'esproprio
- **17.06.2014** Il Forum Territoriale Permanente presenta la richiesta di vincolo di tutela ex D.lsg 42/04 per il complesso industriale exSnia, già CISA-Viscosa di via Prenestina, Roma, alla Sovrintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per il Comune di Roma e p.c. alla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.
- **17.06.2014** Con la Memoria di Giunta n.20 firmata dall'assessore all'Ambiente Pietroletti, per la prima volta il Municipio V prende atto che l'area dal lago a via di Portonaccio è proprietà del Comune di Roma e chiede che sia attrezzata a verde pubblico. Nella stessa Memoria di Giunta si fa riferimento alla Casa del Parco, chiedendo che l'edificio sia consegnato al Municipio V "libero da cose e persone".
- **27.06.2014** Si riunisce la Commissione congiunta Urbanistica e Lavori Pubblici, convocata dal Municipio V esclusivamente sulla Casa del Parco. Trenta e più membri del Forum Territoriale presenti alla seduta contestano tale scelta, vista l'emergenza della scadenza dell'esproprio, invitando assessori e consiglieri a porre delle soluzioni e prendersi la responsabilità di istituire il parco per salvare il lago.
- **02.09.2014** Lettera dell'Agenzia delle Entrate – Catasto al Demanio per dare seguito alla richiesta di lustrazione inviata dal Forum il 28.07.2014 – [Leggi lettera](#)⁵⁹¹.
- **19.09.2014** Si riunisce nuovamente la Commissione congiunta Urbanistica e Lavori Pubblici, convocata dal Municipio V con un ordine del giorno vago che nasconde il vero obiettivo: delegittimare il Forum del Parco delle Energie – [Leggi il verbale](#)⁵⁹².
- **31.10.2014** Lettera dell'Agenzia del Demanio alla Regione Lazio per chiedere la natura giuridica del "Lago" e al Municipio V per chiedere i decreti di esproprio. La lettera è stata formulata a seguito della richiesta del 2.09.2014 dell'Agenzia delle Entrate (Lettera consegnata al Forum durante l'incontro del 15.12.2014) – [Leggi lettera](#)⁵⁹³.
- **14.03.2015** "IL LAGO CHE VOGLIAMO" prima giornata coordinata con i dipartimenti del Comune di Roma per progettare un lago per tutt* all'interno del Parco delle Energie, coordinata con i dipartimenti del Comune di Roma, per tutelare e valorizzare il suo ecosistema e la memoria della fabbrica, per restituire alla città un bene collettivo che la lotta dal basso ha difeso dal cemento di Mafia Capitale – [Programma](#)⁵⁹⁴.
- **28.03.2015** [Visite guidate al lago ex snia](#)⁵⁹⁵.
- **18.04.2015** "IL LAGO CHE VOGLIAMO" seconda giornata coordinata con i dipartimenti del Comune di Roma per progettare un lago per tutt* all'interno del Parco delle Energie, per tutelare e valorizzare il suo

⁵⁹¹ https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/12/20140902_letetra-agenzia-entrate-catasto-a-demanio.pdf

⁵⁹² https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/11/20140919_verbale-commissione-municipio.pdf

⁵⁹³ https://lagoexsnia.files.wordpress.com/2014/12/20141231_lettera-demanio-a-regione2.pdf

⁵⁹⁴ <https://lagoexsnia.wordpress.com/2015/03/10/il-lago-che-vogliamo-prima-giornata-di-progettazione-sabato-14-marzo/>

⁵⁹⁵ <https://lagoexsnia.wordpress.com/2015/03/27/e-primavera-e-tempo-di-lago-visite-guidate-sabato-28-marzo/>

ecosistema e la memoria della fabbrica, per restituire alla città un bene collettivo che la lotta dal basso ha difeso dal cemento di Mafia Capitale – Programma⁵⁹⁶.

– **21.04.2015** Lettera al Presidente della Regione Lazio, ai responsabili e ai consiglieri per chiedere che il vincolo richiesto all’unanimità dal Consiglio Regionale del Lazio in agosto 2014 sia istituito per l’intera area dell’Ex Snia Viscosa – Leggi lettera⁵⁹⁷.

– **23.06.2015** Esce il nuovo video degli Assalti Frontali feat. Sista Awa⁵⁹⁸ – In fondo al lago. Parte la campagna “AREA EX SNIA MONUMENTO NATURALE”⁵⁹⁹... – Appello⁶⁰⁰.

⁵⁹⁶ <https://lagoexsnia.wordpress.com/2015/04/13/seconda-giornata-di-progettazione-sabato-18-aprile/>

⁵⁹⁷ <https://exsniamonumentonaturale.files.wordpress.com/2015/06/lettera-regione-lazio-apr-2015.pdf>

⁵⁹⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=FnTluDTM6lY>

⁵⁹⁹ <https://exsniamonumentonaturale.wordpress.com/>

⁶⁰⁰ <https://exsniamonumentonaturale.files.wordpress.com/2015/06/appello-monumento-naturale-giu15.pdf>

Allegato E

Iniziativa

Premessa.

Questo allegato, pensato per dare un'idea della vita dell'area, è composto da due parti: un elenco di eventi susseguitisi durante un anno e il programma di un evento specifico.

Il primo fa riferimento all'anno 2015, riguarda il quartiere ed è dunque naturalmente incompleto. È ricavato dal profilo *facebook* Lago ex Snia, escludendo il sostegno o la partecipazione a iniziative in altri territori. Per ogni appuntamento, è indicato il 'luogo', la data e il titolo. La data è relativa allo svolgimento dell'evento, salvo alcuni casi quali ad esempio la pubblicazione del programma trimestrale della Ludofficina (febbraio) o il lancio delle iniziative sui cinema chiusi (marzo).

Il secondo riguarda la recente edizione di Logos – Festa della Parola. Il programma, tratto dalla comunicazione ufficiale della manifestazione, è organizzato cronologicamente nelle quattro giornate tra il 12 e il 15 ottobre 2017. Ognuna di esse è suddivisa in seminari, incontri, presentazioni, teatro, cinema, eccetera. Nel fine settimana (14 e 15 ottobre), c'è uno specifico programma dedicato ai bambini.

Eventi del 2015.

PIGNETO	6 gennaio 2015	Befana in bicicletta fino a largo Preneste
PIGNETO	10 gennaio 2015	"Da Rosarno alla Valsusa per la Rojava"
CASA del PARCO	9 febbraio 2015	Programma LudOfficina Mompracem (gen-mar)
PIGNETO	7 febbraio 2015	Facciamo Carnevale nei giardini sperduti
PIGNETO	14 febbraio 2015	Carnevale No Oil "La natura si ribella il mondo si ribalta"
CASA del PARCO	21 febbraio 2015	Alla scoperta della storia della fabbrica: Lavoro, donne, guerra e Resistenza (inaugurazione Centro di Documentazione Territoriale "Maria Baccante")
CSOA EX SNIA	27 febbraio 2015	ExSnia vent'anni di occupazione
LAGO	1 marzo 2015	Visite guidate al Lago
CSOA EX SNIA	8 marzo 2015	Sebben che siamo donne. Storie di rivoluzionarie
PIGNETO	11 marzo 2015	#Cinemachiusi: Marino vuole regalare 25.000mq agli speculatori, fermiamolo (13 e 21 marzo)
CASA del PARCO	14 marzo 2015	Prima giornata "Il Lago che vogliamo"
LAGO	28-29 marzo 2015	Visite guidate e Festa di Primavera al Lago

QUADRATO	30 marzo 2015	Energie in movimento (torneo basket)
CASA del PARCO	18 aprile 2015	Seconda giornata "Il Lago che vogliamo"
PIGNETO	22 aprile 2015	25 Aprile: Pigneto quartiere in festa, giorni di Liberazione
PIGNETO	30 aprile 2015	7 Maggio: Assemblea Scuole V Municipio contro la BuonaScuola
PIGNETO	14 maggio 2015	14 Maggio: Assemblea Scuole V Municipio contro la BuonaScuola
PIGNETO	22 maggio 2015	Pigneto libera tutt*
PIGNETO	22 maggio 2015	Cultura Resistente VS Speculazione Edilizia (Pigneto Città Aperta)
PIGNETO	23 maggio 2015	INCONTRI SULLE SCALE - mostre fotografiche
CASA del PARCO da CENTOCELLE al LAGO	28 maggio 2015 2 giugno 2015	Black Ice - Aperitivo e proiezione "Invasione! Tutti al lago!". 2 giugno antimilitarista
CASA del PARCO	5/6/7 giugno 2015	Tutti i colori della Liberazione - i 60 anni del Museo Storico della Liberazione di Roma - Via Tasso
LAGO	14 luglio 2015	Visite guidate e festa
CASA del PARCO	15 luglio 2015	Assemblea convegno "Moratoria cemento!"
PIGNETO	15 luglio 2015	Cinema pirata, un fantasma si aggira per il Pigneto...
QUADRATO	1/4 ottobre 2015	Logos Festa della Parola
LAGO	4 ottobre 2015	Visite guidate (Logos 2015)
CSOA EX SNIA	28-29 novembre 2015	Iniziativa contro il Lidl e per il lago
LAGO	29 novembre 2015	Visite guidate

Logos 12-15 ottobre 2017.

★ GIOVEDÌ 12 ★

giornata dedicata a Ernesto Che Guevara

✓ INCONTRI

18.00 *Per favore non parlarmi più di rivoluzione!* Critica e nostalgia di un mito nel cinema di Sergio Leone. Dialogo tra Berardo Carboni, regista, Boris Sollazzo, critico, Tommaso Visone, storico. Modera Pietro Salvatori, giornalista. Seguirà la proiezione del film "Giù la Testa" (1971).

19.00 *La cura di sé come atto rivoluzionario.* Condivisione di parole e pratiche a partire dai testi della poetessa e teorica rivoluzionaria Audre Lorde. Con Margherita Giacobino, traduttrice ed editrice di Lorde in italiano, interloquiscono Vittoria Serafini, istruttrice tuina e QiGong e Caterina Lizzano, riflessologa

✓ PRESENTAZIONI

18.30 *Io e il Che. L'utopia di un mondo possibile* a cura di Nadia Angelucci e Gianni Tarquini, Nova Delphi edizioni.

19.30 *Pirati dei Navigli*, di Marco Philopat, Bompiani editore

21.00 *Non Esiste Rivoluzione Infelice. Il Comunismo della Destituzione* di Marcello Tarì. Con l'autore, Franco Piperno. Modera Marco Presley Duka.

✓ TEATRO/READING

22.00 *Andante con moto | El Malo Guevara* di e con Alessandro Pera e Antonio Sinisi | musiche dal vivo San Lorenzo Jazz Orchestra diretta da Marco Omicini con Tiziano Ruggeri - tromba / Carmen Falato - sax soprano / Danielle Di Majo - sax alto / Alessio Bernardi - sax alto, flauto / Michele De Vito - sax tenore / Carlo Conti - sax baritono / Davide Di Pasquale - trombone / Andrea Frascaroli - piano / Eddy Cicchetti - contrabbasso / Massimo Di Cristofaro - batteria

✓ WORKSHOP

19.00 *Per raccontare la vita a fumetti*, corso per insegnare a narrare la vita quotidiana e la storia in arte sequenziale, a cura di Ángel De La Calle

✓ CINEMA

17.00 Per il ciclo *“Rivoluzioni (mai) viste”*, FilmParlato introduce **Sex Jack**, di Koji Wakamatsu, Giappone, 1970, 70' (Sala P)

19.30 Soy Cuba, di Mikhail Kalatozov, Cuba-Russia, 1964, 141' (Sala P)

19.30 Giù la testa, di Sergio Leone, Italia, 1971, 150' (Sala T)

★ VENERDÌ 13 ★

giornata dedicata alla Rivoluzione d'Ottobre

✓ SEMINARI

dalle 9:30 *Il mestiere dell'editore*, a cura di Sinnos Editrice, dedicato a studenti delle scuole primarie

Rivoluzionando... la lezione con:

Copernicus: le radici di una rivoluzione astrale Giangiacomo Gandolfi (Planetario e Museo Astronomico di Roma Capitale)

Lenin: l'autodeterminazione dei popoli e la Rivoluzione del 1917 Luka Bogdanic (Università di Zagabria)

Le lezioni aperte verranno precedute da una visita guidata sulla storia della fabbrica Viscosa, del Parco delle Energie e del Lago Exsna, il Lago che combatte.

✓ INCONTRI

17.00 Rivo Luzio Nario (la rivolta dai macrosistemi al quotidiano) presentazione della mostra di Pablo Echaurren e Tano D'amico, con gli autori e Giorgio de Finis

18.00 Segni e disegni sotterranei in rete. Tavola rotonda con gli organizzatori di CRACK! fumetti dirompenti, BORDA!Fest produzioni sotterranee, UE' underground eccetera, OLÈ oltre l'editoria, Ca.Co. cartoon e comics, Nuevo Frente Popular para la Liberacion Grafica

18.00 L'Ottobre siamo noi. L'immaginario collettivo alla prova di una data storica: cosa si sogna, oggi, quando si pensa alla Rivoluzione? con Luca Bogdanik (Università di Zagabria), Virginia Pili (curatrice de I quattro anni che cambiarono il mondo), Salvatore Ricciardi, Franco Piperno, modera Cristiano Armati

18.30 Progresso VS Sviluppo Con No INC Terni, No Tap, Forum Acqua, ReCommon

20.30 Al di là del voto. Verso l'autodeterminazione del popolo catalano. Con Joan Suquet, consigliere CUP Ciutat Vella (Barcellona), Rolando d'Alessandro, ReReguarda Plataforma solidaria contra la repressió (Barcellona), modera Marco Laurenzan

✓ PRESENTAZIONI

19.30 *L'ultimo assalto al Cielo: Il 1977 a Roma, Milano e Bologna*, presentazione dei libri *"Ma chi ha detto che non c'è. L'anno del Big Bang"* di Gianfranco Manfredi edito da Agenzia X Edizioni, *"77 giorni che valgono anni"* di Vincenzo Miliucci, il film *Dodo Brothers* regia di Andrea Ruggeri

21.00 *Di morire libera*, di Monica Mazzitelli, editore Progetto Santiago, con Enzo di Brango e Valentino Romano, storici

✓ TEATRO | READING | MUSICA | CINEMA

Nello spazio editori tra le presentazioni di libri:

La rivoluzione nella parola. Studio per un discorso poetico.

Testi di: Aleksandr Aleksandrovic Blok, Andrej Belyj, Anna Andrejevna Achmatova, Osip Emil'evic Mandel'stam, Sergej Aleksandrovic Esenin, Velimir Chlebnikov, Boris Leonidovic Pasternak e Josif Aleksandrovic Brodskij. Voci di: Valeria Almerighi e Marco Minniti

21.00 – 02.00

sovVERSiva [Slam Poetico Visuale Musicale]

Sala C

Gianfranco Manfredi | Brigate Poeti Rivoluzionari "Territorial Pissing" feat N.E.D | Kayenoudé | Lo ZOO di Berlino

Sala T

Soy Cuba | Cinema espanso | A.A.A. [Teatroforte] | Karima 2G | Dj Dost (Sovverti la Metropoli, hip hop trap djset) | Aporia in R2D2 (techno live movie set)

✓ WORKSHOP

14.00 – 20.00 Assaggi di riflessologia plantare (accessibile alle persone sorde) con Caterina Lizzano

19.00 *Per raccontare la vita a fumetti*, corso per insegnare a narrare la vita quotidiana e la storia in arte sequenziale, a cura di Angel de la Calle

✓ CINEMA

17.00 Daddo e Paolo. L'inizio della grande rivolta, di OfficinaMultimediale, Italia, 2012, 13' (SalaP)

17.15 Il pane, le rose... e il Dom Perignon. Conversazione con Chicco Funaro, di OfficinaMultimediale, Italia, 2016, 33' (Sala P)

18.00 Pochi effetti tanti speciali. Il '77 in TV, di Fulvio Baglivi, Italia, 60' (Sala P)

19.00 Sumud. Resistere per esistere, di Sahera Dirbas, Palestina, 2015, 30' . Incontro con (Sala P)

21.00 Rivolta, di OfficinaMultimediale, Italia, 2014, 61' (Sala P)

22.00 Dodo Brothers. Vita breve di Videorivoltosi, di Andrea Ruggeri, Italia, 2017, 42' (Sala P)

★ SABATO 14 ★

giornata dedicata al Rojava

✓ MOMPRACEM || per i tigrotti e le tigrotte

a cura della LudOfficina e Piccola Ciumma

Dalle 15 alle 19 merenda

15.00 truccabimbi

15.30 Creando con i SOGNALIBeRI, laboratorio creativo delle Pulci Volanti

16.30 Sfacciati, laboratorio di costruzione di maschere con Rosa Martino, arteterapeuta e attrice

17.30 "Il canto del mare" lettura con proiezioni per ragazzi, ispirata al libro *"Lina e il canto del mare"*, edito da Mesogea, di Laura Riccioli e Flora Farina

✓ INCONTRI

12.00 Colombia, la rivoluzione si disarmava. Con Bruno Federico, documentarista freelance e Comitato Carlos Fonseca

15.00 La rivoluzione del quotidiano. Con Wolf Bukowski, le comunarde di Urupia, Cucine in Movimento, Oltre la specie, rappresentanti dei GAS

17.00 La rivoluzione nelle storie di (Z)ZeroCalcare e Ángel De La Calle, con gli autori a confronto, conduce Checchino Antonini.

A seguire *La sommossa nei fumetti*, agitano Valerio Bindi, Manuela Costa e Duka

18.30 Città rivoluzionate con Lorenzo Diana e Marco Gissara (Dahuaus), Sandra Annunziata (Roma Tre), LorenRomito e Giulia Fiocco (Stalker), e Abitare nella crisi

✓ PRESENTAZIONI

16.00 Ezln e movimenti antisistemici, di Carlos Aguirre Rojas. Ezln e Movimenti dal Basso, www.elementikairo.org

19.30 Taoismo e anarchia. Le radici di un futuro senza stato di Giuseppe Aiello, ed La Fiaccola/Candilata. Con l'autore

20.30 Tecnologie del dominio, ed Meltemi, a cura di Ippolita. Sarà presente Karlessi, Ippolita, modera AvAna

✓ TEATRO/READING

18.30 Arte e immaginario della e nella rivoluzione. La rivoluzione nella ricerca artistica, nella sperimentazione teatrale e nell'immaginario della popular culture occidentale. Una tavola rotonda a cura di Persinsala Teatro

✓ WORKSHOP

14.00 – 20.00 Assaggi di riflessologia plantare (accessibile alle persone sorde) con Caterina Lizzano

✓ MUSICA

19.00 – 01.00 Una canzone per il Rojava ★ Kento ★ Emiliano Ill Nano Rapnoize ★ LHHM - Lab Hip Hop Meticcio ★ Radio Torre Sound System ★ Nuove Tribù Zulu ★ The SODA Sisters ★ Los3saltos ★ Dalton Roma ★ Tacita Rock Gang ★ FUN - Oi from '80s

Nel corso del concerto **reading di poesie recitate in curdo e italiano**

INTERVENTI DA: #KOBANE #OSPEDALE di #TELLTEMR

Con la partecipazione ☆ Faysal Sariyldiz - Deputato HDP ☆ Mezzaluna Rossa Kurdistan Italia Onlus
☆ Un ponte per... ☆ Si Cobas Lavoratori Autorganizzati

24:00 - 02:00 Cumbia de los pueblos por la Revolución ★ Kumbia Kush (Messico/Italia) ★ Frente Tropical Romano

✓ CINEMA

19.00 “Omaggio ad Alberto Grifi” a cura di FilmParlato: **Il manicomio – Lia**, Italia, 1977, 26';
Michele alla ricerca della felicità, Italia, 1978, 23' (Sala P)

21.00 Ciclo “Rivoluzioni (mai) viste” a cura di FilmParlato: **Ici et ailleurs (Qui e altrove)**, di Godard-Gorin-Miéville, Francia, 1976, 53' (Sala P)

22.00 Ciclo “Rivoluzioni (mai) viste” a cura di FilmParlato: **Antonio das Mortes**, di Glauber Rocha, Brasile, 1969, 98' (Sala P)

★ DOMENICA 15 ★

giornata dedicata a Thomas Sankara

Sankara oggi, perché? Installazione video-intervista per rilasciare una propria testimonianza

✓ MOMPRACEM || per i tigrotti e le tigrotte

a cura della LudOfficina e Piccola Ciuma

Mattina al Lago Ex Snia che combatte

Colazione dalle 11 alle 13

11.00 Capitan Calamaio e il Libro Magico di e con Capitan Calamaio, presentazione musicata

12.00 La storia dell'orso Bruno di e con Militant A, , presentazione musicata

Al Parco delle Energie

Merenda dalle 15 alle 19

15:00 Il gioco del mondo nuovo Laboratorio filosofico-teatrale per bambini a cura di Anna Rita Gullaci , attrice e insegnante specializzata in didattica del Teatro

16.30 Riffo il giocoliere

17.00 Danzastoria, laboratorio di teatro e movimento di Rosa Martino, arteterapeuta e attrice

✓ INCONTRI

16.00 Sulle tracce di una scuola diversa con Militant A, Cattivemaestre, Christian Raimo, Dalia, Scomodo

18.30 Se il lavoro è sfruttamento... con Alberto Prunetti, Marta Fana e Clash City Workers

18.30 Tomas Sankara e la rivoluzione

✓ PRESENTAZIONI

12.00 La storia dell'orso Bruno Luca Mascini aka Militant A, Stefano Piccoli aka S3Keno, edito da Round Robin

15.00 Boxe populaire - Pugni rosso sangue di Fabio Pennetta, edito da Agenzia X, con l'autore Giuseppe Dopone Ranieri di Sport Popolare

16.00 La società artificiale. Miti e derive dell'impero virtuale di Renato Curcio, edito da Sensibili alle foglie

✓ WORKSHOP

10.30 Assaggi di riflessologia plantare (accessibile alle persone sorde) con Caterina Lizzano

11.30 Rivoluzioniamo la lingua: laboratorio di italiano inclusivo. Facilita Noemi Santarella

18.00 Staffette nel tempo. Un laboratorio di scrittura corale, in cui ciascuno fa sentire la propria voce ma le voci risuonano insieme. sull'occupazione della Viscosa del 1949, sui racconti partigiani, sulla trasmissione fra le generazioni delle esperienze di resistenza Laboratorio sulla resistenza femminista nel territorio prenestino. Conduce e guida Carola Susani

✓ GIORNATA APERTA DI MUSICA, ARTI e SPORT

Open Day Polisportiva Lokomotiv Prenestino (presto il programma degli allenamenti aperti)

Danza e ritmi africani a cura di Anatole Tah Touzahouin, coreografo, ballerino e percussionista

Stage di suoni e danze popolari del sud Italia a cura di Mico Corapi, musicista esperto del mondo ritmico, coreutico e musicale del territorio tra l'Aspromonte e le Serre Calabresi; e di Vittoria Aglio, danzatrice, percussionista e cantante del folk del Sud del mondo.

Ambientazione sonora, un'esperienza di Musicoterapia a cura di Rocco di Bisceglie, musicista, musicista terapeuta ed educatore sociale

Sciàravatra, Musica itinerante

OZ, Spettacolo teatrale in spazi aperti

Miscela Arabica, trio di musica balcanica e araba

✓ ARTE

La sezione artistica di quest'anno è aperta da un'opera di Winston Smith che ha voluto regalarci un suo collage originale ispirato al tema di quest'anno e intitolato L'Arte è Rivoluzione. Consulta la pagina [in aggiornamento] dell'elenco mostre.

✓ CINEMA

17.00 A piedi nudi, di Christian Carmosino, Italia, 2015, 52' (Sala P)

18.00 Thomas Sankara, l'homme intègre (v.o.), di Robin Shuffield, Francia, 2006, 52' (Sala T)

21.00 Oktjabr (Ottobre) Regia di Sergej Michailovic Ejzenstein, URSS, 1928. Musiche composte ed eseguite dal vivo da Orselli Apuzzo Lalla Trio (Sala C)

✓ ECOFESTA

Logos è da sempre un'EcoFesta. Oltre a essere un momento di scambio, svago e socialità, è anche un mezzo per diffondere buone pratiche all'insegna dell'ecosostenibilità. Dall'assunzione del ciclo dei rifiuti delle quattro **R: Riduzione, Recupero, Riuso e Riciclo**, al consumo energetico, mantenuto basso per scelta consapevole, fino all'utilizzo di materiali riciclabili e compostabili nei punti ristoro.

parola@anche.no | logosfest.org

Ingresso a sottoscrizione libera, dopo le 21:30 sottoscrizione di 5 €

Allegato F

Relazione ambientale e storico-urbanistica

Premessa.

Il testo che segue, elaborato da partecipanti al Forum Territoriale Permanente, è stato allegato alla Proposta di Legge Regionale presentata il giorno 11 luglio 2017.

Si tratta di un tentativo di fine legislatura, portato avanti da alcuni consiglieri di maggioranza, per far passare un regime vincolistico per l'area, constatato l'*impasse* sulla precedente proposta di Monumento Naturale, la cui istituzione è responsabilità del Presidente della Regione.

Al di là dell'esito del tentativo, questo allegato vuole dare atto del livello di conoscenza dei luoghi e dei processi in corso raggiunto all'interno delle istanze dal basso per la tutela e la restituzione all'uso pubblico dell'area.

Relazione.

Riserva Naturale Regionale “Lago ex SNIA - Parco delle Energie”

Roma, via Prenestina / via di Portonaccio (giugno 2017)

RELAZIONE AMBIENTALE E STORICO-URBANISTICA

- 1) Lo sviluppo storico-urbanistico dell'area ex SNIA Viscosa**
- 2) Il lago: formazione e caratteristiche idrogeologiche**
- 3) L'ecosistema lacuale: caratterizzazione fisica e ambientale**
- 4) I servizi ecologici: tutela della falda e difesa dai rischi idraulici**
- 5) Biodiversità e rete ecologica**
- 6) Processi di rinaturazione e valori paesistici: verso la tutela integrata**

L'area della Riserva Naturale Regionale “Lago ex SNIA - Parco delle Energie” corrisponde a quella un tempo occupata dalla fabbrica “SNIA Viscosa” di via Prenestina 175 a Roma, dismessa sin dal 1954. Si estende tra via Prenestina, via di Portonaccio, i binari della ferrovia Roma-Sulmona e lo scalo ferroviario Prenestino; tra gli elementi di spicco attualmente comprende il lago denominato “ex SNIA”, il parco pubblico “delle Energie”, i ruderi degli edifici industriali dismessi e in massima parte ricolonizzati dalla vegetazione.

1) Lo sviluppo storico-urbanistico dell'area ex SNIA Viscosa

A fine Ottocento la zona è attraversata dal fosso della Marranella che segna, in direzione nord-sud, il confine tra il Suburbio e l'Agro romano: la parte ovest, compresa nel Suburbio, è coltivata a orti e vigneti, quella est, esterna all'Urbe, ricade nel latifondo dell'Agro ed è sfruttata a cave e fungaie. Il fosso della Marranella, proveniente dai vulcani laziali e tributario dell'Aniene, scorre da sud a nord nella parte più depressa in mezzo alle alture che caratterizzano il dislivello morfologico dell'alveo originario. Da ovest a est, si snoda la consolare Prenestina. La nascita del quartiere Pigneto-Prenestino risale al primo Novecento e la sua espansione sarà materia di piano regolatore dal 1931. La costruzione di Borgata Prenestina, sul lato di via di Portonaccio opposto alla fabbrica, è seguita dalla crescita dei borghetti che, a cavallo della guerra, si sviluppano lungo la consolare, nel frattempo raggiunta dalla linea tranviaria a servizio della SNIA.

Nel 1922 la Soc. Generale Italiana Viscosa acquista un primo lotto nell'alveo della marana che è canalizzata durante la costruzione dei reparti, quindi un secondo lotto nel 1924, con cui si estende sino all'altura ai margini della Marranella per un'area complessivamente acquisita pari a circa 120.000 metri quadri. Quando inaugura nel 1923, la Viscosa è la principale realtà industriale attiva nella Capitale: impiega 2500 operai, la metà donne in gran parte residenti nelle vicine borgate. Associata al gruppo SNIA nel 1939, produce raion. Diventa teatro di importanti vertenze collettive e riferimento per la resistenza romana antifascista. Nel 1949 iniziano massicci licenziamenti che preludono alla chiusura definitiva dello stabilimento nel 1954.

Inutilizzata dalla dismissione del 1954, l'intera proprietà è venduta nel 1990 alla Società "Pinciana 188" che, nel 1992, avvia la realizzazione di un centro commerciale. Durante lo scavo dei parcheggi, tuttavia, i lavori, che intercettano la falda, sono denunciati e bloccati anche per l'illegittimità della concessione. Dell'edificio resta così uno scheletro incompiuto mentre nello scavo si forma un lago alimentato dalla falda che inizia a rinaturalizzarsi. Dopo il blocco dei lavori gli edifici storici industriali, sino a quel momento perfettamente integri, sono lasciati a un progressivo deterioramento: accampamento abusivo tra il 2002 e il 2004, colpiti da un incendio che ne devasta il vasto reparto tessile, sono in parte demoliti e oggi giacciono abbandonati.

Con la Variante del 1990, l'area, che il PRG del 1962 assegnava allo SDO Tiburtino, è destinata a servizi e verde e oggetto di successive fasi di esproprio, concluse nel 2014⁶⁰¹. Nello stesso periodo, decadono anche i vari progetti di edificazione, l'ultimo cancellato assieme al Bando "Relitti Urbani" dalla Giunta Capitolina a fine 2013⁶⁰².

Il PRG oggi vigente nel Comune di Roma la indica infatti come parte della Rete ecologica cittadina mentre la fabbrica figura tra i beni di Archeologia industriale tutelati dalla Sovrintendenza Capitolina e riconosciuti dal PRG tra le invarianti strutturali da preservare. Dal 1968 inoltre l'altura ai margini della Marranella, dove sorgevano i vecchi dormitori della SNIA, è soggetta al vincolo monumentale per la salvaguardia della pineta impiantata a metà anni Venti, e sempre qui dal 1998, è espropriato e aperto al pubblico il Parco "delle Energie" con i relativi servizi di quartiere.

Dal 1995 infine l'intero comparto appartiene al comprensorio "Ad duas Lauros" con cui la Soprintendenza BB.PP.AA. ha vincolato ai sensi della legge 431/1985 (lett.m), le valenze archeologico-paesistiche del quadrante Porta Maggiore-Centocelle-Gordiani-Casilino.

Il PTPR della Regione Lazio, in corso di approvazione, indica l'altura e il lago a "Paesaggio naturale" e l'area restante a "Paesaggio naturale di continuità". Nel 2014 il Consiglio regionale si è impegnato all'unanimità a istituire nell'area SNIA un Monumento naturale⁶⁰³ affinché si attui un sistema integrato di tutela delle diverse componenti storiche e naturalistiche presenti all'interno del vecchio complesso della fabbrica.

2) Il lago: formazione e caratteristiche idrogeologiche

Il lago ai piedi dell'altura che ora ospita il Parco delle Energie, si trova nella parte nord dell'ex fabbrica SNIA Viscosa⁶⁰⁴ al confine con lo scalo ferroviario. Il bacino si forma nel 1992, durante i lavori di scavo dei parcheggi del centro commerciale progettato dalla nuova proprietà che raggiungono la falda: sarà il tentativo di convogliarne le acque nella rete di

⁶⁰¹ Comune di Roma, O.S.194 del 13 agosto 2004 *Decreto di esproprio definitivo, SDO Tiburtino ambito 2a*.

⁶⁰² Roma Capitale "Bando Relitti Urbani" *Verbale di Giunta 23 maggio 2012* e Det.Dirig. 445 6 giugno 2012; Roma Municipio V, Commissione congiunta Lavori Pubblici-Urbanistica *Verbale n.3 del 22 gen.2014*.

⁶⁰³ Consiglio Regionale del Lazio, *Odg "Misure per l'apposizione del vincolo di "Monumento naturale" all'area del lago dell'ex Snia Viscosa"* approvato all'unanimità il 6 agosto 2014.

⁶⁰⁴ Regione Lazio, CTR 1:5000 edizione 2005 (volo 2002).

scolo a provocare lo scoppio delle tubature, l'allagamento di largo Preneste, la denuncia e il blocco dei lavori; la concessione risultata illegittima⁶⁰⁵ sarà revocata.

Nel sopralluogo del 14 giugno 1993, Regione Lazio⁶⁰⁶ accerta che lo sbancamento, profondo 10 metri dal piano campagna, ha causato la fuoriuscita della vena idrica di cui successivi prelievi confermano l'elevato livello di qualità. Il lago è acquisito nelle carte tecniche ufficiali a partire dagli aggiornamenti tratti dai voli aerei del 1996⁶⁰⁷: appare quindi nella CTR del 2003, nelle cartografie tematiche del PRG vigente che rilevano le condizioni idrogeologiche dell'area⁶⁰⁸ e infine nella Carta Geologica nazionale pubblicata nel 2010⁶⁰⁹.

La natura del bacino lacuale emerge dagli approfondimenti condotti, in sede di PRG, sulla sezione del fosso della Marranella⁶¹⁰ dove le carte geologiche rilevano la pronunciata discontinuità tra le pozzolane rosse della collina (del Parco delle Energie) e i tufi della zona esterna alla marana, già rilevati nelle carte storiche IGM⁶¹¹ con le cave della tenuta dell'Acqua Bullicante. Tali studi chiariscono come l'alveo della Marranella abbia nel tempo occupato l'avvallamento corrispondente alla faglia che separa le pozzolane dai tufi e come tale discontinuità consenta all'acquifero in pressione, di norma confinato a quote inferiori ai substrati argillosi prevulcanici, di risalire a livelli prossimi alla falda superficiale in quest'area situata da 3 a 5 metri dal piano di campagna⁶¹².

Gli studi spiegano inoltre il diverso impatto della costruzione della fabbrica nel 1922, dai lavori poi rivelatisi illegittimi del 1992: mentre la Viscosa si era limitata a intubare nella rete dello stabilimento i deflussi superficiali, peraltro intermittenti, della Marranella⁶¹³, gli scavi del 1992 attingendo direttamente alla quota dell'acquifero in pressione, provocano la risalita di volumi ben maggiori, impossibili da convogliare ma anzi tali da colmare l'invase del cantiere e formare il lago.

3) L'ecosistema lacuale: caratterizzazione fisica e ambientale

Le caratteristiche idrologiche e fisiche che il bacino ha mantenuto dalla sua formazione nel 1992 confermando la relazione diretta con la falda che lo alimenta, ne certificano la natura demaniale e permanente di lago: si registrano infatti analoghe qualità e composizione fisico-chimica delle acque, una quota superficiale del bacino coerente con la profondità dell'acquifero dal piano di campagna, la sostanziale indipendenza dei volumi invasati dagli apporti di pioggia che viceversa incidono sulla portata dei fossi e delle falde superficiali e dunque la preponderanza degli afflussi di ricarica sostenuti dal regime perenne dell'acquifero in pressione.

Il lago oggi occupa circa 10.000 mq della depressione segnata dal fosso originario, per un perimetro di 520 metri, fatta salva la porzione di superficie lacuale su cui aggetta il rudere realizzato illegittimamente. Il fondale corrisponde allo scavo effettuato all'epoca dei lavori, con un punto di massima profondità posto nel lato di sud ovest a oltre 10 metri dal pelo

⁶⁰⁵ Roberto Angotti, Avvenimenti 20 maggio 1992; Paolo Boccacci, *I giorni degli squali*, Ed.Sapere 1994.

⁶⁰⁶ Regione Lazio, Ass.Urbanistica e Ambiente, Nota 14 lug.1993.

⁶⁰⁷ Carta IGM edizione 2001, foto aeree 1996, Foglio 374 Roma Sud-Est.

⁶⁰⁸ Comune di Roma, PRG Vigente 2008, *Carta Idrogeologica G9/3 e Carta della vulnerabilità geologica G9/5*, Foglio 6 Roma Sud-Est.

⁶⁰⁹ Carta Geologica nazionale, Foglio 374 Roma, aggiornamento 2010

⁶¹⁰ Mazza et al. *Acque sotterranee nella città di Roma* (fig.18); Mazza, Lanzini et al. *Indagine delle cavità nel VI Municipio*, Memorie Descrittive della Carta geologica n.80/2008.

⁶¹¹ Carte IGM edizioni 1877 e 1924.

⁶¹² Comune di Roma, PRG Vigente 2008, *Carta G9/5 Vulnerabilità Geologica*, Foglio 6.

⁶¹³ Archivio Storico Capitolino, Ispettorato Edilizio prot.n.1627 1 mag.1922, *Prospetti e Planimetrie*.

dell'acqua⁶¹⁴. L'alimentazione del bacino da parte della falda più profonda è comprovata dalle analisi microbiologiche eseguite sulle acque del lago nel 2006 e nel 2014⁶¹⁵ che rilevano livelli di carica batterica estremamente bassi e, per le sostanze chimiche, concentrazioni che escludono anche la presenza di contaminanti percolanti dal suolo o dalla falda più superficiale.

L'elevata qualità delle acque e la loro ricomparsa in un ambiente di matrice alluvionale hanno riattivato i servizi ecosistemici della vecchia marana e favorito la ricolonizzazione spontanea selezionando le specie vegetali autoctone di maggior pregio. Sono riapparse così le *Phragmites australis* sulle sponde, *Salix alba* e *Populus alba* nelle fasce riparie, lecci, allori e alaterni nel microclima più fresco a ridosso della collina⁶¹⁶.

A sua volta, il lago, grazie alla compresenza di acqua e di vegetazione spondale, ha permesso l'instaurarsi di catene alimentari complesse di grande utilità per la fauna, mentre nell'area più vicina alla fabbrica, malgrado la povertà dei terreni, le condizioni di fatto indisturbate hanno consentito lo sviluppo di esemplari di platani, bagolari, olmi e fichi selvatici di grandi dimensioni, che fungono da riparo e rifugio per l'avifauna⁶¹⁷. Il 1 febbraio 2015, nei pressi del canneto ripariale, è stata avvistata una volpe rossa ma sono soprattutto le ranocchie, i pettirossi, i martin pescatore, le coppie nidificanti di gallinelle d'acqua, i germani e le specie svernanti nell'area, segnalate anche alla Caffarella, a indicare che la biodiversità dell'ecosistema lacuale ha non solo raggiunto un rango primario nella rete ecologica di Roma ma ne costituisce uno dei fondamentali corridoi di connessione: ad oggi sono 185 le specie vegetali censite e ben 64 quelle animali⁶¹⁸.

Ai sensi delle leggi vigenti, il lago ex SNIA rientra nel Demanio pubblico delle acque⁶¹⁹ in virtù del combinato disposto disceso dalla legge Galli 36 del 1994 che per prima ha sancito la proprietà pubblica dell'intero patrimonio idrico⁶²⁰. In merito, la giurisprudenza ha ampiamente acclarato la "natura dichiarativa" del provvedimento e il lago deve ritenersi nella piena disponibilità del Demanio lacuale, ancorché non compiutamente formalizzata dagli enti competenti⁶²¹: l'istruttoria tra le Agenzie del Catasto⁶²² e del Demanio per il Lazio⁶²³ è ancora in corso, ciò nonostante la pubblicazione della Carta Geologica nazionale e l'edizione aggiornata 2003 della Carta Tecnica Regionale che hanno definitivamente

⁶¹⁴ Ass.Geologi Senza Frontiere *Relazione Geologica*, 1° Giornata di Progettazione lago ex Snia, 14 mar.15.

⁶¹⁵ Antonio Boccia, *Indagine ambientale nell'area dell'ex fabbrica Snia: Rilievi bio-chimico-fisici delle acque del lago*, Roma La Sapienza 1° Facoltà di Medicina 2006; *Analisi microbiologiche e rilievo dei metalli pesanti*, Laboratorio Alimentazione-Ambiente srl, via dei Marsi 46 Roma, marzo 2014.

⁶¹⁶ AA.VV. *Scienziati e studiosi per l'ex-Snia Viscosa*, Atti Convegno, "Parco delle Energie" 1 dic.13.

⁶¹⁷ G.Fanelli *Il contesto ambientale dell'ex Snia Viscosa e del lago*, Università Tor Vergata gen. 2014.

⁶¹⁸ WWF Pigneto Prenestino, Dossier fotografico a cura di M.Paloni e A.Fiorillo, *La fauna del parco*, feb.15

⁶¹⁹ Codice Civile, art.822: "appartengono allo Stato e fanno parte del demanio pubblico (..) i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia".

⁶²⁰ L.36/94 art.1: "tutte le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche"; ora TU 152/2006 art.144: "tutte le acque superficiali e sotterranee anche non estratte dal sottosuolo, appartengono al Demanio dello Stato".

⁶²¹ Cassaz.Sez.Un.Civili, Sent.10876, 30 aprile 2008: la demanialità "prescinde dalla sussistenza delle condizioni di inserimento negli elenchi essendo sufficiente, per la sua attribuzione, l'accertamento in uno specchio d'acqua dei caratteri idrografici di un lago e non di uno stagno e non assumendo rilievo il mancato inserimento nell'elenco delle acque pubbliche, data la natura dichiarativa del provvedimento".

⁶²² Agenzia delle Entrate, Ufficio provinciale di Roma-Territorio, *Protocollo 17680 del 2 settembre 2014: "Trasmissione di istanza di allibramento catastale del lago ex Snia Viscosa nelle acque pubbliche"*.

⁶²³ Agenzia del Demanio, Direzione regionale Lazio, *Protocollo 2014/21277 del 31 ottobre 2014: "Richiesta per intervento di lustrazione straordinaria"*. La richiesta, a firma del Direttore Paolo Maranca, è inoltrata il giorno seguente all'arresto di Renzo Pini, suo predecessore, accusato di abuso d'ufficio per aver favorito l'aggiudicazione di un parcheggio in piazzale Clodio, a Roma, in concessione a Antonio e Daniele Pulcini.

acquisito alla cartografia ufficiale la presenza del lago ⁶²⁴, rendono tali passaggi una mera presa d'atto. Restano semmai aperte le questioni inerenti la definizione di livelli di tutela adeguati all'interesse pubblico del bene e alla sua rilevanza ambientale⁶²⁵, la fissazione della fascia minima di tutela dei corpi idrici a distanza di 10 metri dalla sponda lacuale⁶²⁶, l'adozione delle misure ambientali preposte alla salvaguardia integrata dei laghi mediante le relative pertinenze ecosistemiche⁶²⁷, quindi le più ampie tutele di tipo paesistico-territoriale⁶²⁸ essenziali per preservare la biodiversità di tale risorsa.

4) I servizi ecologici: tutela della falda e difesa dai rischi idraulici

L'area ex SNIA si colloca in un territorio dalle caratteristiche idrogeologiche e geologiche, abbastanza peculiari⁶²⁹. La giacitura dei terreni rilevata dalle carte IGM⁶³⁰ precedenti la trasformazione urbana indica l'avvallamento che segna la faglia di separazione delle pozzolane rosse dai tufi dell'Acqua Bullicante, dove defluivano il fosso della Marranella e i fontanili lungo la marana, le zone alluvionabili verso l'attuale via di Portonaccio e la depressione corrispondente a largo Preneste tuttora percepibile nel dislivello di via Prenestina, tra largo Telesse e via Erasmo Gattamelata.

Oggi i 9 ettari che i reparti ex SNIA occupavano nell'alveo della Marranella sono suddivisi tra 20.000 metri quadri di superfici coperte dai ruderi residui della fabbrica, i circa 6 ettari colonizzati da vegetazione spontanea in vari stadi evolutivi, gli oltre 10.000 metri quadri del lago, per una superficie permeabile pari al 80% del totale, cui sommare i 3 ettari a verde dell'adiacente "Parco delle Energie": la destinazione dell'area è quindi dirimente per l'assetto idraulico dell'intero quartiere, a fronte delle principali criticità segnalate dalle carte idrogeologiche del PRG di Roma⁶³¹ che indicano l'ex SNIA al margine della zona a rischio di sovrasfruttamento dell'acquifero dell'Acqua Vergine, e interessata da massima vulnerabilità idraulica delle depressioni morfologiche a largo Preneste e via di Portonaccio.

Con una soglia critica di impermeabilizzazione dei suoli, riconosciuta in letteratura attorno al 35-40%⁶³², oltre la quale si intensifica la pericolosità dei fenomeni di dissesto idraulico, l'estensione dei terreni permeabili nell'area ex SNIA è da ritenersi la principale difesa dai rischi di alluvione, con una efficacia che, grazie alla presenza di una diffusa vegetazione, si è dimostrata in grado di mitigare anche gli eventi di pioggia più gravosi dell'ultimo ventennio. Si consideri che la dotazione di verde procapite nel quartiere Prenestino è inferiore a 4 metri quadri per abitante, ovvero meno della metà degli standard minimi previsti dalla legislazione nazionale ex DM 1444/1968.

Le consociazioni di alberi e cespugli, proprio perché cresciute spontaneamente nelle aree SNIA, hanno infatti formato popolazioni in equilibrio con il substrato e le condizioni ambientali del contesto, sviluppando profili stratificati e apparati radicali che massimizzano proprio la capacità di intercettare gli apporti di pioggia altrimenti destinati a concentrarsi nelle depressioni delle strade contermini, trattenendo le acque nel suolo per assorbirle poi

⁶²⁴ DCR 41 del 31.07.2007 "Proposte riguardanti le perimetrazioni dei beni diffusi ex LR 24/98"; "b) Fasce costiere lacuali (pag.8): riferimento per la ricognizione metrica della fascia di tutela è la CTR. La fascia riguarda tutti i laghi e gli specchi d'acqua non denominati ma con perimetro superiore a 500mt".

⁶²⁵ Matilde Fracassi *Il lago ribelle, natura anarchica e rigenerazione urbana* BioArchitettura 89-80/2015.

⁶²⁶ TU 152/2006, Art. 115 comma 1: Tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici.

⁶²⁷ Regione Lazio, DCR 42 del 27.09.07 (BURL 34, SO 3, 10.12.2007) "Piano di Tutela delle Acque"; NTA art.29 "Misure di tutela delle aree di pertinenza e riqualificazione dei corpi idrici" per la tutela della naturalità e biodiversità delle pertinenze spondali, e dell'elevato stato di qualità delle acque.

⁶²⁸ L.42/2004 Art.142 Aree tutelate per legge; Reg.Lazio, L. 24/1998, art.6 Protezione delle coste dei laghi.

⁶²⁹ IGM edizione 2001, Foglio 374 Roma; Roma PRG vigente 2008; Carta Geologica edizione 2010.

⁶³⁰ Carta dell'Agro su Carta IGM 1904; PRG 1909 del Comune di Roma, su Carta IGM 1907.

⁶³¹ Comune di Roma, PRG Vigente 2008, *Carta G9/5 Vulnerabilità Geologica*, Foglio 6.

⁶³² NALMS *Fundamental of Urban runoff Management*, US-EPA 2007.

lentamente in falda. La specie *Phragmites* di cannuccia che ha colonizzato le sponde del lago associa inoltre funzioni di filtro degli inquinanti veicolati dalle acque di pioggia che, specie nei primi scrosci, raggiungono concentrazioni elevate.

Più in generale, i processi “tampone” naturali, legati alle capacità di cattura delle singole piante, risultano potenziati ove le specie siano adattate al variare delle condizioni idriche degli ambienti spondali, dei paleoalvei e dei livelli piezometrici: dove cioè le specie siano acclimatate al variare dei livelli di falda e, non solo il loro aumento non comprometta gli scambi di componenti organiche o minerali che le radici intrattengono nei suoli al crescere dell'umidità, ma si dia anche il processo inverso per cui gli apparati radicali sono in grado di reagire alla siccità causata dall'abbassamento dell'acquifero. Le funzioni ambientali che le specie svolgono e le sinergie che sviluppano, dipendono infatti dagli equilibri ecologici complessivi dei cicli di interazione acque-suoli-vegetazione: così nel caso dell'ex SNIA, le formazioni di cannuccia palustre sulle sponde, il rigoglio delle specie tipiche dei substrati alluvionali quali salici e pioppi, o il rapido e notevole sviluppo di singoli individui arborei indicano non solo la capacità di risposta, o in altri termini la resilienza, del sistema ambientale cresciuto attorno al lago agli eventi di disturbo, ma anche un livello di biodiversità in grado di mantenere e arricchire gli scambi ecologici con le aree contermini.

5) Biodiversità e rete ecologica

La multifunzionalità ecologica dell'area ex SNIA, oltre alle citate specie autoctone di pregio e ovviamente all'ecosistema del lago, risiede nella diversità e ricchezza degli ambienti che la caratterizzano⁶³³: il microclima fresco e umido della scarpata ai piedi della collina ospita allori (*Laurus nobilis*), lecci (*Quercus ilex*) e alaterni (*Rhamnus alaternus*); la zona più prossima alla fabbrica, malgrado la maggior povertà dei terreni, gode di condizioni sostanzialmente indisturbate dove crescono specie ruderali di *Inula viscosa*, e nei punti più favorevoli, esemplari di platani (*Platanus hybrida*), olmi (*Ulmus minor*), bagolari e fichi selvatici le cui dimensioni ormai ragguardevoli sono molto importanti per l'avifauna⁶³⁴.

Il lago assicura la sopravvivenza a molte specie che compiono parte del proprio ciclo riproduttivo in acqua, instaurando catene alimentari complesse che aumentano la biodiversità anche in ambienti frammentati. Situazioni confinate e marginali sono spesso sufficienti, ancorché essenziali, come riparo, rifugio e per il sostentamento degli animali acclimatati nei contesti urbani. L'avifauna migratoria e nidificante avvistata nell'area ex Snia indica altresì come il mix di specie selezionate dalla ricolonizzazione spontanea abbia acquisito un rango cruciale nei servizi ambientali che la rete ecologica reca alla città. I rilevamenti degli Atlanti faunistici della Capitale⁶³⁵ dimostrano infatti come la frequenza di specie, assenti in altri centri urbani, sia strettamente correlata ai grandi corridoi ecologici che attraversano Roma e si innervano nelle periferie con importanti connessioni minori. Nella rete ecologica individuata dal PRG di Roma⁶³⁶ l'area ex SNIA risulta parte del sistema ambientale ancorato ai parchi dell'Aniene e dell'Appia Antica, attraverso i comparti rimasti ineditati dei comprensori SDO Centocelle, Casilino e, in misura inferiore, Tiburtino.

Il tema dei parchi pubblici al Pigneto Prenestino si misura in fabbisogno pregresso di standard a verde. Oggi sono disponibili meno di 4 metri quadri di verde ad abitante; se tutte le previsioni del PRG vigente fossero attuate, si arriverebbe a 8,5 contro i minimi di legge di

⁶³³ AA.VV. *Scienziati e studiosi per l'ex-Snia Viscosa*, Atti Convegno, “Parco delle Energie” 1 dic.2013.

⁶³⁴ G.Fanelli *Il contesto ambientale dell'ex Snia Viscosa e del lago*, Università Tor Vergata gen. 2014.

⁶³⁵ AA.VV. *L'ecosistema Roma*, Palombi 1995; *Atlante degli uccelli nidificanti a Roma*, Palombi 1996; *Anfibi e Rettili a Roma*, Stilgrafica 2003; *Roma Capitale di Biodiversità*, Ministero dell'Ambiente 2010.

⁶³⁶ Comune di Roma, PRG vigente 2008, Elaborati Prescrittivi n.4 *Carta della Rete ecologica*, foglio 18.

9 per il verde di zona e 15 per il verde urbano: un divario incolmabile nel tessuto ormai saturo del quartiere che soltanto la tutela della biodiversità residua, la valorizzazione di quella potenziale mediante la salvaguardia concreta dei territori in cui è ramificata la rete ecologica e il recupero della ricchezza paesistica possono mirare a compensare.

6) Processi di rinaturazione e valori paesistici: verso la tutela integrata

La vegetazione cresciuta nell'area dell'ex SNIA è riconducibile alle formazioni rilevate nell'800 lungo i fossi dell'Agro⁶³⁷ o nelle vicinanze dei ruderi antichi⁶³⁸: una condizione molto rara oggi nella campagna romana dove l'urbanizzazione diffusa, le reti infrastrutturali, la perdita di attività agricole tradizionali, per intensificazione o dismissione, stanno cancellando le tracce del paesaggio storico e condannando alla sparizione i corsi d'acqua minori; un contesto ormai impensabile per il patrimonio archeologico antico ma decisamente suggestivo nel quadro del paesaggio industriale dismesso della Viscosa. Se la ricomparsa delle acque del lago ha ricreato le condizioni ambientali antecedenti lo sviluppo del quartiere, la rinaturazione che ha innescato, la sua natura rigogliosa, la biodiversità e la relativa rapidità di crescita appaiono garantite proprio dalla fascia di protezione offerta dai popolamenti vegetali che ricoprono le porzioni abbattute del vecchio stabilimento assieme alle formazioni arbustive che hanno invaso le parti abbandonate.

L'area industriale ex SNIA è un elemento molto significativo del Pigneto Prenestino dal punto di vista storico⁶³⁹, socioculturale⁶⁴⁰ e testimoniale⁶⁴¹. L'archivio⁶⁴² del personale, salvato dalla distruzione, è stato vincolato e l'intero complesso della fabbrica, dal 1994⁶⁴³, rientra nel patrimonio di Archeologia industriale riconosciuto dal Comune di Roma. Il primo vincolo paesistico apposto nel quartiere nel 1968⁶⁴⁴ riguarda la pineta impiantata negli anni Venti sull'altura dei dormitori operai, la fabbrica inoltre possiede un rifugio antiaereo che annovera tra i pochi ben conservati a Roma⁶⁴⁵. Nel parere trasmesso in Conferenza dei Servizi per il progetto del Bando Relitti Urbani che si proponeva la completa demolizione della fabbrica, la Sovrintendenza Capitolina ha inteso identificarne la puntuale consistenza⁶⁴⁶: il muro di cinta esterno che, all'angolo tra via di Portonaccio e largo Preneste, ospita l'edicola devozionale sorta in occasione dei tragici bombardamenti sull'area (19 luglio e 13 agosto 1943, 14 marzo 1944), tutti gli edifici ancora conservati sul lato orientale che ospitavano le lavorazioni chimiche e la portineria, l'asse d'ingresso che distribuiva ai reparti da via Prenestina, le quattro campate residue del reparto tessile centrale con le speciali coperture a *shed* ed il muro perimetrale originario che, mantenutosi

⁶³⁷ Vittoria Calzolari *Storia e natura come sistema: un progetto per il territorio libero di Roma*, Argos 1999.

⁶³⁸ Italo Insolera *Frondose arcate: il Colosseo prima dell'archeologia*, Electa 2000; gli esemplari floristici raccolti all'interno del Colosseo a inizio 800 e conservati al Museo Herbarium de la Sapienza, includono *Geranium rotundifolium*, *Inula viscosa* e *Hordeum leporinum* presenti anche nell'area ex Snia.

⁶³⁹ Carmelo Severino *Roma Mosaico urbano*, Gangemi 2005: con ampia bibliografia di documenti d'archivio.

⁶⁴⁰ Pasolini *Ragazzi di vita* garzanti 1955; Berlinguer/Della Seta *Borgate di Roma*, E.Riuniti (1961) 1976; F.Ferrarotti *Roma da Capitale a periferia*, Laterza (1970) 1979.

⁶⁴¹ Gino Nerbini *Industrie Romane*, Capitulum n.1/1925. Grazia Pagnotta *Roma Industriale*, Ed.Riuniti 2009; M.A. Serci *Operaie dimenticate, il caso della Snia Viscosa 1923/55* Storia e problemi contemporanei 02; A.Sotgia *Sul filo della pazzia*, Uni.Sapienza, Dimensioni della ricerca storica n.1/03.

⁶⁴² Sovrintendenza Archivistica per il Lazio, Prot.1192/9221/242 del 17 lug.12 *Istituzione dell'Archivio Storico dello Stabilimento Viscosa "Maria Baccante" via Prenestina 175, vincolo ai sensi del D.L. 42/04 art.10, 3b*

⁶⁴³ Carta dell'Agro, Allegato: Carta dell'Archeologia industriale, Edifici di archeologia industriale, ID 96 Fabbrica Tessile Snia Viscosa, Via Prenestina 173", Foglio 15, Comune di Roma 1994; PRG 2008 Elaborati Gestionali, G1 "Carta per la Qualità", Foglio 18 - modifiche e integrazioni G1d, ID 96 Area Snia.

⁶⁴⁴ D.M. 23 mar.1968 ex L.1497/1939.

⁶⁴⁵ Lorenzo Grassi *Ricovero antiaereo aziendale Snia Viscosa di Roma*, SotterraneidiRoma 16 feb. 2014.

⁶⁴⁶ Sovrintendenza Capitolina, Parere 1076, 17 gennaio 2013; sopralluogo effettuato il 21 dicembre 2012 - Conferenza di Servizi, 17 dic.2012 "Recupero del complesso industriale ex Snia", Comune di Roma.

in tutta la sua estensione, restituisce fisicamente la dimensione delle migliaia di operai al lavoro che hanno fatto la storia della fabbrica e, con essa, del quartiere cresciuto intorno⁶⁴⁷.

Alla scala più vasta di quadrante urbano, la vicenda della Viscosa, la lunga dismissione, l'attuale rinaturazione concorrono a configurare il paesaggio caratterizzante i comprensori ancora ineditati in cui ricade: vi si preservano le emergenze di molteplici stratificazioni urbane che la trasformazione del Dopoguerra non ha dissolto e, benché degradate o sparse, le tracce delle strutture agrarie e ambientali che tipizzavano l'Agro. Il valore di queste peculiari interazioni tra testimonianze paesistiche e ambientali è recepito nella sua complessità e ricchezza dalle tutele poste nel 1995⁶⁴⁸ al sito "Ad Dues Lauros" che comprende tra gli altri l'ex SNIA, Villa de Sanctis, Centocelle, Gordiani, Mandrione, le catacombe di S.Marcellino, gli Acquedotti, i mausolei e i colombari lungo la Prenestina. Al provvedimento si devono scoperte archeologiche nodali per la comprensione della storia antica⁶⁴⁹ ma l'intento guida della scelta del vincolo territoriale, al posto di una sommatoria di vincoli puntuali, è la salvaguardia dell'intreccio che questi beni hanno mantenuto, pur all'interno del tessuto urbano, con i coltivi preesistenti, le morfologie originarie, i fossi della Marranella e Centocelle, le residue fasce naturali, gli incolti pascolativi, gli alberi secolari.

Il vincolo "Ad duas lauros" condivide così la Convenzione Europea sul Paesaggio ratificata nel 2000: un'azione di tutela consapevole del legame imprescindibile tra valenze paesistiche e salvaguardia dei fattori ambientali che ne presiedono la qualità. All'ex SNIA la biodiversità innescata dalla formazione del lago e il rango assunto nelle connessioni ecologiche primarie della Capitale appaiono facilmente vulnerabili se la tutela dovesse essere limitata alla zona di maggior pregio del bacino. I processi di banalizzazione, degrado e aggressione degli infestanti diverrebbero presto irreversibili se il solo nucleo naturalistico dovesse finire confinato entro le maglie del tessuto edificato. Il paesaggio industriale della fabbrica dismessa, con la sua vegetazione povera e pioniera, è invece essenziale nell'assicurare condizioni di protezione intermedia: sostenendo le funzioni di riequilibrio ambientale, regolando gli assetti idraulico e idrologico, opponendosi alla frammentazione che ne minerebbe i principali servizi ecosistemici.

Non ultimo l'eredità culturale, civile e sociale dell'ex SNIA è un elemento vivo nella memoria del Pigneto Prenestino, che ne rende condiviso il valore e durevole il significato collettivo e giustifica, nell'evidenza dei pregi ambientali, una tutela integrata che ne preservi il complesso storico ed ecosistemico anche per le future generazioni.

⁶⁴⁷ Archivio L'Unità 1949: *Gli operai della CISA-Viscosa occupano la fabbrica*, 31 mar/1 apr. (con foto); *Il popolo solidarizza coi lavoratori Viscosa*, 8 aprile; A.Portelli, B.Bonomo *Città di parole* Donzelli 06; L.Villani *Le borgate del fascismo* Ledizioni 2012; Assalti Frontali & Muro del Canto *Il lago che combatte* 2014.

⁶⁴⁸ Vincolo "Ad Dues Lauros", D.M. 21.10.1995; individua l'area di interesse archeologico, cui si applica *ope legis* il vincolo paesistico ex Legge 431/1985, Art. 1, lettera m.

⁶⁴⁹ MIBAC-Direzione BB.CC.PP. del Lazio, Provvedimento di tutela via dei Gordiani, Prot.18907 11 ott.2012.

Allegato G

**La lotta locale
contro il supermercato
della multinazionale**

Cronologia sintetica 2015-2016.

La ‘vicenda Lidl’ ha inizio nel maggio del 2015. Il sasso nello stagno è dato dal taglio di alcune alberature storiche in un lotto di terreno privato lungo via dell’Acqua Bullicante.

Alcuni abitanti cominciano a informarsi su quanto succede e scoprono che la multinazionale tedesca Lidl ha intenzione di realizzare un nuovo supermercato in quell’area. Il progetto reso noto, evidenzia la volontà di realizzare una struttura commerciale a un piano, con un grande parcheggio antistante, impermeabilizzando un’area prevalentemente verde, nel complesso, dove erano localizzati alcuni laboratori artigianali.



Figura G.1 – “Lidl taglia gli alberi”, giugno 2015 (fonte: No Cemento a Roma Est)

A partire da qui, è un susseguirsi di assemblee pubbliche (circa una a settimana) organizzate da persone che si vanno a raccogliere sotto la sigla No Cemento a Roma Est. Parallelamente, vengono organizzati presidi davanti all’area, che talvolta arrivano a bloccare le attività del cantiere. Dal 15 giugno il presidio è permanente. I manifestanti contestano l’illiceità dell’intervento in base al testo del vincolo archeologico e paesaggistico del comprensorio *Ad Duas Lauros*⁶⁵⁰ che, a differenza della successiva planimetria, include l’area in questione. Scavando nell’iter burocratico scoprono che l’intervento, oltre ad andare in deroga al Piano Regolatore Generale grazie alle norme del Piano Casa regionale⁶⁵¹, che consentono il cambio di destinazione d’uso, viola perfino le prescrizioni dello stesso Piano Casa riguardanti la

⁶⁵⁰ Vincolo istituito con il Decreto Ministro Beni Culturali e Ambientali del 21 ottobre 1995.

⁶⁵¹ Legge Regionale 11 agosto 2009, n.21, “Misure straordinarie per il settore edilizio ed interventi per l’edilizia residenziale sociale”. La legge è stata più volte modificata, in ultimo con la L.R. 10 novembre 2014, n.10.

data di cessazione delle attività precedenti. Approfondimenti ulteriori sull'iter seguito, insieme al confronto-scontro con esponenti delle istituzioni (in particolare, la Soprintendenza archeologica), portano a supporre ombre ulteriori, in aggiunta ai mancati controlli effettuati.

Il 2 luglio si ottiene la sospensione del cantiere, che però viene ritirata in seguito a una enorme richiesta di risarcimento presentata dalla multinazionale. Seguono i presidi, all'Assessorato alle Attività Produttive e soprattutto fuori dal cantiere, che vanno avanti per tutta l'estate insieme alle assemblee, fino al blocco del cantiere del 26 settembre.



Figura G.2 – Blocco del cantiere, giugno 2015 (fonte: No Cemento a Roma Est)

Da fine settembre iniziano ad affiorare possibili reperti archeologici, immediatamente ricoperti, e inizia la *querelle* per l'accesso agli atti negato dal SUAP⁶⁵² (a ottobre prenderanno parola su questo tema anche le associazioni Cittadinanzattiva, Carteinregola e Italia Nostra). Il 3 ottobre, mentre viene diffuso un appello accademico sul tema ("La scienza si oppone al cemento"), sfila un corteo territoriale. Durante il mese si susseguono assemblee pubbliche, presidi e incontri (alla commissione commercio, alla sovrintendenza). Il 27 ottobre la commissione stessa afferma la volontà di richiedere la sospensione dei lavori, mentre il 30 ottobre gli abitanti procedono nuovamente al blocco del cantiere.

⁶⁵² Sportello Unico Attività Produttive.

Il 3 novembre viene presentato un ricorso al TAR, e il 13 novembre il Municipio – a seguito del presidio di due giorni prima – chiede la sospensiva dei lavori. Nel frattempo, anche la Soprintendenza decide di negare l'accesso agli atti alla cittadinanza.

La caduta della giunta Marino porta le persone ad interloquire con Prefetto, Commissario e subcommissari (in particolare, quello con delega alle attività produttive), mediante relazioni, appelli, presidi e incontri (il 2 dicembre con il prefetto Gabrielli, il 15 dicembre in Campidoglio). A livello istituzionale, il caso approderà anche in Regione, con un'interrogazione presentata dal gruppo consiliare SEL.

In questo periodo anche la lotta contro il Lidl incontrerà altre esperienze affini, come nei due giorni al CSOA exSNIA (28-29 novembre) che la mettono insieme alla lotta per il lago ex Snia, o con l'incontro con una delegazione NoTav (12 dicembre). Dal 3 dicembre, soprattutto, riparte il presidio permanente al cantiere. Il 19 dicembre per le strade del quartiere si svolge un corteo contro il Lidl.

I lavori per il supermercato vanno però avanti fino a completamento: il 25 febbraio 2016 la struttura è inaugurata. Poche settimane dopo, il 9 marzo, vengono apposti i sigilli alla stessa, in ragione del sequestro preventivo disposto dalla Procura della Repubblica. Mesi di lotta sembrano arrivare a compimento, per quanto l'atto non restituisca la permeabilità ai suoli, le alberature abbattute e non comporti la pianificazione di un parco per l'area del comprensorio *Ad Duas Lauros*. Peraltro, a sole 24 ore di distanza verrà concessa la facoltà d'uso della struttura. Nel giugno 2016, i risultati delle indagini della Procura confermeranno le conclusioni degli abitanti rispetto alla delimitazione del vincolo e alle date di sospensione delle attività. Nonostante ciò, le indagini si concluderanno con la richiesta di archiviazione.

Brevi considerazioni.

Questa lotta, durata più di un anno, è stata portata avanti dagli abitanti con un grande impegno di tempo, tramite la presenza fisica costante sul territorio (presidi, assemblee, cortei) ed il ricorso all'azione diretta (blocco del cantiere) come *extrema ratio*.

Da molti punti di vista, essa mostra affinità con la vicenda del lago, oltre ad impegnare numerose persone che hanno partecipato alla stessa:

- l'opposizione al 'cemento', naturalmente contrapposto a un'idea di territorio fondata sulla preservazione delle aree verdi in una logica di salute e benessere per gli abitanti;
- l'approfondimento minuzioso, riguardo la vicenda burocratica e le prescrizioni normative sull'area, e l'utilizzo di tale conoscenza nella lotta;
- la costruzione di luoghi di discussione pubblici e aperti al territorio (presidi e assemblee), quali strumenti di partecipazione, e di aggregazioni politiche aperte e locali (in questo caso, il

Comitato No Cemento a Roma Est);

- l'interlocuzione costante con le autorità pubbliche, con l'intenzione di spingerle a fare 'la cosa giusta';
- il legame esplicito con altre lotte affini come quelle ultraventennali dei Notav o per il Lago, o con altre questioni specifiche territoriali.

Inoltre, si sono aperti anche qui spazi per un pensiero alternativo: è stato animato un dibattito sull'impatto delle strutture della Grande Distribuzione Organizzata su economie locali fatte di piccoli esercizi di prossimità, le caratteristiche della filiera produttiva da essa determinata, le condizioni lavorative presenti all'interno di tali attività e l'utilizzo in chiave di ulteriore compressione del costo del lavoro di nuove politiche scolastiche quali l'alternanza scuola-lavoro. Queste riflessioni, dunque, non riguardano solo la vivibilità degli spazi pubblici, ma il lavoro delle persone, le conseguenze sui posti di lavoro già esistenti nel quartiere, le caratteristiche di quelli offerti da imprese multinazionali come la Lidl. Su questa vertenza dunque, seppur debolmente, si legano questioni lavorative e questioni urbane, un connubio che autori marxisti come David Harvey ritengono un presupposto decisivo per la costruzione di rapporti sociali differenti da quelli capitalisti dominanti, di spazi di vita e luoghi di aggregazione conseguenti e di un lavoro come mezzo per soddisfare bisogni ed esigenze individuali e collettive.

La problematica più grande, in questo caso, è stata una maggiore difficoltà a rovesciare lo strumento narrativo dominante dell'intervento 'antidegrado', non riuscendo ad avere lo stesso successo all'interno della popolazione. In ogni caso, l'immagine evocata – il grande parco *Ad Duas Lauros*, capace di mettere in connessione Pigneto-Prenestino, Tor Pignattara, Casilino e Centocelle – è affascinante quanto il lago naturale di Roma che ne fa parte. Al momento la multinazionale sembra aver vinto questa battaglia, ma il tempo saprà dire se tale immagine avrà la forza di imporsi sulla politica del 'colmare i vuoti urbani' mediante la 'cementificazione' degli stessi.

Infine anche qui, come in tante delle attività presenti sul territorio, è emersa quella connessione costante fatta in primis di persone, fra le tante vertenze in atto: dalla questione del lago, a quella della riapertura del cinema L'Aquila, della salvaguardia dei centri antiviolenza contro la loro chiusura, passando per le 'ricorrenze di quartiere' per arrivare fino all'organizzazione di iniziative di riappropriazione nei campetti di via Teano, minacciati dalla speculazione edilizia conseguente all'apertura dell'omonima fermata della linea metropolitana C, nel verde abbandonato del costone di via Filarete o nell'area del Parco Archeologico di Centocelle.